This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3832
Tur P. RBS

ASHMOLEAN MUSEUM
LIBRARY

PRESENTED BY

Sir Alan Gardiner.

302098127W

SAGGIO DI STUDI

SOPRA

PAPIRI, CODICI COFTI, ED UNO STELE TRILINGUE

DEL

REGIO MUSEO EGIZIANO

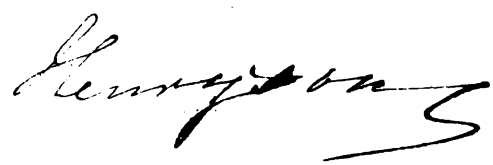
DI

AMEDEO PEYRON

Professore di Lingue Orientali, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, della Società Asiatica di Parigi, della R. Accademia delle Scienze di Baviera ec.

Estratto dal tomo XXIX delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino.

TORINO
STAMPERIA REALE
1824.



ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM

8 JUL 1962

SAGGIO DI STUDI

SOPRA

PAPIRI, CODICI COFTI, ED UNO STELE TRILINGUE

DEL REGIO MUSEO EGIZIANO

DI AMEDEO PEYRON.

Letto nell' adunanza delli 27 maggio 1824.

Quella speranza, ch' io aveva concepita in cuore, ed a voi comunicata, di trovare fra i Papiri di questo R. Museo tal Papiro, che fosse come l' edipo degli altri, e forse anche centro comune di alcuni, quella speranza si è compita, o Colleghi. Addì 12 di questo mese fu preso a svolgere il maggior Papiro greco, che possediamo; terminato lo svolgimento, io aveva pur terminato di copiarlo, ed ora ve ne do ragguaglio.

La sua lunghezza è di metri 1,96. l'altezza di 0,315. Se noi non ci possiamo gloriare di possedere il maggior Papiro greco, che si conosca, imperocchè uno dei Papiri del Casati descritto dal Saint Martin (1) appresenta un' area più grande d' assai, posso tuttavia affermare, che il nostro più rilevante di quello del Casati terrà sempre un nobilissimo posto fra i più illustri Papiri, che mai si possano scoprire.

Disposto in dieci colonne contenenti non meno di 29 linee, e non più di 37, tranne l' ultima colonna, che ha sole linee cinque,

(1) Journal des Savans. Septembre 1822. p. 556.

ci dà in tutto linee 311, lunghe a un dipresso 0,18. Il suo testo è sicuro. Avvegnachè la scrittura è chiarissima; ed il Papiro è talmente conservato in ogni sua parte, che appena poche sillabe rimangono a supplirsi. Già disse il sig. di S. Martin in proposito dei Papiri del Casati: *on dévine plutôt qu'on ne lit, en se laissant guider par le sens et la connaissance qu'on a de la langue plutôt que par les formes qu'on a sous les yeux, et qui varient considérablement*, lo stesso pur si potrebbe dire di parecchi fra i Torinesi. Egli è però un singolar pregio di questo Museo il possedere un Papiro, il quale offrendo una lezione certa può guidare gli studianti nella lettura di quelli, che malamente schiccherati tormentano piuttosto la curiosità, anzichè appagarla, e coi loro ghirigori ci trarrebbero a false lezioni, e peggiori risultamenti. Io stesso addottrinato da questo monumento emendai parecchi errori da me commessi nel leggere i primi Papiri presentativi in marzo, e potei diciferare un tal Papiro, che era malamente scritto e peggio conservato. E non che la scrittura bellissima si vuol notare, ma ancora l'accuratezza dello scrittore, il quale appena scambiò fra loro poche vocali affini. Il dialetto Alessandrino è pressochè nuovo, la sintassi del volgo inudita; giova pertanto avere un testo sicuro, che ci possa scorgere nelle emendazioni e nei supplementi degli altri Papiri, altrimenti rischieremmo di esercitare una critica correttiva in modo troppo dotto, epperò non Alessandrino. Il Papiro contiene il Processo seguente:

Nell'anno 54 (di Evergete, 117 prima dell'era Cristiana) addì 22 di Athyr in Diospoli la Grande, essendo Eraclide uno dei Capitani delle Guardie del Corpo, Prefetto del Circondario di Tebe [giacchè Peri-Tebe non è il *sobborgo*, come tradusse il Young (1)] Sopraintendente all'entrate del Nomo; Ermia figliuolo di Tolomeo, uno dei comandanti la stazione militare di Ombo, cita in giudizio Oro figliuolo di Arsiesi ed altri Colchiti per avere nella sua assenza

(1) An Account of some recent discoveries ec. p. 69.

da Diospoli occupata una casa, ch' egli possedeva in questa città, di cui soggiunge le coerenze. Espone siccome già da molti anni egli aveva più volte, ma invano, chiesta giustizia contro gli occupatori; enumera le suppliche date quando all'uno quando all'altro dei Magistrati, ma ora la scaltrezza degli avversari, ora le sue militari bisogne impedirono di venirne a sentenza definitiva. Annunzia i diritti, che gli competono sulla casa. La citazione occupa due colonne e mezza.

Seguono le dispute di Filocle e Dinone avvocati delle due parti, che sono scritte in terza persona, e contengono i sommi capi d'accusa e di difesa, senza ornamento alcuno di eloquenza. Ciascuno produce gli opportuni istromenti d'acquisto, ed altri atti legali relativi alla causa, citandone le date, e riferendone i principali punti. Ciascuno allega ed interpreta le leggi sì comuni, che municipali. L' uno avvilisce la classe dei Colchiti applicando loro una legge e parecchi rescritti; l' altro ne mantiene il decoro, enumerandone gli uffizi e spiega l' opposta legge. Dinone oppone ad Ermia l' inosservanza del retto ordine giudiziario. Parlandosi di lungo tranquillo possesso si computano gli anni di parecchi fra i Lagidi. Incidentemente si parla di pubbliche solennità, di sommosse accadute, d' una qualità di cubiti, di Magistrati e dei loro uffizi, di vari ordini politici, e di molte altre cose.

Alla 9.ª colonna si riassumono dal Giudice le ragioni addotte, e nelle cinque linee della 10.ª sta la sentenza.

Tal breve ragguaglio basta per dar un cenno sulle notizie, che quindi raccogliere si possono. Così i Colchiti non sono più *dresser* sacri paratori delle Divinità come sospettò il Young p. 145. da un Papiro del Grey, in cui lesse Χολχύτης τῶν δούλων Ἴσιδος τῆς μεγάλης, mentre doveva supplire Χολχύτης τῶν Διοσπόλεως τῆς μεγάλης, giacchè ogni città aveva i suoi Colchiti. Essi sono diversi dai ταριχευταὶ che imbalsamavano i cadaveri (vedi Erodoto II. 86. e Diodoro Sic. I. 91) coi quali ricusava Dinone che fossero accomunati; diversi altresì dai παρασχισταὶ incisori dei cadaveri (vedi Erodoto, e Diodoro l. c.)

che trovai in altro Papiro del Museo; ma l'uffizio loro superiore a quello delle due anzidette classi si aggirava pure intorno ai cadaveri. Qual egli si fosse, e di quali prerogative godessero i Colchiti, io lo dirò nell' illustrazione, ch'io preparo, del gran Papiro. Ma non così io debbo passare sotto silenzio una notizia, che vuol essere anticipatamente pubblicata per togliere i pregiudizi già avvalorati dall' autorità di dotti Europei, e per diriggere gli studi di chi dia opera alle cose Egiziane. Filocle patrocinando la causa di Ermia opponeva ai Colchiti una legge, per cui gli istromenti d' acquisto da esso loro prodotti non potevano far fede in giudizio, perchè dettati in lingua greca. Ecco il testo: ὡσαύτως δὲ καὶ (παρέκειτο) προστάγματος ἀντίγραφον περὶ τοῦ τὰ μὴ ἀναγεγραμμένα Αἰγύπτια συναλλάγματα ἄκυρα εἶναι. καὶ ἔλεγεν μὴ προσχρηστέον εἶναι ταῖς ἐπιφερομέναις ὑπὸ τῶν περὶ τὸν Ὦρον κατὰ τῆς οἰκίας συγγραφαῖς. Dinone non nega l'esistenza della legge citata da Filocle, e risponde col presentare gli originali Egizi, di cui i Greci non erano che la traduzione: παρέκειτο ἀντίγραφα συγγραφῶν Αἰγυπτίων, διηρμηνευμένων δ' Ἑλληνιστί. Il Giudice finalmente fra i motivi della sostanza enumera quello, che Oro dimostrò κατ' Αἰγυπτίας συγγραφὰς esser sua la casa. Il testo è abbastanza chiaro, certo, ed autorevole per dedurne conseguenze non meno certe. Se la lingua Egizia era la lingua degli atti pubblici legali, e la Greca era soltanto per l' uso dei privati, dunque per quanto dovea premere ai contraenti il possedere contratti rivestiti di tutte le forme legali, possiamo dire, che, dato un contratto greco, dovea pur esistere il corrispondente originale Egizio. Diversamente io stimo, che abbiasi a pensare dei Papiri di semplice amministrazione; così le suppliche, le note, le dispute degli avvocati, e simili, tanto più facilmente si scrivevano in greco, quanto maggiore era il numero degli amministratori greci per origine e per lingua. Ma gli atti, che dovevano far fede in giudizio, e tramandare diritti di dominio, transazioni, e simili, alla posterità, dovevano essere scritti in lingua e scrittura demotica; i privati per uso proprio potevano farsene dare da traduttori forse

giurati la greca versione. Questa notizia rilevantissima, per cui, dato un contratto greco, si ha da credere, che esistesse l'originale egiziano, è non meno provata dal seguente fatto. Il Cavaliere Giorgio Grey possedeva il greco contratto di Onnofri intorno ai morti di Thynabunun; doveva pertanto esistere il testo Egiziano. Infatti quel Greco Papiro portava il titolo di Ἀντίγραφον συγγραφῆς Αἰγυπτίας *Copia di Scrittura Egiziana*; che più? il testo demotico fu trovato fra i Papiri del R. Museo di Parigi. Se i Papiri demotici di questo R. Museo fossero di già svolti, nuovi argomenti di fatto io possederei per confermare questa mia proposizione.

Quanto sinora io discorsi tendeva a provare, che dei greci contratti citati nella causa di Ermia, od esistenti nei Musei d'Europa, certamente esistevano ai tempi dei Lagidi gli originali Egiziani. Ora soggiungo, essere sommamente probabile, che di parecchi abbiamo in Europa a possedere il testo e la versione con gran vantaggio degli studi Egiziani. Esaminiamo la provenienza di queste greche scritture. Il sig. S. Martin in proposito dei tre Papiri Greci del Casati così scrive; *les trois manuscrits ont été apportés de Thèbes: ils n'ont pas été découverts par M. Casati lui-même, mais ils lui ont été vendus par des Arabes, qui lui ont assuré, qu'ils avoient été trouvés en même temps, que le contrat de Ptolemaïs publié par M. Bockh, et que tous les autres manuscrits grecs, qui sont entre les mains des MM. Salt et Drovetti. Selon leur rapport, ils auroient été trouvés enfermés dans une même jarre de terre au milieu des cavernes sepulchrales de l'ancienne capitale de l'Egypte. Quoi qu'il en soit de tous ces détails, on peut toujours régarder comme constant que ces manuscrits viennent de Thèbes.* Il racconto è probabilissimo. Di undici Papiri Greci, ch'io sinora viddi in questo R. Museo, un solo ha la data di Memfi, gli altri ragguardano affari fatti in Tebe, od in Peri-Tebe (mi sia lecito di trasportar nel nostro volgare il vocabolo di Peri-Tebe, siccome traslatando Tucidide debbo necessariamente usare il nome di Epi-Tracia); è pertanto verosimile, che tutti fossero trovati negli Ipogei di Tebe.

Che uno stesso vaso o giara, li capisse, fassi probabile dall'affinità, che parecchi, anzi tutti, hanno fra loro. Così tre Papiri, ch'io vi lessi in marzo, sono altrettante copie d'uno stesso atto di citazione di Osoroeri alquanto varianti fra loro nelle sole parole. Così il Papiro sesto, ch'io oggi v'annunzio contiene una delle suppliche di Ermia citate nel gran Papiro del suo processo. Così due altri Papiri ragguardano una stessa lite di Apollonio detto altrimenti Psammonthe figliuolo di Ermia. Il Papiro n.° 28, statomi rimesso addì 17 di questo mese contiene una citazione di Petenefote παρασχιστὴς *incisore di cadaveri* contro Amenothe altro incisore, perchè questi violò la convenzione tra loro fatta nell'anno 51 (di Evergete) addì 13 Payni intorno al distretto, in cui ognuno dovesse esercitare le sue funzioni; il magistrato è lo stesso Eraclide del gran Papiro; i pochi nomi dei borghi, ch'io potei raccappezzare in quella svanita scrittura appartengono al Nomo Patirite, di cui capo era Tebe. Così quasi tutti i Greci Papiri coincidono negli ultimi anni di Evergete, o sono relativi a liti controverse in quel tempo, hanno la data di Tebe, affinità fra loro, e le persone od attrici o convenute sono presso che sempre Colchiti; e donzella Colchite era pure Lasisto figlia di Seloi, che in un altro Papiro cita la sua matrigna in giudizio; a tal che mi venne sospetto essere stata quella giara un deposito degli atti dei Colchiti e Paraschisti di Peri-Tebe domiciliati nei Memnonii. Perchè mai Papiri affini tra loro, documenti d'una stessa lite, saranno essi stati sepolti in luoghi diversi, e non anzi tutti deposti in uno stesso sito e vaso? Perchè mai il processo di Ermia sarà egli stato scompagnato dai documenti, che vi erano citati, e ne facevano parte integrante? Non è una mia poetica speranza, io porto fiducia, che si avranno a trovare. Anzi già alcuni si trovarono. Vi dissi più sopra, che il Papiro sesto di questo Museo è una delle suppliche di Ermia indiritta ad Eraclide per la lite della sua casa di Tebe. Or soggiungo, che l'*Enchorial Agreement* (*A*) posseduto dal Cav. Giorgio Grey, di cui il D. Young pubblicò la traduzione, è appunto il primo contratto prodotto da

Dinone colla data di κη L παχὼν ἐπὶ τοῦ Φιλομήτορος, καθ' ἣν ὁ ... Τεεφίβις ἐωνῆτο con quel che segue, ed io tralascio per non entrare in discussioni di nomi propri, di cubiti, e simili, mentre intendo solo di annunziare i miei lavori. Con questo necessariamente va congiunto l'*Enchorial Agreement* (*B*) dello stesso Grey, pubblicato parimenti dal chiarissimo Poliistore Inglese. La giara fu sgraziatamente trovata da Arabi, ma questi, grazie alla loro avarizia, non li rovinarono, ma li venderono a vari Europei, al Drovetti, al Grey, al Casati, al Salt, all'Anastasy, e forse ad altri ancora.

Valgano queste mie osservazioni a destare l'attenzione dei dotti Europei posseditori di Greci e di Demotici Papiri. E se questa mia voce fosse Europea, così loro io direi. Un Contratto Greco suppone un pari Contratto Demotico, che esisteva ai tempi dei Lagidi; i Contratti citati nel Processo di Ermia erano bilingui in due separati Papiri; la tradizione degli Arabi, e l'esame dei Papiri medesimi ci fa sperare, che tutti stavano insieme raccolti; già il Young ne pubblicò uno Demotico, io già trovai una delle Note di Ermia, anche voi vi adoprate per iscoprire gli altri, sicchè non più il solo monumento di Rosetta, ma ancora i Contratti bilingui ci abbiano a guidare nello studio della lingua Egizia. Ma per ottenere tal rilevantissimo fine, pubblicate dapprima e sollecitamente tutti i Papiri Greci; pubblicati questi, consulteremo i Demotici per trovare i loro corrispondenti Egizi. Questo consiglio, che oso indirizzarvi, è legge per me. Pubblicherò i Papiri Greci di questo R. Museo quanto più prontamente me lo acconsentiranno e la qualità di quelle scritture difficilissime, e le opportune osservazioni, con cui vogliono essere corredati. Mentre somministrerò mezzi di maggiori studi a voi, io pure avrò cura di cercare fra i Demotici quei Contratti, che ai vostri greci corrispondano, od ai nostri. Con tal ordine di studi ci procaccieremo Papiri bilingui, e procederemo nella ricerca dell'antica lingua Egizia.

Ma parlando degli studi dell'antica lingua Egizia non posso dissimulare la necessità, in cui siamo di conoscere in tutta la sua

estensione il dialetto Cofto per potere più sicuramente risalire alle sue origini e spiegare così i monumenti Demotici. Ignazio Rossi già aveva fatto sperimento di Etimologie Egizie, nelle quali ebbe per guida la sua singolar perizia della lingua Cofta, ed il suo felicissimo ingegno; ma elleno non sono, che conghietture più o meno probabili. Dovecchè noi possedendo i temi primitivi nelle scritture Demotiche, se avessimo ancora tutti gli ultimi derivati in un compiuto Lessico Cofto, tenendo così i due anelli estremi di questa catena, potremmo con sicura via giudicare e questi e quelli, stabilire canoni certissimi di analogia, e spingere le nostre ricerche anche oltre al limite dei monumenti positivi. È certo, che Ignazio Rossi possedeva ricchi supplementi al Lessico Cofto del La-Croze; tanto pur sappiamo dell'Akerblad; or è fama, che il sig. Champollion minore abbia dovizioso corredo di nuovi vocaboli Cofti dei tre dialetti raccolti da molti testi sì editi, che inediti; questi tesori dovrebbero porsi in luce per somministrare agli studianti un necessario mezzo nell'illustrare le Egizie cose. Il R. Museo Torinese sebbene non possa vantare molti Codici Cofti, egli mi offre tuttavia una messe sicura, perocchè una gran parte di essi appresenta versioni di testi Greci conosciuti. Ben so, che quei traduttori solevano ad una servile fedeltà sacrificare l'indole della loro lingua, e sì per questa ragione, come per la loro mediocre perizia della lingua Greca, ci danno talora testi assai enigmatici, da cui niun senso probabile si raccapezza; ma almeno il valore dei nuovi vocaboli è certo. Il primo Codice Cofto scritto su pelle di gazzella, epperò ben conservato, contiene il libro della Sapienza tanto quello di Salomone, quanto l'altro di Siracide; il traduttore intarsiò troppi vocaboli greci nella sua versione. Il Codice terzo ci dà alcune Omelie di Proclo Vescovo di Cizico ed alcune parti del Sinodo Niceno. Il Codice quarto oltre alle originali vite di alcuni Abati Egizi, come Mosè, Sabino, Dioscoro ec. contiene i martirii di alcuni Apostoli. Molte Omelie di S. Gioanni Crisostomo, di S. Atanasio, ebbi io notate in altri codici. Trovai nel secondo Codice la storia della

Passione del Salvatore; altrove viddi il martirio di S. Ignazio Vescovo di Antiochia, di S. Epimaco ec., alcune Omelie di S. Cirillo Alessandrino. Il dialetto dei Codici è Tebano; nulla scoprii sinora del terzo dialetto denominato da alcuni Basmurico. Se non che essendo stati questi Codici, tranne il primo, scritti su papiro, e trovati fra i ruderi d' un convento, tutti sono mancanti. Quelli meno mutili vanno privi d' una decina di fogli sì al principio, che al fine. Assai maggiore è il numero di quelli, che miseramente trovai sfracellati in fondo d' una cassa. Come potrò io descrivervi il loro stato? A tal vista il Dante avrebbe detto

E vidivi entro terribile stipa
Di frammenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.

Avreste veduto uno sfasciume di un migliaio di fogli papiracei stati dapprima schiacciati sotto un rovinato Cenobio, poi alla peggio stivati in una cassa, la quale attestava ancora, che si lasciò blandire dai flutti di Teti. Stava sopra a quella una polve tenuissima, che fu già papiro; al rimoverla con leggier fiato, a mille a mille balzavano pur in aria minimi frammenti, direi atomi d' una sola lettera, che ricadevan poi senza aver l'intelligenza di quelli di Democrito. Succedevano serpeggiando con mille inestricabili errori maggiori frammenti, che attestavano scritture diverse; ma or per la terra frammista, or per la tenace loro adesione, e sempre per la fragilità del papiro, io non faceva alcun frutto. Come nel formarsi i monti minori, le onde che rifluivano, andavan portando tributo di varie terre, sicchè crebbero i poggi con diversi strati, che il Geologo va poi spiando; così io sempre sperava, che, rimossi i primi danni, avrei nella moltiplice stratificazione dei papiri a trovar certe vene. Ma poco io trovai rispetto al molto, e quel poco lo riparai dalle maggiori onte del tempo. — Tali sono i Codici Cofti, che possediamo, oltre a minimi monumenti su tela, o

su pergamena, o su terra calcare; e tali sono le speranze mie di poter contribuire per mezzo d'inediti testi ad arricchire il Lessico Cofto.

I monumenti dei Lagidi, di cui vi parlai ragionando dei Papiri, e l'impaziente aspettazione d'alcuni dotti Europei, mi consigliano a dir qualche cosa dello Stele trilingue (1) di questo Regio Museo, sicchè non si abbia a sospettare, che nella fama universale, a cui salì lo Stele, noi siamo lenti ad estimarlo. La sua qualità di trilingue, e l'esperienza del monumento di Rosetta, avevano eccitata la curiosità dei dotti, e la loro speranza di ampliare i limiti delle cognizioni geroglifiche e demotiche; quindi il D. Young smanioso quant'altri mai di possederne almeno una forma in gesso, ne ebbe trattato con gli agenti del C. Drovetti, e sebbene allegasse i diritti del suo sapere dicendo (2), *essere lui il solo uomo vivente, che potesse compiutamente apprezzare il valore di tal monumento*, nulla ottenne tuttavia. Ma cessano le poetiche speranze quando per poco si consideri lo Stele. È diviso in tre parti orizontali. La prima contiene una corta iscrizione geroglifica cominciante così: *questa è l'imagine di Amon-Ra Signore delle tre regioni del mondo*, e seguono altri suoi titoli, che terminano colla *vita sempiterna*. Quinci sta Amon-Ra dalla lunga benda, che riceve un'offerta, come io sospetto, da Tolemeo-Cesare; e quindi sta il Dio *Fre*, cioè il Sole ornato del gran disco, che riceve doni da Cleopatra, come io penso. I due personaggi, che fanno oblazione, hanno il capo fregiato dello Pscent inferiore, i cartelli, che loro stanno a fronte, non conservano più vestigio di segno alcuno. La seconda parte contiene un'iscrizione demotica di linee 12. guasta per modo, che neppur una parola ne potei raccogliere. Il principio d'ogni linea quì comincia a mancare, per essere stata rotta la durissima pietra di granito. La rottura continua lungo la terza parte, che è

(1) L'epiteto *trilingue* già è sanzionato dall'uso parlandosi del Monumento di Rosetta.
(2) Young An account ec. p. 36.

Greca, così che la maggior mancanza è d'un terzo di linea, la minore d'un sesto, oltre alle lacune, che si trovano a mezza linea, essendo stata la pietra sfregiata oltre ogni credere. A malgrado di queste mancanze io vi posso annunziare, che l'iscrizione appartiene al regno di Cleopatra, e del suo figliuolo Tolemeo Cesare. Questo è il primo monumento, da cui si ricavino i soprannomi della troppo celebre Regina, e di Cesarione. Cleopatra era detta *Filopatore*, siccome quella, che dal testamento paterno riconosceva il diritto di sua successione al trono, e mantenne tal nome sino a che la vera, od anche solamente politica sua gratitudine essendo stata vinta dall' ambizione, ebbe dall'amante Triumviro l' Etiopico titolo di *Regina dei Re*, ed anche quello di *Novella Iside*. Cesarione, lasciata la terminazione vezzeggiativa e domestica, è detto sullo Stele Tolemeo Cesare Filopatore, Filometore. Il primo soprannome di Filopatore equivoca nobilmente tra il padre di Cleopatra, da cui solo poteva derivare ogni diritto al trono, e tra Cesare efficace amatore della madre. L' ambiziosa donna aggiunse ancora il nome di Filometore, come per improntare nel cuor del figlio la riconoscenza e la ricordanza di quanto le doveva, sicchè non osasse poi di abusare della società del regio potere. E come Cesarione avrebbe potuto ricusare il titolo di Filometore, dovendo la vita all'adultera madre, ed il trono alla sposa che trasse a morte due re fratelli? Ma questi titoli troppo volgari, perchè Lagidi, furono poi scambiati con quello magnifico di *Re dei Re*. Dall' associazione di Cesare al trono, dalla qualità dei soprannomi, e da altri particolari dell' iscrizione io supplisco il mutilo testo, e credo, che questo sia un monumento dell' anno 12 in circa di Cleopatra. L' iscrizione ci dà un decreto dei Sacerdoti di Diospoli la Grande addetti al tempio del Dio Massimo Amon-Ra-Sonter, non che degli anziani, e dei cittadini tutti. Quindi è l' imagine di Amon-Ra nella parte geroglifica. L' aggiunto di *Sonter* già noto da un Papiro del Grey non comparisce nella leggenda geroglifica, io lo spiego σωντ τηρ *creatore del tutto*, ossia *dell' universo*. Ma osservando, che Amone suole

avere il predicato di *Signore delle tre regioni del mondo* potrebbesi con più ricercata, e forse meno vera etimologia spiegare ψωρι ερ *facitore dei tre*, cioè *mondi*. — Il decreto è in onore di Callimaco Cugino del Re, Epistolografo, Sopraintendente delle entrate di Peri-Tebe, e Ginnasiarco, il quale commendevole per la sua pietà verso gli Dei, e per li benefizi compartiti ai templi, seppe in difficili circostanze governare quel Nomo, e salvarlo dal doppio flagello della peste, e della carestia. Ben pensate, Colleghi, che quì pompeggiano le gonfie frasi originate dalle metafore geroglifiche; Callimaco or è un uom generoso, che si sottopose a peso cotanto, or è un astro splendentissimo, poi è padre, ed anche salvator della patria; la patria è una navicella sbattuta da fiera tempesta, quell'agatodemone la riconduce a tranquilli porti; il Dio Massimo lo assisteva. Questo stile ampolloso assai m' imbarazza in parecchie lacune, che mi rimangono a supplire. Finalmente vengono in ultimo luogo gli onori a lui decretati, una statua di dura pietra, un giorno eponimo, un decreto da iscriversi ἐπὶ στήλην λιθίνην τοῖς τε Ἑλληνικοῖς καὶ ἐγχωρίοις γράμμασι sopra stele di pietra con lettere greche e demotiche. Dunque l' iscrizione demotica conteneva il testo originale; e non poteva, nè potrà essere mai diversamente nei pubblici monumenti trilingui, giacchè la lingua demotica era la lingua del regno, mentre la greca era soltanto tollerata, e la geroglifica era sacra alle religiose cose. Lo stele sarà posto ἐπὶ τῆς κρηπίδος τοῦ αὐτοῦ ἱεροῦ cioè del tempio di Amon-Ra-Sonter. Quindi non in Menuf fu trovata questa pietra, ma certamente in Tebe, donde per lo suo ragguardevolissimo peso nessuno prima del Drovetti l'avrà tolta per amor di studi Egiziani. Ma il Young dicendo sulla fede del sig. Jomard, che lo stele stava in Menuf, che l'iscrizione greca cominciava colle parole Βασιλει Πτολεμαιωι νεωι Διονυσωι, e che lo stele apparteneva al Drovetti, si ha da credere, che il Jomard abbia scambiato fra loro due steli del Museo del Drovetti, e si può sospettare, che quello di Menuf giaccia ancora sconosciuto in questo R. Museo. A tale sospetto e ad altri simili io non posso rispondere, sino a

che tutti i monumenti tolti dalle loro casse, non sieno esposti agli studi dei dotti ed all' ammirazione di tutti.

Vi comunicai, o Colleghi, alcune delle mie osservazioni su quei monumenti del R. Museo Egiziano, che sinora mi fu dato di vedere, ed appartengono ai miei studi. Volli pur ad un tempo annunziarvi la qualità dei lavori, ch'io prepàro, e l' ordine dei miei studi. Un silenzio più a lungo protratto sarebbe stato per avventura interpretato trascuratezza figlia d'indifferenza, o d'ignoranza. Che se io in quest' oggi non vi offro i monumenti medesimi compiutamente descritti ed illustrati, vogliate piuttosto ascriverlo alla difficoltà del lavoro, alla tenuità dei talenti, al breve tempo dacchè mi furon rimessi i principali Papiri, ed a tutt' altra ragione, fuorchè alla mancanza di zelo per cooperare seco voi all' onore degli studi patri, alla ricerca delle Egizie cose, e così corrispondere degnamente alla confidenza, che nei nostri lumi volle collocare il Sovrano.

DESCRIZIONE

DEI

MONUMENTI EGIZI

DEL REGIO MUSEO

CONTENENTI

LEGGENDE REALI

DI

COSTANZO GAZZERA

Professore di Filosofia, Assistente nella Biblioteca della Regia Università
Membro residente della Reale Accademia delle Scienze.

APPLICAZIONE DELLE DOTTRINE

DEL SIGNOR

CHAMPOLLION MINORE

AD ALCUNI MONUMENTI GEROGLIFICI DEL REGIO MUSEO EGIZIO

DEL PROFESSORE COSTANZO GAZZERA

Letta nell' adunanza del 6 di maggio 1824.

La classica e memoranda scoperta fatta dal signor Champollion minore de' *Segni Geroglifici Fonetici* adoperati dagli Egiziani, onde segnare sui loro monumenti colossali e indestruttibili i nomi dei Principi Greci, o Romani, che dalla morte d' Alessandro in poi governarono successivamente l' Egitto, aveva anzi eccittata e scossa, che non appagata la dotta curiosità delle persone studiose. Nell' applaudire allo insperato e luminoso ritrovamento, parvero temere, non fosse per restare perpetuamente rinchiuso dentro gli angusti limiti che loro aveva assegnati l' autore. Nè bastava ad assicurarli la speranza lor data nella lettera al Dacier (1), che il timore d' avere per sempre perduto un bene del quale si comincia a chiarire il merito, difficilmente può venire allegerito per lontane, ed incerte speranze. Frattanto erasi pure incominciato a ridonare la loquela a quelle smisurate moli, a que' colossi, a que' monumenti

(1) Pag. 40-42.

tutti dell' antico Egitto, che un ostinato silenzio di più di diciotto secoli avevane persuasi dover rimanere perpetuamente muti; ne fora meraviglia, se stupiti essi stessi dell'ardire e della felicità del nuovo Edipo, spogliando a riguardo di lui la pristina renitenza e ritenutezza rispondessero facili e cortesi alle dotte e discrete domande. Conseguenza di queste fu l' imparare per la prima volta l' età di cotesti massi architettonici, ed il poterli con certezza disporre in una quasi serie cronologica, per cui venne ribassata a tempi posteriori d' assai l' epoca d' alcuni fra essi, che la forma, la qualità delle sculture, l' apparenza di vetustà, e più di queste l' universale consenso dei dotti avevano rialzati alla più rimota e favolosa antichità. Non è quindi senza una viva e singolar compiacenza che, grazie al Champollion, ne vien dato di leggere in distinti cartelli di quegl' immensi sontuosi edifizii, i quali alzano tuttora la maestosa fronte, e rompono soli il perpetuo silenzio delle arenose solitudini della Tebaide, i nomi di presso che tutti i re Lagidi, e degli Imperatori, che a cominciar da Augusto sino a tutta l' età degli Antonini ressero l' impero Romano. Nè gli stessi obelischi i quali ornamento un tempo di Memfi, o di Tebe, seguendo la fortuna di Roma, vennero ad abellire la capitale del mondo restarono muti; che il Barberino ci manifesta i nomi di Adriano e del suo diletto Antinoo, quello di Domiziano l' obelisco di Villa Panfili ed il Beneventano, e i frammenti Borgiano e Prenestino, i nomi di vari distinti personaggi Romani. La densa caligine che obumbrava le origini di que' decantati, e misteriosi Zodiaci, la cui trista sorte fu di servire, loro malgrado, come di antemurale alla miscredenza, venne dissipata del tutto, e cotesti vantati testimoni della ultro-antichissima antichità, che soli e con baldanza venivano opposti all' autorità del sacro Codice di Mosè, e bastavano per essa a dover svellere dai cardini la inamovibile base della nostra religione, vennero ritrovati bambini, mercè la lettura de' cartelli, ne' quali comparvero i nomi di alcuni Imperatori Romani. Nè questa sola disavventura

doveva tocear loro, che un recente scritto del sig. Letronne, dotto Ellenista francese, li caccia pure dal santuario della scienza Astronomica, per relegarli tra i covili delle folle astrologiche.

Non contento per altro il Champollion di coteste essenzialissime conseguenze della sua scoperta, non si ristette finchè coll' opera pur or pubblicata, non ebbe intieramente svelati tutti i misteri dell' Egitto, e resi a comune utilità que' preziosi tesori, che per tanti secoli erano rimasti accumulati nei sacri penetrali della Tebaide, o sparsi per le vaste solitudini della Nubia, o dell'Etiopia. Con essa non soddisfece soltanto, ma oltrepassò eziandio la speranza dei dotti.

Resta quindi ormai dimostrato, che l' alfabetto geroglifico scoperto dal Champollion si applica a tutte le epoche della Storia Egizia, a quella de' Greci e de' Romani, ugualmente che all' altra dei re Faraoni; e che in ognuna di esse venne adoperato onde esprimere i suoni delle parole della lingua parlata da essi. Che tutte le iscrizioni geroglifiche delle quali sono coperte le pareti de' templi, de' palagi, e delle altre moli di quella magnifica terra, sono composte per più di due terze parti di cotesti segni fonetici, i quali vi conservano pur sempre, ed in ciascuna lo stesso significato; a tal che l'*alfabeto-geroglifico-fonetico* si debbe considerare siccome la chiave di tutto il *sistema geroglifico*. Per esso ci è quind'innanzi permesso di poter percorrere per tutti i tempi della Storia Egizia, e di leggere sui monumenti residui i nomi dei re Faraoni, che a cominciare dall' epoca funesta di Cambise, risalgono al diecinovesimo secolo anteriore all' era volgare.

Non ci dobbiamo dar a credere tuttavia, che coteste luminose e quasi non credibili scoperte del dotto francese, abbiano appianata così, e resa facile la strada di questi studi, che col suo libro alla mano venga concesso a chiunque di poter diciferare, leggere, e cogliere il senso di qualsiasi breve o lunga inscrizione geroglifica. A togliere sì fatto pensiero basterà il recarsi innanzi un qualunque testo di scrittura geroglifica per subito imparare quanto rimanga a

farsi tuttora, onde sgombrare del tutto il nuovo e vasto campo pur ora aperto alla moderna erudizione.

Ostano in primo luogo due altre sorta di segni, i quali unitamente ai fonetici, entrano per quasi una terza parte in ogni scrittura geroglifica, e sono i *figurativi* ed i *simbolici*. Per rispetto a' primi, rappresentando essi ognora l'oggetto stesso del quale vuolsi dare l'idea, non lasciano luogo a grandi difficoltà, solo che si venghi a riconoscere la cosa figurata. I simbolici poi sono di un tutt'altro peso. Lo scopo a cui mirano essendo rivolto ad esprimere l'idea d'oggetti intellettuali e privi di forma corporea, per via d'imagini sensibili aventi delle relazioni più o meno reali, più o meno lontane coll'oggetto dell'idea medesima, ne nascerà pur sempre, che quanto sarà in noi maggiore l'ignoranza delle leggi, degli instituti, degli usi e costumi, delle pratiche religiose, o dei civili ordinamenti tutti di quella nazione, più grande fora l'ostacolo a poter determinare il senso vero, e la precisa significazione di essi, ed a connetterli poscia coi fonetici e figurativi per indi dedurne un senso esatto e rigoroso. Nè l'occorrenza dei segni simbolici, e figurativi è il solo e più essenziale ostacolo che si frapponga all'intiera intelligenza de' testi geroglifici. Il maggiore sta riposto nella lingua nella quale si debbono essi primieramente tradurre l'*antica lingua Egizia*. È noto che codesta lingua la quale per la conquista del furibondo Cambise, ed a cagione del dominio, e della stanza di oltre un intiero secolo de' Persi, aveva ricevuta non leggier scossa, maggior danno venisse ricevendo per la non curanza in cui doveva naturalmente cadere sotto un lungo, e non sempre felice impero di principi Greci, e pel disprezzo che ne mostrarono ognora i Proconsoli e Prefetti Romani. Ridotta quindi al maggior stato di squallore ed abbiezione all'epoca della introduzione della Religione Cristiana in Egitto; nè più osando di comparire colle proprie nazionali divise, ch'erano quelle dell'idolatria, e del Panteismo, mendicò un ricovero sotto le protegittrici ali del Cristianesimo, e col vestire la clamide Greca, e sotto il nome di

Costa cercò di pure fuggire all' intiera distruzione che l' era minacciata. Nè in tutto le andò fallito il disegno, che l' influenza della nuova religione, e l' adozione dell' alfabetto greco ebbero tanto di efficacia da procurarle alcuni altri secoli di lustro, e andarle mantenendo una sebben languida vita sino quasi a' giorni nostri, ne' quali intieramente fu spenta. Ora non è che sopra i pochi e laceri avanzi di cotesta lingua Cofta, i quali pure non versano fuorchè intorno a cose ecclesiastiche, ascetiche o liturgiche, che ne fa d'uopo andar ricercando, e studiare quel vetusto e venerando idioma Egizio. Non ci dobbiamo dar a credere tuttavia, che tanto fosse esso povero di modi, e sì meschino di vocaboli quale ci compare nelle non sue spoglie; giacchè, se è pur vero, come l' esempio della Grecia, e di Roma, o quello de' moderni francesi lo attesta, che i progressi delle favelle vadino di pari passo col perfezionamento delle instituzioni, e si debbano considerare siccome il termometro del grado e dello splendore di civiltà, a cui pervennero i popoli e le nazioni, a qual grado di purgatezza, e di perfezionamento non sarà ella giunta ne' più bei giorni di gloria dell' Egitto sotto i Faraoni della diciotesima dinastia, i Thoutmosis, i Meris, gli Amenofi, gli Oro, e sotto il primo della diecinovesima il gran Conquistatore Sesostri, col qual ultimo aveva pure trionfalmente percorso l' intiero globo, e celebratine in ultimo il valore e la gloria? In tanta povertà di mezzi onde poter studiare, e nella sua pienezza imparare una lingua sì necessaria non solo, ma indispensabile allo diciferamento dei testi geroglifici, non fia meraviglia se passerà del tempo ancora, avanti che si arrivi a poter leggere e tradurre lunghe inscrizioni geroglifiche, quali sarebbero, per esempio, il gran papiro nostro, e quello pubblicato nella descrizione dell' Egitto. Il solo poter dividere in gruppi di più segni primitivi il testo continuato senza interruzione, a tale che dalla loro unione se ne possa cavare un' idea, il notare con certezza quelli che fanno le veci di segni puramente *logici* o *grammaticali*, che servono cioè a segnare i generi, i numeri de' nomi, e degli aggettivi, le

persone dei prenomi, e dei verbi. Il dover inoltre apporre a ciascun gruppo così distinto le proprie vocali, delle quali, siccome delle lingue Araba ed Ebraica, mancano pur sempre le scritture geroglifiche. La difficoltà infine di ritrovare il termine corrispondente del gruppo in una lingua spenta e povera di sussidii, ond'essere studiata. Ostacoli grandi sono questi, e forti difficoltà, ma non tali però, che un lungo ed assiduo studio, i confronti de' testi, una pertinace costanza, ed il sussidio delle lingue affini Araba, Siriaca, Caldea ec. non possano rendere piane e superabili, ora che il maggiore impedimento, e sino al Champollion creduto di tale disperato riuscimento, che il tentare di leggere i geroglifici, era diventato il sinonimo dell'impossibile, è pure, sua mercè, tolto per sempre. Per quanto s' appartiene a piccole leggende, ai nomi propri delle Divinità, de' Principi, a certe formole o titoli d'onore, per la sola attenta lettura del libro del Champollion, e col mezzo di una anche leggier tinta di lingua Cofta, possono con non grande difficoltà venire diciferate e lette.

Invitato io stesso, nell'ultima tornata, dalla benignità degl'illustri Collega, non volli ricusare l' onorevole incarico di fare qualche studio intorno a queste scritture geroglifiche, nè quantunque meglio d' ognuno mi conosca sfornito dei necessari lumi indispensabili per chi voglia accingersi alla interpretazione di cotesti monumenti: tuttavia, non volendo per soverchia modestia parere di ricusare ciò che ad essi poteva piacere, volontieri accettai, ed ho l' onore di presentare il sunto dell'applicazione delle dottrine del sig. Champollion Minore, per me fatta ad alcune iscrizioni geroglifiche annesse a parecchi monumenti del Regio Museo Egizio; il quale, comecchè poca cosa per ora, potrà col progresso del tempo acquistare qualche maggior grado di merito e di novità.

Fu pratica costante degli Egizi di racchiudere tra i limiti di una curva ellitica, o *cartello*, il nome ed i titoli, non solamente degli Dei che regnarono sull' Egitto, ma altresì di ogni re, o principe loro, ogni qual volta occorresse di farne menzione sia sulle

pareti dei loro monumenti architettonici, sui lavori di scultura, che ne' papiri ieratici, o demotici: e di tal foggia eseguivasi, che i titoli propri ed individuali del re venissero rinchiusi in uno di cotesti cartelli, ed in un altro il nome proprio: e i due cartelli o erano appaiati, o si seguitavano immediatamente, e con piccolo intervallo.

L' accurato esame di molti di cotesti cartelli instituito dal Champollion, li venne scoprendo la sicura norma colla quale procedevano gli Egizi nella collocazione, e costante distribuzione di essi sui monumenti. La norma è questa. Il cartello a cui precede il gruppo (tav. 1. fig. 2. *a*) che nella iscrizione di Rosetta corrisponde ognora alla parola ΒΑΣΙΛΕΥΣ del testo greco, non comprende mai fuorchè titoli d' onore, o il prenome regio; nel mentre che il nome proprio è rinchiuso in quello il quale vi è riunito, e cui precede sempre il gruppo (fig. 2. *b*)

Queste regole o norme applicate ad alcune leggende geroglifiche monumentali, mi procurarono con facilità la piena lettura di esse.

È nell' atrio della Regia Università, a diritta entrando, la statua di grande personaggio in piedi, avente in capo la solita cuffia, dalla quale esce un serpentello, barba al mento, e intorno alle reni quella specie di grembiale che è pure ornamento usitato di tali statue. Il serpente sul capo, e il cartello che vi si scorge sul davanti della cintura, non mi lasciano dubbio essere dessa la statua di un re dell'Egitto. Tre sono i cartelli, uno che forma come la fibbia colla quale si allaccia la cintura (fig. 1.) gli altri due (fig. 2.) lungo il grembiale suddetto. Il cartello della cintura è una replica del secondo posto sulla falda. Procedendo ora, giusta le dottrine del Champollion, ci sarà facile il poterne leggere il contenuto. La pianta o ramoscello C, il segmento di circolo T; Cτπ (Coττεπ) *Re*. La pecchia è carattere simbolico, che Orappoline dice significare *un popolo obbediente al suo Re*, il segmento posto sotto della pecchia, è posto ivi per indicare che (Ϧqπεϐιω) *ape* è di genere feminino. I tre segni seguenti si leggono Nεϐτο, e si traducono

Signor del mondo, e riuniti, *il re del popolo obbediente signor del mondo.* Il cartello che segue, il quale non conterrà che soli titoli, ha un disco, che ne' cartelli colorati è sempre dipinto in rosso, ed esprime il sole o *Re*, lo scettro, che termina a foggia di testa di *scacal*, la imagine d' una Dea avente una lunga penna sul capo, ed il segno della vita divina sulle ginocchia, la quale è *Sotè*, o la Giunone Egizia. Tutti cotesti segni sono figurativi, i quali unitamente a quelli che seguono si leggeranno *Re, Satè approvato dal Sole*, oppure, *il protetto da Re Satè approvato dal Sole.* I due segni che precedono l'altro cartello, uno fonetico, e l'altro figurativo l'*oca* o *vulpansere*, e il *disco solare*, si leggono *figliuolo del Sole*: poichè l' oca, ϣ, in lingua costa, unitamente alla lineetta perpendicolare, la quale spesso si tralascia per brevità, e che si traduce per ⲁ o ⲉ, dice ϣⲁ, ϣⲉ, e vale quanto *figliuolo* NATUS. Nel cartello si scorgono in primo luogo due divinità, il Dio *Amone* riconoscibile per le due grandi piume delle quali ha ornato il capo; e *Ra* o *Re* ben noto pel disco solare che gli pende sul capo. I quattro segni seguenti sono fonetici: il *piedestallo* o la *predella M*, il secondo ch'io chiamerò *matassa* altra *M*, la *linea ricurva*, e l'*arboscello* due *SS*. La *M* espressa per la predella è l'abbreviazione di ⲙⲁⲓ, *amato*: talchè accozzando codesti segni fonetici e figurativi si leggerà, *Amato da Amone*, RAMSES. Il cartello della cintura si legge nella stessa maniera, e non ci presenta che una sola varietà nel carattere abbreviato di ⲙⲁⲓ, che invece della predella è ivi indicato dall' Omofono, la *caretta* o *zappa*. Il significato dell' intiera leggenda sarà dunque: *Re del popolo obbediente signor del mondo* (~~*Re Satè*~~ *approvato dal Sole*) *figliuolo del Sole signor delle tre regioni* (~~*amato da Amone*~~ RAMSES).

* errore: vedi sotto.

I cartelli reali di cotesto re Ramses, o Ramessès, che è uno stesso personaggio col celebre *Sethos*, *Sethosi*, *Sesoosi*, o *Sesostri* di Manetone, primo re, e capo della diecinovesima dinastia, vivente non più tardi di 1500 anni prima dell' Era volgare, coprono i più sontuosi edifizi di Ipsamboul, Calabsché, Ghirchè,

* Secondo Champollion, dopo "Re" (il Sole, figurato nel circolo, o sia disco solare), viene la testa di Schacal ("Anubis") il guardiano o custode, e la figura colla penna in testa (mancante barba), ~~sarebbe~~ la Dea "Sme", la Verità o Giustizia. Sicchè, il cartello significarebbe "Sole, Guardiano o Custode della Verità o della Giustizia"

della Nubia, molte parti del palazzo di Karnak, quello di Louqsor, la tomba di Osimandias dell' Egitto, non che gli obelischi di porta flaminia, il Mediceo, ed il Matteiano di Roma. Esso è quel Ramses, del quale, al dir di Tacito, dal più vecchio dei preti di Tebe vennero raccontate sì grandi cose a Germanico, allorquando nel visitare *veterum Thebarum magna vestigia*, voglia gli prese di conoscere il significato delle scritture geroglifiche delle quali erano coperte le pareti di que' magnifici monumenti. Molti oggetti del Regio Museo, richiamano alla mente la memoria di cotesto re conquistatore, il quale percorsa trionfalmente la più gran parte del globo, di ritorno fra suoi, impiegò il rimanente del viver suo nel rendere felice il suo popolo, e nel coprire l' Egitto e la Nubia di que' magnifici e sontuosi edifizi, le superstiti vestigia de' quali fanno tuttora l' ammirazione del mondo. I residui frammenti di una statua semi-colossale di esso, è di tal natura da indurre in somma ammirazione chiunque con attento esame li vadi considerando: ed io oserei asserire che dall'Egitto non ne giungesse sino a quest'ora un'altra in Europa, che al pari di questa sia in grado di insegnarci a qual punto di perfezione, o se si voglia di squisitezza di lavoro fosse condotta l' arte dello scolpire in quelle contrade nel fortunato secolo del gran Sesostri, del quale è pure l' imagine o meglio il ritratto. Io non so bene se le statue, ed i colossi, i quali ornano il tempio, e circondano il mausoleo di tanto re in Ipsamboul siano superiori in bellezza a quella che discorriamo, la quale quando venghi debitamente risarcita, e facciamo voti onde la sia quanto prima, non potrà non giustificare in tutto le nostre lodi. È seduta, e lo scultore allontanatosi alquanto dalla norma prescritta di rappresentare le Deità, le compartì la vita, e il moto. Una specie di manto con sottilissime pieghe e regolari l' è gettato non senza somma maestria sulle spalle, e intorno al petto, le mani non sono già penzoloni lungo il corpo o sulle coscie, ma la sinistra stringe un papiro, e colla destra tiene lo scettro. Il capo non è altrimenti coperto dallo *pschent*, ombreggiato dalle penne di Amone, o

protetto dal Dio Sole". — Intanto il Champollion non sia ~~dar ragione~~ perche prende un Cartello per titolo e l'altro per nome; ne ancora perche interpreta uno simbolicamente e l'altro fonticamente.
Nel secondo cartello poi dovrebbe essere letto "Amon Re MSS" oppure "R M M SS". per essere conseguente coll' sistema. —

di Socari, ma è coperto da un elmetto di forma particolare ornato del solito serpentello. (fig. 3.) Di un elmetto di questa medesima forma è pure coperto il capo di una testina in marmo di un re Egizio, che io inclino a credere essere pure il ritratto dello stesso gran re. Ai due lati e sul davanti del trono sono scolpite due statuine, quella della diritta è il ritratto *di suo figlio che lo ama Amonhè*, (fig. 4. *a*) la sinistra quella *della grande regina sposa che lo ama*, (fig. 4. *b*) il cui nome quantunque non sia ivi espresso, tuttavia si sa per altri monumenti chiamarsi *Ari*. Sulla spalla destra è il cartello prenome, l'altro sulla spalla sinistra, i quali ripetuti pure nella leggenda posta sul davanti, (fig. 5. *a*) e prolungata lungo il grembiale, portano il solito nome di (~~*Re Satè*~~ *approvato dal Sole*) (~~*amato da Amone*~~ RAMSES) (fig. 5. *b c*.) Li stipiti e l'architrave di legno di un Ipogeo, coperti d'iscrizioni geroglifiche incavate nello stesso, e poscia dipinte a più colori, portano il nome ed i titoli del re Ramses in due distinti cartelli ripetuti, unitamente agli altri suoi titoli, ed al nome del defunto che vi era sepolto. Questo prezioso monumento quando sia restituito alla pristina forma, e ritornati i color alla naturale vivacità, verrà certamente annoverato tra i migliori e più curiosi pezzi de' quali è dovizioso il nostro Regio Museo. Che poi con questi cartelli posti sopra le accennate sculture, la statua dell' Università, e gli altri monumenti del Reale Museo si abbia avuto di mira d' indicare il medesimo re Ramses o Sesostri, e che si debbano credere condotte a fine ai tempi di questo re conquistatore anzichè a quello di alcun altro tra i Faraoni, i quali portarono lo stesso nome, fia manifesto dall' esame del cartello prenome che accompagna ognora quello col nome proprio del re. Imperciocchè nella guisa stessa che i re Lagidi vennero contradistinti coi titoli o prenomi di *Soter*, *Filadelfo*, *Evergete*, *Epifane*, *Filopatore*, *Filometore*; così, ed in maniera analoga vennero distinti e chiamati i re Faraoni, dai quali è anzi probabile assai che ne derivassero la costumanza i Lagidi, che altri si chiamò *approvato dal Sole*, altri da *Amone*, quegli *amato di Fta*, questi di

Cnouphis, o di *Iside*; nè mai occorse di scorgere che quel principe, il quale venne qualificato per *amato di Thoth* in un monumento, sullo stesso o in altro lo fosse coll' altro di *amato di Oro*, o di *Satè*. E codesta fia regola onde differenziare sui monumenti Egizi i Principi omonimi, regola che occorrerà di richiamare a memoria fra breve.

Magnifico e prezioso gruppo di tre statue in rilievo formate di un sol pezzo di pietra tebana o granito variegato, è quello in cui venne scolpito lo stesso *Ramses il grande*, che assiso framezzo alle due principali Deità dell'Egitto *Amonre* e *Neith*, e in figura di *Fta Socari*, le tiene quasi da paro a paro abbracciate (tav. 2. fig. 1.) Nè evvi luogo a poter errare nella designazione de' tre personaggi, che i loro nomi geroglifici posti o a lato o sul capo di ciascuno, abbastanza, anche per questa parte, le fanno palesi. Cotali nomi, unitamente ad altre leggende geroglifiche, occupano la più parte dello schinale lasciato vacuo delle statue. Al di sopra del capo della figura di mezzo che dicemmo rappresentare Sesostri, si scorge il noto cartello prenome di sì gran re (*A*) (~~*Re Satè*~~ *approvato dal Sole*): indi, progredendo a destra, i primi segni simbolici si leggono: (*B*) *Dio benefico e vivificatore Signor del mondo* (~~*Re Satè*~~ *approvato dal Sole*) *figliuolo del Sole Signore delle tre regioni* (~~*amato d'Amone*~~, Ramses) *vivificatore*. Nella linea seguente pure a diritta e paralella all' altra sta scritto: ~~*amato da*~~ *Amonra Signore delle tre regioni del mondo, dell' amenti, e della prima regione* opt, *Dio grande Signor del Cielo*. La prima linea a sinistra (*C*) si legge con uguale facilità, noto essendo il significato dei segni: *Ecco ciò che dice Amonra Re degli Dei. Noi abbiamo data a te una vita stabile e fortunata, la Signoria del Signor del mondo* (~~*Re Satè*~~ *approvato dal Sole*).

Abbiamo tradotto per *stabile*, considerandolo siccome un addiettivo di vita, quel segno simbolico, noto sotto il nome di *Nilometro*, poichè nella iscrizione di Rosetta si trova corrispondere al verbo greco Διαμένω, *permaneo* ec.; oltre di ciò essendo esso il

* vedi nota pagina 10.

esto Fta essendo per
to il Vulcano degli
ggi, come mai potea
re egli il nilometro
mano? La misura
l'acqua temuta dal
o del Fuoco!

simbolo ordinario del Dio Fta l'ordinatore del mondo, l'idea di *stabilità*, *conservazione* ec. gli compete d'essenza. Curiosa è la figura di questo Fta rappresentato nel viaggio di Belzoni, e da esso copiata nella tomba reale scoperta da lui nella valle di Beban-el-Molouk a Tebe, ove in luogo della testa del Dio, è questo medesimo nilometro. La lineetta seguente (*D*) posta al dissopra del capo della Dea *Neith* dice: *Neith potente signora*, ovvero *Madre potente signora*; secondo che si vuole considerare l'avvoltoio, o come segno figurativo della *Dea Neith*, o come simbolico che legge *Madre*; io meglio che alla seconda m' atterrò alla prima di *Neith potente signora della seconda regione Amenlou, signora del cielo, sostegno del mondo.*

Nè le sole moli colossali di Tebe, i grandiosi templi di Ipsamboul e d'Ouady-Essebóuâ, il palazzo di Karnak, e gli obelischi di Louqsor, e di Roma, ma steli funerei, statuine di legno, o di terra cotta, gli scarabei e gli amuleti portano scolpito il nome od i titoli di sì gran re. Un piccolo stele calcare tuffaceo di squisito lavoro, ed uno dei migliori fra i bassi rilievi di tutta la numerosa raccolta degli steli funerei del Museo, ce lo rappresenta ritto in piedi in abito regale, con elmetto in capo dal quale esce il noto serpente, ed in atto di offrire l'incenso ad una divinità assisa, che le lunghe corna bovine, il globo, ed altri attributi ne manifestano per la Dea *Athyr*, la Venere Egiziana. Al dissopra della testa del Re sono i due cartelli suoi col nome e prenome, senza del quale sarebbesi pure riconosciuto; cotanto furono scrupolosi gli antichi Egizi nel tramandare a' posteri la vera sua fisonomia! Tutti i ritratti di esso che ci sono noti, a cominciare dai colossi del gran tempio di Ipsamboul sino al nostro basso rilievo, ed alla testina del Regio Museo, conservano tutti i medesimi lineamenti di volto tra dolce e severo, grandi occhi, labbra tumidette, e naso aquilino; a tal che al solo scorgerne alcuno, e senza l'aiuto del cartello o leggenda geroglifica, quasi che si trattasse di taluno fra i più rinomati e noti personaggi Greci o Romani,

possiamo, senza timore d'ingannarci, riconoscerlo per quello del gran conquistatore Sesostri. Su altro piccolissimo stele colorato, con sporti all' intorno a guisa di tempietto, sono figurati pure tanto il gran Sesostri, che la Dea Athyr. Lo stesso modo di vestire, l' elmetto in capo, lungo manto che li scende ai piedi, e la medesima bella fisonomia di volto lo manifestano, quand' anche non se ne scorgesse il nome nei due distinti cartelli posti al dissopra ed accanto di lui. La Dea Athyr, il cui nome l' è pur scritto accanto (tav. 1. fig. 6.) *Athyr presidente della regione superiore, Signora del cielo reggitrice degli Dei Signori*, ritta in piedi, con il consueto globo, e solite corna bovine sul capo, con una mano tiene lo scettro indicatore degli anni, e coll'altra presenta al re il segno della vita divina, come in atto di assicurarli una lunga serie d'anni felici. Uno de' più grossi scarabei di terra cotta verniciata, dei quali è dovizioso, e d'ogni qualità o materia, il Museo Egizio, ha la parte sua piana occupata da tre cartelli reali in tal modo disposti, che il cartello prenome si trovi posto framezzo ai due altri, ciascuno de' quali contiene il nome proprio di Sesostri (tav. 2. fig. 2). Il cartello della parte destra, e quello di mezzo sono preceduti, il primo dalla solita *pecchia* e dalla *pianta, Re del popolo obbediente*, l'altro dall'*oca* e dal *disco*, FIGLIUOLO DEL SOLE. I tre segni posti sovra al terzo, meno comuni, sono simbolici, e dicono: *casa, o dimora di Fta Saccari*, in lingua sacerdotale, cioè *Memfi*. I tre cartelli poi si leggono al solito (~~*Ro-Saté*~~ *approvato dal Sole*) (~~*amato da Amone*~~ RAMSES) titoli e nome del gran Sesostri. * vedi pag. 10.

Questa indicazione di casa di Fta, o Memfi, e lo scorgere pure sotto ai tre cartelli dello scarabeo altri segni figurativi di pubblici edifizi, palazzi o templi, ed il ritrovare su quasi tutti i mila cinquecento scarabei del Museo Egizio il nome o il cartello prenome di alcuno de' principi che regnarono sull' Egitto, mi fece nascere il sospetto che fra gli usi a cui poterono venire adoperati cotesti scarabei, che sì numerosi si rinvengano in quella regione, uno fosse quello di servire ad indicare l' epoca delle opere architettoniche,

e per tal ragione in quantità sepolti nelle fondamenta, nella guisa stessa che fra noi si mettono e rotoli e monete.

Un' altra statua *Leontocefala* e colossale del Regio Museo, la cui altezza, benchè seduta, è di due metri e mezzo, porta pure scolpite lungo le coscie, ed ai lati del trono, alcune leggende, ed i cartelli di un rè Faraone, chiamato *Ramses*. È di granito nero, e rappresenta la Dea Tafnet*, la compagna del Dio *Som* o *Gom*, l'*Ercole* Egizio. La diversità per altro del cartello prenome m'induce a credere che cotesto Ramses sia un personaggio differente da Ramses il grande, del quale abbiamo pur ora parlato. La leggenda posta sul davanti della statua puossi tradurre così: (tav. 3. fig. 1. *a*) *Dio buono e vivificatore figliuolo di Amone, nato dalla Dea Neith, Signore* (ⲡⲧⲟⲡⲉⲧⲡ) ~~*della*~~ *regione celeste, re del popolo obbediente, padrone o signore* ~~*delle tre parti*~~ *del mondo* (~~*Rè Satè*~~ *approvato da Amone*) *figliuolo del Sole Signore delle tre regioni* (~~*amato da Amone*~~ RAMSES). Un' altra leggenda posta a lato del trono sul quale siede la Dea, dice: *amato da Amonre Signor delle tre regioni del mondo, dell' Amenti e della prima regione* opt. Già si è più sopra notato, che i segni dell' *oca*, o *vulpansere*, e della lineetta perpendicolare, si dovevano leggere ⲥⲉ o ⲥⲓ, e tradurre *figliuolo*; dirò ora che per essi viene ognora indicata la figliazione paterna (1), quindi ⲥⲓ ⲁⲙⲱⲛ, *figliuolo d'Amone*: all' incontro per i due segni la *matassa*, e la *linea curva* che si leggono Uc, derivante dalla radice Cofta Uec *generare*, si vuol sempre indicare la discendenza materna. Per la qual cosa, nell' inscrizione greca e geroglifica della mummia del sig. Cailliaud, con tanta dottrina e pari concordia illustrata dai chiarissimi signori Letronne, e Champollion Minore, il Uec corrisponde al greco Μητρὸς, e Uec ⲁⲛ Κλοπτρ, viene tradotto *nato da Cleopatra*. Nè v' ha dubbio alcuno, che nella mummia greca del Regio Museo Egizio, l' iscrizione geroglifica corrispondente alla greca non sia per confermare questa incontrastabile verità del dotto

(1) Champoll. Lettre à M. Letronne.

* vede p. 10.

* o modo altro della Giustizia RMMSS

* o piuttosto le constellazioni Leo e Virgo quando venivano il benefizio dell' Inondazione.

Francese. Doveva io dunque, in conformità di queste dottrine, tradurre il ci ⲁⲙⲛ e Uc Neio per *figliuolo di Amone nato da Neith*. Come poi l'avoltoio fosse scelto dagli Egizi per simbolo di Neith principio generatore femineo della natura, della quale il principio maschio è Amone; come per esso s'indicasse il tipo della forza morale e fisica dell'universo, ed avesse appo loro, siccome l'Atene dei Greci, e la Minerva dei Latini la presidenza agli studi, ed alle cose della guerra, ciò tutto s'impara in più articoli del nuovo *Panteon Egizio*, nei quali l'autor suo, sulla scorta di Orappoline, di Proclo, e più su quella dei monumenti, con somma chiarezza e pari dottrina ha svolto questo intricato argomento. Lasciato pure dall'indagare il motivo pel quale il Ramses della nostra inscrizione venga chiamato figliuolo di Amone, e di Neith, per la quale origine veniva come a riunire in se stesso l'eredità delle regioni superiore ed inferiore, a somiglianza del quale, cred'io, il Tolomeo dell'iscrizione di Rosetta viene qualificato per *Dio, figliuolo di un Dio, e di una Dea*; osserveremo piuttosto, che i segni geroglifici dell'avoltoio, e del segmento di circolo, hanno pure il loro significato fonetico: il segmento *T*, articolo del genere feminino degli Egizi, l'avoltoio *M*, lettera iniziale di *Mou*, *Mout*, *Madre*, quindi Tmut, *la Madre*; ma il naturale senso* dell'inscrizione ne avvertiva doversi considerare e tradurre quale simbolo. La diversità tra i cartelli prenomi del Ramses Sesostri, e del presente Ramses consiste in questo, che il primo essendo costantemente per essi qualificato per *approvato dal Sole*, il secondo lo è per *approvato da Amone*, la cui imagine contradistinta dalle due grandi piume sul capo, dalla lunga benda, e dallo scettro con testa di *cucufa*, si riconosce per quella posta di ricontro alla Dea Satè. Se cotesta differenza di titolo nel prenome non ci facesse abbastanza avvertiti, che i due Ramses non devono venir tra loro confusi, ce la manifesterebbe a sufficienza l'aggiunta dello scettro ricurvo nel cartello nome proprio di questi. I titoli regi del Ramses che discorriamo non convenendo nè al Sesostri, nè all'altro chiamato sempre *Maiamon*,

* cioè a dire il senso che conviene.

come neppure a un terzo che s' elesse a protettore, in luogo della Dea Satè, il Dio *Gom*, debbono di necessità appartenere al quarto Ramses il figliuolo e successore di Sesostri. L' ingegnosa congettura che i cartelli del presente re Ramses, anzichè ad alcun altro dei principi che portarono lo stesso nome, si debbano riconoscere siccome appartenenti al figliuolo di Sesostri, e suo successore, congettura questa dal signor Champollion dedotta dal solo ragionamento, viene ora messa fuor di ogni ragionevole dubbio dalle sculture incise sulli stipiti, e sull' architrave della porta di legno dell' ipogeo Egizio, della quale già abbiamo fatta menzione. La parte esterna di essa è coperta dalla solita leggenda, e coi cartelli, il tutto colorato, del gran Ramses, il quale all'epoca ch' essa venne incominciata viveva tuttora. Morto esso in questo frattempo, e quando o non era totalmente finita, o non ancora messa in opera, nelle due parti laterali interne delli stipiti, da una parte e dall'altra furono scolpiti i cartelli del successore, la cui leggenda dice: (tav. 1. fig. 7.) *Re del popolo obbediente Signor del mondo* (~~*Re Satè*~~ *approvato da Amone*) *figliuolo del Sole*, *signor delle tre regioni* (*amato da Amone* Ramses) *come Frè per sempre.*

+ Sole guardiano della Verità

Una somigliante statua *leontocefala* colossale, seduta, dell'altezza di due metri e dieci centesime, della stessa qualità di pietra Tebana nericcia, e rappresentante pure la Dea Tafnet, ci conduce a tempi alquanto anteriori a quelli del re Ramses. I cartelli reali posti a canto di cotesta divinità, ci fanno riconoscere un altro Faraone, il quale non meno del gran Sesostri si distinse per virtù politiche e guerriere, *Amenofi*, ottavo re della diciottesima dinastia, e secondo di tal nome. L'Egiziano Sacerdote di Sebenito parlando di questo re dice: *hic est qui Memnon putabatur petra loquens*; questi è quel Memnone la di cui statua colossale fu cotanto rinomata a' tempi de' Greci e de' Romani pel suono che si diceva tramandare al levare del sole. La leggenda (tav. 3. fig. 2.) dice così: *Dio benefico signor del mondo* (*signor per Frè e per Satè*) *amato da* Tafnet *tre volte dominatrice del mondo*, *vivificatore*

come il Sole per sempre, figliuolo del Sole che lo ama (Amenofi rettore della region superiore).

L'identità di questo re Egizio col Faraone Amenofi, denominato *Memnone*, si deduce dalla perfetta uguaglianza dei due cartelli del nostro Amenofi, con quelli co' quali venne disegnato quel gran re sul colosso stesso di Tebe (1). La maggior parte delle fabbriche del Memnonio di Tebe portano pure scritto in distinti cartelli il nome di Amenofi, il quale abbellì di sontuosi templi, e magnifici palazzi l'alto Egitto e l'isola Elefantina. Due altre statue del Museo ci mostrano pure senza alcuna diversità i cartelli reali di Memnone.

Sulla statua *leontocefala* posta a sinistra entrando nell'atrio terreno della Regia Università, si scorge dal lato destro del trono il noto cartello (*Signor per Frè e per Satè*) il quale vedemmo essere il distintivo prenome del re Amenofi. Quindi, benchè il cartello del lato sinistro sia scancellato di tal maniera da non potersi leggere, tuttavia per le norme stabilite, non avvi dubbio che non portasse scritto il nome di *Amenofi*, del quale qualche vestigio rimane tuttora nell'ultimo *F*. L'intiera leggenda ripetuta da ciascun lato, colla sola diversità del cartello dice così: (fig. 3.) *Dio benefico Signor del mondo* (*Signor per Frè e per Satè*) *amato da* Tafnet *posseditrice della regione superiore, vivificatore per sempre.* I troni su quali siedono sia le divinità Egizie, che i Re, portano ai due lati un certo fregio, che creduto da me un semplice ornato, (tav. 4. fig. 4.) mi venne indicato qual segno simbolico dal chiarissimo Champollion, e a norma della iscrizione di Rosetta spiegato per *sostegno della regione superiore ed inferiore*. Ciò che per noi si disse dei cartelli della statua della Regia Università, vuolsi pure intendere di quelli di una statuetta calcare seduta del Dio *Fta*, alla quale, per somma disgrazia, manca il capo. Ivi il cartello del nome proprio vi è pure cancellato interamente; ma rimanendo intatto quello del prenome, unitamente agli altri titoli, i quali dicono,

(1) Description d'Égypte, vol. II. pl. XXI. n.° 3. citée par Champoll.

Dio benefico Signor del mondo (*Signore per Frè e per Satè*) *amato da Fta*, appare di leggieri che il cartello mancante, si debba riempire non con altro nome fuorchè con quello del re Amenofi.

I nomi dei re Faraoni, che scolpiti sulle indicate statue a testa di leone, ci manifestano a chiare note l'epoca antichissima nella quale vennero lavorate, tendono pure a mirabilmente corroborare la sentenza di alcuni dotti, e del Warburton in particolare. Cotesto dotto e profondo inglese, pel solo esame dei testi degli autori antichi, per quella parte che riguardano la religione degli Egizi, era giunto a poter asserire, che le statue delle divinità di quel popolo con capo ferino, dovevano considerarsi come di un'epoca quasi sempre anteriore a quelle delle stesse divinità con capo umano: opinione ora più che mai resa evidente da quanto si è per noi accennato.

Osservabile per bellezza, e per la particolar maniera con cui venne condotta è pure una statuetta del più sopra celebrato re Amenofi: è dessa di granito nero, in piedi, e nell'attitudine di camminare, minore del naturale. (tav. 4. fig. 1.) Ha il petto e la spalla sinistra coperta da una pelle di tigre tempestata di stelle, la cui testa, di grandezza naturale, viene a riuscire sul davanti come ad ornamento della cintura; e le zampe col riunirsi al di dietro, lasciando liberi il braccio e la spalla destra, tutto ne cingono il busto. I fianchi sono cinti da una larga fascia, dalla quale sulla dritta pende una specie di borsa di una forma inusitata, che altrimenti formata si scorge pur sempre sul davanti de' gran personaggi. La leggenda posta sotto la testa della tigre e lungo la veste dice in sostanza, che un tale, che si chiama *Amenufrès* dedicò questa statua del re Amenofi, forse in qualche tempio che non è nominato. Quattro sono i cartelli reali distribuiti su varie parti della statua: sul piano della borsa pendula avvi il cartello prenome, e desso si ritrova pure sul davanti della spalla sinistra; (*A*) il cartello col nome si scorge di traverso sul principio della borsa sovraindicata, e dietro la spalla sinistra. (*B*) Tutti quattro, due a due

dicono: (*Signore per Frè e per Satè*) (*Amenof presidente della region superiore*).

Su due scarabei del Museo ho potuto scoprire il nome di Amenofi: il primo in pietra, ed i due cartelli non danno luogo ad alcuna osservazione, se non fosse che al dissopra di quello che ne serra il nome, avvi un nuovo titolo, che si legge *Signore della Panegiria*; l'altro di terra cotta a smalto porta unito al cartello prenome del re Amenofi, quello pure del nome di sua moglie, e si leggono (tav. 3. fig. 4.) *il Dio benefico* (*Signore per Frè e per Satè*) *la regina sposa* (*Taia*). Ai tempi dello stesso re Memnone appartiene, senza alcun dubbio la statua in piedi, facilmente riconoscibile per quella del Dio Fta, lavorata in granito nero, e colossale, di oltre due metri di grandezza. È dessa, a chi ben la consideri, un'altra indubitata prova della somma abilità e bravura de' scultori Egizi di quell'epoca fortunata. Il capo di questo colosso è condotto con tal garbo, e diligente accuratezza, e l'artefice potè imprimere tanta espressione, e cotal bellezza su quel volto, che maggiore, cred'io, non l'avrebbe potuto il più esercitato scarpello de' giorni nostri. La piccola leggenda posta sulla base della statua, ci instruisce ch'essa venne dedicata dal re Amenofi Memnone, il cui cartello prenome, (tav. 4. fig. 6.) unitamente ai titoli di *amato di* Fta, *presidente della panigeria* ec., si scorge ivi distintamente. Una tale statua, quando venghi accuratamente risarcita, sarà di certo uno de' migliori e più rari pezzi del Regio Museo Egizio, non tanto per la bellezza nell'esecuzione, che per la forma sua quasi colossale.

Benchè siasi messo fuor di dubbio dal sig. Champollion, che il nome *Amenof* non sia ch'una abbreviazione di *Amenoftep*, come per gli esempi addotti è manifesto, tuttavia non ci dobbiamo indurre a pensare che promiscuamente venissero adoperati nelle iscrizioni monumentali, e ne' cartelli reali, in mira d'indicare lo stesso personaggio: poichè, sebbene massima fosse la libertà agli Egizi lasciata dalla natura stessa dell'alfabetto geroglifico fonetico, nello scambiare fra loro i segni omofoni, anche nello stesso

nome, tuttavia non mai giunse, cred' io, a tal grado di licenza sino a poter dare ai nomi propri diversa terminazione, ciò che avrebbe infallantemente arrecata confusione massima nel computo de' tempi, e nelle cose. Nè quantunque in origine *Amenosi* ed *Amenoftep* fossero un sol nome, nel processo del tempo talmente poterono venir differenziati, da non doversi più tra loro confondere. Una traccia della distinzione di cotesti nomi si scorge tuttora nella serie dei re Faraoni conservataci da Manetone. Vediamo di fatto che l'*Amenof Memnone* si chiama unicamente Αμένωφις quando che il terzo re della diecinovesima dinastia è nominato Αμμένεφθης, e Αμένωφθις il quarto della vigesima prima. Se si aggiunga che la sola diversità del cartello prenome, in due omonimi è sufficiente a far sì che venghino considerati come personaggi diversi; a più forte ragione dovranno venir distinti allorchè alla diversità del cartello prenome si aggiungerà quella pure della terminazione del nome proprio. In conformità di quanto abbiamo ragionato, non credo possa restar alcun dubbio, che si debba distinguere dal re Faraone, sui monumenti chiamato *Amenof*, quell' altro al quale le iscrizioni geroglifiche danno il nome di *Amenoftep*. Ciò meglio ancora verrà rischiarato dall' esame dei cartelli reali posti sul gruppo di due statuette del Museo Egiziano. Sono di tufo calcare, alte poco più di un metro, e sedute. Si volle con esse rappresentare un re Faraone per nome *Amenoftep* colla regina sua moglie. Lunghe leggende geroglifiche loro scendono sul davanti a partire dalla cintura, ai due lati del trono, e dietro lo schinale. Si raccoglie da esse, che due persone e fratelli *pachitsi*, e *tacheranosi* unitamente alla loro madre *chaui* (fig. 3. *a b c*) innalzarono e dedicarono le due statue agli Dei, il re *Amenoftep* e sua moglie. Cinque sono i cartelli reali compresi tra le inscrizioni del gruppo, il numero primo (fig. 2. *a*) è ripetuto su ciascuno de' lati del trono, ed i segni che vi sono contenuti, avendo tutti il loro significato fonetico, si legge senza difficoltà. Esso è preceduto dalla formola nota, *approvi, sia approvante il Re* (*Amenoftep*). Una particolarità

da non essere trasandata è, che invece della pianta e della pecchia, che ordinariamente precedono il cartello prenome, e si leggono *Re*, ivi il re è figurato esso stesso con sferza in mano, barba al mento, e serpentello sul capo. Segue immediatamente un altro cartello, (fig. 2. *b*) il quale per essere preceduto dai segni che indicano *sposa*, *moglie*, mi fecero certo contenere il nome della regina moglie di Amenoftep. Eccone la traduzione: *la Regina sposa* (*figliuola della Luna*, *Naneatari*, o *la graziosa Atari*). Questa scoperta è tanto più preziosa in quanto che poco numeroso è sino a quest'ora il numero delle mogli dei re Faraoni che ci siano note. Il cartello della stessa regina si ripete dietro lo schinale appunto al dissopra del capo della statuetta di donna, e sopra il capo della maschile il cartello prenome (fig. 2. *c*) del re Amenoftep, i cui segni simbolici si possono tradurre per *Dio benefico* (*offerto al Sole Direttore*).

Un pezzetto di legno duro di Meroe, tagliato in forma di stele, porta pure accoppiati i due cartelli dello stesso re; ciascuno de' quali è ornato al dissopra delle insegne del Dio *Fta Soccari*, le due penne, il disco, e le corna. (tav. 1. fig. 8) Sono inoltre contornati dallo *scettro indicatore degli anni*, ciascuno de' quali porta ventisei incavi, ed è appoggiato sul dorso di uno sparviere il quale tiene un piccolo anello. Questo curiosissimo e prezioso monumento, di cui è incerto l'uso a cui fosse destinato, può leggersi: *Signore del Periodo dei trenta anni*, *approvato da Fta* (*offerto al Sole Direttore*) (*Amenoftep*) *nell'anno ventisei.*

Se quegli autori stessi i quali sedotti dalle dottrine del Winchelman, e senza aver quasi veduto dell'arte Egizia fuorchè pochi di que' mediocri pezzi di scultura, per lo più rappresentanti Divinità a capo ferino, i quali erano soli i rappresentanti dell'arte Egizia in Europa poco più di venti anni addietro, non poterono a meno di non tributare encomi all'abilità e talento di chi seppe innalzare le gigantesche moli, i templi, le piramidi, gli obelischi, e scolpire le statue colossali d'Osimandias, di Memnone, le enormi sfingi delle piramidi

e dei palazzi di Karnak e Louqsor, nelle quali pure seppero riconoscere un non mediocre merito di esecuzione, e una non ordinaria maestria di lavoro, non si sarebbero mai indotti però a riconoscere in que' medesimi artisti il talento di saper modellare una statua, o di scolpire un busto, o un basso rilievo con garbo. Talchè, nel tempo stesso che lodando la bellezza del volto, e l' ammirabile proporzione della colossale statua di Memnone, si veniva ad ammettere una non ordinaria abilità artistica, in chi fu capace di finire un' opera sì maravigliosa, ricusavano a quello stesso il talento di saper imprimere pari bellezza ad opere di minori proporzioni, ed uguali a natura. Un sì strano ragionare troverà la piena ed intiera confutazione nel solo esame di molte bellissime statuine di varia materia dal granito, sino al legno o alla terra cotta, che vengono fornite dal Regio Museo Egizio. Non ultima certo fra esse è la statuetta seduta, e di un tuffo calcare bianchissimo del re Amenoftep, non più alta di un piede e mezzo parigino, della quale diamo il profilo. (tav. 5. fig. 1.) Alcune parti di essa, come la specie di cuffia sul capo, furono dipinte. Il volto è di una bellezza che sorprende, e tale è la proporzione e finitezza del profilo di esso, da non temere il confronto di qualsiasi opera greca o romana. Ai due lati del seggio e sullo spessore della base sono più fiate ripetute le leggende coi due cartelli di questo re, i cui segni furono coloriti in rosso, ed in giallo il fondo di essi; dicono così: (*A*) *Dio Grazioso Signor del mondo* (*offerto al Sole Direttore*) *figliuolo del Sole Signor delle tre regioni* (*Amenoftep*) *vivificatore.*

Tredici steli, per lo più calcari, di varie dimensioni e di un lavoro più o meno diligente, quasi tutti coloriti o dipinti, portano pure scolpite le imagini, ed i cartelli reali, o appaiati, o soli di cotesto re *Amenoftep* e della regina sua sposa. Ora in compagnia de' principali Dei dell' Egitto sono in atto di ricevere, quali benefiche divinità, le preghiere, le offerte e gli atti d' adorazione de' Sacerdoti e de' divoti, ora supplici essi medesimi offrendo profumi ed incenso cerçano di renderseli propizi.

L' uso generalmente introdotto nei monumenti Egizi di segnare il nome dei re loro per via di due cartelli appaiati o separati con piccolo intervallo, in uno de' quali fossero i titoli, il prenome, e il nome proprio nell' altro, non fu rigoroso di tanto, che non se ne dipartissero all' occorrenza. Ma in quest' ultimo caso, allorquando, cioè non se ne poteva, o voleva porre che un solo, la scelta cadeva ognora sul cartello prenome, il quale, ad esclusione di quello del nome proprio, ne lo rappresentava esso solo. Così la serie genealogica dei re Egizi, conservata nella tavola d' Abidos, non viene formata che dai soli cartelli prenomi, se si escluda quelle di un Ramses e del gran Sesostri pe' quali re sono appaiati. Nè questo era fatto a caso, ma con sommo, e particolar senno e giudizio. Giacchè mirando precipuamente gli Egizi a che non s'ingenerasse oscurità o confusione, sia nelle loro scolte rappresentazioni, che nei testi scritti, dovettero appigliarsi a tale partito, il quale solo in tanta moltiplicità di nomi simili *Amenofi*, *Thouthmosis*, *Ramses*, *Psametici* ec. conservava la perspicuità e la chiarezza. Perciocchè i prenomi tenevano appo loro il luogo stesso che fra noi i numeri ordinali *primo*, *secondo*, *terzo* ec. i quali servono onde distinguere i Principi *omonimi*. Talchè ciascun re avendo il proprio individuale prenome, che mai veniva o cangiato, o ripetuto per altri, non v' era caso che mai occorresse di confondere tra loro due Ramses, come non si confonderebbero a' tempi nostri un Amedeo I. con Amedeo III. Non mai, sino a quest' ora, mi venne fatto di riscontrare sui monumenti Egizi una sola eccezione a questa regola generale. Alcune poche volte per altro in cui qualche ignota cagione li consigliava di scostarsi da un tale ordinario e prudente canone, allora il nome del re non più veniva rinchiuso tra i limiti di una elisse, ma fuori di essa, ed alla foggia de' particolari, scrivevasi distesamente. Di quest' ultima poco frequente regola di scrittura, oltre quelli portati nell' opera dal chiarissimo Champollion (1), ne abbiamo un esempio nel più piccolo stele di

(1) Pag. 196 e seg.

tutta la raccolta. Non oltrepassa l'altezza di tre pollici, è colorito, ed accanto del stesso *Amenoftep*, rappresentato ritto in piedi, colle insegne regali, serpente in capo, staffile, e scettro ricurvo in mano, tra due lineette perpendicolari è scritto il nome *Amenoftep*; (tav. 4. fig. 5. *b*) quì per altro non si poteva ingenerare dubbio alcuno, nè confondere il nome del re, con quello di un particolare, stante la presenza dell'imagine del re stesso ivi dipinta, ed il sito nel quale venne, credo, situato lo stele nell'*Amenofio*. Un'altra lineetta geroglifica posta perpendicolarmente dietro l'imagine del re, ci ha conservato il nome dello scrittore, e forse del pittore stesso dello stele: essa dice (fig. 4. *a*) *Scrittore*, o *scrisse Amenemes*. In molti di cotesti steli, i cartelli della regina vanno uniti a quelli del re, alcuni non portano che il proprio della regina. In un solo, il nome della regina, è rappresentato da due cartelli. Il nome e i titoli di essa presentano molte varianti. In alcuni cartelli, siccome in quello delle due statuette, manca il segno ricurvo di Uec; in altri manca la foglia della vocale ⲁ ec. Una più essenziale variante del nome di questa regina ci viene fornito da un altro stele essenzialissimo, ma fratturato quasi intieramente nella parte sua inferiore. In esso, accanto al re Amenoftep intento ad offrire l'incenso ad alcune divinità, con al dissopra del capo i cartelli del suo nome, è pure figurata la regina sua sposa, nel cui cartello, dopo i titoli, di *figliuola della Luna*, e l'altro di *benefica* o *graziosa*, il nome è indicato simbolicamente pel *segno-indicatore degli anni* infisso in una base quadrata; ma in ognuno, sia la mancanza, che gli accrescimenti, non tolgono mai alla integrità della vera lezione, che debb'essere (*figliuola della Luna, Naneatari, la graziosa Atari*). Nei due cartelli sovraindicati, (tav. 5. fig. 2.) il primo ha Ioϩ-Mec (*nata* o *figliuola della Luna*) (*A*), nell'altro (*B*) è il carattere simbolico *Nane*, *grazioso*, *benefico*, ed i rimanenti, tutti fonetici del nome, che dice *Naneatari* (*la graziosa Atari*).

Tutti cotesti steli sono preziosissimi, non tanto per la maniera di particolar lavoro con cui furono condotti, pei colori, di cui

sono la più parte coperti, per la qualità della materia, e per altri pregi estrinseci, quanto e molto più per le cose che vi sono rappresentate e per le leggende da cui sono accompagnate. Nè certo sarebbe opera perduta chi s' occupasse dadovvero di darne una intiera illustrazione. Noi saremo contenti di parlare alla sfuggita d'alcuni che più fanno al soggetto del presente discorso.

In uno di questi il re Amenoftep in abito regale, ureo in capo, staffile e scettro ricurvo in mano, è in compagnia del Dio Supremo *Amonra* rappresentato coi simboli consueti delle due lunghe penne sul capo, e della benda scendente ai piedi; e di un'altra divinità il cui capo ornato dal globo ed ombreggiato da due grandi piume, porta in mano lo scettro a testa di cucufa, ed è effigiato da sparviero, il cui nome posto accanto c' istruì chiamarsi Mandoui. (fig. 3.) La prima notizia di cotesto Dio Egizio ci venne per una greca iscrizione di Khalabschè in Nubia, e per un' altra pubblicata da Burckardt, e restituita dal chiarissimo Letronne. Il sig. Champollion riconobbe questa medesima Divinità per quella che nello stele bilingue del Regio Museo, intorno al quale va preparando un dotto lavoro il chiarissimo Collega abate Peyron, sta in atto di ricevere un' offerta che li viene presentata dalla regina Cleopatra figliuola di Aulete, nel qual sito pure non è scompagnata dal nome suo scritto in caratteri geroglifici fonetici. Più sotto la regina *Atari* è figurata qual Dea, con staffile in mano e con sopra del capo un berrettone dal quale quattro serpenti urei alzano il capo, su ciascuno de' quali è il disco solare. Il suo cartello postole accanto presenta due variazioni per la mancanza del segno ricurvo di Uec e della foglia ⲛ. A lato di essa è situata la Dea Athyr coi soliti attributi delle corna bovine e del globo. Il suo nome è ivi indicato simbolicamente per la vacca, ed amendue ricevono le adorazioni, e le offerte di vari divoti. Tutte le figure del quadro sono condotte con somma maestria, in incavo, e disegnate con grande perizia e disinvoltura. In altro stele lavorato con non minor diligenza ed in rilievo, il re è accompagnato dal Dio Fta, ed esso

la testa coperta dall' elmetto, la destra armata del flagello e dello scettro ricurvo, stringe colla sinistra non già il segno della vita divina, ma la clava, come nei bassi rilievi di Tebe. Il disegno di uno stele seguente, è così superiore a tutto ciò che ho potuto sin' ora esaminare di cose Egizie, che mi ricolma di piacere, e di meraviglia ogni qual volta mi pongo ad esaminarlo. La dignitosa maestà del Dio Frè, si scorge pure attraverso della sua figura di sparviere, nè il voluminoso disco dal quale esce il serpente che li pende sul capo, nuoce punto all'intiera armonia delle sue parti. Con uguale franchezza sono delineati i contorni di Osiride e della Dea Athyr, nella quale di più spicca somma diligenza nell' ornamento delle copiose treccie. Ma nulla supera la bellezza e somma squisitezza di lavoro con cui è condotta l' intiera figura del re Amenoftep. Non evvi parte alcuna di essa in cui non spicchi diligenza e finitezza. L' acconciatura del capo, l' ornamento del collo, il diadema, la cintura sono ammirabili, e niente supera la finezza e regolarità delle pieghe del gran manto, che gettatogli sulle spalle scende ampio sino a terra. Io non credo che l' arte possa fare cosa più finita, e più che un basso rilievo la crederesti volontieri un cameo. Il disegno che ne ho fatto eseguire, quantunque di gran lunga inferiore in bellezza all' originale, sarà, spero, sufficiente a dare una qualche idea di essa, e dimostrare a qual punto di perfezione fosse giunta l'arte in quella contrada, che una inveterata e falsa opinione aveva dato a credere all' Europa non aver mai prodotto che de' mostri (tav. 6. fig. 1). Il suo nome, siccome quelli dei re della tavola d'Abidos, non venne indicato che dal solo cartello prenome: esso è preceduto e seguito dai titoli ordinari *Dio grazioso* (*offerto al Sole Direttore*) *vivificatore come Frè per sempre*. Le divinità che li fanno corteggio, in altro stele a più colori, sono il Dio *Mendes* il quale figurato con tutti i suoi attributi, è in atto di fecondare i doni offertili, e che si scorgono disposti sopra una tavola: e un' altra stravagante forma di non ovvia divinità, il cui capo è formato dal serpente ureo, e che tiene in

mano lo scettro a fior di loto, segno di divinità femina; il suo nome si legge in caratteri fonetici al dissopra di essa (tav. 5. fig. 4.)

In un terzo stele il re e la regina sua sposa, soli e seduti, colle divise, quegli, del Dio *Fta Soccari*, e questa di *Athyr* ricevono le offerte dei fedeli, i quali, seduti sulle calcagna, tengono le mani alzate colla palma ad essi rivolta, in atto di riverente adorazione. I due cartelli sovra posti sono quello prenome del re, e l'altro della sposa sua, il qual ultimo è preceduto dai titoli: *la regina sposa Signora del mondo* (*figliuola della Luna la benefica Atari*). In altri due, la sola regina seduta, col globo e le grandi penne sul capo, lo staffile in una mano, ed il *segno della vita divina* nell'altra, sta ricevendo le adorazioni quale benefica divinità. In amendue il suo cartello è composto di tutti i segni, per cui non può restare omai più dubbio alcuno intorno alla vera lezione di esso.

Pregiatissimo è un altro, nel quale il re medesimo è rappresentato assiso su di un trono di un lavoro squisito, dipinto a più colori, e in cui sono scolpiti a rilievo un leone ed una sfinge. È portatile, e situato sopra una predella alquanto elevata da terra. Dietro di esso si scorge la penna, insegna della vittoria, tenuta da due braccia che partono dallo scettro a testa di cucufa, ed il capo del re è ombreggiato da una specie di flabello, che non è mai disgiunto da' grandi personaggi ne' bassi rilievi Egizi. Oltre dei due cartelli posti accanto del trono regale, evvi di più una leggenda posta al di sotto, da cui s'impara che il re *Thouthmosi* fece il suo atto di adorazione al re Amenoftep (fig. 5.) Il Faraone re Thouthmosi ivi menzionato, è il sesto re della diciottesima dinastia, come si scorge manifestamente dalla tavola d'Abidos. L'epoca quindi del regno di Amenoftep, debb'essere anteriore di certo a quella di cotesto Thouthmosi. Vi è di più. Dietro allo stele sovradescritto sono scolpite, e di un elegante e delicato lavoro, cinque teste, tre maschili, e due feminee, e pel serpente che tutte portano sul capo debbono credersi rappresentare un'intiera famiglia

regale. Sotto alle due teste di sopra, che sono quelle di un re e di una regina, si legge unitamente ai titoli consueti *signor del mondo e delle tre regioni*, il prenome del re *Mephres*, il Meri di Erodoto. Se dunque mentre il re *Amenoftep*, e la regina sua sposa da un lato dello stele sono figurati in atto di ricevere doni funerei, siccome coloro che ritornati nel seno d'Amonra, avevano diritto a tutti gli onori ed alle prerogative degli Dei maggiori di Egitto; ne consegue che il re Mephres e la sua famiglia siano ivi unicamente per rendere omaggio, e compire il loro tributo d'adorazione ad un potente re loro antecessore. Tanto si ricava pure dall' esame di uno stele di lord Belmore, e da esso scavato a Tebe: ivi pure le leggende funeree che accompagnano il re Amenoftep lo manifestano defunto, vivo all' incontro il Faraone Mephres, e intento a rendere religioso omaggio, sia ad Amonra, Neith, Fta, alla Dea Cielo, che al re *Thouthmosi*, *Mephre*, *Meri*.

In un altro bellissimo stele, e se si deve giudicare da quanto rimane tuttora, il maggiore di quanti si trovano nel Museo innalzati ad onore di sì gran Principe; il re e la regina sua sposa, in abito questa della Dea Neith, quegli di Amonra, che è quanto dire defunti, e passati ad abitare la sessantesima seconda regione celeste, quella d' Amonra, ritti in piedi, ricevono i profumi e l' incenso che vien loro presentato da un personaggio, che il solito serpente ureo sul capo, e la forma dell' abito fanno riconoscere per un re: dietro di esso un paggio Etiope tiene la gran penna infitta su di un' asta, insegna della vittoria, che accompagna ognora i re Faraoni, non che i gran personaggi insigniti de' primi gradi militari. I cartelli posti sopra il capo delle due divinità ci manifestano in essi rappresentati il re *Amenoftep* e la regina *Atari* sua sposa. Nel cartello prenome, unito a quello del nome proprio del re che fa l' adorazione, sarà facile cosa il riconoscere quello della tavola d'Abidos, che occupa il primo luogo avanti dei cartelli del primo *Ramses*, il decimo re della diciottesima dinastia. Il suo nome proprio è formato dal carattere figurativo del Dio *Manduri*, avente

il volto dello sparviere Egizio con due piccole piume sul capo, e dalle due foglie: talchè si leggerà (*phtah-men-Mandurei*) *servitore di Fta*-MANDUREI. I più antichi edifizi di Tebe portano i cartelli di un re il cui nome, formato patentemente dall'imagine del Dio *Osiride*, e dalle due foglie, con esempio unico sin'ora sui monumenti, è appaiato con un cartello prenome, in tutto uguale a quello che accompagna il nome del re predetto *Mandurei*. È desso il re *Osirei* il famoso *Busiride*, e fratello, per quanto pare, del precedente. Il canone di Manetone, dopo il re *Rathotis*, segna due re che chiama amendue *Achencheres*, e la tavola d'Abidos, ivi appunto ha il cartello prenome, che fu comune all'uno e all'altro. Risulta quindi, che i due re *Mandurei* ed *Osirei*, *servitori di Fta*, non sono diversi dai chiamati *Achencheres* da Manetone, e che intanto la tavola d'Abidos non ne registra che un solo, in quanto che per la natura sua geneologica, non poteva segnare che il nome di colui pel quale veniva propagata la prosapia, e continuata la dinastia dei re Diospolitani, la quale non lo poteva essere per due fratelli contemporaneamente. Tutti questi monumenti elevati a onore, o a nome del re Amenoftep, i quali nel solo nostro Museo ascendono al numero di oltre venti, unitamente ai molti altri che si ritrovano dispersi nei principali Musei d'Europa, e in singolar modo lo stele di lord Belmore vennero forse ritrovati nello stesso luogo, e fecero parte di uno stesso edifizio consecrato alla memoria, ed al culto di cotesto gran re, siccome lo era il *Memnonium* dedicato al re Amenofi Memnone. Che oltre al noto *Memnonium* vi fossero in Egitto degli altri luoghi consacrati allo special culto de' re più grandi, è cosa per se stessa naturale ed ovvia, non vi essendo ragione per cui vi fosse un *Memnonium* pel culto del re Memnone, e non vi potesse essere nel tempo stesso un *Ramseium*, un *Mephreium*, un *Amenophium*. Menzione di un *Ramseium* credo appunto si faccia in uno stele del Museo Egizio, in cui uno scriba del *Ramseium* di Tebe, offre un omaggio religioso ad Arsiesi o Oro e ad Iside sua sposa; il nome proprio ed il prenome di Ramses sono

ivi non già rinchiusi in cartelli, ma bensì in un quadrilungo indicante dimora, abitazione, tempio.

In quanto all' Amenofio esso esisteva di certo in una parte del Memnonio stesso, ove appunto io credo siensi ritrovati tutti questi monumenti del re Amenoftep. Di esso si fa menzione in due distinti papiri greci del Regio Museo, intorno a' quali sta lavorando intensamente il chiarissimo abate Peyron; nel papiro n.° IV. si nominano *οἱ ποιμενοφόροι Αμενώφιος περὶ τὰ Μεμνονεα*, in quelli del n.° II. e III. i medesimi vengono chiamati *Αμενώφιος τοῦς ἐν τοῖς Μεμνονείος*. Nè debbe recar meraviglia che tanti monumenti si ritrovino consegrati a questo re, nè che in molti di essi si scorgano altri re potenti essi pure e celebri, rendere ad esso atti di adorazione, se è pur vero, come non pare vi debba esser dubbio, che desso sia il capo della diciottesima dinastia, la più celebre che abbia dominato l'Egitto, la quale non conta un solo re che non siasi distinto o per virtù militari, o per civili ordinamenti, e che con opere pubbliche non abbia reso celebre il suo nome. Ciò spiega pure naturalmente la ragione del vedere quasi continuamente associata agli onori dello sposo la moglie sua la regina *Atari*, e partecipare a tutti gli atti di culto del popolo, o dei Principi, sola o in compagnia del re. Non essendo cosa conveniente che fosse esclusa da tali onorificenze quella donna per cui si propagò in molti secoli di splendore e di gloria la stirpe del Faraone Amenoftep. Nel modo stesso che in quasi tutti i pubblici monumenti innalzati alla gloria del gran Ramses (*Sesostri*), e in quelli moltissimi dovuti alla sua munificenza in tutto l'Egitto e nella Nubia si scorge ognora partecipe di essa la regina *Ari* sua sposa. S' aggiunge che ad esso è dovuto lo sterminio, e la totale liberazione dell' Egitto dalla tirannia dei re pastori, i quali per più di cinquecent'anni lo tennero nell' avvilimento e nella schiavitù. È desso il nuovo legislatore, o il nuovo *Thoth* dell' Egitto, al quale si deve lo ristabilimento e la perfezione di tutte quelle benefiche instituzioni, di que' civili ordinamenti, i quali adatti alla natura del suolo, ed all' indole della

nazione, procurarono tanti secoli di lustro e di felicità a quella contrada.

Dopo ciò se noi ci faremo ora a scorrere il canone di Manetone, per quella parte che concerne i re della diciottesima dinastia, conservatoci da Giuseppe Flavio, non potremo non restare sommamente maravigliati nello scorgere pressochè nessuna rassomiglianza tra i nomi datici da esso, e quelli concernenti cotesti re stessi, i quali ci vengono indicati dai monumenti i più celebri della Tebaide e della Nubia. Varie sono le ragioni che si possono assegnare di tale diversità. Pare, in primo luogo, che altro fosse il nome pel quale i re Faraoni erano comunemente conosciuti nel paese, altro quello che si adoperava a far fede negli atti amministrativi, o sui pubblici monumenti. Giacchè è noto, per esempio, che il *Ramses* del gran tempio d'Ipsamboul, di quello di Calabschè, dei palazzi di Karnak, o di Louqsor ec. non è menzionato nel canone di Manetone, e nei greci scrittori fuorchè col nome di *Sethos*, *Sethosis*, *Sesostri*. Il *Mephres* del prete di Sebenito, il *Meri* di Erodoto e di Diodoro, sui monumenti porta il nome di *Thouthmes*, o *Thouthmosis*. È cosa probabile, in secondo luogo, che ciò derivasse pure dal prenome reale di cui ciascun re al suo avvenimento al trono veniva, pare, insignito. Quanto meno questo è ciò che accadde appunto al *Thouthmosi* pur or menzionato, che intanto il canone chiama col nome di Mephres, in quanto che il suo cognome reale, quello che ne accompagna il nome vero nei cartelli, è formato dal carattere *mai*, *me*, *mi*, e dal disco, simbolo del Dio *Frè*, i quali due caratteri riuniti dicono *Maiphrès*, *Mephrès*, *Miphrè*, che non è diverso da *Me-ri*, o *Meri*, giacchè *Re*, *Ra*, o *Ri*, ugualmente che *Frè*, non sono altri che il Sole. Finalmente qualunque fatto illustre del regno d'un Principe, un difetto corporale, un vizio capitale, una singolare e caratteristica virtù potevano, o dovevano poter dare una particolare appellazione, la quale col tempo avrà preso il luogo del proprio nome. Ciò tutto si vede accaduto sotto i re Lagidi, nel regno de' quali si è dovuto rinnovare in gran parte quanto erasi praticato

nella lunga serie dei re Faraoni, che oltre dei prenomi ordinari noti e legalmente presi in tempo della loro regale inaugurazione, di altri erano regalati dal popolo, sotto i quali nomi erano forse più noti in tutto l'Egitto, che non col proprio; nè v'era alcuno di certo cui non fossero chiari i titoli di *Trifone*, di *Fiscone*, e di altri più laidi ancora, pe' quali disegnavansi i re Tolomeo *Filopatore*, Tolomeo *Evergete II.* ec. Quel re che nel canone Manetoniano, ed in Eusebio viene chiamato *Amosis*, o *Thouthmosis*, e che si assegna per capo della diciottesima dinastia, il cui cartello prenome si è conservato nella tavola d'Abidos, poteva, dopo ciò, sui monumenti non essere indicato per alcuno di cotesti due nomi; che quanto al *Thouthmosi* è probabile cosa che fosse comune a tutta la generazione dei re della dinastia, giusta il sentimento pure del signor Champollion. Che il nome suo, per dir così, monumentale fosse *Amenoftep*, viene, pare, posto fuor di dubbio, dacchè il cartello pronome, che abbiamo veduto essere proprio di quest' ultimo, è quello appunto pel quale nell'anzidetta tavola d'Abidos viene esclusivamente designato il re capo della diciottesima dinastia. Tralasciando d'inoltrarmi nell'esame di cotesta, per tanti rispetti, preziosissima tavola genealogica dei re Faraoni, intorno alla quale sta preparando un dotto lavoro il signor Champollion, mi si permetterà unicamente di osservare nel presente caso, che tale coincidenza non è punto fortuita, ma è fondata sulla più esatta verità storica, dipendente dal noto cartello di Amenofi Memnone, intorno alla sincerità ed identità del quale non può cadere la menoma dubbiezza, per essersi ritrovato scritto sul colosso stesso di Memnone. Ora, secondo il testo di Manetone, il re Amenofi Memnone fu settimo della dinastia, non tenendo conto del regno della regina *Amenses* sorella di Amenofi primo, che non deve entrare nella successione genealogica dei re, espressa nella tavola d'Abidos; se ci dipartiremo quindi, sulla predetta tavola, dal noto cartello di cotesto re, e passando per gl'intermezzi di *Thouthmosi* suo padre, di *Misphra-Thouthmosi*, di *Meri*, di *Amenofi* primo, di

Thouthmosi primo si giungerà ad un ultimo cartello, il quale non è che quello del prenome del re *Amenoftep*. L'*Amosis* quindi, o il *Thouthmosi* del canone di Manetone e di Giuseppe Flavio non sarà altri fuorchè il re nostro *Amenoftep*, il quale per conseguenza si debbe ormai riconoscere quale capo della giustamente rinomata diciottesima dinastia, alla cui fortezza, ed al cui valore si debbe l'intiera distruzione della potenza e tirannia dei re Pastori, alla giustizia e prudenza le buone leggi, e tutti quelli civili ordinamenti, che fecero dell'Egitto il più grande e fortunato paese dell'antichità. Tutti questi cartelli adunque della predetta tavola trovandosi esattamente combinare sia tra loro, che con i monumenti tutti della Tebaide, e della Nubia, nel tempo stesso che assicurano un'intiera fede alla medesima, aggiungono pure mirabilmente il più gran peso a quanto ci siamo ingegnati di venir dimostrando.

Nel luogo medesimo in cui si rinvennero la più parte delli steli, statue, ed altri monumenti che risguardano al re Amenoftep, e ch'io credo fosse un *Amenosium*, venne scoperta una statua pure della regina sua sposa, di legno, e di buon lavoro. È rappresentata sotto la figura di *Neith*, e in atto di camminare, e la sua altezza, compresa la base e le lunghe piume del capo, è di sessantasette centesimi di metro. Precipuo ornamento di esso, oltre delle piume suddette, è un avoltoio accovaciattovi sopra, il quale collo stendere le sue lunghe ali le va accarezzando dai due lati le tempia e le guancie, nel mentre che liberatosi il capo dall'ingombro delle folte treccie della Dea, sporgendo il curvo collo, le viene a riuscire sul davanti ad ornamento della regia sua fronte. Il suo volto pienotto e tondeggiante lascia travedere bellissimi e delicati lineamenti, gli occhi larghi, le labbia sporgenti, il naso affilato. (tav. 6. fig. 2.) Le inscrizioni che si scorgono all'intorno, e al dissopra della base della statua ci instruiscono ch'essa venne dedicata nel tempio di una città, il cui nome simbolico, figurato da tre capitelli a testa di *Athyr*, pare possa credersi *Dendera*. I principali

titoli della regina *Atari*, il cui cartello è ripetuto sino a tre volte, sono espressi nelle tre diverse leggende con maggiore o minor estenzione, e dicono: *approvi la Dea sposa di Amone, la regina sposa, grande Signora del Cielo, reggitrice delle regioni superiore ed inferiore (figliuola della Luna, la benefica Atari) vivificatrice* ec. (fig. 3.)

Le dottrine che, in dipendenza de' monumenti, e della tavola d'Abidos, ci siamo ingegnati di stabilire intorno all' origine e successione dei re Egizi della diciottesima dinastia, vengono avvalorate potentemente da un preziosissimo e non sperato stele, che nel momento in cui scrivo, venne scoperto nella doviziosa raccolta del Regio Museo. Per esso è confermato al re *Amenoftep* il posto assegnatoli di capo e ceppo della dinastia Diospolitana, e nell' ordine medesimo, quello pure de' primi suoi successori.

Lo stele venne eretto sotto il regno del re *Misphra-Thouthmosi*, la cui imagine seduta, e colle insegne reali, si scorge scolpita nella parte inferiore del quadro. Il cartello del suo prenome è posto sopra il capo di lui, dietro il quale è rappresentato, seduto, col fior di loto in mano, un suo figliuolo defunto per nome *Pset*, per cagione del quale venne, credo, dedicato lo stele. Nella sua parte superiore è un altro re, che il cartello prenome postole al dissopra ci fa riconoscere pel *Mephres*, *Meris*, o *Thouthmes*, della cui bellissima statua colossale del Museo dovremo parlare fra poco. I suoi titoli sono: *Dio Grazioso amato da Amonra Re degli Dei.* Il re pure seduto che segue immediato, del quale faremo eziandio conoscere una magnifica e conservatissima statua colossale, è quello che l' Egiziano Manetone chiama *Chebron*, e sulla statua sua è nominato *Thouthmes*. Il suo capo è ivi ornato colle insegne del Dio *Fta Soccari*, le due penne, il globo, e le corna; ed il cartello suo prenome è accompagnato dai titoli *Dio Grazioso (offerto al gran Sole dell' universo) vivificatore come Frè per sempre.* Dirimpetto a questi due ultimi, e nell' altra estremità del quadro superiore, sono situati, come in posto d' onore, il re Amenoftep e la regina sua sposa. Il consueto cartello prenome del re, porta annessi i

titoli: *Dio Grazioso vivificatore per sempre.* Quello della regina dice: *Dea sposa (figliuola della Luna, Naneatari) amata da Amonra Signor Supremo.* Degno di particolare osservazione a me pare un gambo di lotus posto in mezzo della parte superiore del quadro, tra il re Amenoftep e gli altri re suoi successori, il quale verso la cima si divide in più rami o fiori. E costando ormai per infinite osservazioni, che nelle cose Egizie niente era messo a caso, o per semplice ornamento, ma ogni cosa racchiudeva un senso o proprio o figurato; io sono quindi di sentimento, che per esso siasi voluto indicare altresì, che in Amenoftep incominciava quel tronco dal quale partirono poscia tutti i rami che costituirono l'illustre e gloriosa prosapia dei re Diospolitani. Ivi dunque il re *Misphra-Thouthmosi* quinto della dinastia, offre i suoi voti ai re *Dei* suoi predecessori, onde ricevano tra loro lo spirito di un suo figliuolo defunto chiamato *Pset*, e per tale oggetto dedicò loro e pose nell'*Amenofio* uno stele. Cotesti re suoi predecessori sono quei medesimi appunto, ad eccezione di un solo, i cui cartelli prenomi ci furono conservati nella tavola d'Abidos, e i quali coincidono appuntino coi cartelli posti al dissopra di ciascuno di loro nel nostro stele. Non è ben noto il motivo pel quale il Misphra-Thouthmosi non abbia creduto di dover annoverare tra i re suoi antecessori, ai quali indirizzò gli atti di adorazione, quello dal canone Manetoniano chiamato *Amenofi*, il cui cartello prenome nella tavola d'Abidos è pure segnato tra *Chebron* e *Thouthmes I.°* Qualunque esso fosse, o che lo spazio ristretto nol permettesse, o che non volesse annoverati che i più illustri; l'esistenza di cotesto re non è meno certa, sia per la tavola suddetta, che per altri monumenti, e segnatamente per uno stele del nostro Museo, nel quale al dissopra dell'imagine di lui è posto il suo cartello prenome. Sino a quest'ora i monumenti non ci hanno offerto il cartello del nome proprio, il quale speriamo di poter ritrovare fra non molto.

Con il solo cartello del nome proprio posto sulla spalla destra, ci si presenta un busto di pietra serpentina, unico avanzo di una

statuina di eccellente lavoro di celebre re Egizio. L'altro cartello col prenome, scomparve unitamente alla spalla sinistra. Non porta alcun distintivo per cui debba credersi quella di un re. Le treccie del capo sono lavorate con grande amore e diligenza, ed in attortigliati ciuffi ritirati dietro le orecchie li scendono sopra le spalle, in quella stessa maniera con la quale Burkardt descrive l'attuale foggia di capigliatura dei nativi dell'alto Egitto, e della Nubia (tav. 7. fig. 1) Il volto è di una bellezza che innamora, e le labbra, il naso, e la bocca sono lavorate con tale finezza di tratti, che meglio nol potrebbe il più valente scultore de' tempi nostri. I segni posti sulla spalla, unitamente a quelli che compongono il cartello sono tutti fonetici, e di noto significato. Il cartello si legge *Psmtk*, *Psametik*, e ci fa riconoscere l'imagine di uno dei due re Psametici: *figliuolo del Sole* (*Psametico*) *vivificatore per sempre*. La presenza del cartello prenome ci avrebbe instrutti a quale dei due Psametici zio o nipote si debba ascrivere. È cosa probabile che si debba assegnare al celebre Psametico, che primo introdusse nell'interno dell'Egitto i Greci, favorì il commercio, amò e protesse le scienze e le arti, e seppe ad esse collegare l'esercizio delle armi nelle quali ebbe fama di gran capitano, come la ebbe ugualmente il re del quale si conserva memoria pel monumento seguente.

Le fortunate e dotte ricerche del signor Champollion, sparsero di chiara luce le origini, e la discendenza de' Principi Faraoni della ventesima seconda dinastia, la seconda dei Bubastiti, e pel confronto di lapidi e papiri, di scritture geroglifiche e ierattiche giunse a poter con certezza fissare l'epoca, e determinare gli ascendenti e discendenti di quel re Faraone, che a' tempi del re Roboamo, mille anni prima dell'era nostra volgare, invase la Giudea, depredò la città santa, ed involò dal tempio gli scudi d'oro del re Salomone. Di questo re si parla nella Scrittura, nella quale viene chiamato *Sesac*, o *Schischac*. Due monumenti del nostro Museo fanno menzione di esso. Il primo è una statua sedente, di granito nero,

leontocefala, col disco al dissopra del capo. I due cartelli reali si ritrovano a destra ed a sinistra della medesima sul davanti del trono, sul quale siede la Dea. (fig. 2.) Il cartello prenome, oltre del simbolo del dominio sulla ragione superiore, ed il solito disco *Frè*, ha la consueta formola *approvato dal Sole*. Quello della sinistra si leggerà: *figliuolo del Sole che lo ama* (*amato da Amone* Scheschonk) *Dio benefico Signor del mondo*. Ognun vede che cotesto nome, scritto alla maniera Egizia, non può essere diverso da quello che da Manetone si scrive grecamente *Sesonchis*. Il nome dello stesso re ritrovai pure scolpito sulla parte piana di un piccolissimo scarabeo di terra cotta. (fig. 3.) Il cartello del prenome è uguale in tutto a quello che si scorge sulla statua; nell' altro il nome del re sta scritto con abbreviazione *Schesoho* in luogo di *Scheschonk*, per la mancanza dei due ultimi caratteri *n. k*. Tali abbreviazioni erano frequenti nella scrittura geroglifica, come per un' infinità di esempi, ove il soggetto lo comportasse, si potrebbe dimostrare; dai quali per altro s' impara, che le abbreviazioni non mai venivano adoperate colà ove la mancanza di alcuna lettera poteva per ciò solo ingenerare confusione ed oscurità. Nè ciò poteva accadere nel caso del nostro scarabeo, ove la presenza del cartello prenome toglieva esso solo qualunque equivoco, a cui la mancanza delle due lettere potesse dar luogo.

Mirabile per la posizione sua, non insolita per altro in lavori di scoltura Egizia, e per l' esattezza delle forme, è la statua colossale di pietra sienite, la quale, seduta sulle calcagna, colle braccia distese lungo le ginocchia, tiene in ambo le mani un vaso di profumi. (tav. 8.) Il serpentello sul capo, ed un piccolo cartello reale sul davanti della cintura, la fanno riconoscere per un re. Nessun' altra iscrizione geroglifica, oltre del cartello suddetto, che non è che quello del prenome, ci instruisce del suo nome, il quale, grazie alla tavola d'Abidos, sappiamo corrispondere a quello che dal canone di Manetone si chiama *Misphra-Thouthmosis*. Il suo vero nome monumentale però ci venne conservato in due

cartelli della sala ippostile del palazzo di Karnak, e nel tempio d'Amada, e si deve leggere per *Amenof*.

Tra le migliori statue del Museo, sia per l'antichità, che per la più perfetta conservazione, ed uguale finitezza di lavoro, è pure quella seduta, di un bel granito grigio con macchie bianchiccie, che rappresenta un re Faraone. (tav. 9.) Si rende manifesto per essa, che nulla mancò agli Egizi di quanto pure si richiedeva, onde poter produrre dei capi lavori uguali in bellezza e perfezione ai più rinomati di Fidia, e di Prassitele! solo che avessero o voluto o potuto dipartirsi dal rigoroso principio che presiedeva alle arti loro, il qual principio non tendeva certo a voler esprimere, le più belle e perfette forme della natura, scopo costante delle arti greche, ma a quello soltanto che veniva ristretto alla semplice rappresentazione delle cose o persone delle quali si prefiggevano di richiamare l'idea. Queste forme erano consacrate dalla religione, nè era lecito il discostarsene senza sacrilegio. Tuttavia se bene si esaminano questa ed alcune altre statue venuteci dall'Egitto, si scorgerà di leggieri che l'artefice il quale fu capace di adoperare con tanta maestria lo scarpello su materia, che per la sua renitente durezza venne ognora rifiutata da' scultori greci, ed ebbe il talento d'imprimere tanta bellezza su que' volti, non avrebbe a ciò solo ristretta la sua abilità, quando il rispettabile freno delle leggi e della religione gliene avessero lasciata la libertà. Ne è a dire, che cotesta perfezione delle arti Egizie allor solo s'introducesse in quella contrada, che per la libertà da Psametico conceduta ai Greci di viaggiare e mercanteggiare in Egitto, fu facile agli artefici Egizi di conoscere e studiare i modelli delle arti greche; perocchè (lasciando da parte per ora il dimostrare, che l'introduzione de' modelli greci in quel paese sia anzi stata di nocumento, che non di profitto all'arte Egizia) e la statua che discorriamo, e due altre delle quali ci resta a parlare, furono condotte alcuni secoli anteriori all'età del re Psametico. I cartelli posti dai due lati di essa, e quello che le si scorge sul davanti della cintura, c'instruiscono, che il nome

del re del quale essa è l'imagine, e direi anche il ritratto, si chiamava *Touthmes*. La statua venne eretta in qualche tempio fatto costruire da esso, del quale si fa menzione nelle iscrizioni che dicono così: (*B. D*) *Dio benefico* (*offerto al gran Sole dell'universo*) *amato d'Amonra vivificatore per sempre, figliuolo del Sole* (*Thouthmes*) *amato da Amonra Re degli Dei vivificatore*; in un' altra linea si ripetono gli stessi titoli al re, e si soggiunge (*C. E*), *ha fatto gli edifizi esso Thouthmes*. Il cartello prenome che accompagna il *Thouthmes* nella statua, ci scorge con facilità a poter riconoscere a quale fra i tanti re della diciottesima dinastia, che portarono lo stesso nome, il quale pare fosse anzi nome comune a tutta la prosapia Diospolitana che non appellativo, si debba assegnare. Occupa esso il secondo luogo nella tavola d'Abidos, per cui si fa manifesto dover ella, senza alcun dubbio, appartenere a quel re che dal canone di Manetone, qualunque ne fosse la cagione, si noma *Chebron*, figliuolo e successore del grande Amenoftep. L'imagine dello stesso re è figurata in un piccolo stele colorito, con le insegne regali, il serpente ureo sul capo, ed in mano la sferza e lo scettro ricurvo, al quale, siccome ad una divinità, vennero offerti doni d'ogni natura, che si vedono esposti dinanzi a lui sopra una piccola tavola. I due cartelli reali si scorgono situati sopra il suo capo, i quali preceduti dai soliti titoli dicono: *Dio Grazioso Signor del mondo* (*offerto al gran Sole dell' universo*) *figliuolo del Sole che lo ama* (*Thouthmes*) *vivificatore*.

Ugualmente bella, e di un lavoro con non minor diligenza condotta, è un' altra statua, seduta, di un altro re Egizio. (tav. 10.) Fu essa lavorata nella stessa qualità di pietra sienite della precedente, e per poco io crederei che uscissero dalle mani dello stesso scultore, tanto n'è simile lo stile, e di sì perfetta rassomiglianza i particolari dell' esecuzione. La disgrazia del ritrovarsi spezzata al dissotto della cintura nè privò di parte delle leggende geroglifiche ad essa appartenenti, ma per somma ventura ci vennero conservati i cartelli posti ai due lati, ed il piccolissimo della cintura (*A*);

veniamo per essi ad imparare con certezza quale fosse il vero e proprio nome di quel gran re dell' Egitto, che il canone chiama Μιφρὶς, ed i Greci menzionarono sotto nome di *Moeris*, *Myris*. Esso ugualmente che suo figliuolo vennero chiamati *Thouthmosi*. Quanto al nome a lui dato da' Greci non era esso imaginario, poichè restò ad attestare alla posterità, la magnificenza delle opere da esso ordinate nello scavo di quel lago che conservò intatto il nome di Meri, il quale non è poi che una semplice traduzione alquanto sfigurata del prenome suo conservatoci nei cartelli, e che pronunciavasi *Mefre*, *Mefra*, *Mefri* ec. Una grande parte dei mille cinquecento scarabei de' quali è ricco il Museo, e che meno preziosi delle medaglie per la materia, le uguagliano per altro, se non le sorpassano, per quanto spetta ai re Faraoni, la serie de' quali viene sommamente per essi, ugualmente che la cronologia accresciuta e rischiarata; una parte di questi scarabei sono segnati col nome del re *Meri-Thouthmosi*. Curiosissimo monumento spettante allo stesso, è uno stele di massima bellezza e conservazione. Il re *Meri*, che la cintura reale ed il serpente sul capo fanno facilmente riconoscere, è ivi rappresentato ritto in piedi, e nell' atto di fare un' offerta davanti all' imagine del Dio *Amon Mendes* o *generatore*, figurato con tutti i suoi attributi, il cui nome simbolico, e quale venne dato nella quarta stampa del *Panteon Egizio*, è posto sopra il capo di lui; sopra quello del re si scorge il cartello suo prenome; al di dietro e un poco più basso evvi il suo vessillo sormontato dallo sparviere, ornato dall'intiero *Psclient*, simbolo del Dio *Arsiesi*, nel campo del quale, oltre del segno del dominio sopra la regione superiore, si legge pure a chiare note *Me-ri*.

La grande celebrità di cotesto re, i molti monumenti sparsi per tutto l' Egitto che ne portano il nome, e ne attestano la magnificenza, le militari imprese che resero glorioso il suo regno e sparsero oltre i confini dell' Egitto la fama della sua grandezza e del valor suo, tutto ne induce a dover considerare il re *Meri* siccome

uno de' più grandi re che mai sedessero sul trono d' Egitto. Non fora quindi maraviglia se tante memorie ne rimangono di esso e del regno suo in ogni sorta di monumenti di quel paese, dalle moli colossali ai piccoli amuletti e scarabei. Già ho avvertito, che il più gran numero di questi ultimi portano espressi, unitamente al suo nome, una gran parte delle preclare sue gesta, ed io credo, che come per le *medaglie* si scrisse la vita, e si chiarirono le gesta di più re, ed illustri personaggi antichi e moderni, così non fosse cosa difficile lo scrivere la storia del regno del re *Meri-Thouthmosi* per gli *scarabei*; che ora re pacifico, ed amministratore vigilante, e quale protettore delle due regioni ci si rappresenta sotto le forme di una *sfinge*; talora in abito civile, o colle divise sacerdotali intento a porgere voti ed abbrucciare l' incenso dinanzi alle primarie deità dell'Egitto: negli uni ritto in piedi colla spada imbrandita, minaccia di fendere il capo ad un inimico, che preso per le treccie del capo tiene sotto di se: in altri su generoso destriero calpesta gl' inimici vinti e sottomessi ec. Non è cosa impossibile di certo, ed esempi antichi e moderni il comprovano a sufficienza, che da un Principe giovane, attivo e dotato di esimi talenti non si possano operare grandissime cose in piccolo spazio di tempo; tuttavia io non mi persuaderò così facilmente, che le imprese militari, le opere pubbliche, e quanto fu bastante a rendere per ogni dove celebre e rinomato il nome del re Meri, tutto ciò si facesse nel breve termine dei *dodeci* anni e *nove* mesi di regno, che soli li vengono assegnati dal canone di Manetone. So che facil cosa sarebbe l' allungarne il termine col solo allegare fallito il testo per lo scambio delle cifre numeriche accaduto, sia nella trascrizione delle copie manoscritte, che per altre cagioni, ed in un sol tratto di penna aggiustare di tal maniera la lezione da togliere ogni maggiore difficoltà. Ma oltre che bisogna andare a rilento nel supporre errori, e nel metter mano nei testi antichi, nel caso nostro poi, tutte le edizioni di Giuseppe Flavio e di Eusebio portano evidentemente *dodeci*, la qual cifra pure entra pel

valor suo nel computo totale degli anni, per cui se ne rende indubitata la lezione. Un mezzo, a parer mio, di tutto conciliare, senza che per ciò sia mestieri di far violenza al testo, o di supporre sbaglio in Manetone, consiste nel computare a pro del figliuolo una gran parte dei *ventun* anni e *nove* mesi che vengono assegnati al regno della madre la regina *Amenses*. È cosa naturale il pensare, che presa essa a governare l'Egitto per la morte del fratel suo il re Amenofi I.°, del quale era rimasa sola e legittima erede, meno ambiziosa di una posteriore regina pur d'Egitto, Cleopatra vedova d'Evergete II.°, pagá del titolo e degli onori annessi al grado di regina sovrana, abbandonasse ai talenti ed all'attività del suo figliuolo *Meri* le cure tutte del regno: talchè quantunque in rigore cronologico, gli anni del suo regno non debbano computarsi che dalla morte della regina *Amenses*, tuttavia la fama del valore suo, delle sue virtù politiche e guerriere, potè spandersi al di fuori, ed il suo nome suonar chiaro e glorioso molto prima anche, che per natural diritto ascendesse il soglio avito. In tal maniera ogni cosa diventa di chiaro intendimento, nè si pena a concepire come venissero operate sì grandi cose in uno spazio di tempo sì breve, quale fu il regno effettivo di esso; al quale, nella supposizione nostra, sarà solo rimasta la cura di condurre a termine o perfezionare quanto, già pendente il regno della madre sua, aveva esso stesso o immaginato, od intrapreso.

I macigni, o le pietre più dure la sienite ed il basalte, non furono i soli materiali intorno ai quali parvero maggiormente compiacersi gli Egizi di venir figurando i più rinomati re loro, o le primarie Deità; che quelli pure i quali parvero meno adatti a tal uopo, le arenarie, e la calcare furono con successo da essi lavorate e scolpite. Tali sono le due grandi sfingi a volto umano del Regio Museo, ed alcune altre minori a capo di montone, non che vari coperchi di Sarcofagi ec. i quali tutti sono di una pietra arenaria facilmente friabile, e soggetta a ricevere danno dai cangiamenti atmosferici in un clima, come il nostro, vario sempre ed incostante.

Tal è la graziosa statuina del re Amenoftep più sopra descritta, ed un' altra bellissima di donzella, la cui dolce fisionomia, e parlante espressione del volto è superiore ad ogni elogio; e tali altresì varie altre sculture e pezzi d' architettura, e quasi tutti gli steli del Museo, i quali furono lavorati in una pietra calcare tuffacea, tenera anzi che no, e di un bianco tendente al grigio od al giallognolo. Di quest' ultima qualità di pietra, e di un fondo bianco gialliccio, è un gruppo di due figure, il quale se per merito di esecuzione non è superiore a quello delle statue in pietra Tebana, non l'è di certo per nulla inferiore. (tav. 11.) La figura a diritta, seduta in trono, mitrata, con sopra la mitra due piume altissime che l' ombreggiano il capo, ed una lunga benda che per di dietro gli omeri le scende ai piedi, è facilmente riconoscibile per l' imagine del Dio Amone, il *Demiurgo Egiziano*, il Dio occulto, il capo di tutti gli Dei. Alla sua sinistra, in piedi, e su piccola predella, è il re Faraone Oro, il quale per quella famigliarità che loro concedeva il posto, che nella Teologia Egizia era assegnato ai re, tiene colla destra abbracciato il Dio Amone. Il serpentello, insegna dei re, è posto sul suo capo, ed è figurato in giovanile età, e forse in quella, nella quale, giusta le leggi, era proscritta ai re minori di procedere alla solenne inaugurazione nel gran tempio di Memfi. Precipuo scopo di questa politico-religiosa cerimonia era di ricevere dalle mani del gran sacerdote di *Fta* l' intiero *Pschent*, nel cingere il quale venivano come investiti del dominio o potestà sulle regioni *superiore* ed *inferiore*. Quest' età era quella dei quattordici anni. A destra ed a sinistra del trono di Amone, e al di sopra, accanto della testa del re, sono i cartelli reali (*A*) i quali dicono: ~~*Dio benefico*~~ *Signor del mondo* (*Sole direttore del mondo approvato dal Sole*) *amato da Amonra vivificatore, figliuolo del Sole, Signore delle tre regioni* (*Servitore di Amone* Oro *nel Signore*). Il nome del re Oro è ivi scritto in forma simbolica, lo *sparviere*, il quale è simbolo noto del Dio Oro, nella guisa stessa che pel *Ibis*, simbolo del Dio *Thoth*, venne scritto quello del re

Thouthmosis. I due ultimi segni del cartello *nome proprio* del re ⲛ NHB, i quali vennero tradotti *nel Signore*, possono aver qualche relazione con quanto di questo re *Oro* viene narrato da Manetone presso Giuseppe *Deorum spectatorem fuisse*. Nel rimanente il cartello prenome di questo re è quello stesso che nella tavola d'Abidos corrisponde al regno di Oro. Vari edifizi della Tebaide, e la porta di granito del palazzo di Karnak portano pure scolpito il cartello del re Oro, figliuolo del gran Memnone. Il cartello posto sul davanti della cintura del giovine re, è come diviso in due parti, la prima contiene il solito prenome; nell' altra sono i titoli che accompagnano pur sempre i cartelli nelle leggende onorifiche (*B*). Il tutto si legge (*Sole direttore del mondo, approvato dal Sole, amato da Amonra Dio benefico vivificatore.*)

Un altro principalissimo, e come storico monumento, il più prezioso, senza meno, di tutta la raccolta delle cose nostre Egizie, appartenente allo stesso re Oro, mi fu dato di poter esaminare nel momento appunto di commettere al torchio il presente scritto. È desso un gruppo di pietra tebana grigia, cui sono frammiste alcune particelle bianchiccie di mica: la sua altezza è di un metro e trentasette centesime, e le due statue una virile e l' altra di donna, che lo compongono, sedute sopra lo stesso trono, si tengono abbracciate. Per somma sventura, la statua del re è mancante del capo, ed il volto dell' altra venne pesto, e per quanto pare, a bella posta. Molti monumenti concernenti i più illustri e potenti re dell' Egitto si scorgono indegnamente guasti, nè già recentemente od a caso, ma sino da tempi antichissimi. Le statue ed i bassi rilievi, o hanno il volto sfraccellato ed infranto, o mancano dell'intiero capo, ed in ogni caso il cartello che ne conteneva il nome, è quasi sempre scancellato e raso. Così oltre l' esempio del presente gruppo del re Oro, e la statua del re Amenofi Memnone del Museo, si scorge mutilata nel volto, scancellati i cartelli del nome dello stesso re sulla statua *leontocefala* della Regia Università, e su quella piccola calcare del Dio *Fta* del Regio Museo Egizio. La

bella statua del gran Sesostri posta sotto l'atrio della Regia Università, annunzia pure sul volto gl'insulti ai quali venne soggetta; e da quanto mi vien detto, sulla statua colossale antichissima d'un re Egizio, d'esimio lavoro, e la maggiore di tutto il Museo, la quale è tuttora in Genova, i cartelli del suo nome sono pure raschiati. Le notizie sin'ora avute intorno ad essa, c'inducono a crederla l'imagine del gran re *Osimandias*; è in tutte le sue proporzioni uguale a quella, che tolta dallo stesso tempio d'Egitto, del quale formavano il vestibolo della porta, venne trasportata a Roma, e si trova presso un particolare. Facciamo voti onde questi due essenzialissimi pezzi dell'antica arte Egizia possano venir riuniti nel già doviziosissimo Regio Museo di cose Egiziane, del quale andiamo debitori alla munificente liberalità del Re.

Un simile guasto si scorge fatto su tutti quasi i monumenti dei medesimi re, i quali coprono l'immensa valle del Nilo, nè avvi forse un'iscrizione, un basso rilievo, una statua dei re Faraoni, Osimandias, Osirei (*Busiride*), Amenofi Memnone, Oro, Sesostri sulle quali non si sia sfogata la brutalità dei barbari tutti, che in tempi diversi invasero l'Egitto, i *Pastori*, gli *Etiopi*, i *Persiani*. Ai primi si deve l'intiero sterminio di tutte le opere fatte dai re delle sedeci prime dinastie che regnarono sull'Egitto, delle quali, se ne eccettuiamo le piramidi, ed un restante muro, che venne inchiuso nel palazzo di Karnak, opera di Osimandias, il resto sparve intieramente; ed è invano che alcuni dotti s'ingegnano tuttora di ricercare il sepolcro, il colosso, ed il luogo del gran cerchio d'oro dello stesso rinomatissimo re. I due ultimi, ma singolarmente i Persi, fecero scopo alla barbara loro ferocia le imagini ed i nomi di que'celebri, e per valor militare illustri Faraoni, le armi vincitrici de' quali avevano in tempi anteriori occupate e percorse le patrie loro.

Quanto al nostro gruppo, oltre dei sovraccennati, ha eziandio sofferti altri danni dalle ingiurie del tempo, ed un gran pezzo a diritta dello schinale fu rotto e disperso, e con esso, oltre de' cartelli del re, il principio pure, e molte parti di una lunga

iscrizione geroglifica scolpitavi dietro. Mancano pure le due altissime penne del capo della regina, vestita da *Neith*, non che la parte superiore dello schinale, il quale a foggia di un vero stele terminava in semicircolo. Dal lato destro, accanto e nello specchio del trono sono scolpiti quattro prigionieri legati due a due, con corde terminanti in forma di fior di loto. Due hanno forme Africane, e paiono Etiopi, sbarbati e macilenti; negli altri due a lunga barba, non sarei lontano dal riconoscere sculte le imagini degli individui di quel popolo barbuto detti *Pastori*, i quali debellati in pria, e scacciati poscia dal re Amenoftep, non restarono dal tentare con più o meno di fortuna, altre successive invasioni, sino a che dal gran Sesostri vennero totalmente distrutti. Sì radicato e intenso era l'odio, che la nazione Egizia nutriva contro di cotesto popolo di pastori, che non tralasciava alcuna occasione di palesarlo e di tramandarlo pure nei figliuoli, e nipoti, ed il nostro Museo possiede un paio di scarpette di donna, sotto la suola delle quali vennero dipinti, in vivissimi colori, due di cotesti Pastori a lunga barba, e strettamente legati. Maniera, quant'altra mai, chiara e perenne di manifestarne l'odio ed il disprezzo.

Dall'altro lato, e nella mossa ordinaria, è scolpita una sfinge a volto umano, con due grandi ali spiegate, e la coda, che elevata in pria perpendicolarmente, ricade poscia e termina a guisa di fiocco. Il collo è cinto di monile, dal quale pende una tonda piastra sculta, ha orecchini a fior di loto, e il capo è coperto dalla mitra regale, ornata al dissopra da alto e grazioso pennacchio a fiori. Questa bellissima figura di sfinge alata, delle quali non abbondano di certo i monumenti Egizi, ha il pregio altresì di essere sfinge femmina, scorgendosi chiaramente cinque mammelle al dissotto del ventre. Tiene elevato un braccio, con mano spiegata in segno di protezione, d'incontro ad un cartello con entro il nome della regina, della quale è dessa il simbolo, come lo sono della regione inferiore i tredici gambi di fior loto d'ineguale altezza, sotto di essa figurati. L'intiero emblema pare quindi dover significare, che

la regina figurata sotto l'imagine di una sfinge reale, e il cui cartello è ivi pure inciso, sia la speciale proteggitrice della regione inferiore.

L'inscrizione posta al di dietro dello schinale comprende ventisei linee orizzontali, lunghe ciascuna di ottantaquattro centesime parti di metro, la maggior altezza delle quali è di quaranta millimetri. Per la rottura della pietra le prime linee mancano di una terza parte, alcune inferiori di una quarta della lunghezza totale: il rimanente è ben conservato, e si può leggere senza grandi difficoltà. Un rapido esame fattone unitamente al signor Champollion, ne ha sufficientemente instrutti in complesso di quanto vi è contenuto, che l'intiero diciframento, la lettura, ed illustrazione della medesima esige maggior agio, e potrebbe formare col tempo l'oggetto di uno scritto particolare.

Contiene essa un decreto sacerdotale promulgato ad onore del re *Oro*, del qual re si vanno numerando in principio i diritti acquistati all' amore, all' ammirazione, ed alla riconoscenza de' sudditi per i beni moltissimi e d'ogni fatta ond' ha ricolmi *gli uomini e le donne dell' Egitto*. In vista del che si decreta l'instituzione di una *Panegiria triennale* (lin. 18), e cotesta Panegiria si chiama *del Sole*. Si ordina che sieno elevate delle statue simultaneamente ad esso re *Oro*, ed alla sua figliuola, le quali saranno collocate nei templi dell'Egitto, e si stabiliscono varie norme, e si prescrivono i riti da osservarsi per gli onori da rendersi alle medesime. Il nome del re è sempre preceduto o seguito da moltissimi titoli di figliuolo di *Amonra*, protetto da *Frè*, da *Buto*, *Neith*, *Thoth*, *Oro* al nome del qual ultimo si fa una perpetua allusione, non senza un compiacente giuoco di parole tra *Oro Dio*, ed *Oro re*. La mancanza dei primi segni geroglifici ci ha privati della data certa di tempo, per cui siamo tuttora incerti se il decreto venisse promulgato vivente tuttora il re Oro, o se pure, come è cosa assai più probabile, all'occorrenza della solenne inaugurazione del successore al trono d'Egitto.

Alcune considerazioni comprovano singolarmente la verità di

questa ultima supposizione. Già abbiamo indicata la sfinge femmina in abito regale, e figurata nell' atto di proteggere la regione inferiore, accanto alla quale era un cartello reale di regina chiamata *Tmau-h-mot*. È notabile, e per quanto pare, verissima, l'osservazione del chiarissimo Champollion, il quale mi affermava che mai, per simile sfinge, la quale era l'emblema della forza insieme e dell' intelligenza, si sarebbe potuto indicare altri, fuorchè chi avesse regnato sull' Egitto: e badate, mi diceva, come in tanta moltiplicità di regine mogli dei re Faraoni, che pur s' ebbe occasione di figurare sui monumenti, la regina *Ari*, per cagion d' esempio, moglie del gran *Sesostri*, la regina *Taia* sposa di *Amenofi Memnone*, e la madre *Atari* moglie di *Amenoftep* dalla quale discese tutta la gran famiglia dei re della diciottesima dinastia, nessuna mai venne, per quanto io sappia, figurata in forma di sfinge, emblema riserbato per i soli Principi regnanti. Lo scorgerla quindi ivi scolpita unitamente al nome di donna regale, indica per se sola, che una tal donna fu regina non solo, ma regina che amministrò l' impero d'Egitto. S'aggiunga, che a lato della statua muliebre, seduta accanto di quella del re *Oro*, è un resto di leggenda unitamente al cartello della stessa regina la quale dice: (tav. 12. fig. 1.) (*Tmau-h-mot*) *amata da Iside gran Madre Divina vivificatrice per sempre*: questo nome adunque, e que' titoli paiono significare che quella stessa *Tmau-h-mot*, la quale è ivi indicata sedere alla sinistra del re *Oro*, non sia diversa dall' altra, che nello specchio del lato sinistro del trono venne simboleggiata sotto la forma di sfinge. Di più, nel decreto s' ordina l' erezione di una statua al re, unitamente ad un' altra per la figliuola sua (lin. 15), senza che mai si faccia menzione in esso della sposa del re: ed essendo manifesto, per l'iscrizione di Rosetta, che contemporaneamente agli onori decretati per i re defunti, se ne ordinavano pure pel principe regnante; sarà chiaro, che il decreto venne promulgato nel regno del successore, al quale, unitamente al defunto, si deferisce l'onor della statua: che questo successore del re *Oro* non fu altri che la sua figliuola, la quale

pel gruppo impariamo essersi nomata *Tmau-h-mot*. Dopo ciò, il canone di Manetone dà per successore al re *Oro* la figliuola di lui, da esso chiamata *Achenchres*, *Achencheres* o *Achencherses*, alla quale assegna dodeci anni di regno, sia che imperasse quale assoluta regina, o qual tutrice del giovine *Rathotis* suo fratello, il quale regnò dopo di essa pure. Cotesto regno della regina *Achencherses* non è tuttavia segnato sulla tavola d'Abidos, siccome non lo è pure l'altro della regina *Amenses* la quale governò l'Egitto dopo la morte di *Amenof I.* suo fratello. Nè poteva essere altrimenti in una tavola puramente genealogica, sulla quale non si dovevano ritrovare che i soli re pe' quali venne continuata la successione al trono d'Egitto. Non v'ha dubbio tuttavia, che nella regina *Tmau-h-mot* del nostro gruppo non si debba riconoscere quella stessa principessa, che il sacerdote di Sebenito chiama *Achencherses*, la qual diversità di nomi abbiamo già indicato non dover opporre alcuna difficoltà all'identità dei personaggi, che i monumenti manifestamente qualificano per identici.

L'indole della iscrizione geroglifica del gruppo, l'andamento di essa, l'ordine con cui procede, le formole che vi sono adoperate, hanno una sì stretta analogia, e una tale rassomiglianza colla celebre di Rosetta, che non andremmo errati nell'asserire, che amendue procedono da un tipo comune, dal quale gli Ierogrammatici nella redazione di esse non si dipartivano giammai; e ciò è tanto più probabile, in quanto che nell'una e nell'altra, oltre della uniforme contestura, si scorgono le stesse frasi, ed i gruppi stessi di segni.

Appare da ciò, che i re Lagidi collo succedere ai Faraoni nel dominio dell'Egitto, non solo non tentassero mai di cangiare, e molto meno di abolire quanto una pratica costante di non pochi secoli aveva consacrato, ma che vi si sottoponessero anzi di buon grado essi stessi, conservando religiosamente gli usi e i costumi della nazione non solo, ma i riti tutti civili e religiosi, e perfino le cerimonie e pratiche stesse superstiziose, che una serie non interrotta

di secoli aveva rese venerabili e sacre. Quindi lo stesso ordine di successione al trono, lo stesso metodo di inaugurazione dei re, l'adozione delle stesse divinità, la conservazione della stessa maniera di culto, e l'uso pure di consacrare, colla dedica di statue, e colla erezione di stèli ne' templi, i principali avvenimenti del regno, e la pubblica gratitudine, e riconoscenza; a tal che in tanta oscurità delle cose concernenti la storia dell'Egitto sotto i Faraoni, lo studio di quella meno oscura dei Lagidi, potrà essere utilmente studiata da chi, posto ormai sul limitare, tenta pure di squarciarle il velo e penetrarne l'oscurità.

La scoperta e lettura dei cartelli reali scolpiti sul gruppo del re *Oro* mi giunse opportuna. Per essi mi fu dato di poter con giustezza e verità determinare la forma dei segni geroglifici scolpiti sul nostro metro Egizio, i quali per la cattiva loro configurazione non potevano abbastanza distintamente venire riconosciuti; nè questo era piccolo ostacolo in cosa già di per se stessa di non così facile intelligenza. Giustissima fu l'indicazione dell'essere stato ritrovato a Memfi, o meglio nelle tombe scavate nelle viscere della catena libica, nelle vicinanze di quella città, in un sito chiamato Sakkarah; giacchè delle due leggende geroglifiche che corrono i due lati di esso, una non contiene senonchè i titoli delle divinità proteggitrici del Principe regnante, e la seconda è una mera leggenda mortuaria, la quale termina col nome del defunto, a lato del quale venne ritrovato. Dopo ciò non è mio intendimento di parlare nè della natura delle misure ivi figurate, e molto meno d'indagare sino a qual punto possano servire per la matematica ed esatta determinazione di quelle d'Egitto, e del loro rapporto colle nostre; che intorno ad esse scrissero non ha guari uomini dottissimi, e due elegantissime ed erudite lezioni dettò pure sino dall'anno scorso l'eccellentissimo nostro Presidente il Conte Prospero Balbo. Risulta per esse, che il metro del Regio Museo si debba considerare qual regolo di due differenti misure Egizie, la prima di ventiquattro digiti, e fu la cómune dell'Egitto, il *cubito regio*, l'altra

più lunga, di ventotto digiti, che potè essere la *sacra* o *matematica*, uguale al minuto terzo di un meridiano. Di fatto, a chi bene esamini il metro stesso ottimamente conservato in ogni sua parte, s' accorgerà di leggieri dell' esatta verità della conghiettura; che ove terminano i ventiquattro digiti, o i sei palmi, ivi incomincia, o meglio, finisce la divisione di un' altra misura non aliquota alla prima. Oltre di che, i segni geroglifici indicanti il *cubito regio* (fig. 2.) si ritrovano situati al principio della divisione per ventiquattro, siccome lo sono pure su quello del signor Nizzoli, il quale non è lungo che di sei palmi; nè si sarebbe tralasciato di ripeterli all' altra estremità, se la vera lunghezza del cubito regio Egiziano fosse stata, non già di ventiquattro, ma sì bene di ventotto intieri digiti.

Un' esatta descrizione di esso non entra nel piano del presente scritto: nè quindi sarà da me renduta ragione dei diversi segni geroglifici indicanti le divisioni, nè della corrispondenza di ciascun numero, con le principali divinità Egizie distintamente notate nel metro, nè infine delle molte altre cose o considerazioni, che coll' attentamente esaminare e studiare i segni e le leggende geroglifiche si potrebbero ricavare; che di una parte già discorse, e con somma dottrina ed eleganza il signor Champollion Figeac, in un recente scritto pubblicato nell' opera periodica, il *bollettino* del signor Ferussac, e dell' altra vorrà, spero, parlare quando che sia il suo degno fratello, ed ospite nostro, il celebre Champollion Minore.

Solo aggiungerò, che per una singolarità tutta propria del nostro Museo, nel quale molti oggetti, ora separati, vennero di certo scavati nel medesimo sito, e facevano immancabile parte di uno stesso monumento, mi venne fatto di riconoscere che tre diversi pezzi di un quadro di pietra calcare bianca, con figure benissimo disegnate e dipinte, non formarono in origine che un medesimo stele mortuario spezzato poscia e diviso, e che esso probabilissimamente appartenne alla persona stessa, al cui lato venne ritrovato il nostro

metro di legno di meroe, sul quale, ugualmente che sui tre pezzi dello stele, si legge lo stesso nome, e l'indicazione dei medesimi titoli ed impiego. (fig. 3.)

Esaminando meco, il signor Champollion, gl'impronti di alquanti steli funerei della non abbondante, ma pregiata raccolta di antichità Egizie del signor Nizzoli, in uno dei migliori del Museo di lui, gli venne scoperto pure il nome, ed i titoli della persona stessa che si trova menzionata nel cubito Egizio del medesimo, quale si scorge nelle stampa pubblicatane nel tomo 33 della Biblioteca Italiana. Questa scoperta neppure sospettata dal signor Nizzoli, oltrechè lo riempì di giubilo, in quanto tende ad accrescere il pregio della collezione di lui, confermò eziandio l'opinione già da gran tempo concepita dal signor Champollion, che tutte coteste misure non sieno fuorchè insegne della professione de' personaggi nella tomba de' quali vennero ritrovate. Tali erano gli Architetti, i Matematici, i Pittori, Scultori ec. particolarmente poi gli Scriba regi, o gli Ierogramati sacri dei templi. E quindi Scriba del gran tempio di Memfi era l'*Amenof*, o l'*Amenoftep* del cubito e dello stele Nizzoli, e decorato ugualmente di titolo sacerdotale, e Scriba sacro era l'*Amenemhopt* del cubito nostro, e quello dei tre pezzi dello stele. Non mi è ignoto quanto i nomi egizi, quelli singolarmente ricavati dalle Deità del paese fossero ripetuti, e in ispecial modo i presi dal Dio principale *Amon*, che nulla avvi di più comune degli *Amenof*, *Amenoftep*, *Amontet*, *Petemon*, *Tentamon*, *Petemenon* ec., per cui non si abbia da inferire, che la conformità del nome in due monumenti diversi, non debba di necessità indurre l'identità dell'individuo. Ma ivi la cosa non è intieramente fortuita, sia per la ragione degli scavi diretti in un sito medesimo, e dacchè, anche per asserzione dello stesso signor Nizzoli, la qualità della pietra calcare tenera, e bianchissima dei tre pezzi dello stele, è quella stessa che ordinariamente si ritrova negl'ipogei e ne' sotteranei di Sakkarah, ne' quali il nostro metro venne scoperto. Nella tomba medesima nella quale si scoprì il cubito Nizzoli, ivi pure

si rinvenne una *tavolozza* di quella forma stessa che ne' monumenti si scorge posta in mano di chi è figurato in atto di scrivere. La leggenda posta all' intorno porta il nome e i titoli di quel *Amenoftep* Scriba del tempio di Memfi, al quale appartenne il cubito, ed è menzionato nello stele. Il nostro Museo possiede due di queste tavolazze di legno, alle quali sono annessi tuttora i pennellini per iscrivere, o meglio dipingere, ed un resto di colori. Un' iscrizione posta sulla più grande c' istruisce avere appartenuta ad uno scriba reale di un tempio di Tebe, il quale viveva ai tempi del gran Sesostri, siccome consta dal cartello di questo re posto all'estremità superiore della tavolazza (fig. 4.)

Del rimanente, e per quanto spetta all' età alla quale si deve assegnare, non vi può essere ormai più dubbio alcuno. Essa consta dalla lettura dei due cartelli situati all' estremità della leggenda geroglifica posta sul suo dorso superiore. Già ho più sopra indicato, ch' essa si compone delle formole che per lo più precedono il nome del Principe, pel quale s' invoca il favore delle divinità speciali proteggitrici di lui, le quali tutte, siccome in questa del metro gli assicurano una *vita fortunata*. Il nome del re Faraone si legge così: *Re del popolo obbediente* (*Sole direttore del mondo approvato dal Sole*) *figliuolo del Sole* (*Servitore d'Amone* ORO *nel Signore*) *vivificatore per sempre*. (fig. 5.) La sola diversità tra la lezione dei cartelli del cubito, e quella dei posti sul gruppo dello stesso re *Oro*, del quale abbiamo più sopra parlato, consiste nello scambio di un segno già riconosciuto *omofono*; che in questi si scorge la parte inferiore dello *pschent*, in luogo della linea serpeggiante ⲛ di ⲙⲉⲛ che si vede in quelli del cubito.

Il canone di Manetone, conservatoci da Eusebio, pone il regno del re Oro figliuolo del gran re Amenofi Memnone cento e cinquanta anni almeno prima di quello del gran re Sesostri, il quale si sa aver governato l' Egitto quindeci secoli prima della nostr' era; il che, quando fosse, darebbe al metro del Regio Museo Egizio un'antichità non minore di 1650 anni prima della venuta di Gesù Cristo.

Una sì grande antichità in cose provenienti dall' Egitto non ha di che sorprendere se si rifletta che il clima di quel paese, è di di tutto il mondo quello che più sia proprio per la conservazione delle più facilmente corruttibili negli altri paesi, e ciò per cagione della eccessiva siccità dell' aria, e per la situazione elevatissima di quella parte del globo ove è posta la catena libica, e sono situate sia la Tebaide, che la Nubia e l' Etiopia. Il nostro Museo poi è in grado di mostrare molti altri oggetti di un' antichità anche maggiore.

Le essenziali notizie di fatto, che si sono dedotte da un rapido e leggiero esame di alcuni fra i moltissimi monumenti del Regio Museo Egizio, i nuovi lumi ottenuti a rischiarimento della cronologia, della storia, e d' ogni altro ramo dell' umano sapere che tragga alimento dai fonti antichi, ne hanno pure convinti non solo della verità delle dottrine sì luminosamente stabilite dal signor Champollion, di che nessuno che per poco sia inoltrato in sì fatti studi, può ormai più dubitare, ma assicurati pure dell' abbondante messe che da una terra vergine tuttora e sommamente ferace siamo in diritto di prometterci quando sia convenientemente smossa e lavorata. Il nostro Museo, più che ogni altro, acquista il diritto di concorrere alla ben incominciata impresa di penetrare gli arcani dell' Egitto, non meno a cagione della ricchezza e preziosità di molte sue parti, quanto e molto più per l' abbondante inestimabile riunione di monumenti scritti d' ogni fatta *geroglifici*, *ieratici* e *demotici*, la quale vincendo sin d' ora le più ricche che ci siano note in Europa, difficilmente potrà essere superata in appresso. E vi concorrerà infallantemente, che l' impegno dell' intiera Accademia, le sollecitudini dell' Eccellentissimo Presidente e della Commissione, ed i molti inoltrati lavori di vari suoi membri ne sono i malevadori. Nè maggior ventura poteva toccarci di quella, che lo stesso inventore e creatore di questi studi, si recasse esso stesso fra noi, onde coll' aiuto del nostro Museo estendere e perfezionare la sua scoperta; il quale colla sua presenza, e colla facile comunicazione

de' suoi lumi, e d' ogni cosa sua, infondendo un nuovo ardore nei nostri petti, farà sì che non avanzi parte alcuna di sì prezioso tesoro, la quale non venga a ricevere l' opportuno schiarimento. Nè fia che i nostri studi rimangano senza il dovuto compenso, che un raggio di quella gloriosa luce, la quale meritamente rifulge luminosa sul capo dell' immortale Autore del *Sistema Geroglifico degli antichi Egizi*, è per rendere chiari i nomi pure di coloro, che camminando sull' orme sue vennero cooperatori della grand' opera, l' intiera illustrazione dell' antico Egitto.

Nel menzionare a pag. 12 i frammenti della statua del gran Sesostri, della quale diamo la bellissima testa (tav. 1. fig. 3.) accennammo pure le due statuine di mezzo rilievo poste accanto di essa sui lati del trono, della regina sua sposa, e di un suo figliuolo, al qual ultimo appartiene altresì l' intiera leggenda (fig. 4. *a*). Nello trascrivere l' altra (fig. 4. *b*), ci accorgemmo mancare del nome della regina, che abbiamo detto chiamarsi *Ari*. Ora nel visitare altri frammenti di statue, e monumenti del Museo Egizio ci venne scoperto il rimanente della suddetta leggenda consistente nel cartello della regina sposa ivi annunziata, (tav. 12. fig. 11.) il quale vorrà esservi riunito. Cotesto cartello paragonato coi noti di *Ipsamboul*, presenta alcune curiose varietà, che non dobbiamo transandare. Manca in primo luogo del segno vocale di *A* del nome proprio *Ari*, siccome abbiamo veduto mancare alcune volte a quello eziandio della regina *Atari*. In luogo poi di ⲧⲁⲁⲧ-ⲛⲁⲏ, con singolar foggia di ortografia sta scritto ⲧⲁⲁⲧ-ⲛⲁⲣⲏ, la quale per altro non arreca alcuna diversità nella maniera di leggerne il contenuto (*la serva di Neith*, *Nane-Ari*, o *la benefica Ari*) *vivificatrice*.

Le cose per noi ragionate (pag. 33 e seguenti) collo spargere di chiara luce la serie cronologica dei re Faraoni della diciottesima dinastia, ci avevano convinti eziandio della esattezza e veracità delle notizie su questo particolare a noi tramandate dallo storico Egizio

Sacerdote di Sebenito, e reso del pari evidente il sommo e non sperato accordo del canone Manetoniano colla inestimabile tavola genealogica detta di Abidos. Confidavamo quindi, che le posteriori scoperte non solamente non avrebbero distrutto quanto dappresso ai parlanti monumenti venne per noi stabilito, ma che ne avrebbero confermata anzi la verità, e finito di schiarire tutto ciò che di mancante o di oscuro poteva pur rimanere. Nè fu vana o tarda l'aspettazione, che un nuovo monumento del Regio Museo Egizio recentemente comunicatoci, giunse in buon punto e col soccorrerci di ignoti e pregiati documenti, non fermare solo tutte le conseguenze delle nostre ricerche, ma riempire i vuoti altresì, che la mancanza loro aveane reso impossibile per lo avanti. Il monumento è una cassa di mummia per ogni riguardo pregevolissima. Le dipinture delle quali è ornata esteriormente, furono colorite con delicatezza e con assai fini colori. Il soggetto delle medesime, non differente in complesso dagli altri monumenti della stessa natura, comprende scene mortuarie, il trasporto e la purificazione dell'anima del defunto, la presentazione al tribunale, e la sentenza d'Osiride, nelle quali compaiono ognora tutti que' personaggi mitologici, o simbolici di primo e second'ordine, che riuniti formano soli un vero *Panteon* Egizio. Il corpo che fu rinchiuso in doppia cassa, appartenne ad uno Scriba reale applicato al culto del re *Amenoftep*, il cui nome non è solamente ripetuto moltissime fiate, e la sua imagine dipinta sulle due casse, (tav. 12. fig. 6. *a*) ma si legge eziandio in due lunghe iscrizioni ieratiche scritte o dipinte sulla parte interna di due coperchi, singolarmente poi in un piccolo papiro, che per via di un cordoncino era tuttora attaccato al collo della mummia. In quest'ultimo, oltre del nome suo, evvi quello pure de' suoi genitori: *L'Osiridiano regio Scriba del tempio di . . . . e di . . . . Schèbamon defunto figliuolo di Thouthmes, nato da Sèamon.* (fig. 6. *b*) Sul petto della mummia era pure situato uno scarabeo, sulla parte piana del quale, ed in un cartello venne scritto il nome di un re Egizio chiamato

Amenof. Ufficio dello scarabeo era ivi quello di notificare ai posteri l'epoca del decesso dello scriba *Schèbamon*; nè certo la cosa avrebbe incontrato alcuna difficoltà, ognora che unitamente al cartello del nome proprio, avessero accoppiato quello eziandio del prenome, che ora, in tanta moltiplicità di re da Manetone chiamati *Amenof*, per la mancanza di esso, resta dubbia ed incerta. Difatto dei tre della diciottesima dinastia menzionati nel canone, il primo e l'ultimo, sui monumenti, portano un nome differente, quegli *Thouthmes*, e *Ramses* questi: ed il cartello del terzo, quello di *Amenofi-Memnone*, è accompagnato ognora da due altri segni che mancano al nostro. Esclusi questi, resta che si debba ascrivere a quel re, il quale chiamato *Misphra Thouthmosi* da Manetone, figliuolo e successore di *Meri*, i monumenti indicano ognora col nome di *Amenof.* Nè l'epoca di cotesto re Faraone sconviene ai particolari del monumento, al quale comparte anzi maggior evidenza, ed un più facile schiarimento.

In due particolari scompartimenti o scene della prima cassa, il defunto scriba è in atto di rendere omaggio, e di offrire doni ed incenso in uno al re *Amenoftep* ed alla *Divina Sposa del Signor del mondo* (*figliuola della Luna, Nane-Atari*), nell'altro ad alcuni non ben noti personaggi regali. Il cartello nella parte superiore, posto appunto appresso tra il re *Amenoftep* ed un'ignota donna o regina, è per somma disgrazia quasi intieramente scomparso; ma sia pel titolo che lo precede tuttora distinto di *Signor del mondo*, il quale non compete che ad un re, che per gli apici dei segni ancora apparenti, riuscì al signor Campollion di scorgervi quelli che nella tavola d'Abidos formano il cartello del *Misphra-Thouthmosis*, padre del re *Amenoftep*. (fig. 7.) Il che quando sia, come è probabilissimo, nella regina posta sotto di esso potremo ravvisare la moglie sua, madre dello stesso re *Amenoftep*. Non è a torto poi ch' essi vennero associati agli onori ed alla venerazione unitamente al re suo figliuolo; perciocchè *Misphra-Thouthmosis*, celebre già per avere dato principio e condotta a buon segno l'impresa di scacciare i

Pastori dall'Egitto, che dalla morte venne impedito di terminare, lo è molto più per aver generato un figliuolo, il quale non coronò solo l'opera incominciata dal padre, ma che riunito in se solo quanto era pur sufficiente a rendere illustri molti altri, uguagliò in fama i re tutti che prima o dopo lui regnarono in Egitto, e potè meritare il raro privilegio di venire dichiarato capo di una nuova dinastia, la diciottesima Diospolitana.

Il cartello posto a canto della regina, dinanzi alla quale inclinato lo scriba cerca di renderla a se propizia coll' offerta consueta del mazzetto de' fiori di loto e de' pani, ci scoperse il nome della gran madre del re *Meri* la regina *Amenses*, che mai prima d' ora era riuscito di ritrovare su monumento alcuno, benchè regnasse sull' Egitto il non breve spazio di *ventun* anni. (fig. 8.) Il solo suo nome mancava alla intiera serie dei re della diciottesima dinastia, la quale, grazie al nostro monumento, riceve ora il suo compimento; ed affinchè nulla ormai più ci rimanesse a desiderare, avemmo il contento altresì di rinvenire il cartello nome proprio del re fratello ed antecessore della regina *Amenses*, del quale avevamo difetto tuttora, che tale si vuol credere il posto dietro alla regina sorella, ed a lato di altra ignota principessa ivi figurata, il quale si legge *Amonmai*, *Amonme* ed anche *Amenemes*. (fig. 9.) Il consueto titolo di *Signor del Mondo* da cui è preceduto, l'esclude in prima dal supposto cartello di donna, e lo conferma in ultimo il disegno d' un amuletto presso il chiarissimo Champollion, nel quale dietro al cartello prenome, che nella tavola d'Abidos corrisponde al re *Amenof* del canone, è pure scolpito quello del nostro cartello *Amonmai*, il quale vorrà essere ormai riconosciuto pel vero nome del terzo re della famiglia Diospolitana. Rimane ora che la regina che segue sia o la sposa del re *Amonmai* suddetto, o meglio, ed a norma della scena precedente, la madre della regina *Amenses*. Nell' ultimo luogo, e dopo dei personaggi sovrani menzionati, è scolpito un garzone, il quale benchè privo d' ogni indizio o distintivo principesco, non è meno da annoverare tra i membri della

casa reale; nè quantunque la leggenda reale che l'accompagna non sia sufficiente a svelarne intiero l'esser suo, tuttavia non ne lascia incerti della sua stirpe; la leggenda è questa: *il figliuolo del real figliuolo* Pset. (fig. 10.) Già sopra uno stele più avanti accennato (pag. 37.) ritrovammo un altro personaggio di stirpe regale nomato *Pset*, il quale, ugualmente che il nostro, privo d'ogni particolare divisa, e con un fior di loto tra le mani, era figurato coi re *Amenoftep*, *Thouthmes I.* (Chebron) *Thouthmes II.* (Meri) *Amenofi I.* (Misphra Thouthmosi). L'identità del nome dell'individuo, l'epoca stessa di tempo, la società de' medesimi Principi, o di personaggi di lor famiglia, tutto concorre a fissare l'identità della persona figurata nei due monumenti, sia esso figliuolo di *Amenofi I*, come può farlo credere lo stele, o nipote del re *Amonmai* e della regina *Amenses*, a norma della nostra mummia.

Non v'ha dubbio, che per la morte del re *Amonmai*, o *Amenemes* la successione al trono d'Egitto non incontrasse delle difficoltà, e per mancanza di prole maschile deviasse dalla linea diretta per passare nelle femmine, e che nel non breve corso di tempo che durò la dinastia, non s'abbia dovuto ricorrere allo stesso spediente altre volte, ed al sussidio delle linee traverse o collaterali, onde conservare il poter supremo nella famiglia. In tal supposto, che non è certo ipotetico, si spiega come si dovesse tener caro un erede presuntivo, fosse esso figliuolo di re, o *figliuolo di figliuolo di re*, e come questa premurosa sollecitudine dovesse estendersi eziandio nella nazione, sollecita ugualmente di conservare sul trono un rampollo qualunque di quella valorosa famiglia che l'aveva liberata dal flagello sterminatore dei popoli Pastori. Ad ogni modo pare che cotesto *Pset* non mai abbia avuta la fortuna di giungere al soglio. Non si può dire poi, che *Pset* più che nome proprio d'individuo, fosse anzi comune a tutti i Principi reali successori presunti al trono dei Faraoni, nella guisa appunto che *Delfini* si chiamarono un tempo i principi reali primogeniti di Francia, perciocchè

nè la cosa per se pare verisimile, nè si hanno, sino a quest' ora, abbastanza monumenti per affermarlo.

Per ultimo l' uso inveterato e costante degli antichi Egizi di associare agli onori, ed agli atti di adorazione tributati ai re successori, il capo pure della dinastia, ci richiama al pensiero la pratica dei re Lagidi, i quali non mai, sia ne' monumenti che negli atti pubblici, dimenticavano di menzionare il re Alessandro da essi riconosciuto qual capo di lor famiglia, siccome per l' iscrizione di Rosetta, e pel testo di vari contratti, e di pubblici atti del Regio Museo è manifesto. Altra e non ultima prova di quanto abbiamo già più sopra indicato, come in ogni cosa cercassero i Lagidi di conservare ed imitare le pratiche tutte, che con tanto senno vennero introdotte dai gloriosi loro antecessori.

OXFORD MUSEUM

Fig. 7.

Fig. 3.

Fig. 4. b.

Fig. 5. a.

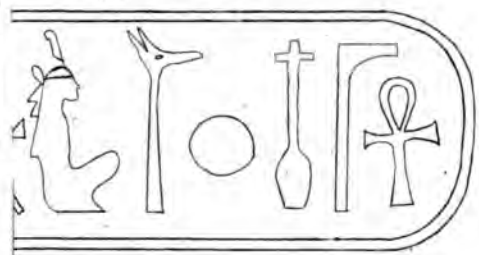


Fig. 5. b.

Fig. 1.

Tav. 2.

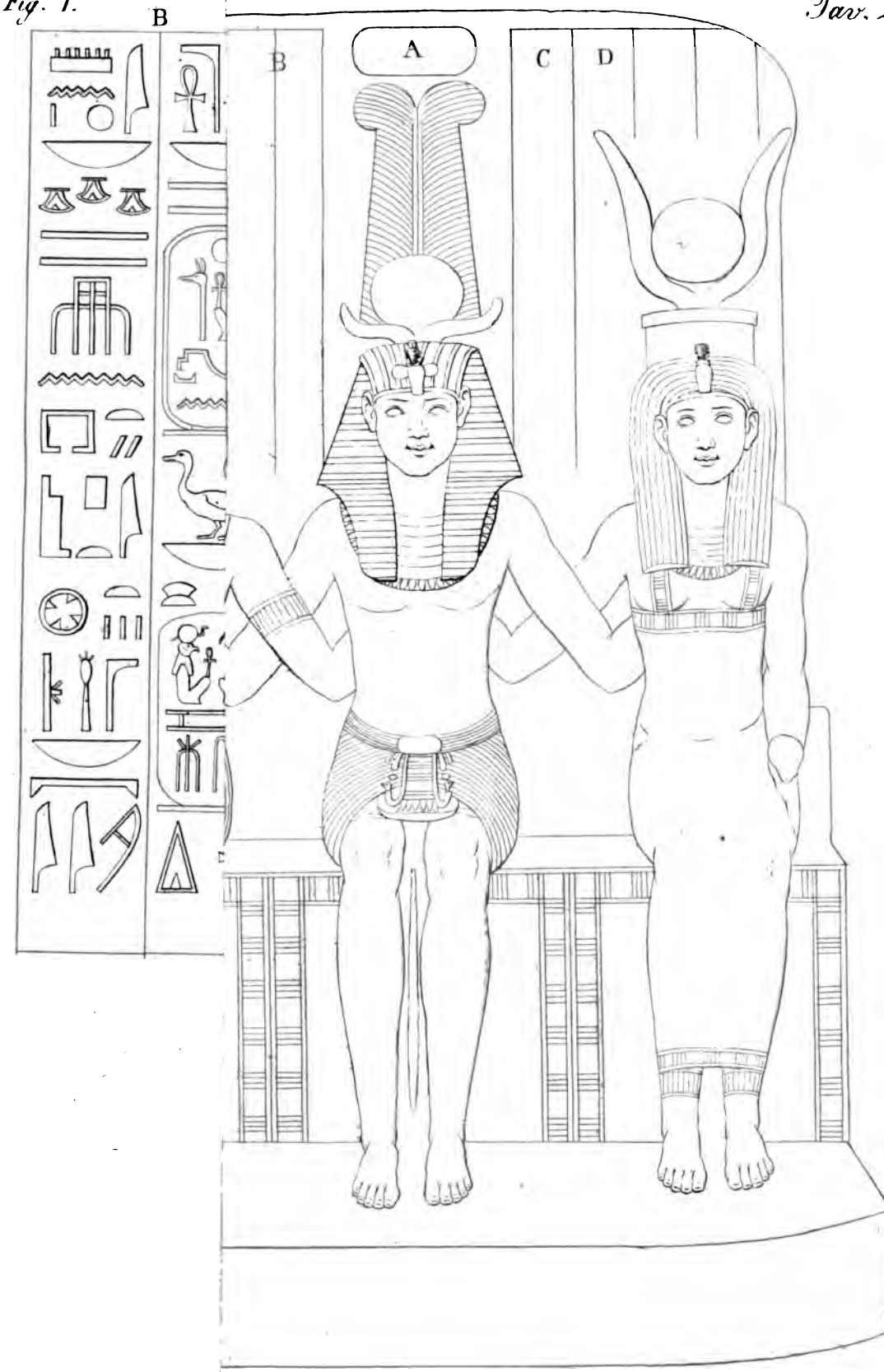


Fig. 1.

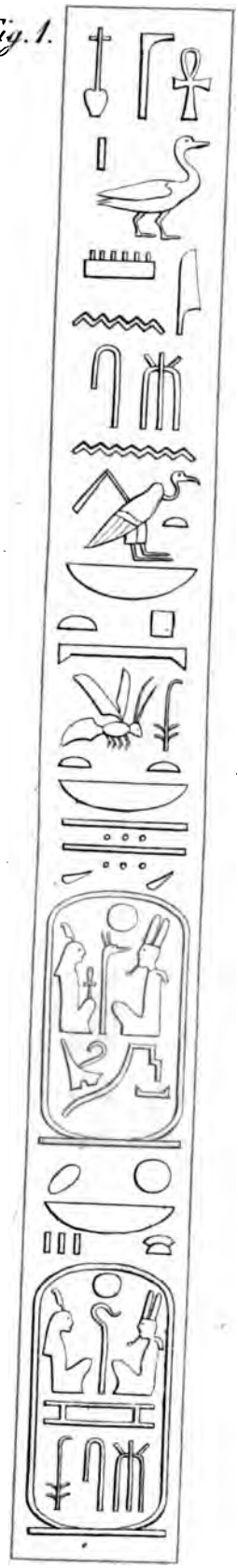


Fig. 3.

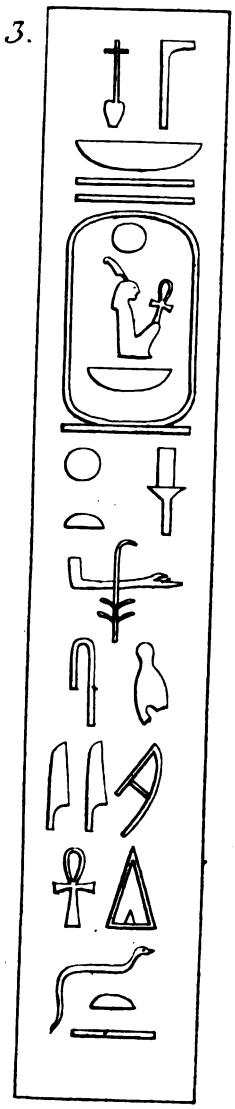


Fig. 2.

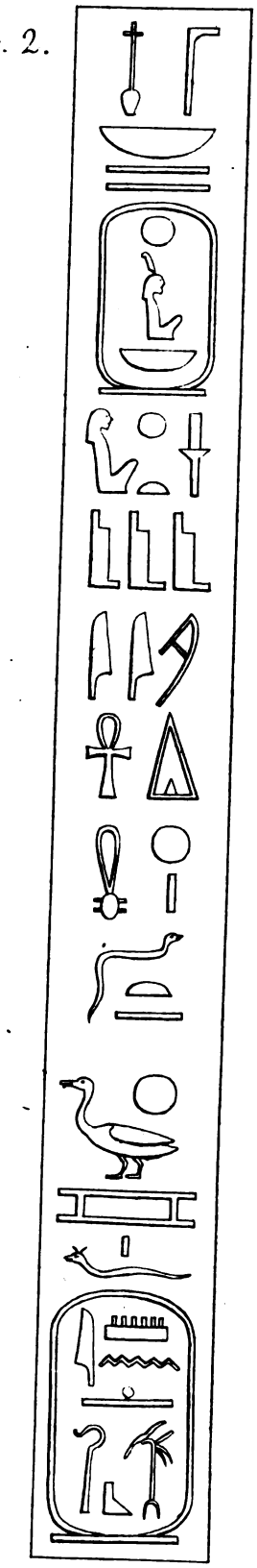


Fig. 4.

ASHMOLEAN MUSEUM OXFORD

Fig. 1.

A

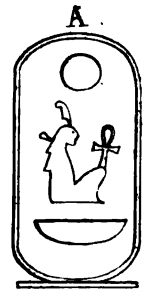
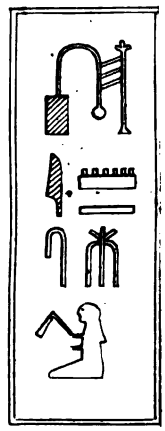


Fig. 5. a



B

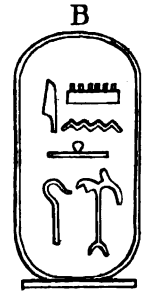


Fig. 2. b

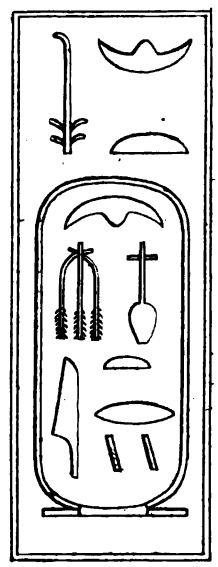
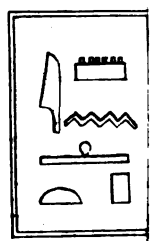


Fig. 5. b



b Fig. 2. a

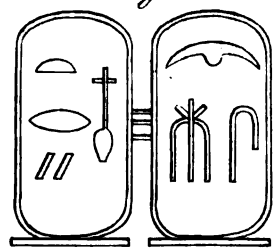
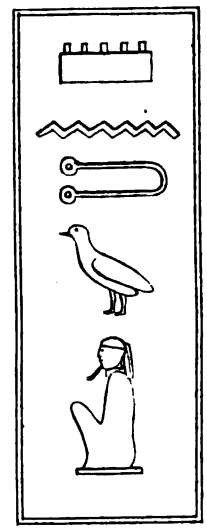


Fig. 3.



A

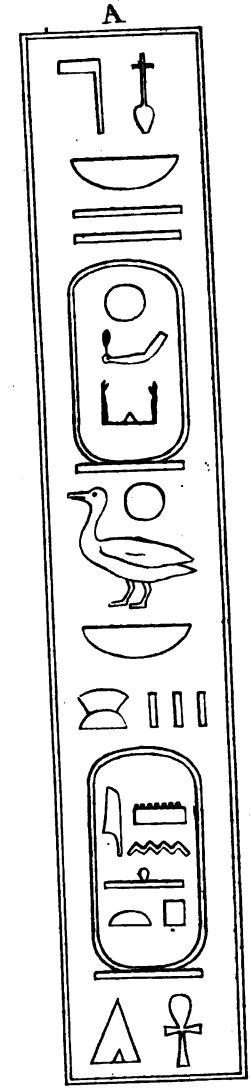


Fig. 5.

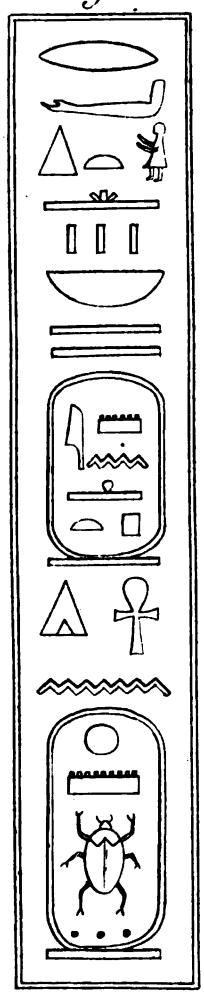
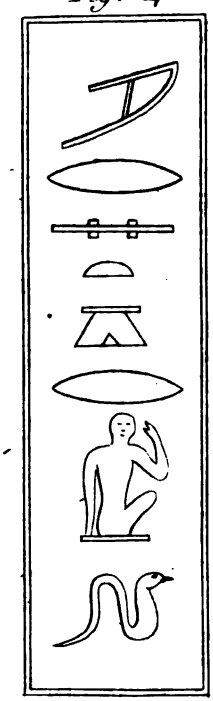
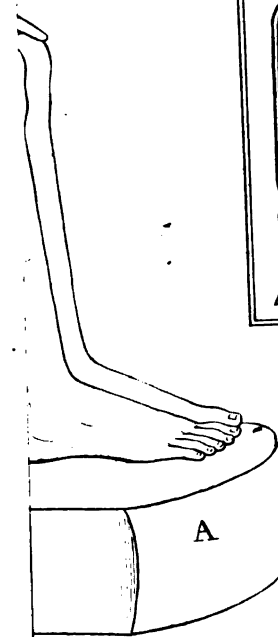
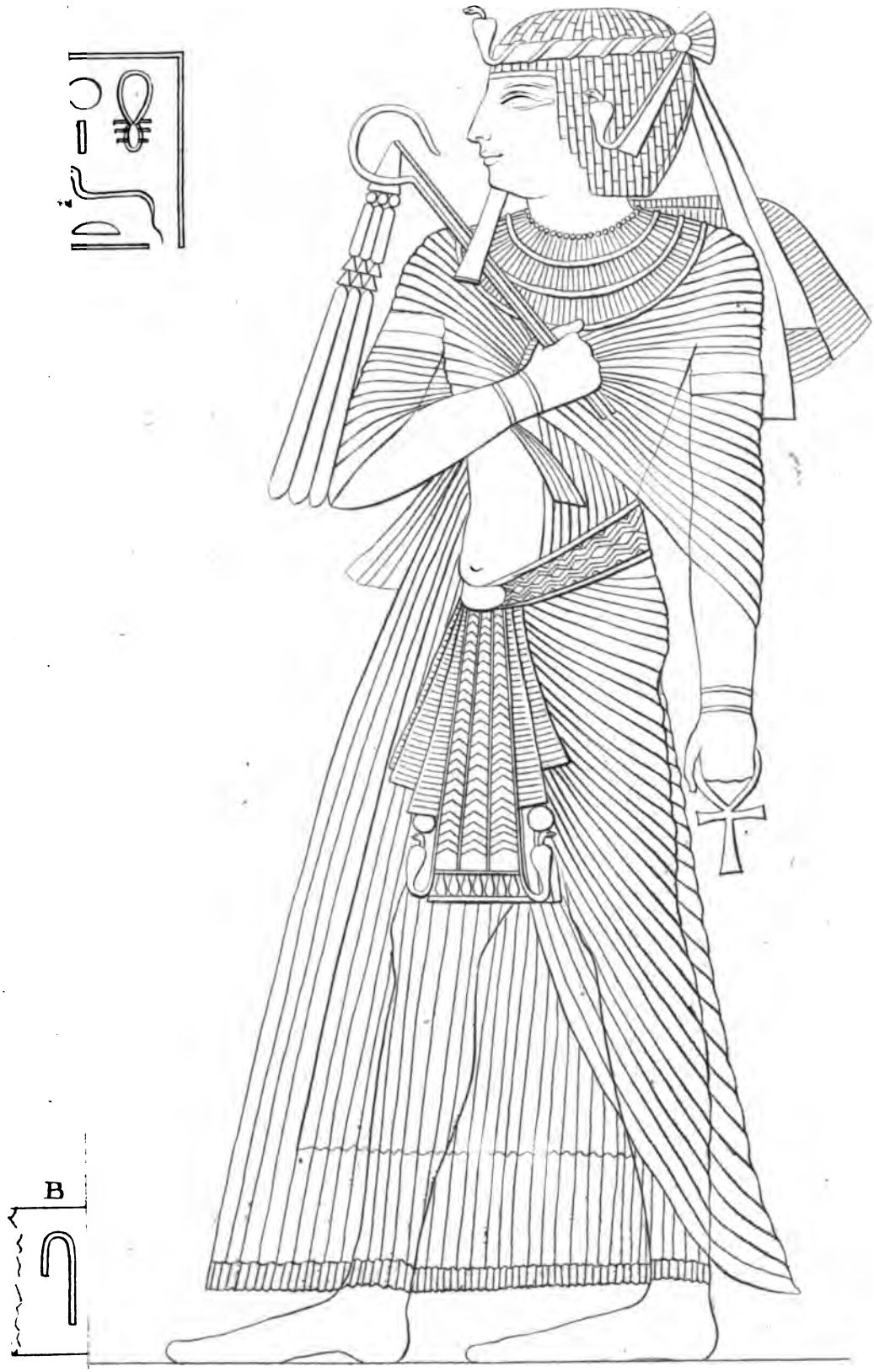


Fig. 4.





A


B

ASHMOLEAN
OXFORD

Fig. 2.

A

Fig. 3.

Fig. 4.

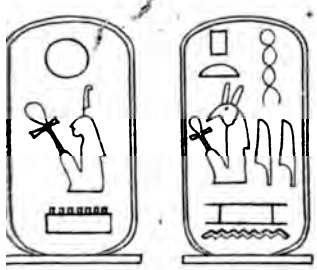
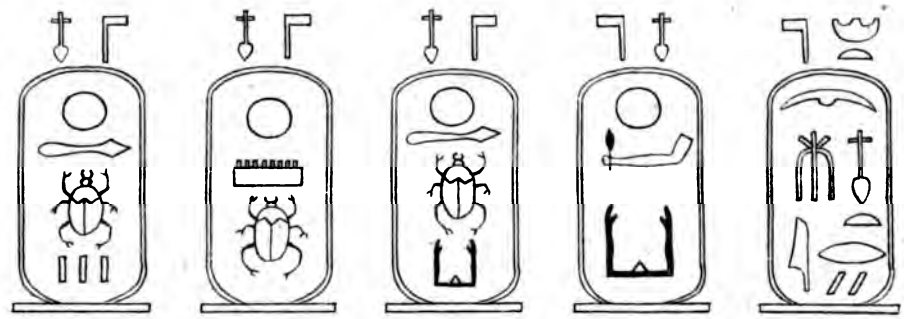
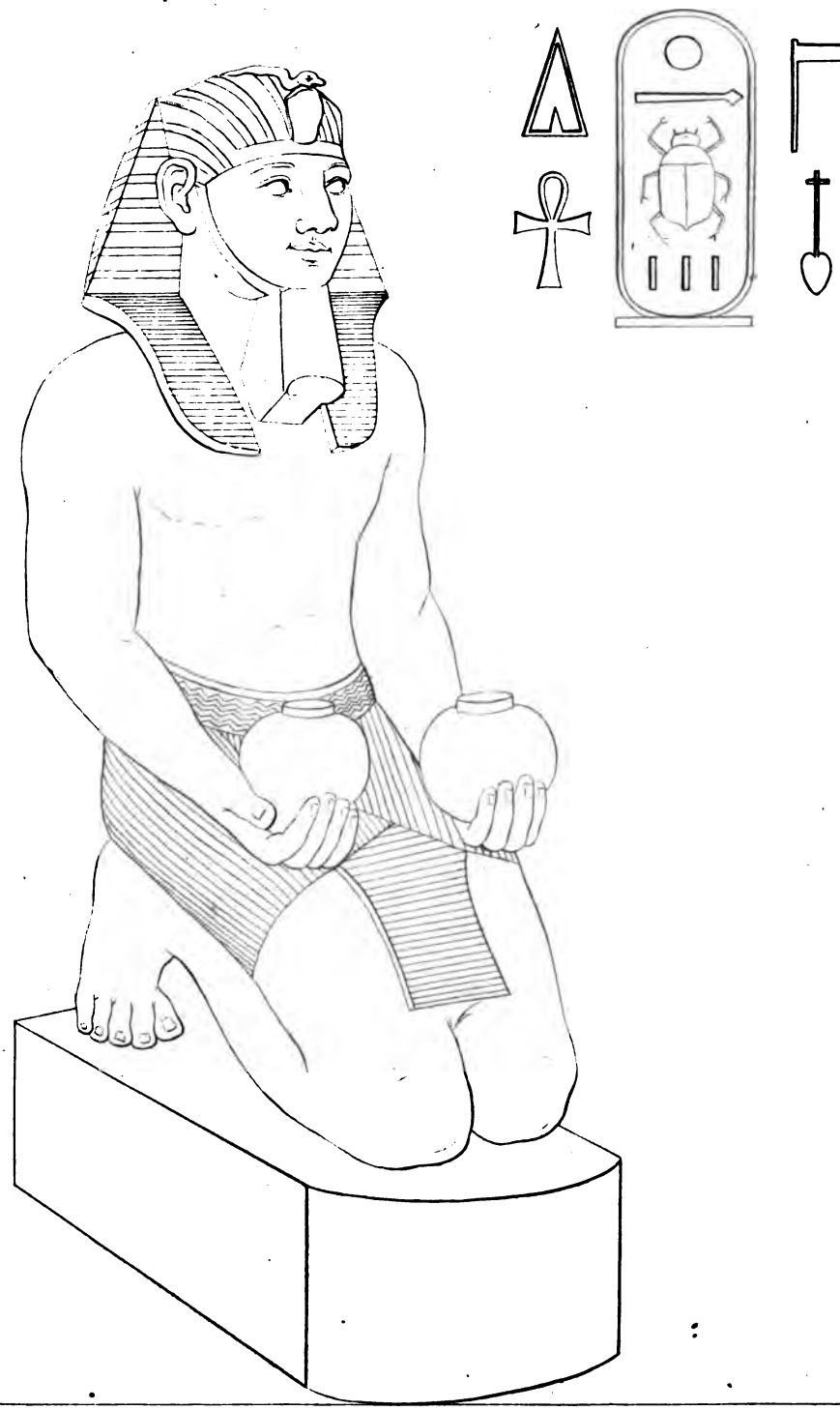
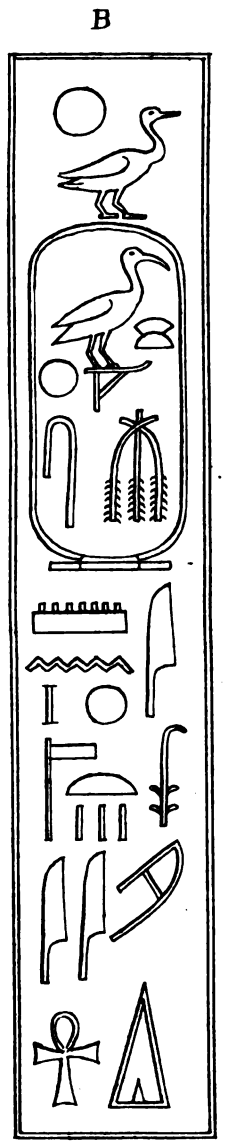


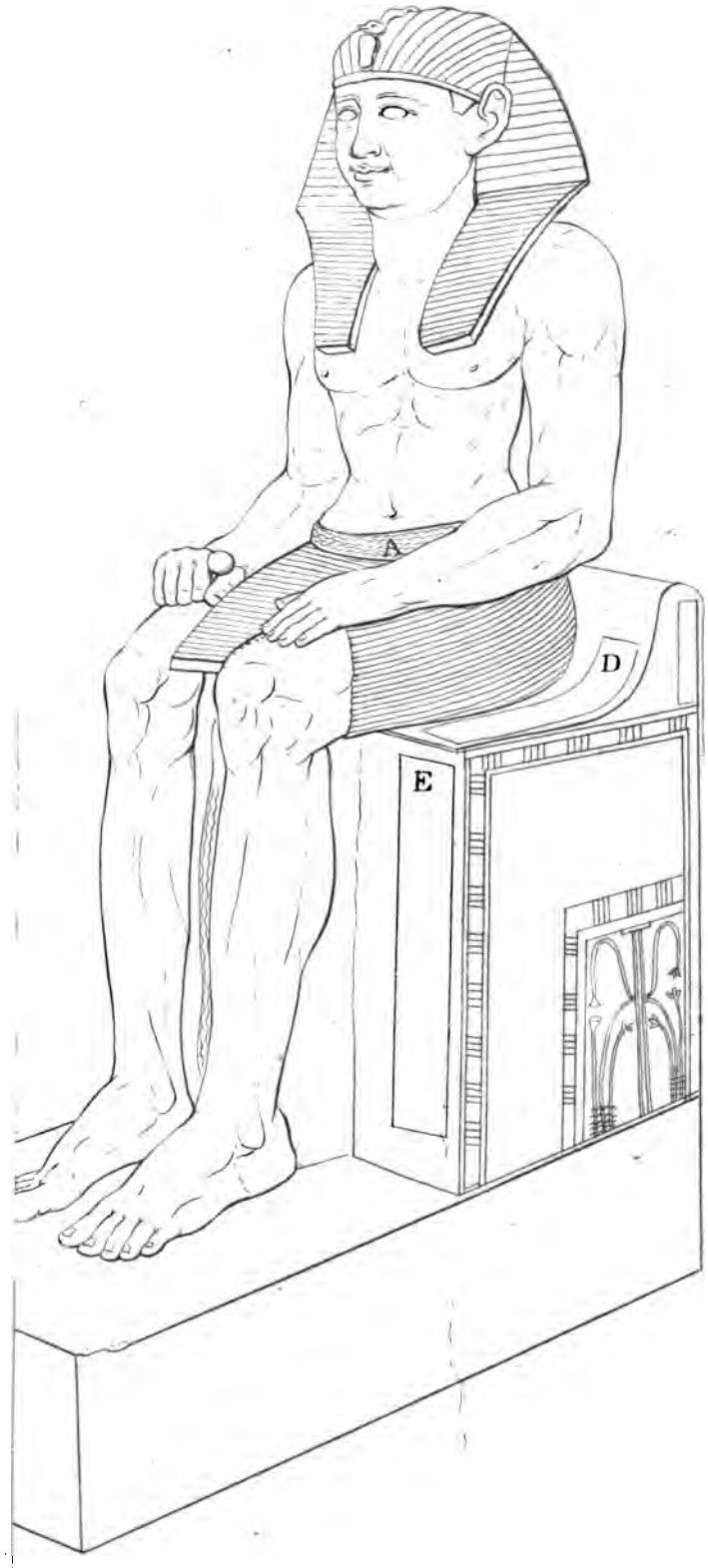
Fig. 5.

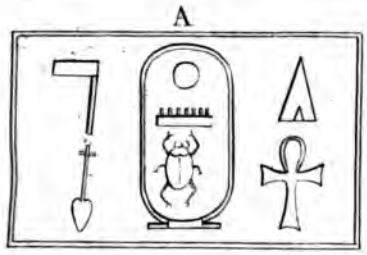


OXFORD MUSEUM

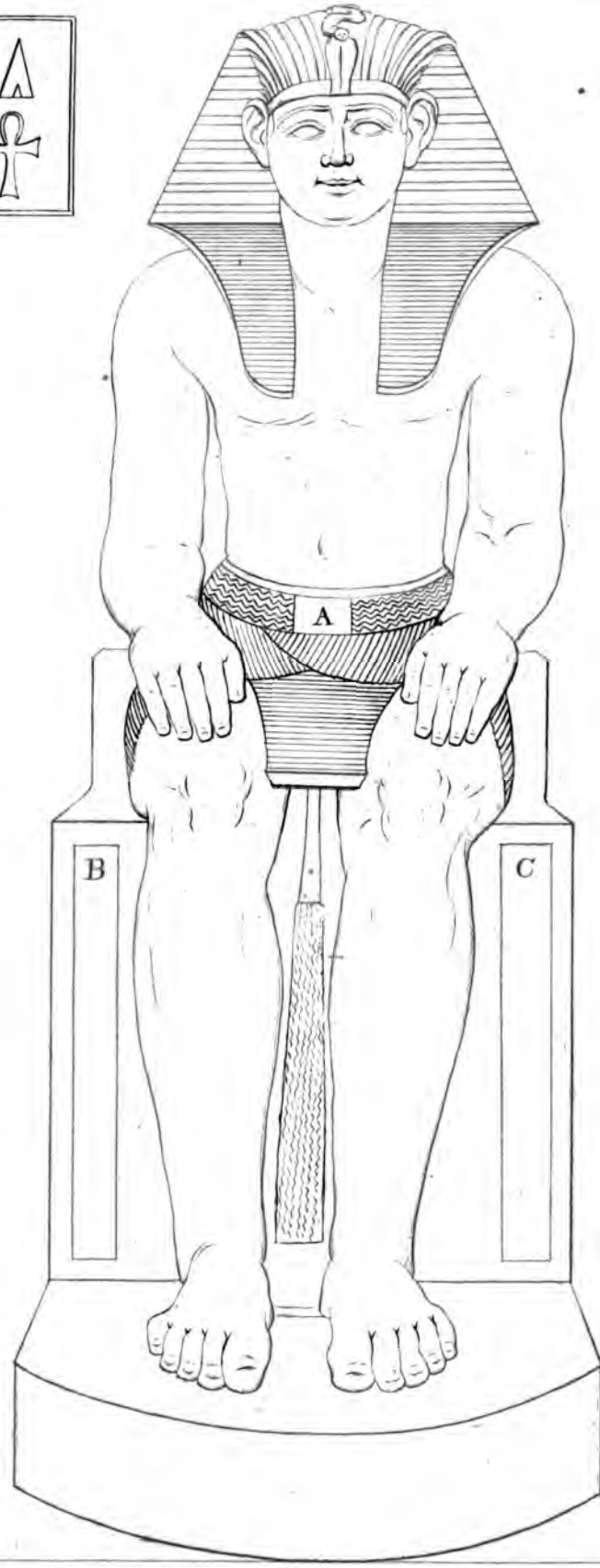


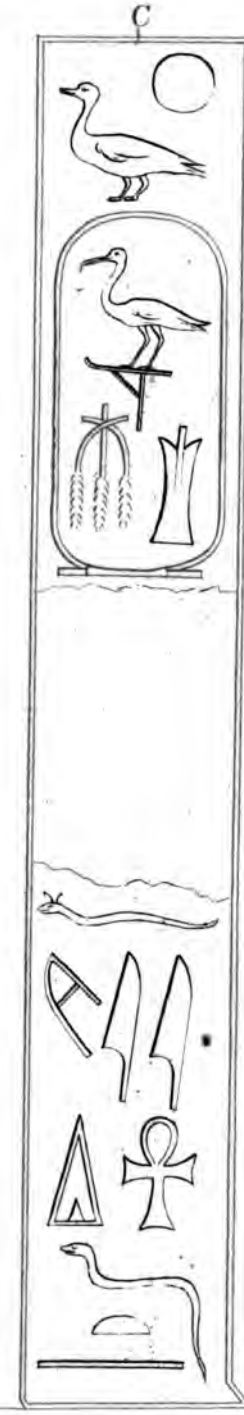

B


A
D
E

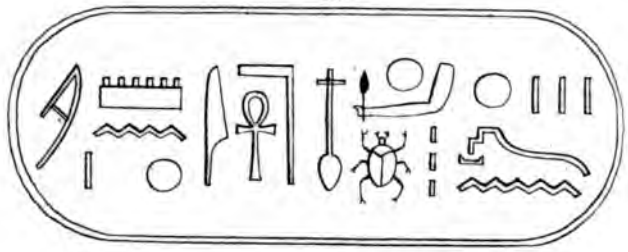

A

B

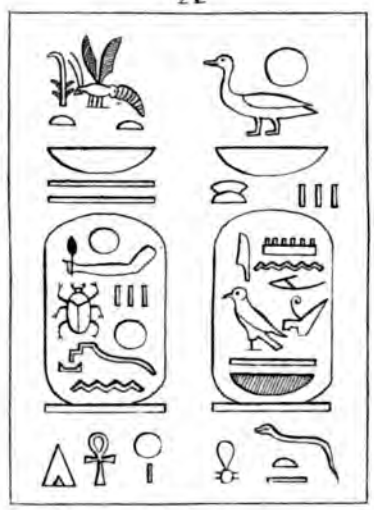

A
B
C


C

B



A



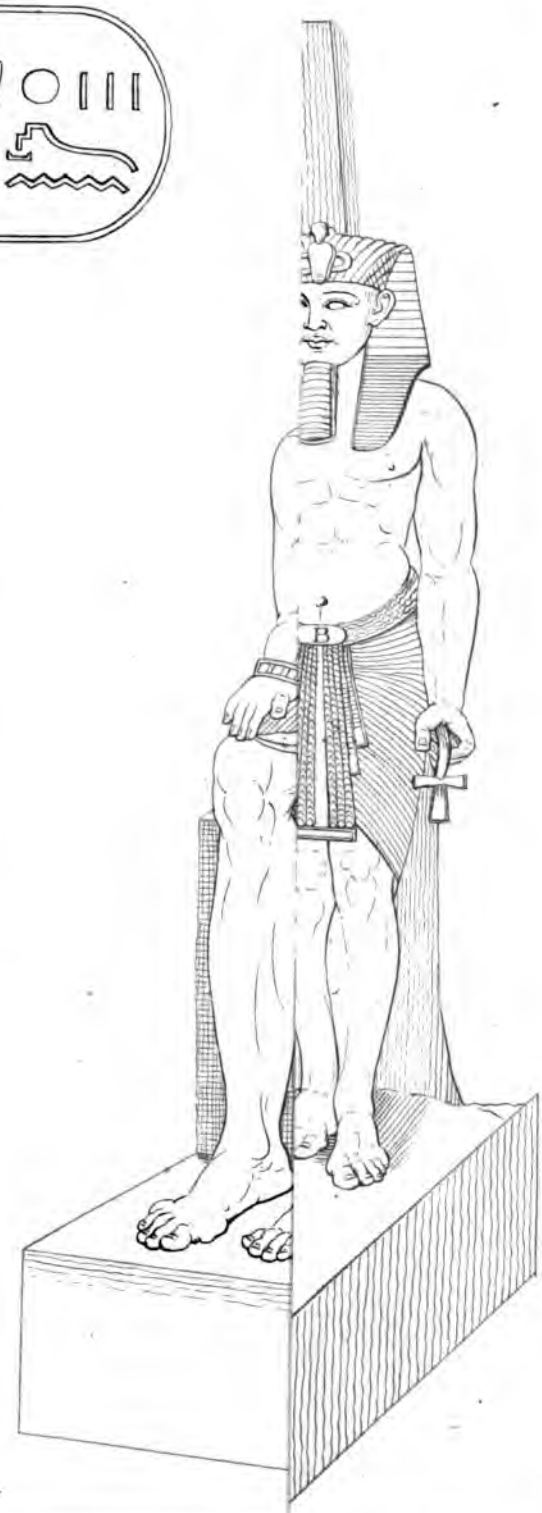


Fig. 4. B.

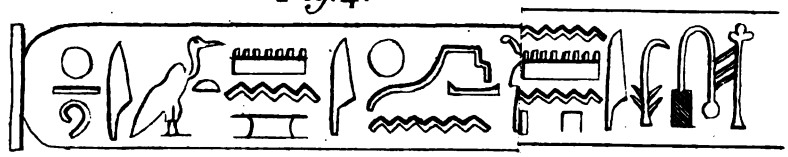


Fig. 1.

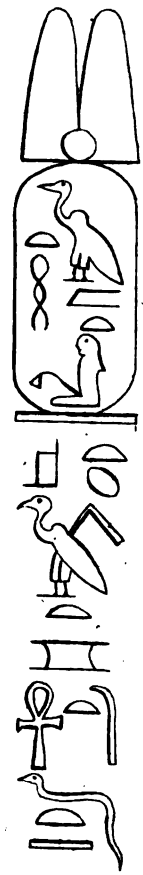


Fig. 11.

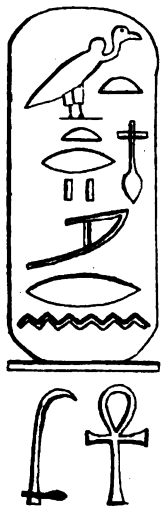


Fig. 9.

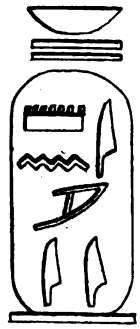


Fig. 3. A

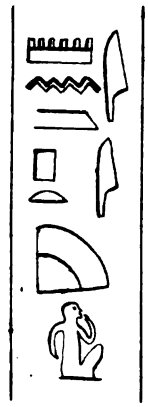


Fig. 6. A

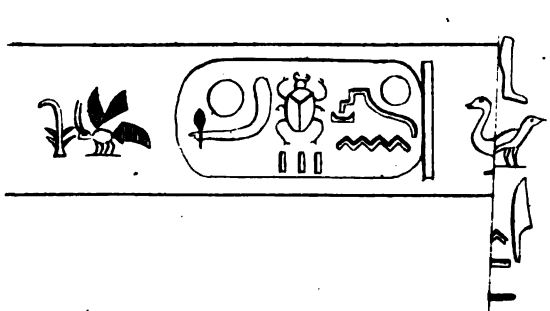
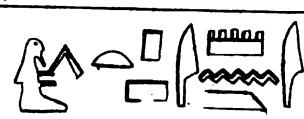
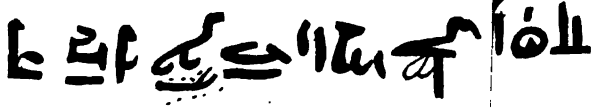


Fig. 2.

Fig. 3. B.





Litografia di Felice Festa

ASHMOLEAN MUSEUM OXFORD

ILLUSTRAZIONE

D'UNA STELE GRECA

DEL

R. MUSEO EGIZIO DI TORINO

DI

AMEDEO PEYRON

SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO EC.

ILLUSTRAZIONE

D'UNA STELE GRECA

DEL REGIO MUSEO EGIZIO DI TORINO

DEL PROFESSORE AMEDEO PEYRON

Nel mio *Saggio di Studi sopra Papiri Greci, Codici Cofti, ed una Stele del R. Museo Egiziano* da me pubblicato or sono quattro anni nel vol. XXIX delle Memorie di questa Accademia, annunziai quei monumenti, ch'io intendeva di illustrare. Primieramente promisi di pubblicare i Greci Papiri; e questi già li feci di pubblica ragione, aggiungendovi i due di Zoide dell'I. e R. Museo di Vienna. Dipoi descrissi brevemente i Codici Cofti, accennando la speranza mia di contribuire per mezzo d'inediti testi ad arricchire il Lessico Cofto; e veramente io trascrissi e tradussi la maggior parte di quei testi. Ma siccome nulla sinora ne ho pubblicato, e nulla per avventura pubblicherò, però mi sia lecito di addurne quei motivi, che facendomi soprastare dall'essere semplice editore, m'indussero ad intraprendere più lunga e difficilissima opera, ma più utile d'assai. La qualità delle opere contenute nei manoscritti Cofti del Museo è tale, che non può offrire alcun notevole incremento a qualsiasi ramo di scienza. Avvegnachè versioni di libri biblici fatte sul testo greco; l'Evangelo di Nicodemo assai conforme a quello pubblicato dal Fabricio; la Vita di S. Ilarione derivata dallo stesso greco fonte, da cui S. Gerolamo attinse la sua; parecchie Omelie fors'anche spurie di S. Atanasio, di S. Cirillo Alessandrino, e di altri; la

Passione di S. Tolomeo e di qualche altro martire, non sono opere, che per la loro novità od autenticità possano notevolmente ampliare la sfera delle religiose o profane cognizioni. Ma siccome il Lessico Egiziano del La-Croze è ristretto nella parte Memfitica, è quasi nullo nel dialetto Saidico, neppur fa cenno dell'esistenza del dialetto Basmurico, e d'altronde i Codici Cofti del Museo giovano assaissimo ad ampliare il numero delle radici Egiziane; perciò nel tradurre quei testi io accrebbi il Dizionario della lingua Cofta. Aggiungendo poi tali vocaboli a quelli già da me raccolti da tutti i testi biblici Cofti sinora venuti alla luce, e dai frammenti Borgiani del Zoega, non che da altri libri, posso lusingarmi di possedere il più compiuto Lessico, che formar si possa. Ciò costituisce, per dir così, il materiale della lingua; ma a volere dalle voci Cofte del quinto, e del sesto secolo dell'era Cristiana risalire alla lingua Egiziana del tempo dei Tolomei e dei Faraoni fa d'uopo richiamare le voci dei tre dialetti alle loro prime radici. Così quegli, che dotto nei vari dialetti della Germania, e dell'ultimo settentrione, li raffronta tutti per trovarne la comune origine nelle primitive radici, costui s'accosta alla lingua Gotica, e può fare una probabile analisi del testo di Ulfila. Il pregio pertanto d'un Lessico Cofto, che valga ad introdurci negli arcani dell'antica lingua Egiziana, sarà quello, che non così ostenti un gran numero di parole derivate, ma richiamandole tutte alle prime origini somministri maggior dovizia di radici primitive. Tal opera, di cui mi sono occupato, e che già condussi a buon punto, mi dee ottener perdono, se nulla pubblicai dei monumenti Cofti, e sembro quasi dimentico della fede data nel mio *Saggio*. Ultimo monumento ch'io nell'anzidetto *Saggio* nominai fu una Stele Greca, che prima ancora d'essere letta aveva ottenuta grande celebrità; di questa sono ora per dare l'illustrazione. Descriverò prima la Stele, passerò quindi a darne il testo Greco colla versione, ultime verranno le osservazioni su quei soli passi, che valgano ad accrescere il tesoro delle cognizioni Egizie.

La Stele, di cui ragiono, è di granito congiunto a molto feldspato, alta metri 1,12, e primitivamente larga 0,65. La sua prima larghezza si venne sminuendo per varie rotture, e cominciando dalla sesta linea dell'iscrizione demotica sino al fine dell'iscrizione greca la pietra è rotta per modo, che la massima mancanza al principio d'ogni linea è di centimetri 0,18, e la minima di centimetri 0,09, valadire la sua larghezza è mutilata dove della terza, e dove della sesta parte. La sua forma è quella comune alle Steli, cioè d'un parallelepipedo, che nella parte superiore termina in semicerchio. Si divide in tre compartimenti.

Nel primo stanno gli Dei invocati, le persone che invocano, e leggende geroglifiche. Descriviamo partitamente ogni cosa. Il globo alato, simbolo dell'Agatodemone, orna la sommità della Stele colle sue ali dolcemente curvantisi in forma semicircolare; tal simbolo puossi paragonare colla greca formola Ἀγαθῇ Τύχῃ *alla buona fortuna.* Quinci e quindi dal globo scendono due linee rette, che più sotto ripiegandosi sorreggono due serpenti urei nudi il capo ed il petto d'ogni ornamento. Fra questi sta l'epiteto di *vivificatore*, che congiunto agli altri caratteri geroglifici che gli stanno a lato ci presenta l'idea di *Dio grande vivificatore.* Nella stessa direzione delle anzidette due linee rette scendono altre due lunghe centimetri 0,31, e dentro il loro intervallo di millimetri 35 sta la leggenda geroglifica: *Così dice Amon Ra generatore delle tre Zone del mondo, dell'innondazione, e delle regioni di Opt, e Mandu creatore dell'alta regione; noi ti abbiamo dato vita divina, stabilità, regio potere* ec. E veramente dall'una parte dell'iscrizione sta il Dio Amon Rà ritto in atto di chi cammina; delle due leggende, che gli sono a fronte, la prima dice *Amon Rà sovrano degli Dei*; la seconda è guasta. Rimpetto al Dio vedesi un personaggio ornato il capo dello Pscent reale, che gli fa l'offerta di tre penne; la leggenda geroglifica, che accompagnava l'obblazione, è rovinata; le due ellissoidi appostevi per contenere il nome ed il prenome reale del personaggio sono ancora oggidì vuote. Dall'altra parte dell'iscrizione

geroglifica sta il Dio Mandu, tutta la persona è d'uomo, tranne la testa di sparviere ornata del disco solare, su cui s'innalzano due lunghe penne. Le due vicine leggende geroglifiche sfregiate dal tempo appena mostrano il nome di *Mandu Ri*, cioè Mandu Sole. Di riscontro al Dio Mandu sta una donna guernita il capo delle reali insegne, la quale gli offre colla destra tre fiori di loto, e colla sinistra una di quelle boccette solite a contener vino, che succedono come carattere figurativo ai tre segni fonetici *sen vino*. Questi segni si leggono nella sottoposta leggenda dell'oblazione, dopo i primi, che dire dovevano *io ti offro vino*, i seguenti sono sformati dal tempo; l'ellissoide, che contener doveva il nome reale della pia donna, è tuttavia vuota. I particolari sin quì descritti spandono poca luce sulla Stele, avvegnachè solo accennano, che un personaggio ed una donna amendue di regia stirpe fanno una offerta l'uno ad Amon Re, l'altra a Mandu Ri. Dalla greca iscrizione, che più sotto riferirò, si può congietturare, che il re sia Cesarione, e la donna Cleopatra sua madre.

Sotto alla parte geroglifica sta il secondo compartimento della Stele, che in dodici linee contiene un'iscrizione demotica. La poca profondità, con cui le lettere furono incise nel duro granito, e le onte del tempo fanno sì, che neppur una sola parola io ne abbia potuto raccappezzare. Tornarono pur vane le prove, con cui il sig. Champollion replicatamente si argomentò di leggerne qualche sillaba. Se non che il Dottore Young nutre speranza di diciferarne alcune pochissime parole, *I am sorry to say I fear I shall be able to decipher but very few words of the remains of the enchorial part*, così egli nello scorso settembre scriveva nel *Classical Journal* n.° LXXV. Che cosa contenesse questa iscrizione demotica do conosciamo dalla lin. 30 dell'iscrizione greca, la quale ordina, che il decreto sia scolpito sopra una pietra τοις τε Ελληνικοις και εγχωριοις γραμμασιν *con lettere greche e paesane* ossia demotiche; quindi non possiamo dubitare, che il testo demotico offrisse in lingua Egizia lo stesso decreto, che è poscia riferito

in caratteri greci. E quì non posso a meno di deplorare la nostra mala sventura, per cui il tempo avendo rovinata l'iscrizione pacsana c'impedisce dal migliorarcene per lo studio della lingua Egizia. L'Iscrizione di Rosetta fu già talmente studiata, che dopo averne raccolti i primari fatti, e le spontanee conseguenze quindi derivanti, di già foggiaronsi a forza d'induzioni molte e varie conghietture, che sarebbe pur bene il riscontrarne la verità su qualche nuova lapide trilingue. È però gran danno, che la Stele Torinese non giovi a tal uopo. Se non che mi riconforto colla speranza, che i dotti Francesi e Toscani, nel ricercar che ora fanno le Egizie antichità sul suolo medesimo dei Tolomei, scopriranno alcune almeno delle molte lapidi bilingui e trilingui scolpite al tempo dei Lagidi. La lapide di Rosetta c'insegna, che altrettante a lei simili esister dovevano nel tempio di Memfi, quanti erano i Lagidi, che furono sublimati dai Sacerdoti agli onori divini; e la sacerdotale adulazione tutti li aveva deificati. La Stele Torinese ci addita, che altre a lei pari erigere si dovettero in tutte le metropoli dei Nomi, e collocare nel basamento del principale tempio, quanti furono i Prefetti e gli Amministratori dei Nomi, che per egregi fatti bene avevano meritato del popolo. Dacchè pertanto la seconda parte della Stele è affatto disperata, io passo alla terza.

Essa contiene un'iscrizione greca di linee 32; le lettere sono maiuscole al tutto simili a quelle della lapide di Rosetta. Soffrì questa pure i danni del tempo; infatti tutte le linee mancano nel loro principio dove di diciasette lettere, e dove anche d'un numero maggiore, per essere rotta la pietra; alla metà poi delle linee, e nel fine di esse sovente niun vestigio più rimane delle scolpite lettere. Dovrò io per via di conghietture tornarla alla pristina integrità? Stimo, che sia il pregio dell'opera il ricorrere alle conghietture là dove il testo annunzia qualche rilevante notizia; ma dove sole amplificazioni suggerite non so se più da una ampollosa rettorica, o da una curva adulazione si accozzano per esaltare l'eroe della iscrizione, io per me giudico vano scialacquo di tempo

e di buon senso quello che profonder si dovrebbe nell'andar indovinando quelle sonore inezie, che formavano quel testo primitivo. Pubblicherò pertanto l'iscrizione quale io potei a mala pena diciferare; noterò diligentemente il principio ed il fine delle linee, non che lo spazio d'ogni lacuna, cosicchè il numero dei punti dinoti a un dipresso quello delle lettere mancanti; ma sarò parco restitutore delle lacune. Nella versione poi, che segue, oltre all'avervi ammessi quei supplementi delle lacune, che mi parvero certi, ho cercato, per via di congiunzioni e di altre particelle, di riunire quelli interrotti incisi, onde ne emergesse un senso continuato.

TESTO DELL' ISCRIZIONE

1 ..... ατραϛ θε[ας] Φιλοπατορ[ος και Π]τολεμαιου του και Κα[ι]σαρος [Θ]εου Φιλοπατορος Φιλομη

2 ..... εμισιον . . φαμενοθ . . [εδο]ξε τοις απο Διοσπολεως τη[ς μεγαλης ι]ερευσι το[υ]

3 ..... νρασωνθηρ και τοις πρεσβυτεροις και τοις αλλοις πασι επειδη Κα[λλ]ιμαχος ο συγγεν[η]ς

4 ..... ι των προσοδων του Περιθηβας [κ]α[ι γυ]μνασιαρχος και ιη[παρ]χης και προτερον παρ . .

5 .... και ποικιλων περιστασεων κατεφθαρμενην την πολιν εθαλψε ..... ονικως . . . . . .

6 .... ντηι πασηι ειρηνηι τα τε των μεγιστων και πατρωιων θεω[ν ι]ε[ρ]α ευσεβως εσυπ . . . .

7 ..... και καθολου παντας ..... ησαμενος . . . . . .

8 .... δ[αι]μονιαν παντα η[γαγ]εν αληθειαν . . εν . . . δικαιως . . . . . .

9 ..... αι δε και τοις κατ ενε[ργεσ]ια[ν] . . . . . .

10 .... και [τ]ης σιτοδειας εκ τη . . . νομ . . . . . .

11 ... ους μεγαλοψυχως εαυ[το]ν αυτοκλη[τον] επι τηι εκαστου των εντοπιων ..... φερε πονησας

12 .... οικειας πατριδος και τεκνων γνησιων συν τηι των θεων ευμενειαι ανενλιπεις μεν διηνεκως

13 ... ον παντας παντων ετηρησεν ανεπα .... τους δε της περιστασεως εξης παρεσχεν ευ . . . . .

14 ..... ουσης δε την ουσαν σιτοδειαν και εν τοι ενεστωτι ετει σκληροτερας και . . . . . .

15 ... νεμιαμμα ..... και πολυ μαλλον ως ουδεποποτε του δεινου καθολην επ . . . . . ντος

16 ..... ωσθε της πολεως κρινομενης και ουθενος ουδεμιαν ιδιαν ... προσ . . . . . .

17 . απαντων δε δια την απορμαν λε[λιπ]ωψυ[χ]ηκοτων και συνεγγυς εκα[στου] πα[ρ]αιτ[ου]ν . . .

18 .. μβαινοντος επικαλεσαμενος την και τοτε συνπαραστανται αυτοι μεγιστον θεον

19 .. ηρ και ευγενως μονος υποστας το βαρος παλιν ωσπερ λαμπρος αστηρ και δαιμων αγαθ[ος]

20 ... ν επελαμψε τον γαρ εαυτου βιον ολοσχ[ερ]ως αν[ε]θετο τοις χρησθαι βουλομενοις ε . . .

21 .... τοις κατοικουσι τον περιθηβας και διαθρεψας και σωσας παντας συν γυναιξι και τεκνοις κα . . .

22 ..... παλων χειμωνων εις ευδινους λιμενας ηγαγεν το δε παντων πρωτον και μεγιστον . . . .

23 ..... ν επιμελειαν των εις το θειον αναπεμπομενων παντων ως εν . . εα .... ευσεβως και α[γρ]υπνως

24 ..... ρυντισεν ωστε αφολου ο πατηρ του πατρος αυτου Καλλιμαχου του συ[νγ]ε[νου]ς και επιστολο[γραφου]

25 ..... ηθηναι τας των κυριων θεων κωμασιας και παυηγυρεις ευ μαλα οσ[ιω]ς . . . . .

26 ..... γαθηι τυχηι προσαγορευεσθαι μεν αυτον σωτηρα της πολεως η εστιν . . . . . .

27 ..... εστωσι κατα τηι γενεσιωι ημεραι εν επισημοις τοποις του ι[ερ]ου [του μεγιστου θεου] αμονρασ[ωνθηρ]

28 ..... μεν τους ιερεις εκ σκληρου λιθου δυ ..... την πομ ..... μεν ..... πυδε ..... ζ .... ολ . . ον

29 ..... πωνυμον την αυτην ημεραν και θυειν τοις κυριοις θεοις και στεφανηφορειν και ευ .....

30 ..... τοδε ψηφισμα αναγραψαι επι στηλην λιθινην τοις τε [ελ]ληνικοις και εγ[χ]ω[ρι]οις [γρα]μμα[σ]ι

31 ..... της κρηπιδας του αυτου ιερου θ[η]ναι δημοσ .... ετευχεν αυτος της παρ[α] . . υ . ξ ... . .

32 ..... πως εις τον αιωνα αιειμνησ ..... ενεργεσιαι

VERSIONE

Regnando Cleopatra Dea Filopatore, e Tolomeo, detto anche Cesare, Dio Filopatore Filometore, nell'anno N. addì N. del mese Artemisio, e N. del mese Famenot, i Sacerdoti di Diospoli la grande ministri del Dio massimo Amonrasonter, gli Anziani, e gli altri tutti così decretarono. Siccome Callimaco Cugino del Re, Prefetto, e Soprintendente delle Entrate di Peri-Tebe, Ginnasiarco, e Capitano di cavalleria sì per lo innanzi, e sì nelle ora scorse difficili e varie circostanze della città seppe e nelle cose concernenti i massimi e patrii Dei, ed in quelle ragguardanti il popol tutto governarla in modo, che le fece godere felicità, e segnatamente ad essa provvide nel tempo della carestia. Avvegnachè mentre tutti smarritisi d'animo quasi invocavano la morte, egli implorando il soccorso del massimo Dio Amonrasonter, e solo con animo generoso sopportando tutto il peso di tanta sciagura, splendè come lucido astro, e come un buon Genio, e consecrò la sua vita a pro degli abitanti di Peri-Tebe, e salvando tutti colle lor donne e colla prole trasse il Nomo dalle avverse tempeste a tranquilli porti. Ma prima e massima sua lode si è, che si prese religiosa e civile cura di quanto apparteneva al culto degli Dei, siccome già fatto aveva il padre del padre di Callimaco Cugino del Re e suo Epistolografo, e santamente restituì le feste dei Borghi, e le Panegirie. Per le quali cose tutte colla Buona Fortuna decretarono, che Callimaco venga salutato Salvatore della Città; tal suo titolo sia nel giorno suo natalizio proclamato negli insigni luoghi del Tempio del massimo Dio Amonrasonter; i Sacerdoti gli facciano costrurre una statua di dura pietra; il giorno natalizio sia Eponimo; ed in esso si sacrifichi agli Dei patrii, e si portino corone; questo decreto sia inscritto sopra una Stele di pietra con caratteri Greci e paesani, e venga collocato nel basamento dello stesso Tempio, affinchè eterna sia la memoria della sua beneficenza.

ANNOTAZIONI.

Linea 1.

Βασιλευοντων Κλεοπ]ατρας Θε[ας] Φιλοπατορ[ος και Π]τολεμαιου του και Κα[ι]σαρος [Θ]εου Φιλοπατορος Φιλομη

Le restituzioni da me fatte in questa prima linea rilevantissima mi parvero suggerite sì dal contesto, e sì dalla fisica capacità delle lacune. Questo è il primo monumento, che ci insegni i soprannomi della troppo celebre Cleopatra, e del suo figliuolo Tolomeo Cesare. All'autorevole testimonianza di questo Sacerdotale decreto si aggiunge la storia, che ci somministra i probabili motivi di tali soprannomi. Tolomeo Dionisio aveva per testamento lasciato il regno a quel figliuolo ed a quella figlia, che erano per età maggiori, *in testamento Ptolemaei patris haeredes erant scripti ex duobus filiis maior, et ex duabus ea quae aetate antecedebat*, così Cesare *de Bello Civ.* III. 108. Succederono pertanto al trono Tolomeo, di cui ignoto è il soprannome, e Cleopatra. Ma questa ambiziosa di regnare independentemente mosse guerra al fratello, il quale dopo tre anni ed alcuni mesi di regno morì vinto in battaglia. In sua vece salì sul trono il minore fratello Tolomeo. Di questo seppe pur Cleopatra quindi a quattro anni deliberarsi traendolo con criminosi mezzi a morte immatura. Se i raggiri condotti quando dalla ferocia e quando dall'infinta amabilità, ma sempre dalla sete di assoluto regno liberarono Cleopatra dalla società di potenza, egli era sempre vero, che il suo diritto al trono derivava dal testamento del padre. Epperò soprannominar si volle *φιλοπάτωρ amante del padre*, fors'anche per rammentar sempre all'incostante e potente popolo Alessandrino la legittimità del suo regno. Cleopatra come ebbe sposato il minor fratello ancor ragazzo mise alla luce un bambino, che ella facendo ragione della dinastia da cui discendeva, e dei suoi amori con Cesare di cui si gloriava, appellò

Tolomeo Cesare. Bensì da Plutarco, da Dion Cassio, e da altri vien chiamato Καισαρίων *Cesarino*; ma tal vezzeggiativo se poteva adoperarsi fral volgo e le domestiche pareti, mal si addiceva all'autorevol decreto dei Sacerdoti Tebani, i quali però scrissero Καίσαρ *Cesare*, come appunto è nominato nei bassi rilievi del tempio di Denderah, vedi Champollion *Lettre à M. Dacier* p. 21. *Description de l'Egypte A.* vol. 4, pl. 28, n. 15, ed il *Precis du Syst. Hierogl.* pl. p. 16. Ignoti furono pure sinora i soprannomi, per cui Tolomeo Cesare appellavasi Filopatore Filometore. Il primo gli era comune colla madre, nè poteva disaggradire al triumviro Cesare. Il secondo di Filometore rammentava al figlio la riconoscenza, che aver doveva verso la madre, che sposa infedele lo mise alla luce, e regina omicida dei mariti lo collocò anzi tempo sul trono. Gli Alessandrini poi in amendue questi titoli consolar si potevano, che la purità almeno de' soprannomi castamente si conservava nella famiglia dei Lagidi.

Linea 2.

τορος L . . του και . αρτ]εμισιου . . φαμενωθ . . [εδο]ξε τοις απο Διοσπολεως τη[ς μεγαλης ι]ερευσι το[υ]

Come al principio della prima, così pur di questa linea mancano lettere diciasette incirca. Non v'ha dubbio, che supplir si debbe τορος come supplemento dell'antecedente φιλομη, e αρτ richiesto dalle prime lettere superstiti εμισιου; rimangono pertanto a trovarsi le altre nove, o dieci intermedie. Il contesto, in cui si cita la data del mese, mostra abbastanza, che poco prima riferir si doveva quella dell'anno. Ma questa io stimo, che fosse doppia. Conciosiachè cominciando il decreto col citare un doppio regno, quello di Cleopatra, e l'altro di Tolomeo Cesare, ragion voleva, che segnandosi l'anno, questo fosse parimenti doppio; epperò io supplisco τορος L . . του και . αρτ, così le lettere sono diciotto. Ma qual ne sarà mai l'anno? Volendo determinarlo per via di

conghietture, dico, che dee esser posteriore all'epoca, in cui Cesarione venne dalla madre associato al regno, ed anteriore all'altra epoca, in cui amendue i regnanti, lasciati i modesti titoli di Filopatore Filometore, si onorarono dei più fastosi di *Regina dei Re*, *Dea novella*, *e Re dei Re*. Ora Dion Cassio *lib.* XLVII. 31 all'anno di Roma 712 così narra: ἡ Κλεοπάτρα διὰ τὴν συμμαχίαν, ἣν τῷ Δολαβέλλᾳ ἔπεμψεν, εὕρετο τὸν υἱὸν, ὃν Πτολεμαῖον μὲν ὠνόμαζεν, ἐπλάττετο δὲ ἐκ τοῦ Καίσαρος τετοκέναι, καὶ κατὰ τοῦτο Καισαρίωνα προσηγόρευε, βασιλέα τῆς Αἰγύπτου κληθῆναι. *Cleopatra, in grazia del soccorso mandato a Dolabella, ottenne, che il figliuolo chiamato Tolomeo, ch'ella diceva aver partorito da Cesare, ed avea però soprannominato Cesarione, fosse chiamato re d'Egitto.* Infino a che nuovi documenti non dimostrino falsa la tradizione di Dion Cassio, posso a buon diritto prevalermene. Dico pertanto, che l'anno di Roma 712 corrispondendo all'anno 42 prima dell'era Cristiana, ed all'anno 10 del regno di Cleopatra, in quest'anno Cesarione cominciò a regnare. Sappiamo poi, che nell'anno 16 del regno di Cleopatra questa ebbe da Antonio il titolo di *Regina dei Re*, onde ebbe cominciamento l'era di Θεὰ νεωτέρα *nuova Dea* segnata eziandio sulle monete, e Cesarione fu sublimato all'onore di essere salutato *Re dei Re*. Dunque il decreto Tebano sta fra i limiti dell'anno 10 e del 16 di Cleopatra. Se non che, a parer mio, vuolsi esso piuttosto accostare all'anno 10, che non al 16. Infatti in questa Iscrizione i Sacerdoti onorano Callimaco per aver soccorso il Nomo di Tebe in tempi calamitosi di carestia, e di malori moltiplici, e per averlo mercè del suo provvido governo tornato alla primiera felicità. Ora nell'anno 711 di Roma l'Egitto era travagliato da desolatrice famina, e dalle sciagure che ne conseguono. Conciosiachè Cassio avendo ricercato di soccorso Cleopatra, ἡ βασιλὶς Κασσίῳ μὲν προὔφερε λιμὸν ὁμοῦ καὶ λοιμὸν ἐνοχλοῦντα τότε Αἰγύπτῳ, *la regina si scusò con Cassio allegando la fame e la peste che a quel tempo desolava l'Egitto*, così Appiano Alessandrino *de Bello Civ.* IV. 61. Concedasi un anno o due a Callimaco per ricondurre

la prosperità nel Nomo di Tebe, e la pronta riconoscenza dei Sacerdoti Diospolitani avrà nell'anno 12 o 13 di Cleopatra, che era il 3.° od il 4.° di Cesarione decretati gli onori dell'iscrizione a Callimaco. Per le quali cose il supplemento della linea seconda vien ad essere τοιος LIΓ του και Δ αρτ.

All'anno del decreto succedono i mesi l'uno Macedone Artemisio, l'altro Egiziano Famenot, secondo il doppio calendario religioso e civile allora adoperato in Egitto; ma ad amendue i mesi manca la data del giorno, la quale il tempo nello sfregiar la pietra tolse per modo, ch'io invano m'argomentai con moltiplici prove di ricavare. A molte generazioni di cose e di avvenimenti puossi dare il titolo di deplorabile, ma la lacuna, che ci tolse il preciso giorno di Artemisio e di Famenot è deplorabilissima. Questa doppia data condotti ci avrebbe a definire la qualità dell'anno Macedone, di cui in varie sentenze scrissero l'Usserio, il Petavio, il Dodwel, il Freret, il Champollion Figeac, il S. Martin, l'Ideler, e quindi dipende il modo di accertare l'ordine dei tempi nella storia de' Macedoni, de' Tolomei, e di altre nazioni. Se il tempo invidiato non m'avesse quelle poche lettere numeriche, così avrei ragionato. Il decreto di Rosetta fu fatto *addì* 4 *del mese di Sandico, ossia addì* 18 *Mechir degli Egiziani;* ora qual sistema di anno Macedone o lunare, o solare, può far sì, che quindi a 160 anni circa (che tanti ne corrono dal decreto di Rosetta al Tebano) il tal giorno d'Artemisio appunto coincida col tal giorno di Famenot? L'anno vago degli Egiziani è conosciuto; i cicli di Metone e Callippo, co' quali si poteva modificare variamente l'anno solare, sono pur noti, il problema era pertanto determinato. Ma dal risolverlo m'impediscono due deplorabili lacune. Che se taluno ciò non ostante tentar ne volesse la soluzione mercè della sola notizia, che il mese d'Artemisio cadeva in quello di Famenot, posso per prova asseverare, che il problema è indeterminato. Infatti l'anno 9 di Epifane, epoca dell'Iscrizione di Rosetta cade secondo il Young nell'anno 197 prima dell'era Cristiana, e l'anno 10 di Cleopatra si riscontra

coll'anno 43, ed il 16 col 37; dunque la minor distanza tra il decreto di Rosetta, ed il Tebano è di anni 154, e la maggiore di anni 160. Il Champollion Figeac nei risultati concorda col Young. Ma il S. Martin assegna il decreto di Rosetta al 28 marzo dell'anno 199, e giudica, che l'anno 10 di Cleopatra corrisponda all'anno 48, ed il 16 al 42; quindi il minor intervallo tra i due monumenti è di anni 151, ed il maggiore di anni 157. Raccogliendo pertanto le varie cronologiche opinioni, dico, che la distanza tra l'iscrizione di Rosetta, e la Stele Torinese può essere almeno di anni 151, ed al più di anni 160. Ciò posto, la latitudine di anni 10 è talmente ampia, che tutti i varii sistemi dell'anno Macedone possono soddisfarsi, trovando che in tal decennio uno dei giorni del mese Artemisio coincideva con uno dei giorni del mese Famenot; epperò la questione non si può decidere. Per le quali cose dopo aver io dimostrato ai dotti, che inosservato non mi trapassò il pensiero di terminare l'antica controversia intorno all'anno Macedone, proseguo ad illustrare le altre parti dell'iscrizione. Se non che ad ogni tratto incontrando io lacune, non posso a meno di ripetere, che in cima della Stele Torinese sta bensì ritratto colle stese ali quasi proteggitrici l'Agatodemone, ma infatti delle inferiori parti della medesima fece aspro governo Tifone.

Linea 3.

μεγιστου θεου αμο]υρασωνθηρ και τοις προεβυτεροις και τοις αλλοις πασι
επειδη Κα[λλ]ημαχος ο συγγεν[η]ς

Questa linea incomincia colle lettere υρασωνθηρ, ho supplito μεγιστου θεου Αμο, giacchè oltre all'essere Amone il massimo Dio di Tebe, tal titolo gli viene dato più sotto alla lin. 18. Il nome Αμουρασωνθηρ è ripetuto più avanti alla lin. 27, e già ci era noto dall'Αντιγραφον del Grey lin. 29. Io nel *Saggio di Studi* p. 13 spiegato lo aveva Amon Ra ⲥⲱⲛⲓ ⲧⲏⲣ *creatore del tutto*; lo studio che dipoi

feci del Costo e dei Papiri Demotici mi obbliga a ricredermi. Il Young *An Account* p. 124 ne riconobbe nel Papiro di Tynabunun la scrittura Demotica, vedila nella tav. n.° 1, io vi soggiunsi quindi altri esempi tratti da altri Papiri. Non v'ha dubbio, che i primi quattro segni notino *Amon Ra*, ossia *Amone Sole*. È pur certissimo che gli ultimi sono i consueti e ripetuti le mille volte nei Protocolli per segnare *Dei* in plurale. Ma in Costo *gli Dei* diconsi ⲛⲉⲛⲟⲩⲧⲉ, eppur nel nome Amonrasonter non comparisce nè ⲛⲟⲩⲧⲉ, nè altro affine vocabolo, esso termina in *ter*, farà d'uopo pertanto di riconoscere che l'espressione fonetica degli ultimi segni anzidetti è *ter*, e che *ter* vale *Dei*. Rimane il segno intermedio simile ad un *t*; questo nel nome di Petemnesto, ved. n.° 2, vale evidentemente *s*, cosicchè supplendovi la vocale *o* posso leggere *so*, e l'intero nome dirà *Amonrasoter*. Manca bensì l'*n*, onde dir *sonter*; ma tal ⲛ, che segna qualunque caso obbliquo, manca altresì in tutti i nomi demotici comincianti per *Pse*, o *Tse*, *il figliuolo*, *la figliuola*, così *Tsenirve* ἡ τοῦ Ἐριέως *la figlia d'Irve* è scritto *Tseirve*, e *Tsenticonis* sta scritto *Tseticonis*, così dicasi di *Psenchonsi*, *Tsenmonti*, *Tsenpoeri*, *Tsenosorsibi* ec. Dunque, sebbene io non abbia che *soter*, posso tuttavia leggere *sonter*, supplendovi il ⲛ segno dei casi obbliqui. Or che mai significa *so*? Dico, che siccome ϣⲉ *sce* radice passiva vale *figliuolo*, *generato*, così ϣⲱ *sco* radice attiva significa *generatore*, *produttore*, *padre*, *creatore* secondochè tal predicato si attribuisce agli uomini od agli Dei. Epperò Amon Ra ϣⲱ ⲡⲓⲧⲏⲣ viene a dire *Amon Sole creatore degli Dei*, titolo che ben conviensi al supremo degli Dei. Ma perchè questa non sembri una vana mia ipotesi, giova dimostrare l'esistenza di tali radici Egiziane, che all'epoca degli odierni codici Costi già erano antiquate. Testè ho citati parecchi nomi Egiziani comincianti colla sillaba *se*, che vale *figliuolo*, o *figliuola* secondo la qualità dell'articolo mascolino o feminino prefisso. La sigla Demotica corrispondente a tal sillaba, è quella da me posta nella tavola n.° 3; osservai in vari Papiri, che essa di per se nota *figliuolo*. Non v'ha dubbio pertanto,

che gli antichi Egiziani dicessero *sce* per indicar figliuolo, ond'anche il bambino liberato dall'acque fu chiamato Mose ⲙⲟⲩϣⲉ *figlio dell'acqua*, e lo accenna il libro dell'Esodo II. 10, dove avverte che la figlia di Faraone *vocavit nomen eius Moyses, quia de aqua tuli eum.* Eppur nel Cofto tal voce non esiste più. Sarà dunque al tutto perduta? Dico, che la lingua Cofta si dee profondamente studiare, non già sperando, che tutti i suoi vocaboli pienamente si riscontrino cogli antichi Egiziani, ma bensì che decomposti e ridotti alle origini primitive ci svelino la lingua dei Faraoni. Eccone una prova nel *sce*. La voce usitatissima nel Cofto per dir *figliuolo* è ϣⲏⲣⲉ, e per *figliuola* ϣⲉⲉⲣⲉ; il ⲣⲉ è una mera aggiunta di cui non vuolsi tener conto per cercare il tema primitivo. Infatti abbiamo ⲙⲉ e ⲙⲉⲣⲉ *amare*, ϫⲉ e ϫⲉⲣⲉ *dire*, ⲥⲁⲧⲉ (1) e ⲥⲁⲧⲉⲣⲉ *danaro*, ⲉ ⲁ ⲡⲉ ed ⲉⲣⲉ ⲁⲣⲉ ⲡⲉⲣⲉ particelle che segnano il participio ossia presente, il preterito, e l'imperfetto. Dunque ϣⲏⲣⲉ anticamente era ϣⲏ, ed appunto colla lettera ϣ si scrive in geroglifico la voce ϣⲏ *figliuolo*, adoperandosi l'oca, vedi Champollion *Precis. du Syst. Hier.* p. 67. Tal radice si perdè, conservasi tuttavia nel Cofto l'affine ϣⲁ o ϣⲁⲓ *oriri, nasci*, ϣⲱⲓ *utero*, o *membro della generazione.* Ciò posto, se ϣⲏ vale *figliuolo, generato*, la corrispondente radice attiva ϣⲱ segnar doveva *generare, produrre.* Se non che incontrai appunto questa radice nei Frammenti Saidici del Zoega *Catalogus Codicum Copticorum qui in Museo Borgiano asservantur* pag. 330. Ivi la madre adultera e di vita scandalosa così dalla fornace d'inferno, in cui sta sepolta, parla alla figliuola ⲁⲛⲓⲱⲡ ⲁⲛϯϩⲉ ⲁⲛ ⲡⲥⲱϣϥ ϫⲉ ϥⲡⲁϣⲱ ⲡⲁⲓ ⲛ̀ϧⲁⲥⲁⲡⲟⲥ *essendo io in vita non mai credeva, che l'ubbriachezza e l'impurità prodotti m'avrebbero tali tormenti.* Il Zoega vorrebbe tradurre ϣⲱ *moltiplicare*, ma il contesto medesimo richiede *produrre, partorire*,

(1) La voce ⲥⲁⲧⲉ è antica, eppur gli Egiziani non avevano moneta coniata. Credo perciò, che siccome ⲥⲁⲧⲉ propriamente vale *saetta, dardo*, allora passò a significar una moneta, quando l'Egitto soggiogato da Dario vide le monete Persiane, su cui stava improntato un'arciere saettante, onde talora i Greci ebbero a chiamarle *arcieri, saettatori.*

generare. A questa radice alludeva pure Plutarco *de Is. et Osir.* scrivendo Σωθὶ Αἰγυπτιστὶ σημαίνει κύησιν ἢ τὸ κύειν, *la voce Egizia Sothi vale gravidanza, od esser gravido.* Dunque ϣω è *generare, produrre*, e ϣω ⲡⲧⲏⲣ *generatore, creatore degli Dei.*

Ho detto più sopra, che l'elemento simile ad un *t*, ch'io sinora ho spiegato ϣω *generatore*, leggevasi eziandio nel nome *Petemnesto*, che i Greci scrissero Πετεμεστους. Esso in Demotico, vedi tavola n.° 4, si compone delle sigle seguenti ⲡⲉⲧ ⲁⲙⲛ ϣω ⲧⲟ, e supplendo il segnacaso ⲡ puossi anche dire ⲡⲧⲟ; quindi nasce il seguente valore di tal nome appellativo *il divoto d'Amone creator del mondo.* Ed avvertasi, che l'ultimo elemento ⲧⲟ si trova con egual sigla demotica scritto nella linea 9 e 10 dell'iscrizione Demotica di Rosetta per significare *parte, porzione*, che appunto in Cofto dicesi ⲧⲟ, ma ⲧⲟ vale eziandio *orbis, il mondo.* Ed ecco un altro titolo, con cui era venerato il supremo Dio, *Amonsonto.*

Siccome ho trovato nel Cofto le radici ϣω ϣⲏ antiquate, così avrei pur voluto trovarvi vestigio del *ter* per notare *Dei.* Ma ⲧⲏⲣ in Cofto vale *tutto, ogni*, e col suffisso ⲧⲏⲣϥ *l'universo, il mondo.* Avranno forse gli Egiziani creduto collo Spinoza, che il mondo era Dio, che le varie parti del mondo modificazioni d'una sola e medesima sostanza erano altrettanti Dei, modificazioni d'un solo e medesimo principio Amone? Queste sono conghietture. Ciò che affermo si è, che la voce ⲧⲏⲣ *Dei*, ed altre appartenenti alla teologia Egiziana furono certamente ripudiate dai primi Cristiani d'Egitto siccome quelle, che pel loro intrinseco valore contenevano errori suggeriti dall'idolatria, o da una filosofia ripudiata dal Vangelo. In conferma del che potrei addurre altre voci religiose, la cui lettura fonetica è certa nell'iscrizione di Rosetta, eppur mancano affatto nel Cofto.

Mi lusingo d'avere con qualche probabilità illustrati due nomi del massimo Dio. Ma quì sorge nuova difficoltà. Era pur Tebe consecrata ad Amonrasonter primo suo patrono, tal nome si legge

pure in due monumenti greci, cioè nella nostra Stele, e nell'Αντιγραφον del Grey, incontrasi finalmente in parecchi Papiri Demotici. Amonsonto doveva pur essere una appellazione volgare di Amone, mentre quindi formavansi nomi propri di persone, come Petemnesto. Eppure nè il nome d'Amonrasonter, nè quello di Amonsonto non furono sinora mai trovati sopra alcuno dei molti monumenti geroglifici letti dal diligentissimo Champollion, nè v'è mezzo di trovare tali nomi sopra qualsiasi delle molte leggende geroglifiche di Tebe. Questa assoluta mancanza di due nomi volgarissimi mi fa dubitare che qualche inavvertenza sia occorsa nel dichiarare le sigle geroglifiche, e credo di averla trovata nel carattere simbolico . Esso fu dal Champollion interpretato ⲛⲙ̄ *signore*, e dal Rossellini (*Illustrazione d'un Basso-rilievo Egiziano. Firenze* 1826) ampliato a notare anche ⲛⲓⲙ, ⲛⲓⲃⲉⲛ *ogni*, *tutto*. Tali valori danno bensì un senso probabile ai luoghi, in cui trovasi quel carattere, epperò si accostano al vero; ma non sono fondati sopra alcuna lezione fonetica certa della lapide di Rosetta, ossia sono soltanto conghietturali. Quindi è, che il D. Young (*An Account* p. 158, n.° 153) spiega in modo affatto diverso lo stesso carattere, interpretandolo *bestowing*. Il Salt (*Essay on Phonetic System* pl. VI.) confondendolo coll'affine carattere fonetieamente lo legge *c*. Siccome a conghietture si possono opporre conghietture, perciò io direi che esso valga ϣⲱ *generatore*, *produttore*, *creatore*, onde è ϣⲱⲙ *utero*. Ora ad ogni tratto noi troviamo nei monumenti il nome di Amon Ra, a cui succede il carattere , e poscia vengono le sigle notissime indicanti *Dei*, ovvero le altre pur note per dinotare *mondo*. Tal contesto è così frequente, che il Champollion ne diede esempi nei numeri 417 e 424 del *Tableau Général* aggiunto all'egregio suo *Precis du Syst. Hierogl.* Egli legge Amon Ra ⲛⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ *seigneur des Dieux*, ed Amon Ra ⲛⲙ̄ⲧⲕⲟ *seigneur du monde*; io leggo Amon Ra ϣⲱⲛ̄ⲧⲏⲣ *creatore degli Dei*, ed Amon Ra ϣⲱⲛ̄ⲧⲟ *creator del mondo*. Ed ecco, che tali due nomi si trovano su molti e molti monumenti

sì di Tebe, che di altre città. Nè il valore da me assegnato disconviene agli altri luoghi, in cui il carattere precede le sigle che segnano o la terra, od i beni, od il cielo; avvegnachè invece di interpretare col Champollion Signor della terra, dei beni, del cielo, puossi con egual soddisfazione del contesto spiegare *Creatore*, o *produttore* della terra, dei beni, del cielo.

Rimane ch'io dichiari quel contesto, in cui il Rossellini spiega il carattere per ⲡⲓⲙ, ⲡⲓⲃⲉⲛ *ogni, tutto*. Premetto che ⲡⲏⲃ è alquanto troppo discosto da ⲡⲓⲃⲉⲛ, ed assai più da ⲡⲓⲙ, cosicchè non si può imaginare, che lo stesso segno avesse una espressione fonetica così svariante. Inoltre ben è vero, che dove nell'iscrizione greca di Rosetta incontrasi la frase τ' *αλλα παντα le altre cose tutte*, nella geroglifica lin. 11 e 12 vi sta l'aggregato di segni, che ho espressi nella tavola n.° 5; onde il Rossellini tenne tali segni sinonimi di quelli, che ivi n.° 6 ho riprodotti secondo il testo del Basso rilievo da lui illustrato, giacchè il segno intermedio sebben diverso nel n.° 5 e nel 6 è tuttavia sempre un ⲛ nota del plurale. Ma che egizianamente ciò legger si possa ϩⲉⲧ ⲛⲓⲡⲓⲃⲉⲛ mi par difficile a credersi. Il ϩⲉⲧ per ⲕⲉⲧ *alius* è assai ardito; d'altronde il valor del cerchio (che in tal luogo dovrebbe essere striato) è assai dubbio. Inoltre ⲡⲓⲡⲓⲃⲉⲛ non si può tollerare nel Cofto, dove il ⲡⲓⲙ, o ⲡⲓⲃⲉⲛ non prende mai l'articolo plurale, poichè come nome collettivo è già plurale di per se. Per la qual cosa lasciando io l'espressione fonetica ϩⲉⲧ, che mi par dubbia, ma concedendole il valor ideale, *altro*, ristringomi ai due ultimi caratteri, di cui il primo è un ⲛ, ed il secondo è il mio ϣⲱ, supplendovi la vocale ⲁ ho ⲛⲁϣⲱ vocabolo usitatissimo per segnare *molti*, ondechè il senso viene ad essere *ed altri molti*. Questa espressione calza assai meglio, che non *gli altri tutti*, nel contesto delle leggende d'obblazioni; avvegnachè dopo l'enumerazione del latte, del vino, dei buoi, e simili offerti al Dio sogliono sempre succedere quei caratteri *ed altri molti*; mentrechè interpretando *e gli altri tutti* parrebbe quasi che le offerte fossero per numero e per qualità prestabilite.

Alquanto mi son discostato dall'opinione del chiarissimo Champollion, a cui l'ammirazione pari all'amicizia mi stringe, ho pur creduto dover emendare la lettura proposta dal Prof. Rossellini, che in modo distinto va applicando il metodo del dotto Francese ai monumenti; valga questo modesto mio episodio, se non a scoprir il vero, almeno ad invitarli a trovare in qualche iscrizione Tebana l'Amonrasonter, che vi si dee frequentemente incontrare, e l'Amonsonto che senza dubbio era un volgar titolo d'Amone.

Dopo i Sacerdoti del Dio AmonRasonter stanno nominati come autori del Decreto *οι πρεσβυτεροι gli anziani;* tal ordine popolare è detto *πρεσβειον* nel Papiro Torinese VIII, lin. 60, e fu da me illustrato nelle note a quel luogo.

Linea 4.

και επιστατης και επ]ι των προσοδων του Περιθηβας [κ]α[ι γυ)μνασιαρχος και ιπ[παρ]χης και προτερον παρ

Callimaco ha più titoli. Del primo *συγγενης Cugino del Re*, usato pure a' tempi nostri, io parlai, dopo il Letronne, a pag. 63 dei *Papyri Gr. Pars I.* Il secondo manca, essendo mutilato il principio di questa linea. Io aveva altre volte creduto doversi supplire *και επιστολογραφος και επ* consultando la linea 24, che dice *Καλλιμαχου του συγγενους και επιστολογραφου*, epperò io aveva parlato di Callimaco, come d'un Epistolografo del Re. Ma siccome tal supplemento sarebbe di lettere ventidue, mentre sole diciasette o diciotto mancano alle altre linee, epperò anche a questa; quindi è che ora credo più probabile, anzi necessario di supplire *και επιστατης και επ*, così le lettere sono sole diciasette. D'altronde la carica di *Επιστατης Prefetto*, a cui si aggiungeva l'altra *ο επι των προσοδων Sopraintendente delle entrate*, erano appunto quelle, che obbligavano Callimaco a prendersi cura della provincia di Tebe, ed a provvederle nel terribile frangente d'una famina. Amendue

tali cariche si vedono pur riunite nella persona di Eraclide, Pap. Torin. I. pag. I. lin. 2, e nell' VIII. lin. 1. E la cosa essendo così, farà d'uopo affermare, che sebbene i Prefetti non fossero per lo più sollevati al grado di συγγενης *Cugino del Re*, ma solo a quello di αρχισωματοφυλαξ *capitano delle guardie del corpo*; tuttavia in alcuni casi assai rari in ricompensa di straordinari loro meriti erano anche onorati del titolo di συγγενης, come il nostro Callimaco.

Del titolo di Ginnasiarca, e di Capitano di cavalleria parlai nei *Papyri Gr. Pars I.* pag. 55 e 75. L'esempio di Callimaco giova a confermare, che queste cariche militari erano di mero nome; avvegnachè come mai avrebbe egli potuto amministrare civilmente il Nomo di Peri-Tebe, e capitanare la cavalleria? Tolomeo Lago coll'armi occupò l'Egitto; la greca colonia da lui portatavi era militare; epperò il governo stabilitovi dai Lagidi proseguì ad essere militare.

Linea 6.

Il titolo di μεγιστων και πατρωων θεων *massimi e patrii Dei* a quelle sole Divinità convenir poteva, che con ispeciale e più solenne culto erano onorate nel Nomo di Peri-Tebe. Il πατρῶος *paterno* è dai classici poeti adoperato per πάτριος *patrio*; ma gli Egiziani valendosene anche nella prosa in questo significato, epperò alla prosa accomunando quanto apparteneva alla ragione e al dialetto della poesia preludevano al corrompimento della lingua.

Linea 19.

Le due lettere ηρ, con cui comincia questa linea, sono certamente la terminazione del vocabolo Αμυρασωθηρ, che vi si dee supplire.

Linea 24.

Le parole ο πατὴρ του πατρος αυτου Καλλιμαχου του συγγενους και επιστολογραφου m'avevano ingannato alloraquando scrivendo io il mio *Saggio di Studi*, ed anche la prima parte dei Papiri Greci, affermai, che Callimaco era Epistolografo; vale a dire io faceva concordare i due genitivi συγγενους και επιστολογραφου con Καλλιμαχου. Ma potendo anche questi concordare col του πατρος, cosicchè il padre di Callimaco fosse il Cugino del Re ed il Segretario di Gabinetto, credo ora più probabile questa seconda interpretazione, anche per li motivi da me più sopra addotti alla lin. 4.

Linea 25.

Riguardo alle κωμασίαι è classico il passo di S. Clemente Alessandrino *Strom.* V. p. 567. *A*, *gli Egiziani nelle feste da essi chiamate* κωμασίαι *portano attorno le auree imagini degli Dei, due cani, uno sparviere, ed un ibi.* Lo Sturz nel suo accuratissimo Opuscolo *de Dialecto Macedonica et Alexandrina* pag. 100. sq. raccolse tutti i passi degli antichi scrittori, che di tali feste ragionarono, e stimò, che i Sacerdoti detti κωμαστοὶ non guari differissero dai παστοφόροι, ed in tanto fossero chiamati κωμαστοὶ *quia per plateas et vicos circumiverunt.* Il Iablonsky negli *Opuscula* tom. I. pag. 120 deriva questo vocabolo dall'Egiziano ϫω ⲙⲁⲥⲓ *dicere genethliacum*, ed opina, che i κωμαστοὶ fossero astrologi. La smania di cercare etimologie Egiziane, ha fatto traviare in parecchi luoghi, ed in questo segnatamente, quel dotto filologo; e tra per la poca cognizione che aver si poteva del Coptto nella prima metà dello scorso secolo, tra per l'inesatta ortografia, con cui i nomi Egiziani storpiati dai Greci pervennero a noi, il Iablonsky sovente produsse tali etimologie da pareggiarsi con alcuna assai ridicola del Menagio. Nella Parte II. dei Papiri Greci pag. 53 ho dimostrato, che l'Egitto si divideva in Epistrategie, queste in

Nomi, ogni Nomo, ossia provincia, aveva la sua metropoli, e quindi si suddivideva in κῶμαι *borghi*, ed i borghi in τόποι ossia *luoghi*. Dalla greca voce κώμη *borgo* si formò κωμασία *festa del borgo*, vale a dire celebrata da un solo borgo; quella poi, che era dall'intero Nomo solennizzata reputo che si dicesse πανήγυρις *adunanza generale*. Il nostro decreto congiungendo questi due vocaboli nella frase τας των κυριων θεων κωμασιας και πανηγυρεις dà ad intendere, che tali feste celebrate in onore degli Dei concordavano bensì nel genere, ma si differenziavano nella specie; quelle, a parer mio, erano particolari dei borghi, a celebrare le πανηγύρεις conveniva l'intero Nomo. Allude a quest'ultime Erodoto II. 59 scrivendo πανηγυρίζουσι δὲ Αἰγύπτιοι οὐκ ἅπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ· πανηγύρις δὲ συχνάς *gli Egiziani non una sola volta all'anno, ma sovente convengono a celebrare generali feste*, e volendone arrecare esempi cita le feste, che si facevano nelle città di Bubasti, Busiri, Sais, Eliopoli, Buto, Papremi, le quali pressochè tutte sono metropoli di Nomi, epperò le loro feste erano πανηγύρεις.

Ma sia le κωμασίαι, sia le πανηγύρεις sono dette dal Decreto feste των κυριων θεων. L'epiteto di κύριος dato agli Dei non isfuggì al diligentissimo Letronne, il quale nelle *Recherches pour servir à l'Hist. de l'Egypte* p. 468, spiega Ἶσις κυρία *notre dame Isis*, paragonando tal predicato a quello di *domina* dei latini; e soggiunge, che non ad Iside sola vedesi attribuito quel titolo, ma ancora a tutte le divinità d'un certo ordine, come Serapide, le Eumenidi, Giunone, Proserpina, Diana, Ermete ec. Ma parmi, che più ampiamente debbasi svolgere questa appellazione di κυρίων. Quando un essere è Dio, sembrò a parecchi popoli inutile quella aggiunta di *Signore*; e se in alcuna delle lingue moderne si adopera la locuzione *Signor Iddio*, di questa andiamo particolarmente debitori a quei secoli, in cui la nuda maestà d'un nome non bastando più a raccomandar se medesima alla venerazione del popolo, faceva d'uopo di rinvigorirla con una filza di titoli. E dacchè una decrescente gerarchia di cariche si andava vezzeggiando in una serie

prestabilita di titoli, coi quali puntellava la sua autorità scadente, si giudicò, che almeno con alcuno di essi si dovesse consolare Iddio, il cui nome solo rimaneva; e tosto aggiungendosi un nonnulla all'infinito si disse *Signor Iddio*, il qual però in tal senso si dee distinguere dalla biblica frase *Dominus Deus*, che nel testo originale ha il suo pieno valore. Ma il κύριος Ζεὺς, il *dominus Iupiter* fu sempremai inudito alle orecchie dei veri Greci e Latini. Bensì i Tolomei avevano di già introdotti i titoli, e coll'abuso dei nomi preludevano al decadimento delle cose; ma il lusso dei medesimi non era pur anco pervenuto a tanto di dire *Signora Iside*. Per le quali cose io dico, che gli Dei, siccome consta da questo decreto e da altri monumenti, avevano or titolo di μέγιστοι, ora di κύριοι. Ma tali predicati non erano quelli del cadente Impero d'Occidente vizzi e vuoti di intima probabilità; erano anzi appropriati alla giusta idea, che si intendeva d'esprimere. Dio κύριος d'un borgo dicevasi quegli che era il Dio proprio di quella borgata, perchè vi possedeva il maggior tempio, il culto più solenne, e, come diremmo noi, ne era il patrono. Parlandosi poi d'una città metropoli d'un Nomo, il Dio patrono di quella ne era il κύριος, ma per rispetto a tutto il Nomo, che vi confluiva nella πανήγυρις *generale adunanza* a solennizzarne la festa, appellavasi eziandio μέγιστος *massimo*; così noi, oltre ai Santi patroni delle varie terre e castella, abbiamo eziandio quello, che patrono della città primaria della provincia, ne è il massimo. Che κύριος noti *proprio* lo vediamo nella frase κύρια ὀνόματα *nomi propri*; significa pure *principale*, come ὁ κύριος λόγος *oratio principalis*, e κυριώτατος τόπος τῆς χώρας *il principalissimo luogo della contrada*, vedi Schweighauser *Lexic. Polybianum ad v.* Ma più acconcio di tutti parmi il passo di Sofocle *Oedip. Colon.* v. 1639, in cui Edipo prega le figlie a scostarsi da lui affinchè non sieno spettatrici della sua morte, poi soggiunge ὁ κύριος Θησεὺς παρέστω μανθάνων τὰ δρώμενα, qualche Tedesco avvezzo al vernacolo *mein herr* spiegò *il Signor Teseo rimanga a veder il fatto*, ma altri rettamente

dichiarando l'epiteto κύριος per quegli, cui si apparteneva tal cosa, interpretano *Teseo solo, cui ciò s'appartiene, rimanga spettatore del fatto.* Epperò conchiudendo dice, che le feste τῶν κυρίων θεῶν erano quelle che un borgo, od una città celebrava in onore del Dio patrono di quel borgo o di quella città.

E dacchè sono venuto spiegando epiteti degli Dei, giova ancor parlare di quello συνναοι. Il Letronne nelle citate *Rech.* p. 81 egregiamente spiega σύνναοι θεοὶ *Dei adorati nello stesso tempio*, e dichiara quali fossero quelli del tempio di Ombos. Anche nell'Αντιγραφον del Grey si legge tal vocabolo là dove sta detto, che Notaio di tal contratto stipulato in Tebe fu Oro figlio di Fabi ὁ παρα των ιερεων του Αμουρασονθηρ και των συνναων θεων μονογραφος *scrittore del Collegio de' Sacerdoti di Amonrasonter e degli Dei nel medesimo tempio adorati.* Ora il testo Demotico di questo contratto nella penultima linea dice: *scrisse Oro figlio di Fabi scrittore del Collegio de' Sacerdoti di Amonrasonter, e degli Dei Adelfi, degli Dei Evergeti, degli Dei Filopatori, del Dio Eupatore, e degli Dei Filometori.* Dunque i Tolomei erano le Divinità, che col massimo Dio Amonrasonter dividevano nello stesso tempio di Tebe il culto e le adorazioni dei Diospolitani. A ciò aggiungasi il Protocollo del Papiro di Anastasy, da cui si rileva, che i Lagidi avevano pure Sacerdoti e culto in Alessandria, ed in Tolemaide della Tebaide. E dir si dovrà, che i Lagidi non mancarono di prevalersi della superstizione popolare, e dell'adulazione dei Sacerdoti, onde raccomandare e se, ed i loro successori alla venerazione dei sudditi, e rassodare così la dinastia fra un popolo, che ritenentissimo dei suoi instituti vedeva di mal occhio i Greci, sia perchè barbari, e sia perchè conquistatori. Ma l'ottener culto in Alessandria, ed in Tolemaide città affatto greche era agevol impresa; assai più difficile esser dovette quella tentativa, per cui in Tebe, nel massimo tempio del supremo Dio Amonrasonter i Lagidi vollero collocare le loro maestà barbare, nè sempre esenti da quei difettuzzi che provocarono violenti insurrezioni. Ciò nondimeno l'ottennero,

ma tale politico accorgimento tornò loro ultimamente in danno. Avvegnachè la loro apoteosi fondavasi sull'ignoranza del popolo, e sulla vile adulazione sacerdotale. La prima fu tolta dalla luce della greca filosofia; che largamente spandevasi nell'Egitto; nè alcuno più fu, che il rispetto del Dio mortale ritenesse dal congiurare contra il re oppressore. Illuminato il popolo, la viltà de' Sacerdoti comparve più insigne e sprezzevole; e così quel corpo rilevantissimo dello stato, perduta la pubblica estimazione, in cui consiste la forza e la vita d'un essere morale, non sentì più che la debolezza sintoma dell'estrema agonia. E quando gli ultimi Lagidi ebbero ricorso ai Sacerdoti trovarono quel ceto impotente a sostenerli, perchè fu da essi avvilito al cospetto del popolo, epperò spogliato d'ogni autorità e dependenza. Il corpo sacerdotale più non esisteva come essere morale, soli rimanevano i Sacerdoti fra se disgregati; e, come suole accadere in un corpo invilito, gli uni si diedero per ambizione a piaggiare servilmente i Lagidi, gli altri risentiti aspettavano tempo per far la vendetta, parecchi poi di tempra indolente rimanevano freddi spettatori. Così nei gravi cimenti i Tolomei non ebbero soccorso dagli uni, e riceverono gravi danni dagli altri.

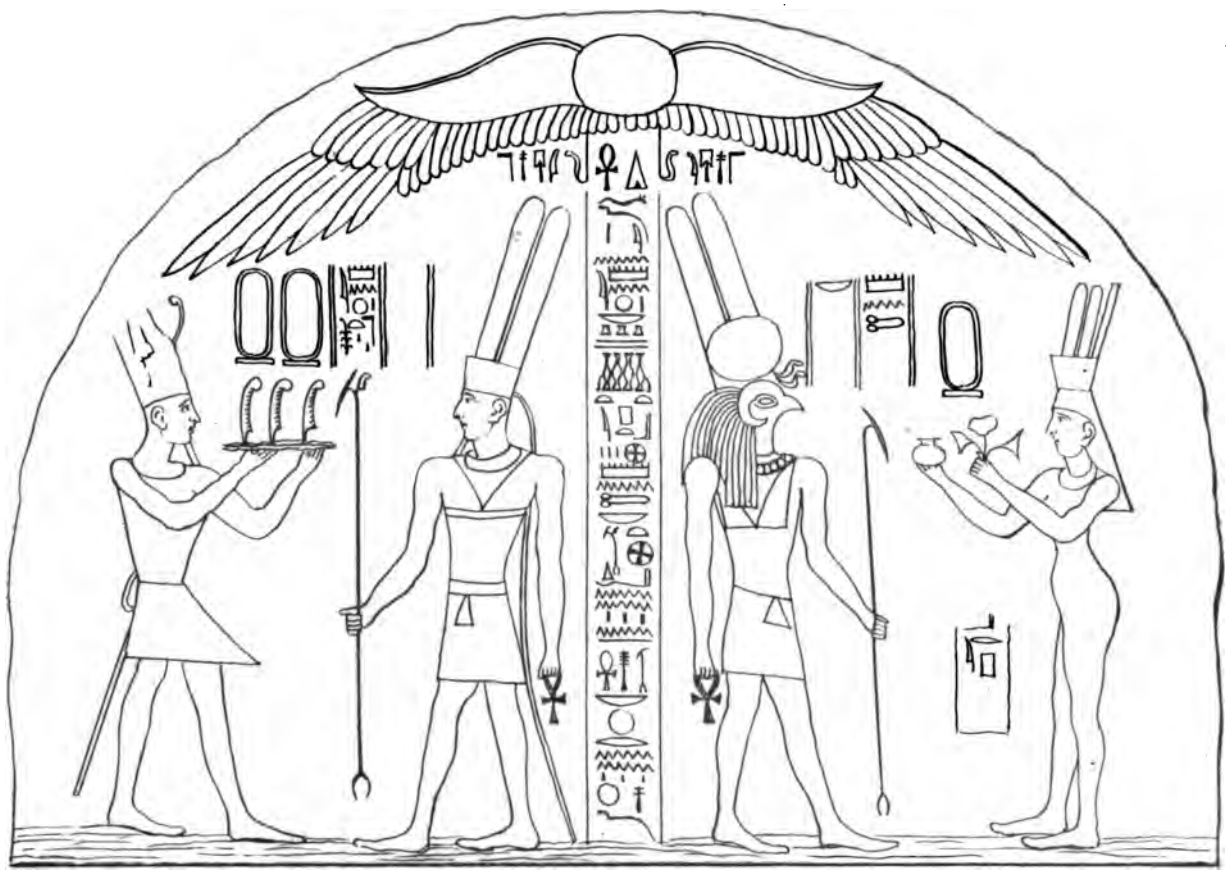
Linea 27. sg.

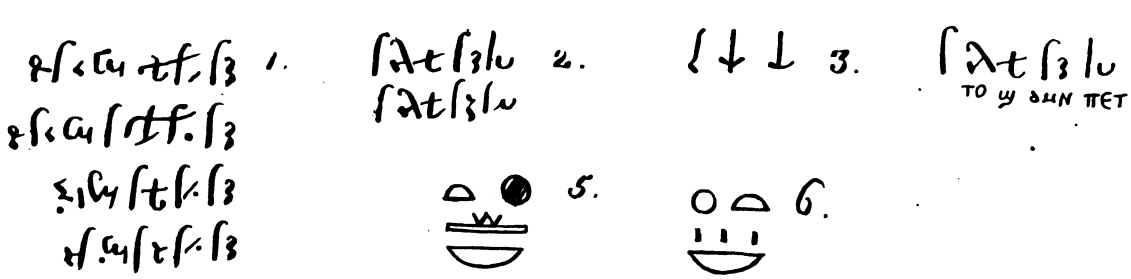
Per le lacune, che interrompono il senso, non ben si vede che cosa nel dì natalizio di Callimaco far si dovesse nei più insigni luoghi del tempio d'Amone. Ripensando io a quell'uso dei Greci, i quali concedendo a qualche benemerito personaggio un onorifico titolo solevano nel decreto segnare, che un tal titolo fosse pubblicamente promulgato dal banditore o nel teatro, o nel foro, o altrove; ho creduto, che i Sacerdoti dopo aver chiamato Callimaco σωτηρα της πολεως *Salvator della città*, avessero determinato, che tal nome fosse bandito dai luoghi più insigni del tempio.

Nella linea 31 parmi accennato, che la Stele di pietra, di cui

parla la linea precedente, collocare si dovesse o sopra, o nel basamento del tempio. Questa notizia dee render avvertiti gli scopritori delle antichità Egiziane, che i templi vogliono essere interamente sgombrati dalla sabbia sino nel basamento medesimo, giacchè ivi stavano collocate Stele rilevantissime.

ASHMOLEAN MUSEUM OXFORD




1.
2.
3.
4.
TO ϥ ƐUN ΠΕΤ
5.
6.

PAPYRI GRAECI

REGII TAURINENSIS MUSEI AEGYPTII

EDITI ATQUE ILLUSTRATI

AB

AMEDEO PEYRON

REGIAE SCIENTIARUM ACADEMIAE TAURINENSIS SOCIO

PARS PRIMA

Excerpta ex volumine XXXI. Actorum R. Academiae, quibus titulus
Memorie della Reale Accademia di Torino.

TAURINI
EX TYPOGRAPHIA REGIA
1826

PAPYRI GRAECI

REGII MUSEI AEGYPTII TAURINENSIS

EDITI ATQUE ILLUSTRATI

AB

AMEDEO PEYRON.

Quum soleant docti viri monumentum aliquod edituri illud summis laudibus commendare lectoribus, ut et operis a se impensi gratiam ineant, et monumento gloriam celebrationemque, quantum in se est, concilient; tum mihi graecos Papyros Taurinensis Musei Aegyptii edere paranti omnem praefandi necessitatem exemptam esse putabam. Illa enim in lucem profero cimelia, quae supra annos bis mille scripta, eaque autographa, nos intra remotae antiquitatis viscera collocant; sunt Aegyptia, illumque adeo nobis proponunt populum, qui religionis, civilium ordinum, cultusque omnis, et humanitatis permultis nationibus dux et auctor fuit, tum in externo Persarum Lagidarumque dominatu multum pristinae dignitatis retinuit; tandem ea aetate Papyros vulgo, qua Europa universa maximo studio flagrat Aegyptiarum rerum, ut nedum commendatione, verum excusatione potius uti debeam, si meam fidem de graecis Papyris quantocius edendis ante annum datam maturius non liberaverim. Sed quamvis tanta sit Papyrorum praestantia, vereor tamen, ne quis audiens Papyrum omnium principem exhibere acta litis de domo Cholchytas inter et Hermiam controversa, ceteros

vero esse vel privatorum contractus, vel supplices libellos, quibus vulgares homines illatas iniurias deprecaturi magistratus adibant, vereor, inquam, ne ille ineptis chartis haec monumenta deputet, nostramque sortem culpet, quae quando hanc metropolim voluit Aegyptiis spoliis ditare, non opimis insigniverit, sed impediverit vulgaribus. Atque utinam edenda mihi contigissent Pleiadum poëmata, vel acta Musei Alexandrini, vel historiae, quae omne Aegyptium aevum complexae essent! Iam quando Taurinensia monumenta non inani cogitatione fingere licet, sed, uti fors obtulit, sunt accipienda; me tamen in lucem proferentem acta litium, contractus, aliaque his similia Ptolemaicae aetatis, fortunatum credo, quippe cui contigit res non levis momenti enarrare. Hisce enim prima fronte humilibus Papyris constat sua utilitas, constat, inquam, et latissime patet in Aegyptiorum religionem, iurisprudentiam, reipublicae formam, magistratus, et mores, atque adeo eorum ope philosophia, quod aiunt, Ptolemaicae historiae illustratur. Video me iudicium tulisse de Papyris honorificum, quod paucis evolvere iuvat, tum ut contraria praeiudicia praeoccupem, tum ut declarem quid mihi in Papyris enarrandis praestandum proposuerim, aliisque paria monumenta illustraturis propositum esse debere credam. Qua praefationis parte defunctus, accedam ad ipsos Papyros, eorumque originem et dialectum demonstrabo, meaeque tandem editionis rationes exponam.

Illud in primis certum constituo, historiae causas pari cum historia, eademque in laude esse ponendas. Quid enim est historia? Bellorum, pacis, induciarum, foederum, seditionum, commutationum rerum publicarum, aliorumque huius generis eventuum certa narratio a gratia et simultate adeo aliena, ut in ea nihil falsi obtrudatur, nihilque praetermittatur, quod verum sit. Maximam rem dixi, nudam scilicet veritatem factorum. Atqui praeter hoc officium, quo historia testis temporum et vetustatis nuncia ad curiosa hominum ingenia explenda potius est comparata, aliud ipsi munus incumbit, ut lux sit veritatis et vitae magistra, quod ad utilitatem

spectat. Praeclare enim Piso apud Ciceronem *de Finibus* V. 2. de summo, quo nonnulli incendebantur studio invisendi Athenarum loca summorum virorum frequentia celebrata, aiebat: *atqui ista studia si ad imitandum summos viros spectant, ingeniosorum sunt; sin tantummodo ad indicia veteris memoriae cognoscenda, curiosorum.* Atque Tullio haec scribenti illa mihi videntur mente obversata, quae de historiae ad omnem late vitam utilitate Thucydides aliique veteres litteris mandarunt profitentes, historiam esse aptum paratumque exemplar, in quo homines omnium exemplorum documenta intuentes futura providerent suasque actiones recte informarent, quum in rebus humanis iidem ex intervallo casus contingant, ac paribus ex causis pares existant effectus. Id enim est caput civilis prudentiae videre itinera flexusque rerum publicarum, ut, cum praeteritarum aetatum experientia edocti sciamus quo quaeque res inclinare soleat, possimus eventus in tempore retinere, aut ante occurrere. Quis vero credat tantum munus praestitum iri ab historia, si haec priscorum annalium ritu sola tempora, homines, resque gestas exponat, nudam scilicet segetem ac materiam, quin factorum causas expromere satagat? Quamobrem praeclare idem Cicero perfectae historiae imaginem adumbrans aiebat: *oportet in rebus gestis declarare non solum quid actum aut dictum sit, sed etiam quomodo; et quum de eventu dicatur, ut causae explicentur omnes vel casus, vel sapientiae, vel temeritatis; hominumque ipsorum non solum res gestae, sed etiam qui fama ac nomine excellunt, cuiusque vita atque natura.* Porro causae, quae in eventus influunt, aliae externae sunt, aliae internae. Primas utpote cognitu faciliores, neque ad rem mihi propositam attinentes, mitto. Internae vero positae sunt in religionis natura, in constitutione reipublicae, magistratibus, legibus, quibus accedunt ordines militiae, commercium, aliaque, quae quotidiano usu civium animos sensim sine sensu afficiunt, eosque vel temperando, vel incitando ad futuros eventus praestandos comparant. Singulas ergo partes, ex quibus publica res coalescit, perpendat atque exponat historicus necesse est, si

velit varios mutationum cursus certa ratione sequi et acute aestimare; in iis enim delitescentia deprehendet initia et incrementa maximorum eventuum, quae vel a fortuna repeti solent absurdissime, vel percommode adscribuntur proximae alicui et maxime insigni causae, quum interea haec causa nihil fuerit, nisi effectus superiorum causarum. Ratum enim habeo maximas rerum conversiones non ab uno alterove homine vel causa repetendas esse, sed a multis cum hominum tum rerum adiunctis feliciter conspirantibus. Iam qui in causas historiae inquirat, is res gestas concinne inter se connectet, cum rebus gestis apte consociabit homines, historiam conscribet nativo suo colore splendescentem, ex minimis enim rerum adiunctis vita et color adsciscitur historiae; tandem illustria proponet exemplorum documenta, quae homines cum fructu meditabuntur. Ratum itaque sit a causarum explanatione pendere praestantiam atque utilitatem historiae.

Quae quum ita sint, maximam Taurinensibus Papyris utilitatem constare affirmo. Etsi enim nulla publica facinora narrent, si tamen excipias motum aliquem primis Epiphanis annis exortum in superiore Aegypto; at multa de magistratibus, de honorum cursu, de legibus, de religione, nos edocent, praesertim vero de iudiciali ordine, ac de reipublicae temperatione, quibus in rebus internae eventuum causae positae sunt. Quarum rerum notitia eo pluris facienda est, quo gravior erat ignoratio nostra. Enimvero nullus historicus aetatem tulit, qui data opera res Aegyptias unice exponendas sibi sumserit; unus Polybius, qui ex intervallo apposite describebat Ptolemaeorum historiam, mutilus ad nos pervenit. Quare Lagidarum facinora, quasi dissipata rudera maximi monumenti, colligenda sunt ex scriptoribus, qui aliorum populorum res gestas describentes eatenus Aegyptias res attigerunt, quatenus istae cum historia sibi proposita cohaerebant. Id optime senserunt quotquot Ptolemaeorum annales litteris prodiderunt; hi enim facta narrarunt, intimas causas persaepe ignorarunt. Interea si qua historia cognitu dignissima est atque ad civilem prudentiam utilissima, illa

est Lagidarum, quippequae gravissimum problema solvendum nobis offert, quod proponere lubet.

Saepe quaesitum est, quibus institutis atque artibus possent principes imperium recens armis partum tutissime retinere, illudque ad arbitrium et nutum componere. Quod argumentum in varias subinde easque discretas quaestiones dispertitum est pro varia cum principum tum populorum indole. At mihi consideranti omnia temporum rerumque adiuncta, in quibus Ptolemaeus Lagi filius imperium sibi delatum accepit, vix alia quaestio visa est gravioribus difficultatibus obsita, atque intricatior istâ, quibus tandem institutis Ptolemaeus sibi et posteris regnum conderet ac firmaret.

Enimvero ex duobus populi ordinibus, iisque dissimillimis, nova illa natio conflabatur, ex Graecis, et Aegyptiis. Graeci, varia scilicet Macedonum et Asiaticorum colluvies, perfectis bellis feroces, etiam in pace efferatos militia animos gerebant; novas sibi sedes in Aegypto quaerentes, novis etiam rebus studebant; fundos, amplissimumque statum efflagitabant a rege, praeterea honores et auctoritatem. Contra, Aegyptii veteribus institutis, quae religio et longa dies sanciverat, addictissimi, a novis rebus quam qui maxime abhorrebant. Ita enim comparati erant ordines civiles, ut seu in publica seu in privata vita civium omnia definierint, sic varias populi classes, earumque munera et artes, quas transcendere nefas erat, sic magistratus, leges, fundorum dominium, militiam; adeo ut Aegyptii, domi militiaeque nihil, quod sibi liberum permissum fuisset, haberent, sed omnia ad praestitutam formam exigere tenerentur. Iam intra harum consuetudinum carceres educati, nihil esse naturae vel decori consentaneum iudicabant, quam quod nationis usus a remotissima aetate tradidisset. Semel ac vero animus hoc praeiudicio imbuitur, multa quidem ingeniose aestimare potest, multaque sollerter perficere intra angustum orbem, cui assuevit, sed omnino fit impar aestimandis novis veritatibus, quas vel mutata temporum adiuncta, vel etiam ipsa ratio suadet. Dixerim legumlatores Aegyptios, quod iterum inculcasse iuvabit,

non tantum res ipsas, sed etiam minimos rerum modos levissimaque adiuncta sollemniter consecrasse; hinc contigit, ut populus consuetudine ductus substantiam et modos, omnia iuxta aestimaret, nec distingueret quid in quaque re maximum quidve minimum esset; hinc omnium perinde consuetudinum tenaces sive illae graves, sive levissimae essent, haud facile patiebantur ad novos mores traduci.

Eiusmodi erant duo populi, quos Ptolemaeus moderandos, atque in unam nationem consociandos susceperat. Graecos ne Aegyptiis obnoxios fecisset? Atqui milites recentibus victoriis elati, imperio assueti, aegre tulissent victis parere, ac proprios dediscere mores, ut se novis religionibus, legibus, magistratibus attemperarent. Accedit quod cum regem suis meritis obstrictum tenerent, vix iste tanto dedecore repensasset illorum virtutem, praesertim quum non sine maximo amittendi regni periculo id facere potuisset. Ergo ne graecorum imperio ac moribus subdidisset Aegyptios? Eos quidem dicto obedientes habuisset in urbe Alexandriae, finitimisque Nomis; at reluctassent incolae superioris Aegypti, quo nequibant novae coloniae vires efficaciter pertingere. Ceterum Ptolemaei male sibi consuluissent, nisi blanditi fuissent Sacerdotibus. Hi enim ex priscis suis institutis supremam non tantum in sacris, verum etiam in civilibus rebus, auctoritatem sibi vindicabant, quippequi contendebant a se instituendos esse reges, consecrandos, et in deos referendos, atque adeo se regum esse socios, omniumque consiliorum participes. Numquam vero eorum animos sibi conciliasset, nisi multum praeteritae auctoritatis ipsis indulsisset, eorumque dominia et iura civilia rata habuisset. At regi periculosum erat subditos in iura sua inducere. Quod vero ad religionem attinet, novimus indulgentissimos fuisse graecos; contra constat Aegyptios tanta superstitione irretitos fuisse, ut religioni ducerent, allium, ut aiunt, et cepe violare. Graeci quidem fucum sibi et Aegyptiis facturi antiquam suorum cum Niliacis Diis cognationem renovarunt. Verum Iupiter ceterique Dii posteaquam a severissimis sexagesimae alterius

spherae consessoribus discesserant, ut in Olympo laetiores sibi sedes quaererent, tot tantaque perpessi fuerant a poëtis, mythologis, sacerdotibus, ac plebe insensilia omnia ad sensiles formas absurdaque monstra detrudente, ut vix se invicem agnoscerent. Iupiter Ammonem arietino capite insignitum non sine risu demirabatur, austerus Ammon despiciebat Iovem multis facinoribus manu, ventre, pene patratis famosum; Sathe integerrima veritatis custos ferre nequibat garrulitatem Iunonis multa imprudentissime narrantis, ac, licet multos emeritae viros, conquerentis tamen amores coniugis; Ptah vix conspicatus comparem suum Vulcanum risit tardipedem, risit etiam Vulcanus unipedem Ptah, multaque deinde collocuti, in eo tantum se pares deprehenderunt, quod alter pede uno saltitans, alter utroque claudicans peropportuni essent Deorum hominumque risui movendo. Sed quo tandem stupore perculsos fuisse credemus graecos homines, qui Iovem deosque cunctos a Praxitele, Phidia, Apelle seu pictis tabulis, seu caelo expressos admirari soliti suis in templis, in Aegypto Ammonem ceterosque Deos spectatum admissi, quid tandem in sacratiore templi parte videbant? *Cum Sacerdos veli aliquantum contraxerit, tamquam Deum ostensurus, magnam suppeditat occasionem irridendi numinis. Neque enim intus invenitur Deus, qui quaerebatur, ad quem festinabamus, sed felis, vel crocodilus, vel serpens indigena, vel aliqua eiusmodi bellua, quae templo quidem est indigna, sed antro, spelunca, aut coeno dignissima. Apparet Deus Aegyptiorum bellua, quae super stragulam purpuream volutatur* (1). Diversa, inquam, ratio utriusque religionis multas Ptolemaeis afferebat difficultates, immo dixerim ingentes; nam quis nesciat religione totam fere rempublicam contineri? Accedit linguae et scripturae dissimilitudo. Quemadmodum enim commercio sermonis homines ad colloquia trahuntur, ac colloquentes pangunt amicitias veluti ex consensu consiliorum ac voluntatum, componunt teneros amores, celebrant coniugia, coniugum

(1) Clem. Alex. Paedag. III. 2.

autem ac liberorum pignoribus nihil aptius est ad animorum coniunctionem valide confirmandam; ita homines lingua dissimiles seorsum stare, mutuas alere suspiciones, suspiciosos ducere vitam sollicitam, ad contumeliam omnia accipere, tandem in odia, iniurias, caedes excedere. Maiora adderem, nisi viderer iam satis superque proposuisse problema gravissimum, quod mihi obversatur consideranti Aegypti conditionem, quo tempore Ptolemaei novum sibi regnum condebant.

Atqui Taurinenses Papyri licet humiles videantur, nihilque nisi privatorum iniurias, lites, contractus, epistolas sistant, multum tamen conferunt ad hanc quaestionem solvendam. Atque hic animus erat omnia enumerare, quae Papyri suppeditant, simulque conspectum tum regni tum consiliorum Lagidarum exponere. Primum omnium dicere constitueram Ptolemaeos graecis hominibus peculiarem legislationem ex variis graecorum populorum consuetudinibus conflatam proposuisse, Aegyptiis vero permisisse, ut suis legibus uterentur, posset tamen Aegyptius homo lubens et volens ad graeca instituta vivere, at caverent omnes, ne alteram eum altera legislatione confunderent, ac pro lubitu in una eademque lite vel syngrapha permiscerent; praeterea Ptolemaeos identidem per intervalla varias sanxisse leges, quibus Aegyptias consuetudines, ut ita dicam, levibus praeliis fatigarent, eorum iura, contractus, et instituta modo coërcendo, modo certis formulis subiiciendo, ut Aegyptii horum impedimentorum pertaesi graeca instituta volentes amplecterentur. Una haec notio quantum valeat ad illustrandam internam regni constitutionem, ad consilia Ptolemaeorum declaranda, quisque videt. Huiusce non tam coniecturae, quam certissimae veritatis testes darem contractus, quorum alii graeco, alii aegyptio more conscripti sunt; darem hinc iudices populares aegyptios, inde graecos Chrematistas, Praefectos, ac Praefectorum consessores; darem aegyptiam linguam in aegyptiis syngraphis ita ex lege adhibitam, ut eas graece conscriptas ipsa lex exauctoraret; darem Registrum utrumque Trapeziticum et

Graphicum, quod ex lege Ptolemaei aegyptus contractibus apponi iusserunt, ut clandestina contrahendi facultas in publicum extraheretur; commemorarem varium ordinem, quo lis pro vario foro seu graeco seu aegyptio instituenda erat. His aliisque animadversionibus defunctus ad regni administrationem gradum facerem. Porro haec erat militaris. Enimvero quum Aegyptus universa in tres partes tributa fuisset, cuique parti praeerat Epistrategus, tum proximus ab isto Strategus, ut nomina ipsa ultro prodant militari imperio Nomos paruisse. Neque tantum qui internas Nomorum rationes curarent militaribus nominibus donabantur, verum etiam Praefectus, Ἐπιστάτης dictus, qui iudicialis ordinis principatum tenebat, militaribus honoribus decorabatur; tum plerique consessores qui vicariam Praefecto operam navabant in litibus definiendis, gradibus etiam militiae aucti erant. Nec mirum; nam priscis temporibus iidem cives erant ac milites, inde militares regnorum temperationes ubique obviae; ceterum haec regiminis forma peropportuna erat Ptolemaeis, qui regnum armis partum non sine prudenti armorum auctoritate firmare satagebant. Cuiusmodi vero esset haec militia ex eo augurarer, quod hinc video milites mercenarios atque exteros, quod arguit subditos male fidos, aut imbelles; inde tot mihi occurrunt militiae gradus, quot arguunt exercitum absolutissimum; accedit quod nonnulli militaribus honoribus aucti nulla stipendia merebant, fortasse nec meruerant umquam, quare proceres Martiis nominibus quasi iam vilescentibus haud contenti nova exoptarunt, ut adeo salutarentur Custodes Corporis Regii, Duces Custodum, Amici, Principes Amici, Cognati regis. Scilicet videmus militiam hinc evectam ad meram honorum ac nominum dignitatem, inde vero depressam ad humilem lucrosae artis conditionem. Quis ergo non constituet maxime depravatam fuisse, seu evasisse ignavam in hostes, ferocem in suos? Hinc frequentes motus ac seditiones, quas ambitiosi proceres existimantes numquam satis ambitioni suae inservitum esse excitabant, ac quaestuosi milites colebant; hinc tot illa incommoda, quae sponte oriuntur

quoties veluti militiae praemia proponuntur hinc mendax falsi honoris imago, inde turpis quaestus praedae ac rapinae affinis. Verum ab hac militia, quam Alexandrinam appellaverim, secernenda illa videtur, quae fines regni tutabatur in superiore Aegypto contra Aethiopes et Arabes; namque hanc non tam pro dynastia Ptolemaeorum arma ferentem, quam pro suis laribus et focis, auguror charitate patriae incensam invicta pectora obiecisse perpetuis hostibus. Hinc ad regni administrationem regrediens exponerem quidquid ad publicas fundorum tabulas pertinet. Dicerem quam accuratissime Aegyptum universam in sectiones seu maximas uti Nomorum, Urbium, et Pagorum, seu minimas Locorum et Arurarum divisam fuisse, singulas vero partes habuisse Scribam, sic Loca Loci-Scribam, Pagos Pagi-Scribam, tum Nomi metropolim Regium Scribam, qui tabulas fundorum diligentissime confectas servarent, ad quarum fidem definirentur lites; hanc vero institutionem ab antiquissimis temporibus repeterem. Opportune etiam disserere possem de cubitis, quatenus erant mensurae superficiei. Tandem non praetermitterem, quod maxime observandum est, conniventibus Ptolemaeis turbatos fuisse varios ac statos hominum ordines. Scilicet quum ex priscis institutis quaeque familia cogeretur usque persistere in eo officio vel arte, quam a maioribus suis sortita fuerat, nec spem ullam haberet non modo ad altiores umquam gradus evadendi, sed ne ad alias quidem artes aliosve quaestus se transferendi, Ptolemaei rati conciliandum sibi esse animum inferiorum ordinum, ac praestantiorum superbiam deprimendam, facile audaciam dissimulabant illorum, qui ad maiores ordines migrabant; ex quo factum est, ut crebriores fierent migrationes, ac veteres ordines turbarentur, adeoque novus procerum ordo a Ptolemaeis inductus confirmaretur ac primas in statu facile obtineret. Alia atque alia pro re nata adderem illustraturus quidquid ad reipublicae curationem pertinet, unde ad religionem mihi digrediendum esset. Multae revera Ptolemaeis sese offerebant difficultates ex dissimilitudine religionis ortae; at multiplici via ipsis feliciissime

occurrerunt. Primo enim rati sacerdotes non adversa fronte urgendos, sed fallendos esse, sacra aegyptia ad rempublicam pertinere decreverunt; quare curabant Epistrategos sollemnibus pompis interesse, Deorum templa seu vetusta reficiebant, ornabant omni cultu, seu nova dedicabant, atque adeo se inter religiones et ritus inseruerunt, ut in Deos a sacerdotibus referrentur. Quam nominis augustissimi dignitatem divulgaturi constituerunt sacerdotia Ptolemaeorum in Protocollis Syngrapharum esse recensenda; neque id tantum, sed, ut de divinis honoribus certius sibi cautum esset, novum Sacerdotium sibi in graeca ac fidelissima urbe Ptolemaidis crearunt. Praeterea, ut invidiae semina inter sacerdotes iacerent, permiserunt hierarchicos ordines paullo inter se turbari, quo spectat facultas Cholchytis facta, ut ex Memnoniis, ubi habitare cogebantur ex sacris institutis, se in urbem Diospolis inferrent, seque nobilitarent, licet contra tantum ausum Sacerdotes Ammonis nullum non lapidem moverent. Ad hunc modum sacras leges providetur bantes, ac sacerdotes sacerdotibus opponentes eorum vim atque auctoritatem infirmabant. Eam quidem iam valde imminutam fuisse persuasum habeo ab illis Aegyptiis regibus, qui armis tractandis assueti ac partis victoriis elati certe animos gerebant indociles pati incommodam sacerdotum auctoritatem; at fortasse alii imbelles iterum iugum imperii acceperant; tum, ut ut haec sint, in theocratico regimine nimis erant pollentes sacerdotes, quam ut exteris regibus merito suspecti esse non deberent. Quacumque vero arte, sive honoribus, sive opibus, Lagidae illexerint Sacerdotum animos, certum est rem feliciter ipsis cessisse. Video enim regnante Evergete II. Paraschistas et Cholchytas de rebus ad sacra sua munera pertinentibus adivisse regem, et disputasse apud graecum Praefectum; video maiores sacerdotes libellum regi obtulisse sive conquerentes iniurias sibi a militibus illatas, sive accusantes Cholchytas; video contractus, quibus iura liturgiarum et collectarum vendebantur, Trapezitae seu regiae auctoritati oblatos; video patienter tulisse tributa, tum, si relevarentur, humiles gratias egisse. Res ergo Lagidis contingebat

ex voto. Sed labem aegyptiae superstitioni graviorem allatam fuisse arbitror a graeca philosophia. Quamvis enim prisca aegyptiorum numinum cum graecis Diis cognatio renovata fuerit, ac publica monumenta nec non Papyri Niliacos Deos appellationibus Hesiodeis reddiderint, ingens tamen inter utramque theogoniam intercedebat discrimen, compluresque Dii sequiore aetate nati educatique desiderabant pares suos In tanta ergo discrepantia deorum, religionum, rituum, festorum dierum, ac sacerdotiorum, Ptolemaei unam habebant sequestrem philosophiam, quae tum Aegyptios tum Graecos a crassa rerum sensilium superstitione traduceret ad metaphysicas essentiae et attributorum Dei notiones, in iisque veluti in communi theologia consentire omnes iuberet. Quapropter Museum cum ceteris scientiis, ac literis, tum philosophiae aperuerunt in principe urbe Alexandriae, moxque bibliothecam dedicarunt. Praeterquamquod enim censuerunt literarum humanitate mollienda esse ingenia Alexandrinorum, scilicet coloniae militaris, atque ad studia excitandos esse Aegyptios, qui ab iis semper abstinuerant, utpote a singulari sacerdotum privilegio, sperarunt etiam fore, ut hac ratione theologia utriusque populi facilius consociaretur. Quod adeo verum est, ut, nedum philosophos, verum etiam ipsos poëtas Alexandrinos multam collocasse operam videamus in fabulis subtiliter enarrandis vel ex astronomiae legibus, vel ex naturae cognitione, demonstraturi priscos homines seu graecos seu aegyptios veras easdemque sapientiae ac Deorum ideas habuisse, quae temporis progressu larvatae atque adscititio habitu mythorum obductae varias quidem specie tenus pepererant religiones, ex eodem tamen fonte eademque doctrina ortas. Quot vero monstra ac sententiarum divergia produxerit humana ratio sibi permissa, nec bene expedita a praeiudiciis praesentis superstitionis graecae atque aegyptiae, praesentiunt omnes; dixerim ex accisis duarum theogoniarum stirpibus alias atque alias recrevisse, ex quibus tandem extiterunt Gnosticorum varia atque absurda scita. Id interea percommodum contingebat Ptolemaeis, quod, variatis hominum sententiis de religione,

minores sibi difficultates obiicerentur a sacrificulis. Ipsi etiam sacerdotes probe intelligentes longe alia ratione sibi agendum fore cum doctis et cordatis viris, atque cum imperita multitudine, quam a scientiis excolendis semper repulerant, eique adeo facile erat quidquid collibebat propinare, prudentissimum duxerunt ab intolleranti superstitione paullo decedere, temporibusque inservire.

Praeterea dixissem . . . at verius dicam multa me iam chartae commisisse, ut Lagidarum regni conspectum, atque intimas causas, quibus imperium primo firmatum, tum labefactatum fuit, exhiberem; sed expertum vidisse, me multiplici de causa imparem adhuc esse rei tantae tamque involutae explicandae. Quamvis enim nonnulla ex hodiernis Papyris perspecta habeam, alia tamen adhuc me latent, praesertim mutuus nexus inter varia regni officia; nam non tantum partes omnes, ex quibus respublica coalescit, exponendae veniunt, verum etiam nexus, quibus alterae alteris coniunguntur. Praeterea, quum constitutio regni neque unius temporis neque hominis sit, debuissem ordine persequi quanta post primum Lagidam in singulos reges legum atque institutorum facta fuerit accessio; iam quo tandem modo id praestare potuissem, qui solos Papyros habeo ad Philometorem eiusque fratrem Evergetem II. pertinentes? Nec minor oriebatur difficultas ex ignoratione aegyptiorum temporum; horum enim certa notitia praemittenda fuisset, ut recte discerni atque aestimari possent mutationes subinde a Lagidis inductae. Haud me praeterit multa de aegyptiorum legibus et consuetudinibus memoriae prodita fuisse ab Herodoto et Diodoro Siculo, sed meliora et maiora exspecto a cimeliis, quae in dies illustrantur. Deficientibus ergo monumentorum praesidiis, illud mihi supererat, ut ad coniecturas confugiens divinando supplerem quidquid desiderabam. Sed hoc fuisset fingere historiam, non exponere. Vidi, neque enim in tanta recentiorum historiarum copia mei peregrinantur oculi, vidi, inquam, quosdam, qui posteaquam ex veteribus libris perpaucas de aliquo populo notiones collegerint, eas adeo amplificant atque exornant, ut tandem iustum existat volumen;

quod illius populi indolem, commercium, reipublicae formam, fata, copiose ac fidentissime persequatur. Hos equidem arbitror non tam voluisse sinceram conscribere historiam, quam opportunam ad disserendum materiam quaerere, ut sua placita de rebus politicis, superstitionibus, aliisque possent pro re nata expromere, maxime vero elegantia stili ad venustorum scriptorum laudem accedere. Atque illi, per me enim licet, venustissimi sint, atque elegantiis pigmentisque verborum condecorent absurdissimas quasque divinationes; caveant tamen, ne sui ingenii documenta daturi praeoptent aegyptias res, facile enim continget, ut a monumentis, quae in dies in lucem proferuntur, erroris arguantur, ac vix brevi gloriola perfrui possint. Quae quum ita sint, equidem contentus praestantiam Papyrorum indicasse, simulque scopum, quem in iis illustrandis mihi proposuerim, supersedeo ab imagine regni Lagidarum, atque ad originem nostrorum Papyrorum declarandam digredior.

Taurinenses Papyros illos esse, quos Eques Drovetti summa cura collegit, norunt omnes. At unde nam istos habuit? Antequam huic quaesito faciam satis, brevis notitia Papyrorum est praemittenda.

Graeci Papyri Taurinenses sunt tresdecim. Ceteris eminet Papyrus I, qui exhibet acta litis de domo Thebis sita, eaque controversa inter Hermiam Thebanum civem, et Horum eiusque gregales Cholchytas Thebanos. Hermias ibi narrat, se plus semel, oblatis libellis, petiisse a magistratibus, ut Cholchytae de domo deiicerentur; iam in Papyro II. unum habemus ex libellis ab Hermia commemoratis. Cholchytae ius suum in domum argumentis demonstraturi tria ediderunt documenta, seu contractus; horum duo Demotice scripti servantur in Museo Equitis Grey. In Papyro III. Apollonius, alio nomine Psemmonthes dictus, Hermiae filius, Thebanus civis, expostulat iniuriam sibi illatam a Cholchytis Thebanis, qui suam domum praeter ius fasque occupaverant. Idem Apollonius in Papyro IV. litem transigit cum iisdem Cholchytis. Papyri V, VI, VII. exemplaria sunt vix inter se discrepantia unius eiusdemque libelli oblati a Pastophoris Amenophii in Memnoniis contra Isidorum

Procuratorem argentariorum proventuum Pathyriti. Papyrus VIII. sistit libellum, in quo Petenephotes Paraschista queritur Amenothem Paraschistam haud stare pacto inito, quo sua cuique assignata fuerat provincia in Nomo Perithebarum, in qua legitime cadavera incidere possent. Hanc litem dirimit Papyrus IX. qui refert sententiam a iudice latam. Papyrus X. est fragmentum tabularum publicarum, uti suspicor, Diospolis Magnae. In Papyro XI. Tasemis foemina Cholchytica materteram arguit assem paternum invasisse. Papyrus XII. epistolam tenet datam ad Amenothem Paraschistam Perithebarum. Tandem Papyrus XIII. sententiam exhibet latam in urbe Memphis.

Ex hac Papyrorum notitia patet, Papyros primum et secundum, quibus duo accedunt Eq. Grey, esse documenta unius eiusdemque litis Cholchytarum; tertium et quartum affines esse; quintum, sextum et septimum esse exemplaria eiusdem libelli; octavum, nonum et duodecimum simul conspirare; praetermitto enim decimum, et et decimum tertium, de quibus alias. Patet etiam quinque Papyros ad Cholchytas pertinuisse, quibus si duo accedunt Eq. Grey supra commemorati, tum eiusdem Grey Antigraphum, cuius Demotici textus duo exemplaria innotuerunt, alterum Parisiis, alterum Berolini, praeterea si accedunt quatuor Papyri R. Musei Aegyptio-Parisiensis (1), habebimus quatuordecim in Europa Papyros res Cholchytarum attingentes. Cholchytis in re mortuaria proximi erant Paraschistae, quorum syngraphas referunt Papyri Taurinenses tres. Paraschistae Memnonia incolebant; porro ad Pastophoros Memnoniorum pertinent tres huius Musei Papyri, quibus addendus est ille Anastasy, et maximus Papyrus Parisiensis (2), uterque enim

(1) Quum plus semel laudandi mihi sint Papyri Parisienses, monere debeo, me hoc nomine intelligere Papyros Musei Saltii a Galliarum Rege nuperrime redempti; eos vidi atque in usus meos exscripsi Liburni, Cl. Champollionio Iuniore hanc mihi facultatem ultro largiente, data prius fide me ipsos non esse editurum. Quam viri doctissimi simulque amici iucundissimi indulgentiam commemorans nequeo quin publicas ipsi referam gratias.

(2) Journal des Savans. 1822. Septembre. pag. 557.

tenet pactum iniuum cum Coriariis Memnoniorum. Ergo propinquissima cognatione inter se devinciuntur eiusmodi Papyri; universi vero ad Memnoniorum incolas pertinent. Quae quum ita sint, maxime probabile fit, Papyros adeo inter se affines non disgregatos fuisse, sed in uno eodemque loco conditos, tamquam unius eiusdemque familiae tabularium. Atqui in uno eodemque loco, immo vase, delitescentes sunt inventi. Enimvero Vir Cl. Saint Martin (1) de tribus graecis Papyris Casatii disserens ait: Casatium tres illos Papyros Thebis emisse ab Arabibus, qui simul ei professi sunt, se tum illos, tum ceteros Papyros subinde ab Anastasy, Saltio, et Drovettio redemptos, invenisse conditos in vase figulino, quod erat in sepulcharalibus cryptis Memnoniorum. Ego vero contendo hanc Arabum narrationem verissimam esse.

Quid enim Arabum intererat mendacio fallere Casatium? namque Cassianum illud *cui bono fuerit?* in his personis etiam valet. Vas expilaverant, Papyros vendiderant, nummos tutissime in loculos demiserant, non erat cur ultro mendacium excogitarent, aut proferrent. Praeterea istiusmodi, si Ammoni placet, mendaces testes id dixerunt quod Papyrorum qualitas, officia Cholchytarum, usus Orientalium maxime suadent. Dixerunt non dissipatos, sed congregatos reperisse; atqui Papyros, qui veluti tabularium eiusdem familiae Cholchyticae, atque affinium Paraschistarum haberi possunt, credibile fit non disiectos fuisse, sed simul conditos. Dixerunt in vase delitescentes reperisse. Praetermitto Aegyptios consuevisse sacra animantia a Taricheutis medicata reponere in vasibus figulinis, quae subinde in cryptis condebant; atque aio doliorum usum ad contractus, aliosve maximi momenti papyros servandos, antiquissimum esse apud Orientales. Ieremias enim, Dei iussu, agrum emerat ab Hanamele; contractu iam descripto, signatisque testibus, Vates sic alloquitur Baruchum (*Ierem.* XXXII. 14.): *accipe utrumque contractum, tum illum sigillo obsignatum, tum alium apertum, ac*

(1) Journal des Savans. 1822. Septembre pag. 556.

reconde eos in vase fictili, ut ad multos annos serventur. Quid hoc testimonio ad rem nostram aptius? Quae consuetudo mansit etiam sequiore aetate; nam Origenes, teste Eusebio *Hist. Eccl. lib.* VI. *cap.* 16, narrabat duas ex graecis S. Bibliorum versionibus a se repertas esse in doliis conditas. Quidquid ergo Orientales vellent diu sartum tectumque servare, ac seris nepotibus mandare, illud in doliis, seu fictilibus vasibus occludebant, tum vasa in secreto eoque tutissimo loco reponebant. Tandem Arabes dixerunt, se vas invenisse in cryptis sepulcralibus Memnoniorum. Ergo ne Thebanis omnibus licebat, se in cryptas inferre, ibique quidquid collibuerit deponere? Non universis licuisse credo, sed Cholchytis, ad quos maxima Papyrorum pars pertinet. Immo Cholchytae funebribus officiis defuncturi Memnonia libere ingrediebantur, in quibus cum multi iacerent defuncti, tum quisque Cholchyta distincta habebat sepulchra, in quibus iure suo liturgias obiret, quod ius aliis Cholchytis vendere poterat, quemadmodum fuse demonstrabo ad Papyrum I. pag. 1. lin. 21. Quare quum sepulcra sanctissima haberentur, facile quisque Cholchyta in cryptis suo iuri, dicam dioeceesi, attributis deponebat syngraphas, et quidquid maxime sua intererat, ratus nuspiam tutius, quam eo in loco, recondi posse. Eamdem etiam opportunitatem Cholchytae communicabant amicis, sic Paraschistis, qui affine ministerium circa cadavera praestabant, sic Pastophoris Amenophii, et Coriariis Memnoniorum, aliisque, quorum adeo contractus in vasi occlusos amicus Cholchyta in sepulchris suo dominio assignatis deponebat. En cur quatuordecim Europaei Papyri ad Cholchytas pertineant; en cur ceteri ad incolas Memnoniorum, et amicos Cholchytarum spectent.

Confeci, ni fallor, Arabum traditionem maxime consonare cum Papyrorum qualitate, cum Cholchytis, cum Orientalium usu. Iam cur fidem denegabimus traditioni, quae non tantum nititur auctoritati et sinceritati narrantium, quos mendaces fuisse non est cur suspicemur, sed etiam criticis ipsis rationibus? Atque finem facerem scribendi de origine Papyrorum, nisi apud nos opinio invaluerit

Papyros Taurinenses intra Mumiam, vel Mumias, conclusos fuisse repertos, quia id testatus est nescio quis, qui nomine Drovettii illos Papyros redemerat in Aegypto. Quare quo maiorem fidem haec opinio obtinuit apud nos, eo diligentius refellenda videtur.

Atque in primis quaero, uter tandem rectius testimonium dicere poterat, ille ne Arabs, qui eos in Memnoniis invenit, an qui inventos pecunia redemit? Atqui inventores affirmant, se in vase conditos reperisse. Praeterea, quum constet omnes fere Mumias suum habuisse conclusum Papyrum, illud facile praeiudicium enascitur, papyros omnes Mumiis acceptos referendos esse; adeoque Drovettii minister ad interrogata respondens dixit quod magis pronum erat, ac facilius in buccam venit, scilicet se ex Mumiis hos habuisse Papyros. Ceterum quo magis inter omnes constat Papyros funebres intra Mumias vel sub axillis, vel inter utramque coxam, vel ad latus, vel supra pectus, collocatos fuisse, eo magis absurdum, immo absurdissimum esse contendo intra Mumias fuisse etiam collocatos Papyros, qui contractus, acta litium, et similia ad familiae tabularium pertinentia, exhibebant. Quorsum enim condidissent? Anne ut posteris constaret quae nam illa Mumia esset, quidve gessisset? At quum in contractibus, in actis litium complures nominentur emptores, et venditores, actores, et rei, praeterea iudices, incertum semper fuisset, cuinam illa Mumia assignanda esset; ceterum funebris Papyrus satis superque defunctum prodebat, quin incertissima syngraphae nota adderetur. Anne condidissent, ut contractus ad perennitatem commendarentur, ac certissime ad posteros pervenirent? Nihil atrocius, nihilque scelestius dici aut fingi potest. Ergo qui Papyros intra Mumias suis curis et sumptibus summaque cum religione medicatas teniisque obvolutas collocabant, persuasum habebant fore, ut aliquando piissimi nepotes familiae tabularium conquisituri in sepulcra irrumperent, cadavera ex arcis extraherent, mumias a fasciarum involucro expedirent, universa cadaveris adhuc secum constantis compage abeunte in miserrimam ossium congeriem, ut tandem viderent, utrum mumia secum gestaret aliquod familiae

documentum? Seu, mutatis verbis, persuasum erat, nepotes inter scelestos fore scelestissimos, quippe sepulcrorum et mumiarum violatores. Sanctissima quoque aevo fuit apud cultas barbarasque gentes religio mortuorum; Aegyptii vero, qui exquisitissimo condiendi genere intemeratam cadaverum integritatem cum aeternitate temporum aequare satagebant, qui cadavera adeo venerabantur, ut nullum certius pignus dari posse putarent ab homine alieno aere oppresso, quam cadaver defuncti sibi coniunctissimi, Aegyptii, inquam, absurdissimi fuissent, si fomitem et incitamentum violandis mumiis ipsi suppeditassent nepotibus domesticum tabularium intra mumias recondentes, aut tantum scelus serio et pacatissime suspicati fuissent de posteris. Sed audio quid dicant: = Funebris Papyrus intra Mumiam collocabatur: veteres populi solebant cum defuncto condere arma, suppellectilem, aliaque eius generis, quid nì etiam contractus? = Aio veteres hasce consuetudines frequentantes neutiquam posteros respexisse, sed vel religionis, vel honoris gratia erga defunctos, id fecisse; contra contractus nisi ad posteros spectare posse. Enimvero, ut a funebri Papyro exordiar, quid hoc tandem rei fuit? Funebris Papyrus nihil tenebat, nisi preces ampliores, contractiores, immo contractissimas pro vario seu beatiorum, seu pauperum, conditurae genere, in quibus vix nomen praecipuumque munus defuncti commemorabatur. Dixi *vix*; nam plus semel nomen defuncti omittitur, uti constat ex vacuis spatiolis, quae in eiusmodi Papyris occurrunt. (Unde coniicere possumus scribas, qui hoc munere fungebantur, saepe per otium multos papyros exarasse, iis tantum spatiis vacuis relictis, in quibus defuncti nomen insereretur; quum vero papyrus descriptus mumiae aptandus erat, defuncti nomen supplebant in prioribus laterculis, omissis ceteris locis, quae vacua etiam nunc videmus.) Sed, ne posteri sacrilega curiositate sollicitarentur violandi Mumias, ut perpaucas de defuncto notitias colligerent, dici etiam posset Aegyptios in extimae arcae operculo easdem ipsas Papyri notitias describere consuevisse; sed vereor, ne recte hoc fingi possit, refragante auctoritate

Belzonii mox laudandi. Quod si Papyrus posteros respexisset, utique demortui vita, et res gestae diligentissime enarratae fuissent. Quare religionis gratia haec consuetudo inducta fuit. Arma, suppellex, aliudve, quod demortuo carissimum fuisset, condebatur quidem in eius sepulcro, quare intra Mumiam collocari etiam poterat; hoc tamen non posterorum gratia fiebat, sed in honorem defuncti. Quemadmodum enim homines supremo cultu Deum O. M. veneraturi sacrificia peragebant, ita defunctos honore prosecuturi utebantur eiusmodi sacrificio improprie dicto. Nam sacrificium est oblatio victimae, quae vel destruitur, vel quadantenus immutatur a sacrificulo Deum vel heroam veneranti. Porro arma, ceteraque eam patiebantur mutationem, qua a quotidiano usu penitus subducebantur, ut inertia intra sepulcrum cederent honori defuncti, cum eoque consumerentur, atque interirent; quod luculentius declarant populi, qui cadavera cremantes, arma suppellectilem equum et cetera in rogum simul iniiciebant, numquam id sane facturi, si posteros respexissent. Tandem victimae eiusmodi deligebantur inter ea, quae carissima defuncto artem etiam designarent, quam fuerat inter vivos professus; sic arma milites, cubitus geometram, theca calamaria scribam designabant. At quem tandem designabit libellus supplex, aut contractus? Libellum supplicem obtulit? Papae! quantum virum! Contractum stipulavit? Litem per patrocinatorem confecit? Oh virum cum fama rerum, aeternitate temporum aequandum! Si quid ergo cum mumiis condiebatur, id non nepotum gratia fiebat, sed erat veluti victima defuncto oblata, atque adeo sacrificium improprie dictum. Hanc vero victimam persuasum habeo non intra Mumiam ipsam fuisse collocatam, sed in arca. Tandem Belzonius (1), qui omnia lustravit Memnoniorum hypogaea, multaque cadavera a taeniis expedivit, affirmavit, se nullum Papyrum invenisse intra Mumias, quae essent in arca inclusae, bene vero funebrem reperisse intra illas, quae nullam habuissent arcam. Sed video me

(1) Voyages en Egypte et en Nubie par Belzoni tom. I. p. 269.

satis superque exsibilasse famam apud nostrates vulgatam, litterisque etiam proditam, quam equidem semper incredulus audivi. Simul etiam praenunciavi quantum proventum res antiquaria sibi augurari possit ex mumiis; sane hucusque magna cum expectatione multae mumiae apertae sunt, sed vix ullo cum fructu, de ceteris quae aperiendae supersunt parem proventum augurari licet.

Dialectus Papyrorum, ut quisque facile praesentiscit, est Alexandrina. Hinc sunt illae formae *οὐθέν*, *μηθέν*, *ποεῖν*, *λήμψομαι*, aliaeque a Sturzio (1) diligentissime adnotatae; hinc sunt verba dupliciter composita *περισυγχωρεῖν*, *συνεισδιδόναι*, *συναναγκάζειν*, *παραναγινώσκειν*, *προεπισκήπτεσθαι*, *προσυποδεικνύναι*, *συναναφέρειν*, *προσαναφέρειν*. Ad hanc vero dialectum penitius aestimandam eo magis conferunt Papyri, quo eorum lectio certior est, nec ullis amanuensium erratis deturpata; sunt enim monumenta autographa. Secus accidit in textu LXXvirali Sacrorum Bibliorum, qui innumeros propemodum variarum gentium scribas expertus multis scatet erroribus, nec fidenti animo esse sinit in desinentiis formisque vocabulorum definiendis. Nec praetermittendum est, Papyros puram putamque dialectum referre, quae per ora vulgi volitabat, neque enim credo tabelliones, patrocinatores, aut privatos libellum supplicem offerentes voluisse grandiorem stilum consectari, aut vocabula ad Atticas rationes exigere; contra Ptolemaeus, Philo, Clemens, aliique, quum venusti scriptores videri vellent, et doctis hominibus scribere, puriorem librorum linguam usurparunt. Sed vocabulorum formae vix difficultatem creare possunt. Maior difficultas oritur a potestate verborum, quae quandoque Graecis prorsus inaudita, propria erat Aegyptiorum. Quare consului affines scriptores, praesertim LXX Interpretes, Scriptores Novi Testamenti, Polybium, atque Aristeam. Hunc vero commemorans, qui multa me docuit, ac potissimum insigne testimonium suppeditavit de *τοῖς Χρηματισταῖς*, nequeo quin reprehendam Hodium aliosque Aristeae obtrectatores;

(1) Sturzius de Dialecto Macedonica et Alexandrina. Lipsiae 1808.

Epistola ad Philocratem fratrem fuit revera dialecto Alexandrina ac Lagidorum temporibus conscripta, tum, si nonnulla demas, quae ornatus gratia addita sunt ac redolent illam aetatem, qua mirabiles historiae creabantur, nihil habet quod a sensu communi abhorreat, ac vetet illam ipsi fidem denegare, quam concesserunt Iosephus Flavius ac Hieronymus. Praeter vocabula, adnotatu digna est syntaxis, in qua multa corruptionis indicia iam deprehenduntur; sic genitivi absoluti perperam adhibiti, crebra anacoluthia, tempora turbata, ad haec periphrases intemperanter introductae, inusitata verborum constructio, aliaque a recto loquendi usu abhorrentia. Scilicet puritas linguae temerabatur tum a multitudine externorum, qui ex variis terrae partibus ad Alexandriam, tamquam ad commune emporium, confluebant, tum ab Aegyptiis, qui graecae linguae assuescentes, seu multas vernaculae linguae formas intrudebant, seu recte aestimare nequibant venustissimae linguae lepores iuncturasque verborum. Ita factum est, ut nova dialectus existeret, quae Alexandrina dicta est. Progressu temporis ipsa dialectus alias atque alias labes passa evasit in linguam corruptissimam; manifestae enim corruptelae citra dialecti fines constituendae sunt. Tandem ipsa etiam orthographia a prisca veritate desciscens ad iotacismum inclinavit; cuius corruptionis instar sit Epistola idiotae cuiusdam in Museo Aegyptio-Parisiensi asservata; pertinet illa ad aetatem Romanam, atque ita incipit: Αμμωνι Παχνουμι τη αδελφη πολλα χαιρειν. προ μεν παντων ευχομε σε υγιαινειν και το προσκυνημα σου ποιω κυθ εκαστην ημεραν· ασπαζομαι πολλα τον αγαθωπατον μου υιον Λεωνκομιψως εχω και τον εστωσον μου και μελας· μη αμελυσις τω υιω μου· ασπαζομαι Σενκρις κε ασπαζομαι την μητερα υ et cetera, quae exscribere piget. Quare ad meae editionis rationem exponendam veniam.

Imagines Papyrorum ipse ex archetypis imitatus sum, atque utinam Lithographia diligentiae meae respondeat! Primi Papyri aliquos tantum versus pro specimine dedi, nam lectu est facilis; ceteros integros exhibui, quippe vel lectu difficiliores, vel lacunis scatentes. Rem palaeographicam enarrent alii; equidem specimina proposuisse

eaque legisse contentus, abstineo a litterarum formis comparandis explicandisque. Textui Papyrorum nostris litteris impresso addidi versionem, in qua malui esse fidelis, quam videri elegans ac scitus; confido tamen illam nulla obscuritate laborare. Tandem quid in adnotationibus praeter grammaticam interpretationem mihi proposuerim, fuse supra disserui. Superest, ut docti viri aequi bonique faciant conatus meos. Ac facient profecto, si secum recogitent prima tentamina in re non bene perspecta optima esse, si mediocritatem attingant

PAPYRUS I.

MIRE INTEGERRIMUS

Alt. metr. gallic. 0,315. — Longit. 1,96.

Pagina 1.

Ετους $\overline{\text{νδ}}$ αθυρ $\overline{\text{κβ}}$ εν Διοσπολει τηι μεγαληι.
Εφ Ηρακλειδου των αρχισωματοφυλακων και επιστατου
του Περιθηβας και επι των προσοδων του νομου. Συμπαροντων
Πολεμωνος των αρχισωματοφυλακων, Ηρακλειδου των
5 αυτων και γυμνασιαρχου, Απολλωνιου του Απολλωνιου, και
Ερμογενου των φιλων, Παγκρατου των διαδοχων, Κομανου
των ηγεμονων, Πανισκου του Αμμωνιου των κατοικων,
και αλλων πλειονων.
Κατασταντος Ερμιου του Πτολεμαιου των εκ του Ομβιτου
10 προς τους απο του τοπου Χολχυτας Ωρον, και Ψενχωνσιν,
και Χονοπρην, και τους τουτων αδελφους, ανεγνωσθη το επιδοθεν
Ερμιαι τωι συγγενει και στρατηγωι και νομαρχηι παρα του
Ερμιου υπομνημα ανατεμφθεν δε εφ ημας, ου εστιν αντιγραφον.
Ερμιαι συγγενει και στρατηγωι και νομαρχηι παρ Ερμιου
15 του Πτολεμαιου των περι αυλην διαδοχων και ηγεμονος
εκ ανδρων. Του νγL μεχειρ επιβαλοντος εις Διοσπολιν την
μεγαλην Δημητριου του συγγενους και επιστρατηγου, επεδωκα
υπομνημα κατα Ωρου του Αρσιησιος, και Ψενχωνσιος του Τεεφιβιος,
Πανατος του Πεχυτιος, Χονοπρεους του Αρσιησιος, και των
20 τουτων αδελφων των τας λειτουργιας εν ταις νεκριαις παρεχο
μενων, καλουμενων δε Χολχυτων, δι ου προηνεγκαμην, οτι υπαρ
χοντων μοι εν τηι Διοσπολει προγονικων κτησεων, ων οι προγονοι μου
κεκυριευκαν εφ οσον περιησαν, οι ενκαλουμενοι την κατοικιαν
εχοντες εν τοις Μεμνονειοις, ου περισυνκεχωρημενον αυτοις εστιν

PAPYRI PRIMI

VERSIO

Pagina 1.

Anno LIV. Athyr XXII. in urbe Diospolis Magnae. Heraclide uno ex Ducibus Custodum Corporis Regii, et Praefecto Peri-Thebarum, et Procuratore redituum Nomi. Simul adstantibus Polemone ex Ducibus Custodum Corporis Regii, Heraclide ex iisdem tum Gymnasiarco, Apollonio Apollonii filio, et Hermogene utroque ex Amicis, Pancrate Aulico secundi ordinis, Comano ex Ducibus, Panisco Ammonii filio ex Indigenis, aliisque pluribus.

Quum Hermias Ptolemaei filius ex illis Ombitis in iudicium venisset contra Cholchytas loci Horum, Psenchonsim, Chonoprem, eorumque fratres, lectus est libellus ab Hermia oblatus Hermiae Cognato, Stratego, et Nomarchae, ad Nos porro transmissus, cuius en exemplar:

Hermiae Cognato, Stratego, et Nomarchae Hermias Ptolemaei filius ex Aulicis secundi ordinis, et Dux stipendia faciens (haec narro). Anno LIII. mense Mechir quum Demetrius Cognatus, et Epistrategus Diospolim Magnam se contulisset, libellum obtuli contra Horum filium Arsiesis, Psenchonsim filium Teephibis, Panatum filium Pechytis, Chonoprem filium Arsiesis, eorumque fratres, publicis in re mortuaria muneribus fungentes, et Cholchytas dictos. In eo haec narrabam = Quum mihi essent Diospoli avitae possessiones, quas maiores mei toto vitae suae tempore tenuerunt, Citati domicilium habentes in Memnoniis, ubi tum ipsis, tum maioribus suis, habitare concessum fuit, quum rescivissent

25 και τοις προγονοις αυτων οικειν, εν δε τηι των καιρων περιστασει καταγνοντες επι τωι αλλου την κατοικιαν εχειν με, επελθοντες επι μιαν μου οικιαν, η εστιν εκ του απο νοτου και λιβος της Διοσπολεως, απο βορρα του δρομου του φεροντος επι ποταμον της μεγιστης θεας Ηρας, απο νοτου
του φεροντος επι το Δημητριον, ης τοιχοι περιησαν, και τηι περι εαυτους βιαι

Pagina 2.

χρησαμενοι, επισκευασαντες τα καθειρημενα μερη, ενοικουσιν αντιποιουμενοι αδικως. Υπερ ων μεταλαβοντος μου παρεγενηθην εις την Διοσπολιν συν τωι μεL, και εις λογους αυτοις ελθοντος προ ηνεγκαντο παρα Λυβαιτος της Ερεως ενωησθαι· οθεν συ τωι αυτωι
5 ετει τοις εν τηι Θηβαιδι Χρηματιστοις ενεβαλον αυξειν εις το πρεπεθεν απ αυτων αργυριον συν τωι Διοσπολει, ων ην εισαγωγευς Διονυσιος, κατα της Λυβαιτος, προς το αποφασιστους αυτους κατα στησαι. Και γενομενης μου καταστασεως προς αυτην συ μεν εσχον μηνι του προκειμενου μεL, αισθομενη ως ουδεν
10 εσχον βεβαιον, ενεκεν του και των γων μη μετεσχηκεναι αυτην, μητε των προγονων αυτης μηθενα, συνεισεδυσε μοι συνχωρησαν, καθ ην εδηλουτο μητε προτερον μητε νυν αντιποιεισθαι της οικειας. Τουτων ουτως εχοντων, οι ενκαλουμενοι αποβλιβεντες τωι μηθενος δικαιου αντεχεσθαι, αυεχωρησαν εις τα Μερμονεικ
15 εγω δε προ ικανας ημερας καταφθαρεις αναγκασθην, των ανθρωπων μη ερχομενων εις τας χειρας, ανελυσαι εις το τεταγμενον. Και μετα ταυτα πολλακις επιβεβλοκατος εις την Διοσπολιν, εκκλειουσι ου διαλειπουσιν. Ουκ αρκεσθεντες δε επι τωι ενοικειν εν τηι εμοι οικιαι, αλλα και νεκρους αποπροσιαμενοι τυγχανουσιν ενταυθα,
20 ου αποχασαμενοι των εξακολουθουντων αυτοις επιτιμων· και ταυτα ουσης επι του δρομου της Ηρας και Δημητρος των μεγιστων θεων, εις αθεμιτα εστιν νεκρα σωματα, και οι ταυτα θεραπευοντες καιπερ Αινειου του στρατεγησαντος γραψαντος Πτολεμαιωι τωι τοτε επιστατουντι το εθνος μετεγαγεν εις τα Μερμονικα,

me propter tempestatum vicissitudines alibi domicilium collocasse, usurpantes domum meam positam in parte Austro-Occidentali Diospolis, ad septentrionem cursus ferentis ad flumen maximae Deae Iunonis, ad meridiem cursus ferentis ad templum Cereris, cuius domus muri supererant, suisque operis usi,

Pagina 2.

posteaquam aptarunt partes collapsas, eam inhabitant sibi iniuste vindicantes. Quod ubi intellexi, me contuli Diospolim anno XLV, et collato cum ipsis sermone, causati sunt, se domum emisse de Lobaite filia Eriei. Quamobrem eodem ipso anno apud Chrematistas in Thebaide, quorum dux erat Dionysius, inieci libellum contra Lobaitem in vas ab ipsis expositum in urbe Diospolis, ut omnes praetextus Cholchytis eriperem. Mihi vadimonium cum illa constitutum est mense Pachon dicti anni XLV; in quo Lobais probe sentiens nihil certi sibi esse, quia neque ipsa, neque aliquis ex maioribus suis minimam agri partem possederat, mecum convenit declarans, neque antea, neque nunc ullum sibi ius competere in domum. Haec cum ita se haberent, Citati quum undequaque premerentur, quia nihil iusti proferre poterant, ad Memnonia redierunt. Ego vero, qui tamdiu fueram laesus, coactus fui, quum homines ad manus non venirent, demandatam mihi stationem repetere. Post haec me identidem adventante Diospolim, semper occursum meum devitant. Neque contenti meam habitare domum, cadavera etiam in ea deponunt, haud secum reputantes mulctas, quibus obnoxios se praebent, quum domus sita sit iuxta cursum Iunonis et Cereris maximarum Dearum, quae abhorrent a cadaveribus, atque ab iis qui cadavera curant. Idque, licet Aeneas quondam Strategus, ex Regis sententia sibi declarata a Tata Medico Regio, per litteras praescripsisset Ptolemaeo tunc Praefecto, ut hoc Collegium transferret ad Memnonia,

καθοτι και προτερον, εξ ων προσαυτηνεγκεν αυτωι Τατας
ο βασιλικος ιατρος προστεταχεναι τον βασιλεα, και περι του αυτου
εθνους ετυγχανεν Διασθενης ο στρατηγησας γεγραφως μετα
γαγειν αυτους, ων και παραθησομαι αντιγραφα επι της καταστασεως.
Και δια των παρα Δημητριου παραγγελεντος αυτοις ερχεσθαι
επι το κριτηριον μεχρι του τα καθ ημας διεξαχθηναι, οι δ εκτοπισαντες
ουκ απηντησαν. Του δε Δημητριου χωριζομενου, ηξιωσα ινα
χρηματισθηιοιτο υπομνημα υπερ των κατ αυτους, ο και αποσταλεν
απεδωκα εν Λατωνπολει εν τωι φαμενωθ μηνι· και σου γραψαντος
Πτολεμαιωι τωι τοτ επιστατουντι εξαποστειλαι αυτους, οπως
διεξαχθηι τα καθ ημας, και μη εξαποσταλεντων· εν δε τωι παυνι

Pagina 3.

του αυτου ετους επιβαλοντος σου εις την Διοσπολιν
εις την Διοσπολιν συν τωι Δημητριωι προς την διαβασιν
του μεγιστου Θεου Αμμωνος, και επιδοντος σοι το προκειμενον
υπομνημα κατα των σημαινομενων, και παραγγελεντος
αυτοις απανταν επι το κριτηριον, φυγοδικουντες ουκ απηντησαν·
κατα το αναγκαιον τον αναπλουν εποιησαμην αμα σοι
επι τους τοπους. Διο αξιω εμβλεψαντα εις την γεγενημενην μοι
καταφθοραν υπο ασεβων ανθρωπων, αλλ εαν φαινηται,
συνταξαι γραψαι Ηρακλειδει τωι επι του Περιθηβας, μετα
πεμψαμενον τους ευθυνομενους επισκεψασθαι περι τουτων·
ιν, εαν παραδειχνυω ταυθ ουτως εχοντα, συναναγκασθωσιν
εκχωρειν εκ της οικιας, και ομολογοι κατασταθεντες νεκρους
απηρεισμενοι εν τηι σημαινομενηι οικιαι εξαποσταλωσι
προς σε, οπως τυχωσι της αρμοζουσης επιπληξεως.
τουτου δε γενομενου, εσομαι τετευχως του δικαιου.

ευτυχει

ubi etiam anteá habitabant; ac de eodem Collegio Diasthenes quondam Strategus scripto iussisset eos (Cholchytas) transferendos esse; horum autem exemplaria proferam in ipso vadimonio = Porro quum a ministris Demetrii iussi fuissent in iudicium venire, quoad res nostrae transigerentur; ipsi loco se subducentes in vadimonio se non stiterunt. Abiit Demetrius, atque ego petii, ut Chrematistarum iudicio exhiberetur libellus de rebus ad ipsos pertinentibus; quem etiam missum reddendum curavi in urbe Latonpolis, mense Phamenoth. Quare tu per litteras tuas iussisti Ptolemaeum tunc Praefectum Cholchytas (Latonpolim) mittere, ut negotia nostra transigerentur. Quum vero missi non fuissent, atque tu mense Payni

Pagina 3.

eiusdem anni Diospolim venisses una cum Demetrio ad Traiectum Dei Maximi Ammonis, tibi obtuli propositum libellum contra praedictos; hi porro iussi sunt in iudicium venire, ipsi tamen illud declinantes minime venerunt; quare, necessitate coactus, tecum ad statuta loca navigavi. Quae quum ita sint, peto, ut tu mente reputans damnum mihi illatum ab impiis hominibus, si tibi videbitur, scribendum cures Heraclidi Peri-Thebarum Praefecto, qui, accersitis reis, cognoscat de hoc negotio; tum, si haec ita se habere demonstravero, cogantur a domo abscedere, et confessi cadavera deposuisse in praedicta domo, remittantur ad te, ut merita poena plectantur. Haec ubi feceris, ius meum consecutus ero. Vale.

Ηρακλειδει L$\overline{\text{νδ}}$ φαοφι $\overline{\text{κα}}$

τουτου οντας, και δικαιολογηθεντων των αμφισβητουντων
αυτοις, περι μεν του Ερμιου Φιλοκλεους, υπερ δε των περι του
20 Ωρου Δειωνος, παραναγιγνωσκομενων αυτοις εξ ων παρεχειτο
δικαιωματων ων εκατερος ηρειτο. και του μεν Φιλοκλεους
παραπλησια τοις δια του υπομνηματος προενεγκαμενου,
παραναγνοντος δε και εξ ων παρεχειτο δικαιωματων αντιγραφου
εντευξεως, καθ ην εφη· εμβαλοντος αυτου εις το προπυλαιον αγγειων
25 υπω των επιβαλοντων εις Διοσπολιν την μεγαλην χρηματιστων,
οις εισηγεν Διονυσιος, κατα Λοβαιτος της Εριεως μιας απο των
πεπρακοτων τοις περι τον Ωρον την οικιαν, ουτως την Λοβαιν
συνανενηνοχεναι αυτωι συνχωρησιν, δι ης εφη αυτην προ
ενηνεχθαι μητε προτερον μητε νυν αντιποιεισθαι της οικιας,
30 προς το αποφασιστους καταστησαι τους αντιδικους μηθενος
δικαιου αντεχομενους· και κατα μεν τον τροπον τουτον
φησας απελαυνεσθαι αυτους της κρατησεως της οικιας.
ομοιως δε και αναφοραν του βασιλικου γραμματεως, καθ ην εφη
συνεσταθεισης αυτωι κρισεως επι των χρηματιστων προς

Pagina 4.

Αρμαιν Νεχθμωνθου των απο Διοσπολεως ιερεων του
Αμμωνος, περι γης σιτοφορου ᾶκ, ων εθηλου, ουσων αυτου
προγονικων, Απολλωνιον Δαμωνος πεπρακεναι τωι Αρμαει
παρα το καθηκον· και του Απολλωνιου διαδεξαμενου υπερ
5 του Αρμαιος την κρισιν, παρα δε του βασιλικου γραμματεως
γενομενης της αναφορας επι τους χρηματιστας εκ των παρα
του τοπογραμματεως και κωμογραμματεως ανενεχθεντων
περι του αναγραφεσθαι την γην εις Ερμωνα Ερμιου τον πατρωον
της Ερμιου μητρος, και τον Απολλωνιον συνανενηνοχεναι
10 αυτωι συνχωρησιν εξισταμενον της γης· φησας κατα

Ad Heraclidem anno LIV. Phaophi XXI.

Quae quum ita sint, et causam perorassent utrorumque patroni, Philocles nomine Hermiae, et Dinon nomine Hori eiusque collegarum, posteaquam uterque ex documentis a se prolatis legisset quae maluit, = Scilicet Philocles similia protulit iis, quae in libello sunt exposita. Legit porro ex depromptis documentis exemplar libelli, ex quo haec constare aiebat: Quum Hermias iniecisset libellum in vas expositum a Chrematistis, qui magnam Diospolim se contulerant, duce Dionysio, contra Lobaim Eriei filiam, unam ex iis, qui domum Horo eiusque collegis vendiderant, Lobais cum eo convenit declarans neque antea neque nunc ullum ius sibi competere in domum, (idque fecit) ut adversariis omnia effugia praecluderet, quibus aliquod ius sibi vindicare possent; atque adeo (Philocles) addebat illos deiiciendos esse a possessione domus:

Item legit Relationem Scribae Regii, ex qua haec constare aiebat: — Quum lis sibi conflata fuisset coram Chrematistis contra

Pagina 4.

Armaim filium Nechthmonti unum ex Sacerdotibus Ammonis Diospolitanis, de terrae frugiferae cubitis viginti, quos utpote fundum avitum demonstrabat ab Apollonio Damonis filio venditos fuisse praeter ius Armaio; atque Apollonius in se recepisset litem nomine Armai defendendam; et quum Scriba Regius ad fidem eorum, quae Loci-Scriba et Oppidi-Scriba retulerant, nempe solum illud inscribi Hermoni Hermiae filio avo matris Hermiae, suam Relationem misisset ad Chrematistas; Apollonius cum eo convenit fassus sibi decedendum esse de possessione illius fundi. — Subdebat porro non minimum

ταυτην την διακρισιν μεγα τι συμβαλλεσθαι τεκμηριον
προς την ενεστηκυιαν αυτωι προς τους περι τον Ωρον
κρισιν περι της οικιας. ωσαυτως δε και προσταγματος
αντιγραφον περι του τα μη αναγεγραμμενα αιγυπτια
15 συναλλαγματα ακυρα ειναι· και ελεγεν μη προσχρηστεον
ειναι ταις επιφερομεναις υπο των περι τον Ωρον κατα της
οικιας συγγραφαις. και εκ του της χωρας νομου μερη περι τον
εαν τις επενεγκηι συγγραφην επι το δικαστηριον μη εστυ
ριωμενην μη προσχρησθαι· και εαν τις επενεγκηι
20 ψευδη συγγραφην διαιρεισθαι αυτην. και μερος εγ νομου
βεβαιωσεως, καθ ο εφη δειν τους αντιδικους συνιστασθαι
τον λογον προς τους αποδομενους αυτοις. και ετερους δε
χρηματισμους Ερμιου του συγγενους και στρατηγου και
νομαρχου, οι υπετετακτο και η παρα Διασθενου του στρατηγου
25 γραφεισα αυτωι επιστολη, υποτεταγμενων αυτηι και της
πεμφθεισης αυτωι υπο των ιερεων του Αμμωνος, και αναφορας
Παμωνθου του γενομενου τοπογραμματεως, και Αινεου
του στρατηγου επιστολη περι του τους απα της Διοσπολεως
Ταριχευτας μετοικισθηναι εις τα Μεμνονεια· φησας και
30 απο τουτων περιγινεσθαι τινα αυτωι κυριειαν. και προσταγμα
περι προθεσμιων, οις προσηδρευεν μη παρα τον προγεγονοτα
χρονον ποιησαμενους, και εξ ων δε προενηνεκτο και παρανεγνω
επι της δικαιολογιας ηξιου τους αντιδικους εξοικισθηναι,
εαυτωι δε παραδοθηναι την οικιαν.
35 Μεταλαβων τον λογον ο τοις περι τον Ωρον συνκαταστας
Δεινων, προηνεγκατο τον Ερμιαν κατα κενον περιεσπακεναι.

Pagina 5.

τους περι τον Ωρον επι τηι πασηι συκοφαντιαι και διασεισμωι,
και εις ου τα τυχοντα βλαβη περιστησαι, ουθενος ευλογου αντεχομενου
φησας ειναι αυτων την οικιαν και καθ α παρεκειτο αντιγραφα
συγγραφων αιγυπτιων διηρμηνευμενων δ ελληνιστι. μιας μεν

argumentum ex hoc iudicio peti posse ad hanc causam pro domo contra Horum patrocinandam.

Item legit exemplar Edicti, quo statuitur contractus omnes Aegyptios in Graphicum Registrum non relatos nullius esse auctoritatis. Subdebat porro Horum uti haud posse syngraphis, quas protulit ad domum pertinentes.

Item legit nonnulla capita ex lege Patria, qua sancitum est, ut si quis in tribunali protulerit syngrapham omni sponsione carentem, ea valide uti nequeat. Tum si quis illegitimam syngrapham protulerit, ea laceretur.

Item legit capitulum Legis de Praestanda Evictione; quare aiebat adversarios debere litem instituere contra suos auctores.

Legit etiam alia Rescripta, illud Hermiae Cognati, Strategi, et Nomarchae, cui attexebatur etiam Epistola Diasthenis Strategi ad ipsum data; huic vero subiungebantur litterae Sacerdotum Ammonis ad ipsum missae, et Relatio Pamonthi tunc temporis Loci Scribae, et Epistola Aeneae Strategi de Salitoribus a Diospoli transferendis ad Memnonia. Aiebat porro se ex hisce documentis dominium aliquod pro re sua inferre.

Tandem legit Edictum de Diebus Praefinitis, iisque nitebatur contendens (adversarios) toto elapso tempore legem non implevisse.

Ex iis porro, quae protulit ac legit causam defendens, petebat, ut adversarii domo eiicerentur, sibi vero domus concederetur.

Subinde Dinon patrocinator Hori eiusque collegarum sermonem orsus dixit: perperam Hermiam circumegisse.

Pagina 5.

Horum eiusque collegas per omne sycophantiae, et concussionis genus, eosque non levibus damnis obnoxios fecisse sine ullo probabili argumento; tum profitebatur domum esse Hori, etiam ad fidem exemplarium, quae protulit, syngrapharum Aegyptiarum graece

γεγονυιας του κηL πηχων εστι του Φιλομητορος, καθ ην ο του ενος
5 των ενκαλουμενων Ψενχωνσιος και Χονοσρεους πατηρ Τεφιβις
εωνητο παρα Ελληνιος και Λοβαιτος και Τβαιαιτος και Σενερτευτος
και Εριεως και Σενοσορφιβιος και Σισοιτος του και Εριεως, οντων εστα,
πηχεις οεκοσεδικους εστα ηρεισο εκ του ασο νοτου μερους των
10 υσαρχοντων αυτοις ψιλων τοσων πηχων δεκα· ετερας δε,
καθ ην ο των ενκαλουμενων Νεχουτου και Ασωτος και αλλου
Νεχουτου και της τουτων αδελφης Νεχουθιος πατηρ Ασας
ομοιως εωνητο παρα των αυτων πηχεις δυο ημισυ εν τωι αυτωι
ετει και μηνι· ετερας δε γεγονυιας του λεL μεσορη εστι του αυτου
15 βασιλεως, καθ ην ωσαυτως εωνητο ο των αλλων Πανατος και
Πατουτος και Πασημιος και Αρωχημιος και Σενοφιουνιος πατηρ
Πεχυτης παρ Αμμωνιου και Ζβενδητιος το εσιβαλλον αυτοις
της αυτης οικιας μερος τεταρτον, πηχεις τρεις τριτον· ων και
τα τελη τεταχθαι εις την του ενκυκλιου ωνην, και κεκυριευκεναι
20 αυτους μεχρι του νυν αναμφιλεκτως, ουθενος ασλως εμποιη
σαμενου επη τριακοντα εστα. παρεθετο δε και μερη εκ των
περι των φιλανθρωσων προσταγματων περι του τους κεκυ
ριευκοτας τινων, και μη δυναμενους παρατιθεσθαι τα κατ αυτων
συμβολαια, εαν κρατειν. εσελθων δε και εστι τα του αντιδικου
25 δικαιωματα, και παρανεγνωσθεισης της προανακλεγμενης
εντευξεως, ελεγεν, του αντιδικου ανασεφωνηκοτος δι αυτης
τοις βασιλευσι, τον εαυτου πατερα μετηλθαι εκ της Διοσσολεως
μεθ ετερων στρατιωτων εις τους ανω τοσους εν τηι γενομενηι
ταραχηι εστι του πατρος των βασιλεων Θεου Εσιφανους· και εφη,
30 αναλογιζομενων των χρονων, ασο μεν του Εσιφανους ετων κδ,
Φιλομητορος ετων λε, Θεου Ευεργετου ασο του κεL εως το νγL
ετων κθ, συντρεχειν ετη προς τα πα, ωστε ομολογουμενως
εαυτου καταμαρτυρουντα συμφανες καθεστακεναι, μητε τον εαυτου
πατερα, μητ αυτον κατωικηκεναι εν τηι Διοσσολει, μηδε κατα
35 λειωσεσθαι αυτωι μηδεμιαν αντιρησιν καθολου περι της οικιας
δια τοσουτων ετων εσερχομενωι, και μηδεμιας κρατησεως
μηδε κυριειας τινος εγγαιου περιγινομενης αυτωι, μηδε τωι

subinde conversarum. Quarum una stipulata fuit anno XXVIII. mense Pachon, regnante Philometore, qua Teephibis pater Psenchonsis unius ex Citatis, tum Chonopris, emit ab Eleci, Lobaite, Thaeaete, Senerieute, Erieo, Senosorphibi, et Sisoeto, qui alio nomine Erieus appellatur, omnino septem, cubitos areae domus septem cum dimidio ex portione australi cubitorum decem soli inculti, quos ipsi possident. Altera, qua Asos pater Citatorum Nechutis, Asoti, et alterius Nechutis, eorumque sororis Nechutiae, item emit ab iisdem cubitos duos cum dimidio, stipulata eodem anno et mense. Tertia stipulata anno XXXV, mense Mesore, eodem (Philometore) regnante, qua Pechytes pater ceterorum Panati, Patuti, Pasemii, Arpchemii, et Senamunis, itidem emit ab Ammonio et Zbendeti quartam eiusdem domus partem, quae ipsis contingit, cubitorum trium cum triente. Quarum (syngrapharum) tributa relata esse (aiebat) in Registrum Officii Redemtionis annui tributi; tum ipsos (Horum et Collegas) possedisse (domum) usque ad hanc diem per annos trigintaseptem, nemine contradicente, ac domum sibi vindicante. Proposuit etiam nonnulla capitula ex Decretis de Indulgentiis, quibus cautum est, ut qui fundum aliquem possident, quin sui dominii documenta exhibere possint, ii a possessione neutiquam deiiciantur.

Deinde ad argumenta adversarii digressus, et, praelecto libello supra recitato, dixit adversarium in eo apertissime Regibus confiteri, patrem suum ex urbe Diospolis cum aliis militibus se contulisse ad superiora Aegypti loca, quum, regnante Regum patre Deo Epiphane, tumultus esset exortus. Tum subdidit, supputatis temporibus, scilicet annis XXIV. Epiphanis, XXXV. Philometoris, et Dei Evergetae ab anno XXV. ad annum LIII. annis XXIX, fluxisse iam annos octo supra octoginta, ita ut, vel ipso contra se testimonium dicente, apertissime liqueat, neque eius patrem, neque ipsum domicilium habuisse in urbe Diospolis, nec ipsi post tot annorum intervallum reverso ullum omnino superesse contradicendi locum de domo; neque enim ab epocha mox commemorata ad hoc temporis sive ipsi, sive

Pagina 6.

πατρι απο των ενπροσθεν χρονων μεχρι του νυν. προσαπε
λογιζετο δε, μητε διαγραφην μητ αλλην κτησιν επιφεροντος,
αλλ αναποδεικτου καθεστηκοτος, κακοτροπως και επι ραιδιουργιαι
παρακεισθαι αυτον την συνχωρησιν. και οντων των πεπρα
5 κοτων εννεα, και των περι τον Ωρον ενοικουντων και
κρατουντων της οικιας, δεον ειναι προτερον κατα τουτων την
εντευξιν δουναι, ιν ουτοι, ητοι προεπισκηψαμενοι τοις πεπρακοσιν
αυτοις, αυτοι και την προς τον Ερμιαν κρισιν εγδικασαντες
εκστησωσιν αυτον της προς αυτους αντιδικιας, η παραδοντες
10 τοις βεβαιωταις τον περι της βεβαιωσεως λογον συνστησωνται,
φανερας της κρισεως γνωρισθεισης εκαστοις, και ελκυσθεντων
απαντων εις το κριτηριον, ειπερ γε δη ενομιζεν εκ της αληθειας
κατα νομους οδωι πορευομενος τον εξ ευθυδικιας λογον συν
ιστασθαι, και μη δια κεκρυμμενης σκευωριας κακοικονομιαν
15 ενεργαζεσθαι, αγνοουντων των αντιδικων, ει τινα συνπαιγμον
ποιειται τηι Λοβαιτι μονηι, ηιπερ ουκ ετ ην εξουσια της οικιας
εμποιεισθαι πεπρακυιαι το εαυτης μερος εβδομον απο πηχων
επτα ημισους, και ενος πηχεως επιβαλλοντος αυτηι κατα την
μιαν των παρακειμενων συγγραφην. προσυποδεικνυς δε
20 προς το συνστησαι οτι εστιν οια προενηνεκται, αναλαβων εξ ων
παρεκειτο ο Ερμιας περι ης εφη γεγονεναι αυτωι ετερας διακρισεως
προς Αρμαιν και Απολλωνιον, εφη προενηνεγμενον αυτον περι του
πεπρακεναι τον Απολλωνιον τωι Αρμαει αφ ης εφη ειναι αυτου γης
μερος, την δ ενκλησιν πεποιημενον ου κατα του αποδομενου
25 Απολλωνιου, κατα δε του εωνημενου και κρατουντος Αρμαιος·
τοῦ δε Αρμαιος επισκηψαμενου τωι αποδομενωι Απολλωνιωι
παραδεδωκεναι την κρισιν, και τα προς τον Ερμιαν εγδεδικηκεναι
απο της προτερον συνσταθεισης κρισεως Αρμαει τωι εωνημενωι
και κρατουντι· ωστε μηδενα λογον αυτωι καταλειπεσθαι περι της
30 προς την Λοβαιν συνχωρησεως, μηδε τους περι τον Ωρον εκβλι

Pagina 6.

patri, superest aut possessio aut dominium fundi alicuius.

Ita porro pergebat causam patrocinari. Quum Hermias neque Registrum Mensae, neque aliud dominii documentum exhibere posset, omni argumentorum genere destitutus, perverse omnino ac flagitiose proposuit Chirographum adstipulationis (Lobaitis). Iam quum venditores essent novem, atque Horus eiusque collegae domum inhabitarent ac possiderent, primum omnium debuisset contra Horum libellum dare; sic enim Horus vel actionem falsae venditionis obtendisset auctoribus suis, atque isti vindices extitissent in causa ab Hermia suscepta, eique omnem cum Horo contendendi rationem praeripuissent, vel in causam deducens fideiussores, litem conflasset de fideiussione; sic lis fuisset utrisque luculenter cognita, et universi ad tribunal deducti fuissent. Ita se gerere debuisset Hermias, si revera legitimae viae insistens recto ordine causam instituere voluisset, et non per occulta molimina praeposteram causae tractandae rationem inducere; nam adversarii haud liquido compertum habent, utrum colluserit cum una Lobaite, cui nulla amplius supererat facultas quidpiam decernendi de domo, utpotequae vendiderat septimam, quae sibi contigerat, partem cubitorum septem cum dimidio, ita ut unus cubitus ad eam pertinuisset, quod evincit una ex allatis syngraphis. —— Porro luculentius demonstrare contendens rem ita, uti exposuit, se habere, repetens quae Hermias protulit de actione a se in Armaim et Apollonium instituta, dixit: Hermiam apertissime fassum esse, se, quum Apollonius Armaio vendidisset partem fundi quem suum esse contendebat, dicam impegisse non Apollonio venditori, sed Armaio emptori et possessori, Armaim vero actionem falsae venditionis obtendisse Apollonio venditori, eumque in iudicium deduxisse, et sic res Hermiae vindicatas fuisse a iudicio primum instituto in Armaim emptorem et possessorem. Hinc patet Chirographum adstipulationis a Lobaite concessum nullius esse momenti pro re Hermiae, neque ideo

βεσθαι ταυτηι. περι δε του προσταγματος του περι της ανα
γραφης, προεφερετο μηθεν αυτωι συμβαλλεσθαι, ομολογουντος
αυτου δια της αυτης εντευξεως, οτι η Λοβαις συν τοις εαυτης
αδελφοις απεδοτο Ωρωι και τοις αδελφοις την οικιαν, ων και μετα
35 λαβοντα την της εντευξεως εμβολην πεποιησθαι κατ αυτης.

Pagina 7.

την δ αυτην απολογιαν εχειν και περι ων παρεκειτο εκ των
της χωρας νομων περι της συριωσεως των συγγραφων· προσ
υποδεικνυς, ως ει και επι λαοκρετων διεκρινοντο κατ ους παρεκειτο
νομους, προτερον εκκαι επεδεικνυειν αυτον, ως εστιν υιος του τε
5 Πτολεμαιου και της φησιν ειναι μητρος, και ως οι γονεις αυτου εισιν
ων προφερονται συγγενων, πριν η καθολου ακουσθηναι αυτου λογον
περι τινος πραγματος, και μετα τας επιδειξεις ταυτας αιτεισθαι
αυτον τας περι της οικιας αποδειξεις. τον αυτον δε τροπον
και κατα τους πολιτικους νομους και τα ψηφισματα τας αυτας επι
10 δειξεις ποιησαμενον, και ταξαμενον την αναρχην, κληρονομιαν
απογραψασθαι, η ανατινειν αυτου δραχμας μυριας, και ας αν ποιησηται
οικονομιας ακυρους ειναι, και μη εξειναι επι τε των τετελευτηκοτων
επιτρευεσθαι. ετι δε και των μεγιστων βασιλεων απολελυκοτων
τους υπο την βασιλειαν παντας αιτιων πασων των εως Θωθ ιθ
15 του νηΙ, και τας παρακειμενας υπ αυτου συγγραφας ανεπιλητους
ειναι, και την κρατησιν και κυριειαν της οικιας βεβαιαν τοις περι τον
Ωρον καθιστασθαι, ατε τε των αυτων φιλανθρωπων, και ετι κατα τα
προεκκειμενα αυτων τε και των προγονων προσταγματα περι των
κεκρατηκοτων, ει και τις θειαι μηδ επιφερειν αυτους συγγραφας,
20 μηγουν και τας κτησεις επιφερουσιν και αντεχομενων τας
εκ των προσταγματων εξουσιας και φιλανθρωπειας· τον δε
αντιδικον μηδαμιαν αποδειξιν παρακεισθαι. περι δε των των
προθεσμιων παρακειμενων προσταγματων, ελεγεν, ει και τις
επιχωρησοι τοις εισερχομενοις και επιχειρουσι των αλλοτριων
25 εμποιεισθαι, μη συνχωρητεον ειναι πλειονα ενιαυτον η και ετων

Horum deiici posse a possessione. — Quod vero attinet ad Edictum de Inscriptione, respondit hoc nihil Hermiae prodesse, quippe qui eodem in libello fassus est, Lobaim eiusque fratres vendidisse domum Horo eiusque fratribus, quod ubi rescivit libellum contra ipsam iniecisse.

Pagina 7.

Eadem responsione usus est ad ea, quae protulit ex legibus patriis de Styriosi syngrapharum. Illud porro addebat, quod, si apud Populares Iudices lis instituta esset ad praescriptum legum ab ipso laudatarum, primum omnium demonstrare debuisset, se esse filium Ptolemaei, et illius, quam commemoravit, matris, suosque genitores ex illa cognatione descendere, quam ipse exposuit; haec nisi demonstrasset, haud eum potuissent Iudices ulla de re disceptantem audire; tandem, hisce demonstratis, iam ipsi licuisset a nobis documenta petere, quae ad domum attinent. Simili plane ratione, Hermias politicis legibus ac decretis obtemperans, posteaquam iisdem demonstrationibus defunctus fuisset, ac tributum primitiarum definiendum curasset, debuisset haereditatem in publicis tabulis inscribere, quod nisi fecisset, decem millium drachmarum multandus fuisset, omnisque eius administratio irrita fuisset; neque enim licet res mortuorum adire.

Accedit, quod quum Maximi Reges universos regni subditos absolverint culpis omnibus commissis usque ad diem XIX Thoyth anni LIII, tum syngraphae ab ipso productae culpari nequeunt, atque occupationem et dominium domus Hori Collegis certissime asserunt sive ipsa decreta de Indulgentiis, sive etiam eorundem Regum eorumque progenitorum edicta de possessoribus, etiamsi ponamus ipsos nullas protulisse syngraphas, sed unam tantum possessionem exhibuisse, suumque praesidium collocasse in auctoritate et indulgentia decretorum; e contrario adversarius nullam pro re sua argumentum attulit.

Quod vero attinet ad edicta de Diebus Praefinitis, dixit: Etiamsi indulgentissimi esse velimus, tamen civibus supervenientibus, fundosque alienos sibi vindicantibus longior terminus concedendus non est ultra

δυο η τριων τηι προθεσμιαι, και ταυτην μηδ ολοσχερως πασιν,
αλλα τοις εχουσιν τι δικαιον, και μη τον παντα χρονον συνχωρεισθαι
του μεν πατρος του Ερμιου μεχρι τελευτης βιου, και αυτου δε του
Ερμιου προβεβηκοτος ηδη τοις ετεσιν και εσχατογηρωσοντος,
30 και μηδενος αυτων ωικηκοτος εν τηι Διοσπολει καθολου, ωστε
και κυριειαν αυτοις πε(ριγ)ινεσθαι τινος ενγαιου δια τοσουτων ετων
επερχομενων, και μηδεμιαν αποδειξιν παρεσχημενου καθολου.
παρεθετο δε και υπογραφην προενεγκαμενος γεγονεναι του νομου παυνι η,
καθ ην εφη τον Ερμιαν διακεκριμενον επι Πτολεμαιου του προ του προ ημων
35 επιστατου προς αυτους λελειφθαι τηι κρισει, μη προσεκτεον αυτωι

Pagina 8.

παρ εκαστα περισπαν τους περι τον Ωρον, εαν δ αυτους κρατειν.
επελθων δε και εφ α παρε(κε)ιτο ο Ερμιας περι ης εφη συνστησασθαι αυτον
προς τε Αρμαιν και Απολλωνιον κρισεως, προεφερετο αλλοτριον ειναι
το παρεισαγομενον υπ αυτου, και μη προσεκτεον αυτωι εφ ετεραν
5 θεωριαν μεταφεροντι την γεγονυιαν αυτωι προς αλλους περι ουδη(π)οτουν
πραγματος αμφιζβητησιν, ουθεν αυτωι καθολου συμβαλλομενη(ν)
προς την ενεστηκυιαν αυτωι προς τους περι τον Ωρον περι της
εαυτων οικιας κρισιν. ωσαυτως δε και περι ων παρεκειτο χρηματι-
τισμων περι του τους απο του τοπου Ταριχευτας μετοικισθηναι
10 εις τα Μεμνονεια, ελεγεν πολυ τι κεχωρισθαι και τους χρηματισμους
τουτους, και πολλωι μαλλον ευκαταγνωστον ειναι εαυτωι συν-
ιστορουντα μηθεν εχοντι δικαιον, εμφανιστου και κατηγορου
ταξιν εχοντα παρακεισθαι, υπολαμβανοντα ευχερως διασεισειν
τους αντιδικους. τους γαρ περι τον Ωρον μη ειναι Ταριχευτας,
15 αλλα Χολχυτας, μηδε την αυτην εργασιαν επιτελειν, διαφερειν δε
την τουτων λειτουργιαν· ετι δε και εν ταις γινομεναις δημοτελεσιν
ενθεσμοις και επωνυμαις ημεραις μεταφεροντας αυτους κονιαν
καταστρωννυειν επι του δρομου του Αμμωνος και δια του ιερου, και
εις το Ηραιον εισιοντας το ομοιον επιτελειν, και εν ταις κατ ενιαυτον
20 γινομεναις του Αμμωνος διαβασεσιν εις τα Μεμνονεια

annum, aut biennium, vel etiam triennium, idque non omnibus indiscriminatim, sed illis tantum, qui ius aliquod habebant; numquam vero quodcumque tempus concedendum esset. Iam vero nec pater Hermiae usque ad vitae suae exitum, neque ipse Hermias, qui iam aetate provectus et in extrema senectute constitutus est, neuter omnino habitavit in urbe Diospolis, ita ut quum Hermias post tot annos revertatur, nullumque documentum afferat, vix ipsis ius in aliquem fundum competere possit.

Praeterea allegavit sententiam, inquiens datam esse anno LI. Payni VIII. ex qua dixit constare Hermiam, quum in iudicio contra ipsos contendisset tempore Ptolemaei Praefecti praedecessoris nostri, causa cecidisse; quare insuper

Pagina 8.

habendum esse Hermiam, qui ad singula distrahere satagit Horum eiusque Collegas, atque ipsis tranquillam possessionem concedendam esse.

Tum digrediens ad litem, quam Hermias sibi contra Armaim et Apollonium conflatam fuisse dixit, animadvertit eiusmodi exemplum ab ipso insertum ad rem non pertinere, neque attendendum esse Hermiae, dum ad aliam disquisitionem transfert litem a se cum aliis de qualicumque re susceptam, quae nihil ipsi prodest in hac causa, quam ipse contra Horum de eius domo instituit.

Similiter quod attinet ad Rescripta ab ipso prolata, quibus contendebat Salitorum huius loci domicilium transferendum esse ad Memnonia, respondit longe abs re esse vel ista Rescripta, indeque multo melius dignosci posse Hermiam sibi conscium omni plane iure destitui protulisse res delatore et accusatore dignas, confisum se facile concussurum adversarios. Enimvero Horus eiusque Collegae neutiquam sunt Salitores, sed Cholchytae, neque eodem, ac illi, funguntur officio, sed differunt utrorumque munera. Praeterea festis diebus publicis, legitimis, atque eponymis, pulverem ipsi deferunt, eoque respergunt cursum Ammonis et templum; deinde Sacrarium Iunonis ingressi idem peragunt. Ad haec in annuis pompis, quando Ammon ad Memnonia

6.

προαγοντας της κωμασιας τας καθηκουσας αυτοις λειτουργιας
εκτελειν, και χολχυτουντας, και ειναι αυτων γε(ρ)ας. αλλα και
τους Ταριχευτας εχειν προσταγμα καθ αυτους αποφευγλατους
ειναι. ει δε και τις θειη το μη ον, μετοικισθηναι τους Ταριχευτας,
25 μηδεμιαν εχειν τινα εξουσιαν, μηδε τον Ερμιαν, ερωτεσθαι
τινος αυτων ενγαιου, εκαστον δ αυτων διοικουντα της ιδιας
κτησεως, ητοι αποδομενου, η ετερους παραχωρησαντα αυτους,
και την τιμην απολαβειν· τον δε Ερμιαν παρεμπαλιποντα τα μη
δαμως ανηκοντα προς την ενεστωσαν κρισιν, μηδε της αυτου
30 διαληψεως οντα, πολυπραγμονως δε προσεπιεσπωμενον την
τοι στρατηγοι καθηκουσαν εξουσιαν, ωστ ευδηλον ειναι μηθεν
εχοντα τεκμηριον καθολου προηχθαι εμφανιστου σχημα περι
θεμενον παρακεισθαι τους περι των Ταριχευτων χρηματισμους,
ετι δε και τους προς Αρραιν και Απολλωνιον και τους αλλους
35 χρηματισμους ως μεγα τι συμβαλλομενους αυτοι· και ειπερ γε δη
ενομιζεν εχειν τι δικαιον, δι ου δυναται τον κριτην πεισαι, και μη

Pagina 9.

τοις προαναλελεγμενοις χρηματισμοις ενσεμνυνεισθαι,
ουκ αν ποτε προαχθηναι ετερας οικονομιας παρατιθεσθαι
ουθεν αυτοι συμβαλλομενας.
τοιαυτην δε την δικαιολογιαν και ετερα προεννενεγμενων,
5 και του Ερμιου μηδεμιαν προκτησιν μηδ' αλλον
χρηματισμον, ως ειη αυτου, ητοι προγονικη,
η διαμφιζητουμενη οικια, παρατιθεμενου,
φασεσι δε και λογοι προφερομενου ειναι αυτου
την οικιαν· . των δε περι τον Ωρον παρα
10 τεθειμενων, ως οι προγονοι αυτων εωνηντο
παρα Ελικιος και Λοβαιτος και των αλλων των
σημανθεντων, οντων εννεα, την δηλουμενην
οικιαν κατ αιγυπτιας συγγραφας, ων και τα καθηκοντα
τελη τεταχθαι εις την του ωκυκλιου φωνην·

defertur, ipsi praeeunt sacrae pompae, sui officii munera implent, Cholchytas agunt, suumque praemium referunt. Sin vero quis fingat, quod tamen non est, transferendos esse Salitores, nemo, ne Hermias quidem, ullam habebit facultatem attingendi eorum bona immobilia; quisque enim Salitor dominus fundorum suorum pretium exigere potest, sive eos vendiderit, sive alicui concesserit. Hermias vero interserens ea, quae nullo modo cum praesenti causa cohaerent, nec pertinent ad suum institutum, tum totis viribus distendens auctoritatem, quae Stratego competit, apertissime prodit, se omni prorsus argumento destitutum eo adductum fuisse, ut delatoris more proferret Rescripta de Salitoribus, nec non illa de Armaio et Apollonio, aliaque, quasi validum causae suae patrocinium. Sane si existimasset aliquod sibi suppetere argumentum, quo posset iudicem persuadere,

Pagina 9.

quin in commemoratis Rescriptis gloriaretur, numquam sane eo adductus fuisset, ut alias causae suae tractandae rationes iniret, quae nihil ipsi profuerunt.

Quum uterque Patronus causam perorans haec et his similia protulisset, —— Atque Hermias nullum instrumentum antecedentis acquisitionis, aliudve Rescriptum produxisset, quo demonstraret controversam domum vel suam esse, vel progenitorum, sed verbis tantum et sermone testaretur esse suam. —— Contra quum Horus eiusque Collegae demonstrassent allatis syngraphis Aegyptiis, quarum congrua tributa relata fuerunt in Registrum Officii redemptionis annui tributi, maiores suos emisse domum praedictam ab Eleci, Lobaite, aliisque designatis omnino novem;

15 και προσυποδεδειχοτων απο των των συγγραφων
χρονων κεκυριευκεναι τους γονεις αυτων
εφ οσον περιησαν χρονον, μετα δε την τουτων
τελευτην διακατεχειν και αυτους μεχρι του
παροντος αναμφιλεκτως, ουθενος απλως
20 εμποιησαμενου τα τοσαυτα ετη παραθεμενων δε
και προσταγματος μερος του εκτεθεντος εν τωι κς
περι των φιλανθρωπων περι των κεκρατηκοτων·
και επι Πτολεμαιου δε του προ του προ ημων επιστατου
υπογραφης αντιγραφον της γεγονυιας αυτοις καταστασεως·
25 και μηθεν παρατεθειμενου συντεταχθαι μη αντιποιεισθαι·
και αυτοι κατακολουθησαντες ταις επενηνεγμεναις
υπ αυτων συγγραφαις, και τοις υπο των βασιλεων
προστεταγμενοις περι των κρατησεων δια το
μη κατα των συγγραφων μηθεν επενηνεχθαι

Pagina 10.

γραμμα. ειπαμεν τωι μεν
Ερμιαι μη εισβιαζεσθαι,
τοις δε περι τον Ωρον
κρατειν καθως και απο
της αρχης διακατειχον.

—— Tum ex variis syngrapharum epochis evicissent, maiores suos quoad vixerunt possedisse domum, seque post illorum obitum ad haec usque tempora tranquillo dominio uti, quin aliquis omnino per tot annos domum sibi vindicaverit. —— Ad haec ex Edicto dato anno XXVI. de Indulgentiis allegassent capita de Possessoribus, —— Nec non exemplar Sententiae latae quum se stitissent in iudicio, Praefecto praedecessore nostro Ptolemaeo; —— Cumque nihil allegatum fuisset, quo constaret postea convenisse, ne domum affectarent, —— Atque ipsi secuti sint fidem syngrapharum a se allatarum, atque edictorum regiorum de Acquisitionibus, nihil enim contra Syngraphas productum fuit; ——

Pagina 10.

Edicimus Hermiae, ne vim inferat; Horo eiusque gregalibus ut possideant quemadmodum iam antea possidebant.

CHRONOLOGICUS CONSPECTUS CAUSAE

INTER

HERMIAM PTOLEMAEI FILIUM

PETITOREM

ET

HORUM ARSIESII FILIUM

ALIOSQUE CHOLCHYTAS REOS.

Quum rerum ab Hermia gestarum ordo perturbatus sit, ac veluti diffusus per universum libellum, in quo alium libellum a se antea Demetrio oblatum interserit, tum operae praetium me facturum duxi, si, restituto rerum ac temporum ordine, brevi ac dilucide ut quidque primum gestum est exponerem, quod ad causam ipsam, atque ordinem iudiciarium assequendum quamplurimum conducit.

Anno XLV Evergetis, Hermias quum rescivisset domum suam a Cholchytis occupari, Diospolim venit; Cholchytis reponentibus se domum a Lobaite emisse, diem dicit Lobaiti apud Chrematistas. Lobais vadimonio occurrit, et

—— mense Pachon fidem scripto facit, se nullum umquam ius habuisse, vel habere in domum litigiosam,

—— mox Hermias militarem stationem repetit = Pag. 2. lin. 3. sq.

Annis sequentibus, Hermias saepe Diospolim se confert; eius occursum declinant Cholchytae. = Pag. 2. lin. 17.

(Hermias rem aliter narrat in Papyro II. Ait enim se

Anno XLVI rescivisse domum suam a Cholchytis occupari, quare Diospolim venisse, ac reos accusasse; Cholchytas tamen vadimonium deseruisse:

Anno XLIX iterum Thebas se contulisse, quum Hermias Strategus eo quoque venisset; Cholchytas occursum declinasse; quare Strategum iussisse Hermogenem domum controversam reddere Hermiae Petitori.

—— Non ita multo post rediisse ad stationem Ombiticam; Cholchytas vero iterum suam domum occupasse. Quare

Anno L, vel LI. Hermias Thebas reversus eum libellum obtulit Heraclidi, quem sistit Papyrus II. neque tamen commemorat Papyrus Maximus.)

(Anno LI, die VIII Payni, Hermias, iudice Ptolemaeo Praefecto Peri-Thebarum, perorata hac ipsa causa in Cholchytas, damnatus fuit: ut testantur Cholchytae pag. 7. lin. 33. et innuit Heraclides pag. 9. lin. 23.)

Anno LIII, mense Mechir, Hermias Demetrio Epistratego, qui Thebas venerat, eum offert libellum, quem Papyrus noster obliqua oratione refert a verbis *οτι υπαρχαντων* pag. 1. lin. 21. usque ad verba *επι της καταστασεως* pag. 2. lin. 28. = pag. 1. lin. 16. Cholchytae vadimonio a Demetrio dicto non occurrunt = pag. 2. lin. 29. sq. Quare, quum Demetrius Thebis discessisset, Hermias

—— mense Phamenoth causam defert Chrematistis ac libellum dat in urbe Latompolis; sed perperam, Cholchytae enim eo se non conferunt = pag. 2. lin. 33. Quamobrem

—— mense Payni, Hermia Stratego et Demetrio Epistratego Thebas petentibus, Hermias libellum offert Hermiae Stratego; vadimonium deserunt Cholchytae = pag. 2. lin. 35, et pag. 3. lin. 1. sq.

—— postremis mensibus, vel anno LIV. ante diem XXI. Phaophi, Petitor Hermiae Stratego et Nomarchae libellum dat, quem sistit Papyrus a pag. 1. lin. 14. ad pag. 3. lin. 16. In eo, post narrata omnia a se superioribus annis gesta, Hermiam rogat, velit Heraclidi mandare, ut Cholchytas accersat litemque definiat = pag. 3. lin. 7. sq.

Anno LIV die XXI. Phaophi, Hermias Strategus libellum sibi oblatum mittit ad Heraclidem Praefectum = pag. 3. lin. 17. Causa utrimque perorata apud Heraclidem,

—— die XXII Athyr, Heraclides sententiam fert, quae extat p. 10. lin. 1. sq.

ORDO TOTIUS PAPYRI.

Pag. 1. lin. 1. Notatio anni, diei, et loci, quo sententia lata fuit.

lin. 2. Praefectus Peri-Thebarum, et Iudices consessores recensentur, qui suffragium in hac causa tulerunt.

lin. 9. Inde ad finem usque Papyri Heraclides Praefectus ipsemet loquitur (vide lin. 13. ἐφ' ἡμᾶς *ad nos* etc.) ac iudicibus narrat omnia, quae in hac causa prolata dictaque sunt. Quare Praefectus ab initio causae exorsus

lin. 9.—11, recitat nomen accusatoris, et nomina citatorum,

lin. 11.—p. 3, 16. recitat libellum supplicem oblatum Hermiae Stratego et Nomarchae, quo Hermias petitor accusat Cholchytas. In hoc libello Petitor a lin. 21. ad pag. 2. lin. 28. alium commemorat et obliqua oratione iterum exponit libellum a se anno praecedente, mense Mechir, exhibitum Demetrio Epistratego.

Pag. 3. lin. 17. Hermias Strategus et Nomarcha libellum hucusque praelectum, sibique oblatum, mittit ad Heraclidem Praefectum Peri-Thebarum.

lin. 18. Heraclides Praefectus pergit Iudicibus narrare acta causae. Quare ait, duos patronos Philoclem et Dinonem causam pro utroque cliente perorasse, atque instrumenta edidisse, tum summatim exponit.

lin. 21.—p. 4. 34. quidquid Philocles dixerat pro Hermia cliente, et

Pag. 4. lin. 35.—p. 9, 3. quidquid Dinon defensionem Cholchytarum suscipiens pro iis peroraverat. Deinde

Pag. 9. lin. 4.—p. 10, 1. rationes ab utroque allatas pensat, ac sententiae iam ferendae momenta exponit

Pag. 10. lin. 1. ad finem, Sententiam fert.

Rectius ne causa disputari ac decerni poterat?

ADNOTATIONES

ad Paginam 1.

Lin. 1. Ετους νδ) De hoc anno LIV Ptolemaei Evergetis dicam inferius ad pag. 5. lin. 30.

Ib. Αθυρ κβ) Hermias petitor libellum obtulerat Hermiae Stratego; hic illum remiserat ad Heraclidem Praefectum a. d. 21. Phaophi (vide pag. 3. lin. 17); iam Heraclides intra trigesimum diem, nempe die 22. Athyr, posteaquam uterque patronus causam peroraverat, et iudices allata rationum momenta pensaverant, sententiam fert de causa, in qua multa instrumenta, edicta, complures epistolas, aliaque id genus documenta uterque patrocinator in medium produxerat. Quis dixerit Aegyptios Magistratus passos esse lites in foro senescere, et ad temporum aeternitatem spectare?

Lin. 2. Ηρακλειδου) Hunc eundem esse censeo, ac Heraclidem, cui Papyrus II. exaratus, mea quidem sententia, anno L. Evergetis ita inscribitur Ηρακλειδει των αρχισωματοφυλακων και Ιππαρχει επ ανδρων και Σπεσιτει Περιθ. Neque differre arbitror ab Heraclide, cui Papyrus VIII. certe exaratus anno LII. hisce verbis inscribitur Ηρακλειδει των σωματοφυλακων (scribendum fuisset αρχισωματοφυλακων) και επιστατει και επι των προσοδων του Περιθηβας. Fortasse etiam neque alius est ab Heraclide, qui in Papyro IV. descripto anno XLIV erat αγορανομος του Περιθηβας. Quare colligi potest hic cursus munerum, quorum alia aliis maioribus veluti gradum facerent. Heraclides fuit

anno XLIV. Ἀγορανόμος τοῦ Περιθῆβας.
Agoranomus Peri-Thebarum.

L. τῶν Ἀρχισωματοφυλάκων, καὶ Ἱππάρχης ἐπ' ἀνδρῶν, καὶ Σπεσίτης.
Ex Ducibus Custodum Corporis Regii, et Magister Equitum et Spesites.

anno LII. τῶν Ἀρχισωματοφυλάκων, καὶ Ἐπιστάτης, καὶ ἐπὶ τῶν προσόδων τοῦ Περιθήβας

Ex Ducibus Custodum Corporis Regii, et Praefectus, et Procurator redituum Peri-Thebarum,

quibus titulis ille etiam τῶν φίλων additur in Papyro IX. lin. 1.

LIV. τῶν Ἀρχισωματοφυλάκων, καὶ Ἐπιστάτης τοῦ Περιθήβας, καὶ ἐπὶ τῶν προσόδων τοῦ Νομοῦ.

Ex Ducibus Custodum Corporis Regii, et Praefectus Peri-Thebarum, et Procurator redituum Nomi.

De Ἀρχισωματοφύλαξι recte Letronnius (1) censuit titulum fuisse non tam veri ac reipsa talis muneris, quo Regium corpus custodiretur, quam militaris gradus honoris gratia tantum collati, quo qui erant insigniti alia omnino diversa munera obire poterant. Revera οἱ Ἐπιστάται, seu Praefecti Nomorum, uti inferius dicam ad Pap. XI. lin. 1, deligi solebant ex ordine τῶν Ἀρχισωματοφυλάκων, porro Praefectura Nomorum nihil minus erat, quam militare officium. Praeterea Polemon et Heraclides infra lin. 4. eodem τῶν ἀρχισωματοφυλάκων gradu donati, erant tamen Assessores Praefecturae Diospolitanae, seu iudiciario munere fungebantur. Scilicet quum Alexandri Magni aetate octo tantum essent οἱ σωματοφύλακες, uti Arrianus memoriae prodidit lib. VI. 28. 6, qui belligerum regem telis hostium facile se obiicientem defenderent, crescente porro in dies sequiorum Ptolemaeorum luxu, simulque turba eorum, qui thronum veluti obsidentes ditari pecunia publica, muneribusque ornari, efflagitabant, primum multi σωματοφύλακες ab imbellibus Lagidis honoris gratia renunciati sunt; deinde, titulo iam multis vulgato, proceres novum insigniusque nomen τῶν ἀρχισωματοφυλάκων exoptarunt. Quod ubi compluribus communicari coeptum est, ut tres ἀρχισωματοφύλακες commemorentur in una Praefecturae Diospolitanae Curia, licet Magnus Alexander uno Hephaestione uteretur

(1) Recherches pour servir à l'hist. de l'Égypte pag. 56. sq.

σωματοφυλάκων ἡγουμένῳ *Principe Custodum Corporis Regii*, tunc primores regni nomen iam vilescens perosi, illud τῶν Συγγενῶν *Cognatorum Regis*, de quo mox dicam, obtinuerunt. Quorsum haec? Ut intelligamus quantum a pristina virtute desciscentes cum Lagidae, tum subditi, in Asiaticam superbiam degenerassent seque inanibus nominibus ornatos amarent, perinde ac ordines illi sacrae hierarchiae Romani imperii, quibus infiniti ac ridendi tituli dedecori potius sunt apud cordatos viros, atque indubii vilissimae corruptionis testes, quam verae virtutis argumenta. Praeclare enim Tacitus *Annal.* lib. XV. 31. *apud quos vis imperii valet, inania transmittuntur.*

Ib. Ἐπιστάτου) Verti *Praefectum.* Iste potissimum rem iudiciariam totius Nomi curabat, ac praeerat Curiae, quae una cum ipso de litibus cognoscebat. Sed de eo copiosius dicam paullo infra.

Lin. 3. Του Περιθηβας) Ad Papyrum IV. lin. 2. demonstrabo τὸν Περιθῆβας proprie fuisse Thebani Nomi partem in Orientali Nili littore sitam, et τὸν Παθυρίτην alteram fuisse eiusdem Nomi partem in Occidentali littore trans Nilum positam; at promiscue utrumque nomen saepe usurpabatur ad designandam Nomum Thebanum.

Ib. Επι των προσοδων του Νομου) Eodem etiam munere *Procuratoris redituum Nomi* distinguebatur Heraclides anno LII, quo item Praefecturam Nomi gerebat, vide Papyrum VIII. lin. 1. Tamen neque Hermocles in Papyro XI, neque Dionysius in Papyro VII. Parisiensi (vide me infra ad lin. 15.), licet uterque fuerit Praefectus Pathyriti, reditibus tamen non praeerant. Contra in magna Stele Taurinensi Callimachus Epistolographus simul erat επι των προσοδων του Περιθηβας. Quamobrem colligimus: 1.° Procurationem redituum Nomi inter maxima munera habitam fuisse, ea enim fungebatur Epistolographus, qui inter supremos regni primores connumerabatur (vide me infra ad lin. 14): 2.° non semper collatam fuisse Praefectis Nomi, sed iis tantum, quos rex, praeter Nomi Praefecturam, maiore adhuc dignitate ob merita ornare decreverat. Ante Ptolemaeos hoc officium curabant Nomarchae; ita enim Diodorus Siculus

lib. I. 54: (Σεσώσις) τὴν χώραν ἅπασαν εἰς ἓξ καὶ τριάκοντα μέρη διελὼν, ἃ καλοῦσιν Αἰγύπτιοι Νομοὺς, ἐπέστησεν ἅπασι Νομάρχας τοὺς ἐπιμελησομένους τῶν τε προσόδων τῶν βασιλικῶν, καὶ διοικήσοντας ἅπαντα τὰ κατὰ τὰς ἰδίας μερίδας *Sesostris quum divisisset regionem universam in XXXVI partes, quas Aegyptii Nomos appellant, singulis Nomarchas praefecit, qui regiorum redituum curam haberent, et suo quisque loco singula administrarent.* Sic etiam ordini Sacerdotum suus erat Procurator redituum, quem Clemens Alex. *Stromat. lib.* VI. p. 758. Prophetam fuisse perhibet inquiens: ὁ γάρ τοι Προφήτης παρὰ τοῖς Αἰγυπτίοις καὶ τῆς διανομῆς τῶν προσόδων ἐπιστάτης ἐστίν *Propheta apud Aegyptios praeest etiam procurationi redituum*, hisce enim reditibus Sacerdotes cuncta per Aegyptum sacrificia procurabant, ministros alebant, et suis usibus necessaria suppeditabant (1). Iam vero certa Aegypti pars regibus assignata fuerat εἰς προσόδους, ἀφ' ὧν εἴς τε τοὺς πολέμους χορηγοῦσι, καὶ τὴν περὶ αὐτοὺς λαμπρότητα διαφυλάττουσι *ad reditus, unde in usus bellorum impendunt, et splendorem suum conservant* (2). Sed praeter proventus fundorum, qui frumentarii dicuntur, alii etiam erant reditus ἀργυρικοί *argentei*; nam Inscriptio Rosettae lin. 11. commemorat αργυρικας τε και σιτικας προσοδους. Sic in pactis solebat stipulari mulcta praesenti argento solvenda regibus ab eo qui pactum conventum non observasset, vide Papyrum IV, et VIII. Sic etiam artifices aliquid certe in argento regibus satisfaciebant, ait enim Strabo lib. XVII. p. 1135. ἀφ' ὧν (γῆς καὶ τεχνῶν) περ καὶ αἱ πρόσοδοι συνήγοντο τῷ βασιλεῖ *ex quibus (solo et artibus) reditus regi colligebantur.* Praeter προσόδους, quibus certum patrimonium Principis constabat, erant tributa φορολογίαι; utrosque reditus distinxit Inscriptio Rosettae lin. 12. υπαρχουσων εν Αιγυπτωι προσοδων και φορολογιων, τινας μεν εις τελος αφηκεν, αλλας δε κεκουφικεν *cum essent in Aegypto reditus, et tributa, nonnulla quidem omnino remisit, alia vero minuit.* Iam vero Praefectus Nomi proventus τὰς

(1) Diodor. Sicul. lib I. 73. (2) Id. ibid.

προσόδους tantum curabat, non vero φορολογίας, nam tributa vendebantur Publicanis, seu Τραπεζίταις, quorum adeo exactionem ipsi per se procurabant, qua de re dicam in Commentatione *de Registris Graecis*.

Ibid. Συνπαροντων) Presse ad etymon vocabuli verti *Simul adstantibus;* at isti erant Assessores, quos Praefectus de causis cognoscens adhibere debebat, ita ut sententia non unius Praefecti, sed omnium suffragiis et nomine lata censeretur; quare in enuncianda sententia Papyrus infra p. 10. lin. 1. utitur plurali verbo ειπαμεν *dicimus*. Id etiam declarat Papyrus IX, qui sententiam ab eodem Heraclide latam in causa Petenephotis et Amenothis exhibet. In eo enim videmus Heraclidi adstasse nonnullos Assessores (συνπαροντων lin. 2.), quorum nomina malo fato perierunt, tum alios plures (και αλλων πλειονων lin. 5.); hos vero sententiam paucis enunciaturos scripsisse διεστειλαμεθα *decernimus* lin. 17. ut pateat cunctorum nomine sententiam fuisse dictam. Sed difficultatem creant Papyri V, VI, VII; hi enim sistunt libellum oblatum Phommuti Epistratego Thebaidis, Epistrategus illum remisit ad Hermoclem Praefectum, hic sententiam edicturus scribit ἐκρείναμεν *iudicavimus*. Similiter Papyrus VII. Parisiensis sistit sententiam latam ab uno Dionysio Praefecto Pathyriti in causa controversa inter Petearoërim eiusque gregales, atque Horum eiusque gregales. Dionysius sententiam dicturus scribit ειπαμεν *diximus*. Vel ergo tum in Parisiensi, tum in Taurinensibus nomina consessorum omissa sunt in Protocollo sententiae. Vel, quod probabilius videtur, nonnullae erant causae (fortasse quae minimi essent momenti, neque modicam eamque a legibus constitutam pecuniae summam excederent) quas solus Praefectus definire poterat suffragio suo, quin consessores adhiberet; pluralem tamen numerum ειπαμεν *diximus* usurpabat dignitatis gratia. Quidquid sit, persuasum habeo τοὺς Συνπαρόντας non otiosos fuisse adstantes, sed *Assessores* Praefecti.

Iam Heraclidi assidebant Polemon ex Ducibus Custodum Corporis Regii, Heraclides ex iisdem Ducibus et Gymnasiarchus, Apollonius

et Hermogenes uterque ex Ordine Amicorum, Paneratus Aulicus secundi Ordinis, Comanus ex Ducibus, Paniscus ex Indigenis, aliique his plures. Hinc nonnulla colliguntur:

1.° Assessores Praefecti erant saltem bis septem; septem enim recensentur, ceteri vero, qui reticentur, erant plures his. Par fere numerus inferri potest ex Papyro IX. uti illum illustrans dicam. Ergo Aegyptiorum sapientia uni alterive iudici, licet iuris consultissimo, graviores causas cognoscendas definiendasque haud committebat. Quod item constabit ex iis, quae de Magistratu Chrematistarum dicentur.

2.° Assessores erant Graeci, quod eorum nomina facile declarant; Graecus etiam erat Heraclides Praefectus.

3.° Militaribus titulis ornati, fortasse etiam stipendia in militia fecerant.

Quae si vera sunt, iure asserere possum: 1.° formam rei publicae Aegyptiae fuisse militarem, nam vel ipsa iudiciaria munera permittebantur viris stipendia emeritis: 2.° Praefecturae curiam a Ptolemaeis fuisse creatam. Nam, auctore Aeliano (1), δικασταὶ τὸ ἀρχαῖον παρ' Αἰγυπτίοις ἱερεῖς ἦσαν *iudices apud Aegyptios priscis temporibus erant Sacerdotes.* Diodorus vero (2) tradit Aegyptios iudiciis praefecisse optimos ex nobilissimis civitatibus viros, denos scilicet ex quaque urbe Heliopolis, Thebarum, et Memphis; hosce XXXX viros unum ex collegio, et quidem optimum, praesidem creasse, in cuius locum urbs alium sufficiebat iudicem; principem collegii gestasse in collo ex aurea catena dependens simulacrum lapillis pretiosissimis ornatum, cui nomen Veritas; apud iudices deposita fuisse octo volumina, quae universas leges complectebantur. Paria fere habet idem auctor n.° 48. sepulchrum Osymandiae describens; ait enim in uno parietum triginta iuri dicundo praefectos fuisse exsculptos, medium stetisse principem collegii Veritatem clausis oculis collo appensam plurimosque libros adiacentes habentem. Hinc

(1) Var. Histor. lib. XIV. cap. 34. (2) Lib. I. n. 75.

Plutarchus (1) memoriae prodidit Thebis dedicata fuisse simulacra indicum, quae manibus carebant, tum simulacrum Principis Senatus oculos habuisse in terram deiectos, ut intelligerent omnes iustitiam donis et alloquiis obnoxiam non esse. Iam quum curia Praefecturae ex sacerdotibus non constet, et omnino differat ab eo magistratu, quem veteres scriptores literis prodiderunt, tum a Ptolemaeis creatam fuisse censeo, praesertim quum ex viris militaribus coalescat.

Lin. 5. Γυμνασιαρχου) Herodotus lib. II. 92. posteaquam generatim de omnibus Aegyptiis dixisset, eos a Graecorum ceterarumque nationum institutis summopere abhorruisse, solos excepit cives Chemmis urbis Thebaidis, qui nonnulla graecis consuetudinibus affinia frequentabant. Tum ait: ποιεῦσι δὲ τόδε Ἑλληνικὰ τῷ Περσέϊ· ἀγῶνα γυμνικὸν τιθεῖσι διὰ πάσης ἀγωνίας ἔχοντα, παρέχοντες ἄεθλα . . . εἰρομένου δέ μευ ὅτι . . . μεχωρίδεται Αἰγυπτίων τῶν ἄλλων, ἀγῶνα γυμνικὸν τιθέντες, ἔφασαν κ. τ. λ. *celebrant autem Perseo haec graecanica; gymnicos ludos faciunt per omne certandi genus, praemiis propositis . . . Percunctanti autem mihi cur . . . a ceteris Aegyptiis discreparent edendo gymnicum certamen, responderunt* etc. scilicet se originem a graecis ducere, ipsisque Perseum iussisse certamina celebrare. Quare ex Herodoto constitui posset gymnica certamina a Ptolemaeis primum inducta fuisse in Aegyptum. At quum ea, quae Herodotus de Perseo narrat, redoleant graecum hominem suae gentis studiosissimum (vereor enim, ne Perseus Aegyptiis innotuerit) adversentur praeterea indubiis monumentis Aegyptiis remotissimae antiquitatis, quae scenas gymnicorum certaminum referunt, equidem largiar Herodoto Aegyptios neque ad graecam rationem, neque adeo frequenter celebrasse certamina; persuasum tamen habeo aliqua celebrasse. Porro Alexander graecam urbem conditurus graecum etiam illudque κάλλιστον γυμνάσιον *pulcherrimum gymnasium* exstrui iussit (Strabo lib. XVII. p. 1145.); hinc

(1) De Iside tom. II. p. 445. Opp. Moral. ed. Wyttenb.

graeca certamina late per omnem Aegyptum propagata sunt. Quapropter Gymnasiarcham, perinde atque apud graecos, de sua pecunia ludos apparasse existimo; quum enim ad hanc liturgiam obeundam beatiores viri deligerentur Athenis, ita Aegyptios gymnasiarchas beatissimos video, sic Heraclidem ex Ducibus Custodum Regii Corporis, et Praefecti Assessorem, sic Callimachum Regis Cognatum et Epistolographum, quem Gymnasiarchia fungentem commemorat magna Stele Taurinensis.

Lin. 6. Των φιλων) Quum Apollonius et Hermogenes ex ordine τῶν φίλων recenseantur post ἀρχισωματοφύλακας, colligo gradum τῶν φίλων inferiorem fuisse illi τῶν ἀρχισωματοφυλάκων. Praeterea quisque praesentit inter assessores Praefecti, qui erat ἀρχισωματοφύλαξ, neminem adscitum fuisse, qui ipsum maiore dignitate antecelleret. Igitur οἱ ἀρχισωματοφύλακες praestabant τοῖς φίλοις. Dubitare possemus de τοῖς πρώτοις φίλοις *primis Amicis*, neque dubium solvit Inscriptio Musei Taurinensis edita a Letronnio (1), quae exhibet Πτολεμαιον τον αρχισωματοφυλακα, και αρχικυνηγον, τον Πτολεμαιου των πρωτων φιλων, utrum οἱ πρῶτοι φίλοι inferiorem τοῖς ἀρχισωματοφύλαξι locum tenerent, nec ne, in Aegyptio regno. Iam eodem in ordine alii erant τῶν πρώτων φίλων, alii tantum τῶν φίλων. Ceterum de hoc honoris titulo consule Letronnium (2), qui illum erudite illustravit.

Ibid. Των Διαδοχων) In universa antiquitate solos reperi LXX. Interpretes, utique Alexandrinos, qui nomen διαδοχος usurpent designaturi distinctum quoddam officium. Insignis est locus I. *Paralip.* 18. 17. in quo proceres Davidici regni ita recensentur: *Ioab filius Sarviae erat dux exercitus; Iosaphat filius Achilud erat Commentariorum Scriptor* (ὑπομνηματόγραφος); *Sadoch filius Achitob et Achimelech filius Abiathar erant Sacerdotes; et Susa Scriba; Banaias filius Iodaë Praefectus Cerethi et Phelethi;* καὶ υἱοὶ Δαυὶδ οἱ πρῶτοι διάδοχοι τοῦ βασιλέως verto *et filii Davidis erant primi administri Regis, ab eoque dignitate proximi.* Nam ita graece reddita

(1) Recherches pour servir etc. pag. 52. (2) Ibid. p. 58. sq.

sunt Hebraica verba ליד המלך. Atqui ליד notat *apud*, sic I. *Sam.* 19. 3. ליד אבי *apud patrem meum* etc. Sed vis huius locutionis praesertim colligitur ex I. *Paralip.* 23. 28. ubi David praecepit, ut filii Levi essent ליד בני אהרון *ad manum filiorum Aaronis* suam operam collocaturi in domo Domini, in vestibulis, et exedris, et in ceteris, quae sacer textus persequitur, ministeriis sacris quidem, sed inferioris ordinis illis, quae filii Aaronis praestabant. Quare dubitari nequit, quin notet ministros dignitate proximos ab aliquo, eius iussa excipientes et effectui mandantes, minora officia adimplentes, quin tamen veras et proprie dictas vices sui principis tenerent, quemadmodum Levitis numquam fas erat vices verorum Sacerdotum obire. Par est vocis διάδοχος potestas in Philone *lib. de Ioseph.* p. 369. Hic ait Iosephum constitutum fuisse τῆς βασιλείας διάδοχον; anne *regni successorem?* Ne cogitandum quidem est de successione, sed *primum regni administrum, a rege dignitate proximum*; quare eidem Philoni ib. p. 373. Iosephus audit τοσαύτης ἡγεμονίας διάδοχος, ἀρχὴν τὴν μετὰ βασιλέα πρώτην ἀναψάμενος *tanti imperii primus minister, primam post regem dignitatem assecutus*. Gemina sunt loca II. *Paralip.* 18. 7. τὸν Ἑλκανὰ τὸν διάδοχον τοῦ βασιλέως, et ib. 26. 11. Ἀνανίου τοῦ διαδόχου τοῦ βασιλέως. Affinis est periphrasis II. *Machab.* IV. 31. ubi Antiochus rex a metropoli discessisse dicitur relinquens τὸν διαδεχόμενον Ἀνδρόνικον τῶν ἐν ἀξιώματι κειμένων. Laudare possem *Siracid.* 48. 8. ὁ χρίων βασιλεῖς εἰς ἀνταποδόμα, καὶ προφῆτας διαδόχους μετ' αὐτόν. Quibus in locis cum absurda foret significatio *successoris*, tum optime quadrat illa *primi administri, proximi dignitate*. Sed cum absolute, nullo addito genitivo, hic sit των διαδοχων, dubitare possemus cuius nam muneris Pancrates gereret vices, seu a quo nam esset dignitate proximus. Dubium, mea quidem sententia, eximit lin. 15. in qua Hermias dicitur των περι αυλην διαδοχων *Aulicus secundi ordinis*. Quare existimaverim honorum titulos, utpote notissimos, quandoque elliptice enunciatos fuisse, atque των διαδοχων poni pro των περι αυλην διαδοχων, quemadmodum linea sequenti των κατοικων est pro των

κατοικων στρατιωτων. Sane οἱ διάδοχοι Athenis dicebantur *professores Philosophiae*, ubi etiam ellipsis supplenda erat ex notissima philosophiae historia, et Atheniensium moribus, vide Wyttenbachium *ad Eunap.* p. 11.

Lin. 7. Των κατοικων) Supple στρατιωτῶν *ex incolis militibus*, quemadmodum οἱ κάτοικοι ἱππεῖς *equites indigenae* leguntur in inscriptione edita a Letronnio, ac distinguuntur a τοῖς μισθοφόροις *mercede conductis*, atque a ξένοις, vide me ad Papyrum III. lin. 4.

Lin. 9. Καταστάντος) Verbum Καθίστασθαι (nam καταστάντος utpote aoristus 2. intransitivam habet potestatem) saepe notat *publice dicere, et orationem habere*, vide Wyttenbachium ad Plutarch. *Conviv. Sept. Sap. p.* 148. *E*, sed in dialecto forensi notat *in iudicium venire, coram iudice se sistere*, quod nostra aetate dicimus *comparire in giudizio*, ut elliptice desit εἰς κρίσιν. Hanc verbi notationem attigit Schweighaeuserus (2) scribens: καθίστασθαι πρὸς τινὰ *stare adversus aliquem in iudicio, vel in disceptatione causae coram senatu.* In aoristo 1. adeoque active occurrit in Papyro II. lin. 41 καταστήσαι τους ενκαλουμενους *in iudicium perducere citatos.* Hinc κατάστασις est *vadimonium*, Italice *comparsa*, vide infra p. 2. lin. 8. 28. p. 9. lin. 24. Quare patrocinatores, qui una cum clientibus in iudicium veniebant eorum causas peroraturi, dicebantur συνκαταστάντες, vide infra p. 3. lin. 18, p. 4. lin. 35.

Ib. Των εκ του Ομβιτου) Compertum est praepositionem ἀπὸ, praecedente articulo, usurpari ad designandam originem, vel coniunctionem cum eo, quod sequenti genitivo exprimitur; sic οἱ ἀπὸ τῆς στοᾶς *Stoici*, οἱ ἀφ' αἵματος *sanguine coniuncti*, et alia, quae vide in Vigero (3). Hac vero constructione in primis delectantur Aegyptii designaturi locum, in quo quis stato suo munere defungitur. Sic οι απο του τοπου Χολχυται *Cholchytae loci* infra lin. 10. οι απο

(1) Recherches pour servir etc. p. 313.
(2) Lexicon Polybianum ad v. καθιστάναι pag. 314.
(3) De Idiotismis L. Gr. ed. Hermann edit. 3. pag. 579.

τῆς Διοσπολεως ιερεις του Αμμωνος Diospolitani Sacerdotes Ammonis ib. IV. 1. *οι απο της Διοσπολεως Ταριχευται Diospolitani Taricheutae* ib. IV. 28. *οι απο Διοσπολεως . . . μισθοφοροι ιππεις Diospolitani equites mercenarii* ib. III. 4. IV. 4. his adde *το απο νοτου μερος*, et similia in Contractibus facile obvia. Interea animadvertere licet homines non ex patria designari consuevisse, sed ex officio, quo apud aliquam urbem, oppidum, vel locum, fungebantur. Quum enim civium ordines stati essent, et in unoquoque ordine distinctum esset cuiusque munus, muneris exercendi locus et limites, omnia, uno verbo, ita circumscripta essent, ut religioni duceretur ea praetergredi; tum haec erat certissima, ceterisque magis definita, homines designandi ratio. Sed eadem in notatione, praeter praepositionem *ἀπό*, Aegyptii illam etiam *ἐκ* amabant. Quare hic loci *των εκ του Ομβιτου*, et in Papyro Anastasy *οι εκ των Μεμνονειων σκυτεις Coriarii Memnoniorum*. Quae periphrasis frequens occurrit in Polybio, sic I. 81. 6. *κατὰ τὴν ἐξ αὐτῶν φύσιν*, II. 40. 5. *οἱ ἐκ Μακεδονίας βασιλεῖς*, III. 97. 1. *οἱ ἐκ τῆς συγκλήτου* pro *ἡ σύγκλητος*, IX. 39. 9. *οἱ ἐκ Πελοποννήσου φίλοι*, et alia permulta, quae recenset Scweighaeuserus (1). Quamobrem *των εκ του Ομβιτου* perinde est ac *των του Ομβιτου*. Sed quid *των*? Supplendum esse *ἡγεμόνων* suadent verba lin. 15. *ηγεμονος επ ανδρων*, tum Papyrus II. 3. ubi hic idem Hermias dicitur *των εξ Ομβων ηγεμονων*. Erat ergo *ex Ducibus Nomi Ombitis*. Ad hunc Nomum pater Hermiae ante annos LXXXVIII. ex urbe Diospolis se contulerat cum aliis militibus, ut hostiles motus compesceret (2), ibique, uti probabile fit, natus est Hermias; hic identidem Diospolim petierat, sed, quum homines ad manus non venirent, iterum militarem stationem repetebat (3). Hinc colligitur stativum praesidium in Nomo Aethiopiae contermino fuisse constitutum, quod provinciam, adeoque regnum universum,

(1) Lexicon Polybianum ad v. Ἐκ.
(2) Vide infra pag. 5. lin. 27. sq.
(3) Vide infra pag. 2. lin. 15. 16.

a perpetuis hostibus defenderet. Luculentius id apparet ex hisce verbis Inscriptionis maximi templi Ombosi *οι εν τωι Ομβιτηι τασσομενοι πεζοι και ιππεις και οι αλλοι pedites, et equites, aliique stativi praesidii Ombosi* (1). Quod praesidium ex multis cohortibus conflatum fuisse suadet, praeter Nomi positionem perpetuis validorum hostium incursionibus obnoxii, numerus pluralis *τῶν ἡγεμόνων*; nam quemque *ἡγεμόνα* uni cohorti praefuisse existimo. Hisce porro Ducibus praeerat *Στρατηγὸς*, qui vel post saeculum primum a Christo nato occurrit in Inscriptione Dakkehensi *Απολλωνιος Απολλωνιου Στρατηγος Ομβειτου* (2). Romani etiam praesidium circa Syenem collocaverant; ait enim Strabo XVII. p. 1172. *εἰσὶ δ' ἐνταῦθα τρεῖς σπεῖραι Ῥωμαίων ἱδρύμεναι φρουρᾶς χάριν hoc in loco tres Romanorum cohortes collocatae sunt praesidii gratia.*

Lin. 10. *Χολχυτας*) De his dicam infra ad lin. 21.

Ibid. *Ωρον κ. τ. λ*) Infra lin. 18. et in Papyro II. lin. 8. quartus additur *Πανας*, qui adeo Hori, Psenchonsis, et Chonopris frater censendus est; Papyrus enim cum istos recensitos, tum alios praetermissos, universos appellat fratres *τους τουτων αδελφους* lin. 11, et *των τουτων αδελφων* lin. 20. Atqui Panas alium habuit patrem, diverso item patre ceteri Cholchytae usi sunt. Enimvero eorum genus ita definitur

Infra lin. 18.			in Papyro II.	
Horus	filius	Arsiesii	filius	Hori
Psenchonsis	—	Teephibi		Teephibi
Chonopres	—	Arsiesii		Arsiesii
Panas	—	Pechytis		Pechytis

Ergo Panas nullius ex tribus frater erat, neque frater dici poterat Psenchonsis, quod licet etiam suspicari de ceteris, qui indiscriminatim dicuntur *οἱ τούτων ἀδελφοί*. Maiorem difficultatem creat p. 5. lin. 11. ibi enim tres alii Cholchytae generatim in hac pagina 1.

(1) Letronne Recherches etc. p. 77.
(2) Iournal des Savans an. 1821. p. 399.

designati nomine τῶν τούτων ἀδελφῶν commemorantur, Nechutes, Asos, et alter Nechutes, qui patrem habuerunt Asotum. Praeterea pag. 6. lin. 33. *Lobais cum suis fratribus* η Λοβαις συν τοις εαυτης αδελφοις dicitur vendidisse domum Horo eiusque fratribus. Atqui, uti indubie constat ex Demotico Papyro, quem vel nostra aetate superstitem laudabo inferius ad pag. 5. lin. 5, venditores fuerunt

Alecis	filius	Eriei	ex eadem matre N. N. nati
Lobais	filia	Eriei	
Tbaeais	filia	Eriei	
Senerieus	filia	Petenephotis	ex matre Senlobais
Erieus	filius	Amenothis	ex matre Tsenamun
Senosorphibis	filia	Amenothis	
Sisois	filius	Amenothis	ex matre Tsenchonsis

Manifeste ergo liquet apud Aegyptios *fratris* nomen lato sensu accipiendum esse, idque non ex quadam licentia, quae historico scriptori facile condonaretur, sed iuridice. Nam allata documenta pertinent ad genus Contractuum, et Libellorum iudicibus oblatorum, in quibus tantam diligentiam requirebant Aegyptii, ut, si quod esset dubium de cognatione et nominibus reorum, id accurate notarent; sic Papyrus III. post enumeratos nonnullos ex adversariis, habet lin. 9. Μεντεμητος, ου τον πατερα αγνοω, η ει τινα αυτοις αλλα ονοματα εστι *Mentemetes, cuius patrem ignoro, tum si qua alia nomina sint ceteris commemoratis.* Quare quos Magnus Papyrus appellat τους τουτων αδελφους, eos alio nomine των συν αυτοις *Collegarum ipsorum* donat Papyrus II. lin. 9. Sane in oriente latissime patebat nomen *fratris*, quo etiam *cognati*, et *consanguinei* ex eadem familia orti designabantur *Genes.* 24. 27. *Levit.* 25. 48. *Deuter.* 2. 4. 8. sic et *fratres Christi* interpretati sunt Ecclesiae Doctores de eius cognatis et propinquis. Fratris etiam nomine veniebat *popularis* ex eadem gente oriundus *Deuter.* 15. 2. *Iob.* 22. 30. *Act.* 2. 29. *coniunctus religionis vinculis*, qui unam eamdemque religionem profitebatur *Act.* 22. 5, 28. 21. vide etiam Svicerum *Thes. Eccles.* tom. I. p. 86. Praetermitto hoc nomine compellari

amicos. Sed quod potissimum ad rem facit, fratres appellabantur *collegae* eiusdem muneris socii I. *Cor*. 1. 1. II. *Cor*. 1. 1, 2. 12. Iam si animo recolamus Aegyptum omnem fuisse in tres classes tributam, sacerdotalem, militarem, et agricolam, singulas vero in varia genera, quae nefas erat praeterire, facile intelligemus multas familias conflatas fuisse, ac *fraternitates* inductas, tum quia constabant ex sociis eiusdem muneris, tum quia cognationis vinculo sociabantur, quum matrimonia intra unum idemque eiusdem classis genus fortasse inirentur. Ex hoc fraternitatis genere fluxit mos ille, quo Ptolemaeus quisque reginam connubio sibi iunctam, licet alio patre prognatam, nomine *sororis* salutabat (1); nam vel aliquod cognationis vinculum intercedebat, vel, etiamsi nullum intercessisset, quemadmodum inter Ptolemaeum Epiphanem et Cleopatram Antiochi II. regis Syriae filiam, tamen ista *soror* compellabatur, utpote in societatem regiae potentiae admissa, adeoque eadem in classe cooptata. Semel ac vero fraternitates constitutae sunt intra eandem classem, puta intra Cholchytas, qui officia sua uni civitati, vel oppido, praestare debebant, contractus etiam a fraternitate coniunctis iuribus inibantur, aedes, quae omnibus fratribus excipiendis pares essent, ac cadaveribus deponendis, acquirebantur. Fortasse etiam unicuique fraternitati aliquis vel natu, vel auctoritate maior praeerat, atque in contractibus vel libellis primo semper loco nominabatur, quemadmodum Horus in hoc, et in II. Papyro; sed hac de re aptius disseram ad Papyrum VIII. Ratum ergo sit *fratris* nomen apud Aegyptios lato sensu intelligendum esse, ac non solum cognatis et propinquis fuisse communicatum, sed etiam omnibus, qui vi alicuius pacti eodem in Collegio iisdem officiis fungentes erant cooptati. Quae de potestate vocis ἀδελφός hucusque disputavi, ea tantum de Graeco-Aegyptiis moribus sunt intelligenda; nam, uti Cl. Champollionius Iunior omnino asseveranter certiorem me fecit, nuspiam in monumentis Aegyptiis fratris aut

(1) Letronne Recherches etc. p. 8. 10. 348.

sororis nomen lato et improprio sensu sumitur, ipsique Papyri Demotici in Protocollo Contractuum nulli Cleopatrae concedunt sororis titulum, nisi ea revera soror fuisset. Superest ergo, ut latissima haec nominis potestas a Macedonibus in Aegyptum inducta fuerit.

Lin. 12. Συγγενει) *Cognatus Regis*, honoris titulus, de quo vide Letronnium (1). Iam vero hunc titulum numquam τοῖς Ἐπιστάταις *Praefectis* collatum vidi, bene vero semper Epistrategis et Strategis. Ita hic loci, et infra lin. 14, et pag. 4. lin. 23. Ερμιαι Συγγενει και Στρατηγωι, et lin. 17. Δημητριου του Συγγενους και Επιστρατηγου: in Papyris V. VI. VII. lin. 1. Φομμουτι Συγγενει και Επιστρατηγωι: in Obelisco Philarum lin. 15. Λοχωι τωι Συγγενει και Στρατηγωι: in Inscriptione Delos (2) Μαρκον Συγγενη βασιλεως Πτολεμαιου Ευεργετου και βασιλισσης Κλεοπατρας και Επιστρατηγον. Itaque Epistrategi et Strategi, qui, uti videbimus, primas tenebant in regno Lagidarum, honestabantur titulo τῶν Συγγενῶν, adeoque οἱ Συγγενεῖς proximi a rege dignitate erant, quemadmodum nostra aetate *Cognatio regis* uti honorum vertex habetur. Obiici posset Stele Insulae Bacchi (apud Letronnium p. 345.) in qua legitur Ἡρωΐδης . . . ἀρχιφωματοφύλαξ καὶ στρατηγός. Scilicet Heroides nondum ob merita ad τὴν Συγγένειαν promotus fuerat; sed quum, uti probabile fit, a Praefectura ad Strategiam gradus fieret, ac Praefecti essent (vide me supra ad lin. 2.) ἀρχισωματοφύλακες, Heroides pristinum servabat titulum ἀρχισωματοφύλακος. Coniici etiam potest Heroidem titulum tantum Strategi, non munus habuisse. Hinc colligo:

1.° honoris titulos consuevisse praeponi aliis veris seu militiae seu togae muneribus; sane etiam titulus τῶν Ἀρχισωματοφυλάκων praeponebatur alteri τοῦ Ἐπιστάτου, vide me supra ad lin. 2.

2.° ex honoris titulis aestimari posse maiorem vel minorem dignitatem verorum officiorum quae sequuntur. Sic, ut exemplum ponam, dubitari posset quo nam dignitatis gradu gauderet ὁ

(1) Recherches etc. p. 321. sq.
(2) Apud Letronne Recherches p. 276.

Ἐπιστολόγραφος *qui erat ab Epistolis regis*; at quum in Obelisco Philarum lin. 14. legamus Νουμηνιῳ τῳ Συγγενει και Επιστολογραφῳ, atque in magna Stele Taurinensi Καλλιμαχος Συγγενης και Επιστολογραφος, aliunde constet τοῦς Συγγενεῖς honorum verticem consecutos esse, certe statuere debemus, τὸν Ἐπιστολόγραφον inter supremas regni dignitates recensendum esse.

3.° Honoris titulos hac serie decrescente constitui posse, Συγγενής. Ἀρχισωματοφύλαξ, τῶν πρώτων φίλων, τῶν φίλων.

Ib. Στρατηγωι κ. τ. λ.) Quum frequens in Papyris a me edendis mentio occurrat του Επιστρατηγου, Στρατηγου, Νομαρχου, Επιστατου, quae praecipua sunt reipublicae Aegyptiae munera, tum operae pretium me facturum duxi, si unica adnotatione complecterer quidquid ad ea illustranda conferunt Papyri Taurinenses.

De praecipuis dignitatibus, quae Romanorum aetate Aegyptum moderabantur, accurate Letronnius quantum per inscriptiones sibi compertas licebat disseruit in *Recherches pour servir à l'hist. de l'Égypte p.* 263. *sq*; eaedem sed Ptolemaeorum aevo explicandae mihi veniunt. Hic vero solas, easque praestantiores, militares ac civiles attingam; nam de aulicis ceterisque minoribus pro re nata dicam ad varia Papyrorum loca.

Prima in Aegypto dignitas illa erat τοῦ Ἐπιστρατηγοῦ. Iam quum dignitati nomen provinciae subdebatur, haec erat Θηβαϊς, sic in Inscriptione Philarum ab Hamiltono *Aegyptiaca* p. 52. vulgata, quam Letronnius *Recherches* p. 276. Ptolemaeorum aevo facile assignari putat, Πτολεμαιος Ηρακλιδου επιστρατηγος Θηβαϊδος *Ptolemaeus Heraclidis filius Epistrategus Thebaidis*. Eius ergo imperium universos Thebaidis Nomos (de quibus dicam ad Pap. IV. lin 2.) complectebatur. Revera Epistrategum non in una Diospolis urbe stabilem sedem habuisse, sed late urbes pererrasse discimus ex iis quae de Demetrio Epistratego narrat Hermias p. 1. 2. et 3. Ait enim: = quum anno 53. mense Mechir Demetrius Epistrategus Diospolim Magnam venisset, supplicem ei libellum obtuli in Cholchytas; hi a Demetrii ministris iussi sunt ad tribunal venire; neque tamen

venerunt. Quum vero Thebis discessisset, libellum Chrematistis dedi mense Phamenoth in urbe Latonpolis; tandem iterum Demetrius Thebas reversus est mense Payni ad sacram Ammonis pompam celebrandam = Igitur Demetrius mense Tybi aberat a Diospoli; illuc venit mense Mechir, at vix ad aliquot dies moratus est; sequenti mense Phamenoth inde discessit; tertium post mensem, scilicet mense Payni iterum Thebas venit, ut Ammonis pompae interesset, utpotequi primas in urbe teneret; primis sequentis anni mensibus non erat in statione Ombitica, si enim fuisset, utique Hermias libellum ei obtulisset; dedit autem Stratego. Iam quum Demetrius per multos menses a Thebis aeque ac ab Ombitico praesidio abfuerit, ubi tandem fuisse censebimus? Pererrabat urbes Thebaidis. Enimvero quemadmodum in re iudiciaria magistratus Chrematistarum ius dicens in universa Thebaide urbes obibat, sic Epistrategus urbes etiam Thebaidis perlustrabat. Saltem ita postulat analogia inter utrumque ordinem militarem, et civilem. Quae quum ita sint, patet Thebaidem, quam ex plurimis, fortasse decem, Nomis constare demonstrabo, fuisse Epistrategiam, seu militarem provinciam. Iam auctore Strabone *lib.* XVII. *pag.* 1135. ἡ δὲ χῶρα τὴν μὲν πρώτην διαίρεσιν εἰς νομοὺς ἔσχε, δέκα μὲν ἡ Θηβαΐς, δέκα δ' ἡ ἐν τῷ Δέλτα, ἑκκαίδεκα δ' ἡ μεταξύ *Aegyptus universa pro antiqua divisione in Nomos tributa fuit, in decem Thebais, in totidem regio Delta, intermedia vero in sexdecim;* Aegyptus ergo Ptolemaeorum aetate tres habebat Epistrategias, inferiorem seu regionem Delta, intermediam seu Memphiticam, superiorem seu Thebaidem.

Epistrategus, qui principem in militia dignitatem tenebat, principe etiam aulae titulo decorabatur, eratque Συγγενής *Regis cognatus.* Sic Demetrius pag. I. lin. 17. dicitur συγγενης και επιστρατηγος; Papyri V. VI. VII. oblati sunt Φομμοντι συγγενει και επιστρατηγωι; in *Marmor. Oxoniens.* XXVI. legimus Μάρκον συγγενῆ... καὶ ἐπιστρατηγόν.

Iam, quemadmodum plus semel monui superius ac fusius dicam infra ad lin. 15, quum Aegyptii summopere delectarentur titulis

honorificis, auguror fore ut complures occurrant Epistrategi omni plane Epistrategia expertes. Huiusmodi fuisse credo Phommutim, qui in Papyris V. VI. et VII. dicitur επιστρατηγος και στρατηγος Θηβαιδος; scilicet erat Thebaidis Strategus titulo Epistrategi iam honestatus, quemadmodum nostra aetate qui in re iudiciaria ad Praefecturas principum urbium pervenerunt iam amplissimo Senatorum titulo salutari solent, quin revera in Senatum adlecti sint in eoque suffragia ferant, multique Imperatores audiunt quin vel parvo militum manipulo aut imperent, aut imperare sciant. Neque refragarer si quis Marcum paullo ante commemoratum quem Oxoniensis Inscriptio επιστρατηγου salutat, nulla addita provincia, inter Epistrategos solo titulo contentos recenseret.

Munus Epistrategi militare fuisse quisque facile colligit ex etymo vocis, quae *summum Imperatorem* notat. Idem vero civile etiam fuisse ac iudiciarium ex eo infero, quod, quum Strategus, ut mox dicam, universae provinciae administrationi praeesset, videtur Epistrategus in rebus civilibus ceterisque, quae ad politiam pertinent, administrasse universam Epistrategiam. Praeterea Hermias supplicem libellum Demetrio Epistratego offert; causa, nedum mixta, omnino civilis erat. Quid Demetrius? Per suos ministros (δια των παρα Δημητριου p. 2. lin. 29.) Cholchytis imperat, ut ad tribunal veniant, quoad lis definita sit. Nullus dubito τὸ κριτήριον fuisse tribunal Epistrategi. Si enim Epistrategus libellum Hermiae remisisset cognitioni ordinariorum iudicum, non absolute dixisset ερχεσθαι επι το κριτηριον, sed tribunal definivisset. Deinde non fuisset, cur Hermias tanta anxietate adventum Demetrii observasset, doluisset eius discessum, et libellum huic potius, quam Stratego, dedisset. Quare existimaverim Epistrategum suo in tribunali summaria et inapellabili, ut aiunt, sententia lites definivisse. Atqui Hermias actor stipendia faciebat in praesidio Ombitico; subit ergo suspicio Epistrategum supremum fuisse iudicem militaris fori, ac de iis causis tantum cognovisse, in quibus alterutra pars militiae esset adscripta.

Strategum dignitate proximum ab Epistratego fuisse suadet vox

ipsa, quum Στρατηγὸς notet *Imperatorem*, Ἐπιστρατηγὸς vero *Summum Imperatorem*. Eum duxisse exercitus colligo tum ex vocis etymo, tum ex Papyris. At non omnes Strategi erant dignitate et muneribus pares.

Ceteris praestabat Στρατηγὸς Θηβαΐδος *Strategus Thebaidis*. Sacerdotes Isidis, quae in Abato et Philis colebatur, quum iniuriis afficerentur a Strategis, Praefectis, aliisque Philas petentibus, eum Evergeti II. libellum offerunt, quem notissimus Philarum Obeliscus a Letronnio (*Rech.* p. 297. sq.) illustratus exhibet; ac petunt, ut Rex praecipiat Locho Cognato et Stratego Thebaidis (Στρατηγοι της Θηβαιδος) ne in posterum vexet Sacerdotes, caveatque ne isti a ceteris vexentur. Letronnius existimat στρατηγοι ibi esse pro επιστρατηγοι. Atqui Papyri Taurinenses V. VI. et VII inscribuntur Φομμουτι επιστρατηγοι και στρατηγοι της Θηβαιδος. Ergo ne quater erratum est? Quum hoc fidem excedat, credo fuisse Strategum Thebaidis, qui Epistratego Thebaidis vicariam operam in universa Epistrategia praestabat. Quousque vero eius auctoritas pertineret, ex eodem Obelisco intelligimus. Enimvero cavere debebat, ne οι παρεπιδημουντες εις τας Φιλας Στρατηγοι, και Επιστατται, και Θηβαρχαι, και βασιλικοι Γραμματεις, και Επιστατται φυλακιτων, και οι αλλοι πραγματικοι παντες, και αι ακολουθουσαι δυναμεις, και η λοιπη υπηρεσια ullam Sacerdotibus molestiam exhiberent; hi ergo omnes imperio Strategi Thebaidis subdebantur. In primis Strategi commemorantur, quo in plurali Letronnius pag. 310. sibi videre videtur tum Lochum ipsum, tum Lochi praedecessores; eo scilicet praeiudicio tenebatur unicum fuisse Strategum. Equidem credo Sacerdotes maxime innuere voluisse Strategum Nomi Ombitis, et Strategam praesidii Ombitici seu Philarum, tum alios finitimorum Nomorum Strategos. Post Strategos recensentur Praefecti Nomorum, Thebarchae seu Thebarum Archontes, Regii Scribae qui tabulas descriptos exhibentes totius Nomi fundos (*Catasti* dicimus) servabant, aliique minores officiales, quos praetereo, id adnotasse contentus praecipuos totius Thebaidis ministros commemorari ab Obelisco, ut adeo constet universam Thebaidem

imperio Lochi paruisse. Quae quum ita sint, iure constituo Strategum Thebaidis vicariam operam commodasse Epistratego in administranda universa Epistrategia.

Quid vero de eius auctoritate in re iudiciaria existimandum sit docent Papyri V. VI. et VII. In iis enim Pastophori Amenophii Isidorum Procuratorem proventuum Pathyriti repetundarum accusant apud Phommutim Strategum Thebaidis; hic libellum remittit ad Hermoclem, quem Praefectum Peri-Thebarum fuisse opinor, hac addita adnotatione haud licere quidpiam exigere praeter id quod consuetudine receptum erat. Ergo in criminibus repetundarum, atque adeo in aliis, quae in Epistrategia administranda patrarentur, Strategus audiebat quidem querelas expostulantium, excipiebatque libellos supplices, definiebat etiam quid lex sibi a rege significata iuberet; sed quum erat de facto cognoscendum, ipsumque factum ad legem exigendum, Strategus committebat rem omnem Praefecto, seu iudici ordinario. Excipe tamen, uti mox dicam, si alterutra pars stipendia faceret; credo enim tunc Strategum litem diremisse veluti supremum fori militaris iudicem.

Iam quemadmodum universam Thebaidem unus Strategus imperio regebat, ita coniicere licet singulos etiam Nomos suum habuisse Strategum. Quod quum Letronnius adductis monumentis demonstraret de Romanorum aetate, simul monuit fuisse Strategos, qui duobus vel tribus Nomis praeessent. Paria de Ptolemaeorum temporibus statuenda esse persuasum habeo; sed vix demonstrare possum, quum Papyri Taurinenses fere omnes Thebis exarati perpaucos Strategos commemorent, sic Phommutim Strategum Thebaidis, de quo paullo ante disserui, atque Hermiam Συγγενη, Στρατηγον, και Νομαρχην, de quo iam dicam. Hunc principibus Strategis annumerandum esse suadet aulicus titulus Συγγενης *Cognatus*, quem supremum in aula honorem fuisse, ac solis primoribus concessum supra demonstravi. Sed ut de eius auctoritate faciliorem iudicandi copiam omnibus faciam, iuvat universa, quae de Hermia narrat Papyrus, congesta exponere. Hermias in urbe Latonpolis erat mense

Phamenoth anni LIII, inde enim epistolam dat ad Ptolemaeum Praefectum Diospolis significans curet ut Cholchytas mittat Latonpolim causam ibi dicturos coram Chrematistis. Tres menses Latonpoli moratus est; nam mense Payni Diospolim venit interfuturus pompae Ammonis. Ei Diospoli versanti Hermias petitor libellum inscribit; quare Strategus suum ad tribunal Cholchytas accersit. Hi vadimonium deserunt. Haud ita multo post κατα το αναγκαιον (pag. 3. lin. 6.) iubente militaris officii necessitate, uterque Hermias Strategus et Petitor ad Ombiticum praesidium remeant. Vix eo pervenerant, atque Hermias actor alium libellum suo Stratego Hermiae inscribit. Nequibat iste a Diospoli Cholchytas accersere Ombosum, ut causam suam perorarent; libellum itaque misit ad Heraclidem Praefectum Pathyriti, ubi Cholchytae domicilium habebant, qui tandem de lite cognovit ac sententiam tulit. Quod si Cholchytae causa cecidissent, remittendi ad Hermiam Strategum fuissent, ut in eos congruam mulctam decerneret (p. 3. lin. 13.) Hisce adde quae Hermias actor in Papyro II. lin. 34. sq. narrat, se anno XLIX. libellum obtulisse Hermiae utique Stratego, qui Diospolim venerat, atque hunc iussisse domum reddendam esse actori.

Iam haec, quae rata ac certa suppeditat Papyrus qua tandem ratione componemus? Vel statuendum est, Hermiam fuisse Strategum militarem praesidii Ombitici, simulque civilem Nomorum Peri-Thebarum et Latonpolis; nisi enim auctoritatem in hos Nomos tenuisset, quomodo Cholchytas accersivisset Latonpolim, Diospoli ad suum tribunal advocasset? Vel dicamus oportet milites ea fori praerogativa usos esse, qua ad sui Strategi tribunal non tantum vocari, sed etiam ceteros vocare possent, licet sacerdotes, cuiusmodi erant Cholchytae. Primam coniecturam equidem improbaverim, quippequae ponit, tot tamque graves curas haud ita facile ob locorum distantiam implendas fuisse uni eidemque Stratego demandatas. Tanta ne Strategorum inopia laborabat Aegyptus, ut, si rex Hermiam praesidio Ombitico addicere voluisset, alter deficeret in universo regno Strategus, cui crederentur Nomi Pathyritis et

Latonpolitis? Alteram itaque coniecturam amplector. Militare forum apud veteres populos cum obvium, tum, etiamsi fingas inauditum, illud Ptolemaei instituere debuissent, qui, post occupatam armis Aegyptum, carioribus civibus, idest graecis militibus, gratificaturi militarem reipublicae temperationem condiderunt, atque adeo militare forum. Hoc semel posito, omnia optime cohaerent. Enimvero praesidii Ombitici Strategus erat Hermias, ex eiusdem praesidii ducibus erat Hermias actor. Quare ille militem suum in tutelam suscipiens Latonpolim accivit Cholchytas coram Chrematistis. Diospoli pro tribunali sedet. Ombosi libellum sibi oblatum accipit, ac commendat Heraclidi. Cholchytae si victi abiissent, a Stratego mulctam accepturi fuissent. Ita video omnia secum constare. Nisi res ita se habeat, quomodo tandem Papyri II. inscriptionem explicabimus? Hic enim ab eodem Hermia Ombosi stipendia merenti inscribitur Heraclidi Ἱππάρχῃ *Magistro equitum*. Equidem rem ita declaro. Hermias Ombosi erat tamquam praesidii dux, evincere satagebat domum, Cholchytas ad tribunal militare accire nequibat Ombosum, Strategus aberat, ergo libellum Ἱππάρχῃ, seu Magistro equitum, inscribit, quae dignitas proxima a Stratego fuisse videtur.

Ex hucusque disputatis colligitur Hermiam Strategum fuisse supremum praesidii Ombitici imperatorem. Eccur ergo salutatur etiam Νομάρχης? Puto, ut liquido pateret Hermiam fuisse etiam Strategum Nomi, qui Νομάρχης audiebat, atque adeo tum militari praesidio, tum civili administrationi Nomi praefuisse. Atque adeo verum est multos in Aegypto fuisse Strategos, qui vel universae Epistrategiae, vel unius tantum Nomi civiles rationes procurabant, ut Ptolemaeo interroganti τίνας δεῖ καθιστάνειν στρατηγούς; *quinam viderentur constituendi Strategi?* Interpres LXVus (in Aristeae Epistola ad Philocratem fratrem) omnibus, quae ad bellum virtutemque militarem pertinerent, omissis, responderit ὅσοι μισοπονηρίαν ἔχουσι, καὶ τὴν ἀγωνὴν σαυτοῦ μιμούμενοι .... τὰ δίκαια πράσσουσι *qui improbitatem oderunt, tuaeque vitae rationem imitantes iusta agunt,*

quae soli civili administro congruere possunt. Vix LXVus quaestioni de Strategis fecerat satis, ac Ptolemaeus Interpretem LXVIum ita interrogat τίνας δεῖ καθιστάνειν ἐπὶ τῶν δυνάμεων ἄρχοντας? *quinam constituendi videantur copiarum imperatores?* Non ergo omnes Strategi erant imperatores.

Praesidium Ombiticum late per universos regni fines meridionales diffusum fuisse demonstrat haec Inscriptio a Burchardto *Travels in Nubia* p. 106. inventa in templo Dakkehensi: Απολλωνιος Απολλωνιου Στρατηγος Ομβειτου και του περι Ελεφαντινην και Φιλας ηλθον και προσκυνησα θεον Ερμην μεγιστον *Apollonius Apollonii filius Strategus Ombitici, et (praesidii) circa Elephantinam et Philas veni et adoravi Deum Mercurium maximum.* Huic affinis est alia, quam Cl. Comes Carolus Vidua, qui multas gentes docte simul et diligenter vidit, exscripsit ex eodem templo Dakkehensi. Syllabas intra uncinos clausas equidem supplevi;

Απολ)λωνιος Πτολεμαιου (Αρα
βαρ)χου υιος Στρατηγος του
Ομβ)ειτου, και του περι Ελεφαν
τινην) και Φιλας και παραλιαν της
Ερ)υθρας θαλασσης ηλθον (προσ
εκ)υνησα τον μεγιστον Ερμην
συν Α)ιναιωι τωι εμωι εταιρωι

tum minoribus litteris

. . . . . υιος αναβας-το πεμπτον ηλθον προς τον Ερμην
μετα συμ)βιου του Πτολεμαιου υιου Απολλωνιου Αραβαρχου του
προγεγραμμενου

Apollonius Ptolemaei Arabarchae filius Strategus Ombitici, et (praesidii) circa Elephantinam, et Philas, et maritimam oram maris Erythraei veni, adoravi Mercurium maximum una cum Aenaeo meo socio. N. N. filius N. N. quintum huc ascendens veni ad Mercurium cum uxore Ptolemaei Apollonii filii Arabarchae suprascripti.

Ex hucusque disputatis colligo fuisse 1.° Strategos praesidiorum,

2.° Strategos Nomorum, seu Nomarchas, 3.° Strategos Nomi simulque praesidii in eo positi, 4.° Strategum universae Epistrategiae, sic Thebaidis; quare Strategos duas in classes tribui posse, in militares, et civiles. Militares ducebant exercitus, imperabant praesidiis, ac in foro militari sententias ferebant. Strategi civiles, seu Nomarchae iussa a rege excipiebant significabantque Praefectis, vide pag. 2. lin. 23. 27. ac cetera curabant, quae ad Nomi administrationem pertinebant.

Strategum excipit dignitate proximus ὁ Ἐπιστάτης seu *Praefectus*; revera in Obelisco Philarum Praefecti proxime post Strategos ita commemorantur Στρατηγοι και Ἐπισταται. Eorum gradus in militia plerumque erat τῶν Ἀρχισωματοφυλάκων *ex Ducibus Custodum Regii Corporis*, vide me ad Pap. XI. lin. 1; in aula titulo τῶν φίλων, seu potius τῶν πρώτων φίλων *ex primis amicis*, video honestatum fuisse Praefectum Papyri IX, alius Praefectus in Papyro VII. Parisiensi (vide me infra p. 74.) erat εκ των περι αυλην διαδοχων. Praefectis ob merita rex quandoque aliud concedebat munus του επι των προσοδων του Νομου *Procurationem redituum Nomi*, vide me supra ad p. 1. lin. 3. Honorum cursus eiusmodi erat, ut a Praefectura gradus fieret ad Strategiam Nomi; sic Hermias Praefectus Pathyriti fuit renunciatus Strategus Nomi et praesidii Ombitici, vide me ad pag. 4. lin. 22. Quisque Nomus suum habebat Praefectum; nam titulo Praefecti subditur nomen non Epistrategiae, sed unius Nomi, sic Ἐπιστάτης τοῦ Περιθήβας, vel τοῦ Παθυρίτου *Praefectus Peri-Thebarum*, aut *Pathyriti* saepe occurrit in nostris Papyris. Praecipuum Praefecti officium positum erat in ius dicendo inter litigantes, ita ut ille Praetori Romanorum recte comparari possit. Praeerat enim magistratui Praefecturae, qui ex multis τοῖς συμπαροῦσι *Assessoribus* dictis, constabat. Causae vel ipsi immediate proponebantur; sic in Papyro XI. Tasemis mulier Cholchytica adit Praefectum evictura paternos fundos a matertera usurpatos; sic in Papyro VIII. Petenephotes apud Praefectum accusat Amenothem violatae stipulationis de finibus intra quos quisque iure posset

cadavera incidere. Vel causae ad Praefectum deferebantur a Stratego seu Nomi, seu Epistrategiae; quod contingere solebat sive quando minores administri Strategi accusandi erant, actor enim ipsi offerebat libellum, Strategus vero remittebat ad Praefectum, vide Papyros V. VI. et VII; sive quando Strategus nequiret reos ab actore milite accusatos convenire, utpotequi alibi domicilium haberent. Praefectus ius dicturus primo supplicem libellum praelegebat iudicibus, tum orationes patrocinantium breviter perstringens utriusque partis argumenta exponebat, cum iudicibus suffragium ferebat, demum sententiam scripto mandabat additis sententiae rationibus. Decreta etiam, seu χρηματισμοὺς edebat; sic Hermias Praefectus imperat Taricheutis, ut tandem aliquando obtemperent regis et Strategi voluntati, qua iubebantur suum domicilium a Diospoli ad Memnonia transferre. Qua in re animadvertendum est Praefectum non fuisse huiusce translationis auctorem, quod ad civilem Nomi administrationem pertinuisset, sed tantum iussisse contumaces Taricheutas regiis mandatis morem gerere, quod ad ius pertinet; vide me ad pag. 4. lin. 22.

Post Praefectum commemorandus venit ὁ Ἀγορανόμος. Athenis τὸν Ἀγορανόμον fuisse scimus aedilem, iudicem et arbitrum pacis et boni ordinis in foro, moderatorem pretii annonarii, qui praeterea curaret, ut alimenta neque deessent, et tolerabili venirent. Agoranomus Aegyptius bis tantum occurrit in nostris Papyris. Ex Papyro IV. constat Apollonium εφ Ηρακλειδου Αγορανομου του Περιθηβας *coram Heraclide Agoranomo Peri-Thebarum* transegisse cum Psenchonsi aliisque Cholchytis litem a se institutam, ac novo contractu composuisse ea quae sub litem venerant. Ex Papyro VIII. edocemur pactum inter Paraschistas Petenephotem atque Amenothem de finibus, intra quos unusquisque cadavera incidere posset, stipulatum fuisse επι του εν τηι Διοσπολει ξενικου Αγορανομιου *in Diospolitano tribunali Agoranomi exterorum*. Tertium exemplum suppeditat Papyrus III. Parisiensis sistens Graecum contractum anni XVI. (Philometoris, uti equidem suspicor), quo Arsiesis filius Hori Cholchyta

Thebanus mutuo dat Asclepiadi feminae artabas frumenti viginti duas cum dimidia, ac restitutionis conditiones constituit. Iam vero, quod ad rem nostram facit, hic contractus stipulatus fuit εν Διοσπολει τηι μεγαληι της Θηβαιδος, επι Διονυσιου αγορανομου του Περιθηβας *in urbe Diospolis magnae Thebaidis, coram Dionysio Agoranomo Peri-Thebarum.* Dubio ergo vacat apud Agoranomum stipulatos fuisse contractus ad graecam consuetudinem celebratos; quem morem tenuerunt Aegyptii vel ipsa Romanorum aetate, nam contractus emptionis, quem refert Papyrus Parisiensis a S. Martinio in *Journal des Savans* 1822. p. 566. descriptus, peractus dicitur επι Ρουφιλλου Νιγρου Αγορανομου *coram Rufillo Nigro Agoranomo.* Iam quum Heraclides dicatur Αγορανομος του Περιθηβας constat etiam eius auctoritatem pertinuisse ad universum Peri-Thebarum Nomum.

Atque hae sunt praecipuae dignitates, quae Aegyptum moderabantur aetate Ptolemaeorum. Alias variis in locis pro re nata illustravi, sic ο επι των προσοδων του Νομου p. 1. lin. 3. ο Βασιλικος Γραμματευς, nec non ο Κωμογραμματευς, et ο Τοπογραμματευς p. 3. lin. 33.

Lin. 13. Αντιγραφον) *Exemplar*, sic infra pag. 5. lin. 3. αντιγραφα συγγραφων Αιγυπτιων *exemplaria instrumentorum Aegyptiorum*, et in Papyro Grey Αντιγραφον συνγραφης Αιγυπτιας *exemplar instrumenti Aegyptii.* Opportune Wyttembachius ad Eunapium pag. 42. *Graeci commodius, ut locupletiore lingua utentes, id quod hodie vulgo dicimus* originale, *et* copiam, *dixerunt illud* αὐτόγραφον, ἀρχέτυπον, *hoc* ἀντίγραφον *et* ἀπόγραφον. Hinc a sequentibus verbis Ερμιαι Συγγενει κ. τ. λ. incipit exemplar libelli, quod desinit in verbo ευτυχει p. 3. lin. 16.

Lin. 15. Των περι αυλην διαδοχων). Adeo haud secus in Papyro VII. Parisiensi legi Επι Διονυσιου του επι ταγματος Ιππαρχων εν ανδρων, (και εκ των) περι αυλην διαδοχων, και Επ(ιστα)του του (Π)αθυρι(το)υ. Dubio caret τοὺς περὶ τὴν αὐλὴν esse *Aulicos*, quod nomen latissime patens haud possum aliquo certo documento intra definitos limites circumscribere; persuasum tamen habeo hosce Aulicos

unum fuisse ex variis ordinibus procerum regni, qui distinctum tenebant locum in regni hierarchia, atque adeo nomen inter inanes honorum titulos connumerandum esse. A Polybio quidem lib. XVI. 22. 1. res Aegyptias describente commemorantur *οἱ περὶ τὴν αὐλὴν*, haud tamen ille definitum ordinem designare voluit, sed in genere universos regni primores. Idem paullo ante 21. 8. tradit Ptolemaeum dissipasse regiam pecuniam, eam erogando cum aliis, tum *τοῖς περὶ τὴν αὐλὴν ἡγέμοσι, καὶ στρατιώταις ducibus ac militibus aulae*; fortasse legio fuerit dicta *οἱ περὶ τὴν αὐλὴν*, cui aulam custodiendam, veluti proprium munus, Lagidae tradiderant. Quam coniecturam firmat alter Polybii locus lib. V. 65. 5. in quo Aegyptiam phalangem per partes describens, recenset *τοὺς ἱππεῖς, τοὺς μὲν περὶ τὴν αὐλὴν ὄντας εἰς ἑπτακοσίους equites, quibus aulae custodia commissa fuerat, erant ad septingentos.* Sed quum in hoc Papyri loco nullum militare nomen addatur, existimo nomine *τῶν περὶ αὐλὴν* non milites, sed Aulicos venire, atque hunc inanem fuisse titulum vero munere expertem. Vocabulum *διάδοχοι* supra ad lin. 6. illustravi; quapropter *οἱ περὶ αὐλὴν διάδοχοι* erunt *dignitate proximi ab Aulicis, seu Aulici secundi ordinis.*

Ibid. *Ἡγεμονος εν ανδρων*) Geminus est titulus in Pap. II. lin. 2, et in Papyro IV. Musei Aegyptio-Parisiensis. *Ἱππαρχηι εν ανδρων.* Ergo ne *ἄνδρες* erant peculiare militum genus hoc nomine donatum? Scio veterem Aegyptiorum militiam tributam fuisse in *Ἑρμοτυβιεῖς* et *Καλασιριεῖς*, teste Herodoto II. 164. IX. 31. quorum illi, auctore Iablonskio (1) erant milites veterani defensioni patriae unice addicti, alteri iuvenes; de quibus etymis fides sit apud Iablonskium, de iis enim nolo causam dicere. Non me latet Lagidarum aevo alios fuisse *μισθοφόρους mercede conductos*, sic *μισθοφοροι ιππεις* in Papyro III. 5, et IV. 5; alios vero *κατοίκους indigenas*, de quibus vide supra lin. 7. At numquam in universa antiquitate *τοὺς ἄνδρας* commemoratos vidi. Accedit, quod ineptum fuisset nomen, utpote

(1) Opuscula t. I. p. 69. 101.

adeo generale, ut species omnes humanas complexum fuisset. Nec ineptum tantum, sed etiam ridiculum fuisset in titulo Ἱππαρχης επ ανδρων *Magister equitum super homines.* Quare, his missis, aliam proponam coniecturam. Dubitare nequimus ἄνδρας, quibus Hermias praeerat, fuisse milites praesidiarios Nomi Ombitis, vide me supra ad lin. 9, atque adeo Hermiam non titulo tenus, sed revera stipendia fecisse. Eum itaque ἡγεμόνα ἐπ' ἀνδρῶν *ducem super homines* dictum existimo, ut distingueretur ab iis, qui, quum ἡγεμόνες sine ullo additamento salutarentur, civilibus officiis vacabant, atque erant tantummodo duces titulo tenus. Quamobrem ἡγεμὼν ἐπ' ἀνδρῶν est *Dux super homines*, qui revera homines ducit ac stipendia meret; ἡγεμὼν sine additamento est *Dux* gratiosa missione cum titulo donatus. Paria dicantur de Ἱππάρχῃ ἐπ' ἀνδρῶν Pap. II. Allatam coniecturam confirmant quae plus semel adnotavi de variis honorum titulis, quibus delectabantur Aegyptii; confirmat usus nostrae aetatis; quot enim sunt quovis in regno duces, qui milites desiderent? Nova ergo habemus nomina honoraria ἡγεμὼν, et Ἱππάρχης; et facile persuasum habeo, fuisse quoque Ἐπιστάτας *Praefectos* nulli Nomo praepositos, Ἐπιστολογράφους quorum calamus honesto quiesceret otio, et sic porro de ceteris. Semel ac enim coeptum est nonnulla verorum munerum nomina detorquere ad puros putosque titulos, progressu temporis nullum non fuit veri muneris nomen, quod non evaserit in honoris titulum.

Lin. 16. Επιβαλοντος) Ἐπιβάλλω *eo*, *venio* sine ullo impetu. Par est verbi potestas infra p. 2. lin. 17. πολλακις επιβεβληκοτος εις την Διοσπολιν *quum saepe Diospolim venissem*, et p. 3. lin. 1. επιβαλοντος σου εις την Διοσπολιν *quum Diospolim venisses.* Pacificum etiam et tranquillum iter notat apud Callimachum *in Del.* 68. πολίεσσιν ὅσαις ἐπεβάλλετο Λητὼ *quascunque urbes Latona adibat;* cum εἰς habet Polybius XII. 10. 2. ἐπιβαλὼν εἰς τοὺς Λόκρους *cum ad Locros venisset.* Rara tamen et sequioris Graecitatis est haec potestas verbi ἐπιβάλλειν, qua tranquillus iter agentis accessus notatur ad locum aliquem.

Lin. 20. Νεκρίαις) Νεκρία inauditum derivatum. Funera ne notat, an sepulcra et conditoria mortuorum? Atqui ad haec notanda multa suppetebant vocabula ex graeca lingua, quin necesse fuisset novam cudere vocem. Persuasum habeo νεκρίαν aliquid designasse quod ab Aegyptiis tantum, non item a Graecis, frequentaretur in condiendis colendisque defunctis; quod eo probabilius fit, quo magis in re funebri diversa erat utriusque gentis ratio. Iam, quum, uti disserens de Cholchytis dicam, hae liturgiae positae essent in cadavere fasciis obvolvendo, ornandoque, in oblationibus precibusque funebribus; videtur νεκρία generatim notasse *rem mortuariam*. Sic a νέκυς existit νεκυία *tractatus de Manibus*, *ars manium evocandorum*; a ταριχεύω fit ταριχεία, vel ταριχία *Diod. Sic.* I. 83. *salitura*, *ars*, vel *locus saliendorum cadaverum*. Quod ad λειτουργίας attinet, aio esse munera publica, quae ex adiunctis diiudicanda sunt. Sic Polybius vocem saepe usurpat de militaribus muneribus (1). Tum LXX. Interpretes modo ad rem militarem, modo ad sacram, quandoque etiam ad res aulicas vocem accommodant; hic vero de officiis sacris circa mortuos usurpatur, quemadmodum generatim de officiis Sacerdotum Aegyptiorum eam usurpaverat Diodorus Siculus I. 21. scribens τὰς τῶν θεῶν θεραπείας τε καὶ λειτουργίας.

Lin. 21. Καλουμενων δε Χολχυτων) Insignis locus, qui Cholchytarum officium hucusque eruditis incompertum demonstrat. Quum vero in universo hoc Papyro frequens de Cholchytis eorumque officiis mentio iniiciatur, operae pretium me facturum duxi, si, universis eiusmodi locis simul contractis, unica commentatione quidquid ad Cholchytas pertinet illustrem.

Quum universa Aegyptus varias in classes esset tributa, quae a propriis, quibus fungebantur, officiis, seu artibus nomen sortiebantur; tum facile praesensum est aliquam etiam classem lege constitutam fuisse, quae cadaveribus condiendis operam daret. Sed quia multa eaque varia officia peragenda erant, antequam cadaver rite

(1) Vide Lexicon Polybianum Schweighaeuseri ad v.

in arca reponi posset, classis, ut ita dicam, libitinariorum in varias species dividebatur. Has antequam attingam, opportunum duco Herodoti, et Diodori Siculi loca, in quibus ratio traditur condiendorum cadaverum apud Aegyptios, paucis perstricta in medium afferre. Herodotus lib. II. 86. memoriae prodidit, fuisse nonnullos constitutos, qui hoc artificium curandi cadavera factitabant (εἰσὶ δὲ οἱ ἐπ' αὐτῷ τούτῳ κατατετάχαται, καὶ τέχνην ἔχουσι ταύτην scilicet τῆς ταριχεύσεως): ad eorum domos cadaver fuisse delatum: ubi de pretio conventum erat pro vario conditurae genere, conditores coepisse suo officio fungi hunc in modum: primo cerebrum per nares educebant, tum acuto lapide Aethiopico circa ilia cadaver conscindebant (παρασχίσαντες παρὰ τὴν λαπάρην), illac omnem alvum extrahebant, quem subinde complebant myrrha, casia, aliisque aromatibus: his peractis, cadaver saliebant nitro (ταριχεύουσι λίτρῳ) ad septuaginta dies: abluto cadavere, illud sindonis byssinae fasciis involvebant gummi sublinentes: postremo cadaver ita medicatum taeniisque involutum reddebant propinquis defuncti, qui ligneam thecam ad hominis effigiem elaborandam curaverant, in eaque mortuum condebant. Ita Herodotus, ut videatur unica species Paraschistarum fuisse. Sed Diodorus I. 91. rem enucleatius exponens sit: Qui cadaveribus curandis operam navant sunt artifices, qui hanc scientiam a maioribus suis acceperunt (οἱ μὲν οὖν τὰ σώματα θεραπεύοντες, εἰσὶ τεχνῖται τὴν ἐπιστήμην ταύτην ἐκ γένους παρειληφότες, ut pateat hanc esse artem a ceteris distinctam, atque ab iisdem familiis haereditario iure semper exerceri): cadavere ad hos delato, primus, quem scribam (ὁ γραμματεύς) vocant, sinistrum iliorum latus, quantum inde resecandum est, circumscribit: tum Incisor (ὁ παρασχίστης) lapide Aethiopico, ubi carnis quantum lex iubet dissecuit, extemplo quanto potest cursu aufugit, eum enim persequuntur quotquot adsunt lapides in eum coniicientes, et diris devoventes, ac si piaculum in eum conferant. Salitores vero cadaverum (οἱ ταριχευταί) omni honore et cultu dignantur; sunt enim sacerdotibus familiares, et in sacrarium, utpote sacri viri, libere

ingrediuntur. Hi ad sectum cadaver medicandum conveniunt, unus per hiatum intestina extrahit, alter alvum vino palmeo perluit, tandem cadaver ad complures dies aromatibus medicatum reddunt propinquis defuncti. Atque haec Diodorus Siculus, qui duas species commemorat hominum cadavera curantium, Paraschistas, et Taricheutas. Sed Papyrus noster ea documenta suppeditat, quibus Herodotus et Diodorus Siculus emendentur, simulque series variorum hominum, eorumque diversorum officiorum in mortuis medicandis accurate distinguatur.

Primi erant Paraschistae (*οἱ παρασχίσται*), quibus incisio cadaverum nomen fecit. Horum unus, *γραμματεὺς scriba* dictus, sinistrum iliorum latus circumscribens determinabat quantum carnis secandum esset. Alter carnem a Scriba designatam secabat lapide Aethiopico. Hic vix suo officio defunctus in fugam se coniiciebat; nam, auctore Diodoro, cum Aegyptii persuasum haberent odio dignum esse illum, qui corporibus vim, vulnusve, aut aliud detrimentum afferret, circumstans populus Paraschistam persequebatur lapidum iactu, et diris exsecrationibus. Quisque Paraschista suum habebat limitibus definitum territorium, in quo legitime munus suum exerceret; quod luculenter constat ex Papyro Taurinensi VIII. in quo Petenephotes Paraschista Diospolis Amenothem Paraschistam accusat, quod pacta non ita pridem sancita de territorio inter se dividendo praetergressus cadavera inciderat in oppidis, quae suo territorio erant assignata.

Aditu iam patefacto ad viscera cadaveris, Paraschistae cadaver medicandum tradebant Taricheutis. Hi, uti perhibet Diodorus, intestina extrahebant, alvum abluebant, tum universum corpus aromatibus saliebant *ἐταρίχευον*, unde *ταριχευταὶ Salitores* dicti. Hanc alteram classem Herodotus cum prima Paraschistarum confudit, sed Diodorus luculenter utramque distinguit. Aliud officium Taricheutis assignat Porphyrius *lib.* IV. *de Abstinentia p.* 378. Ait enim Taricheutas ventrem e cadavere exemptum in arca reponere, tum eorum unum manu tenentem arcam Solem ceterosque Deos pro

defuncto precaturum formulam recitare, quam idem Porphyrius refert ab Euphanto graece versam: precatione peracta, arcam deiicere in flumen, reliquum subinde corpus, veluti purum, medicamine condire. Eadem fere habet Plutarchus in *Sept. Sapient. Conviv.* p. 627. *ed. Wyttenb.* Praeter hominum cadavera Taricheutae illa etiam curabant sacrorum animalium, eaque medicabant cedria, aliisque, quae fragrantiam et diuturnam cadaveris conservationem efficere possent, vide *Diod. Sicul.* I. 83.

Cadaver iam rite medicatum fasciis byssinis involvebatur, quod officium, a Diodoro praetermissum, Herodotus tribuit etiam Paraschistis. Equidem suspicor hoc munere fuisse defunctos Cholchytas (τοὺς Χολχύτας), quorum gratia omnis haec disputatio instituta fuit.

Cholchytarum nomen antea inauditum primum legendum se se obtulit Thomae Young V. Cl. in Graeco Papyro Eq. Grey, hisce verbis Χολχυτης των δ . . . . . της μεγαλης Ονωφρις Ωρου (1). Lacunam vix decem litterarum ita supplebat Cl. Anglus των δουλων Ισιδος της μεγαλης: deinde etymon vocis ex Coptica radice ϫολϩ *to dress, vestire* ducens, nomen explicabat Anglico vocabulo *Dresser*, ac suspicabatur hoc nomine venire Hierostolistas, qui templa cultu omni ornabant. Buttmannus quum incomperta habuisset ea quae ipse de Cholchytis attigeram in meo *Saggio di Studi Cofti* p. 3, ac docti Galli suis in Diariis Litterariis meam exponentes Commentatiunculam suo calculo probaverant, haec de nomine Χολχύτης scribebat (*Erklärung der Griechiscen Beischrift. Berlin* 1824. pag. 10.) *Haec appellatio certe efformata est a* Χολχὺς *quod erat habitatio quaedam aut* δῆμος = Rem acu tetigit Schomannus in *Kosegarten Bemerkungen über den Aegyptischen text eines Papyrus. Greifswald* 1824. *p.* 20. *sq.* coniiciens Cholchytas fuisse Sacerdotes, qui rei mortuariae vacarent. Nam praecipuum Cholchytarum officium illud fuisse curandi cadavera indubie evincit Papyri locus, unde orsa est haec Commentatio; ait enim τῶν τὰς λειτουργίας ἐν ταῖς νεκρίαις παρεχομένων, καλουμένων

(1) Young, An Account of some recent discoveries etc. p. 145. tum Encyclop. Britan.

δὲ Χολχύτων, ut pateat nomen Χολχύτης profectum esse ex natura muneris, quo perfungebantur circa cadavera. Praeterea ideo Hermias p. 2. lin. 22. non tantum iniustitiae, verum etiam impietatis arcessit Cholchytas, quia domum occupaverant sitam iuxta cursum Isidis et Cereris. οἷς (θεαῖς) ἀθέμιτά ἐστιν νέκρα σώματα, καὶ οἱ τούτων θεραπεύοντες *quibus Deabus prophana sunt cadavera, tum prophani qui ea curant*, eaque in domo *cadavera deponebant* νεκρους ἀπηρεισμενοι *ibid.* lin. 19. Tandem adeo pronum erat Cholchytas cum Taricheutis confundere, ut Hermias callide alteros ab alteris haud distinxerit, pag. 8. lin. 14. sq. Quae quum ita sint, equidem lacunam Anglici Papyri nuper commemorati ita suppleo Χολχυτης των Διοσπολεως της μεγαλης. Ονωφρις Ωρου. *Onnophris Hori filius Cholchyta Diospolis Magnae* (Mallem tamen τῶν ἀπὸ Διοσπόλεως, vide Adnot. ad pag. 1. lin. 9). Sane praedicatum μεγάλη Isidi tributum quo magis supervacaneum et improbabilius est in contextu Contractus, qui Deorum laudes haud sumserat celebrandas; eo magis, si suppleas Διοσπόλεως, nedum probabile, sed necessarium est in Contractu, qui urbem accurate definire debet, ut nullus pateat erroris locus; norunt autem omnes complures fuisse Diospolis in Aegypto, et Thebaidis metropolim addito epitheto appellari consuevisse Διόσπολιν τὴν μεγάλην, quod Papyri omnes confirmant. Praeterea τῶν Διοσπόλεως pro τῶν Χολχύτων Διοσπόλεως *ex Cholchytis Diospoleos* paria habet exempla; sic in Papyro VIII. Πετενεφωτου Παρασχιστου των απο Διοσπολεως της μεγαλης, hoc enim genitivo non tam patria designatur, quam urbs in qua ex lege, vel ex privatis pactionibus, quisque poterat suum officium exercere. Lacuna ita suppleta, iam corruit quidquid Cl. Anglus de Hierostolistis templa aut simulacra Deorum ornantibus commentus fuerat. Etymon tamen acute vidit, quod pluribus verbis illustrare iuvat.

Memphitica radix χολϩ in *Genes.* XXIV. 65. XXXVIII. 14. *Deut.* XXII. 12. *Psalm.* XLV. 9. CIV. 2. respondet graecis verbis περιβάλλειν, ἀναβάλλειν *involvere*, tum *Exod.* XXII. 27. *Psalm.* CIV. 6. respondet nomini περιβόλαιον: affinis radix Thebaica ϭολϫ notat etiam

involvere, teste Zoëga *Cod. Coptic.* p. 520. et 555. Ex primaria *involvendi* potestate illa fluxit *amiciendi*, *induendi*, quatenus vestis *involvit* hominem, non vero quatenus *ornat*, idea enim ornatus ab hoc themate abest. Quapropter Κολχυται dicti sunt ab *involvendo* cadavere, quod rite medicatum, sed nudum acceperant a Taricheutis. Sane taeniis byssinis involuta fuisse cadavera et tradit Herodotus, et hodiernae mumiae evincunt. Porro hoc munus non mechanicum fuisse ac vulgare persuasum habeo, sed sacrum multorumque mysteriorum plenum, et ad regulas a legibus praestitutas exactum. Quum enim omnia mystica essent apud Aegyptios et arcanos sensus portenderent, tum id de universa cadaverum condiendorum cura nos dubitare haud sinit Herodoti locus ab Athenagora illustratus. Dixerat Herodotus II. 86. Paraschistas consuevisse propinquis defuncti ostendere exemplaria cadaverum lignea, et maxime unum accuratissimum, *cuius nomen*, inquit, *nuncupare fas non puto*; ad quae verba sic Athenagoras *Legat. pro Christ.* n.° 29. καὶ οὐ μόνον ὁ τάφος τοῦ Ὀσίριδος δείκνυται, ἀλλὰ καὶ ταριχεία *non solum Osiridis sepulcrum ostenditur, sed etiam ratio qua salitus fuit.* Omnia ergo ad primaevum typum Osiridis ab Iside curati peragebantur. Quid, quod? ipsae fasciae a Damascio appellantur αἱ Ὀσίριδος ἐπὶ τῷ σώματι περιβολαὶ *Osiridis fasciae circa corpus circumvolutae* (1). Quare quum in hodiernis Mumiis fasciarum ordinem miramur, easque cernimus modo in obliquum flexas, modo decussatas, modo rectas cadaver obvolvere, atque in omnibus omnia fere paria animadvertimus, suspicari possumus haec ad typum Osiridis exacta fuisse. Ad defuncti involutionem pertinent praeterea scarabaei, et funebris Papyrus, et quidquid una cum cadavere obvolvendum erat; pertinet tandem ornamentum ex globulis vitreis varii coloris concinnatum, filo per globulorum foramina transmisso, ut inde opus reticulatum exurgeret et quadratum, ex cuius angulis quatuor dependebant icunculae totidem Genios Telluris referentes; semel ac Cholchytae

(1) Damascius ap. Photium Biblioth. Cod. CCXLII. p. 1049. et Suidas ad v. Ἡραΐσκος.

hoc ornamentum imposuissent supra Mumiae rite involutae pectus, suo erant officio defuncti. Nam quod spectat ad arcam praeparandam, eamque inscriptionibus picturisque adornandam, existimo hoc ab aliis artificibus perfectum fuisse; imo Herodotus hoc insinuat inquiens: ἐνθεῦτεν δὲ παραδεξάμενοί μιν οἱ προσήκοντες, ποιεῦνται ξύλινον τύπον ἀνθρωποειδέα· ποιησάμενοι δὲ, ἐσεργνῦσι τὸν νεκρόν *cadavere deinde recepto.* (a. Paraschistis) *propinqui defuncti ligneam arcam ad hominis effigiem efformatam faciunt, in eaque inserunt mortuum.* Rectius vero nos dicemus: propinqui defuncti, recepto cadavere a Cholchytis qui illud domi habebant (vide pag. 2. lin. 19), arcam extruendam pingendamque curabant.

Dixi non vulgare, nec vile, fuisse Cholchytarum ministerium. Quod adeo verum est, ut, cum Hermias Cholchytis accommodasset edictum, quod de solis Taricheutis latum fuerat, Cholchytae aegre ferentes se cum Taricheutis confundi consuerint sui Collegii honorem vindicandum esse; quare Dinon illorum patronus contendit pag. 8. lin. 14: τους περι τον Ωρον μη εναι Ταριχευτας, αλλα Χολχυτας· μηδε την αυτην εργασιαν επιτελειν, διαφερειν δε την τουτων λειτουργιαν *Horum eiusque Collegas non esse Taricheutas, sed Cholchytas, neque idem ministerium peragere, sed publicum utrorumque munus differre.* Prorsus ut videamus Cholchytas praestasse Taricheutis, et superioris ordinis fuisse Sacerdotes, si tamen Taricheutae Sacerdotibus accensebantur; tum Taricheutarum nomen indecora aliqua nota inustum fuisse, quam ceteri a se amoliri studerent. Quare equidem de Taricheutis ea dicta credo, quae Pseudo-Manethon suggillans officia Sacerdotum Aegyptiorum in condiendis mortuis ita canit *Apotelesm.* lib. VI. v. 459.

. . . τέχναις μυσαραῖς λυγρὸν βίον ἐξανύουσιν

artibus odiosis tristem vitam peragunt. Tum paullo post

. . . . νεκύας μαλερῇ πνείοντας ὑπ' ὀδμῇ
γαστέρας ἀμπτύξαντες, ἰδ' ἔνγατα πάντ' ἀφύσαντες
χρίουσιν κέδρῳ κυαναυγέος ἔνδοθι πίσσῃ

cadavera graveolentia prae foetore, ventres aperientes et intestina

omnia eximentes ungunt cedri nigricante intus pice. Praeterea persuasum habeo falsum esse Diodorum perhibentem, Taricheutas omni honoris significatione coli consuevisse, sacerdotibus fuisse familiares, atque in sacrarium, utpote sacros viros, libere ingredi potuisse. Rectius haec Diodorus scripsisset de Cholchytis. Ita enim pergit Dinon p. VIII. lin. 16: *ετι δε και εν ταις γινομεναις δημοτελεσιν ενθεσμοις και εωωνυμαις ημεραις μεταφεροντας αυτους κονιαν καταστρωννυειν επι του δρομου του Αμμωνος και δια του ιερου και εις το Ηραιον εισιοντας το ομοιον εωιτελειν, και εν ταις κατ' ενιαυτον γινομεναις του Αμμωνος διαβασεσιν εις τα Μεμνονεια προαγοντας της κωμασιας τας καθηκουσας αυτοις λειτουργιας εωιτελειν, και χολχυτουντας, και ειναι αυτων γερας.* Singula perpendamus.

Particulis *ἔτι δὲ* innuunt Cholchytae sua munera non intra limites rei mortuariae coërceri, quemadmodum illa Taricheutarum, sed ad alia eaque nobiliora ministeria patere. Porro haec bifariam distinguunt pro variis pompis, seu generalibus, quibus omnium ordinum Sacerdotes intererant, seu specialibus, quae suum Sacerdotium propius attingerent.

Generales pompae, universisque Sacerdotibus communes, designari mihi videntur verbis *δημοτελεσιν, ενθεσμοις, και εωωνυμαις ημεραις.* Tria epitheta hic coacervantur: *δημοτελεῖς publici* dies, sic Polybius VI. 53. 6. *δημοτελεῖς θυσίαι publica sacrificia*, et *Demosth. c. Neaeram* p. 1374. 2. (*ed. Reiske*) *ἱερὰ δημοτελῆ publica fana*, quae quisque ingredi poterat, in iisque *τελεῖν τὰ ἱερά*: *ἔνθεσμοι legitimi, a lege constituti*, vide III. *Macch.* II. 21. *Hesych.* ad h. v. *Bekker Anecd.* p. 251: *ἐωώνυμαι* alicui Deo vel Deae aut Heroi dicati, atque ab eius nomine nuncupati, vide *Inscript. Roset.* lin. 47. Sollemnes hosce dies unica voce *πανήγυρις* designat Inscriptio Rosettae; itemque *Herodotus* II. 58. de Aegyptiis festis diebus disserens distinguit *πανηγύρεις* et *πομπάς*. Porro ex hoc Papyri loco discimus in hisce *πανηγύρεσι* pompam consuevisse adoratum se conferre ad templum Ammonis, tum ad illud Iunonis, quae praecipua erant Aegyptiorum Numina, ille Deorum hominumque parens, haec Ammonis coniux atque amica;

Cholchytae vero intererant non tamquam ex plebe, sed officio fungentes, quod in eo positum erat, ut cursum Ammonis, templum ipsum, tum illud Iunonis pulvere respergerent. Hoc non eo spectabat, ut incedentium ordo sicco pede iter perageret; si enim ita esset, non erat cur pulvere etiam obducerent templorum pavimenta; debuissent etiam maximam arenae copiam curribus impositam ducere, palis spargere, ceteraque eiusmodi peragere, quae non Sacerdotes, sed mancipia decent. Haec itaque pura putaque erat caeremonia, quae mysticum aliquid portendebat. Anne mundi creationem? Anne Deorum beneficium, quo Aegyptus antea paludosa, atque a Nilo libere exundante occupata, evaserat continens? Vel censebimus designatam fuisse mortalem hominum conditionem? Multa ad comminiscendum ingeniosa quisque proponere potest, at nihil certi adstruere, quum sileant monumenta. Quare cetera persequar. Verba διὰ τοῦ ἱεροῦ, et εἰσιόντας ideo a Dinone callide iniecta puto, ut intelligerent omnes Cholchytis nedum aditum patuisse ad templa, sed in iis sacrum officium peregisse, atque adeo nobili munere fungi. Fortasse Taricheutae arcebantur a templis sollemnibus hisce diebus. Nam quum Diodorus loc. cit. posteaquam de Paraschistis et Taricheutis verba fecerat, speciatim moneat Taricheutas in templum libere ingredi posse inquiens τὰς εἰς ἱερὸν εἰσόδους ἀκωλύτως ὡς ἱεροὶ ποιοῦνται, facile insinuat parem facultatem Paraschistis haud fuisse concessam. Iam quum ego (iure, ut videor) ad Cholchytas transtulerim quidquid Diodorus de nobilitate et Sacerdotio Taricheutarum praedicaverat, coniicio etiam Taricheutas nequaquam potuisse libere templa ingredi.

Praeter generales sollemnitates, quibus Sacerdotes omnium Ordinum intererant, aliae fuerunt peculiares aliquorum tantum sacerdotum propriae. Inter has Papyrus veluti peculiarem Cholchytis memorat illam, qua Ammon quotannis deferebatur ad Memnonia In ea Cholchytae universo incedentium ordini praeeuntes (προαγοντες τῆς κωμασιας) propria officia publica (τας καθηκουσας λειτουργιας) peragebant. Augurari licet hanc pompam mortuorum gratia institutam

fuisse, quippeque ad Memnonia se conferebat, ac totius ordinis ductores habebat Cholchytas, qui officia sui sacerdotii exercebant. Sane quum in omnibus funeribus Aegyptiis, quae picta monumenta referunt, videamus aediculam Ammonis in cymba seu *bari* positam efferri a ministris, ac partem esse funebris pompae; iure coniicere possum, quod cuiusque funeris proprium erat, illud augustiore solemnitate semel in anno peractum fuisse pro universis defunctis, et Ammonis aediculam solito ornatiorem ad Memnonia fuisse delatam, ac si defunctorum omnium funera recolerentur illo solemni die. Haec munera καθηκουσαι λειτουργιαι profecto haud differunt a λειτουργιαις saepe commemoratis in Pap. Grey edito a Cl. Young in *Account* etc. p. 145. In eo enim Onnophris Cholchyta vendit Horo Cholchytae sextam partem λειτουργιων, vendit etiam sextam partem της λογειας seu *collectae* leguminum, vini, aliorumque, quae Cholchytae iure colligebant a cognatis illorum defunctorum (vide me ad Papyrum VIII. liu. 24.) quos Papyrus enumerat. Quamobrem infero quemque Cholchytam, rectius dicam unamquodque Cholchytarum collegium, designata habuisse in Memnoniis sepulcra familiarum, quae iurisdictioni suae legitimae essent subiecta; non secus ac de Paraschistis dicemus ad Papyrum VIII. Hinc est quod in Papyro IV. Parisiensi Osoroëris filius Hori Χολχυτης απο των εκ των Μεμνονειων *ex Cholchytis Memnoniorum* accusat apud Graecum magistratum nonnullos scelestissimos, qui ausi fuerant ingredi εφ ενα ταφον in *sepulcrum* suae iurisdictioni commissum, atque exspoliare cadavera; ubi animadvertere licet, non affines defunctorum, sed Cholchytam expostulasse iniuriam. Quod si definita habebant sepulcra, definitae etiam erant familiae, ac definita loca, in quibus Cholchytas agere possent; quare alii dicuntur οι απο της Διοσπολεως Χολχυται *Cholchytae Diospolis* in Papyro III. Parisiensi, alii οι εκ των Μεμνονειων Χολχυται *Memnoniorum Cholchytae* in Papyro IV. Parisiensi. Porro iurisdictio in eo posita erat: 1.° ut legumina, vinum, aliaque colligere possent; 2.° ut apud defunctos Cholchytica officia τας καθηκουσας λειτουργιας exercerent, praesertim solemni die, quo Ammon

ad Memnonia deferebatur. Quid essent hae liturgiae nondum liquet. Coniicere possumus fuisse, 1.° preces, quae Diis infernis fiebant, ut mortui in contubernium suorum admitterentur, vide *Diodorum Sic.* I. 92, *Porphyrium de Abstin.* IV. p. 378, et funebres precationes in quovis Papyro funerario obviae: 2.° oblationes fructuum, vini, panis, florum, et similium, quae in fere omnibus Stelis funerariis picta conspiciuntur. Liturgiis accedebat cura sepulcrorum et arcarum in iis depositarum. Horum munerum gratia Cholchytas lucrum fecisse exploratum est, vendebant enim ius λειτουργιων, κηρπειων, και των αλλων, vide Papyrum Grey lin. 17. Id quoque insinuant extrema verba loci, quem hucusque enarrabam, και χολχυτοννταις, και ειναι αυτων γερας *Cholchytas agere sibique premium propositum esse.* Iam si Cholchyta defunctum primo fasciis involvebat domi, tum per annum sacris officiis prosequebatur conditum in Memnoniis, facile adducor, ut credam Cholchytam munere etiam aliquo functum esse quum cadaver funere efferretur. Saltem Cholchytae erat claudere et reserare sepulcrum suae fidei ac religioni concreditum, quod sine aliquo ritu intelligi nequit. Sed haec fortasse maiorem lucem accipient ex pictis monumentis.

Haec scripseram, quum Vir. Cl. Philippus Buttmannus humanissime ad me misit duos Demoticos Papyros lithographice expressos Musei Berolinensis, quos, utpote cum re nostra cohaerentes, paucis describam (1). Uterque contractus initus fuit eadem die vigesima Payni anni XLVI. Evergetis II. in urbe Diospolis Magnae inter Cholchyticas familias. In primo Horus Hori filius ex matre Tsenpoëri natus vendit Osoroëri Hori filio ex matre M . . . ri . . nato liturgicum suum ius, quod in defunctos nonnullarum familiarum exercebat. Unius familiae exemplum dabo ex linea sexta: *Item ei vendo Puros* (seu Mumias) *qui iacent in Thyope* (nomen sepulcri affine illi *Thynabunum*) *quorum en numerum, Arsiesis filius Nectmonti,*

(1) Eos subinde editos vidi in opere *Frid. Spohn de lingua et literis veterum Aegyptiorum, ed. Seyffarth, Pars I. Lipsiae* 1825. Titulo Ωρος Ωρου donantur; ac licet Spohnius eos enarrare tentaverit, mea versio utpote longe dissimilis a Spohniana nondum praeoccupata fuit.

Chapoconsis filius Nectmonti, . . . isis filius Osoroëris, Snacomneus eius frater, Chapoconsis eius frater, Sminis Hori filius eius (affinis?), Horus eius (affinis?) filius Sputi, Osoroëris filius Sputi, Chapoconsis filius Sputi, Sputus filius Nectmonti, . . . isis filius Petenephotis, Petemnestus filius Petenephotis, Osoroëris filius Petenephotis, . . . isis filius Smini, Smini filius Petemnesti, Puri (seu Mumiae) *XV, qui iacent in Thyope.* In altero Contractu idem Horus Hori filius ex matre Tsenpoëri natus vendit Petemnesto Hori filio ex matre M . . . ri . . nato par liturgicum ius. Atque quum eadem sepulcrorum et Mumiarum nomina occurrant, coniicio Horum ex suis iuribus partem vendidisse Osoroërio, partem Petemnesto. Sane in Papyro Casatii Onnophris sextam tantum partem vendidit suae λογείας. Quamvis vero secutus methodum Champollionii interpretationem Papyri Parisiensis, et duorum Berolinensium, tentaverim, nondum tamen potui *Cholchytae* nomen Demotice expressum deprehendere, quod multam lucem affunderet etymo vocis. *Puros*, seu *Mumias*, verti, namque vidi iisdem Demoticis signis scribi nomen *Sacerdotis*, ac nomen *Mumiae*; iam vero in eo tantum consentire potest utrumque nomen, quod derivetur ex radice ⲟⲩⲁϩ *purus mundus esse*, unde ⲟⲩⲏⲓ formâ passivâ *Sacerdos*, tum etiam *Mumia* a Salitoribus purgata ac mundata.

Pompam hucusque a me illustratam, qua Ammon ad Memnonia deferebatur, eandem ne esse censebimus, ac illam commemoratam pag. 3. lin. 2. iis verbis *προς την διαβασιν του μεγιστου θεου Αμμωνος*? Res non ita facile definiri potest. Scimus enim aliam consuevisse quotannis celebrari *διάβασιν* Ammonis in Libyam, narrante Diodoro Siculo I. 97. *κατ' ἐνιαυτὸν παρὰ ταῖς Αἰγυπτίοις τὸν νεὼν τοῦ Διὸς περαιοῦσθαι τὸν ποταμὸν εἰς τὴν Λιβύην*, idque in memoriam congressus Iovis cum Iunone in Aethiopia, quam etiam expressit Homerus *Il.* ξ. 346. Quum haec *διάβασις* omnino differat ab illa ad Memnonia, quippe defunctorum gratia suscepta, affirmari nequit utra esset illa, ad quam celebrandam Hermias mense Payni Thebas se contulerat, suspicor tamen Libycam fuisse.

Ex dictis colligitur: Cholchytas fuisse sacerdotes improprie dictos atque infimi ordinis, qui cadaver a Taricheutis medicatum involvebant fasciis: λειτουργίαις sacris officiis quemque Cholchytam functum esse apud defunctos familiarum, quarum sepulcra ipsis erant lege aut pactis tributa: collegisse legumina, vinum, aliaque, quibus vitam sustentarent; alia praeterea lucra fecisse, quae pretio aestimabantur ac vendebantur: quovis anno, quum Ammonis aedicula ad Memnonia deferretur, Cholchytas pompam deduxisse, atque in Memnoniis λειτουργίας obiisse: fortasse etiam in funeribus suum habuisse locum: templa libere ingredi potuisse: immo in pompis dierum eponymorum pulvere respersisse cursum Ammonis, eiusque templum, tum Iunonis sacellum: tandem ipsorum officium, licet circa rem mortuariam versaretur, fuisse tamen in honore.

Tandem non praetermittam foeminas, quae ad Cholchytarum familias pertinebant, dictas fuisse Χολχυτιδας, communicata appellatione. Habemus enim in Papyro XI. nomen Τασημιος της Σελωιος Χολχυτιδος *Tasemis filiae Selois Cholchytissae.*

Lin. 24. Περισυνκεχωρημενον) Delectabantur Aegyptii verbis duplici praepositione compositis. Paria exempla habes in συνεισδιδωμι II. 11. παρανιαγινωσκω III. 20. IV. 32. συνανιαφερω III. 23. προεπισκηπτεσθαι VI. 7. προσυποδεικνυμι VI. 19. Ceterum de domicilio Cholchytarum dicam inferius ad pag. 4. lin. 22.

Lin. 25. Περιστασει) Vox ad etymon exacta notat *circumstantiam*, maxime vero usurpatur de calamitoso, infelici rerum statu, vide *Lexicon Polyb. ad v.* Quare Hesychius Περιστασις, θλιψις, ἀνάγκη, μέριμνα. Vide etiam Arrianum *ad Epitect.* lib. II. cap. 6. p. 197. *ed. Upton.* Idem notans calamitosam tempestatem occurrit in magna Stele Taurinensi.

Lin. 27. Εκ του απο νοτου και λιβος) Subintellige μέρους, quae ellipsis in Papyro Anastasy ita manifeste suppletur ἐν τῷ ἀπὸ νότου μέρει Μεμνονέων. Sita ergo erat haec domus in parte *Sud-Ouest* Diospolis; tum a duobus δρόμοις seu cursibus hinc a septentrione, et

hinc a meridie intercipiebatur, quorum alter ad Iunonis, alter ad Cereris templum ferebat.

Lin. 28. Του δρομου) Strabo lib. XVII. p. 1158. Aegyptii templi partes describens tradit, in ingressu fani fuisse λιθόστρωτον ἔδαφος pavimentum lapidibus stratum, latitudine quidem unius plethri, vel paullo minus, longitudine vera tripla, quadruplave, vel etiam maiore quibusdam in templis; hoc vero δρόμος *Cursus* appellabatur, καλεῖται δὲ δρόμος τοῦτο.

Ibid. Εστι ποταμον της ... Ηρας) Certe fluminis nomine intelligendus hic venit canalis, qui fluvii, seu Nili, aquam deferebat ad templum. Sic in Inscriptione Rosettae lin. 25. τὰ στόματα τῶν ποταμῶν sunt *ostia canalium Nili*. Cum hoc conferam locum Papyri X, in quo alicui fundo, vel domo, cohaerere dicuntur νοτου Ανουβιειον, βορρα λιμνη του θεου *ad austrum Anubidis templum, ad septentrionem stagnum Dei*. Commemorare possem ichnographias variorum templorum in magno opere *Description de l'Égypte*, quae prope τεμενος habent sat ampla stagna in solo cavata, opportunis gradibus instructa, quibus in illa descendatur; nonnulla etiam stagna templis proxima commemorat Belzonius (*Voyages en Égypte, en Nubie* tom. I. p. 196. 353). Perpendenti mihi apud veteres populos lotiones tum frequentatas fuisse ab iis, qui sacris operarentur, tum etiam adhibitas ad numinum vel heroum statuas a foeditatibus contractis purgandas, qua de re multa disserit Spanhemius ad Callimachi Hymnum in *Lavacrum Palladis*, visum est statuere in quovis Aegyptio templo fuisse stagnum, aquaeductum, aliudve id genus, quod, cum sacris ablutionibus inserviret, nomen sortiretur a principe Templi Numine; sic prope templum Anubidis erat λίμνη τοῦ θεοῦ *stagnum Anubidis*, ad templum Iunonis erat *canalis Iunonis*, et sic de ceteris. Quum vero nefas esset impuris pedibus sacrum solum terere, hinc eiusmodi stagna in ipso ingressu sacrae telluris collocabantur, atque adeo cohaerere poterant cum prophanis domibus, aut fundis.

Lin. 29. Τοιχοι) Alexandrini ὁ τοῖχος scribebant pro communi τὸ

τεῖχος, quod ex compluribus locis Versionis Septuagintaviralis constat, vide Trommium *Concord. Graec. in Septuag. Interpretes* ad v. τοῖχος; sic etiam τοῖχος in Pap. II. lin. 25.

Ad Paginam 2.

Lin. 1. Καθειρημενα) Ita perspicue. Ειρημενα a ῥέω dictum autumo pro ἐῤῥημένα. Iam vero καταῤῥέω est *collabor*, *concido*.

Lin. 2. Μεταλαβοντος) Μεταλαμβάνειν *participare*, *participem esse* occurrit apud Polybium (1), et in libro *Sapientiae* XVIII. 9. Hinc *particeps factus est*, *rescivit*, *accepit*, sic II. *Macchab.* IV. 21. μεταλαβὼν Ἀντίοχος *quum Antiochus accepisset*, vide etiam *ib.* XI. 6. XII. 5. XIII. 10. XV. 1. construitur tamen cum accusativo. Contra noster vel cum genitivo construit, sic infra p. 6. lin. 34. ων κατ μεταλαβοντα, vel, ut hic loci, υπερ ων μεταλαβοντος.

Lin. 3. Εν τωι ΜΕ) Anno XLV. certe Evergetis II.

Lin. 5. Χρηματισταις) Quum saepe sive Papyri, sive alia Lagidarum monumenta exhibeant verbum χρηματίζειν, eiusque derivata χρηματισμὸς, χρηματιστὴς, quae ad Aegyptiam iurisprudentiam et oeconomiam pertinent, paullo accuratius de iis agendum est, licet Letronnius (*Recherches pour servir à l'hist. de l'Égypte* p. 331.) nonnulla iam recte praeoccupaverit.

Passiva vox seu media χρηματίζεσθαι a probis scriptoribus semper usurpata fuit de eo qui divitias comparare satagit, quaestumque facit, numquam de rescriptis aut consiliis circa res publicas (*Coray ad Isocr.* tom. II. p. 326). Sed activa vox χρηματίζειν praeter cetera notat apud veteres scriptores *tractare publica negotia* nempe χρήματα, *deliberare*, *responsum dare*, vide Xenophontis loca in *Stürz Lex. Xenoph. ad v.* confer Thucydidem I. 87. V. 5. et Demosthenem in *Ind. Graecit. ed. R. ad v.* Hinc etiam *audientiam alicui facere*,

(1) Lexicon Polybianum Schweigh. ad v.

respondere legatis vel consulentibus (*Wyttenbach. Animadv. in Plutarch.* p. II. p. 815). Quod de regibus audientiam facientibus, tum de aliis, qui regis nomine civium petitiones excipiunt et responsa dant, intelligendum esse multa exempla evincunt, quae quum pigeat sigillatim in medium afferre, vide ea in Lexico Polybiano et Indice Graeco Diodori Siculi ad v. χρηματίζειν, χρηματισμός. Accedunt LXX. Interpretes, quibus χρηματίζειν est *respondere*. *Iob.* XL. 3. *Ierem.* XXV. 30. et χρηματιστήριον *locus*, *solium*, in quo responsa dantur III. *Esdr.* III. 15. *Aquil. Theod.* III. *Reg.* VI. 5. 19. et alibi. Apertissime vero de Lagidis audientiam facientibus usurpat plus semel Aristeas in *Epist. ad Philocrat.* cuius loca recensere iuvat. Ptolemaeus ita quartum Interpretem interrogat: πῶς ἂν ἐν τοῖς χρηματισμοῖς καὶ διακρίσεσιν εὐφημίας τυγχάνω καὶ ὑπὸ τῶν ἀποτυγχανόντων; *quomodo nam in audientiis, et iudiciis, laudem consequar vel apud eos, qui suo sunt voto frustrati?* Idem rex τὸν δημόσιον χρηματισμὸν παρίει, τοῖς δὲ τεχνίταις παρήδρευεν ἐπιμελῶς *omissa publica audientia, artificibus maxima cura assidebat* pag. XI. *ed. Hodio Oxon.* 1705. Praeterea Aristeas p. XXXIV. profitetur se quidquid narraverat accepisse ab iis, qui annotare solent omnia, quae fiunt et dicuntur ἔν τε τοῖς χρηματισμοῖς τοῦ βασιλέως, καὶ ταῖς συμποσίαις, tum subdit: ἔθος γάρ ἐστι, καθὼς καὶ σὺ γινώσκεις, ἀφ' ἧς ἂν ἡμέρας ὁ βασιλεὺς ἄρξηται χρηματίζειν, μέχρις οὗ κατακοιμηθῇ, πάντα ἀναγράφεσθαι τὰ λεγόμενα· καλῶς γινομένου καὶ συμφερόντως. τῇ γὰρ ἐπιούσῃ, τὰ τῇ πρότερον πεπραγμένα καὶ λελαλημένα πρὸ τοῦ χρηματισμοῦ παραγινώσκεται, καὶ, εἴ τι δεόντως μὴ γεγονὸς, διορθώσεως τυγχάνει τὸ πεπραγμένον, *nam mos est, uti probe scis, ut a die quo rex incipiat publicam audientiam facere, quoad moriatur, omnia excipiantur scripto quae dicuntur. Recte porro et utiliter; nam sequenti die ea quae superiore acta et dicta sunt praeleguntur antequam novae audientiae vacet rex, et si quid parum recte gestum est emendatur.* Quare Ptolemaeus Philopator in castris utebatur duobus tabernaculis, altero, in quo χρηματίζειν εἰώθει καὶ δειπνεῖν *audientiam facere et coenare solebat*, quod etiam appellabatur χρηματιστικὴ σκηνή,

altero, in quo somno indulgebat, vide *Polyb.* V. 81. 5. Hinc in regia aula Alexandrina erat ὁ χρηματιστικὸς πυλὼν τῶν βασιλέων *porta qua aditus patebat ad audientiam regum*, vide *Polyb.* XV. 31. 2. A prima responsi voce redditi significatione facile ὁ χρηματισμὸς transiit ad responsum litteris consignatum. Sic in Obelisco Philarum Sacerdotes rogant, ut Rex congruum suis expostulationibus responsum det διδόναι τοὺς καθήκοντας περὶ τούτων χρηματισμούς, quod utique erat scriptis mandatum, ubi metonymice χρηματισμοὶ *responsa* pro *iussis* usurpantur. Item Inscriptio Rosettae lin. 51. (vide textum restitutum a Letronnio *Rech.* p. 331.) praecipit, ut nomina Sacerdotum Dei Epiphanis locum habeant εἰς πάντας τοὺς χρηματισμοὺς in omnibus responsis scripto consignatis, seu, ut rectius dicam, in protocollo actorum publicorum. Ex dictis patet χρηματισμοὺς esse responsa, aut rescripta, seu regis, seu magistratuum ad petitiones sive voce, sive scriptis, oblatas de rebus ad ordinem vel politicum vel iudiciarium pertinentibus, improprie vero usurpari de iussis quibuscumque seu regis, seu primorum, itemque de actis publicis.

Hisce in antecessum constitutis, ad Papyrum veniamus.

Hermias p. 8. lin. 8. 10. 33. dicitur in medium attulisse χρηματισμοὺς de Salitoribus ab urbe ad Memnonia transferendis. Hi porro, uti colligitur ex pag. 2. lin. 23. sq. erant: 1.° Relatio Tatae Medici Regii ad Aeneam Strategum, qua ipsi renunciabat regem iussisse transferendos esse Cholchytas: 2.° Epistola Aeneae Strategi ad Ptolemaeum Praefectum de eadem re: 3.° Diasthenis Strategi Epistola de eadem translatione. Iidem χρηματισμοὶ ordine paullo mutato ita recensentur pag. 4. lin. 22. sq. 1.° Hermiae Cognati Strategi et Nomarchae χρηματισμὸς una cum Diasthenis Strategi Epistola ad Hermiam praedictum, et Epistola Sacerdotum Ammonis, ac Relatione Pamonthi Loci-Scribae: 2.° Aeneae Strategi Epistola de Salitoribus transferendis ad Memnonia. Quisque videt nomine χρηματισμῶν hic venire iussa regis, et rescripta procerum regni — Pag. 9. lin. 6. χρηματισμὸς generatim usurpatur pro rescripto, aut sententia, seu regis, seu magistratuum — Pag. 8. lin. 35. et p. 9. lin. 1.

οι προς Αρμαιν και Απολλωνιον και τους αλλους χρηματισμοι sunt acta causae ab Hermia institutae apud Chrematistas χρηματιστας contra Armaim et Apollonium. Dicendum ergo est de Chrematistis, quorum decreta χρηματισμοι appellantur.

Hermias de lite, quam Lobaiti intendit, ait pag. 2. lin. 5. τοις εν τηι Θηβαιδι χρηματισταις ενεβαλον εντευξιν εις το προτεθεν υπ αυτων αγγειον εν τηι Διοσπολει, ων ην εισαγωγευς Διονυσιος *ad Chrematistas in Thebaide inieci libellum in vas ab ipsis propositum in urbe Diospolis, quorum dux erat Dionysius.* De eadem lite verbis paullo mutatis sic p. 3 lin. 24. εμβαλοντος αυτου (εντευξιν) εις το προτεθεν αγγειον υπο των εμβαλοντων εις Διοσπολιν την μεγαλην χρηματιστων, οις εισηγεν Διονυσιος *quam ipse* (Hermias) *iniecisset libellum in vas propositum a Chrematistis, qui, duce Dionysio, Diospolim magnam venerant.* Apud Chrematistas fuit etiam inter Hermiam et Armaim Sacerdotem Ammonis dicta causa de cubitis XX. terrae frugiferae pag. 3. lin. 34. sq. Tandem in Papyro IV. Apollonius mercenarius eques Diospolis Magnae ενεβαλεν κατ αυτων (scilicet in adversarios Cholchytas Thebarum) εντευξιν εις το προκειμενον εν Πτολεμαιδι αγγειον υπο χρηματιστων, ων εισαγωγευς Αμμωνιος του μδL εωειφ περι τε οικιας απο πηχων δεκα εξ . . . και περι υβρεως και πληγων, *contra adversarios libellum iniecit in vas Ptolemaide propositum a Chrematistis, quorum dux Ammonius, anno XLIV mense Epif, de domo cubitorum sexdecim, nec non de iniuria* etc.

Ex allatis locis pronum est colligere τους Χρηματιστας fuisse iudices, qui forenses causas easque graves discernerent in suis χρηματισμοις *audientiis*, quas civibus faciebant nomine Regis supremi χρηματιστου. Hinc efformatum verbum χρηματιζω, cuius passiva vox occurrit in Papyro pag. 2. lin. 32. ινα χρηματισθησοιτο υπομνημα *ut libellus Chrematistarum iudicio subiiceretur.*

Hos urbes iudicando peragrasse evincunt verba υπο των εμβαλοντων εις Διοσπολιν την μεγαλην χρηματιστων *a Chrematistis qui Diospolim magnam se contulerant.* Eadem praeterea innuunt Chrematistas stabilem sedem Diospoli non habuisse, Hermias enim illam

Chrematistarum Thebas adventantium occasionem sibi arripiendam esse duxit. Praeterea si certum domicilium Diospoli haec curia habuisset, quorsum illa tam enucleate exposita, injectum esse libellum in vas a Chrematistis exhibitum Diospoli? cur Apollonius Thebanus Thebanos Cholchytas accusavisset apud Chrematistas in urbe Ptolemaidis? Cur Hermias, quum Thebis esset, diem dixisset Thebanis Cholchytis in urbe Latonpolis apud Chrematistarum curiam?

Quum ergo provincias discurrerent, princeps ordinis Chrematistarum dicebatur εἰσαγωγεὺς *introductor*, *ductor*, *dux*. Non me latet aliam esse huius nominis potestatem iuridicam, qua Athenienses εἰσαγωγέα appellabant illum, qui causas in curiam introducebat, actionemque dabat petitori decernens τὴν δίκην εἶναι εἰσαγώγιμον (vide *Bekker Anecd. Graec.* p. 246. *Demosth.* p. 976. 14. 17. *ed. R.* et *Harpocration ad v.* Διαιτητεῖν) verum apud Aegyptios εἰσαγωγέα fuisse non libelli et causae apud iudices introductorem, sed Chrematistarum in urbes, luculenter evincunt verba pag. 3. οἷς (χρηματισταῖς) εἰσῆγεν Διονύσιος, scilicet Dionysius in urbes, quas secum praestituerat, iudices introducebat.

Quare nomini Chrematistarum nullus genitivus alicuius etiam principis urbis accedere solet, puta Diospolis, Latonpolis, Ptolemaidis, ut intelligamus multis urbibus, quas pererrabant, ius dixisse; bene vero dicuntur οἱ ἐν τῇ Θηβαΐδι χρηματισταὶ ἐπιβαλόντες εἰς Διοσπολιν τὴν μεγαλην. Atqui Thebais erat nomen Epistrategiae; probabilis ergo coniectura mihi sese offert, qua credam Chrematistarum auctoritatem ad universam Epistrategiam pertinere. Eandem confirmat Papyrus IV. Nam Apollonius Thebanus Thebanps Cholchytas accusaturus apud Chrematistas libellum coniicit in vas Ptolemaide propositum. Sane Ptolemais erat in Nomo Panopolite, ac nulla alia cognatione Ptolemais et Diospolis inter se continebantur, nisi quatenus utraque ad eandem Epistrategiam pertinebat. Quare quum Apollonius certo sciret, Chrematistas eo anno XLIV. Thebas venturos non esse (venerunt autem sequente anno, nam ad annum XLV. pertinet lis Hermiae in Lobaitem) ac nollet

litis contestationem longius differre, diem Cholchytis dixit in urbe Ptolemaidis. Tandem Hermias, posteaquam Thebis apud Epistrategum Cholchytas accusaverat; spe sua frustratus petiit, ut libellus Chrematistarum iudicio proponeretur; voti compos factus libellum reddidit in urbe Latonpolis; rei iussi sunt Latonpolim se conferre ad causam dicendam. Atqui maxime probabile est Latonpolim iam tum principem urbem fuisse Nomi Latonpolitani. Ideo ergo Thebanus homo, qui Thebis tunc erat, vadimonium Thebanis Cholchytis constituit in alio Nomo, quia litem intentabat apud eam curiam, quae ius dicebat in universa Epistrategia. Porro fide maius est Chrematistas per Epistrategiam vagantes nullibi saltem ad aliquot menses consedisse. Quare, si aliqua urbs, veluti certa sedes, ipsis assignanda est, ea non alia esse poterat, quam quae totius Epistrategiae princeps item erat Epistrategi domicilium. Quod si verum est, iam licebit asserere, quemadmodum administrandae Epistrategiae praeerat Epistrategus, ita unicuique Epistrategiae suam fuisse Chrematistarum curiam; quae analogia inter ordinem politicum et iudicialem maxime mihi videtur Aegyptiae sapientiae digna.

Sed quum in unoquoque Nomo Praefectus, Agoranomus, aliique fortasse minores iudices essent, quid causae fuit, cur Aegyptii hanc errantem curiam instituerent? Anne ut quaevis Epistrategia tribunal haberet, ad quod provocaret a Praefecto? Fuerat haec fortasse suprema appellationis curia, sed ex monumentis nondum constat; etenimvero Hermias Lobaitem et Armaim accusavit in primo, ut aiunt, accusationis gradu apud Chrematistas. Censuram ne in iudices Nomi exercebant, ut adeo cives ad eos deferrent suas in iudices querelas? Vas propositum, de quo mox dicam, huic coniecturae suffragari videtur. Aliae item coniecturae proponi possunt; in his subsidiariam curiam concessam fuisse Praefecto, utpotequi vix posset de omnibus Nomi litibus cognoscere; civibus tribunal propositum, ut iure suo potiretur, quoties Praefectus actionem negaret aut differret. Sed non est cur coniecturis indulgens periculosam ingrediar disputationem, quum Aristeas Lagidis coaevus

luculentam eamque maxime probabilem institutionis causam memoriae prodiderit. Enimvero de urbium amplitudine civiumque frequentia concilianda cum agricolatione et cultu finitimorum agrorum agens Aristeas in hoc maxime vitiosam Alexandriam notabat, quod, cum omnes urbes et magnitudine et affluentia rerum superaret, in eam ex omnibus regni partibus commeantes Aegyptii, dum diutius in ea morabantur, cultum agrorum imminuerent. Quare rex edicto vetuit, ne exteri in urbe versarentur ultra viginti dies. Tum subdit: καὶ τοῖς ἐπὶ τῶν χρειῶν ὁμοίως δι' ἐγγράπτων διαστολὰς ἔδωκεν, ἐὰν ἀναγκαῖον ᾖ καταχαλέσαι, διακρίνειν ἐν ἡμέραις πέντε. Πρὸ πολλοῦ δὲ ποιούμενος, καὶ χρηματιστὰς καὶ τοὺς τούτων ὑπηρέτας ἐπέταξε κατὰ νόμους· ὅπως μὴ πορισμὸν λαμβάνοντες οἱ γεωργοὶ καὶ προστάται τῆς πόλεως ἐλαττῶσι τὰ ταμεῖα, λέγω δὲ τὰ τῆς γεωργίας πρόσφορα. *Item officialibus per litteras praecepit, ut, si necesse haberent aliquem in ius vocare, intra quinque dies sententiam ferrent. Praeterea quum id maxime cordi ipsi esset, ex legibus constituit Chrematistas eorumque ministros, ne agricolae et defensores victus suppeditationem accipientes minuerent horrea civitatis, idest fructus agriculturae.* Quem locum Humphredus Hodius (*de Biblior. textibus original. Oxonii* 1705. *pag.* XIV.) ita reddiderat: *Etiam illis, qui haberent negotia in civitate, praescripsit modum et tempus ad diiudicanda ea: ut si quis esset vocandus in ius, intra quinque dies negotium eius in iudicio expediretur. Cumque etiam frumentarios commeatusque curatores et eorum ministros magnifaceret, legibus ordinavit, ut ne agricolae et praefecti civitatis quaestum facientes minuerent cellas et horrea, idest fructus agriculturae.* Sed multa Hodium fefellerunt. Atque in primis, οἱ ἐπὶ τῶν χρειῶν sunt *officiales* praepositi negotiis, sive politicis, sive iudiciariis; sic I. *Macch.* XIII. 37. οἱ ἐπὶ τῶν χρειῶν sunt *praepositi*, interprete Vulgata Latina; tum *ib.* X. 41. pro οἱ ἀπὸ τῶν χρειῶν repone οἱ ἐπὶ τῶν χρειῶν *praefecti negotiis*; paullo aliter *Iudith* XII. 9. οἱ πρὸς ταῖς χρείαις. Paria dic de alio eiusdem Aristeae loco *pag.* XX. ubi post narratum τῶν O adventum, dicitur rex tanto desiderio conveniendi

viros flagrasse, ut ceteros omnes negotiis regiis praefectos abire iusserit, ἐκέλευσε τοὺς λοιπούς πάντας ἀπολύσαι τοὺς ἐπὶ τῶν χρειῶν, atque Interpretes ad audientiam vocari, quod omnibus admirationi fuit. Praeterea nomen προστάται verti *defensores* scilicet causarum, vel *patrocinatores*; reddere etiam poterant *tutores*, *vindices*, *assertores causarum*, confer Budaeum *Comment. Ling. Gr.* p. 488. Genitivum τῆς πόλεως non pendere a nominativo προστάται contextus ipse evincit; si enim Aegypti praefectos Alexandriam commeantes indicare voluisset Aristeas, utique scripsisset τῶν πόλεων; contra singularis numerus τῆς πόλεως manifeste innuit Alexandriam, cuius horrea imminuta forent. Tandem χρηματισταὶ sunt indices, quod colligere Hodius poterat ex contextu, qui de iudicibus, et sententia intra paucos dies ferenda agit. Ceterum quo tandem ideneo exemplo evincet Hodius τοὺς χρηματιστὰς fuisse *frumentarios*, *commeatusque curatores*? Quae quum ita sint, Aristeas non modo Chrematistas commemorat, sed etiam docet ideo institutos fuisse, ne agricolae ad principem urbem Alexandriam confluentes agriculturam desererent, atque horrea minuerent; quod intelligi nequit, nisi ponamus Chrematistas ius dixisse circumeuntes minores Epistrategiarum urbes. Iam qui secum recogitet Aegypti res agricultura crevisse, atque adeo Aegyptios summa semper religione coluisse cum Nilum, tum cetera quae cum soli fertilitate coniungebantur; Romanos maximi fecisse illam provinciam utpote frumentariam; nae ille causam ab Aristea allatam haud indignam indicabit, quae Aegypti reges agriculturae bono consulentes impelleret ad Chrematisterum curiam creandam. Haud tamen putaverim, neque hanc unicam fuisse causam instituendi Chrematistas, neque, quod fere insinuat Aristeas, primum a Ptolemaeo Philadelpho creatos fuisse, nam aulicus homo multa solet suo heroi tribuere, quae a praecedentibus regibus sapienter sancita fuerant. Quid enim? Nonne aequum erat, ut, quum Alexandrini facile possent convenire regem, par potestas fieret Memphi, Thebis, atque ultimae Syeni? Ea praesertim aetate, qua reges religioni ducebant non alienis

auribus, sed suis, proprios audire subditos, et subditi ius sibi vindicabant adeundi reges de quaenamque re? Si ergo Ptolemaei ipsi per se solebant χρηματίζεσθαι Alexandriae; alii videbantur designandi, qui nomine et iure omnino regio deberent ceteris in urbibus χρηματίζεσθαι, unde χρηματισταὶ dicti. Atqui eiusmodi causae tum agriculturae, tum aequitatis in cives universos, non tantum Lagidarum, sed etiam Pharaonum temporibus vigebant. Quamobrem conicio magistratum haud absimilem vetustis temporibus extitisse, quem a Persis fortasse abolitum, utpotaqui regia vices gerebat, instaurarunt Ptolemaei. Quidquid vero de eius antiquitate sentiendum sit, qua de re nollem causam dicere, iuvat simile exemplum afferre ex medio aevo. Principes, qui meliorem Europae partem barbaricis saeculis moderabantur, haud satis habuerunt constituisse Comites Palatii, Duces, Marchiones, ceteresque, qui ius dicerent, sed alios extra ordinem iudices creare solebant, qui maxima cum auctoritate provincias omnes peragrarent, videntque ne cives ab ordinariis iudicibus suo iure fraudarentur, vel aliquid detrimenti caperent, tum emendarent quidquid vel severitate vel indulgentia iudicum peccatum fuerat. Nomen ipsis fecerat Karolus Magnus. *Missorum Regiorum*, vel *Discurrentium*, dicebantur etiam *Regii*, aut *Dominici Legati*, de iis lege Muratorium *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane. Dissert.* IX. Maxime mihi hi missi congruere videntur cum Chrematistis Aegyptiorum, si tamen excipias discrimen, quod a varia nationum et saeculorum sapientia repetendum est, ut uni Misso complures provinciae iudicandae demandarentur, contra Aegyptii Senatui ex compluribus viris conflato dirimendas committerent Epistrategiae lites. Fuerunt etiam apud Athenienses οἱ Τεσσαράκοντα *Quadragintaviri*, qui Demos obeuntes ius dicerent; sed ea tantum, quae ad decem drachmarum summam accedebant, diiudicabant, si hanc excessissent, ad arbitros deferebant, vide Pollucis *Onomásticum lib.* VIII. n.° 100. et Demosthenem πρὸς Παυταω. p. 976. *ed. Reiske.*

Superest, ut de modo offerendi libellos dicam. Statim ac Clinc-

ASHMOLEAN MUSEUM OXFORD

matistae urbem aliquam ingressi fuerant, vas ἀγγεῖον proponebant; qui vellet libellum in adversarios dare, hunc in vas iniiciebat. Ut primum Papyrum IV. oculis usurpavi, equidem legi atque exscripsi ἀγγεῖον, postea nomen remque miratus inauditam cudens vocem emendabam αἰτεῖον *tribunal* ab αἰτία *causa*; sed iterum et ter idem nomen mihi se se obtulit in Papyro I, ac licet praeiudicata opinione legere vellem αἰτεῖον, litterarum tamen ductus mihi vel repugnanti semper offerebant ἀγγεῖον. Hanc ergo lectionem amplexus sum, quae ceteroquin optime cohaeret cum universo contextu; nam petitor dicitur ἐμβάλλειν ἔντευξιν εἰς ἀγγεῖον *iniicere, demittere libellum in vas*, vas ipsum est προτεθὲν, vel προκείμενον *propositum*, omnibus *expositum*, quae omnia facile vasi, numquam tribunali accommodantur. Sed quorsum vas? Athenis litigantes causam primum dicebant apud διαιτητὰς *arbitros*; si eorum iudicio acquievissent, lis dirimebatur, sin minus, libelli, acta, ceteraque instrumenta litis iniiciebantur in vas (ἐμβαλλεῖν εἰς ἐχῖνον) quod obsignatum deferebatur ad iudices maiores, vide Suidam, et Harpocrationem ad v. Ἐχῖνος, Bekkerum *Anecd. Graec.* p. 258. Demosthenem p. 1104. 1107. 1180. 1265. *ed. R.* Probe video, quo lex spectaret. Scilicet ne alterutra pars, vel arbiter, quidpiam subtraheret, adderet, aut immutaret in actis, atque iudices, ad quos provocatum erat, integris instrumentis uterentur, omnia coniiciebantur in vas, quod statim obsignabatur. Atqui in vas a Chrematistis expositum unus petitoris libellus iniiciebatur, neque erat cur iste Εἰσαγωγεῖ audientiam facienti libellum offerens fraudem metueret et praecaveret. Si enim facilis fraudi locus esse poterat, aut ex gratia, metu, vel simultate aliqua scripti corruptio timebatur, cur libelli ceteris iudicibus oblati itidem in vas non coniiciebantur? Nuspiam verò vidi Praefectum vel Agoranomum vas proposuisse, sed libelli ipsis simpliciter dabantur, sic Hermias Demetrio Epistratego ἐπέδωκε ὑπόμνημα p. 1. lin. 17, et Hermiae Stratego item ἐπέδωκε ὑπόμνημα pag. 3 lin. 3, quod p. 1. lin. 11. dicitur τὸ ἐπιδοθὲν ὑπόμνημα. Haec igitur consuetudo non libellorum gratia inducta fuit, sed alias ob

causas. Multae excogitari possunt: in his, ut in causis appellationis instrumenta litis in Chrematistarum manus sine fraude pervenirent, quod suo ἐχίνῳ paullo supra cautum vidimus ab Atheniensibus; ut omnibus facilis daretur et clandestina copia accusandi iudices et Nomi administratores, quin accusator se nomenque suum publice profiteretur, quod vasis genus nostra aetate amant Officia, ut aiunt, Politiae. Sed probe video me litem lite resolvere; nullo enim monumento constat Chrematistas supremam fuisse appellationis curiam, aut censuram exercuisse in concussiones iudicum vel eorum qui Nomum administrarent. Quare, praetermissis coniecturis, contentus ero definiisse: Chrematistas fuisse iudices, qui uni Epistrategiae ius dicebant, eamque adeo, duce ordinis principe εἰσαγωγεῖ dicto, peragrabant; de causis gravissimis cognovisse vel in primo citationis gradu; urbem aliquam ingressos proposuisse vas, in quod suos libellos petitores coniicerent.

Lin. 5. Εντευξιν) Ἐντυγχάνειν vi sui etymi notat *offendere aliquem*, hinc *adire aliquem*. Quod si Rex, magistratus, aut Deus ipse adeundus sit, ἔντευξις est ipsa *petitio* seu voce significata, seu in scripto libello expressa, quam supplex subditus offert; haec cum varia esse possit, vel accusans, vel deprecans, pro vario contextu ἔντευξις est *accusatio*, *intercessio*, et his similia. Vocem Alexandrini potissimum usurpant ad designandas petitiones vel Regi, vel iis, qui regis nomine rempublicam moderantur, exhibitas. In Aristea (1) sciscitanti Regi πῶς ἀναμάρτητος εἴη; Interpres XLIVus respondit αὐτὸς ὢν δοκιμαστὴς τῶν λεγομένων, καὶ κρίσει κατευθύνων τὰ τῶν ἐντεύξεων *si, o Rex, omnia ipse diligenter pensaveris, quae dicuntur, et iudicio dirigas quae in petitionibus exponuntur*. II. *Maccab.* IV. 8. Iason satagebat sibi conferri summum sacerdotium a rege Antiocho ἐπαγγειλάμενος τῷ βασιλεῖ δι' ἐντεύξεως ἀργυρίου τάλαντα ἑξήκοντα *in petitione regi oblata ipsi promittens sexaginta argenti talenta;* hinc ἐντυγχάνειν I. *Macch.* VIII. 32. X. 61. est *adire regem* eique preces

(1) Epistola ad Philocratem p. XXVIII.

deferre. Athanasius ipse Episcopus Alexandrinus plus semel usurpat vocem ἐντυχία ad *petitionem adversus aliquem*, seu *accusationem*, notandam (1). Apud scriptores Novi Testamenti ἔντευξις sunt *preces*, *quae pro aliis ad Deum funduntur*; *deprecationes ad mala ab aliis aventenda*, itemque *preces omnis generis*, et *gratiarum actio* (2). At in Papyris vox ἔντευξις pristinam tuetur significationem *aditionis*, et libelli; praeter hunc locum vide infra p. 3, lin. 24. 5, 26. 6, 7. 33. 35., et Papyr. II. lin. 25. IV. lin. 10. 17. et Pap. III. lin. 4. a fine. Schweighauserus in *Lexico Polybiano* ad v. ἔντευξις eam interpretatur *congressus*, *colloquium*, *audientia*, non recte; licet enim nulla esse possit ἔντευξις supplicantis, quin sit Rex audientiam faciens, tamen vel in Polybii locis vox primam potestatem retinet *aditionis*, *supplicis deprecationis*. Rex audientiam populo faciens χρηματίζεται, populus preces deferens ἐντυγχάνει.

Lin. 15. Των ανθρωπων) Dubitari posset, utrum Hermias ex ducibus praesidii Ombitis innuere hic velit, se, quum hostes pugnam eo usque detrectavissent, coactum fuisse quantocius stationem repetere; nam phrasis ἔρχεσθαι εἰς τὰς χεῖρας militiam sapit. Sed vox ἀνθρώπων hostibus non facile accommodatur; praeterea praesidium illud perpetuum erat, quia perpetuis incursionibus Aethiopes et Arabes Nomum Ombitem petebant, quare etsi ad manus venissent, non ideo praesidium dissolvebatur et ducibus fas fuisset proprios lares repetere. Quare inclinat animus ut credam ἀνθρώπους esse Cholchytas, tum phrasim ἔρχεσθαι εἰς τὰς χεῖρας metaphorice designare iudiciariam pugnam.

Lin. 18. Διαλειπουσιν) De verbo διαλείπω sequente participio confer Wetstenium ad Lucam VII. 45. Tum Longinus *de Subl.* XXXVIII. 5 ὡς οὐ διαλείπω λέγων *ut saepe iam dixi*.

Lin. 19. Κατηρτισμενοι) Καταρείδω *depono* vide etiam infra p. 3. lin. 13.

---

(1) Vide Montfaucon in *Onomasticon* ad calcem Opp. D. Athanasii v. ἐντυχία.

(2) Vide Schleusner Novum Lexicon Graeco-Latinum in Novum Testamentum ad v. Lege etiam Valesii notam (d) ad Eusebii Hist. Eccles. lib. IV. cap. XII, et ad Theodoriti Hist. Eccles. lib. I. cap. IV. nota (g).

Sic Polybius III. 92. 9. βουλόμενος μὴ καταφθεῖραι τὴν λείαν, ἀλλ' εἰς τοιοῦτον ἀπορείσασθαι τόπον, ἐν ᾧ καὶ τὴν παραχειμασίαν δυνήσεται ποιήσασθαι *cupiens praedam captam non perdere, sed eo in loco deponere, in quo etiam hibernare posset.* Callimachus *H. in Del.* 120. ὠμοτόκους ὠδῖνας ἀπηρείσαντο λίαναι *saevos foetus deposuere leaenae.* Daniel ex versione LXX. Interpretum I. 2. καὶ ἀπηρείσατο αὐτὰ (τὰ σκεύη) ἐν τῷ εἰδωλείῳ αὐτοῦ *et collocavit illa vasa in templo idoli sui;* vide quae Carolus Segaar ad l. l. adnotavit in suo *Daniel secundum LXX. ex Tetraplis Origenis.*

Lin. 21. Του δρομου) Minus accurate haec dicta sunt; nam supra pag. 1. lin. 28. duos δρόμους commemoraverat. Unus etiam δρόμος occurrit in Papyro II. lin. 23. απο βορρα του δρομου τος μεγιστης θεας Ηρας του αγοντος επι ποταμον, ης τοιχοι κ. τ. λ.

Lin. 22. Αθεμιτα) Multa veterum testimonia congerere possem demonstraturus, non tantum Aegyptios, sed universos populos immundum existimasse cadaver, simulque eos, qui cadaver tetigerint, sed quum haec notissima sint idque de Aegyptiis praesertim tradat Porphyrius *de Abstinentia* lib. II. p. 215. *edit. Lugd.* 1620. abstineo a vulgari, atque inutili testimoniorum congerie. Lectores tantum monebo, Herminam callide confudisse Cholchytas cum Taricheutis; isti impuri, illi puri habebantur.

Lin. 23. Καιπερ Αινεου) De his dicam inferius ad p. 4. lin. 22, ubi eadem rectius narrantur.

Lin. 26. Βασιλικος ιατρος) Herodotus lib. II. 84. memoriae prodidit, medicinam apud Aegyptios hunc in modum fuisse distributam, ut singulorum morborum fuerint medici, non plurium, quare omnia referta esse medicis (πάντα δ' ἰητρῶν ἐστὶ πλέα). Alii enim sunt oculorum, alii capitis, alii dentium, alvi alii, alii morborum occultorum medici. Iam ex hoc loco discimus Regium Medicum Strategis per epistolas significasse regia iussa, atque adeo non tantum regis valetudinem curasse, sed etiam inter regni administros, vel saltem inter eos qui essent ab epistolis, fuisse recensitum. Aristeas etiam *in Epistola ad Philocratem* narrat Nicanorem ἀρχίατρον *medicorum*

principem accersivisse Dorotheum, eique iussisse apparare omnia, quae LXX. senibus hospitio excipiendis necessaria forent. Ergo Nicanor Archiister erat etiam Regiae Aulae Praefectus, quem dicimus *gran Ciambellano*, aut potius *gran Mastro della casa*. Hinc non levis honor accedit ceteris Medicorum fastis.

Lin. 29. Και δια των) Hucusque Hermias narravit quae exposuerat in libello oblato Demetrio anno LIII, vide p. 1. lin. 16. Iam prosequitur exponere ceterà a se subinde facta, atque Hermiam Strategum alloquitur. Incertum est, utrum τῶν generis sit masculini, an neutrius. Si primum, οἱ παρὰ Δημητρίου sunt *Nuntii*, *Legati*, seu *Ministri*, et *Officiales* Epistrategi; de phrasi οἱ παρὰ τινές vide Schleusnerum *Lexicon Novi Test.* ad v. παρά, et Biel *Novus Thesaur. Philolog.* ad v. παρά. Si alterum τὰ παρὰ Δημητρίου, subintellige σημαινόμενα, sunt *epistolae*, *mandata* Demetrii.

Lin. 30. Εκτοπισαντες) Verbum ἐκτοπίζω transitive usurpari solet, H. *Macch.* 8. 13. ἐξετόπιζον ἑαυτούς, *Polyb.* I. 74. 7. ἐκτοπίζοντες αὐτοὺς (ita lege pro αὐτούς). At in Plutarcho X. 15. 12. *ed. Reisk.* intransitive legitur αἱ λόγχαι ἐκτοπίζουσι. Quum verbum vi sui etymi notet *ex uno loco in alium secedere* etiam *se occultandi gratia* (vide *Plutarch.* X. 47. *antep. ed. Reisk.*), Hermias innuere vult, quod commentitium esse credo, Cholchytas occupatam domum dereliquisse, iterumque Mannemia repetiisse.

Lin. 32. Χρηματισθησοιτο) De vocis potestate dixi superius ad lin. 5.

Lin. 33. Φαμενωθ) Certe eiusdem anni LIII. Hermias, qui profecto in urbe Diospolis erat, scribit ο (υπομνημα) και αποσταλεν απεδοκα επι Δοσιθεου: mox p. seq. lin. 3. quum Thebis adhuc esset, ait εωιδοντος (μου) σοι το προκειμενον υπομνημα. Quare hoc discrimen inter ἀποδίδωμι, et ἐπιδίδωμι interest, quod illud dicitur de eo qui libellum *non alios reddit*, seu *reddere curat*, istud de eo, qui ipse propria manu *reddit*, ac *praesens offert*. Ceterum Libellum Latopolim miserat, quia Chrematistae tunc eo venerant iudicium exercituri.

Lin. 34. Εξαποστειλαι) Scilicet ut Ptolemaeus Praefectus Peri-

Thebarum Cholchytas a Thebis mitteret Latonpolim; quod verbum ἐξαποστέλλω ita ad vivum resecandum non est, ut credamus Cholchytas revera debuisse se Latonpolim conferre; poterant etiam per procuratorem indicto vadimonio occurrere. Sic ipsa haec causa anno LIV. Thebis perorata est, quin Hermias, uti mihi quidem videtur, Thebis esset.

Ad Paginam 3.

Lin. 2. Διαβασιν) Ex iis, quae dixi ad p. 1. lin. 21, liquet duas saltem fuisse annuas διαβάσεις, in quibus sacra Ammonis arca flumen traiiciebat, unde pompae nomen fuit διαβάσεως *traiectus*. Vel enim Ammon ad Memnonia deferebatur quasi mortuos visitaturus; vel ad partem libycam sui cum Iunone congressus memoriam renovaturus. Coniicio postremam hanc sollemniorem fuisse, eique interfuisse principes Nomi Magistratus, atque adeo hanc innui a Papyro.

Lin. 6. Αναπλουν) Ut intelligamus fluviatili itinere ad militarem stationem remeasse. Praepositio ἀνὰ utraque potestate gaudet tum *iterum navigavi*, tum *sursum navigavi*, haec enim loca οἱ ἄνω τόποι dicuntur infra pag. 5. lin. 20, ac revera ad superiorem Aegyptum pertinent. Ait ergo Hermias, se post mensem Payni anni LIII, cogente necessitate militaris officii, iterum stationem Ombiticam petiisse una cum Hermia Stratego suo. Quae quum ita sint, libellus iste datus fuit ab Hermia dum in statione Ombitica esset, atque oblatus Stratego, qui itidem Ombosi versabatur; Strategus vero libellum Thebas misit ad Heraclidem non sine epistola, qua ei negotium militis commendaret.

Lin. 8. Εαν φαινηται) In Obelisco Philarum lin. 13. item legitur δεόμεθ' ὑμῶν Θεῶν μεγίστων, ἐὰν φαίνηται, συντάξαι, quem locum illustrans Letronnius (1) suspicatus est desiderari ὑμῶν *vobis*, addit tamen pronomen non ita necessarium esse, ut abesse nequeat.

(1) Recherches p. 319.

Revera pronomen hic etiam desideratur, tum in Papyro II. lin. 40. διὸ ἀξιῶ, εαν φαινηται, συνταξαι, et in Papyris V. VI. VII. ἀξιουμεν, εαν φαινηται, συνταξαι. Est ergo sollemnis elliptica phrasis libellorum supplicum a consuetudine forensi recepta.

Lin. 10. Ευθυνομενους) Quamvis οἱ ὑθυνόμενοι proprie dicantur magistratus, a quibus officio functis ratio reposcitur administrati honoris, tamen generatim hic veniunt *rei*, a quibus reatus ratio exposcitur, vide Budaeum *Comment. Ling. Gr.* p. 7.

Lin. 13. Εξαποσταλωσι) Ergo Praefectus de iure cognoscebat simulque sententiam ferebat; Strategus vero mulctas a legibus impositas exposcebat ab iis, qui causa ceciderant.

Lin. 15. Τουτου δε γενομενου κ. τ. λ.) Consueta phrasis, qua supplices libelli claudantur, vide Papyrum III. lin. extr. Ei affines sunt illae Papyrorum V. VI. VII, tum Obelisci Philarum.

Lin. 17. Ηρακλειδει) Haec linea in autographo libello certe alia manu sive Hermiae, sive unius ex eius ministris, scripta erat. Hermias enim, lecto libello sibi oblato, haec scripsit, aut scribenda fussit, libellum remissuras ad Heraclidem, qui de causa cognosceret; vide par exemplum in Papyris VI. et VII.

Lin. 18. Δικαιολογηθεντων) Iudice Budaeo *Comment. ling. Gr.* p. 48. δικαιολογεισθαι est iura sua allegare et in iure disceptare, quod *causificari* Plautus dixit, et Cicero *causari* et *proferre*. Heraclides posteaquam causa sibi fuerat delata, diem dixit litigantibus; isti patronos adhibuerunt Hermias Philoclem, Horus Dinonem. Patroni causam non scriptis, sed voce perorabant, quod colligitur ex verbo δικαιολογηθέντων *quum iura voce protulissent*, tum ex pag. 4. lin. 35. μεταλαβων τον λογον ο ... Δεινων *post Philoclem sermonem instituens Dinon*. Causa ab utroque patrono perorata (hoc enim innuit praeteritum tempus verbi δικαιολογηθέντων), Heraclides breviter perstringit rationum momenta ab utroque allata incipiens a verbis lin. 21 και του μεν Φιλοκλεους usque ad p. 9. lin. 3; suo enim nomine scriptam esse hanc relationem cum multa alia declarant, tum imprimis verba p. 7. lin. 34. εστι Πτολεμαιου του προ του προ ημων Εστιστατου

sub Ptolemaeo Praefecto praedecessore nostro. Relatione peracta coram Praefecturae iudicibus, seu τοῖς Συμπαροῦσι, Heraclides pergit sententiae iam ferendae momenta declarare p. 9. lin. 4 sq. tandem sententiam ipsam profert p. 10. Coniicio iudices in suffragia missos esse; secus enim, cur nam adhibiti fuissent? Cum his, quae indubia colliguntur ex Papyro, conferamus quae Diodorus Siculus lib. I. n.° 75. memoriae prodidit de foro Aegyptio. Ait actorem singillatim scripto exhibuisse et crimen, et facti modum, et damni illati aestimationem (quae de libello supplici intelligenda videntur); reum contra, post acceptum ab adversario criminationis libellum, ad singula scripto respondisse, se, exempli gratia, vel non fecisse, vel faciendo non deliquisse, vel delinquendo minorem poenam commeruisse; tum petitorem scripto replicasse, cui iterum reus respondebat; posteaquam litigantes ad hunc modum duos libellos exhibuissent, tandem sententiam inter se dixisse iudices. Nisi haec a Diodoro dicta intelligantur de aetate Ptolemaeis superiore, falsa esse de temporibus Lagidarum arguit Papyrus Taurinensis. Pergit Diodorus narrare ab Aegyptiis eloquentiam omnem improbatam fuisse, quippequae caliginis multum iuri offundit, quum oratorum artes, actionis praestigiae, et periclitantium lacrimae multos adducant, ut legum rigorem et veritatis normam posthabeant. Haec probabilia facit austera illa Aegyptiorum severitas facile in universis ipsorum cum sacris, tum civilibus, ordinibus conspicua, quamque imitati sunt Lacedaemones et Areopagiticus Senatus eloquentiam item ablegantes ab orationibus. Sed probabiliora reddit Aegyptiae linguae indoles, quam saepe mihi consideranti semper visum est, eam a mathematicis viris creatam, ac sartam servatam fuisse. Omnia nuda simplicitate nitent, nihil addi nihilque detrahi potest; ad analogiam ita universa exiguntur, ut nullae sint anomaliae, nisi quae fortasse a sequiore aetate inductae fuerunt. Vocum compositio vix aliquam crasin aut aphaeresin patitur, ne origines obscurentur. Primitivae radices unica constant syllaba; si quae ex duabus coalescunt, affirmari potest earum primigenia themata vel antiquata

fuisse vel nondum detecta. Radicum significationes paucae, et inter se connexae; iam qui mente recolat Arabicarum radicum potestates propemodum infinitas, et varias, immo dissitas sibique adversantes, nae ille affirmabit, quemadmodum effrenis imaginatio multa turbavit in Arabica lingua, ita severissimam rationem omnia rexisse in Aegyptia. Formae nominum effinguntur ope particularum, quae radicibus additae ipsas semper pari modo temperant. Syntaxis sequitur ordinem idearum. Iam qui tandem censebimus eiusmodi linguam potuisse ad complura saecula geometricas suas rationes intemeratas servare, si eloquentiam vel poësim fuisset experta? Quum enim hae artes viribus imaginationis plurimum valeant, atque haec indocilis sit severum ordinem pati, turbassent profecto primaevam Aegyptiae linguae simplicitatem. Eloquentiam ab Aegyptiis repudiatam fuisse tradit Diodorus l. l.; idem de poësi diserte affirmat Sacerdos apud Dionem. Orat. XI. p. 162. D. inquiens *apud Aegyptios non licere quidquam versu efferre, neque universe ullam esse poësim.* Atque haec de Aegyptiis temporibus. At Lagidarum aetate existimabimus ne eloquentiam fuisse excultam, in eaque Alexandrinos inclaruisse? Dicam quae mihi maxime probabilia videntur. Eloquentia vel cum rebus publicis privatisque agendis coniungitur, ita ut eius usus ad vitam pertineat, vel a negotiorum administratione ad umbratilem declamationem, otium, ac delectamentum avocatur. Primum eloquentiae genus profiteri nequiverunt Alexandrini; constat enim Lagidas rempublicam maluisse militari imperio regere, quam oratoribus in varias sententias disputantibus permittere. Neque etiam erat cur laudem eloquentiae antea in foro ignotae affectarent causarum patroni; nam sententia a iudicibus ferenda, uti evincit Papyrus noster, potissimum pendebat ab historica et vere forensi relatione Praefecti iudicibus annumerantis argumenta ab utraque parte prolata. Superest ergo, ut eloquentia ab omni reipublicae causarumque tractatione exclusa intra fines se receperit umbratilium declamationum; quod alterum eloquentiae genus ad aurium delectationem institutum Lagidae ita probarunt, ut etiam exstimularent

propositis praemiis, Musaei convictu, opulentia bibliothecae, et certaminibus institutis. Scilicet Lagidae quo magis veram eloquentiam, quae in rostris ac conciionibus dominatur, periculosam dubitarunt si admitteretur in regno ex multis gentibus religione, moribus, educatione dissimilibus coalescente; eo conducibilius politicis suis rationibus existimarunt alterum illudque sophisticum eloquentiae genus. Nam animi Alexandrinorum, quos rectissime coloniam militarem dixeris, erant humanitate litterarum emolliendi; tum Aegyptii a veteribus institutis non bene cum novitia dynastia cohaerentibus erant per novas scientias, inauditasque doctrinas, blande traducendi ad nova studia. Quare eloquentia eatenus a Ptolemaeis probata et excitata fuit, quatenus mores ad humanitatem efformaret, et vetusta instituta antiquaret. Hinc elegantes prodierunt oratores, venusti, amoeni, at nihil generosum, nihil celsum et audax, quod tractaret animos, voluntatem impelleret, illa aetas tulit; non praepetentibus fluminibus comparaveris illam eloquentiam, sed limpidis rivulis per amoena prata decurrentibus. Quod adeo verum est, ut princeps Alexandrinorum oratorum Demetrius Phalereus, a Cicerone optimo iudice habitus sit orator *remissior et mollior non tam armis institutus quam palaestra ... primus inflavit orationem et eam mollem teneramque reddidit, et suavis, sicut fuit, videri maluit quam gravis, sed suavitate ea, qua perfunderet animos, non qua perfringeret* (1).

Lin. 21. Αμαυρωματων) *Amaurosis causae defensio seu praesidium*; vide II. *Sam.* XIX. 28. *Ieremi.* XI. 20. XX. 12. Hinc *amaurosis*, *instrumenta*, quae sunt praesidia causae, sic etiam infra lin. 23, et 5, 25. lege etiam Budaeum *Comment. Ling. Gr.* p. 49.

Lin. 32. Κρατησεως) Κρατησις, est possessio facti; κυριοτης est dominium, ius, quod a possessione disiunctum esse potest. Altera ab altera distinguitur infra p. 5. lin. 36. μηδεμιας κρατησεως, μηδε κυριοτης τινος εγγαιου περιγινομενης αυτων.

(1) Cicer. Brut. de Orat. II. 23. Or. 27. Off. I. 1.

Lin. 33. ἀναφορὰν) Praetermitto iuridicas significationes vocis ἀναφορά in optimis lexicis obvias; atque hic ἀναφορὰν vi sui etymi hic notare *relationem*, quae quis scripto fidem facit de aliqua re, quamque refert, tum pro vario contextu etiam esse *testimonium litteris consignatum*, quod dicimus *attestato*, *dichiarazione*. Verbum ἀναφέρεσθαι pariter significat. Sic in hac ipsa pag. lin. 28. τῷ Λοβαῖ συναινηνοχέναι αὐτῶι συνχωρήσαν *Lobai gli diede un attestato di consenso*, quod supra p. 2. lin. 11. hisce verbis expresserat συναινεῖν μοι συνχωρήσαν. Similiter pag. 4. lin. 9. τοῦ Ἀπολλωνίου συναινηνοχέναι αὐτῶι συνχωρήσαν *Apollonius lui delivra un certificat de consentement*. Porro hic ἀναφορὰ τοῦ βασιλικοῦ γραμματέως est *testimonium*, seu *attestato*, *dichiarazione* (Gallice *certificat*), quo Regius Scriba profitebatur cubitos controversos inscribi in tabulis publicis Hermoni Hermae filio. At infra p. 4. lin. 6 et 7. primitivam tuetur significationem *relationis* utique scriptis consignatae, qua testimonium de aliqua re dicitur. Haec scripseram, quum a Valesio in notis ad Evagrii Scholastici Historiam lib. I. cap. VII. ita hanc vocem illustratam vidi: *Solebant olim Praesides Provinciarum de omnibus, quae apud ipsos acciderant, referre ad Imperatorem; quod ἀναφέρειν dicebatur, et relatio ἀναφορά, ut notavi ad Ammianium Marcellinum*; tum vir doctissimus aliis adductis locis vocabulum illustrat. Vide etiam Appianum Alex. I. 152. 69. II. 334. 27. 432. 42. *ed. Schweigh.*

Ibid. Βασιλικοῦ γραμματέως) Tum infra nominantur Τοπογραμματεῖς, et Κωμογραμματεῖς, de quibus omnibus simul dicendum est. Quum quaestio agitaretur, cui nam adiudicandus esset γῆ σπορφορος *frugiferus fundus*, Τοπογραμματεῖς *Loci-Scriba*, et Κωμογραμματεῖς *Oppidi-Scriba*, retulerunt ad Βασιλικὸν Γραμματέα *Scribam Regium*, fundum illum inscribi Hermoni. Tum Scriba Regius haec retulit ad Chrematistas, qui de vero fundi domino cognoscere debebant. Hinc patet τοὺς Τοπογραμματεῖς, et Κωμογραμματεῖς respondere nostris *Catastarii*, scilicet servasse publicas tabulas, in quibus fundi regionis ita describebantur, ut eorum mensurae

et domini adnotarentur; horum vero, utpote inferiorum Scribarum, testimonia fidem in iudicio facere haud potuisse, nisi a Scriba Regio fuissent recognita. De Nomorum divisione ita *Strabo* XVII. p. 1136. *Οἱ νομοὶ τομὰς ἄλλας ἔσχον. εἰς γὰρ τοπαρχίας οἱ πλεῖστοι διῃρεντο, καὶ αὗται δ' εἰς ἄλλας τομάς, ἐλάχισται δ' αἱ ἄρουραι μερίδες, Nomi in alias sectiones tributi sunt; plerique enim in Toparchias divisi fuerant, tum istae in alias portiones, quarum minimae sunt arvva.* Rectam Nomorum divisionem ignoravit Strabo; nam, uti demonstrabo ad Papyr. VIII. Nomi tribuuntur in *Κώμας oppida*, hae porro in *Τόπους locos*. At probe vidit extremas divisiones esse minimas, tum causam subdens ait: *ἐδέησε δὲ τῆς ἐπ' ἀκριβὲς καὶ κατὰ λεπτὸν διαιρέσεως διὰ τὰς συνεχεῖς τῶν ὅρων συγχύσεις, ἃς ὁ Νεῖλος ἀπεργάζεται κατὰ τὰς αὐξήσεις, ἀφαιρῶν, καὶ προστιθεὶς, καὶ ἐναλλάττων τὰ σχήματα, καὶ τἄλλα σημεῖα ἀποκρύπτων, οἷς διακρίνεται, τό τε ἀλλότριον καὶ τὸ ἴδιον· ἀνάγκη δὴ ἀναμετρεῖσθαι πάλιν καὶ πάλιν, Opus autem fuit tam diligenti ac subtili locorum divisione propter continuas finium confusiones, quas Nilus auctus efficiebat, aliis addens, aliis adimens, et immutans figuras, et signa obruens, quibus proprium discernebatur ab alieno; itaque identidem dimetiri oportebat.* De fundis a Nilo immutatis haec tradit *Herodotus* II. 109. *εἰ δέ τινος τοῦ κλήρου ὁ ποταμός τι παρέλοιτο, ἐλθὼν ἂν πρὸς αὐτὸν (τὸν βασιλέα), ἐσήμαινε τὸ γεγενημένον· ὁ δὲ ἔπεμπε τοὺς ἐπισκεψομένους, καὶ ἀναμετρήσοντας ὅσῳ ἐλάσσων ὁ χῶρος γέγονε, ὅκως τοῦ λοιποῦ κατὰ λόγον τῆς τεταγμένης ἀποφορῆς τελέοι· δοκέει δέ μοι ἐνθεῦτεν γεωμετρίη εὑρεθεῖσα, Quod si alicuius portionem alluvione flumen decurtasset, is adiens regem, rei quae contigerat certiorem faciebat; rexque ad praedium inspiciendum mittebat qui metirentur quanto minus factum esset, ut ex residua pro portione taxatum vectigal penderetur; atque hinc geometria orta mihi videtur.* Vide etiam Diodorum Siculum I. 81. Hinc nata necessitas tabularum publicarum, in quibus omnes fundi eorumque mensurae, et domini describerentur; hinc orti *οἱ Τοπογραμματεῖς*, et *Κωμογραμματεῖς*, qui tabulas servarent. Servabant illi (fortasse et conficiebant) tabulas locorum, qui

ipsorum curis fuerant commissi; ὁ Κωμογραμματεὺς generalem totius Κώμης *Oppidi* tabulam apud se habebat. Coniicio Βασιλικὸν Γραμματέα tabulas habuisse, in quibus universus Nomus describebatur, atque adeo in urbe Nomi Principe sedisse. Ex Papyro apparet hunc ita recognovisse relationem inferiorum Scribarum, ut ista nullam vim apud Magistratus habitura fuisset, nisi eam Scriba Regius probasset; censuram ergo exercebat in Scribas minores. Sed praenomen βασιλικὸς maiora mihi munera portendere videtur. Scilicet quum permulti essent per Aegyptum fundi Regii (tertiam Aegypti partem regibus tributam fuisse memoriae prodiderunt scriptores veteres) ac privati, causantes Nili alluviones, agrorumque transformationes, facile potuissent usurpare regia praedia, coniicio Βασιλικὸν Γραμματέα *Scribam Regium* constitutum fuisse, qui regia iura intemerata servaret; quod ut facilius praestare posset, eius approbatione sanciendum erat quidquid in causis privatorum scriptis testati fuissent Loci aut Oppidi Scribae. Ita enim consulebatur, tum ut regia auctoritas accederet testimoniis minorum Scribarum; tum ne improbitas, aut ignorantia privatorum vel inferiorum Scribarum in limitibus definiendis aliquid detrimenti afferret regiis fundis. Universi hi Scribae, Romanorum aetate, aliud etiam munus obibant, quo fortasse etiam fungebantur Ptolemaeorum aevo. Ita enim in Inscriptione Oasitica lin. 31. Οἱ μὲν βασιλικοὶ γραμματεῖς καὶ κωμογραμματεῖς, καὶ τοπογραμματεῖς κατὰ νομὸν πάντα ὅσα δαπανᾶται ἐκ τοῦ νομοῦ, εἴ τινα εἰσπέπρακται παραλόγως, ἢ ἄλλο τι, ἀναγραφέσθωσαν *Regii Scribae, Oppidorum Scribae, et Locorum Scribae quovis in Nomo referant in codicem quidquid Nomus erogat, tum si quid praeter ius exactum fuerit, aut alio modo.* Habebant ergo aliquem codicem expensi. Interea animadvertere iuvat hosce Scribas mutua semper censura munus suum obiisse, ut quidquid ὁ Τοπογραμματεὺς suum in codicem expensi retulerat erogatum a Τόπῳ, illud etiam describeretur in codicibus τοῦ Κωμογραμματέως, et τοῦ Βασιλικοῦ Γραμματέως. Quae quum ita sint, eiusmodi munera recensenda mihi videntur inter civilia, atque, ut aiunt, administrativa; nec

refragaverim si quis Loci-Scribas, et Oppidi-Scribas comparaverit cum nostris *Sindaci*, et Gallicis *Maires*. Saltem istos principem suo in Oppido tenuisse locum colligo ex Decreto Busiritanorum. Hi enim Neronis merita celebraturi ita decretum exordiuntur ἔδοξε τοῖς ἀπὸ κώμης Βουσίρεως . . . καὶ τοῖς ἐν αὐτῇ καταγεινομένοις Τοπογραμματεῦσι, καὶ Κωμογραμματεῦσι ψηφίσασθαι κ. τ. λ. *placuit incolis Oppidi Busiris, tum Loci-Scribis, qui in eo sunt, et Oppidi-Scribis decernere* etc., ut certissime constet in Oppido Busiris nullum fuisse publico munere insignitum, nisi Loci-Scribas, et Oppidi-Scribam; persuasum enim habeo pro eo quod est καὶ Κωμογραμματεῦσι scribi debuisse numero singulari καὶ τῷ Κωμογραμματεῖ *et Oppidi-Scribae.*

Ad Paginam 4.

Lin. 2, Γῆς σιτοφόρου) Commemoratur hic γη σιτοφορος *terra frugifera*, in Inscriptione Rosettae lin. 15. et 30. legitur γη αμπελιτις *terra vinealis*, frequens est in Papyris ψιλοτοπος *nudus locus* atque incultus, hisce addantur πηχεις οικοπεδικοι *cubiti areae domus* p. 5. lin. 9. Quum Aegyptii pro varia soli qualitate varia penderent tributa, ita ut ex. gr. quaevis arura terrae vinealis penderet amphoram unam (vide Inscript. Rosettae loc. cit.), fundi in varias classes tribuendi erant, et singulae classes describendae in tabulis Scribarum (*Catasti*), de quibus dixi in superiore adnotatione. Hinc etiam in contractibus, et litibus qualitas fundi adnotabatur, quemadmodum hic loci.

Ibid. ϋ κ) Dubio vacat hanc siglam notare πηχεῖς *cubitos*; atque illa erat, quam Scribae cubitorum numerum adnotaturi in tabulis usurpabant. Differt tamen ab ea, qua cubitus indicatur in Demoticis Papyris, atque adeo graecanica est sigla.

Lin. 9. Συνανεννηνοχεναι αυτωι συνχωρησιν) Scilicet testans cubitos viginti non esse suos, atque adeo perperam a se venditos fuisse Armaio, quippe usurpatos; vide parem locum supra p. 3. lin. 28.

Lin. 13. Τα μη αναγεγραμμενα) Quum scripsi meum *Saggio di studi sopra Papiri* ita interpretabar haec verba *statuitur contractus*

omnes Aegyptia lingua non conscriptos nullius esse auctoritatis, reluctantibus ipsis graecis verbis. Posteaquam vero mihi innotuit Graphicum Registrum, (vide me infra ad pag. 6. lin. 2) in quo vox ἀναγραφὴ *perscriptio*, *relatio in acta*, *in registrum*, solemnis est, versionem mutavi. Existimo ergo Herminam Horo obiecisse suas Aegyptias syngraphas graphico Registro carere; revera duae syngraphae editae a Young, de quibus infra dicam, desiderant eiusmodi Registrum. Quod probe sentiens Horus, numquam directe respondit, invocavit tantum decretum de indulgentiis.

Quamvis vero interpretationem mutaverim, tamen in pristina opinione persisto, qua credo, contractus vero Aegyptios sola Aegyptia lingua exaratos fuisse, nihilque ponderis habuisse, si Graece conscripti fuissent. Reenimvera Cholchytae, posteaquam produxissent syngraphas graeca lingua descriptas, monent has nihil esse, nisi *exemplaria instrumentorum Aegyptiorum graece redditorum* αντιγραφα συγγραφων Αιγυπτιων δεπρμηνευμενων δ ελληνιστι p. 5. lin. 3; tum Heraclides sententiae a se ferendae rationes recensens p. 9. lin. 13. neque hoc adiunctum reticuit, Horum demonstrasse κατ Αιγυπτιας συγγραφας *Aegyptiis syngraphis* se domum emisse ab Eleci, aliisque. Quorsum haec, nisi vetitum fuisset Aegyptios contractus graeca lingua exarare? Sed fac licuisse, aio contractus fuisse hermaphroditos, ac turbasse duplicem legislationem Aegyptiam et Graecam, quae ceteroquin suis finibus distinguendae erant. Ergo ne omnia ad unum instrumenta aetate Ptolemaeorum confecta, erant Aegyptia? Inferius demonstrabo alienigenas, praesertim vero Graecos, qui cum Sotere in Aegyptum venerant, ac graeco more vivebant, potuisse coram Agoranomo instrumenta, pacta conventa, aliaque eius generis conficere, graecam linguam usurpantes, id quoque licuisse ceteris Aegyptiis, qui sacrorum Scribarum auctoritatem declinare vellent. Quae quum ita sint, quoties graecus contractus detegitur exaratus a Sacerdotum Scriba, certissime credere debemus, olim extitisse Demoticum eius archetypum; sic quum esset penes Eq. Grey Αντιγραφον Συγγραφης

ἀγορανομίας scriptum a Phabi Scriba Sacerdotum Amonrasonter, inventus est in Museo Parisiensi idem contractus Demoticus, quem lithographice exprimendum curavit Cl. Young in *Hieroglyphics*; sic quum Horus graecis contractibus litem suam instruxisset, iidem extabant, immo vero adhuc supersunt Aegyptie scripti, uti dicam inferius ad p. 5. lin. 4. sq. At quoties contractum aliquem invenimus auctoritate Graeci Agoranomi confectum, neque nobis cogitare licet de eius Demotico textu; ille enim graece tantum exarabatur. Ergo ne statuemus Aegyptiam linguam eam fuisse, qua Iudices, Magistratus, coterique regni administri uterentur, uno verbo legitimam regni linguam? Minime sane. Nam praeter instrumenta apud Agoranomum confecta, habemus in Papyris I. II. III. V. VI. VII. VIII. XI. supplices libellos Magistratibus oblatos graeca lingua descriptos; ex Papyris I. p. 9. et 10. VI. IX. colligimus iudices graecos graece tulisse sententias; ex Papyro I. constat patrocinatores graece perorasse clientum causas. Quare existimo graecam linguam usurpatam fuisse a graecis Magistratibus, quos Lagidae instituerant; Aegyptiam vero a priscis officialibus, quorum auctoritatem Lagidae sartam servaverant. Fortasse etiam Ptolemaei, ut utrique subditorum ordini facerent satis, edicta sua promulgabant Aegyptiae simul et graece conscripta; quare vicissim Sacerdotes decretum aliquod in Stele insculpturi triplici scriptura utebantur, hieroglyphica, qua res sacras tractabant, Demotica, qua se Aegyptiae plebi accommodabant, Graeca alienigenarum gratia, quod constat ex Inscriptu Rosettae, et ex Stele Taurinensi, quam brevi me editurum spero.

Lin. 17. Του της χωρας νομου) Χώρα est regio, quo nomine Aegyptus omnis intelligendus hic venit, unde etiam τὰ ἐγχώρια γράμματα (*Inscript. Rosett. lin. extr.*) *patriae*, seu *Aegyptiae litterae*, quas Demoticas Champollionius appellavit. Iam vero *Patria*, seu *Aegyptia Lex* illa dicebatur, quae ante Ptolemaeorum tempora sancita, Aegyptios Reges habuerat conditores, sicque a recentioribus Lagidarum statutis discernebatur, quae προστάγματα appellantur supra lin. 13.

Lin. 18. Εστυριωμενην) Omnia vocis elementa certissima sunt, tum scrupulum, si quod esset, eximeret derivatum στυριωσεως, quod legitur infra p. 7. lin. 2. Contextus innuit στυριῶσιν fuisse solemnem formulam a contractus substantia discretam, quam in syngraphis adhibendam esse Lex Patria iubebat, secus syngrapha fuisset ψευδὴς *mendax*, et illegitima, neque ullius auctoritatis in foro. Sed verbum στυριόω inauditum est universae seu antiquae seu mediae Graecitati, neque ex Lexicis Hesychii, Suidae, aliisve graecae antiquitatis monumentis illustrari ulla ratione potest. Superest ergo, ut sit vox Aegyptia deprompta ex ipsis verbis Patriae Legis utique Aegyptie scriptae, quam a iurisprudentia Aegyptia consecratam, et ab Aegyptiis tabellionibus passim adhibitam, Graeci ad propriae linguae ingenium ita detorserunt, ut στυριόω effinxerint. Iam quum persuasum habeam στυριῶσιν ad formularum genus pertinere, monebo in primis neque Protocollum, neque Registrum hoc nomine venire; si enim ita esset, facile Horus p. 7. lin. 1. et sq. respondisset hoc saltem nomine culpandas non esse suas Syngraphas, quippequae hisce formulis non carebant, nam duo ex contractibus, quos Hermias hic carpit, servantur in Museo Eq. Grey, atque insigne ostentant Protocollum, et Registrum Graecum. Est ergo de alia formula cogitandum. Iam vero perpendenti mihi verbum στυριόω ab Aegyptia lingua arcessendum esse, visum est illud conferre cum ϣⲧⲱⲣⲓ *fideiussor*, *sponsor*, unde ⲉⲣⲡϣⲧⲱⲣⲓ *fideiubere*, *spondere*; hinc στυριόω esset *fideiubere*, *spondere*, et συγγραφὴ ἐστυριωμένη *syngrapha fideiussione*, *vel sponsione confirmata*, tandem στυριῶσις *fideiussio*, *sponsio*. Quid Aegyptii solerent in syngraphis spondere docent extrema verba contractus, quem sistit Papyrus Anastasy; ita enim habet linea extrema: προπωληται και βεβαιωται των κατ ωνην ταυτην οι αποδομενοι, ενεδεξατο Νεχουτης ο πριαμενος *huius emptionis mediatores* (vel *priores venditores*, vide Budaeum *Comm. L. Gr.* p. 746) *ac sponsores fuerunt ipsi venditores, eosque (uti idoneos) probavit Nechutes emptor.* Spondebant ergo evictionem. Sed quid causae fuit, cur tabellio diligentissime adnotaret, venditores fuisse etiam

sponsores contractus? Nonne ex ipsa contractus natura sequitur, venditorem debere praestare evictionem, atque indemnem servare emptorem? Aliquid certe hic latet, quod ad iurisprudentiae Aegyptiae consuetudinem pertinet. Rem ita illustro. Ex Aegyptiis legibus venditor non solum de evictione cavere debebat vel nuda sponsione, vel satisdatione, sed etiam cautio, quaecumque illa fuisset, declaranda erat in syngrapha. De satisdatione, et fideiussione res per se patet; neque enim ista ex contractus indole necessario colligitur, sed nova est stipulatio contractui addita. At nudam sponsionem, qua venditor promittit se evictionem praestaturum, aperte enunciandam esse in tabulis contractus, supervacanea formula videri potest. Hanc tamen vel nostra patrumque aetate tabelliones omnes per Europam declarare solent in syngraphis; multo vero magis declarabant Romani. Hi enim praeterea duplam stipulare solebant evictionis nomine, ut vocabula *evictionis*, et *duplae stipulationis* semper coniungerentur, lege titulum Digesti *de evictionibus, et duplae stipulatione*, atque adeo hanc fere formulam usurpabant: *mihi heredique meo eum hominem, quem de te emi, habere recte licere, nec evinci eum hominem mihi heredive meo, partemve eius, et si is homo a me heredeve meo petatur, tamen de ea rē agenda adesse, et eam rem recte defendere, ut denunciatum tibi erit, aut si ita factum non erit, quanti ea res erit, duplum praestari, dolumque malum abesse*, (vide interpretes ad h. tit. Digesti) De Graecis legibus paria testatur Aeschines *in Ctesiph.* pag 89. inquiens ὥσπερ τὰς βεβαιώσεις τῶν κτημάτων ὁ νόμος κελεύει ποιεῖσθαι *quemadmodum lex iubet praestandas esse evictiones possessionum.* Quum ergo leges sponsionem praestandam esse constituissent, eam etiam tabelliones inter consuetas contractuum formulas receperunt. Quare mirari non subit, si in Papyro Anastasy pro solito tabellionum more diligentissime adnotetur venditores spondere evictionem. At venditores uti idoneos sponsores probatos fuisse a Nechute emptore, hoc formulis tabellionum accenseo, si enim haud probos iudicasset, utique fideiussorem dari petiisset. Sed inde colligi potest

accuratissima diligentia Aegyptiorum in stipulatione contractuum. Iam, ut revertar unde haec mea discessit enarratio; allata interpretatio verborum συγγραφὴ ἐστυριωμένη *syngrapha sponsione munita* consonat cum Aegyptiis legibus, et consuetis tabellionum formulis.

Atqui, hac interpretatione admissa, sequeretur syngraphas, a quibus huiusmodi formula abesset, omni auctoritate in foro carere: ait enim Hermias *εαν τις εισενεγκη συγγραφην επι το δικαστηριον μη εστυριωμενην μη προσχρησθαι, και εαν τις εισενεγκη ψευδη συγγραφην διαιρεισθαι αυτην si quis in tribunali protulerit syngrapham nulla sponsione confirmatam, ea valide uti nequeat, tum si quis falsam syngrapham protulerit, ea laceretur.* Ita ne Aegyptias leges infirmasse contractus, si in eorum syngraphis deesset mentio sponsionis? Apud Romanos eiusmodi omissio non oberat neque contractui, neque evictionis iuri; nam ait Ulpianus (Digest. *de Aedilit. Edict.* l. 31 § 20) *quia assidua est duplae stipulatio, idcirco placuit etiam ex empto agi posse, si duplam venditor mancipii non caveat, ea enim, quae sunt moris et consuetudinis, in bonae fidei iudiciis debent venire.* Quamobrem si duplam non cavisset venditor, poterat emptor agere ex empto, non item ex evictione quatenus evictio duplam stipulare solebat. Praeterea eiusmodi sponsio, licet nullis verbis declarata, inhaeret tamen intimae contractus naturae, ac praesumi debet. Sed quamvis haec rectissime disputentur, inclinat tamen animus, ut credam iurisprudentiam Aegyptiam infirmasse contractus, a quibus illa formula abesset; quod colligere videor ex iis, quae ad hoc caput reponit Horus pag. 7. lin. 1. et sq. ac lubet in antecessum enarrare, ut simul conferam quidquid ad forenses Aegyptiorum formulas attinet.

Itaque Horus respondet: *Ad ea, quae Hermias citavit ex patriis legibus de Styriosi syngrapharum, pari utitur responsione; illudque praeterea demonstrat, quod si coram popularibus iudicibus causa instituta fuisset, debuisset Hermias ad praescriptum legum ab ipso productarum, primum evincere se esse filium Ptolemaei, et illius, quam laudavit, matris, suosque parentes ex illa*

cognationem descendere, quam ipse exposuit; hoc evincere debuisset, antequam omnino eius argumenta de aliqua actione (instituenda) audirentur; hisce porro eiectis, debuisset documenta quae ad domum pertinent, petere. Quod Hori responsum ita mihi enarrandum videtur. Non coram iudicibus Aegyptiis haec causa instituta est, ut patriis legibus adhaerendum sit, sed coram Praefecto graeco. Ponamus tamen Aegyptiis legibus standum esse, aio, quemadmodum meae syngraphae laborant omissione formulae contra praescriptum legum, ita praeter earundem legum iussa Hermias causam instituit, quin se suamque cognationem declararet, probaretque testimoniis, antequam actionem intenderet. Formulam omissam omissae formulae oppono. Jam si omissionis gratia fit Hermiae in Graeco tribunali causam dicenti, quid ni idem nolit indulgere mihi eas syngraphas afferenti, quae item formulae omissione laborant? Sed quaecumque demum statuant patriae leges, haud quaero; ament illae formulas, causa peroratur coram graeco iudice, qui quemadmodum ab Hermia non requirit, ut se suamque genealogiam diligentissime profiteatur, ita contractuum naturam pluris faciens, quam tabellionum phrases, sponsionem, licet omissam, praesumit in syngraphis. Horus ergo tacite fatetur suas syngraphas non ἰσυρισμένας improbari a patriis legibus. Eo etiam spectat generalis illa responsio, qua Horus paullo post lin. 13. invocat indulgentiam *αἰτιῶν παντοῖων quarumcumque culparum* a Ptolemaeis datam usque ad diem XIX. Thoyth anni LIII Nemo enim ad indulgentiam confugit, qui omni culpa vacet. Quod si alicui mirum videatur sapientissimos Aegyptios in re nihili, cuiusmodi est formula syngraphae tantum momenti collocasse, ut, ea omissa, sua auctoritate careret contractus, repono Aegyptios in rebus forensibus, ac contractibus accuratissimos fuisse, non secus ac in ceteris vitae institutis, quae ad certas normas erant exigenda. Nonne minutam anxietatem, ac scrupulum sapit mos ille deformandi venditores et emptores, quem deprehendimus in Papyro Anastasy, et in Antigrapho Grey? Scilicet non solum paternum ac maternum genus contrahentium refertur, sed

praeterea eorum aetas ac statura, ad haec describitur illorum nasus rectus aut simus, vultus rotundus aut oblongus, concavi oculi diligentissime pinguntur, calvities non omittitur, nec tandem reticetur ipsa cicatrix impressa in fronte Nechutis. Proh Ammon, Diique omnes! Nonne haec minoris ponderis sunt, quam promissio evictionis? Sane omissio huius formulae lites facile parere poterat; variis enim exceptionibus uti poterat venditor, in his, se voluisse vendere incertum iuris, emptori notum fuisse ius evincentis, retractum fuisse conventionalem, esse revera contractus, in quibus evictio non praestabatur, aliaque his similia. Quare Aegyptii ut litium fomitem extinguerent evictionem declarandam esse censuerunt; atque satius esse duxerunt quemadmodum in praescriptione, innocentem pretium rei imprudenter emptae ac stipulatae perdere, quam lites multiplicari.

Atque haec vocis στυριώσεως interpretatio mihi visa est ceteris probabilior; eam tamen coniecturae loco tantum propono, ac meliora expecto a monumentis quae fortasse detegentur.

Lin. 21. Βεβαιώσεως) Budaeus in *Comm. L. Gr.* p. 475. hanc vocem illustrans contendit βεβαιῶσαι idem esse, ac quod Iurisconsulti aiunt, praestare, ut habere liceat ei, cui stipulatione et sponsione evictionis cautum est. Vide etiam Bekkeri *Anecdota* pag. 219. sq. unde facile emendari potest corruptus locus Harpocrationis ad h. v.

Ibid. Συνιστασθαι τον λογον) Συνίστημι est *cogo*, *coagmento*, *conflo*, hisque similia. Λόγος usurpatur etiam de *lite*, *controversia*, *actione*; sic Demosthenes p. 972. l. 17. *ed. Reiske* ἐμοὶ πρὸς τούτους λόγος ἐστὶ, τούτοις δὲ ὁ λόγος ἔστω πρὸς τὸν ναύκληρον *mihi actio est in istos, istis vero actio competit in nauclerum*, alia loca vide apud Kypke *Obs. Sacr.* tom. II. p. 103. Par phrasis occurrit p. 6. lin. 10. τον περι της βεβαιωσεως λογον συνιστασθαι *litem instituere de fideiussione*, et lin. 13. τον ἐξ ευθυδικιας λογον συνιστασθαι *recta via litem instituere*. Ergo ex patria lege emptores rei, quae evincebatur, litem instituere debebant contra venditores, seu illos etiam uti reos citare in eadem evictionis causa, cum iisque litem communicare. Par lex vigebat apud Romanos. *Emptor conventus litem sibi motum*

auctori suo tempestive denunciare debet, ut liti assistat, defensionemque suscipiat, nisi denunciandi necessitas pacto remissa fuerit. Si cum possit emptor auctori denunciare, non denunciasset, idemque victus fuisset, quoniam parum instructus esset, hoc ipso videtur dolo fecisse, et ex stipulatu agere non potest, ita Paulus in *Digest.* lib. 21. tit. 2. l. 53. §. 1. *Mota quaestione, interim non ad pretium restituendum, sed ad rem defendendam venditor conveniri potest*, ita Hermogenianus *ib.* 9. l. 74. §. 2. Hanc porro legem ideo Hermias commemorabat, quia Lobais, quae domum Horo vendiderat, iam fidem scriptis fecerat, sibi nullum unquam ius fuisse in controversam domum; quare in ius vocata a Cholchytis testimonium contra ipsos dixisset.

Lin. 22. Και ετερους δε χρηματισμους κ. τ. λ.) Quamvis plurali numero enuncientur χρηματισμοί, unicum tamen fuit decretum Hermiae, quemadmodum luculentissime evincam, ac colligi potest ex sequenti singulari lin. 24. ωι υπετεταχτο *cui decreto annectebantur*. At quum decretum compluribus partibus constaret, pluralis numerus quadantenus admitti potest. Sed universum hunc χρηματισμὸν enarremus.

Petitor p. 1. lin. 24. asseveranter affirmaverat in solis Memnoniis licere Cholchytis habitare. Idem p. 2. lin. 23. spondet se in iudicio producturum exemplaria litterarum: 1.° Aeneae Strategi, quas iste ad Ptolemaeum Praefectum dederat iubens Cholchytas ex urbe ad Memnonia transferendos esse, simulque addens hanc esse Regis sententiam sibi per litteras Tatae Medici Regii significatam: 2.° Diasthenis Strategi, qui eandem translationem superioribus annis indixerat. Iam vero ex illis, quae Heraclides hic loci narrat veluti a Philocle in causa peroranda exposita, intelligimus rem omnem ita peractam fuisse. Aeneas, quum Pathyriti Strategia fungeretur, iusserat Tarichentas transferendos esse ad Memnonia, isti imperata non fecerunt. Interea spatium aliquod temporis effluxit, quo intervallo Aeneae loco Diasthenes Strategus Nomi renunciatus fuit. Sacerdotes Ammonis contumaciam Tarichentarum aegre ferentes dederunt litteras ad Diasthenem Strategum, quibus efflagitabant, ut

Aeneae iussa executioni mandarentur; simulque, veluti petitionem suam publico testimonio communituri, comitem addiderunt ἀναφορὰν *relationem* Pamonthis Loci-Scribae, qua, uti coniicio, testabatur Taricheutas adhuc habitare in eo Diospolis loco, cui ipse praeerat. Diasthenes epistolam Sacerdotum et Pamonthis relationem remittit ad Hermiam Praefectum simul addens epistolam suam. Hermias, re ad praescriptum legum et consuetudinum pensata, edit χρηματισμὸν, seu *decretum*, cui haec documenta attexuit: 1.° Epistolam Diasthenis Strategi ad ipsum datam: 2.° Epistolam Sacerdotum Ammonis datam ad Diasthenem: 3.° Relationem Pamonthis Loci-Scribae: 4.° Epistolam Aeneae Strategi. Par Decreti exemplum suppeditat Inscriptio Oasitica edita a Letronnio (1). Nam Posidonius Strategus Oasis primum narrat se epistolam accepisse ab Ἡγεμόνι; deinde recitat epistolam ipsam; tandem edictum Ἡγεμόνος proponit. Haud equidem video quid accuratius fieri possit nostra hac aetate.

Sed duo in hac narratione veluti rata posui quae illustratione indigent.

Hermias petitor laudaverat hoc decretum quasi in Cholchytas latum; Heraclides vero indubie affirmat in Taricheutas datum fuisse, quippe ait lin. 28. περι του τους ατο της Διοσπολεως Ταριχευτας μετοικισθηναι εις τα Μεμνονεια *de Taricheutarum domicilio a Diospoli ad Memnonia transferendo*. Scilicet Hermias, ut facilius adversarios prostraret, callide confuderat Cholchytas cum Taricheutis, illisque accommodaverat decretum, quod contra istos tantum latum fuerat. Quod perversae calliditatis exemplum neque primum neque postremum fuisse existimo in re forensi. Sed Hermiae erratum prudenter emendavit Heraclides decretum exponens. Tum Dinon hoc argumentum adversarii refutaturus posteaquam iudices monuit decretum versari περι του τους ατο του τοπου Ταριχευτας μετοικισθηναι εις τα Μεμνονεια *de Taricheutis loci transferendis ad Memnonia*, subdit Horum eiusque collegas esse Cholchytas, non vero Taricheutas, atque inter

(1) Journal des Savans. Novembre 1822.

utrosque maximum interesse discrimen, vide p. 8. lin. 8-22. Ceterum si Cholchytis non licuisset in urbe habitare, profecto Horus causa cecidisset; atqui victor abiit.

Praeterea Hermiam Praefectum fuisse dixi, non vero Strategum, quamvis luculentissime Papyrus praeseferat lin. 22. *και ετερους δε χαιρετισμους Ερμιου του συγγενους και στρατηγου και νομαρχου.* Quid enim? Fac Hermiam fuisse Strategum quo tempore Diasthenes Strategus ad ipsum dedit epistolam, haec sequuntur absurda; Strategus Stratego iussa dat, duo Strategi eodem tempore eundem Peri-Thebarum Nomum moderantur. Quod si aliquis comminiscatur alterutrum fuisse Epistrategum, facile refellitur; enimvero Hermias vel hoc anno LIV. adhuc erat Strategus, tum Diasthenes totis litteris Strategus appellatur hic loci lin. 24, et p. 2. lin. 27. dicitur *στρατηγησας.* Superest ergo, ut statuamus quo tempore Diasthenes fungebatur Strategia Pathyriti, Hermiam tantum fuisse *Ἐπιστάτην Praefectum*; ideo vero hic titulo Strategi honestari, quia haec narratio scripta fuerat anno LIV, quo revera Strategiam tenebat. Qua coniectura, mihi quidem certissima, semel admissa, iam quisque intelligit, quemadmodum (vide p. 2. lin. 23.) Aeneas Strategus suis litteris indixerat Ptolemaeo Praefecto transferendos esse Tarichentas, ita de eadem translatione Diasthenem Strategum scripsisse ad Hermiam Praefectum. Hinc quoque patet honorum cursum eiusmodi fuisse, ut a Praefectura Nomi ascenderetur ad Strategiam Nomi sive eiusdem, sive alius; nam Hermias a Praefectura Pathyritii gradum fecit ad Strategiam cum Nomi tum praesidii Ombitici.

Ex hucusque disputatis haec colligo:

1.° Cholchytis licebat in urbe Diospolis habitare.

2.° Tarichentae in solis Memnoniis habitare ex lege debebant, quod iam pridem (*και προτερον* p. 2. lin. 25.) statutum fuerat. Quare Alexander Alexandriam exaedificaturus curavit ut *ταριχεια* extra urbem esseat; sic enim Strabo XVII. pag. 1145. Alexandriae partes describens, *εἶθ' ἡ Νεκρόπολις, καὶ τὸ προάστειον ἐν ᾧ κῆποί τε πολλοὶ καὶ ταφαὶ καὶ καταγωγαὶ πρὸς τὰς ταριχείας τῶν νεκρῶν ἐπιτήδειαι Postea*

et Necropolis, et suburbanum in quo horti plurimi sunt, et sepulturae ac domicilia saliendis mortuis idonea. Irrepserant quidem in urbem, regnante Evergete, sed iterum ad Memnonia iubente Praefecto detruduntur; ac revera antiquam sedem repetiissent, nisi a Rege subinde impetrassent, ne ulla sibi inferretur molestia, de quo dicam ad p. 8. lin. 22. Facile quisque coniicere potest, cur domicilium a ceteris civibus secretum fuisset indictum Taricheutis, qui suum officium peracturi lanionum instar exenterantes cadavera stomachum accolis movissent, simulque aëris salubritatem corrupissent.

3.° Sed praeter hanc, quam *politiae* dicimus, causam, alia etiam sacra intercedere debuit; nam videmus Sacerdotes Ammonis de translato domicilio postulasse Taricheutas apud Strategum, quod numquam fecissent, nisi religio inde aliquid detrimenti passa fuisset. Probabilem religionis causam suppeditat locus p. 2. lin. 22, in quo Hermias ideo Cholchytas ex occupata domo expellendos esse contendit, quia, quum haec esset sita iuxta Cursum Templorum Junonis et Cereris, cadavera, quae ad Cholchytarum domicilium deportabantur, debuissent traiicere Cursum Templorum, quod nefas erat; nam Dii abhorrent a cadaveribus, et ab iis, qui cadavera curant. Meminerint porro lectores Hermiam callide semper confudisse Cholchytas cum Taricheutis; quo posito, res huc redit. Taricheutis, utpotequi cadavera impura tractabant, haud licebat iis in locis domicilium figere, ad quos non pateret aditus, nisi per vias alicui templo sacras, ne harum sanctitas in traiectu cadaverum polluueretur. Atqui hoc facile contingere potuisset in urbe Diospolis compluribus templis sacrisque cursibus ornata. Illos ergo sacra lex merito detrudebat ad illam Memnoniorum partem, in qua suspicari licet unum tantum vel alterum templum fuisse dedicatum, liberumque fuisse ad Taricheutarum domicilium accessum, quin puritas alicuius cursus contaminaretur.

Verum Dii non modo a cadaveribus abhorrebant, sed etiam a Taricheutis cadavera medicantibus; ait enim Hermias p. 2. lin. 22. *αις (θεαις) αθεμιτα εστιν νεκρα σωματα, και οι ταυτα θεραπευοντες.* Patet

igitur Taricheutas inter immundos homines recensitos fuisse, adeoque nec templa ingredi potuisse, quod supra monui ad p. 1. lin. 21, fortasse etiam neque ab aliis contingi sine contractae pollutionis detrimento. Par erat, si licet sacra componere prophanis, Hebraeorum lex de Immunditiis; qui hominis vel animantis cadaver tetigisset, septem dies aestimabatur immundus, ab hominum societate, a sacris peragendis, a templi ingressu abstinebat; quare Sacerdotes, ne contactu immundorum polluerentur, clamare solebant *recedite immundi*, *Ierem. Thren.* IV. 15. Nec mirabimur legem de Immunditia viguisse etiam apud Aegyptios; prisci enim legumlatores, ut facilius homines informarent ad humanitatem potissimum eos absterrere debebant a tetro cruore, a laniena, ceterisque, quae ingenitae feritatis sensus alerent et excitarent.

4.° Atqui Cholchytae cadavera etiam versabant, tamen immundi non censebantur, et sacra munia in templis obibant; statuamus ergo oportet, cadavera nondum medicata fuisse immunda, at iam salita fuisse munda. Quam opinionem confirmare mihi videntur ea, quae veteres scriptores tradunt de consuetudine Aegyptiorum medicata cadavera domi studiose servantium. Si enim illa, vel salita, fuissent immunda, ergo immunda universa domus, a civium frequentia, a templorum aditu arcenda; scilicet gravissimum extitisset incommodum, quod quisque a se summa ope amoliri curasset. Accedit quod legumlatores duo constituere circa cadavera, moribusque inducere debebant; tum ne homines cadaveribus contrectandis versandisque assuescentes obdurescerent ad caedes, humanitatemque exuerent; tum ut homines pietate erga defunctos tangerentur, et mortuorum reliquias honoribus cultuque omni prosequerentur. Utrumque rectissime curasse mihi videntur Aegyptii sancientes cadavera nondum salita fore immunda, at medicata rem esse sacram ac venerandam. Hinc Cholchytae habebantur puri, contra Taricheutae impuri. Haec scripseram, quum, praeeunte Cl. Champollionio, animadverti eisdem characteribus scribi nomina Sacerdotum et Mumiarum in Papyro Demotico Casatii, quod item observavi in

duobus Papyris Demoticis Berolinensibus anni XLVI. Evergetis. Unde vero ortam putabimus hanc homonymiam? Scilicet quum Sacerdotes omnes *puri*, *mundi*, *sanctificati* appellarentur, facile etiam eadem appellatio communicata fuit cum Mumiis religioso ritu purgatis, ut adhuc *purae* haberentur, atque appellarentur.

Lin. 31. Προθεσμιῶν) Dubio vacat τὴν προθεσμίαν (subint. ἡμέραν) Atheniensibus fuisse diem praefinitum, quo elapso petitori non dabatur actio, quia non egerat intra tempus a lege praefinitum; latine reddi potest *praefinitus dies*, vide Dorvillium *ad Chariton.* p. 348. *ad. Lipc.* Budaeum *Comment. in L. G.* p. 122. Reiskium *Ind. Graec. Demosth.* ad v. Sed quum multae actiones praescribi possint, sic appellatio, responsio ad libellum datum, alienae rei occupatio, et cetera, quae Voëtius (*Comment. in Pandectas* lib. XLIV. tit. III. n.° 6.) enumerat, atque omnibus nationibus communia merito existimari possunt; tum eiusmodi titulus (si ita loqui fas est) in iurisprudentia Aegyptia plurali numero enunciabatur περὶ τῶν προθεσμιῶν (Papyr. p. 4. lin. 31, et pag. 7. lin. 23.) ut adeo credam hunc titulum complexum esse varios pro diversis actionibus terminos, intra quos experiundi facultas daretur. Ac quum non uno tantum, sed pluribus edictis Aegyptii Reges quae ad hanc rem attinent, constituissent, ait enim Dinon plurali numero περὶ τῶν τῶν προθεσμιῶν παρακειμένων προσταγμάτων: iure colligo hanc iuris partem enucleate et fuse in Aegypto definitam, novisque edictis progressu temporis auctam pro re nata, vel etiam emendatam fuisse.

Sed quorsum Philocles edictum de diebus praefinitis citavit? Haud facile apparet ex contextu, nam generatim accusantur adversarii ad legis praescriptum non egisse. Anne peremptoriam praescriptionem, qua iura omnia praescribuntur, innuere voluit? Legem citasset clienti suo adversantem. Hermias enim eiusque pater, quod supputatis temporibus Dinon evincere contendit, ab annis octoginta octo aberant a Diospoli, tum Horus eiusque auctores, nemine adversante, pacifica toto eo tempore possessione gaudebant. Quae licet patrocinatorum more exagerata fuisse credi possint, tamen non solum

legitima, uti videbimus, usucapione utebantur, sed etiam longi temporis praescriptione. Philocles ergo, nedum citare eiusmodi praescriptionem, potius uti debuisset exceptione aliqua, reponens eam a libellis identidem ab Hermia oblatis contra Cholchytas intermissam fuisse, Hermiam reipublicae causa domo abfuisse, et his similia. Quare quum nihil horum disputatum videam a Philocle, atque hac ex parte claudicet Hermias causa, existimo alias edicti partes allegatas a patrocinatore fuisse, potissimum vero illam de praestanda restauratione eremodicii. Enimvero coniicere licet, immo pro certo ponere, quum a legibus animadverteretur in eos, qui ad diem constitutum in iudicium non euntes, vadimonium vel contestatam litem deseruisse videbantur, tum leges de praefinitis diebus constituisse intra quot dies liceret eremodicii damnato dicere diem adversario ad excusandam suam absentiam, et purgandam moram, nisi fecisset iure suo omnino caderet. Profecto quaevis vel imperfecta legislatio aliquid hac de re sancire debebat; sancivit autem Atheniensis, de qua consule Petiti *Leg. Attic.* lib. IV. tit. II. Atqui Philocles recte poterat hanc edicti partem opponere Cholchytis; iis enim semel et iterum Epistrategus, vel Praefectus diem dixerat, numquam tamen, quod Hermias saepe obiicit, vadimonio occurrerant. Ratum ergo habeo Philoclem allegantem edictum περὶ τῶν προθεσμιῶν hac fere usum esse argumentatione: Cholchytae ter quaterque in iudicium evocati sive ab Hermia denunciante, sive a litteris Epistrategi, numquam venerunt, numquam etiam suam absentiam moramque purgarunt; quum igitur edictum περὶ τῶν προθεσμιῶν sanciat causa cadere illos, qui intra praefinitum tempus vadimonium desertum non instaurent excusando moram, merito Cholchytae causa cecidisse dicendi sunt.

Quid ad haec Dinon? Directe haud respondet infra p. 17. lin. 22. sq. quia revera Cholchytae bis vel ter in ius non venerant; Dinon enim innuit eos semel tantum venisse anno LI. Prudenti itaque silentio praetermittens hanc edictorum περὶ τῶν προθεσμιῶν partem, ad Edicta quidem respondet, sed aliam citans partem, quae erat

de peremptoria praescriptione iurium omnium, atque ait: Quum Hermias eiusque pater iam a longo tempore, annis scilicet 88, a Diospoli absint, eorum bona immobilia, si qua tamen fuerunt, iure usucapiuntur a possessoribus, quos veluti iniustos occupatores Hermias traducit. Quid Aegyptia decreta περὶ τῶν προθεσμιῶν statuant de usucapione, norunt omnes; triennium sufficeret ad usucapiendum iudicio vel indulgentissimi viri; atqui anni octo supra octoginta iam fluxerunt. Praeterea, ita ne Cholchytas iudicium recusasse? Venerunt enim vero in ius anno LI, causa dicta est, iudice Ptolemaeo, Hermias condemnatus fuit. Ad hunc modum enarranda mihi videtur argumentatio ac callida responsio Dinonis.

Sed negotium fortasse aliquibus facessunt illa verba εἰ καὶ τις ἐπιχωρήσαι κ. τ. λ. Quid enim? Nulla ne lege definiebatur usucapio, ut Dinon illam ad iudicium indulgentissimi viri condere deberet? Profecto extabat, neque credendum est sapientissimos Aegyptios nihil de re tanti momenti statuisse. Sed Dinon legem omnibus perspectissimam praeteriens voluit, quo acrius premeret adversarios, terminum eo usque protrahere, quo indulgentissimus quisque distulisset, atque trium ad summum annorum terminum ad usucapiendum constituit. Atque utinam Dinon nulla oratoria concessione usus ex decretis respondisset! cognosceremus enim quid Aegyptiae leges cavissent de praescriptione. Sed blandior mihi coniectura id assequi. Qui erga reduces sua occupata bona vindicantes facilem se praebuisset, is non protraxisset usucapionem ultra triennium; ergo regia decreta eam non prorogabant ultra biennium. Consonant leges decemvirales, in quibus ita cautum legimus: *usus auctoritas fundi biennium, ceterarum rerum annuus usus esto*, ita ut res immobiles biennio, mobiles anno usucaperentur. Paullo liberalior fuit Solon. Hic enim auctore Demosthene ὑπὲρ Φορμίων. p. 952. *ed: R.*, in lege τῆς προθεσμίας a se condita τοῖς ἀδικουμένοις ἱκανὰ τὰ πέντε ἔτη ἡγήσατο εἶναι εἰσπράξασθαι: idem colligitur ex alio eiusdem πρὸς Ναυσιμ. loco p. 993. τοῦ νόμου πέντε ἔτη τὴν προθεσμίαν διδωκότος. Scilicet laesi debebant intra quinquennium dicam scribere,

si fecissent, eorum actiones praescriptae fuissent, atque una ipsis superfuisset παραγραφή, de qua vide Budaeum *Comment. in L. G.* p. 55. 589. Petiti *Leg. Attic.* p. 429, et Reiske *Ind. Graec. Demosth.* ad v. Plato longiorem terminum figendum esse censuit *de Legib.* lib. XII. p. 203. *ed. Bip.* sanciens, ut, si quis mobili re (nam nullam immobilium usucapionem admittit) aperte intra urbem per annum, vel ruri per quinquennium uteretur, eam usucaperet; si vero occulte rem haberet domi intra urbem per triennium, in agris per decennium, eam praescriberet. Scilicet, quum priscis temporibus neque ita instituta essent commercia, ut multum inde lucri respublica perciperet, neque bella ita administrarentur, ut, quod dicere solemus, bellum a bello ipso sustentaretur, imo patriam ditaret, sed universae vires reipublicae ab una agricultura penderent, eoque spectaret politica illorum temporum oeconomia; tum breves termini usucapioni figendi erant, ut possessorum diligentia magis magisque excitaretur, nullus esset incultus ager, nullus possessor de iure suo diu incertus molliter ac remisse exerceret fundum non ita pridem a se occupatum. Adde fundos non ita magnos fuisse; plerosque possessores suos coluisse agros; ut facile quisque potuisset intra biennium iniquam occupationem advertere. Quod si leges Decemvirales hisce rationibus innixae sanxerunt Romanum fundum iure usucapi post biennium; quanto magis parem legem viguisse putabimus in Aegypto, quae suas opes omnes frugum proventui acceptas referebat? Verum saeculorum progressu Romani longius protraxere usucapionis terminos, tum longi temporis praescriptionem invexerunt, quae utpote notissima praetereo. Hinc pronum est colligere, quo magis homines a primaeva rustica vita desciscentes ad commercia, peregrinationes, bella, novaque reipublicae munera in dies aucta se conferebant, eo magis usucapionis terminos fuisse amplificatos. Iure enimvero; nam cives ius habebant, ne, dum aliis muniis e reipublicae bono distinebantur, suis possessionibus spoliarentur a legibus primaevae agricolarum conditioni unice accommodatis; tum ipsa respublica, nedum aliquid detrimenti, sed multum

emolumenti capiebat, damnum enim ob fundum ad aliquot annos desertum illatum abunde compensabatur a lucris commercii, a novarum provinciarum accessione, aliisque cultioris vitae commodis. Quod vero apud ceteras nationes factum esse vidimus, ut, volente reipublicae bono et civium iure, longior mora constitueretur ad usucapiendum, cur contebimur illud Aegyptios imitatos non esse? Scilicet Aegyptii, non secus ac Spartani (quod item Solon Atheniensibus inculcaverat) antiquorum institutorum tenacissime studiosi vix a se obtinere poterant, ut quidpiam sive in religione, sive in civilibus rebus innovarent; hinc neque priscos ordines turbare ausi sunt aut Persae aut Lagidae, tum Romani nisi pedetentim nova iura in Aegyptum induxerant; ita ut, quod Spartanis contigisse scimus, verissime de Aegyptiis affirmari possit, eos sua se confecisse immutabilitate. Quamobrem mirari non subit, si aetate Evergetis fundi adhuc usucaperentur biennio ex veteri more. Existimo tamen, quod Aegyptiorum sapientiae concedendum est atque evincit Atheniensium legislatio, multas pro re nata παραγραφὰς invectas fuisse, quibus spoliati domini uterentur ad res suas evincendas, elapso biennio. Ceteras praeterea; tantum peto, ut mihi pro absentibus concedatur exceptio, quam diutina bella extra Aegyptum gesta vel a priscis temporibus induxerunt. Quod si verum est, facile explicantur illa Dinonis verba καὶ μὴ τὸν πάντα χρόνον συγχωρεῖσθαι. Quum enim Hermias eiusque pater, fatente Dinone, domicilium Thebarum deseruissent stipendia facturi in superiore Aegypto, tum Dinon, ut implexas vitaret quaestiones legumque interpretationes de usucapione inter absentes, aliasve exceptiones quibus Hermias uti poterat, generatim dixit numquam vel ab indulgentissimo homine omne tempus concessum iri domino ad experiundum contra occupatorem. Ni res ita sit, quorsum Dinon addidisset τὸν πάντα χρόνον *omne tempus*, aeternitatem dixerim, postequam extremum terminum iudicio liberalissimi viri ad triennium protraxerat? Quempiam ne indulgentiorem esse liberalissimo viro? Ita ne Aegyptium Iurisconsultum ignorare nullam intercedere proportionem inter *omne tempus*,

quod est infinitum mathematicum, et numerum ternarium? Vel adeo desipuisse, ut posteaquam liberalissime adversario largitus fuerat triennium, ab eo peteret, ne sibi omne tempus sumeret ad usucapiendum? Atqui omnia cohaerent, si fingas a recentioribus decretis παράγραφας exceptiones quasdam permissas fuisse dominis spoliatis, quas Dinon putavit eludi posse, si negaret omne tempus ad experiundum dari posse a legibus.

Lin. 31. Προσεδρεύειν) Apud Polybium lib. XXXVIII. 5. 9. προσεδρεύειν τοῖς καιροῖς est *studiose observare tempora*. In libro I. *Macchab.* XI. 40. προσεδρεύειν τινί notat *insistere, instare apud aliquem*. Iam hic erit *insistere alicui rei*, illamque urgere veluti praesidium causae.

Lin. 36. Περισταλκεναι) Περιστάω est *circumagere, trahere, rapiare*, vide II. *Reg.* VI. 6; inde est notatio *decipiendi*, nam Suidas habet Περιστάω. ἐξαπατᾶν. Praeterea notat *in diversa trahere*, quod si de animo intelligatur erit animum ad alia avocare, vel a delectamentis ad seria studia, idest *negotiis, studiisve aliquem distinere*, vel a gravissimis rebus ad delectamenta, seu *iucunde distrahere mentem*, vide Dorvillium *ad Charit.* p. 304. Wesselingium *ad Diod. S.* XII. 38. Lexicon Polybianum et Thomam Magistrum ad v. Vel si de re sermo sit, quae in diversa trahatur, notat *distrahere, detrahere*, quare Thomas M. vocem etiam enarrat verbo παραιρεῖν, et Suidas μετὰ βίας ἀφαιρεῖσθαί τι, sic *detrahere pannos* in Luciani *Toxari* 30. *detrahere tiaram* in *Xenoph. Cyrop.* III. 46. Paullo aliter Longinus *de Subl.* XLIII. 1. τὸ Ξεσάσης πολὺ τὸ ὕψος περιστᾷ διὰ τὸ κακόστομον, *vox* Ξεσάσης *multum detrahit magnitudini propter sonum molestum*. Iam in hoc Papyri loco verbum περιστᾷν notat circumagere aliquem, eumque in diversa trahere decipiendi causa. Vide etiam infra p. 8. lin. 1.

Ad Paginam 5.

Lin. 1. Διασεισμωι) Διασείω est *concutio, vehementer agito*, hinc *motum iniicio* vide *Polyb.* X. 26. 4. XXIX. 2. 5. Sed apud Iurisconsultos

notat concussionis crimen, quo quis, terrore in adversarium inieto, aliquid ab eo extorquere satagit, quare in Basilicis *lib.* LX. extat titulus 24. περὶ Διασείστως, scilicet *de concussione*. In Evangelio D. Lucae III. 14. μηδένα διασείσητε μηδὲ συκοφαντήσητε, utrumque etiam verbum coniunxit Antiphon in *Oratione* XVI. p. 159. Vide etiam adnotatores ad Eusebii *Hist. Eccles.* lib. VII. cap. 30. Eadem etiam potestate gaudet verbum διασείειν infra p. 8. lin. 13.

Lin. 4. Μιας μεν) Hic contractus ille est, quem Demotice edidit Cl. Young in suis *Hieroglyphics* pag. 34. Demoticus textus incipit: *Anno* 28. *Pachon* 18. *regnante Ptolemaeo et Cleopatra sorore sua, filiis Ptolemaei et Cleopatrae Deorum Epiphanum, et Sacerdote Alexandri* (tum sequuntur cetera Ptolemaeorum nomina, ceteraeque formulae in Protocollis obviae) *Alecis filius Eriei, et Lobais filia Eriei, et Tbees filia Eriei, singuli tres nati ex matre N. N. tum Senerieus filia Petenephotis nata ex matre Senbobais, tum Erieus filius Amenothis, tum Senosorphibis filia Amenothis, uterque natus ex matre Tsenamun, tum Sisois cognomento Erieus filius Amenothis ex matre Tsenchonsis, singuli septem consentientes in urbe Diospolis Magnae*, tum sequitur venditio domus *cubitorum septem cum dimidio, quam emit Teephibis filius Amenothis.* Versionem Demotici textus debeo humanitati Cl. Champollion Iunioris. Concinit etiam Graecum Registrum, quod ita lego: Ετους κη μεσορη κη τετ εωι την εν ερμονθει τρ εφ ης Διο κ εγκ κατα την παρ ασκλ' του προς τηι ωνηι διαγρ υφ ην υπογρ πτολ ο αντιγρ ωνης ο Τεεφιβις αμεν .... ασο π (tum duae siglae sequuntur, quae certe cubitorum numerum *septem cum dimidio* indicant), ασα υ (scilicet νατου) του ολου ψιλου τ του οντος ασο νατου Διοσσολεως της μ ωνι γειτνιαι δεν δια της προκειμε συνγρ ον ηγορ παρ Αληκιας και Λαυβαιτος και Τβαιαιτος των Εριεως και Σενεριευτος της Πετενεφωτου και Εριεως του Αμενωθου και Σενοσορφιβιος της Αμενωθου και Σισοιτος του και Εριεως των Αμενωθου εν τωι κη παχων ιη etc.

Lin. 6. Τεεφιβις) Teephibis ergo duos susceperat filios, Psenchonsim

in hac causa citatum, tum Chonoprem a lite alienum. Quare Chonopres iste filius Teephibis distinguendus est a Chonopre filio Arsiesii in hac causa citato pag. 1. lin. 19.

Lin. 7. Ελληνιος) Idem, genitivo casu, in Registro Papyri Grey supra allato dicitur Αλληνιος; in eo etiam est Αουβαιτος, quum noster habeat Λοβαιτος. Quae varietates in vocalibus satis innuunt Aegyptiam linguam eiusdem esse indolis, ac sunt linguae orientales, in quibus parvi facimus vocales.

Lin. 9. Πηχεις οικοπεδικους εωτα ημισυ) Dubitari nequit, quin πηχεις οικοπεδικοι sint *cubiti areae domus*; soli vero qualitatem accurate designari consuevisse in contractibus, quum ex ea penderet tributorum ratio, dixi superius ad p. 4. lin. 2. Sed monstri instar est domus cubitorum septem cum dimidio, illa enim ne domuncula quidem, sed vix unica cellula dici potest. Quare Cl. Young in graeco Registro mox ad lin. 4. commemorato siglas, quae cubitorum numerum referunt, ita interpretabatur *of 7000? cubits*; tum in Registro, quem infra ad lin. 10. exscribam, pro cubitis duobus cum dimidio vertebat *of 2000? square cubits*. Atqui totis litteris Papyrus noster scribit εωτα ημισυ *septem cum dimidio*, et infra lin. 13. δυο ημισυ *duo cum dimidio*; quibus numeris optime consonant siglae Demoticae numerorum, quas in Demotico horum Contractuum textu interpretatus sum ex certissima methodo Champollionii. Accedit quod in aliis syngraphis minimi etiam cubitorum numeri leguntur. Sic in hoc Papyro p. 4. lin. 2. habes agrum frugiferum cubitorum viginti; pag. 5. lin. 10. aream vacuam cubitorum decem, ex quibus septem cum dimidio venum erant; ibid. lin. 18. quartam domus partem cubitorum trium cum triente, ita ut integri domus constaret cubitis 13. $\frac{1}{2}$; in Papyro Anastasy aream vacuam cubitorum 1. $\frac{1}{4}$; in Taurinensibus Papyris III. et IV. domum cubitorum 16, ex quibus septem divenduntur. Quare, quum de tugurioliis ne cogitandum quidem sit, alia ineunda est via.

Qua de re consulenti mihi Prosperum Balbum Virum Excellentissimum, eumque, ut cetera eius amplissima decora omittam,

egregium huiusce R. Scientiarum Academiae Praesidem, qui in re metrica Aegyptiorum sollertem posuit operam, novasque in dies vulgabit elucubrationes, duplicem expediendae difficultatis viam ipse proposuit. Hi namque cubiti referuntur vel ad scalam aliquam a lege sancitam ad usum publicarum tabularum, quas *Catasti* appellamus, vel ad cubitum alicuius mensurae superficiei. Iam etsi utrique coniectura idoneis argumentis innitatur, tamen eo libentius alteram amplector, quo, prima admissa, aliud enasceretur solvendum problema, scilicet quaenam ratio intercederet inter scalam hypotheticam atque veram soli superficiem, seu quot cubitis ingeri respondet cubitus scalae. Quamobrem ne novam ingrediar quaestionem, alteram coniecturam evolvam. Vel nostra aetate in enunciandis fundorum atque aedificiorum superficie solemus unico uti numero, qui notet basim parallelogrammi, cuius altitudo ex re metrica constans ac rata est. Ita, quum hexapedà (*trabucco*) quae sex constet pedibus, metiamur aream cubiculorum, dicere solemus cubiculum quatuor pedum, seu parallelogrammum, cuius basis quatuor sit pedum, altitudo vero constans sit sex, ut adeo viginti-quatuor pedibus quadratis constet. Sic fundos metientes dicimus agrum sex pedum, seu parallelogrammum, cuius basis sit sex, altitudo vero usque certa sit duodecim; nam agrorum mensuram ineuntes utimur superficiali mensura, quam *tabulam* vocamus, porro tabula est quadratum duodecim pedum quoquoversus; quare ager sex pedum, tenet septuaginta duo pedes quadratos. Atque haec nos, neque a nobis ceterae Europae nationes dissentiunt, nisi quatenus alia utantur parte longitudine, aliaque, ut aiunt, unitate mensurae in superficiebus aestimandis. Paria etiam de Aegyptiis constituo; id tantum quaerendum superest, quamnam unitatem mensurae usurparent agrorum mensuram ineuntes. Atqui constat Aegyptios eam appellasse ἄρουραν, ac pro varia arurarum quantitate tum fundos aestimasse, tum tributa indixisse. Nam cuique militi Aegyptio fundum duodecim arurarum exemptum atque immunem assignatum fuisse scribit Herodotus, II. 168. Templis pro quavis sacri soli arura

ostabem unam impositam fuisse, atque unam amphorarum pro quavis terrae vinealis arura, memoriae prodidit Inscriptio Rosettae lin. 30. Iure igitur persuasum habeo cubitos, de quibus disputandum suscepi, fuisse cubitos arurae. Sed ecquod tandem quadrati genus erat ἄρουρα? Opportune Herodotus l. 1. ἡ δὲ ἄρουρα ἑκατὸν πήχεών ἐστι Αἰγυπτίων πάντη *est autem arura cubitorum centum Aegyptiorum quoquoversus*; quem Herodoti locum iisdem plane verbis laudat Eustathius ad Homerum p. 411. *Rom.* Quae quum ita sint, patet in agrimensura Aegyptia cubitum usum fuisse parallelogrammum, cuius basis esset unus, altitudo vero constans ac rata centum. Iam, quum ex iis, quae rectissime, ut omnia, disputavit in hac Academia Prosper Balbus Vir Excellentissimus, probabile sit vulgarem cubitum Aegyptium exactum ad metrum Gallicum esse 0,4467354, seu, ne longos calculos ineam, 0,449 haec sequuntur:

Cubiti 20, sunt cubiti 2000, seu metra 404.*

	quadrat	gall. quadrata
7. ½	750.	151.
10.	1000.	202.
2. ½	250.	50.
3. ½	333.	67.
1. ½	125.	25.
16.	1600.	323.

Quae ex re metrica hucusque disserui confirmantur et ita, quae probabilis aedium amplitudo sudet, in quibus Cholchytica familia domicilium haberet. Enimvero domus Hermiae inter et Cholchytas controversa erat cubitorum septem cum dimidio, eamque habebant octo domini recensiti pag. 5. lin. 7. 8. Cholchytae illam emerunt, porroque compararunt adiacentem aream duorum cubitorum cum dimidio, tum aliam cubitorum trium cum triente, ut area universa fuerit cubitorum decem et unum cum triente. Quo vero tempore haec lis instruebatur constat Cholchytas harum aedium incolas fuisse

* Hum cubiti quadrati 2000 ducendi sunt in quadratum numeri 0,449, seu in 0,202.

septem, nempe Horum, Psenchonsim, Chonopremi, Panam, Nechutem, Asotem, et alterum Nechutem (vide me ad p. 1. lin. 10.) Aio eadem cubitorum 13. ½ sat amplam fuisse, ut in ea domus exaedificaretur huic Cholchyticae familiae excipiendae par; nam praetereo primam speciem, in qua octo quidem domini aedes cubitorum 7. ½ possidebant, quum non constet omnes ea in domo domicilium habuisse suum. Quid enim? Cubiti 13. ½ sunt cubiti quadrati 333, seu gallica metra quadrata 266,266. Si omnis cubiculo concedamus arcam metrorum quadratorum 18, habebimus quindecim cubicula; iam, quum Diodorus Siculus I. 45. memoriae prodiderit fuisse Thebis τὰς τῶν ἰδιωτῶν οἰκίας, ἃς μὲν τετραώρους, ἃς δὲ καὶ πωρόφους, *privatorum domos, alias ad quartam, alias ad quintam contignationem extructas fuisse*, iure possum duas saltem contignationes addere. Deme porro quavis in contignatione duo cubicula, ut tum scalis, tum murorum latitudini pateat locus; habebis domum cubiculorum triginta novem, quam facile ad quinquaginta perduces, si fingas tres in ea fuisse contignationes. Quis vero dicat exiguam me exstruxisse domum septem Cholchytis? Habuerint illi uxorem prolemque susceperint, per me enim licet; video tamen latissima esse spatia, in quibus et pueri equitent in arundine longa, et uxoes lanificam manum pensis admoveant, et Cholchytae taeniis cadavera involvant, atque universa familia mensae accumbens choreisve indulgens, societ gaudia vitae, simulque iucunda capiat oblivia mumiarum, quin istae seorsim positae eorum offendant nares, quas tamen haud credo fuisse superbissimas.

Blandior, si non exquisitiorem, saltem magis obviam propositae quaestionis solutionem exposuisse.

Ibid. Εκ μεν απο νοτου) Paullo aliter Graecum Registrum Grey superius descriptum απο νοτου του ολου ψιλου τοπου του οντος απο νοτου Διοσπολεως της μεγαλης *ad austrum totius fundi inculti positi ad austrum Diospolis magnae.*

Lin. 10. Ετερας δε) Hic alter contractus ille est, quem Demotice edidit Young in suis *Hieroglyphics* pag. 34. Revera textus

Demoticus praefert notationem anni 28. et diei 18. Pachon; idem est Ptolemaeus et Cleopatra; iidem venditores leguntur, tum luculentum est signum cubitorum duorum cum dimidio. Graecum Registrum ita lego: Ετους κθ φαμ ϑ τετ επι την εν ερμ τρ εφ ης Διον κ εγκ κατα την παρ Ασκλ και Κρατου των προς τηι ωνηι διαγρ υφ ην υπογρ Πτολεμαιος ο αντιγρ Ασυς Ωρου ωνης ψιλου τ Β (scilicet cubitorum 2. ½) του οντος απο ν διοσ της με ου αι γειτνιαι δεδ δια της πρ (supple συ)νγρ ου ηγ παρ Αληκιος του Εριεως και Λουβαιτος και Τβαιαιτος των Εριεως και Σενεριεως της Πετενεφωτου και Εριεως του Αμενωθου και Σενοσορφιβιος της Αμενωθου και Σισοιτος (supple του) και Εριεως του Αμενωθου etc. Qui Ασυς hic dicitur, idem a nostro, mutata vocali, appellatur Ασως, vide adnotata ad lin. 7. huius paginae.

Alterum exemplar Registri huiusce contractus Demotici vidi in R. Museo Aegyptio Parisiensi. Textus Demoticus notationem praefert anni XXVIII. diei 18. Pachon. Graecum vero Registrum tribus conclusum lineis ita se habet: Ετους κθ φαμενωθ ϑ τ. επι την εν ερμωνθει τρ εφ ης Διονυσιος εικοστης εγκ κατα την παρ Ασκληπιαδου και Κρατου των προς τηι ωνηι διαγραφην υφ ης υπογραφει Πτολεμαιος ο αντιγραφευς Ασως Ωρου ωνης ψ τοπου πηχ βι του οντος απο νοτου Διοσπολεως της μς ου αι γειτνιαι δεδηλωται δια της προκειμενης συγγραφης . . . γορασεν παρ Αληκιος του Εριεως και Λοβαιτος και Τβαιαιτος των Εριεως και Σενεριεως της Πετενεφωτου και Εριεως του Αμενωθου και Σενοσορφιβιος της Αμενωθου και Σισοιτος του και Εριεως του Αμενωθου.

L. 12. Νεχουθιος) A masculino Νεχουτης fit femininum nomen Νεχουθις.

Lin. 14. Ετερας δε) Hunc contractum nemo hucusque edidit, neque invenit inter Taurinenses aut Parisienses Papyros Demoticos. Certe in eadem urna conditus ille erat, in qua et hic noster Graecus, et duo Demotici Grey inventi sunt; illa enim servabat universa documenta causae Horum inter et Hermiam controversae. Quare nisi Arabes inventores urnae papyrum aliquem male mulctaverint, spero fore, ut tertius hic contractus Graeco Registro munitus aliquando in lucem proditurus sit.

Lin. 18. Ων και τα τελη) Pronomen ων refero ad genitivum συγγραφων Αιγυπτιων lin. 4. ceteros, quae interseruntur, nihil sunt, nisi enumeratio syngraphorum. Verbis τα τελη τεταχθαι εις την του ενκυκλιου ωνην affinis est phrasis infra p. 9. lin. 13. ων και τα καθηκοντα τελη τεταχθαι εις την του ενκυκλιου ωνην, utraque vero conferenda est cum consueta formula Registrorum Graecorum, cuius praecipua verba referre iuvat: Ετους N. N. (notatur annus et mensis) τεταχται εστι την εν N. N. (notatur nomen urbis) τραπεζαν εφ ης N. N. (nomen publicani redemptoris vectigalium) N. N. (vel δεκατης, vel εικοστης etc. prout *decima*, aut *vigesima* eo anno pendebatur) ενκυκλιου . . . . . ωνης (genitivus pretii, vel causae, quandoque legitur casus dativus ωνη *ob emptionem*; deinde contractus emptionis paucis perstringitur) . . . . τελος (porro sequitur sigla numeralis. Tandem subscriptum extat nomen Publicani, addita sigla TP, scilicet Τραπεζιτης, quam siglam Young perperam legebat υρ, υγρ. (1)). Quare constructio Registrorum, quae tersit ingenium Cl. Buttmanni (2), passiva est, atque ita instituenda, ut nominativus primi verbi τεταχται sit postrema vox τελος *tributum*. Porro η του ενκυκλιου ωνη est *redemptio annui tributi*. Sane ἐγκύκλιος est *qui in orbem redit*, quum vero praestitutus orbis longior brevioresve esse possit, ἐγκύκλιος de diurna, vel annua, vel etiam longiore periodo usurpari potest. Sic *Isocr. ad Nicoc.* n.° 6. οὐ μόνον δ' ἐν ταῖς ἐγκυκλίοις, καὶ ταῖς καθ' ἡμέραν ἑκάστην γιγνομένοις *in rebus quae quotidie in orbem redeunt*, vide eundem Συμμαχ. n.° 29. Ἐγκύκλιοι ἀρχαὶ, teste Budaeo *Comm. L. Gr.* p. 990. dicebantur munera, quae sortite deferebantur, quasi in orbem redeuntia. Ἐγκύκλιοι λειτουργίαι· αἱ κατ' ἐνιαυτὸν γινόμενοι ita Lexicon in *Anecdotis Graecis* Bekkeri p. 250. (3). Satis vero inter omnes constat vectigalia redempta fuisse a Trapezitis. Atque haec in antecessum dicta sufficiant, plura enim dicam quum Graeca Registra Taurinensium Papyrorum edam. Dubitare ergo nequimus,

(1) An account of some recent discoveries p. 152.

(2) Erklärung der griechischen Beischrift. Berlin 1824. p. 20.

(3) Cum his confer quae optime adnotat Böckhius in Buttmanni *Erklarung*, pag. 9.

quin phrasis ου μοι τα πελη τεταχθαι εις την του εγκυκλιου ωνην innuat graecum Registrum Trapezitae. Iam si Horus demonstraturus suas syngraphas in iudicio valere hoc adiunctum Graeci Registri non praeterit, si iudex (infra p. 9. lin. 13.) sententiae causas enumerans diligenter monet syngraphas Hori fuisse tum Aegyptias, tum in libros Trapezitae relatas, quod ad tributum attinet; quis inficias iverit Graecum Registrum ita pertinuisse ad instrumentorum auctoritatem, ut syngraphae, quae illo carruissent, illegitimae haberentur?

Lin. 20. Εμπεποιημενου) Εμποιεῖν proprie est *aliquid in aliquo ingerere*, hinc illae phrases αὐδὲ τοῖς στρατιώταις ἐμποιεῖν, et τοῖς πολίταις θάρρος ἐμποιῶν *animum, paudorem in aliquo ingerere*, et aliae affines, quas lege apud Stranzium *Lexic. Xenoph.* ad v. Quare recte Corayus ad *Heliod. Aethiop.* t. II. p. 135. monebat ἐμποιεῖν requirere dativum personae, ut sit ἐμποιεῖν τι τινί. Alexandrini vero voce media ἐμποιεῖσθαι sequente genitivo, noterunt *se ingerere in aliqua re, se alicui rei immiscere in eaque ius aliquod exercere*. Sic *Exod.* IX. 17. ἔτι οὖν ἐμποιῇ τοῦ λαοῦ μου *adhuc te ingeris, potestatem aliquam exerces in populum meum*, perperam alii vertunt *retines*. Item III. *Esdr.* V. 60. οἱ ἐμπεποιημενοι ἱερατείας *qui in sacerdotio se ingerunt*, eoque funguntur. Hinc infra p. 6. lin. 17. πωρ (Λεβαινι) ουκ ετ ην εξουσια εις οικιας εμποιεισθαι παραπαν. το ειδεις μερος *Lobaiti, quae portionem suam vendiderat, nullum superabat ius se ingerendi in domo*; et pag. 7. lin. 25. των αλλοτριων εμποιεισθαι *in rebus alienis se ingerere, alienia occupare*; tum in hoc loco et p. 9. lin. 20. absolute sine allo τινος ουδενος ουδεις εμποιησαμενου (subintelligo οικιας) *quin omnino aliquis se ingereret* scilicet in domo. At quum phrasim *ingerere se in aliqua re*, quae adhuc saepissime graeco ἐμποιεῖσθαι respondet, istiusmodi aures respuant, converti *quin aliquis fuerit, qui domum sibi vindicaverit*.

Lin. 21. Τριακοντα εννια) Prima syngrapha annum κη, seu XXVIII, Philometoris praeferebat; hic porro regnavit ann. 35. (vide infra ad lin. 31); Horus ergo per septem Philometoris annos domum possedit. Quum vero haec lis controverteretur anno LIV. Evergetis,

qui post Philometoris mortem coepit annum sui regni XXVum numerare, recte proinde ab anno XXVIII. Philometoris ad annum LIV. Evergetis supputantur anni XXXVII.

Lin. 22. Τῶν φιλανθρωπων) De τοῖς Φιλανθρώποις, quae Romani *Indulgentias* appellabant, dicam inferius ad p. 7. lin. 17. Hic tantum monebo hanc ipsam legem de Indulgentiis hisce verbis commemorari infra p. 9. lin. 21. προσταγματος μερος του εκτιθεντος εν τωι κεφαλ περι των φιλανθρωπων περι των κεκρατηκοτων *capitulum edicti anno XXVI. promulgati de Indulgentiis, quae possessoribus essent concedendae.* Eiusmodi ergo edictum auctorem habuit Philometorem.

Lin. 27. Τοις βασιλευσι) Libellus supra allatus quum Hermiae Stratego, et Nomarchae inscriberetur, nisi mediate Reges alloquebatur. Quorsum vero pluralis numerus τοῖς βασιλεῦσι? Nonne solus Evergetes regnabat, quum Hermias libellum obtulit Stratego? Dubitari nequit. Luculentissimum ergo habemus exemplum pluralis numeri, quem *maiestatis*, vel *excellentiae* appellare solent grammatici. Hunc ab Oriente adscivisse Lagidas evincunt loca I. *Esdr.* IV. 18. VII. 24. I. *Macch.* X. 19. sq. XI. 31. sq. etc., in quibus Persarum et Syriae reges usurpant superbum pronomen *Nos*. Horum tamen titulus *Rex regum, Rex magnus* singulari numero efferebatur, ut titulus pluralis novum videri possit monstrum. Sed quis ignorat quot monstra pepererit vanissima superbia! illa saltem levissima sunt, quae grammaticas tantum rationes laedunt. Huiusce tamen pluralis exempla invenio apud antiquissimum totius orbis populum, nempe apud Hebraeos. Enimvero hi unitatem Dei profitentes Deum tamen plurali numero *Adonai*, *Elohim*, *Sciaddai*, *Kedoscim* appellabant; quod ubi quotidiano sermone frequentare coeperunt, tum infaustam Adae superbiam homines aemulati se quoque, veluti Deos, plurali appellatione decoratos amarunt; hinc *herum* dixerunt *baalim* seu *dominos* (1), Iosephus audit *Adone aaretz Domini terrae Gen.* XLII. 30, sic alibi saepe *Adonim Domini* de unico

(1) Vide Lexica hebr. ad v. *Baal.*

homine dicitur; hinc res ipsae sensu expertes a singulari aliqua praestantia commendatae plurali appellatione donabantur, *Iammim maria* pro mari, mons Sion *montes sanctitatis* audiebat, *sepulchra* pro singulari sepulchro, et cetera, quae enarrata vide in Grammaticis Hebraicis, praesertim in illa Iohannis Iahn §. 24. n.° 5. et in Wilhelmi Gesenii *Lehrgebäude der Hebr. Sprache* §. 171. Non ergo abhorret ab orientalium consuetudine pluralis titulus *Regum* de unico qui sceptra teneat usurpatus. Praeter hunc Papyri locum, in quo τοῖς βασιλεῦσι unus innuitur Evergetes, aliud habeo insigne exemplum in pag. 6. lin. 13. Ibi enim munificentia τῶν μεγίστων βασιλέων condonati dicuntur reatus omnes usque ad diem XIX. Thoyth anni LIII; ergo decretum vel illa ipsa die, vel paullo post datum fuerat. Atqui unus regnabat Evergetes anno LIII. Quam pluralis numeri consuetudinem advertant velim Chronologi, ne, dum aliquo in monumento pluralem titulum legunt, aut societatem aliquam potentiae comminiscantur, aut tempora perperam turbent.

Lin. 29. Ταραχῆι) Hunc tumultum exortum fuisse primo anno regni Epiphanis suaderet sequens annorum supputatio, qua a seditione computantur anni XXIV, seu integra summa annorum regni Epiphanis; sed valde dubitandum est, ne patrocinator faciliorem annorum calculum propositurus iudicibus a primo anni regno eam supputaverit seditionem; quae altero tantum aut tertio anno contigerit. Sane turbulentissima fuisse primordia regni Epiphanis discimus ex Inscriptione Rosettae, quae illum versatum perhibet ἐν τοῖς κατὰ τὴν ταραχὴν καιροῖς lin. 20, vide etiam Champollionium in *Chronologie des Lagides* tom. II. p. 101. sq.

Lin. 30. Αναλογιζομενων των χρονων) Insignis locus, atque ad rem chronologicam constituendam aptissimus. Epiphanis regno annos 24. assignat, quod inter omnes chronologos constabat. Philometori annos 35. attribuit, tum post 35um ait coepisse 25um Evergetis. Sed haec clariore in luce ponenda sunt. Exploratum est regum Aegyptiorum aliorumque vel nostrae aetatis annos duobus modis supputari potuisse. Vel chronologice et astronomice anni computabantur

a primo die adepti regni ad extremum emortualem. Vel civili ratione, qua primus regni annus constabat iis solis vel mensibus, vel diebus, qui a die initi regni intercedebant ad extremum anni astronomici diem, praeterea annus emortualis pro completo habebatur. Quare fac regem quempiam conscendisse thronum die 29. Mesori anni 32. alicuius aerae, atque e vivis excessisse die 3. Thoth anni 35. eiusdem aerae, ille dicendus erit chronologice regnasse duos annos, chronologi enim solent perpauces dies, nonem hac in specie, praetermittere; at secundum civilem rationem quartum iam computabat annum quum vita defunctus est, ita ut civilia instrumenta diei 2. Thoth anni 35. praesetulissent quartum regni annum. Hisce in antecessum constitutis, dico Dinonem supputaturum tempus absentiae Hermiae sequi debuisse primam, non alteram rationem; illam vero reapse secutum esse ita luculenter confirmo. Ait Φιλομητορος ετων λε̄, atqui Philometor civilem sui regni annum trigesimum sextum attigit; nam Antigraphum Grey exhibet annum Α̅ϛ̅ αθυρ ιη̅ (non vero κ̅, uti perperam legit Young) Philometoris, quae epocha plane consentit cum illa Demotici archetypi editi a Young in *Hieroglyphics*. Idem annus 36us, Choiac 9. occurrit in Registro eiusdem Antigraphi, tum annus 36us, Tubi 5. legitur in Registro Berolinensis Papyri. Tandem servatur in Regio hoc Museo Demoticus Papyrus, qui hunc Protocollum praeseferet = *Anno* 36. *Pharmuthi* 18. *Regnante Ptolemaeo et Cleopatra eius sorore, filiis Ptolemaei et Cleopatrae Deorum Epiphanum, et Sacerdote Alexandri, Deorum Soterum, Deorum Adelphorum, Deorum Evergetum, Deorum Philopatorum, Deorum Epiphanum, Dei Eupatoris, Deorum Philometorum, et Athlophora Berenicis Evergetidis, et Canephora Arsinois Philadelphae, et Sacerdotissa Arsinois Philopatorae* = Prorsus ut apparet Philometorem mense Pharmuthi adhuc inter vivos fuisse. Dinon ergo, praetermisso civili anno 36to Philometoris, hunc annum Evergeti attribuit velati 25um eius regni; ne si scripsisset Φιλομητορος ετων λϛ, iure reprehendi posset civili ratione usum his supputasse eundem annum astronomicum.

Quamobrem dubitare nequimus annum Evergetis 25um fuisse annum 36um eumque emortualem Philometoris. Semel ac vero hoc constat, liquet etiam annum 12um Philometoris fuisse primum civilem annum regni Evergetis. Hanc chronologicam veritatem, qua primus Evergetis annus incidit in 12um Philometoris, iam demonstrare conatus fuerat Letronnius recte emendans corrupta Porphyrii et Eusebii loca (vide eum in *Recherches* p. 34. sq.); eadem evidentissime asseritur a Papyro Taurinensi.

Venio ad annum 54um, qui est in primo versu nostri Papyri. Veteres scriptores (vide in Champollion *Annales des Lagides* t. II. p. 134. sq.) magno consensu perhibent Evergetem post fratris mortem regnum tenuisse an. 29, ac summam regnorum utrorumque fratrum confecere annos 64. Iam, quum constet Evergetem anno fratris emortuali egisse annum 25um sui regni, tum attigisse 54um, dicendum est, laudatos scriptores ita chronologice supputasse annos, ut annis 35. Philometoris addiderint annos 29. Evergetis, quippequi annum 54. Evergetis, emortualem huiusce regis, statuebant esse primum annum Soteris. Interea animadvertere licet Evergetem, qui regnare coeperat anno 12. Philometoris, fere ac si sui regni possessio nunquam fuisset intermissa usque ad fratris mortem, annos ita computasse, ut cum fratre semper regnasse videatur. Tamen constat inter utrosque fratres primum simultates intercessisse, deinde bellum erupisse, in quo victus Evergetes ineunte anno septimo sui regni societate regiae potentiae privatus in Cyrenaicam fuit ablegatus. Quam iniuriam tum ipse Romam petens, tum per amicos haud desitit conqueri, summaque ope niti ad regnum recuperandum, suo tamen voto frustratus redit. Quare regnum iniuste affectum, seque vel in Cyrenaica provincia regem existimans, ipsum annum Philometoris emortualem iussit esse 25um sui regni, quum septimus, vel octavus esset. Nullus tamen nec est, neque erit, Papyrus, qui datus post cladem Evergetis referat in *Protocollo*, uti aiunt, Evergetis annos cum illis Philometoris coniunctos. Quae de anno 54. Evergetis hucusque disputavi novum adhuc firmamentum iis, quae docte et acute

constituerat Vir de Ptolemaeorum Chronologia optime meritus Champollionius Figeac (1); in eo tantum me habet dissentientem, quod ipse primum Evergetis annum incidisse existimat in annum undecimum Philometoris; tantillum errorem eo lubentius adnotavi, ut totius operis pretium luculentius appareat.

Lin. 36. Κρατησεως μηδε κυριειας) Obvia est inter utrumque nomen distinctio; κράτησις est *occupatio*, *possessio*, seu, ut aiunt, *ius in re*; κυριεια *dominium*, seu *ius ad rem*. Porro quum per annos octoginta octo neque pater neque filius domicilium habuerint in urbe Diospolis, nullumque dominium exercuerint in propriis bonis (si qua tamen erant) iure a possessoribus usucapiuntur universi fundi, neque ullum superest Hermiae ius, sive in re, sive ad rem.

Lin. 37. Εγγαιου) Quod alii ἔγγειον scribunt, notat quidquid vel in solo natum est, vel ei infixum haeret, uno verbo *immobilia* bona designantur; vide Reiskium in *Ind. Graecit. Demosth.* ad v.

Ad Paginam 6.

Lin. 2. Διαγραφην) Vocem διαγραφὴν diligentissime enarrare aggredior, ut non tantum huic Papyri loco lucem affundam, verum etiam Graecis Papyrorum Demoticorum Registris, in quibus solemnis illa formula κατὰ διαγραφὴν occurrit.

Primum omnium ex contextu loci, quem expendo, luculentissime patet, διαγραφὴν fuisse publicum scriptum, seu instrumentum (gallice *acte public*) quod acquisiti dominii fidem faciebat; Hermias enim dicitur nullam in medium protulisse μητε διαγραφην, μητ αλλην κτησιν, qua suum legitimum dominium demonstraret. Pertinebat ergo διαγραφὴ ad genus τῶν κτήσεων, seu documentorum, quibus possessionis ius demonstrabatur, eoque emptor uti poterat tamquam acquisitionis titulo. Quare, omissis ceteris vocabuli significationibus,

(1) *Annales des Lagides* tom. II. p. 134. sq. et *Notice sur un Papyrus Grec* in *Bulletin Universel des Sciences* VII. section. Iuin. 1824. num. 387.

ens tantum proferam atque enarrabo, quae cum legitimo hoc praeiudicio publici instrumenti coniunctae sunt.

Suidam audiamus: Διάγραμμα. τὸ ταττόμενον ἐν ταῖς συμμορίαις ἐπόσον ἕκαστον εἰσφέρειν δεῖ . . . Διαγραφεὺς μέντοι ἐστὶν ὁ καθιστάμενος ἐν ταῖς συμμορίαις ἐπὶ τῷ διακρῖναι πόσον ἕκαστος εἰσενεγκεῖν ὠφείλει . . . Τὸ ἑκάστῳ ἐπιγραφόμενον ἀργύριον διάγραμμα καλεῖται, nempe Διάγραμμα *dicebatur id quod classibus (solvendum) praestitutum erat, quota scilicet pars ab unoquoque conferenda esset* . . . . Διαγραφεὺς *appellabatur qui in classibus constitutus erat, ut decerneret quantum quisque conferre deberet* . . . . *Pecuniae summa cuique inscriptae in tabulis appellabatur* διάγραμμα. Paria habet ad v. Διαγραφεὺς, iisdemque fere verbis Harpocration vocem Διάγραμμα interpretatur. Hisce concinit Anonymus Auctor Λέξεων Ῥητορικῶν in *Anecd. Graec. Emm. Bekkeri* vol. I. p. 236. Διαγραφεὺς τί ἐστι; διαγραφεὺς ἐστὶν ὁ μερίζων ἑκάστῳ τῶν ἀπὸ τῆς συμμορίας τὴν προσήκουσαν εἰσφορὰν, ἣν ἔδει εἰσφέρειν, *Quid est* διαγραφεύς? *Ille est qui cuique classis socio partitur atque assignat partem quam solvere debet.* Consule etiam Böckhium *Die Staatshaushaltung der Athener* tom. I. p. 169, et Schomannum *de Comitiis Atheniensium* p. 290. sq. Quae quum ita sint, omissis ideis τῶν συμμοριῶν, et τῆς εἰσφορᾶς, quae peculiaria erant Atheniensium instituta, haec generatim constitue: Διαγραφεὺς dicitur publicus officialis, qui pecuniam a multis civibus simul sumptis solvendam distribuebat in capita singula, ut quisque virilem sui partem cognosceret: Διάγραμμα erat ipsa rata pars in capita quaeque distributa: ergo Διαγραφὴ, uti equidem coniicio, erat calculus, quem officialis inibat, tum virilis cuiusque partis inscriptio et relatio in tabulas.

Sed alia est vocis notatio quam graeci Trapezitae in primis frequentabant. Ita enim Hesychius: Παραγράψαι. δ. ἡμεῖς λέγομεν διαγράψαι, καὶ τὰ ἐκ τραπέζης λαβόντα διὰ γραμμάτων τῷ τραπεζίτου πιστώσασθαι. Suidas Διαγράψαντος, τινὲς μὲν ἀντὶ τοῦ καταβαλόντος καὶ καταθέντος· ἔνιοι δὲ ἀντὶ τοῦ διὰ τραπέζης ἀριθμήσαντος, ὡς λέγομεν ἐν τῇ συνηθείᾳ. Gemina habet Harpocration ad v. διαγράψαντος. Quam

numerandae pecuniae rationem ita illustrat Salmasius *de Usuris* p. 513. *Qui pecuniam solvebat creditoribus suis, aut qui etiam aliis foenore collocabant, vel eam ex arca sua sumere solebant, vel ex mensa nummularii, quae ibi deposita servabatur aut foenore collocata, vel etiam, si versura vellent solvere, sub usuris a mensario tum demum accipienda. Idque sic exprimebatur in chirographo, utrum ex arca, an ex scriptura mensae data ac numerata esset. Quae scriptura mensae nihil aliud erat, quam numeratio pecuniae per mensarium facta.* Vide Polybium XXXII. 13. 7. ibique notam Reiskii. Sed διαγράφαι non tantum erat *pecuniam numerare ex mensa trapezitae*, verum etiam *pecuniam numerare trapezitae*, vel generatim *numerare pecuniam*, vide *Esther* III. 9. et II. *Macch.* IV. 9.

Abstineo a ceteris vocum διαγραφὴ et διαγραφεὺς significationibus, quae cum nostro contextu haud cohaerent. Iam vero ex duabus hucusque enarratis aio alteram neutiquam aptari posse Papyris graecis, quare priori adhaerendum esse.

Quid enim? Fac τὴν διαγραφὴν esse numerationem pecuniae a trapezita solutae. Quum graeca Registra multo sint epochâ posteriora contractibus, quibus subiiciuntur, quandoque enim unus aut alter mensis, quandoque plures menses atque integer fere annus intercedebat inter contractum, ac registrum; sequeretur contrahentes consuevisse syngrapham scribere, tum multos post menses a stipulato instrumento tandem aliquando numerasse pecuniam apud trapezitam. Quod in moribus positum fuisse apud nationem omnium accuratissimam vix credere possum. Deinde refragatur Antigraphum Grey. In eo enim descripto die XVIII. mensis Athyr venditor profitetur lin. 25. se pretium fundi ab emptore recepisse, inquiens ἔχω αὐτῶν παρὰ σοῦ τὴν τιμὴν, κοὐθέν σοι ἐγκαλῶ περὶ αὐτῶν. Atqui contractui attexitur registrum κατὰ διαγραφὴν Ἀσκληπιάδου καὶ Ζμίντος τελωνῶν; ergo emptor bis numerasset pecuniam tum in ipsa contractus stipulatione, tum post unum mensem apud trapezitam numerantibus Asclepiade et Zminio; quod fidem excedit. Tandem, uti evici ad lin. 18. pag. superioris, graeca Registra praecipiebantur

a legibus; iam quum formula κατὰ τὴν διαγραφὴν ad substantiam pertineat registrorum, sequeretur leges praecepisse, ut omnibus in contractibus pecunia numeraretur a Trapezita, vel coram Trapezita. Quorsum vero hoc leges iussissent? Tantae ne molis erat atque intricatissimi calculi numeratio pecuniae, ut privati ea defungi haud possent? — Inquies, ut praecaveretur exceptio de non numerata pecunia — Atqui praecaveri poterat unica addita phrasi contractibus, immo consultum ivit Antigraphum Grey illis verbis ἔχω αὐτῶν παρὰ σοῦ τὴν τιμήν *pretium accepi a te*. Confeci, ni fallor, τὴν διαγραφὴν in Registris haud notasse numerationem pecuniae; simulque evici eandem vocis potestatem accommodari nautiquam posse Papyri loco, quem expendo.

Iam aio, si τῆς διαγραφῆς nomine intelligamus partitionem pecuniae impositae ac persolvendae, omnia secum optime cohaerere.

Enimvero fundi omnes in Aegypto tributum pendebant, quod pro varia ipsorum qualitate gravius leviusve indicebatur, uti supra demonstravi, resque ipsa per se loquitur. Praeterea fundorum dominia maxime divisa ac distributa erant inter multos cives, ut saepe minima vel agri vel domus portio venum iret. Nam ex decem cubitis inculti soli venduntur septem cum dimidio (vide supra p. 5. lin. 9.), deinde reliqui duo cum dimidio (ib. lin. 13.); unius domus quarta tantum pars divenditur (ib. lin. 18.); in Antigrapho Grey *dimidium tertiae partis collectae* venum it; in Papyro Anastasy cubitus unus cum quadrante distractus a maiore fundo venalis proponitur. In minima ergo segmenta fundi dividebantur apud Aegyptios, quod evincit soli dominium maxime inter omnes divisum fuisse. Iam vero nonne hisce in distractionibus necesse erat, ut publica auctoritas intercederet, quae suum cuique segmento tributum definiret, illudque pro varia fundorum venalium qualitate? Nonne nova tributi in varia capita partitio referenda erat in tabulas publicas? Quasnam vero tabulas excogitabimus, aut quam auctoritatem, nisi illam Trapezitae? Hic tributa redemerat, eaque a privatis percipere debebat; privati pro rata parte fundi empti penderet

debebant, emptiones nisi ope contractuum innotescebant ac recte aestimabantur. Atqui διαγραφὴ erat pecuniae in varia capita partitio, ac partitionis inscriptio in tabulas. Optime ergo haec vocis notatio congruit cum Registris. Quod ut luculentius pateat, explicatos dabo primos versus Graeci Registri Antigraphi Grey: Ετους λ̄ς χοιαχ θ̄ τετακται εωι την εν Διοσωολει τηι μεγαληι τραωεζαν, εφ ης Λυσιμαχος εικοστης εγκυκλιου, κατα διαγραφην Ασκληωιαδου και Ζμινιος τελωνων, υφ ην υωογραφει Πτολεμαιος ο αντιγραφευς . . . . τελος εικοστης N. N. Λυσιμαχος τ̄ρ « Anno XXXVI. die IX. Choiach, tributum « vigesimae (sequitur ignorabilis sigla numerica, quae pecuniae sum- « mam notabat) relatum fuit in registrum apud Mensam in urbe « Diospolis Magnae, cui (mensae) praeest Lysimachus Redemptor « annuae vigesimae, secundum partitionem (tributi) peractam ab « Asclepiade et Zminio telonearii, cui (partitioni) subscribit Pto- « lemaeus censor (gallice *Controlleur*) etc. etc.

« Lysimachus Trapezita. »

Iam ut ad propositum Papyri locum revertar, aio ibi etiam τὴν διαγραφὴν suam significationem tueri. Fac enim possessorem amisisse contractum emptionis, interea ob litem sibi illatam debuisse sui dominii documenta in iudicium proferre; saltem hic proferebat τὴν διαγραφὴν, seu partitionem tributi, quae emptionis causa a Trapezita facta fuerat, et in registrum relata. Hoc vero testimonium a publicis tabulis Trapezitae depromptum publica etiam auctoritate communiebatur, fidemque faciebat, et quodammodo amissam emptionis syngrapham supplebat. (Quare Hesychius Διαγραφαί. αἱ συνθῆκαι, et Etymologicon M. Διαγραφή. ἡ συνθήκη, quatenus registrum est certissimum *contractus* argumentum). Recte proinde Cholchytae obiiciebant Hermiae, adeo commentitium esse ipsius ius in controversam domum, ut rogatus in medium proferre possessionis documenta haud potuerit ne τὴν διαγραφὴν quidem, aliudve possessionis tenue (publicum tamen) signum edere. Dixi possessores, aliosve potuisse a publicis Trapezitae tabulis depromere apographum Registri (gallice *Certificat*, vel *Copie d'Enrégistrement*); hoc adeo

verum est, ut Papyrus a Buttmanno editus (1) nihil sit, nisi Registri apographum. Solitarius enim est papyrus, neque ulli contractui attexitur; idem Registrum exhibet, quod habent Antigraphum Grey et Demoticus Papyrus Parisiensis; unica tantum haec linea additur Απολλωνιος ο προς τωι γραφιωι του Περιθηβας μετειληφα εις αναγραφην Λλ̄ς τυβι ε̄. Iam quando hucusque Registrum Trapeziticum exposui, iuvat etiam hanc lineam fuse enarrare, quippequae novum Registri genus, quod Graphicum appellabo, nobis prodit; ita unica adnotatione utrumque Registrum illustratum dabo, tandem in causas horum Registrorum inquiram.

Sunt in R. Museo Aegyptio-Parisiensi duo Papyri Graeci V. et VI, qui unam eamdemque, diversa tamen manu scriptam, Epistolam exhibent Panisci ad Ptolemaeum datam die XIII. Tybi anni XXXVI. Philometoris, uti inferius demonstrabo. A Panisco quaesierat Ptolemaeus, ut sibi renunciaret *την γενομενην οικονομιαν υπερ των εν τωι Περιθηβας τιθεμενων Αιγυπτιων συναλλαγματων, και ει, καθαπερ εστεσταλτο υπ Αριστωνος . . . υπογραφονται, και απο τινος χρονου το προκειμενον συνεστηκεν qua ratione ipse se gereret circa Aegyptios contractus in Peri-Thebis positos, et si, quemadmodum per Aristonem iussum fuerat, contractus subscriberentur; tum ex quo tempore iniunctum munus exsequi coepisset.* Paniscus respondet, se suosque collegas ita se gerere, uti Ariston praeceperat, scilicet contractuum sibi oblatorum imaginem delineare (*εικονιζειν*), *τους τε συνηλλαχοτας, και την πεποιηται οικονομιαν, και τα ονοματα αυτων πατροθεν εντασσειν, και υπογραφειν ημας εντεταχεναι εις χρηματισμον, in hanc imaginem, seu descriptionem, inseri contrahentes, contractus summam*, et contrahentium *nomina ex paterno genere designatorum, tandem nostra subscriptione testari contractum insertum esse in Officii tabulas.* Addit etiam in eadem descriptione notari utramque epocham, tum illam contractus, tum illam subscriptionis. Ceterum se a die IX. mensis Choiac exsequi coepisse eiusmodi

(1) Erklärung der griechischen beischrift auf einem ägyptischen Papyrus. Berlin 1824.

legem. Atque haec Paniscus; ex quibus nonnulla inferre iure posse videor:

1.° Dubitari nequit, quin haec lex a Ptolemaeis rogata fuerit, atque ab Aristone fortasse privato principis scriba significata Ptolemaeo, qui Epistrategi, vel Strategi Thebaidis munere, uti probabile fit, fungebatur. Porro Ptolemaeus hoc registrum demandaverat Panisco, qui vicaria opera minorum scribarum utebatur.

2.° Plerique Papyri Graeci hucusque inventi ad Philometoris, vel Evergetis aetatem pertinent; quare annus XXXVI. de alterutro horum Ptolemaeorum intelligendus est, nisi eum ad Soteris, vel Philadelphi regnum referamus. Sed annum XXXVI. illum esse Philometoris maxime suadet Registrum Berolinense mox laudandum.

3.° Eiusmodi lex intelligi nequit de syngraphis Aegyptiis, seu Demoticis, in Trapeziticum Registrum referendis. Nam sunt Demotici Papyri anno XXXVI. Philometoris superiores, qui graecum registrum Trapeziticum praeseferunt; sic Demotici contractus Grey A. B. C, quorum registra edidit Young in *Account* p. 149. sq. quibus adde Demoticum anni XXXV. Mesore Philometoris a Papyro nostro I. commemoratum pag. 5. lin. 14. Trapezitico registro certe communitum. Praeterea registrum mensae eo potissimum spectabat, ut tributi quantitas definiretur, simulque novus dominus, a quo tributum esset exigendum, innotesceret Trapezitae, debuisset ergo Ariston mentionem tributi iniicere; atqui illud silentio praetermisit.

Quae quum ita sint, persuasum habeo non Trapeziticum, sed alius generis registrum a Philometore praeceptum fuisse. Scilicet ex nova lege contractus omnes Aegyptii, seu Demotici a tabellionibus Aegyptiis ad vetus institutum exarati, erant offerendi peculiari regis administro, qui illos suis in tabulis, suaque subscriptione confirmaret testans sibi data die oblatos fuisse. Quod adeo verum est, ut quinque huiusce subscriptionis exempla referre possim ex Papyris hucusque cognitis.

Primum omnium commemorabo Demoticum Papyrum XX. Musei

εις αναγρ Lμε θωυθ ιγ *Ego Herodes exemplar accepi perscribendum anno* 45. *die* 13. *Thoyth.*

Postremum suppeditat Fragmentum Pap. Musei Taurinensis, quod contractus Demotici duas extremas lineas servat, quibus subditur Graphicum Ηρακλειδης μετειχ εις αναγρ. Lνγ θωυθ ιε *Ego Heraclides perscribendum accepi anno* 53, *Thoyth* 15.

Nisi hae quinque subscriptiones sint illae ὑπογραφαὶ, quas ex epistola Panisci constat Demoticis syngraphis apponendas fuisse, equidem non video quo illae sint referendae. Sed audio quid dicant. Ex Demoticis contractibus, qui hucusque innotuerunt, vidimus vero supra triginta, vix quinque exempla profers. Ita ne regium iussum tam cito in desuetudinem abiisse? Aut Aegyptios Ptolemaicis legibus non paruisse? Litem lite resolvens repono. Quis inficias iverit Trapeziticum registrum generali etiam lege praeceptum fuisse? Nisi enim res ita se habeat, credemus ne Aegyptios animi causa, atque ut indulgerent genio visendi Trapezitam minoresque mensae scribas, homines nullo non tempore exosos, voluisse Demoticas suas syngraphas Trapezitae offerre? Par, inquam, lex Trapeziticum registrum constituerat. Atqui paros reperies contractus qui mensarii adnotationem praeseferant. In Museo Taurinensi tres tantum deprehendi; in R. Museo Parisiensi unicum vidi; in Berolinensi sex esse accepi ex litteris Cl. Buttmanni, quatuordecim vero qui careant; Eques Grey dives Aegyptiarum opum habet quatuor. Tamen ceteri contractus registro expertes ad Philometoris ac posteriorum regum annos pertinent, quibus illa lex iam obtinebat. Quamobrem ex raritate registrorum nihil inferri potest contra legis existentiam, sed alia causa quaerenda est; de qua antequam dicam, iuvat nonnulla adnotare ad registri Graphici formulam.

1.° Vox γραφίον, uti a perpaucis scribitur, seu γραφεῖον, uti plerique scribere amant, notat *stilum*, seu calamum scriptorium. Metonymice τὰ γραφία, seu γραφεῖα a S. Ecclesiae Patribus appellantur sacrae Scripturae, seu verius libri hagiographi (vide Svicerum *Thesaur. Eccles.* ad v. et Didymum Alex. *de Trinitate* lib. II. cap. 7.

pag. 189. in nota 1, nec non Cotelerium ad S. Clementis *Epist.* I. *ad Corinthios* n.° 28. not. 5.) Hic vero τὸ γραφίον dicitur locus in quo οἱ γραφεῖς amanuenses suo defungebantur officio demotica instrumenta in tabulas referentes. Parem vocem, quae latissime patet, Galli sua civitate donantes dixerunt *le Greffe*.

2.° Huiusce officii princeps appellabatur ὁ πρὸς τῷ Γραφίῳ τοῦ Περιθῆβας *Praefectus Graphio Peri-Thebarum*, ergo eius auctoritas ad universnm nomum pertinebat, adeoque quovis in nomo erat Praefectus Graphii.

3.° Verbum ἀναγράφω, teste Budeo *Comm. in L. Graec.* p. 583. notat *in acta refero*, quod Cicero *perscribo* dicere solet. Quare ἀναγραφὴ ib. p. 584. est *perscriptio*, *acta*, *commentarius*, *breviarium*, *liber census peracti*. Dubitari potest, utrum in tabulis Graphii universus contractus perscriberetur, an eius tantum summa paucis perstricta; hanc tamen alteram opinionem veluti probabiliorem suadet Papyrus X.

4.° Verba μετείληφα, μετεῖχον arguunt rem, quam quis ab alio communicatam accepit. Alio vocabulo κεχρ, seu κεχρηματίκα, utitur Taurinensis XX. De nomine χρηματισμός dixi superius p. 92. sq.; iuvat hic addere, teste Schweighausero in *Indice ad Appian. Alexandr.* ad v. χρηματίζειν generatim notare *in rebus agendis versari*, *publico negotio vacare*, quare omnibus reipublicae muneribus aptari potest. Sic de Agoranomi officio usurpatum legi in Papyro III. R. Musei Parisiensis; nam posteaquam contractus frumenti mutuo dati stipulatus dicitur εωι Διονυσιου Αγορανομου, *coram Dionysio Agoranomo*, haec subscriptio legitur Πτολεμαιος παρα Διονυσιου κεχ] (scilicet κεχρηματικα) *Ego Ptolemaeus Dionysii vices gerens Agoranomi officio functus sum*; de idiotismo ὁ παρὰ τινὸς consule Lexica Veteris et Novi Testamenti.

5.° Adeo verum est Trapeziticum a Graphico Registro differre, ut in primo et altero exemplo a me allato utrumque adsit, atque alia graeca manus Trapeziticum, alia Graphicum exaraverit.

6.° Paniscus respondens ad Ptolemaei interrogata, a quo tempore

coepisset legem exequi in Peri-Thebarum nomo, ait se legem accepisse die I. Athyr, rem vero exequi coepisse die IX. Choiac. Quare statuerem nullum esse Papyrum Graphico munitum, qui hisce epochis anterior sit; vereor tamen, ne lex praeceperit etiam anterioribus contractibus Graphicum esse apponendum, si coram graeco tribunali essent producendi, vide me supra ad pag. 4. lin. 13.

Utrumque registrum Trapeziticum et Graphicum hucusque illustravi, iam in utriusque causam inquiram. Nisi enim ex legum cognitione ad legum causas assurgamus, atque adeo ad intimam historiae philosophiam, in vanissima rerum indagatione ineptimus. Inde etiam patebit, cur adeo infrequentes sint contractus Aegyptii registra praeseferentes.

Tabelliones apud Aegyptios erant Aegyptii viri, ac praesertim scribae alicui sacerdotum collegio addicti. Sic Antigraphum Grey veluti tabellio scripsit Ωρος Φαβιτος ο παρα των ιερων του Αμονρασωνθηρ και των συνναων θεων μονογραφος *Horus filius Phabis Monographus apud Sacerdotes Amonrasonther et Deorum, qui eodem in templo coluntur.* Opportune animadvertam, graecos voce μονογραφος appellasse tabellionem Aegyptium; nam Paniscus in laudata sua epistola ita quemvis Aegyptium contractum designat το γεγραμμενον συνναλλαγμα υπο του μονογραφου *contractus a Monographo scriptus.* Praeterea Papyri Demotici editi a Young in *Hieroglyphics* p. 34. exarati fuerunt ab Erico Scriba Sacerdotum Isidis; tum Demotica syngrapha ab eodem edita p. 35. scripta fuit a Phabi (ΠΑΒΕ) scriba Sacerdotum Amonrasonther. Ex Demoticis Taurinensibus nonnullos exaratos vidi a viris adscitis in Collegium sacerdotum alicuius numinis. Quae quum ita sint, ac tabellionis officium maximi sit in republica momenti, eius enim fidei iura civium sunt credita, hinc pendet legitima bonorum translatio, hinc tabulae censuales conficiuntur, inde opes subditorum arguuntur; putabimus ne Ptolemaeos hanc auctoritatem integram reliquisse sacris scribis? Atqui Ptolemaei gravissimam regii iuris partem permisissent sacerdotibus, sibique nova in novo principatu molituris male consuluissent; ac

perpetuo ignorassent Aegyptiorum contractus, atque adeo reipublicae statum. Praeterea quum obligationes sint iuris vinculum, quo necessitate adstringimur alicuius rei solvendae secundum nostrae civitatis iura, quorsum Ptolemaei leges rogassent de rebus, rerumque divisione et acquirendo dominio, quae sane potior est legislationis pars, si Aegyptius quisque clam rege contrahens impune poterat regia iussa de modis dominii transilire? Omnino Ptolemaeis satagendum erat, ut clandestina haec contrahendi facultas publicam in lucem extraheretur, eisque innotesceret quid privati factitarent. Ergo ne praefracte omnis auctoritas describendi syngraphas erat scribis aegyptiis deneganda? Imprudentissime fecissent; verendum enim erat, ne per summum regii interdicti contemptum, inveterata scribarum auctoritas eorumque gratia apud plebem tumultus excitaret. Potius providendum erat, ut veteri scribarum iuri frenum aliquod iniiceretur, simulque nova eaque facilior aperiretur via, quae sensim sine sensu Aegyptios volentes abduceret a scribis adhibendis; omnino vero curandum erat, ut contractus ex male fidis sacrorum collegiorum latebris in apertum educerentur. Porro omnibus sapientissime ac prudenter consultum iverunt Ptolemaei, duabus hisce rogatis legibus. Primo enim per speciem curandi rem Trapeziticam, simulque publicam, edixerunt contractus omnes Demoticos nullam fidem facturos esse apud graecos magistratus reique publicae ministros, nisi Trapezitae propositi fuissent in tabulas referendi, atque huiusce relationis testimonium praeferrent graecum registrum Demoticae syngraphae appositum. Aiebant nulla alia ratione censuales tabulas recte confectas iri, maxime quum fundus aliquis in complures dominos dispertiretur; aequum esse, ut, venditoris nomine in tabulis deleto, illud emptoris sufficeretur; hinc multa praecaveri incommoda, quae in exigendis tributis facile oriri possent. Verum hac lege illae tantum syngraphae proponendae iubebantur Trapezitis, quae obligationes sisterent tributo obnoxias; ceterae adhuc Ptolemaeos latuissent. Quamobrem altera lex deinceps lata fuit, qua universae indiscriminatim

Aegyptiae syngraphae offerendae iubebantur Praefecto Graphii, qui illas suas in tabulas perscriberet, ac veluti perscriptionis argumentum apponeret Demotico autographo graecum registrum; secus, syngraphae nullo registro confirmatae nullam etiam meruissent fidem apud graecos magistratus ac regni administros (vide me supra ad pag. 4. lin. 13.); ceterum hac lege nihil derogari de iis quae circa Trapeziticum registrum iampridem constituta fuerant. Addebant, se multorum incommodorum experientia edoctos, ac reipublicae bono consulere volentes, duplex hoc registrum proponere omnino debuisse; vix esse quod dicerent, ita tarditatem afferri rebus agendis; sin vero id minus cuipiam libuisset, ac maturato opus fuisset, semper universis graecam viam patere, qua contractus stipularentur coram graeco Agoranomo, isti enim nullo praeterea registro indigebant, quippe in Agoranomi tabulas relati. Iam censebimus ne Aegyptios facile hisce legibus morem gessisse? Pertinacissime veteribus institutis scribarumque consuetudini adhaerentes aegre adibant graecos ministros; scilicet confidebant numquam fore, ut suae syngraphae coram Graecis iudicibus essent producendae. Perpauci tamen, seu quia molestias a venditoribus creatas iri sibi timebant, seu ut res sibi cautiores essent, contractus offerebant in tabulas describendos. Inter hos laudandus est Horus, qui p. 5. lin. 19. post commemoratas tres syngraphas Demoticas, continuo subdit eas Trapezitico registro munitas esse, quod item diligentissime advertit Heraclides Praefectus p. 9. lin. 13; neuter vero eiusmodi adiunctum tam anxia diligentia adnotasset, nisi id fecisset ad fidem auctoritatemque syngraphis conciliandam apud graecos iudices. Ceterum idem Horus silentio praetermisit Graphicum registrum, eo enim carebant suae syngraphae scriptae ante annum XXXVI. Philometoris. Hinc equidem repeto raritatem contractuum Demoticorum, qui graeca registra praeseferant; alii enim anteriores sunt ipsi legi, alii vero ab iis contrahentibus stipulati, qui sperabant numquam se causam dicturos esse de re, quam emebant. Inquies, saltem credibile fit, quoties pro re nata Aegyptiis producenda

fuissent instrumenta Demotica registris expertia, neque possent eorum auotoritate niti, gravia murmura exorta esse, eaque in scandala excessisse eo graviora, quo frequentiores erant inter Aegyptios qui sibi suisque syngraphis refragantem vim legis patiebantur. Video ob ingentem delinquentium numerum motus facile excitari potuisse, quos ut Ptolemaei praecaverent, simulque sartam legis auctoritatem servarent, aio consuevisse ex intervallo τὰ φιλάνθρωπα, seu indulgentias (vide me infra) promulgare, quibus cum alia peccata, tum hanc omissionem remitterent, seu potius reos in integrum restituerent.

Ad hunc fere modum existimo Ptolemaeos leges de registris rogasse, atque frequenti earum transgressioni consultum ivisse, ne iussa nimis odiosa evaderent plebi. Sed quisnam ex Ptolemaeis hasce leges sancivit? De altera nullum relinquit ambigendi locum Epistola Panisci, ex qua patet eam anno XXXVI. Philometoris die prima Athyr Thebis acceptam fuisse, die vero nona Choiac eiusdem anni registra Graphica frequentari coepisse. Primam ab eodem Philometore primis regni sui annis equidem repetendam esse existimaverim; neque enim ullum registrum hucusque vidi Philometoris aetati anterius. Quidquid tamen sit, multa enim registra adhuc me latent, numquam crediderim originem Trapezitici registri ultra Epiphanis regnum figi posse. Hinc discimus quantum cauti immo tardi fuerint Ptolemaei in legibus ferendis, quae Aegyptia instituta quadantenus impetere viderentur; namque Ptolemaei usque ad Epiphanis, fortasse etiam usque ad Philometoris aetatem iura sua posthabere maluerunt, ac subditorum contractus adeoque reipublicae statum ignorare, quam de scribarum auctoritate quidpiam detrahere, vel ipsi frenum aliquod inicere.

Sed progressu temporis Aegyptii secum reputantes incerta nutare sua iura, quae Demoticis syngraphis utroque registro expertibus credita essent, duplex vero registrum molestissimum esse tedium, assuescere coeperunt graecis institutis de contractuum stipulatione, atque haud verebantur Agoranomum adire, qua de re dicam ad Pap. VIII.

Lin. 4. Την συνχωρησιν) Actum scilicet commemoratum p. 2. lin. 11, quo Lobais fidem fecerat Hermiae, sibi nullum ius in domum competere.

Lin. 7. Προεπισκηψαμενοι) Ἐπισκήπτεσθαι (voce media) εἰς τινὰ, vel τινί, est *iniuriarum iudicium intendere in aliquem*, vide Budaeum *Comment. L. Graec.* p. 128. Ἐπισκήπτεσθαι ταῖς μαρτυρίαις est *testimonia falsi accusare*, vide eundem p. 127. Affine est ἐνεπισκήπτεσθαι, quod usurpatur de creditoribus, qui, publicatis cuiuspiam bonis, experiebantur contra populum, quemadmodum hodie experiuntur contra fiscum, vide *Etymologicon M.* ad v. Ἐγγύης καταβολήν, et Bekker *Anecd. Gr.* tom. I. p. 250. Apud Lysiam p. 156. 4, 158. 1. *ed. Reish.* ἐπισκήπτεσθαι εἰς τινά, vel τινί, generatim est *de aliquo apud aliquem iudicem queri*; apud Isaeum *opponere actioni alterius, actionem falsi instruere, insimulare aliquem mendacii*, vide Reiskium *Index Graec. Isaei* ad v.; par est verbi potestas apud Dinarchum p. 39. 7; plus semel apud Demosthenem notat *exceptionem falsi obmovere*. Generatim ergo asserere licet ἐπισκήπτεσθαι esse *actionem falsi instruere*; quare tum in hoc Papyri loco, tum infra lin. 26. recte dicitur de emptore, qui contra suum auctorem agit ex causa evictionis ab alio propositae, seu actionem falsae ac illegitimae venditionis instituit in auctorem.

Lin. 9. Ἐγδικησαντες) Praetermitto iuridicam notationem, quam Harpocration et Suidas ex Isaei loco assignant verbo ἐκδικεῖν, neque enim illa huc facit. Potestas *vindicandi* vulgatissima est apud scriptores omnes, etiam iuridicos (vide Budaeum *Comm. Ling. Gr.* p. 99.) tum apud LXX. Interpretes. Accusativus verbi ἐκδικεῖν notat sive illum a quo poena reposcitur, sive illum cuius patrocinium suscipitur. Sic I. *Macch.* VI 22. ἐκδικήσεις τοὺς ἀδελφοὺς ἡμῶν *vindicabis fratres nostros* ipsorum causam patrocinaturus; *ib.* IX. 26. ἐξεδίκει αὐτοὺς *vindicabat illos* poenas ab eis reposcens. Quare hic verto *vindicantes causam Hermiae*, seu vindices Hori extitissent in causa ab Hermia perperam suscepta. Vide infra ad lin. 27.

Lin. 10. Δογον συνατησωντα) De hac phrasi dixi supra ad p. 4.

lin. 21. Ibi etiam dixi de βεβαιώσει, seu de *fideiussione*. Ceterum ordo instituendae ac peragendae litis, quem Dinon proponit, adeo consentaneus est naturae evictionis, ac fideiussionis, ut per se placeat, neque enarrationem mereatur.

Lin. 13. Ευθυδικιας) Budaeus *Comm. L. Gr.* p. 51. verbum εὐθυδικεῖν ita illustrat: *recta via pedem conferre cum actore, actionemque ipsam et intentionem plena recusatione propulsare; non exceptione aliqua reiectrice, aut iudicii declinatrice, aut alia translatione, experiundi iuris potestatem auferre certamenque detrectare.* Huic opponitur lin. seq. κακοικονομία.

Lin. 15. Συνπαιγμον) Derivatum lexicis ignotum, ei affine est ἐμπαίγμος in lexicis obvium.

Lin. 17. Κατα την μιαν) Syngrapha haec laudatur supra pag. 5. lin. 5. sq.

Lin. 19. Προσυποδεικνυς) Scilicet demonstrare contendit ordinem iudiciarium a se mox enarratum illum revera fuisse, quem Hermias in lite inferenda sequi debuisset.

Lin. 27. Εγδεδικηκεναι) Quum subiectum praecedentis infinitivi παραδεδωκεναι sit Αρμαιν, idem etiam videretur illud esse paris infinitivi εγδεδικηκεναι, nisi sequeretur incommodum απο της προτερον συνοταθεισης κρισεως Αρμαει, scribendum enim fuisset κρισεως εαυτωι. Quare in hac graecitate et syntaxi haud satis liquida verbum εγδεδικηκεναι passivo sensu interpretatus sum.

Lin. 31. Της αναγραφης) Quum patrocinator totus in eo sit, ut refellat paritatem, quam Hermias intercedere contendebat inter hanc causam, et illam a se susceptam contra Armaiam, nunc discrimen ostendit in τῇ ἀναγραφῇ. Dixerat enim Hermias p. 4. lin. 8. scribas cum pagi tum loci testatos esse περι του αναγραφεσθαι την γην εις Ερμωνα Ερμιου τον παππον της Ερμιου μητρος, quare, quum lex *de Inscriptione* iuberet illi adiudicandum esse fundum, cuius nomini fundus inscriptus esset in tabulis publicis, merito sibi adiudicatos fuisse cubitos XX, quippequi inscribebantur nomini avi sui materni. Reponit porro Hori patrocinator, legem *de Inscriptione*

nedum pro Hermia facere, immo ipsum perimere; quum enim ipse Hermias in libello fassus sit Lobaim eiusque fratres domum vendidisse Horo eiusque gregalibus, aperte liquet eiusdem etiam Hori nomini domum inscriptam esse in tabulis publicis, ipsique adeo concedendam esse vi legis *de Inscriptione*.

Lin. 35. Εμβολην ποιησθαι) Supple εἰς ἀγγεῖον, scilicet libellum iniecisse in vas a Chrematistis propositum, vide me ad p. 2. lin. 5.

Ad Paginam 7.

Lin. 3. Λαοκριτων) Hori responsum ita enarrandum videtur. Non coram Iudicibus Popularibus, seu Aegyptiis, haec causa instituta est, ut patriis legibus adhaerendum sit, sed coram Praefecto Graeco. Fingamus tamen Aegyptiis legibus standum esse, aio: quemadmodum meae syngraphae laborant omissione Στυριώσεως contra legum praescriptum, ita praeter easdem leges Hermias causam suscepit, quin se suamque cognationem Aegyptio more demonstraret, antequam actionem intenderet. Formulam omissam omissae formulae oppono. Iam si omissionis gratia fit Hermiae in graeco tribunali causam dicenti, quid ni idem nolit mihi indulgere eas syngraphas afferenti, quae item formulae omissione laborant? Sed, quodcumque demum statuant patriae leges, haud moror; ament illae formulas, causa peroratur coram graeco iudice, qui, quemadmodum ab Hermia non requirit, ut se suamque genealogiam diligentissime profiteatur, ita Στυριῶσιν in syngraphis vel supervacaneam iudicat, vel licet omissam praesumit. Horus ergo tacite confitetur: 1.° syngraphas non ἐστυριωμένας improbari a patriis legibus; 2.° suas syngraphas στυριώσει non fuisse instructas. Eo etiam spectat generalis illa responsio, qua Horus paullo infra lin. 13. invocat indulgentiam αἰτιων πασων *quarumcumque culparum* a Ptolemaeis promulgatam usque ad diem XIX. Thoyth anni LIII. De Στυριώσει dixi supra ad pag. 4. lin. 18.; cetera ergo persequar, quae ex insigni hoc loco colligi possunt.

Atque in primis duo iudiciales ordines, ac duplex ius luculentissime innuuntur, alterum Graecum, Aegyptium alterum. Graecum ius ex universo Papyro nullo negotio aestimari potest, ad Graecum enim ordinem fuit haec lis suscepta ac definita. De Aegyptio haec certo constituri possunt.

1.° Causa non apud Praefectum Nomi, aliosve graecos magistratus, dicebatur, sed apud Λαοκριτὰς, seu *Iudices Populares*, utique Aegyptios, quos ideo fuisse hoc nomine donatos autumor, quia de solis privatorum iuribus cognoscebant, adeoque populum iudicabant. Si enim praeter iura privatorum in quaestionem etiam venisset regia res, vel ius aliquod publicum, existimo Ptolemaeorum fiscum haud passum fuisse causam dici apud Λαοκριτάς. Quum ergo solam plebem Aegyptiam iudicarent in causis a publico regioque iure secretis, Λαοκριταὶ seu *populi iudices* audiebant.

2.° Qui apud Λαοκριτὰς iudicio contendebat, debebat ius Aegyptium sequi; ait enim Horus *εἰ καὶ ἐστι Λαοκριτων διεκρινοντο καθ ους παρεκειτο νομους si causa apud Iudices Populares diceretur ad praescriptum legum commemoratarum.* Facile etiam praesensum est Aegyptio homini apud Iudicem Aegyptium litiganti standum esse legibus Aegyptiis.

3.° Aegyptiae vero leges iubebant actorem, antequam supplici libello litem exponeret Iudici, se, suosque parentes, patrem scilicet et matrem profiteri, immo productis testimoniis demonstrare. Papyrus enim utitur verbo ἐπιδεικνύειν, quod aliis in locis sollemne est, ad ea, quae per argumenta demonstrantur, designanda. Eiusmodi vero demonstratio concipi nequit, nisi tabulas publicas fuisse credamus, in quibus singulorum civium nomen atque uterque parens adnotaretur. Ceterum Aegyptios ex materno etiam genere designatos voluisse cives suos satis constat. Sed quum Papyrus addat *καὶ ὡς οἱ γονεῖς αὐτοῦ εἰσιν ὧν προφερόνται συγγενῶν eiusque parentes ex illa, quam dixit cognatione descendere* facile quis suspicari posset, Aegyptias leges postulare praeterea professionem avorum cum paternorum, tum maternorum. Quamvis vero Aegyptios credam

maxime formulis delectatos esse, ac minima quaedam accuratissime consectatos, quod evincunt Aegyptia instrumenta, maxime vero Antigraphum Eq. Grey; tamen professionem avorum ideo existimo a Papyro commemoratam esse, quia Hermianae controversiae natura eam flagitabat. Hermias enim demonstraturus controversam domum esse suam, huic uni argumento innitebatur illam esse possessionem avitam (pag. 1. lin. 22.) quin ulla emptionis instrumenta produceret; suos ergo avos profiteri debebat, tum evincere ab illis possessam fuisse. Profecto Hermias rectae huic viae institerat in causa contra Armaium. Demonstraverat enim fundum publicis in tabulis inscriptum fuisse Hermiae suae avo materno; iam, quum ante oblatum libellum suos etiam avos professus fuisset, adversarius continuo causa cecidit. Haud ergo existimo Aegyptias leges ab actore postulasse professionem avorum, nisi quotiès longi temporis possessio demonstranda esset.

4.° Hermiae suos patentes avosque professo iam licebat actionem edere, seu supplicem libellum offerre Populi Iudicibus; quare Iudices antea nequibant iudicium dare, quam petitor suum genus declarasset. Porro in libello posteaquam suum ius in domum argumentis demonstrasset, petiisset ab adversariis, ut sua iura ederent; quod facile patet, atque omnibus iurisprudentiis commune est.

Iudicialem ordinem hucusque a me enarratum sequi debuisset Hermias, si apud Aegyptium Iudicem causam dixisset, sed diversae institit viae, quippequi in graeco foro Praefecti dicam intenderat. Iam quum duplex iudiciarius ordo existat, liquet etiam duplex admittendum esse legum corpus, duplicemque legislationem. Eo spectant illa Papyri verba τι καὶ εἰς Λαοκριτῶν διεκρινοντο κατ' ους παρεκειτο νομους *si apud Populi Iudices lis instituta fuisset ad praescriptum legum commemoratarum.* Commemoratae ergo leges, quae vim auctoritatemque tantum habuissent apud Aegyptios Λαοκριτὰς, ad Aegyptiam legislationem pertinebant. Sed quae nam tandem erant? Prima illa est, qua instrumenta Στοριῶσι haud munita omni auctoritate destituebantur in Aegyptio foro. Altera paullo ante indicata

τῆς ἀναγραφῆς eam tabulis publicis summam auctoritatem tribuebat, ut illi adiudicandus esset fundus controversus, cuius nomini inscriberetur in tabulis. Tantam fortasse fidem merebantur tabulae Pharaonum aetate, sed fortasse aliquid ipsis detractum voluerunt Ptolemaei, qui quum nova iura, nova acquirendi genera, novosque tabelliones creassent, merito fidem tabularum fidei instrumentorum posthabendam esse constituerunt, ne iura graecorum possessorum ab Aegyptiis tabulis unice penderent, atque incerta nutarent. Tertiam legem exponam infra ad lin. 13.

Iam quum ex tenui hoc Aegyptiarum legum specimine indubie constet, duplicem fuisse in Aegypto iurisprudentiam, ordinemque iudicialem, Aegyptium et Graecum, quemadmodum ad Papyrum IV. lin. 13. evincam duas fuisse rationes ineundorum contractuum, alteram Aegyptiam, Graecam alteram, paucis iuvat inquirere in causas disparis huius iuris. Qui attente recolat ea, quae in praefatione p. 5. dixi de Lagidarum imperio in duos populos omnino inter se difformes tributo, is facile mecum assentiet, hanc fere legem a Lago promulgatam fuisse: = Aegyptii antiquis legibus vivant, nisi secus de aliquibus iuribus caveamus; Graeci ea utentur legislatione, iisque iudicialibus ordinibus, ac magistratibus, qui a nobis erunt constituti; Aegyptiis tamen licebit graeco more, graecisque legibus vivere. = Ita se gesserunt barbari quotquot saeculo V. et sequentibus Italiam invaserunt; ut in veteribus chartis facile occurrant illae formulae, quibus quisque suam profitebatur legem, vel Romanam, vel Langobardam, vel Gallicam, cui se adoptaverat. Atque ita semper erga victos se geret populus, qui vi armisque late patentem atque incolis frequentem regionem invadat, in eaque consistere et cum victis tranquillam agere vitam velit. Uti enim aiebat ille, victos vel blandiri, vel perimere oportet. Atqui ferro flammisque omnia vastare, incolasque trucidare neque potest, neque vult, qui parva armatorum manu regionem aliquam occupaverit, quam incolere constituit; superest ergo, ut victos blandiatur multa ipsis ultro largiens, in primisque legislationem circa privata iudicia, aliaque, ex

quibus ius regium nihil detrimenti capiat. Progressu vero temporis, posteaquam auctoritate, armis, fortuna, consuetudine suum imperium confirmaverit, et memoriam antiquitatis deleverit, poterit tandem eam utriusque iuris temperationem sensim sine sensu inducere, quae leges toti imperio coaequet; qua in re multa etiam prudentia opus est. Ceterum imprudentissime fecissent Ptolemaei, si, vix occupato imperio, leges, iura, consuetudinesque Aegyptiorum dissolvissent, novamque iurisprudentiam conati fuissent armati obtrudere populo antiquorum morum tenacissimo; Alexandrinos quidem finitimosque Nomos habuissent dicto audientes, at maximum bellum, suadentibus potissimum Sacerdotibus, conflatum fuisset in Aegypto superiore, quod rem Ptolemaicam pessum dedisset. Hanc itaque fuisse causam censeo, cur Ptolemaei multa ex antiquis iuribus permiserint Aegyptiis, quae regio publicove iuri, aut graecorum commodis non adversarentur.

Lin. 9. Κατα τους πολιτικους κ. τ. λ.) Equidem τους πολιτικους νομους patrias leges esse credo, et τὰ ψηφίσματα Ptolemaeorum decreta; ita ut professio haereditatis, quam Horus commemorat, fuerit constituta a patriis seu Aegyptiis legibus, ac confirmata a Ptolemaeorum decretis. Qua vero ratione inter se distinguantur οἱ πολιτικοὶ νόμοι, et οἱ τῆς χώρας νόμοι (supra p. 4. lin. 17.) certo constitui nequit.

Lin. 10. Την ατταρχην) Constat inter omnes, τὰς ἀτταρχὰς fuisse *primitias* fructuum, frugum, victimae, vel alterius cuiuscumque rei, quae Deo offerebantur; quod oblationis genus erat instar *sacri tributi*, quod non tantum in sacrificiis Diis consecrabatur, sed etiam a coloniis ad metropolim mittebatur, quemadmodum Polybius XXXI. 20. 11. narrat Chartaginienses Tyrum misisse ἀτταρχὰς *primitias* Diis patriis offerendas. Iam quum reges divinos honores affectantes iussissent sibi etiam offerri primitias, sic Persarum regibus data legimus τρωκτὰ ὠραῖα καὶ τὰς ἄλλας ἀτταρχὰς τῶν ἐπιχωρίων *Aelian. V. H. I.* 31. facile primitiae *tributum regium* evaserunt. Sed illud potissimum tributi genus designatur, quod ex aliqua re decerptum primitiarum instar haberi poterat; quemadmodum in hoc Papyri loco ἀτταρχὴ est

tributum, quod haeres haereditatem adiens pendebat regi, veluti primitias novi sui dominii, nosque dicimus *diritto di successione*. Iam, quum aetate Ptolemaeorum Aegyptii hanc potestatem vocis ἀπαρχὴ usurparent, uti probabile fit, mutuatam a Graecis, non erat cur in loco Thucydidis VI. 20. Συρακουσίοις δὲ καὶ ἀπὸ βαρβάρων τινῶν ἀπαρχὴ εἰσφέρεται *Syracusanis vero tributum etiam pendent nonnulli barbari*, editores continuo expungerent vocem ἀπαρχὴ veluti novitiam, aut inauditam, ac scriberent ἀπ' ἀρχῆς φέρεται. Quamquam vero lectio refingenda esset, hoc saltem evidentissime liquet, notionem *tributi*, quod primitiarum instar penderetur, adeo inhaesisse voci ἀπαρχῆς, ut amanuenses lectionem ἀπ' ἀρχῆς, facile, neque improbabiliter detorserint ad aliam ἀπαρχὴ εἰσφέρεται. Par mihi videtur vocis potestas in Dione Cassio lib. LXXII. n.° 16. καὶ τέλος ἐν τοῖς γενεθλίοις τοῖς ἑαυτοῦ, ἡμᾶς τε, καὶ τὰς γυναῖκας ἡμῶν, καὶ τοὺς παῖδας, δύο χρυσοῦς ἕκαστον, ὥσπερ τινὰ ἀπαρχὴν, κατ' ἔτος (ὁ Κόμμοδος) ἐκέλευσέν οἱ ἀποφέρειν *Commodus natali suo die a nobis, uxoribusque nostris, et liberis singulis binos aureos, tamquam tributum primitiarum, quotannis pendi sibi iussit.* Quae quum ita sint, patet τὰς ἀπαρχὰς plurali numero esse veras *primitias*, et τὴν ἀπαρχὴν singulari numero esse *tributum*, quod primitias quodammodo repraesentaret, seu primitias improprie dictas.

Ibid. Κληρονομιαν απογραψασθαι) Verbum ἀπογράψασθαι usurpari solet de iis, qui rei alicuius in publicis tabulis describendae indicem (vulgo inventarium) conficiunt, eamque apud fiscum vel tabellarium profitentur, vide Lexicon Polybii, Indices Graecitatis Demosthenis, Antiphontis, Isaei (apud Orat. Gr. ed. Reiske) ad v. Vide etiam *Iudic.* VIII. 14. III. *Macchab.* IV. 14. VI. 38. etc.

Lin. 11. Δραχμας μυριας) De Drachmis dicam ad Papyrum IV; inde etiam constabit hanc mulctam drachmarum X. millium regibus solvendam fuisse.

Lin. 12. Οικονομιας) Scilicet haereditatis administratio irrita erit; quidquid in administranda haereditate gesserat seu fructus annuos percipiens, seu bona divendens, omne irritum plane fuisset.

Lin. 13. Επιπορευεσθαι) Ita in Polybio IV. 9. 2. ἐπιπορεύεσθαι ἐπὶ τὸ πλῆθος est *ad multitudinem accedere*, populum adire rogandi causa. Sensus est: neque enim cuipiam licet res mortuorum, seu haereditatem adire, eamque administrare, quin primum omnia hucusque commemorata praestiterit.

Enarratis insignis huius loci verbis, legem ipsam exponam. Patriae leges Aegyptiae a Ptolemaeorum decretis confirmatae sanciverant, ut cives haereditatem sibi delatam adirent hoc modo. 1.° Genus cognationemque suam profitebantur, nomen suum, tum illud patris matrisque, et (si haereditas avorum adeunda esset) nomen avorum productis testimoniis demonstrantes; quo spectant ea verba τας αυτας επιδειξεις ποιησαμενον illas scilicet, quas supra lin. 4. commemoraverat. 2.° Tributum primitiarum ob haereditatem sibi delatam definiebant fisco solvendum. 3.° Haereditatis indicem, vulgo dicimus *inventarium*, conficiebant, sicque haereditatem ipsam publicis in tabulis inscribendam curabant. Sin, hisce posthabitis, confestim bona sibi delata adivissent, mulctabantur drachmarum (utique argenti) decem millium, et quidquid in administranda haereditate egissent irritum habebatur.

Ibid. Απαλειλυκοτων) Solebant quandoque reges publica suae humanitatis testimonia edituri civibus condonare debita, aut crimina. Praeclarum sane exemplum dedit Augustus, qui, ut habet Svetonius cap. 32. *tabulas veterum aerarii debitorum . . . exussit.* Sed quum, eversa Senatus auctoritate, Imperatores ipsi per se leges ferrent, solebant peculiaribus temporibus, uti diebus natalitiis, vel sollemni Pasehatis die, quandoque etiam ob insignem victoriam, vel post barbaros ab Imperii finibus depulsos, tributorum reliqua, aut patratorum criminum poenas subditis indulgere, ne inopes provinciales, qui solvendo non erant, aut criminosi, perpetua anxietate cruciarentur. Codex Theodosianus multa Indulgentiarum exempla suppeditat, sive in titulo *de Indulgentiis criminum* lib. IX. tit. 38. sive in alio *de Indulgentiis debitorum* lib. XI. tit. 28, quibus affinis est ille *de Abolitionibus* lib. IX. tit. 37. abolitio enim privatis unius

aut alterius civis postulationibus concedebatur, indulgentia vero universis civibus. Non minore, quam Romani Imperatores, humanitate excelluisse Lagidas colligimus ex hoc loco, qui decretum refert culpas omnes indulgens universis civibus usque ad diem XIX. Thoyth anni LIII; latum ergo fuit edictum desinente mense Thoyth, vel ineunte Paophi, namque non futurae sed praeteritae culpae remittuntur. Quod si verum est, constat etiam nomine των μεγιστων βασιλεων unicum Evergetem, qui eo anno solus regnabat, intelligendum esse; adeoque pluralem numerum *Reges* fuisse dignitatis gratia usurpatum ab Aegyptiis ad unicum regem designandum. Iam quum Evergetes culpas omnes indulsisset, emendavit etiam quidquid contra leges peccatum fuit in contractibus ad legitimas formulas non exactis, tum nutantia dominia confirmavit.

Lin. 17. Φιλανθρωπων) Domus dominium ratum atque assertum Horo fuit απο τε των αυτων φιλανθρωπων, και ετι κατα τα . . . προσταγματα περι των κεκρατηκοτων *tum ab iisdem Philanthropis, tum ab* (eorundem Regum) *decretis de possessoribus*, seu, uti mox ait lin. 21, απο των προσταγματων εξουσιας και φιλανθρωπιας. Dubio vacat haec φιλάνθρωπα fuisse paullo ante commemorata, ait enim απο τών αυτων φιλανθρωπων *ab iisdem Philanthropis*; atqui Papyrus commemoravit edictum de Indulgentiis; restat ergo, ut huiusmodi decreta φιλάνθρωπα dicerentur. Quam coniecturam argumentis confirmare iuvat. Quas Latini *Indulgentias* vocabant, eas Graeci proprio vocabulo appellabant συγχωρήσεις. Sic in *Basilicis* lib. LX. est titulus 64. περὶ ἀβολιτιόνων καὶ περὶ γενικῆς συγχωρήσεως *de abolitionibus, et de generali indulgentia*, ibi vero indulgentia graece semper dicitur συγχώρησις. Iustinianus etiam Novellam ρμη'. inscribit περὶ συγχωρήσεως λοιπάδων δημοσίων *de Indulgentia reliquorum publicorum*. Tandem Glossae habent Συγχώρησις *Concedentia*, *Concessio*, *Indulgentia*. Sed quum Indulgentia accepta esset referenda humanitati Imperatorum, tum Graeci causam cum effectu permutantes Indulgentiae nomen etiam fecerunt φιλανθρωπίαν. Sic Iustinianus in laudata Novella ρμη'. cap. 8, ait τοὺς γὰρ ὑποτελεῖς ἐλεοῦντες, τῆς παρούσης

ἠξιώσαμεν φιλανθρωπίας *subiectorum enim miserti praesenti eos dignati sumus indulgentia*, tum mox οἱ μὲν ὀφείλοντες τὰ ἐλλείμματα, τῆς τούτων συγχωρήσεώς τε καὶ φιλανθρωπίας ἀξιωθέντες *debentes reliqua dignati sunt indulgentia et humanitate*, ut vocabula συγχώρησις et φιλανθρωπία veluti synonyma coniungantur. Vide etiam eiusdem Iustiniani Novellam ρμζ'. in qua vox φιλανθρωπία plus semel Indulgentiam notat. Quare Libanius in Βασιλικῷ *ad Constantium et Constantem* p. 108. *ed. Morel.* ἡ δεσμωτηρίων χρόνιος συμφορὰ φιλανθρωπίᾳ τοῦ κρατοῦντος ἐλύετο *diuturna carcerum calamitas indulgentia Imperatoris soluta fuit.* Et Gregorius Nyssenus *Orat.* 3. *de resurr. Christi* Paschalem indulgentiam commemorans ait: ὁ δοῦλος ἐλευθεροῦται τῷ ἀγαθῷ καὶ φιλανθρώπῳ τῆς ἐκκλησίας κηρύγματι *servus bono et indulgenti Ecclesiae edicto manumittitur*. Nonnulla etiam loca D. Chrysostomi laudare possem; sed monere praestat graecam vocem eodem in sensu Latinis probatam fuisse, sic in Codice Theodosiano tit. *de Indulgentiis criminum* Leg. 10. *indignus est humanitate qui post damnationem commisit in legem*, et leg. 6. indulgentia appellatur *liberalitatis Augustae humanitas*; ipsa etiam abolitio a Constantio dicta fuit *humanitas* l. 1. *de abolitionib.* Par est vocis potestas apud LXX. Interpretes, III. *Esdr.* VIII. 10. Artaxerxes ita suum exorditur decretum τὰ φιλάνθρωπα ἐγὼ κρίνας προσέταξα κ. τ. λ. *indulgentiae partes deligens constitui, ut qui vellent Ierosolymam redirent*, et II. *Macch.* IV. 11. Iason τὰ κείμενα τοῖς Ἰουδαίοις φιλάνθρωπα βασιλικὰ . . . . παρώσατο *abrogavit quidquid reges indulserant Iudaeis*, seu Indulgentiarum decreta Iudaeis concessa. Quae quum ita sint, persuasum habeo φιλανθρωπίαν lin. 21. esse *indulgentiam*, tum Ptolemaeorum edicta *de Indulgentiis* appellata fuisse φιλάνθρωπα. Apte in hunc locum quadrat haec vocis interpretatio; agitur enim de decreto, quo culpae universae civibus indultae fuerunt. Quadrat etiam in cetera Papyri loca. Sic p. 5. lin. 22. μερὶ εκ των περι των φιλανθρωπων προσταγματων *capitula ex edictis de Indulgentiis*, quibus cautum est, ut qui fundum possident, quia possint sui dominii syngraphas in medium proferre; ii legitime

possidere censeantur. Quae lex ita laudatur infra p. 9. lin. 21. προσταγματος μερος του εκτεθεντος εν τωι κ̅ς̅L περι των φιλανθρωπων περι των κεκρατηκοτων *capitulum edicti anno XXVI. promulgati de Indulgentiis, quae possessoribus essent concedendae.* Nonne hae verae sunt indulgentiae? Hinc etiam apparet Philometorem anno XXVI. decretum de Indulgentiis edidisse, novum vero promulgasse Evergetem anno LIII, quare non rara fuisse eiusmodi edicta.

Lin. 20. Μηγουν και) Dubitari nequit quin potestas harum particularum sit *sed tantum*, inaudita tamen est. Eam conferrem cum μὴ οὐ, vel μὴ οὐ καὶ, vel etiam μὴ καὶ *nisi*, cuius exempla dabunt Vigerus eiusque adnotatores cap. VII. sect. XII.

Lin. 22. Περι δε των των προσθεμιων etc.) De hoc loco dixi supra ad pag. 4. lin. 31.

Lin. 24. Επερχομενοις) Intellige cives, qui post longam absentiam domum reversi suos fundos ab aliis occupatos evincere satagebant. Sane infra lin. 32. de Hermia dicitur δια τοσουτων ετων επερχομενωι *post tot annos Thebas redeunti.* Των αλλοτριων, ita haud satis accurate designantur bona ab aliis occupata.

Lin. 31. Αυτοις) Hermiae, eiusque patri.

Lin. 33. Υπογραφην) Constat *subscriptionem* apud latinos iurisprudentes notasse decretum, sententiam Principis; hic enim responsa saepe dabat suam sententiam subscribens libellis, quibus cives ipsum consulebant. Hunc morem frequentarunt etiam Aegyptii, quemadmodum apparet ex Papyro VI. in quo sententia Iudicum subscripta libello supplici legitur. Quare ὑπογραφὴν *subscriptionem* intelligo de *sententia* a Iudicibus lata, subscriptaque libello a Cholchytis oblato. Eadem ὑπογραφὴ commemoratur infra pag. 9. lin. 24, ex quo loco patet Hermiam diem dixisse Cholchytis, hos occurrisse ad vadimonium, Praefectum sententiam contra Hermiam tulisse, atque adeo Hermiam in hoc Papyro causam actam agere, sententiam tamen iam latam caute subterfugisse reticendo.

Lin. 3. Αλλοτριον) Patrocinatorem totum in eo esse, ut refellat paritatem, quam Hermias intercedere contendit inter hanc causam, et illam a se institutam contra Armaium, monui supra ad pag. 6. lin. 31. atque ex hoc loco luculentius patet.

Lin. 8. Χρηματισμων) De his Rescriptis fuse dixi supra ad p. 2. lin. 5. et p. 4. lin. 22.

Lin. 10. Κεχωρισθαι) Sic Polybius XXXII. 9. 11. πολὺ κεχωρισμένος τῆς Ῥωμαϊκῆς αἱρέσεως *longe alienus a more institutoque Romano*, et Diodorus Sic. *Fragm.* lib. XXXI. (tom. X. p. 27. *ed. Bipont.*) πολὺ κεχωρισμένος τῆς τοιαύτης ῥᾳδιουργίας *longe alienus*, vel *abhorrens ab huiusmodi fraude.*

Lin. 12. Εμφανιστου) Ἐμφανίζω in sensu forensi dicitur de eo qui iudicem adit accusaturus aliquem. Sic in *Actib. Apostol.* XXIV. 1. οἵτινες ἐνεφάνισαν τῷ ἡγεμόνι κατὰ τοῦ Παύλου *qui Praesidem adierunt Paulum accusaturi*, tum XXV. 2. 15. Quare nomen ἐμφανιστὴς erit *delator*, vide etiam infra lin. 32.

Lin. 15. Χολχυτας) De universo hoc loco supra ad p. 1. lin. 21. fuse disserui.

Lin. 19. Ηραιον) In praecipuo Thebarum templo Ammoni, uti apud omnes constat, sacro erat pars aliqua Ηραιον dicta, seu *Iunonis Sacrarium.* Sane Dea Sate Ammonis vel sponsa, vel socia, merito colebatur in eodem templo una cum Ammone.

Lin. 21. Κωμασιας) Κωμασίαι erant *pompae sacrae* apud Aegyptios. Clemens Alexandrinus *Stromat.* lib. V. pag. 671. *ed. Potter.* ἐν ταῖς καλουμέναις παρ' αὐτοῖς (Αἰγυπτίοις) κωμασίαις, τῶν θεῶν χρυσᾶ ἀγάλματα, δύο μὲν κύνας, ἕνα δὲ ἱέρακα, καὶ ἶβιν μίαν περιφέρουσι, *in iis quae ab ipsis (Aegyptiis) appellantur* κωμασίαι, *Deorum aureas imagines, duos quidem canes, unum accipitrem, et unam ibim circumferunt.* Alia loca vide apud Stürzium *de Dialecto Aegyptia* pag. 103. Quod nomen a κῶμος *comessatio*, *luxuriosum ac lascivum convivium* ducendum esse credet nemo, qui Aegyptiorum

honori paulo consulat. Equidem duxerim a κώμη *pagus*, *vicus*, *oppidum*, quod nomen sollemne erat apud Aegyptios ad designanda oppida Nomi (vide me infra ad Pap. VIII.); ita ut κωμασία fuerit praecipuum, ac sollemnius oppidi festum, adeoque proprie diceretur de ea sollemnitate ac pompa, quae ad honorem Dei praeceteris numinibus culti aliquo in oppido celebrabatur, eique intererat universa κώμη.

Lin. 30. Διαληψεως) Διάληψις *consilium*, *institutum*, *propositum*; vide Schweighauseri *Lexic. Polybianum* ad v.

Lin. 31. Τωι Στρατηγωι) Qua ratione Hermias plus aequo ampliaverit auctoritatem, quae Stratego conceditur, colligi nequit ex universa causa. Superest ergo, ut coniiciamus, Hermiam, qui Dux erat praesidii Ombitici, litteras etiam sui Strategi produxisse, quibus res sua etiam atque etiam iudicibus commendaretur, iisque usum esse, ut adversarios concuteret; de Epistola probabiliter data a Stratego, vide me supra ad pag. 3. lin. 6.

Ad Paginam 9.

Lin. 25. Παρατεθειμενου) Cave, ne credas hunc genitivum coniungendum esse cum Πτολεμαιου. Est enim genitivus absolutus construendus cum sequenti συντεταχθαι, quod etiam articulo destitutum substantive accipiendum est, cuiusmodi infinitiva multa sunt in huius Papyri graecitate. Anceps haerebam, utrum τω συντεταχθαι verterem *decretum*, *praeceptum fuisse*, an *convenisse*. Prima interpretatio veluti ratum poneret, Hermiam post Ptolemaei sententiam impetrasse regium aut Epistrategicum aliquod rescriptum, quod Cholchytis vetaret, ne domum affectarent; sed vix credere possum, Ptolemaeos eorumque Magistratus decretum de re controversa, immo definita ex sententia iudicis, edidisse, altera parte inaudita. Alteram ergo interpretationem amplexus sum, quae notat, nullum post Ptolemaei sententiam intercessisse pactum inter Hermiam et Horum, quod Cholchytis obesset.

Lin. 26. Κατακολουθησαντες) Polybius III. 33. 18. διὸ καὶ κατακολουθεῖν εἱλόμεθα τῇ γραφῇ ταύτῃ *itaque hanc scripturam sequi non dubitavimus.*

Ad Paginam 10.

Lin. 2. Εισβιαζεσθαι) In Daniele secundum LXX. Interpretes cap. XIII. v. 19. καὶ ἐξεβιάζοντο αὐτήν de senioribus, qui Susannam *vi occupare, comprehendere satagebant.*

PAPYRUS II.

Alt. 0,32, lat. 0,13, versuum 42.

Mutilus in fine, frequentibus lacunis scatens, lectu perquam difficilis.

Ηρακλε(ιδ)ει των αρχισωματοφυλακων
και ιππαρχηι επ ανδρων και σπεσιτει περιβ
παρ Ερμιου του Πτολεμαιου των εξ Ομβων
ηγεμονων (η)δικημενος ου μετριως
5 και κινδυνευων των ιδιων στερηθηναι
υπο Ωρου (το)υ Ωρου και Χοννονπρεους
του Αρσινσ(ιος και) Ψενχωσιος του Τεεφιβ(ιος και)
Πανατος (του Πε)χυτιος Χολχ(υ)των
και των συ(ν α)υτοις υπαρχοντων γαρ (μοι)
10 εν Διοσπολ(ει π)ρογονικων οικιων
ων και (των π)ρογονων μου κεκυριευ
κοτων εφ ο(σο)ν περισσαν χρονον
οι ενκα(λ)ουμενοι τ(η)ν κατοικιαν
(ε)χοντες ε(ν τ)οις Μεμνο(ν)ειοις
15 ετι (α)π αρ(χ)ης δια το μη συνχωρεισθαι
αυτοις εν τηι Διοσπόλει οικειν
εν δε τηι των (και)ρων περι(στ)ασει
(κ)αταγνοντ(ε)ς επι τωι αλλ(ου) την

κατ(ο)ικια(ν με ε)χειν εϖελθοντες
20 (εϖι μιαν μου των) προγεγραμ
μενων οικιαν η εστιν εκ του
προς νοτον (και λιϐα) της Διοσ
(ϖολ)εως α(ϖο βορ)ρα του δ(ρο)μου
της μεγιστης (Θεας Η)ρας του αγον
25 τος εϖι ποταμον ης (τ)οιχοι ησαν
οικοδομημενοι οικοδο(μη)σαντες τα
καθειρημενα αυτης ενοικ(ουσιν α)ντιϖοιουμενοι
α(δι)κως υϖερ ων μεταλα(ϐων) εν τωι $\overline{\mu}$ϛL
παραγενομενου μου εις την Διοσϖολιν εισεδωκα
30 υϖομνημα κατα των ει(ρημενων) και παραγγε
λεντος αυτοις ερχεσθαι εις το κριτηριον συν
(ιστορ)ουντες εαυτοις ουθεν βεϐαιον εχουσι
εξεκλιναν ομοιως και εν τωι μθL του
Ερμιου εϖιϐαλοντος εις την Διοσϖολιν και περι
35 τα αυτων εντυχοντος μου και εκτ(οϖ)ισαντων
αυτων συνεταξεν Ερμογενει τωι τωι
τοτε αρχιφ παραδουναι μοι την οικιαν
παραδουναι μοι την οικιαν χωρισθεντος
δε μου εις τον Ομϐιτην (π)αλιν εισελθοντες
40 εϖι τηνδε την οικιαν ενοικουσι διο αξιω εαν
φαινηται συνταξαι καταστησαι τους ενκα
λουμενους εις κ(ρισιν εν εα)ν παραδεικνυω

Cetera desunt.

Heraclidi ex Ducibus Custodum regii corporis, Magistro Equitum stipendia merenti, et Spesiti Peri-Thebarum, Hermias filius Ptolemaei ex Ducibus Omborum.

Sum iniuria haud mediocri affectus, eoque propemodum adductus, ut possessionibus spolier ab Horo Hori filio, et Chennopreo filio Arsiesis, et Psenchonsi filio Teephibi, et Panate filio Pechytis, Cholchytis, eorumque gregalibus. Enimvero quum mihi essent Diospoli avitae domus, quas maiores mei toto vitae suae tempore possederunt, citati domicilium iam a priscis temporibus habentes in Memnoniis, quia haud ipsis licebat in urbe Diospolis habitare, quum rescivissent me in tempestatum vicissitudinibus alibi domicilium habere, invadentes unam ex praedictis meis domibus sitam in parte Austro-Occidentali Diospolis, ad septentrionem cursus maximae Divae Iunonis, qui ducit ad flumen, cuius (domus) muri extructi perstabant, exaedificarunt quidquid in ea collapsum fuerat, eamque inhabitant sibi iniuste vindicantes. Quod ubi fama accepi, anno XLVI. quum Diospolim venissem, libellum dedi contra praedictos. Ad tribunal venire iussi sunt; at, quum probe sibi conscii essent omni plane iure destitui, vadimonium declinarunt. Similiter anno XLIX. quum Hermias Diospolim se contulisset, atque ego libellum hisce de rebus obtulissem, ipsi alio secesserunt; quare Hermias iussit Hermogenem, qui tunc erat Archi...., mihi tradere domum. Posteaquam vero inde discessissem ad Nomum Ombitem, Cholchytae iterum domum hanc ingressi sunt, eamque inhabitant. Quae quum ita sint, peto, ut, si videbitur, iubeas citatos in iudicium venire; atque, si ostendero....

ADNOTATIONES AD PAP. II.

Lin. 1. Ηρακλειδει) Eundem esse censeo, ac Heraclidem Papyri I, uti dixi in adnot. ad Pap. I. p. 1. lin. 2.

Lin. 2. Ιππαρχει επ ανδρων) Esse magistrum equitum, qui non tantum honoris vocabulo decoraretur, sed revera stipendia faceret, monui ad Pap. I. p. 1. lin. 15. Hoc militare officium proximum fuisse a Stratego Praesidii dixi pag. 78. Opportune animadvertam hosce Magistratus Equitum constituisse ordinem seu cohortem aliquam, cui unus praeerat; nam Dionysius Praefectus Pathyriti in Pap. VII. Parisiensi dicitur ο επι ταγματος Ιππαρχων επ ανδρων.

Ibid. Σπεσιτη) Multum diusque haesi in hoc nomine legendo, neque in hac lectione, quam ceteris probabiliorem lineamenta litterarum suadent, conquiescere possum. Videant alii.

Lin. 4. Ηγεμονων) In Pap. I. p. 1. lin. 15. generatim suum militare munus exposuerat scribens ηγεμονος επ ανδρων.

Lin. 6. Ωρου) De his dixi ad Pap. I. p. 1. lin. 10.

Lin. 9. Υπαρχοντων) Haec iisdem fere verbis expressa leguntur in Pap. I. p. 1. lin. 22. sq.

Lin. 26. Οικοδομημενοι) Paullo secus habet Papyr. I. p. 1. lin. 29. ης τοιχοι περιησαν *cuius muri supererant.*

Lin. 28. Τωι μ̄ϛL) Ita perspicue *anno XLVI*; in Papyr. I. p. 2. lin. 3. Hermias narrat Diospolim venisse εν τωι μεL *anno XLV*. Non est cur in tantilla varietate ex memoriae lapsu facile profecta immoremur; moneo tamen germanam lectionem esse με, hic enim annus iterato legitur in Papyro I. loc. cit. lin. 9.

Lin. 33. Τωι μθL) Hic Hermiae utique Strategi adventus in urbem Diospolim anno XLIX. nuspiam narratur in Papyro I. Inde colligo hunc libellum pertinere ad annum quinquagesimum Evergetis.

Lin. 36. Ερμογενει) Litterae γενει mihi quidem certae sunt; probabiles illae μο; at fateor syllabam ερ incertam esse.

Ibid. Τωι τωι) Alterum τωι incertum.

Lin. 37. Αρχιφ̄) Ita indubie. Quodnam officium, utique civile, intelligendum sit non auguror.

INDEX

NOMINUM PROPRIORUM.

	Pag.
Αιναιος	71.
Αινεας, vel Αινεος	26. 32.
Αληκις	61. 133.
Αμμωνιος	24. 34.
Απολλωνιος	24. 30. 71. 151. bis.
Αρμαις	30.
Αρπχημις	34.
Αρσινσις	24. bis 172.
Ασυς	137.
Ασως	34. bis 137.
Δαμων	30.
Δειναν	ib.
Δημητριος	24. 28.
Διασθενης	28. 32.
Διονυσιος	30.
Ελληις	34. 42. 133.
Εριευς	26. 30.
Ερμιας	24. 30. 69. 172. 173.
Ερμογενης	24. 173.
Ερμων	30.
Ζβενδητις	34.
Ηρακλειδης	24. 28. 30. 49. 152. 172.
Ηρωιδης	151.
Κομανος	24.
Λοβαις	26. 30. 34. 61. 133.
Λουβαις	133.
Νεχθμωνθης	30.
Νεχουθις	34. 137.
Νεχουτης	34.
Παγκρατος	24.
Παμωνθης	32.
Πανας	24. 32. 60. 172.
Πανισκος	24.
Πασημις	34.
Πατους	ib.
Πεχυτης, vel τις	24. 34. 172.
Πολεμων	24.
Πτολεμαιος	24. 26. 28. 71. 172.
Σαραπιων	151.
Σεναμουνις	34.
Σενεριευς	34. 61.
Σενοσορφιβις	ib.
Σισοις	ib.
Τατας	28.
Τβαιαις	34. 61.
Τεεφιβις	24. 34. 132. 172.
Φιλοκλης	30.
Χοννονπρης	172.
Χονοπρης	24. 34. 132.
Ψενχωνσις vel ωσις	24. 34. 172.
Ωρος	24. 60. etc. 172.

INDEX

GRAECITATIS.

Pag.

αγγειον . . . . . 100.
αγορανομος . . . . . 73.
αδελφος lato sensu . . . . . 60. sq.
αμπελιτις . . . . . 113.
αναγραφειν . . . . . 113. 153.
αναγραφη . . . . . 159.
αναπλους . . . . . 105.
αναφορα . . . . . 110.
αντιγραφον . . . . . 74.
απο τινος (οἱ) . . . . . 58.
απαρχη, χαι . . . . . 164.
απερειδω . . . . . 102.
απογραφειν . . . . . 165.
απογραφον . . . . . 74.
αποδιδωμι . . . . . 104.
αραβαρχης . . . . . 71.
αρουρα . . . . . 134.
αρχισωματοφυλαξ . . . . . 50.
βασιλικος γραμματευς . . . . 110. sq.
γραφειον . . . . . 149. sq. 152.
γραφιον . . . . . ib.
γυμνασιαρχης . . . . . 55.
διαγραμμα . . . . . 145.
διαγραφειν . . . . . ib.
διαγραφευς . . . . . ib.
διαγραφη . . . . . 144. sq.
διαδοχος . . . . . 56.
διαδοχοι περι αυλην . . . . . 74.
διαλειπω sq. participio . . . 102.

Pag.

διαληψις . . . . . 171.
διασειω . . . . . 131.
δικαιολογεισθαι . . . . . 106.
δικαιωμα . . . . . 109.
δρομος . . . . . 90.
εαν φαινηται . . . . . 105.
εγγαιον . . . . . 144.
εγκυκλιος . . . . . 138.
ειρημενος . . . . . 91.
εισαγωγευς . . . . . 95.
εισβιαζεσθαι . . . . . 172.
εκδικειν . . . . . 158.
εκ τινος (οἱ) . . . . . 58.
εκτοπιζειν . . . . . 104.
εμποιειν . . . . . 139.
εμφανιστης . . . . . 170.
εντευξις . . . . . 101.
εντυχια . . . . . 102.
επερχεσθαι redire . . 38. 40. 169.
επι των προσοδων (ὁ) . . . . . 51.
επι των χρειων (αἱ) . . . . . 97.
επιβαλλειν . . . . . 76.
επιδιδωμι . . . . . 104.
επιπορευεσθαι . . . . . 166.
επισκηπτεσθαι . . . . . 158.
επιστατης . . . . . 51. 72.
επιστολογραφος . . . . . 64.
επιστρατηγος . . . . . 64. sq.
ευθυδικια . . . . . 159.

	Pag.
ηγεμων επ ανδρων	75.
θεωρια	40.
ιππαρχης επ ανδρων	75.
καθ' ημας (τα) res nostrae	28.
καθιστασθαι	58.
κατακολουθειν	172.
κατασταση	58.
κατοικοι	ib.
αιρεσις	109. 144.
αυριεια	109. 144.
νομαρχια	170.
νομογραμματευς	110. sq.
λογοκριται	160. sq.
λογος	126.
μεταλαμβανειν	91.
μαγουν και	169.
νεκρια	77.
νομαρχης	70.
οικοπεδικος	133.
οδοιποτουν	40.
οθεν	saepe
παραγραφειν	145.
παραναγινωσκειν	89.
παρασχιστης	78. sq.
περι αυλην (οι)	75.
περισπαω	131.
περιστασις	89.
περισυγχωρεισθαι	ib.
πολιτικοι νομοι	164.
ποταμος	90.
προς τοις γραφιοις (ο)	153.
προεπισκοπτεσθαι	89. 158.
προθεσμια	126.
προεδρευειν	131.
προστατης	98.
προσυποδεικνυμι	89.
πρωτοι φιλοι	56.
ραδιουργια	36.
σιτοφορος	113.
στρατηγος	66. sq.
στρατηγος Θηβαιδος	67.
στυριοω	116. sq.
στυριωσις	ib.
συγγενης	63.
συγκαταστασις	58.
συγχωρησις	167.
συμπαιγμος	159.
συναναφερειν	89.
συνεισδιδωμι	ib.
συνιστασθαι τον λογον	120.
ταριχευτης	78. 79.
τασσεσθαι τα τελη	138.
τειχος (ο)	90.
τοπογραμματευς	110. sq.
υπογραφη	149. 152. 169.
φιλανθρωπα	167.
φιλανθρωπια	ib.
φιλοι (οι)	56.
χολχυτης	77. sq.
χρηματιζειν	91. 153.
χρηματισμος	ib.
χρηματιστης	91. sq.
χωρα Aegyptus	115.
χωριζεσθαι	176.
ψηφισματα	164.
ψιλοτοπος	113.
ωνη του εγκυκλιου	138.

INDEX RERUM.

Pag.

Aegyptius populus ex duobus ornibus conflatus . . . . . 5.
— eius indoles . . . . . ib.
— in varias classes tributus . 77.
Ammonis pompae . . 85. 88. 105.
Anni regnorum diversa ratione computantur . . . . . 141. sq.
Aristeas ad Philocratem laudatus 21. 70. 96.
Assessores Praefecti . . . . 53.
— Graeci, ac militaribus titulis ornati . . . . . 54.
Cadavera nondum salita, impura 103. 125.
— salita, pura . . . . . 125.
— eorum condiendorum ratio . 78.
Cholchytae . . . . . 77. sq.
— a Taricheutis distinguendi. 81. 83.
— varia officia . . . . . 84.
— templa ingrediebantur . . 85.
— definita habebant sepulcra . 86.
— liturgiae . . . . . 87.
— Diospoli habitabant . . . 123.
— puri . . . . . 125.
Chrematistae . . . . . 94. sq.
Contractus Aegyptii Aegyptia lingua scribendi . . . . . 114.
— Graeci coram agoranomo graece stipulati . . . . . ib.
Copticae linguae natura . . . 107.
Cubiti superficiei . . . . . 134.

Pag.

Cubitorum numerus exiguus . 133.
Dialectus Papyrorum . . . . 21.
Dii Aegyptii . . . . . 6. 7.
Doliorum usus . . . . . 16.
Domus Diospolis ad quintam contignationem exstructae . . . 136.
Eloquentia apud Aegyptios . 107. sq.
Epiphanis (primis) annis tumultus exoritur . . . . . 141.
— regnat annos 24. . . . . ib.
Evergetes II. regnat annos 53, tum 54. incipit . . . . . 142.
— regnare coepit anno 12. Philometoris . . . . . ib.
— post Philometoris mortem, coepit eius annus 25. . 140. 142.
Fasciarum ordo in Mumiis . . 82.
Fideiussio in contractibus Aegyptiis . . . . . 117. sq.
Fratres, qui dicebantur? . 60. sq.
Graeca lingua in Aegypto . . 115.
Graeci incolae Aegypti . . . 5.
Gymnica certamina apud Aegyptios . . . . . 55.
Haereditate adeunda (leges de). 166.
Historia quid sit . . . . . 2.
— eius philosophia . . . . ib.
— Lagidarum cognitu digna. 4. sq.
Indulgentias concedebant Ptolemaei . . . . . 167. sq.
— nec raro . . . . . 169.

Pag.

Iudices Aegyptii . . . 54. 160. sq.
Iudicialis ordo Aegyptiorum. 161. sq.
Iunonis Sacrarium in templo Ammonis . . . . . 170.
Latonpolis . . . . . 28.
Legislatio aetate Ptolemaeorum. 8. 162. 163. 166.
Litis instituendae ordo apud graecos iudices . . . . . 106. sq.
— apud Aegyptios iudices . 161. sq.
Medici inter proceres regni . . 103.
Militia cuiusmodi esset . 9. 50. 58.
Mumia in Demotica Scriptura dicitur pura . . . . . 88.
Munerum cursus . . . . 49. 72.
Nomorum divisio in Pagos et Loca. 111.
Ombiticus Nomus . . . 24. 173.
— eius praesidium . . . 59. 71.
Papyrus Anastasy . . . . 15. etc.
Papyri Berolinenses . 15. 87. 126. 142. 149. 151. 152.
Papyri Demotici Taurinenses . 142. 150. 152. bis.
Papyri editi a Young . 14. 15. 61. 80. 87. 132. 133. 136. 142. 146. 147. 148. 152. 154.
Papyri Graeci Taurinenses . 1. 2. 14.
— utiles . . . . . 4. 8.
— recensentur . . . . . 14.
— plerique ad Cholchytas pertinent. 15.
— cur . . . . . 17.
— ubi reperti . . . . . 16. sq.
Papyri Parisienses . 15. 22. 51. 53. 72. 73. 74. 75. 86. 137. 149. 151. bis, 152. 153. 175.
Papyri (soli) funebres intra Mumias collocabantur . . . . 18.

Pag.

Pathyrites . . . . . 51.
Peri-Thebas . . . . 24. 28. 51.
Philometor regnat annos 35, ac 36um incipit . . . . . 141. sq.
Philosophia excitata a Ptolemaeis. 12.
Pluralis maiestatis . . . 140. 167.
Praefecturae curia . . . . . 54.
Praefectus vide επιστατης.
Ptolemaei quibus institutis regnum sibi condere deberent. 5. sq. 8. 163.
Reditus Regii . . . . . 52.
Registra Trapezitica . . 138. 148.
— Graphica . . . . . 149. sq.
— eorum origo et causa . . . 154.
Reipublicae forma, regnantibus Ptolemaeis, militaris erat . 9. 54.
Religio Aegyptia . . . . . 6.
Scriba Loci . . . . . 110. sq.
— Pagi . . . . . ib.
— Regius . . . . . ib.
Soli qualitates variae . . . . . 113.
Stagna templis proxima . . . 90.
Tabelliones Aegyptii . . . . 154.
Tabulae publicae fundorum . . 111.
Taricheutae in solis Memnoniis habitabant . . . . . 123.
— immundi . . . . . 124.
Thebais . . . . . 95.
Titulis honoris delectabantur Aegyptii . . . . 9. 51. 65. 76.
— hi praeponebantur ceteris . 63.
— eorum series . . . . . 64.
Tributa varia pro varia fundorum qualitate . . . . . 147.
Usucapio . . . . . 128.

ASHMOLEAN MUSEUM OXFORD

Cod. Pr. di Torino. Class. di Sch. 11. pag. 184.

Pc

[illegible]

[illegible]

ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM

PAPYRI GRAECI

REGII TAURINENSIS MUSEI AEGYPTII

EDITI ATQUE ILLUSTRATI

AB

AMEDEO PEYRON

REGIAE SCIENTIARUM ACADEMIAE TAURINENSIS SOCIO

PARS ALTERA

Excerpta ex Voluminis XXXIII. Actorum R. Academiae, quibus titulus
Memorie della Reale Accademia di Torino.

TAURINI
EX TYPOGRAPHIA REGIA
1827

PAPYRUS III.

Alt. 0,32. lat. 0,124. versuum 51.

Lacunis scatens.

Βασιλει (Πτολε)μαιωι (και β)ασιλισσηι Κλεοπα
τρα τηι γυναικι θεοις Ευεργεταις χαιρειν,
Απολλωνιος ος και Ψεμμωνθης Ερμιου
του και Πετενεφωτου των απο Διοσπο
5 λεως της μεγαλης της Θηβαιδος μισθοφο
ρων (ι)ππεων. Αδικουμαι υπο Ψενχων
σιος, και Χονομπρεους των Τεεφιβιος,
και Αριτρεους, και Πεχυτου των Ωρου,
και Μεντεμητος, ου τον πατερα αγνο
10 ω, η ει τινα αυτοις αλλα ονοματα εστιν,
Χολχυθων κατοικουντων την αυτην
μοι πολιν. Υπαρχουσης γαρ μοι προγονι
κης οικιας εν τωι απο νοτου προς λιβα μερει
της σημαινομενης (Δ)ιοσπολεως
15 πηχων δεκαεξ, αφ (ων) επιβαλλουσι μοι
πηχεις επτα, δια τ(ο ε)ιναι τον πατερα
μου Πετενεφωτην (προ)σβυτερον υιον,
ως εκυ(ρι)ευσαν οι τε (προ)γονοι μου και
ο πατηρ εφ οσον περι(ησα)ν χρονον
20 αναμφιλεκτως· οι ενκαλουμενοι εμβα
τευσαντες εις την σημαινομενην
οικιαν και περιοικοδομησαντες εαυτοις
οικητηρια ενοικουσιν βιαιως ουθενος
δικαιου αντεχομενοι. του δε $\overline{\mu\delta}$L
25 θωυθ οικοδομουντων αυτων
δια πολυχειριας ανευ οικοδομων,
και λογους ποιησαμενου προς αυτους,
ουθενι κοσμωι χρησαμενοι αφορητωι δε

ανομιαι εξενεχθεντες και εκπεδησαν
30 τες μοι και μιαναντες υβρισαντες με
πληγας εδω(κα)ν. Διο (τη)ν
καταφυγην εφ υ(μα)ς ποιησαμενος
δεομαι υμων των μεγιστων θεων και
νικηφορων, ει ν(μω)ν δοκει, αναπεμψαι
35 ημων την εντευξιν εις τους απο του
Πανοπολιτου μεχρι Συ(η)νης χρηματισ
τας, ων εισαγωγευς Αμμωνιος,
οτως χρηματισαντες αυτην
εις κρισιν, και μεταπεμψαμενοι τους
40 εγκαλουμενους δι Αντιφανου φρουραρχου
εξισκεψωνται, ιν, εαν τι οια προφερομαι, κρινω
σιν τους μεν διασαφουμενους της αικιας
πηχεις επτα ειναι εμους καθοτι και
εισιν, πραχθηναι δ εμοι αυτους του αδε
45 κιου κατα το διαγραμμα χκε. περι μεν
γαρ της υβρεως και πληγων και των συντε
τελεσμενοι εισιν εις με μετα ταυτα
λημψομαι παρ αυτων δι αλλης εντευ
ξεως το δικαιον ως καθηκει. τουτου δε γενο
50 μενου εσομαι βεβοηθημενος.

ευτυχειτε

VERSIO

Regi Ptolemaeo et Reginae Cleopatrae uxori, Diis Evergetibus salutem dicit Apollonius dictus etiam Psemmonthes filius Hermiae dicti etiam Petenephotis, ex mercenariis equitibus Diospolis magnae Thebaidis. Iniuria afficior a Psenchonsi, et Chonompre filiis Teephibis, et Aritre, et Pechyto filiis Hori, et Mentemete, cuius patrem ignoro, quemadmodum etiam me latet si qua alia nomina ipsis sint, Cholchytis eamdem, atque ego, urbem incolentibus. Enimvero quum avita mihi esset domus sita in parte Austro-Occidentali praedictae Diospolis, cubitorum sexdecim, ex quibus cubiti septem mihi obvenerunt, quum pater meus Petenephotes fuerit filius natu maximus; quam domum maiores mei ipseque pater possederunt toto vitae suae tempore sine ulla controversia; Citati usurpantes praedictam domum, ac circum aedificantes sibi diversoria, eam incolunt vi usi, quin ullum ius habeant. Hoc vero anno XLIV, mense Thoyth, quum suis ipsi manibus, praeter fabros, frequentes aedificarent, cum iisque sermones conferrem, omnem prorsus ordinem praeterhabentes, tum iniquitate haud ferenda in me insilientes, meque polluentes, contumeliisque afficientes, verberibus multarunt. Quare ad vos confugiens rogo vos maximos ac Nicephoros Deos, ut, si lubet, liceat nostrum libellum mittere ad Chrematistas a Nomo Panopolite ad Syenem, quorum Dux est Ammonius, atque hi posteaquam libellum in iudicium deduxerint, reosque accersiverint per Antiphanem Praefectum praesidii, de causa cognoscant; ac si res ita, uti aio, se habeat, sua sententia definiant meos esse septem praedictos cubitos domus, quemadmodum revera sunt, praeterea a reis solvendos mihi esse ob iniuriam numorum aereorum talenta quinque. Nam quod attinet ad contumeliam et verbera, ceteraque quae in me admiserunt, ius meum in ipsos, uti consentaneum est, repetam subinde alio in libello. Hoc si fiat, opem ero consecutus

Valete

ADNOTATIONES

Ad Papyrum III.

Alterum huiusce Papyri exemplar vidi in R. Museo Aegyptio-Parisiensi; inde habui quibus supplerem lacunas nostri Papyri. Supplementa Parisiensia minoribus litteris repraesentanda curavi. Quae uncinis clausi, atque in utroque Papiro desiderabantur, ipse addidi ex coniectura.

Lin. 1. Βασιλεῖ Πτολεμαίωι) Dubio vacat hunc Ptolemaeum Evergetem, qui Cleopatram habuit uxorem, fuisse Evergetem II. Certum quoque est, hunc supplicem libellum pertinere ad annum XLIV. Evergetis; nam inferius lin. 24. dicitur τουδε μδL θωυθ *hoc anno XLIV, mense Thoyth*; accedit quod transactio, quae litem in hoc Papyro propositam diremit, atque exhibetur in sequenti Papyro IV, notationem praesefert ετους μδ, μεσορη κε *anni XLIV, mesore* 25. Hic ergo libellus fuit anno XLIV Evergetis scriptus post mensem Thoyth, sed ante mensem Mesore; immo ante mensem Epiph, hoc enim mense libellus coniectus fuit in vas Ptolemaidis, vide Pap. IV. lin. 12.

Meminisse iuvabit Evergetem primo sui regni anno in matrimonium recepisse Cleopatram sororem, eamdemque demortui fratris uxorem, lege Iustinum *Histor. XXXVIII.* 8; hac repudiata certe ante annum sui regni XV, Cleopatram Philometoris et Cleopatrae filiam in matrimonium adscivisse; anno regni XV (lege Diodorum Siculum *Fragm. lib. XXXIII. p.* 79. *ed. Bip.* ibiq. adnot.) metu insidiarum in exilium profectum esse, filium natu maximum interfecisse, quod adeo acerbum universo populo visum est, ut eius statuas atque imagines detraxerit *Iustin. l. l.*; hinc bellum sorori ac patriae intulisse; tandem, reconciliata sororis gratia, reliquum vitae spatium tranquille transegisse. Haec ex Iustino lib. XXXVIII. 8. 9. 10 et XXXIX. 1. 2. constant.

Hinc variae oriuntur quaestiones Chronologicae: 1.° quo nam

definito anno Evergetes repudiaverit Cleopatram sororem, atque uxorem adsciverit Cleopatram fratris filiam: 2.° quo anno Evergetes ab exilio redux regnum recuperaverit: 3.° quemnam in annum inciderit reconciliatio inter Cleopatram sororem, fratremque Evergetem.

Circa alteram quaestionem Champollionius in suis Annalibus Lagidarum tom. II. pag. 176 constituit Evergetem anno 20 adeoque quinto post exilium anno in regnum restitutum fuisse. Consonat Papyrus, quem expendo, ex quo constat Evergetem anno XLIV (seu anno 20 a suscepto regno post mortem fratris Philometoris) ante mensem Mesore, ab exilio reducem libellos suo nomini inscriptos excepisse, atque adeo avitam sedem iam tenuisse; nisi dicere velimus, vel Thebanos anno XLIV ignorasse quod quartum ante annum Alexandriae contigerat, vel publicos actus nomine Evergetis insignitos fuisse etiam posteaquam ipse regno excesserat, eiusque imagines ac statuae detractae fuerant, volente Cleopatra, quae regnum non tantum affectabat, verum etiam, uti probabile fit, per id tempus revera moderabatur. Cum hoc Papyro facit Papyrus Demoticus Taurinensis n.° 20, qui ita incipit: *Anno* 44 *Mesore* 20 *regnante Ptolemaeo filio Ptolemaei, et regnante Cleopatra eius uxore, Diis Evergetibus*, quin aliam Cleopatram sororem laudet. Concinit etiam Papyrus Demoticus Taurinensis n.° 33. 62, cuius protocollus ita exorditur: *Anno* 44 *Mesore* ... *regnante Ptolemaeo Deo Evergete, filio Ptolemaei, et regnante Cleopatra eius uxore, Diis Evergetibus*. Ergo Evergetes Alexandriam iam regressus erat, rerumque summa potiebatur mense Mesore anni XLIV, seu vigesimi a Philometoris morte; nondum tamen Cleopatra Philometoris uxor in fratris Evergetis gratiam redierat, neque enim eius nomen commemoratur vel in duobus Papyris Demoticis mox laudatis, neque in hoc Graeco, quem illustrare contendo. Bene vero legitur in Protocollo duorum Papyrorum Berolinensium anni XLVI, quorum imagines debeo humanitati Buttmanni Viri Cl.; ita enim utriusque Protocollus incipit: *Anno XLVI, Payni* 20, *regnante Ptolemaeo Deo Evergete filio Ptolemaei et Cleopatrae*

Deorum Epiphanum, ac regnante Cleopatra eius sorore; regnante etiam Cleopatra eius uxore, Diis Evergetibus. Eodem item ordine utraque Cleopatra recensetur in Obelisco Philarum: Βασιλεῖ Πτολεμαίῳ, καὶ Βασιλίσσῃ Κλεοπάτρᾳ τῇ ἀδελφῇ, καὶ Βασιλίσσῃ Κλεοπάτρᾳ τῇ γυναικὶ, θεοῖς Εὐεργέταις, hic ergo Obeliscus, uti merito statuit Letronnius in *Recherches pour servir à l'Hist. de l'Égypte* p. 304, post reconciliatam fratris gratiam excitatus fuit. Reconciliata porro fuit post mensem Mesore anni XLIV, sed ante mensem Payni anni XLVI, seu anno 21 aut 22 ab adepto regno post Philometoris obitum.

Lin. 4. Των απο Διοσπολεως). Ex iis quae de potestate praepositionis ἀπὸ disputavi ad Pap. I. p. I. lin. 9. dubitare nequimus, quin οἱ ἀπὸ Διοσπόλεως μισθοφόροι ἱππεῖς sint *mercenarii equites Diospolis.* Utrum vero quisque Nomus definitum mercenariorum numerum alere debuisset, ita ut mercenarii equites indigitentur, quos suppeditabat Diospolis; an solum praesidium urbis innuatur, ut adeo vertendum sit *ex mercenariis equitibus praesidii Diospolis*, certo constituere nequeo. A μισθοφόροις discrepabant οἱ κάτοικοι, de quibus hic me dicturum esse promisi ad Pap. I. p. I. lin. 7.

Satis constat potiorem exercitus partem aetate Ptolemaei Soteris constasse ex militibus graecis, qui sub Alexandro stipendia fecerant, ac Soteris fortunam in Aegypto secuti fuerant; hisce accedebant ξένοι *exteri*, quos, ingruente bello, Soter conscribendos curabat in finitimis graecisque provinciis; tandem annumerandi veniunt Aegyptii, ex quibus alii armis instructi erant, alii impedimenta curabant. Enimvero, ut habet Diodorus Sic. XIX. 80, Ptolemaeus Soter bellum contra Demetrium suscepturus movet ἔχων πεζοὺς μὲν μυρίους ὀκτακισχιλίους, ἱππεῖς δὲ τετρακισχιλίους, ὧν ἦσαν οἱ μὲν Μακεδόνες, οἱ δὲ μισθοφόροι· Αἰγυπτίων δὲ πλῆθος, τὸ μὲν κομίζον βέλη καὶ τὴν ἄλλην παρασκευὴν, τὸ δὲ καθωπλισμένον καὶ πρὸς μάχην χρήσιμον *habens XVIII. M. in peditatu, in equitatu IV. M. quorum alii Macedones, alii conductitii erant. Aegyptiorum multitudo partim tela ceteraque impedimenta gestabat, partim armis ad pugnae*

asum instructa erat. Sed posteaquam Macedones aliique graeci milites illecti humanitate regis honoribusque sibi collatis certum domicilium in Aegypto ceperunt, quodnam censebimus factum ipsis fuisse nomen? Equidem existimo dictos fuisse κατοίκους *inquilinos, incolas certum domicilium habentes*, quod nomen occurrit tum in Pap. I. p. I. lin. 7, tum in Inscriptione edita a Letronnio in *Recherches* p. 313, γραμματεὺς τῶν κατοίκων ἱππέων. Hoc quadantenus nobis tradit Aristeas in *Ep. ad Philocratem sub init.* narrans Ptolemaeum Soterem tres hominum myriadas delegisse ex Iudaeis a Palaestina abductis, quos εἰς τὴν χώραν κατῴκισεν ἐν τοῖς φρουρίοις *in praesidiis Aegypti certo domicilio constituit.* Tum Polybius V. 65. Philopatoris exercitum describens ait συνήχθη δὲ καὶ Θρᾳκῶν καὶ Γαλατῶν πλῆθος, ἐκ μὲν τῶν κατοίκων καὶ τῶν ἐπιγόνων εἰς τετρακισχιλίους, equidem verto *contracta etiam est Thracum et Galatarum manus cum ex inquilinis, tum ex iis qui supervenerant, ad quatuor milia;* perperam enim Schweighauserus vertit *ex inquilinis et horum liberis*, nam etsi vox ἐπίγονοι saepe notet *nepotes, sobolem*, tamen hic primariam *supervenientium* potestatem ab ἐπιγίγνεσθαι tueri videtur. Quare Polybius innuit tum Thracas et Galatas, qui stabiles sedes in Aegypto constituerant, tum alios qui non ita pridem supervenerant. Hisce accedit quod κάτοικος revera notet incolam stabilem, unde κατοικία *certum domicilium* in Pap. I. p. I. lin. 23. 26; contra παροικεῖν est *ad tempus manere, commorari.* Atque haec incolarum classis dicta fuit κάτοικος instar τῶν μετοίκων Atheniensium; in eo tamen utrique differebant, quod μέτοικοι a multis Atheniensium civium iuribus excludebantur, κάτοικοι vero Aegyptii iis omnibus iuribus gaudebant, quae primum Alexander, tum Ptolemaeus Soter, ac reliqui reges concesserant advenis, qui in Aegyptum immigrabant. Iam vero Ptolemaeos, maxime qui primi post Alexandrum sceptrum tenuerunt, eo summopere contendisse, ut insigni moderatione ac liberalitate exteros quosque allicerent ad sedes in Aegypto quaerendas, et ipsa Lagidarum regni conditio suadet, et universi historici literis prodiderunt.

A κατοίκοις differebant οἱ ἐγχώριοι Aegyptii. Norunt omnes litteras ἐγχωρίους in Inscriptione Rosettana et Taurinensi esse vulgares Aegyptias seu Demoticas. Quam vocabuli potestatem probe tenens Polybius in recensione nuper commemorata exercitus Philopatoris enumerat equites τοὺς ἀπὸ Λιβύης, ἔτι δὲ καὶ τοὺς ἐγχωρίους *Libycos et Aegyptios*. Quare Lagidarum subditi in ἐγχωρίους *indigenas*, et κατοίκους *inquilinos* tribuebantur. Illi legislatione Aegyptia utebantur, isti Graeca. Progressu vero temporis quum multi Aegyptii ad graecos mores transissent, et priorum κατοίκων, qui Soteris aetate in Aegyptum venerant, externa origo obliterata fuisset, simulque graeci universas Aegypti partes pervasissent, existimo hanc distinctionem nomine tenus retentam fuisse, at inter milites κατοίκους extitisse complures Aegyptios. Adeo haud secus existimo primis Lagidarum annis μισθοφόρους revera constasse ex conductitiis hominibus graecis, asiaticis, aliarumque gentium; sed progressu temporis etiam inter istos irrepsisse Aegyptios, non abnuentibus Ptolemaeis, qui eo spectabant, ut Aegyptii antiquos mores dediscerent, ac militari disciplinae Macedonicae assuescerent. Inter hos recensendus est Apollonius noster, Aegyptio etiam nomine dictus Psemmonthes, qui quum possessor dicatur προγονικῆς οἰκίας *avitae domus* (vide infra lin. 12) in urbe Thebarum, homo Aegyptius fuisse videtur; erat tamen mercenarius eques.

Lin. 5. Τῆς Θηβαΐδος) Abest a Parisiensi.

Lin. 7. Χονομπρεους) Hic in Pap IV. lin. 6 dicitur filius Arsietis.

Lin. 9. Μευτεμητος) In Papyro IV. lin. 7. dicitur filius Eriei.

Lin 16. Τον πατερα) Hinc constat iura primorum natu obtinuisse apud Aegyptios. Sed quum nos lateat quot fratres ac sorores Petenephotes habuerit, quibuscum paternum assem diviserit, quot etiam filios praeter Apollonium susceperit, qui paternam haereditatem adiverint, nequimus constituere quota assis pars filio natu maximo ab Aegyptiis concessa fuerit. Hebraei primogenitis duplam haereditatis portionem, quam ceteris fratribus, concedebant, vide *Deuteron. XXI.* 17.

Lin. 20. Εμβατευσαντες) Quamvis ἐμβατεύειν εἰς τὴν κληρονομίαν, vel οὐσίαν, de eo dicatur qui haereditatem vel bona sibi delata iure adit; tamen a LXX Interpretibus de eo etiam dicitur, qui possessionem aliquam *vi invadit atque usurpat*, vide I. *Machab.* XII. 25, XIII. 20, XIV. 31, XV. 40. Quae vocis notatio hic optime quadrat.

Lin. 23. Οικητηρια) Apud LXX. Interpretes, in N. Testamento et apud alios, quos vidi, scriptores οἰκήτηριον est *domicilium*, *habitaculum*; tamen hic designare videtur partem domus, gallice *appartement*.

Lin. 26. Πολυχειρίας) Diodorus Siculus *lib.* XV. *n.* 68. narrat vallum fossamque profundam cito ad exitum perductam fuisse διά τε τὴν πολυχειρίαν καὶ τὰς προθυμίας τῶν ἀνδρῶν *ob multitudinem et diligentiam operarum.*

Lin. 34. Αναπεμψαι ημων) Pro ημων Papyrus Parisiensis habet μου *meam.* Sed, omissa tantilla varietate, praestat dicere de universo loco, ex quo Chrematistarum iurisdictio, simulque fines Thebaidis illustrantur.

Apollonius a rege petit, ut suus libellus remittatur ad Chrematistas, qui a Nomo Panopolite ad Syenem usque ius dicturi erant. Verbum ἀναπέμπειν sollemne est ad eam *remissionem* designandam, qua quis libellum sibi inscriptum *remittit* ad alium iudicem, ut de causa cognoscat; sic in Pap. I. p. I. lin. 13 υπομνημα αναπεμφθεν δε εφ ημας libellus ab Hermia inscriptus Stratego, quem Strategus ad Heraclidem Praefectum remiserat. Profecto vident omnes Apollonium non ideo libellum inscripsisse regi Evergeti, quasi sibi blandiretur regem ipsum de causa cogniturum esse, sed ut libellus ad aliquem magistratum extraordinarium, iubente rege, remitteretur. Extraordinarium inquam; si enim iudici ordinario illum exhibere voluisset, non erat cur regem scripto adiret. — At, nonne Chrematistae inter ordinarios magistratus recensebantur? Cur ergo Apollonius hos recta via non adivit? Cur a rege facultatem petiit, ut sua causa extraordinario iudicio Chrematistarum subiiceretur? — Non semper cuivis licuisse causas deferre ad Chrematistas evincunt ea verba Papyri I.

p. II. lin. 31. ηξιωσα ινα χρηματισθησοιτο υπομνημα ... ο και αποσταλεν απεδωκα εν Λατωνπολει *petii, ut libellus iudicio Chrematistarum subiiceretur ... quem etiam missum reddendum curavi in urbe Latonpolis.* Scilicet quo tempore Chrematistae sedem in urbe alicuius Nomi fixerant, poterant illius Nomi incolae recta illos adire, quin ullam facultatem a rege peterent; at eo ipso tempore id vetitum erat incolis aliorum Nomorum, nisi facultatem a rege obtinuissent. Nisi hoc severum praescriptum ponas, actum est de praecipuo fine, ob quem Chrematistae instituti fuerunt. Etenim ex dictis ad Papyrum I. pag. 98. ideo Chrematistae universos Epistrategiae Nomos pererrabant, ut facile quisque posset iura sua obtinere, quin munera, rem familiarem, patriam, potissimum vero agriculturam desereret longa itinera suscepturus ut ad remotissimas urbes se conferret, in quibus magistratum adiret, qui vice sacra iudicaret. Atqui sapientissimum hoc institutum numquam attigisset propositum finem, si incolis Nomi Ombitici licuisset suum libellum iniicere in vas a Chrematistis expositum in Nomo puta Antaeopolitano. Accedit quod facilis beatioribus locus datus fuisset vexandi plebem; ipsi enim diu a patria abesse poterant, quin grave detrimentum caperet res familiaris; longe secus rei minus beati, qui agriculturae vel arti alicui operam dantes vadimonium facile deseruissent, atque adeo eremodicii fuissent damnati. Huic coniecturae, nisi fallor, maxime probabili suffragatur laudatus locus Papyri; namque ibi Hermias, qui Diospoli versabatur, ac Diospolitanos Cholchytas in ius vocare constituerat, ausus non est libellum Chrematistis proponere in urbe Latonpolis, nempe in alio Nomo, nisi posteaquam facultatem obtinuisset, utique a rege, ηξιωσα ινα χρηματισθησοιτο ... εν Λατωνπολει *petii ut libellus iudicio Chrematistarum subiiceretur ... in urbe Latonpolis.* Eo etiam spectat hic, quem illustro, libellus. Scilicet Apollonius optabat quantocius evincere domum a Cholchytis usurpatam; nam Cholchytae δια πολυχειριας *frequenti operarum multitudine* varia diversoria ad exitum urgebant. Interea Chrematistae erant in alio Nomo, puta Panopolite; neque fortasse nisi post unum

aut alterum annum Thebas venturi fuissent. Quid ergo consilii cepit Apollonius? Petiit a rege, ut sibi liceret rem deferre ad Chrematistas quamvis in alio Nomo ius dicentes. Voti compos factus libellum coniecit εις τε προκειμενον εν Πτολεμαϊδι αγγειον υπο Χρηματιστων, ων εισαγωγευς Αμμωνιος του μδL ετει φ, *eodem anno XLIV, mense Epif* libellum, inquam, coniecit *in vas Ptolemaide propositum a Chrematistis, quorum dux erat Ammonius*, vide Pap. IV. lin. 10. sq.

Sed Chrematistae in Papyro dicuntur οι απο Πανοπολιτου μεχρι Συηνης *a Panopolite ad Syenem;* ergo ne eorum auctoritas intra hosce limites concludebatur? Quod si ita esset, atque aliunde constet hunc magistratum ad universam epistrategiam Thebaidis pertinuisse, iidem etiam limites assignandi forent Thebaidi, quae adeo constaret Nomis Panopolite, Thinite, Diospolite, Tentyrite, Coptite, Pathyrite, Hermonthite, Apollopolite, et Ombite, in universum novem, seu potius octo, nam, uti mox demonstraturus sum, Panopolites et Thinites sunt unus idemque Nomus. Atqui Strabo memoriae prodidit, ac certissimum est Thebaidem decem Nomis constasse. Quae quum ita sint, non de universa epistrategia, in qua Chrematistae ius dicerent, hic Papyri locus intelligendus est, sed alia interpretatio quaerenda. Ego vero rem mecum ita reputo. Quo tempore Apollonius hunc scripsit libellum, Chrematistae Ptolemaide ius dicebant, uti mox evincam; hi suo munere defuncti a Ptolemaide ad ceteras superiores urbes Syenem versus perrecturi erant. Ignorabat Apollonius, utrum serius an ocius sibi a rege rescriptum foret, adeoque quanam in urbe futuri essent Chrematistae quando facultas sibi a rege facta esset. Quare nullam peculiarem urbem designans, generatim petiit, ut sibi liceret libellum in vas Chrematistarum coniicere a Panopolite ad Syenem; sperabat enim fore, ut interea dum Chrematistae a Ptolemaide Syenem versus se conferebant, sibi a rege responsum foret. Dixi, quo tempore Apollonius hunc scripsit libellum, Chrematistas Ptolemaide ius dixisse. Rem ita se habere colligo ex Papyro IV. lin. 12. ubi Apollonius dicitur mense Epif coniecisse libellum in vas Ptolemaidis. Iam si

mense Epif Ptolemaide morabantur, eadem etiam in urbe fuisse videntur paucos ante menses, quando Apollonius libello regem adivit. Nam quum ignoraret utrum serius an ocius rex responsurus esset, ignoraret etiam quamdiu Chrematistae quaque in urbe mansuri essent, praesertim vero ea in urbe, in qua tum ius dicebant, prudentissime fecit, si primam commemoravit illam ipsam urbem in qua Chrematistae causas iudicabant, quando ipse libellum scripsit.

Sed nova inde oritur implexa quaestio. Ptolemaidem posui in Nomo Panopolite, quum ex D'Anvillio aliisque geographis nomi Panopolitis princeps urbs sit Chemmis, Ptolemais vero metropolis nomi Thinitis. Ergo ne litem lite resolvi? Dicam quod res est; opportuna mihi sese offert occasio emendandi geographorum errorem existimantium nomum Thinitem a Panopolite differre. Duo haec vocabula synonyma sunt, eundemque nomum designant, cuius metropolis post conditam Ptolemaidem a Chemmi in novam hanc urbem translata fuit. Nolo hic intricatissimam ingredi quaestionem de XXXVI nomis Aegypti; aio in Thebaide Strabonem posuisse decem nomos, subinde vero ex iis quae Plinius, Ptolemaeus, aliique tradiderunt, atque ex numis colligi posse videntur, D'Anvillium recensuisse nomos quatuordecim. Eiusmodi Nomorum incrementum acceptum referant alii Romanis novam Aegypti divisionem instituentibus; equidem repetendum etiam censeo ex polyonymia nonnullorum nomorum, quam recentiores geographi haud sunt assecuti. Sic D'Anvillius duos nomos ponit *Phaturiten* et *Thebarum;* iamvero ad Papyrum IV demonstrabo *Pathyriten* et *Peri-Thebas* unum eundemque esse nomum. Paria statuo de Panopolite et Thinite. Enimvero Plinius *lib.* V. *c.* 9 enumerans undecim nomos Thebaidis Thinitem quidem commemorat, at reticet Panopolitem, inquiens: *summa pars* (Aegypti) *contermina Aethiopiae, Thebais vocatur. Dividitur in praefecturas oppidorum, quas Nomos vocant, Ombiten, Apollopoliten, Hermonthiten, Thiniten, Phaturiten, Coptiten, Tentyriten, Diospoliten, Antaeopoliten, Aphroditopoliten, Lycopoliten.* Quae qui attente perpenderit, is mecum fateatur

necesse est, Ptolemaidem ex Plinio vel non fuisse metropolim alicuius nomi, vel illam fuisse nomi Thinitis; nam proximiores nomi ordine geographico digesti, sunt Diospolitis, Thinitis, Aphroditopolitis. Adeo haud secus Agatarchides apud Photium *cod.* 250 in Thebaide primo collocat Λύκων πόλιν, dein Ἀφροδίτης ἄλλην, Πανῶν, Διὸς πόλιν, ἣν καὶ καλοῦσι μικράν, quare exorsus a finibus Aegypti mediae ita recensebat nomos, Lycopolitem, Aphroditopolitem, Panopolitem, Diospolitem; iam nisi Ptolemaidem colloces in Panopolite, ea vel nuspiam est, vel non est metropolis nomi; insuper animadverte Thinitem ab Agatarchide omissum fuisse. Tandem Ptolemaeus silentio praetermittit Chemmim; namque post Aphroditopolitem nomum et Crocodilorum urbem commemoratam, subdit Θινίτης νομὸς, καὶ μητροπόλις Ἑρμίου Πτολεμαΐς· εἶτα μεσόγειος ὁμοίως ἀπὸ δύσεως Ἄβυδος *Thinites nomus, eiusque metropolis Ptolemais Hermii; postea civitas mediterranea item ab occasu Abydus.* Igitur ex veteribus geographis qui Chemmim nominabat, idem silentio praetermittebat Ptolemaidem, et qui Thinitem commemorabat idem reticebat Panopolitem, et contra. Hisce non infirmis argumentis ex auctoritate deductis accedit ipsa ratio. Chemmis seu Panopolis, urbs antiqua fuit, ab Herodoto II. 91. dicta πόλις μεγάλη νομοῦ τοῦ Θηβαϊκοῦ *urbs magna Nomi Thebaici*, immo ex Diodoro Siculo I. 18. a priscis incolis exaedificata fuit in honorem Panis, quem Deum Aegyptii Chemmim appellant. Eam λινουργῶν καὶ λιθουργῶν κατοικίαν παλαιὰν *linificii artificum et lapicidinarum veterem habitationem* fuisse tradit Strabo XVII. p. 1167. Nobilissima ergo fuit urbs ac sui nomi princeps. Atqui Ptolemaeorum aevo non ita procul a Chemmi nova fuit excitata urbs Ptolemais, de qua ita Strabo I. 1. Πτολεμαϊκὴ πόλις μεγίστη τῶν ἐν τῇ Θηβαΐδι, καὶ οὐκ ἐλάττων Μέμφεως, ἔχουσα καὶ σύστημα πολιτικὸν ἐν τῷ Ἑλληνικῷ τρόπῳ *Ptolemais civitas omnium maxima, quae in Thebaide sunt, et Memphi non minor, quae etiam graeco more instituta est.* Scilicet Ptolemaei, qui ad perennitatem sui nominis condebant urbem, eamque in Aegypti meditullio ad graeca instituta ordinatam collocabant, ut fidelissimos

graecoque nomini addictos cives haberent in ipso regni centro, curarunt, quantum in se erat, ut Ptolemais civibus, divitiis, rebusque omnibus floreret supra ceteras civitates. Quae quum ita sint, putabimus ne Ptolemaeos praecipuum decus suae urbi invidisse, ut esset Nomi metropolis? Iam Ptolemaidi proximos post Alexandriam honores concesserant sacris in rebus; sacerdotium enim Ptolemaidis post illud Alexandriae nominatur in protocollo Papyri Anastasy (1); atque censebimus eidem urbi primos in re civili honores denegatos fuisse? Fuit nomi metropolis, hinc Ptolemaeus Θινίτης νομὸς, καὶ μητροπόλις Ἑρμίου Πτολεμαΐς *Thinites nomus eiusque metropolis Ptolemais Hermii.* Ergo ne duae erant metropoles maxime propinquae, Chemmis et Ptolemais? Existimo Chemmim eam fortunam passam esse, quam experiri solent urbes, quarum in viciniis aliae surgunt, quas reges ipsi curant iubentque esse florentissimas. Nempe Chemmis civibus suis viduata a pristino splendore descivit, civilibusque decoribus spoliata nihil nisi antiqui nominis famam retinuit; honor etiam primatus in nomo fuit Ptolemaidi delatus, neque enim credere licet duas urbes spatio vix paucorum stadiorum disiunctas duas fuisse metropoles duorum nomorum. Interea quum huic nomo duo essent nomina, alterum Aegyptium Θινίτης, graecum alterum Πανοπολίτης, cuius duplicis appellationis alia exempla afferre possem, geographi recentiores duos admiserunt nomos, sed perperam.

Lin. 37. Αμμωνιος) Vide Papyrum IV. lin. 11.

Lin. 38. Χρηματισαντες) Locutio χρηματίζειν τὴν ἔντευξιν εἰς κρίσιν dicitur, ut mihi quidem videtur, de iudice, qui libellum sibi delatum excipit, atque in iudicium deducit, quum cognitio illius causae intra fines propriae iurisdictionis contineatur.

(a) Solent Aegyptii Antiquarii Papyrum Anastasy appellare *Contractum Ptolemaidis* quasi in urbe Ptolemaidis descriptum, vide, inter ceteros, S. Martinium in *Journ. des Savans* 1822. p. 558. At qui universum Papyrum paullo attente legat, facile videt rem omnem Thebis fuisse transactam, ubi situs erat ψιλοτόπος divenditus, degebant venditores, et emptor; Ptolemaidem vero non commemorari, nisi quatenus tabellio Sacerdotio Alexandriae Sacerdotium etiam Ptolemaidis addere voluit. Quare desinant tandem docti viri eum appellare contractum Ptolemaidis.

Lin. 40. Φρουραρχου) Paribus in adiunctis Hermias Strategus per epistolam significavit Ptolemaeo Praefecto Peri-Thebarum, ut Latonpolim mitteret reos Cholchytas Diospolitanos, vide Pap. I. p. II lin. 33. Cur vero idem munus in hoc Papyro demandetur τῷ Φρουράρχῃ *Praefecto Praesidii*, equidem non intelligo.

Lin. 44. Πραχθηναι) Πράττεσθαί (voce media) τινὰ χρήματα est *pecunia aliquem mulctare* apud Thucydidem IV. 65. Apud alios πράττεσθαι (medie) et πράσσειν saepe notant *exigere* pecuniam, vide Zenne ad *Vigeri Idiotism. ed. Herm.* p. 291. sq. et Schleusner *Nov. Lexicon Gr. in N. Testam.* ad voc. At inaudita est haec constructio, simulque potestas vocis passivae πράττεσθαί τινι χρήματα *aliquem mulctari pecunia alteri solvenda.* Quod si conferas affinem locum Papyri VIII. lin. 86. πραχθηναι αυτον τα ποτιμα *mulctam exigi ab eo*, videbis πράττεσθαι passive *exigi, mulctari* construi cum accusativo personae a qua mulcta exigitur, et dativo personae cuius favore exigitur; quemadmodum in hoc loco πραχθηναι μοι αυτους *numos ab iis exigi mihi solvendos, illos mulctari mulcta mihi solvenda.*

Ibid. Του αδικιου) Harpocration, Suidas, atque Etymologicon M. vocem ἀδικίου illustrant. Etymologicon haec habet: Ἀδικίου. ὄνομα δίκης κατὰ τῶν ὑπωσοῦν ἀδικούντων· τῆς δὲ δίκης τὸ τίμημα ἀργύριόν ἐστιν ἀποτινυύμενον ἁπλοῦν, quae iisdem omnino verbis exhibet Anonymus apud Bekkerum *Anécd. Graeca* p. 199. 32. Quare ἀδικιον est nomen iudicii, quod in eos exercebatur, qui aliqua ratione iniuriam intulerant, ac pecunia aestimabatur. Huic potestati maxime affinis est illa huius loci. Enimvero hic innuitur *iniuria* in rem tranquillitatemque publicam illata, quam lex poena pecuniaria coërcendam esse constituit, tum pecunia persolvebatur laeso. Namque Apollonius nihil a Cholchytis exigere poterat, nisi vel tamquam damni dati reparationem, vel tamquam mulctam quae inter ipsos convenisset, vel tamquam poenam a lege statutam. Nullum vero detrimentum passa fuerat Apollonii domus a Cholchytarum occupatione; immo Cholchytae illam instauraverant, novaque οἰκητήρια adiecerant, ita ut

nedum peiorem, verum meliorem reddidisse dicendi sint. Nullus inter utrosque praecesserat contractus, ut de mulcta cogitare possimus. Superest ergo ut lex extiterit, quae varias poenas pro variis maleficiis definiverit, easque pecunia aestimaverit; sic Romanus Praetor quandoque actionem dabat in duplum, in triplum, vel in quadruplum. Quare Apollonius pecuniam exposcit κατα το διαγραμμα. Sane διάγραμμα interdum significat διάταγμα, et quasi πρόγραμμα *edictum*, *decretum*, vide Appiani et Plutarchi loca in Budaei *Comment. in L. Gr.* p. 161. quibus adde Iosephum *Antiq. Jud.* XIX. 5. 1. Polybium XXIII. 10. 6. et Schweighauserum in *Indice Appiani Alex.* ad v. Recte vero illud decretum dici autumo, quod singillatim varia maleficia recensens statuebat varias pecuniae summas pro quovis maleficio persolvendas; sic enim voci διάγραμμα sua constat potestas etymologica ac consonans ceteris eius notationibus, quas lege in eodem Budaeo, et Schweighausero ad *Athen.* VIII. p. 352, recole etiam quae adnotavi in Parte prima pag. 145. Petitor in hoc ipso primo libello rem occupatam vindicans actionem etiam intentabat τοῦ ἀδικίου, seu iniuriae in legem ac summam rempublicam illatae. Sententia a iudice prolata, nova actio dabatur de ὕβρει et πληγαῖς (vide infra lin. 46); illa est *contumelia*, seu *iniuria* in personam petitoris; πληγαὶ sunt *verbera*, vulnera, hisque similia. Accurate ergo secernant philologi crimen τοῦ ἀδίκου ab ὕβρει; illud est *iniuria in legem* ob ius publicum violatum, haec vero *iniuria* seu contumelia in personam.

Lin. 45. ἕξα) Papyrus Parisiensis habet χαλκου κε, interpretor *aeris talenta quinque*. Sed quum ex certo iudicio de potestate siglae κ, quae in singulis fere graecis Registris Contractuum Demoticorum occurrit, pendeat aestimatio numorum, honorumque immobilium, tum operae pretium me facturum duxi, si nonnulla attingerem de notis numeralibus graecorum. Qua forma illas pingerent graeci veteres in publicis monumentis, facile cognoscimus ex Inscriptionibus maxime Atheniensibus, ex quibus illas tantum commemorabo a Böckhio editas in *Die Staatshaushaltung der Athener*. Sed quis

credat veterem graecum arithmeticos calculos inientem adhibuisse illud systema numericum, quod Inscriptiones referunt, atque elementis decem et septem indiget, ut drachmas 3989 notet. Quemadmodum scriptura alia erat maiuscula atque in publicis monumentis adhibebatur, alia vero minuscula ad communem vitae usum; ita duplex fuit notarum numericarum genus, aliud sollemne pro insignibus Inscriptionibus, aliud vulgare ad arithmeticae usum. Posterius hoc vulgare innotuit nobis ex recentioribus codicibus, indeque Vir Cl. Delambre suam concinnavit *Arithmeticam Graecorum*, quam vide ad calcem libri *Oeuvres d'Archimède traduites par Peyrard. Paris* 1807. Quamvis vero persuasum sit antiquum systematis numerici fundum ad recentiores graecos pervenisse, tamen suspicari licet expertum fuisse temporis vim rerum formas immutantis; nihil ergo optabilius nobis contingere posset, quam si monumentum aliquod veteris aetatis in lucem proferretur, quod vulgares numerorum figuras exhiberet. Sed opportune hoc desiderium explet Papyrus XXIV. R. Musei Aegyptio-Parisiensis, quem non longe a Ptolemaeorum aetate abesse credo. Refert ille rationem, quam Nicolaus quidam reddit Peri-Thebarum Oeconomo expensarum in varia opera, potissimum vero in ταις διωρυγαις, in τα χωματα, et in περιχωματα, quarum curator fuerat Nicolaus designatus. Praetermitto singula expensarum capita; aio singulis respondere notas aliquas numericas, quarum summa ter concluditur. Earum imaginem exhibui in Tabula n. 1, 2, 3, extremus numerus summam refert. Imagini addidi interpretationem signis Arabicis. Hinc facile quisque colligit:

1.° in unitatibus, decadibus, et centenariis numeris recentiores ac veteres graecos consentire, at formam numerorum 90, et 900, paullo secus pictam fuisse, vide n. 1 et 2.

2.° numeros 2000 et 4000 designatos fuisse litteris β et δ, quarum summo apici accedebat linea sinistrorsum vergens, inflexa, ac recidens. Quare affirmare licet millenarios numeros scribi consuevisse litteris β, γ, δ, aliisque unitates notantibus, quarum apicibus

3.

addebatur linea sinistrorsum reflexa, ac respondens apici subscripto recentiorum graecorum, uti in β, γ, etc.

3.° Quod si verum est, vident omnes numerum *mille* designari debuisse elemento α, cui adiiceretur linea curva nuper commemorata. Porro si attendas elementum α pingi consuevisse in Papyris ad formam $\varkappa$, praesertim quum non connectitur cum littera antecedente, atque huic formae imponas lineam inflexam, habebis elementum 2, quae forma insignis occurrit in tribus primis lateculis tabulae ad notandum numerum *mille*. Cave tamen, ne hanc siglam conflatam ex littera α, cui superiecta est linea curva millenariorum index, confundas cum littera *zeta* Z maiuscula; ab ea enim omnino differt.

4.° Decades millenariorum notantur numeris unitatum impositis litterae M, utpote initiali vocis *μύριας decem mille*; quandoque tamen littera M adeo incuriose pingitur, ut nihil sit nisi linea curva utrinque vergens inferius, vide tabulam n.° 4.

Sub. n.° 5 exhibui nonnullas siglas ex eodem Parisiensi Papyro excerptas, quibus fractiones inter consuevisse existimo. Tum n.° 6 dedi fractionem $\frac{1}{2}$ primo ex Papyro III. Parisiensi, in quo post semel commemoratas *πυρου αρταβας εἰκοσι δυο ημισυ*, eaedem iterum ita, ut in tabula est, laudantur; deinde etiam ex Graeco Registro Papyri A. Grey, in quo cubiti 2. $\frac{1}{2}$ areae vacuae vendunturi.

Atque haec de forma, qua numeri pingebantur aetate Ptolemaeorum. Iam ad alias siglas illustrandas accedo, quae cum numeris coniunctae passim occurrunt.

In Papyro XIII. Taurinensi video commodatam pecuniae summam, quae sigla (ΗΔΖΦ) indicatur. Duo prima elementa sunt indubie αρ (fortasse etiam accedit υ pendulum supra lineam), initialia vocis *αργυριου argenti*; tertium Δ habeo uti indicem *drachmarum*, sane Archaeologi tradere solent drachmam designatam fuisse signo Δ; ut adeo pecuniae summa mutuo data fuerit drachmarum argenti quingentarum. Praeterea idem Papyrus narrat, debitorem pendere quotannis debuisse drachmas 72, et olyrae mensuras (certe artabas) 60, quas idem Papyrus aestimat duabus

drachmis; creditor vero conqueritur iam a quatuor annis nihil sibi solutum fuisse, ac reposcit *τας πασας universas* argenti drachmas 1268. Revera

Sors erat drachmarum φ, seu	500
Drachmae 72 per quadriennium solvendae	288
Olyrae mensurae 60, elapso quadriennio, evadunt 240, harum vero quavis aestimata 2 drachm., habes .	480
Drachmae	1268.

Quum ergo recte omnia secum constent, siglarum interpretatio a me allata indubia evadit. Ceterum drachmae argenteae commemorantur etiam in Papyris IV et VIII, ut pateat vulgares fuisse in Aegypto.

Sed alia superest interpretanda sigla, quae me multum diuque incertum habuit. Scilicet eodem in Papyro XIII. actor posteaquam repoposcit universam summam drachmarum 1268, petit praeterea ut sibi veluti damnorum repensatio dentur χκε. Elementum χ declarant Papyri, qui totis litteris scribunt χαλκου; maxime verb. Papyrus IV. exhibens χ̄ νομισματος, quod initialibus litteris χ̄ν̄ scribitur in Papyro VIII. lin. 36; accedit Papyrus IV. lin. 15, in qub est χαλκοτυπωντων; tandem initiali χ, quae est in Registro Papyri Anastasy, respondent in textu verba χαλκου νομισματος. Ratum ergo sit elementum χ notare *aereum numisma*, *aereos cusos*, aeream monetam signatam. Recte enim vero. Nam aereus nummus dicebatur etiam χαλκέος apud alias gentes. Sane in autonomis aereis Antiochiae Syriae inscriptum legitur vocabulum χαλκους *aereus*, vide Eckel *Doctrin. Num. Vet.* pars I. vol. III. p. 286; tum teste Pausania lib. VII. 22. 2, domestica moneta, qua Pharenses utebantur, appellabatur χαλκοῦς *aerea*, ait enim καλεῖται δὲ χαλκοῦς τὸ νόμισμα. Tandem numi χαλκοὶ ita commemorantur ab Etymologico M. p. 753. lin. 49. Τεταρτημόριον, τὸ τέταρτον μέρος τοῦ ὀβολοῦ, τουτέστι χαλκοὶ δύο· ὁ γὰρ ὀβολὸς, ὀκτὼ χαλκοῦς ἔχει. τριτημόριον δὲ, τοὺς ἓξ χαλκοῦς, εἴρηκε Φιλόξενος, scilicet Τεταρτημόριον *est quarta oboli pars, seu aerei duo, nam obolus constat octo aereis; vocabulo* τριτημόριον, *quod respondet aereis sex, usus est Philoxenus.* Praetereo Pollucem lib.

IX. segm. 92, qui ait *οἱ χαλκοῖ νομισμάτιον ἦν λεπτὸν aerei numisma erant parvum*, et alios.

Iam, quemadmodum in argenti summis indicandis, vidimus siglam drachmarum consuevisse mediam poni inter metallum *αρ*, seu argentum, et quantitatem numericam; ita in aereis numis media inter *χ aes*, et notam numericam, esse debet sigla, quae designet speciem aereae pecuniae. Quod probabilius fit consideranti siglas Papyri III, χκε expressas fuisse a Papyro IV casu genitivo χαλκοτυπικτων πεντε, tum in aliis Papyris metalli genus genitivo etiam casu enunciari χαλκοῦ, χαλκοῦ νομίσματος: iam quum eiusmodi genitivus pendere nequeat a nota numerica, pendebit utique a sigla intermedia, quae pecuniae speciem notat. Quamnam vero speciem esse censebimus? Drachmas ne? Sed, praeterquam quod sigla drachmarum differt ab ista, ridiculum foret damni aestimationem in Papyro XIII. fuisse aereorum drachmarum quinque, in Papyro Anastasy fuisse unica aerea drachma venditum cubitum i. ½. Neque etiam existimo μνᾶν minam esse intelligendam. Nam in ipsa siglae figura nihil video, quod vel remotam affinitatem habeat cum litera μ seu maiuscula seu minuscula; praeterea, quum mina sit sexagesima pars talenti, minimus fuisset valor fundorum, quorum pretium in Papyris legitur, minimae fuissent mulctae, minima damnorum illatorum repensatio. Quare persuasum habeo siglam, quae inter χ et notam numericam iacet, notare *talentum*. Ipsa siglae forma confletis videtur ex linea superiore horizontali litterae τ, tum ex duobus cruribus divaricatis litterae λ, postremo inter utramque partem interiacet linea diagonalis, quae infernam litterae τ, et superiorem litterae λ partem quodammodo repraesentat, ita ut nexus duorum elementorum τλ iure referat vocem τάλαντον. Cave tamen ne hanc siglam confundas cum nota millenarii numeri supra descripta ϐ illa enim sublimis sese extollit supra lineam 2, haec humilis et depressa ultra lineam non assurgit x. Accedit quod talentum maiorem pollicetur pecuniae partem, quam mina, atque adeo rectius congruat cum locis, in quibus occurrit. Sed audio quid

dicant. Sollemnis est canon archaeologicus, talenti nomine argenteum esse intelligendum; hic porro aereum foret. Quidquid sit de aliis gentibus, haud quaero; aio Aegyptios consuevisse talentorum aereorum nomine designare certam aereae pecuniae summam. Re enimvera Polybius V. 89. 1. memoriae prodidit Ptolemaeum Philopatorem promisisse Rhodiis ἀργυρίου τάλαντα τριακόσια ..... καὶ χαλκοῦ νομίσματος τάλαντα χίλια *argenti talenta trecenta, et aereae pecuniae talenta mille;* idem historicus *lib.* XXIII. 9. 3. refert Ptolemaeum Epiphanem dono misisse Achaeis διακόσια τάλαντα νομίσματος ἐπισήμου χαλκοῦ *ducenta talenta pecuniae signatae aereae.* Vulgaria ergo erant talenta aerea apud Aegyptios, ita ut duplici talentorum genere uterentur, argenteo, et aereo.

Hanc veritatem confirmare lubet ex eo ipso, quod difficultatem facessebat numismatographis de talento Alexandrino disserentibus. Etenim Varro apud Plinium *lib.* XXXIII. 15. refert *talentum Aegyptium pondo LXXX patere.* Iam si numerum LXXXI de libris interpreteris, quum ex Polybio et Galeno (vide eos apud Letronne *Considerations sur l'évaluation des monnaies* p. 106 sq.) constet talentum Atticum octoginta librarum pondo fuisse, Varro tradidisset talentum Aegyptium aequasse Atticum, quod falsum est. Quare de minis intelligendum est pondus LXXX, ita ut, quum Atticum talentum sexaginta pondo esset, Aegyptium consteret ex minis 80, atque adeo Aegyptium ad Atticum fuisse ut 4:3. Quare si talentum Atticum respondet Gallicis, seu nostris libellis 5400, Aegyptium erit 7200 (vide Larcher *ad Herod.* III. p. 355). Appianus Alexandrinus lib. V. II. 35. ed. Schw. ait, ἔχει δὲ τὸ Εὐβοϊκὸν τάλαντον Ἀλεξανδρείους δραχμὰς ἑπτακισχιλίας *talentum Euboicum tenet drachmas Alexandrinas septem mille*, hinc colligitur Alexandrinum non multum distasse a nostris 6500. Alii vero memoriae prodiderunt valores plane diversos. Pollux enim *lib.* IX. *segm.* 86. talentum Aegyptiorum adaequat drachmis Atticis 1500, seu nostris libellis 300. Didymus Alexandrinus (editus ab Angelo Mai ad calcem *Niebuhr Fragmentorum* pag. 156, hic vero non distinguitur ab Herone)

testatur talentum Atticum esse τοῦ Πτολεμαϊκοῦ τετραπλάσιον *quadruplum Ptolemaici*, seu respondisse nostris 1350. Cleopatrae placebat drachmam Alexandrinam fuisse sextam drachmae Atticae partem, adeoque talentum Alexandrinum 900 libellas nostras valuisse. Tam maximum sententiarum divergium conciliaturi Numismatographi, distinguendum esse censuerunt talentum Aegyptium a talento Alexandrino; quae distinctio commentitia, et ridicula est, fere ac si Alexandria ab Aegypto distingueretur. Ego vero hoc divergium repeto ex duplici talenti genere. De argenteo intelligendam esse autumo traditionem Varronis et Appiani, de aereo illam Pollucis, Didymi, et Cleopatrae. Tandem neutri traditioni fidem adiungo certum ac definitum utriusque talenti valorem constituturus, quia inde sequeretur aes ad argentum fuisse, uti unum ad septem, quae minima foret proportio. Fuerit enim aes rarissimum priscis temporibus, at aere Lagidarum, quorum numis aereis scatent Musei nostri, existimo vile evasisse, ita ut, si nostra aetate aes ad argentum est uti 1 : 40, saeculis Lagidarum saltem fuerit uti 1 : 30. Quare si, uti ex inferius dicendis constabit, talentum argenteum aeques libellis gallicis, seu nostris 6500, habebis talentum aereum par nostris 216, seu proxime 220.

Coniecturis indulgens aereum talentum comparavi cum nostris libellis 220. Hinc dona Ptolemaei Philopatoris, et Epiphanis sunt eximia, simulque probabilia; hinc multae talentorum quinque, viginti, et triginta quae in Taurinensibus Papyris occurrunt, haud sunt spernendae; hinc cubitus unus cum quadrante areae vacuae merito unico aereo talento stare potuit in Papyro Anastasy, et Onnophris in Papyro Grey sua iura in mortuos vendere potuit tribus aereis talentis. Atque haec a me hactenus disputata eo tantum spectant, ut aerei talenti pretium primis lineis designem, non vero definite constituam; iustum enim valorem colligere haud potui ex monumentis mihi quidem notis. Maximam huic disquisitioni lucem affundere potuisset Papyrus Parisiensis II, in quo certa frumenti quantitas divendita dicitur talentis aereis sex, et 4 fortasse minis;

sed quum, hiante Papyro, adsit lacuna in frumenti quantitate, omnis spes certi documenti concidit. Nova ergo monumenta atque integra sunt expectanda.

Interea iuvat nonnulla de talenti argentei valore addere, quibus viam sternam philologis meliora dicturis. In Papyro XIII. video olyrae mensuram, certe artabam, aestimari binis drachmis argenti. Didymi Alexandrini auctoritatem sequor testantis artabam aetate Ptolemaica respondisse modiis Romanis 4. $\frac{1}{2}$, at subinde ex consuetudine Romanorum eo dilapsam esse ut modios tantum 3. $\frac{1}{3}$ aequaret ἦν γὰρ ἡ ἀρτάβη μοδίων δ' ς'', νῦν δὲ διὰ τὴν ῥωμαϊκὴν χρῆσιν ἡ ἀρτάβη χρηματίζει γ' γ'' (vide eum ad calcem *Iliadis Fragmentorum* edit. ab Ang. Mai); atque adeo de Romanorum temporibus accipio D. Hieronymi (*Comm. in Daniel* XI. 5. *in Esai.* V. 10), et Q. Rhemnii Palaemonis (in libello *de Pond. et Mens.*) loca, in quibus traditur artaba esse modiorum 3. $\frac{1}{3}$ (*a*). Deinde Appiani Alexandrini traditionem amplector, quae talentum argenteum Alexandrinum exaequat nostris libellis 6500, atque adeo drachmam nostris 1,08. Hisce praestitutis, sequitur artabam olyrae, seu modios Romanos 4. $\frac{1}{2}$ veniisse in Aegypto libellis 2,16, atque adeo Romanum modium stetisse in Aegypto centesimis 0,48. Atqui ternis sestertiis esse solebat Romae modius tritici (vide Letronne *Considérations sur l'évaluation des monnaies* p. 117), seu nostris 0,60 (vide laudatum Letronne *ibid.* p. 85.) Hinc patet fieri potuisse, ut Romani suo in foro vendiderint centesimis 0,60 illud frumentum, quod

(*a*) Haec non ita facile conciliantur cum iis, quae de artabis Cyrenensibus tradit Ptolemaeus Evergetes II. in libro VIII. *Commentariorum* (apud Athenaeum *lib.* XII. *p.* 546. *f.*) referens Cyrenensem Sacerdotem Apollinis coena excipientem collegas suos apponere singulis consuevisse τρύβλια· τοῦτο δὲ ἐστὶ κεραμεοῦν ἄγγος ἐπιδεχόμενον ὡς εἴκοσιν ἀρτάβας, ἐν ᾧ πολλὰ μὲν τῶν ἀγριμαίων ἔγκειται πεπονημένα, πολλὰ δὲ σῖτα, καὶ τῶν ἡμέρων ὀρνίθων, ἔτι δὲ θαλαττίων ἰχθύων, ταρίχους τε ξενικοῦ πλείονα γένη *catinos; vas fictile hoc ex artabas fere capiens viginti, in quo posita multa ferinae diligenter paratae, panificia multa, et domesticarum avium, marinorum piscium et peregrini salsamenti plura genera.* At quis credat vas fictile capiens viginti artabas, seu modios nonaginta tum edolari potuisse, tum mensae apponi?

centesimis 0,48 emerant in Aegypto, quae erat frumentaria Romanorum provincia. Patet etiam talentum Alexandrinum nedum augendum esse supra libellas nostras 6500, potius esse minuendum. Si enim cum Varrone talentum argenteum compares cum nostris 7200, atque adeo drachmam cum 1,20, sequeretur artabam constasse 2,40, et modium Romanum in foro Alexandriae fuisse 0,53; porro improbabile fit eundem modium veniisse Romae solis centesimis 0,60. Tandem magis magisque persuasum habebimus minuendum esse valorem talenti, si perpendamus, me olyram Papyri XIII. duabus drachmis aestimatam hucusque comparasse frumento, quum olyra non nobilius, sed vilius esset frumenti genus, adeoque viliore etiam pretio constare deberet, erat enim olyra nostrum *triticum spelta*, teste Plinio *lib.* XVIII. 10. *facilis fertilisque in Aegypto*, uti ad Papyrum XIII. dicam.

Quantum per monumenta hucusque cognita licebat, prima elementa tradidi, quibus Aegyptia moneta Lagidarum illustrari, eiusque valor quadantenus coniici possit. Maiora dabunt illi, quibus maiora monumenta consulere continget.

Lin. 48. Αἡμεφομαι) De hac Aegyptia forma pro communi λήψομαι confer Sturzium *de Dial. Aegyptia* p. 130, 131. Tamen in Papyro sequenti lin. 16 scribitur ληψεσθαι.

Lin. 49. Τουτου δε) Libelli supplices solebant hac fere phrasi concludi. Sic in Obelisco Philarum τούτου δὲ γενομένου ἐσόμεθα .... εὐεργετημένοι; ita etiam desinit Papyrus VII. τουτου δε γενομενου, εσομεθα τετευχοτες του δικαιου, cui affinis est conclusio Papyrorum V et VI. γενωμεθα ... τετευχοτες τυς παρα σου αντιληψεως.

PAPYRUS IV.

Alt. 0,30. lat. 0,34 linearum 28.

Ετους μδ, μεσορη κε, εν Διοσπολει τηι μεγαληι της Θηβαϊδος
Εφ Ηρακλειδου Αγορανομου του Περιθηβας
ομολογει Απολλωνιος ος και Ψενμωνθης Ερμου του, και
Πετενεφωτου των απο Διοσπολεως της μεγαλης
5 της Θηβαϊδος μισθοφορων ιππεων, Ψενχωνσει Τεφιβιος,
και Χονομπρηι Αρσιητιος, και Αριτρηι, και Πεχυτηι
των Ωρου, και Μοντομητι Εριεως, τοις πεντε
Χολχυταις κατοικουντων την αυτην πολιν,
συνλελυσθαι αυτοις περι ης ενεβαλεν κατ αυτων
10 εντευξεως εις το προκειμενον εν Πτολεμαϊδι
αγγειον υπο Χρηματιστων, ων εισαγωγεις Αμμωνιος
του μδL επειφ
δεκαεξ, πηχεις εστα ων τυγχανει τεθειεσθαι
αυτοις ωνην εγχωριαν προ της ομολογιας ταυτης
15 και περι υβρεως, και πληγων, και αδικου
πεντε, και αλλων ων διεσαφει μετα ταυτα
δι αλλης εντευξεως τ δικαιον ως καθ
εσελευσεσθαι μητ αυτον Απολλωνιον μητ αλλον
μηδενα υπερ αυτου επι τους περι τον Ψενχωνσιν
20 μηδ εσ αλλον μηδενα των παρ αυτων περι
απλως των δια της εντευξεως σημαινομενων
καθ οντινουν τροπον. εαν δε εσελθη ετερος τις
υπερ αυτου, η τ εφοδος ακυρος εστω, και προσαποτει
σατω τοις περι τον Ψενχωνσιν, η ωι αν εσελθη των
25 παρ αυτων, επιτιμον παραχρημα χ νομισματος κεικοσι,
και ιερας τοις βασιλευσι αργυρου επισημου δραχμας τετρακοσιας,
και μηθεν ησσον εσαναγκον ποιειτω κατα τα προγεγραμ
μενα.

VERSIO.

Anno XLIV, die XXV Mesore, in Diospoli magna Thebaidis. Coram Heraclide Agoranomo Peri Thebarum, Apollonius dictus etiam Psemmontes, filius Hermiae dicti etiam Petenephotis, ex mercenariis equitibus Diospolis magnae Thebaidis, ultro declarat Psenchonsi Teephibii, et Chonompre Arsietii, et Aritre, et Pechyte filiis Hori, et Montometi filio Eriei, Cholchytis quinque, incolis huiusce urbis, se composuisse cum ipsis litem, quam in eos intentaverat libello, quem iniecerat in vas Ptolemaide expositum a Chrematistis, quorum dux Ammonius, anno XLIV, mense Epiph. Tum de domo cubitorum sexdecim, ex quibus cubiti septem forte a Cholchytis ante hanc Declarationem empti fuerant contractu patrio more stipulato; Tum de contumelia, et damnis, et aereis quinque ob iniuriam solvendis, nec non de ceteris rebus, de quibus significaverat se postea, uti consentaneum erat, ius suum exquisiturum esse alio libello. Item declarat, neque se Apollonium, neque alium quemvis ipsius nomine molestiam ullam ullo modo renovaturum esse sive Psenchonsi eiusque gregalibus, sive alicui ex suis, circa ea, quae in libello enunciata sunt. Quod si alius quispiam eius nomine molestiam renovet, ausum irritum esto; et praeterea Psenchonsi eiusque gregalibus, aut illi ex suis, cui molestia renovata erit, continuo solvito mulctam aerei numi talentorum viginti, item solvito Regibus sacras drachmas quadringentas argenti signati, et nihilo tamen secius agito secundum ea, quae hucusque scripta sunt.

ADNOTATIONES

Lin. 1. Ετους μδ) In hoc Papyro Apollonius transigit cum Cholchytis litem, quam in praecedenti Papyro contra eos intentaverat. Annus igitur XLIV est Evergetis II.

Lin. 2. Εφ Ηρακλειδου) Nolui interpretari *quum esset Heraclides Agoranomus*. Neque enim Agoranomi munus aut insigne ac princeps, aut annuum fuit, ut Agoranomi, quemadmodum Archontes Athenis, ad epocham designandam nominarentur. Ceterum annus satis superque declaratus est in primo Papyri versu. Quare ἐπὶ verti *coram*, quam praepositionis potestatem illustrat Valckenaer *ad Eur. Hipp.* 213, atque Hermannus *ad Vigerum* p. 859 docens usurpari de iudice, coram quo lis agitur. Patet igitur contractus Aegyptios graeco more initos coram Agoranomo fuisse stipulatos, vide etiam Pap. VIII. lin. 6, ac quae disputavi ad Part. I. pag. 73.

Ibid. Του Περιθηβας) Quum saepe in Thebanis Papyris occurrant nomina Περιθῆβας, Παθυρίτης, et Θηβαΐς, ea videntur unica adnotatione illustranda. Equidem constituo Peri-Thebarum et Pathyriti nomina varias esse appellationes unius eiusdemque Nomi, in quo Thebarum urbs sita erat; Thebaidem vero complures Nomos complexam esse Etenim in Papyro I. anni LIV Evergetis, Heraclides dicitur επιστατης του Περιθηβας και επι των προσοδων του Νομου, idem porro Heraclides in Papyro VIII. est επιστατης και επι των προσοδων του Περιθηβας, ut pateat nomina του Νομου et του Περιθηβας inter se commutari. Praeterea in Papyro VIII. lin. 10. 28. 53 pars provinciae Thebarum posita in occidentali littore Nili, in qua item erant Memnonia, dicitur η Λιβυη του Παθυριτου *Libya*, seu *pars Libyca Pathyriti*; atqui eadem pars appellatur η Λιβυη του Περιθηβας, sic enim in Papyro Grey εν Θυναβουνουν εν τηι Λιβυηι του Περιθηβας εν τοις Μεμνονειοις, et in Registro εν Θυναβουνουν εν τοις Μεμνονειοις της Λιβυης της Περιθηβας ταφοις. Eadem igitur Nomi pars trans Nilum modo audit η Λιβυη του Περιθηβας, modo η Λιβυη του Παθυριτου; iam quum nomina ο Περιθηβας et ο Παθυριτης permutentur,

liquet synonyma esse. Accedit quod, quum unus esset Nomi Ἐπιστάτης *Praefectus*, quandoque, uti in hoc Papyro, Praefectus dicitur Ἐπιστατης του Περιθηβας, quandoque, uti Hermocles in Pap. XI, Ἐπιστατης του Παθυριτου, et in Pap. VII. Parisiensi Διονυσιος Ἐπιστατης του Παθυριτου. Quare in Papyris V, VI, VII Osoroeris aliique Pastophori Αμενὼφιος του εν τοις Μεμνονειοις conquerentes iniurias sibi illatas ab Isidoro τωι προς τηι οικονομιαι των αργυρικων του Παθυριτου supplicem libellum obtulerunt Φομμουτι επιστρατηγωι και στρατηγωι της Θηβαιδος; scilicet Memnonia intra Pathyritem recensebantur. Hisce accedit ipsum nomen ὁ Περιθηβας. Si enim unicum agrum Thebarum indicare voluissent Aegyptii, utique scripsissent ἡ Περιθηβας, quemadmodum plurima paria exempla evincunt, in quibus vel χῶρα, vel γῆ subintelligitur. Atqui masculino genere dixerunt ὁ Περιθηβας; nisi ergo lateat ellipsis vocis νομός, scire velim quodnam substantivum melioris generis supplendum sit. Ceterum exploratum est omnia Nomorum nomina esse masculina.

Appellatio ὁ Περιθηβας graeca est, uti per se patet. Illa ὁ Παθυρίτης Aegyptia, et antiquissima. Nam regio Aegypti פתרוס *Pathros* occurrit *Genes.* X. 14. *Esai.* XI. 11. *Ierem.* XLIV. 1. 15. *Ezech.* XXIX. 14. XXX. 14. quo nomine superiorem Aegyptum seu Thebaidem intelligendam esse pluribus evincit Bochartus *Phaleg.* IV. 29. Porro Jablonskius *Panth. Aegyp.* V. 3. §. 5, et *Opuscul.* tom. I. p. 198. vocem rectissime ex Aegyptiis fontibus interpretatur, ut sit *regio meridiei.* Hinc Plinio V. 9. *Phaturites* nomus in Thebaide, et in Ptolemaeo *Pathyris* vicus mediterraneus prope Memnonem contra Thebas in occidentali Nili parte positus. Sed Pathyritis nomen, quod priscis temporibus late patebat ad omnem superiorem Aegyptum, usurpatum deinde fuit de praecipuo superioris Aegypti Nomo Thebano.

Sed cuivis perpendenti appellationes oppidorum provinciae Diospoleos, quae in Papyro VIII leguntur, facilis sese offert ea coniectura, qua existimet Libycam huius provinciae partem cognominatam fuisse Pathyriticam, illam vero orientalem dici consuevisse του Περιθηβας, ita ut Pathyritem a Peri-Thebis interfluens Nilus divideret.

Enimvero Papyrus lin. 9. oppida trans flumen posita in parte Libyca appellat κωμας της Λιβυης του Παθυριτου, et lin. 18. oppida in orientali littore collocata ait esse τοῦ Περιθηβας, tandem lin. 46. habet απο του Κοχλακος του Παθυριτου, quod sane oppidum situm erat in parte Libyca. Sed huic coniecturae, quam blande insinuat Papyrus VIII, adversantur illa verba Antigraphi Grey εν Θυναβουνουν εν τηι Λιβυηι του Περιθηβας εν ταις Μεμνονειοις, tum alia Registri εν Θυναβουνουν εν τοις Μεμνονειοις της Λιβυης του Περιθηβας, ut appareat Memnonia fuisse in parte Libyca Peri-Thebarum, adeoque vel huic parti communicatum fuisse nomen του Περιθηβας. Tamen Papyrus VIII. secum ipse cohaerens lin. 7 et 9. Memnonia esse dicit της Λιβυης του Παθυριτου, unde novum accedit argumentum, quo credamus nomina του Παθυριτου, et του Περιθηβας synonyma esse. Mihi vero reputanti Papyrum VIII. in eo esse, ut accuratissimis geographicis rationibus adeoque etiam nominibus provinciam Diospolis bifariam dividat, tum sibi semper constantem nomine του Παθυριτου designare littus occidentale Nili, et του Περιθηβας orientale, visum est data opera inductam esse hanc distinctionem; quare in eius causam paucis inquirendum esse duxi.

Exploratum est nomen Pathyriti Aegyptium esse, illud του Περιθηβας graecum; hoc ergo recens est et Ptolemaeorum aevo invectum, illud vero antiquissimum, et Geneseos libro coaevum. Quid porro graecos impulit, ut, quum unico Pathyriti nomine designaretur Nomus Diospolis, ipsi novum excogitarent, ac potissimum aptarent orae orientali? Existimo causam repetendam esse ex ipso prospectu, quem urbs Diospolis graecorum oculis offerebat. Ea enim posteaquam priscis temporibus tanta amplitudine excelluerit, ut Diodorus Siculus I. 45. affirmet ambitu moenium CXL stadia complexam esse, Strabo XVII. p. 1170. longitudinem eius in stadia LXXX extendat, quam Cato apud *Steph. Byzant.* p. 240. facit stadiorum CCCC, et Eustathius ad *Dion. Perieg.* v. 250. additis XX auget, tot tantasque perpessa est calamitates cum ab externis hostibus, ac praesertim a Cambyse omnia ferro flammaque

vastante, tum ob regiam sedem Memphim primum, deinde Alexandriam, translatam, ut Strabo l. l. haec scripserit de Diospoli: νυνὶ δὲ κωμηδὸν συνοικεῖται· μέρος δ' ἐστὶν ἐν τῇ Ἀραβίᾳ, ἐν ᾗπερ ἡ πόλις· μέρος δ' ἐστὶ καὶ ἐν τῇ περαίᾳ, ὅπου τὸ Μεμνόνειον *nunc per vicos habitatur; ac pars eius in Arabia, ubi et urbs est; pars etiam in ulteriore regione, ubi Memnonium.* Quum ergo graeci nobilissimae urbis vestigia contemplantes viderent partem ex multis congregatis aedificiis coalescere, tum partem transfluvialem, tandem complures κώμας ita circum Thebas per oram orientalem dispersas, ut istae ruderibus et muris superstitibus testarentur, se ad antiquum urbis circuitum pertinuisse, varia nomina hisce partibus aptanda esse censuerunt. Primam dixerunt Διόσπολιν *Iovis urbem* ad graecam formam exigentes Aegyptiam appellationem *Ammonis domicilium.* Alteri parti nomen fecerunt *Memnonia* ex celeberrimo Memnonis monumento; Memnonia tamen omnino distinguebantur ab urbe, ut dicam ad Papyrum VIII. Tandem κώμας seu pagos per littus orientale dispersos novo nomine appellarunt Περιθῆβας *loca Thebis finitima.* Persimili ratione graecas civitates et provincias, quae Thraciae accedebant, uti Bottiaeam, Chalcidicam, et Amphipolim communi vocabulo cognominarunt τὰ ἐπὶ Θρᾴκης, vide Gattererum in *Comment. Gotting. ad ann.* 1783 *et* 84. *p.* 7. *sq.* Nomen, quod Graeci littori orientali imposuerunt, facile progressu temporis communicatum fuit parti Libycae. Quum enim victores multa in subactis provinciis, ipsaque etiam nomina mutare soleant, tum hoc de graecis Aegyptum occupantibus certissimum est, quemadmodum ex Deorum, urbium, magistratuum appellationibus ad graecas consuetudines novatis demonstrare possem.

Confeci, nisi mea me fallit opinio, Pathyriti et Peri-Thebarum nomine eundem Nomum intelligendum esse; ita tamen, ut Peri-Thebarum appellatio rectius aptetur orientali parti, et illa Pathyriti parti Libycae citra flumen. Par polyonymiae exemplum unius eiusdemque Nomi retuli supra ad Pap. III. lin. 34. Iam veniam ad nomen Θηβαΐδος.

Appellationem Θηβαΐδος ad plurimos Nomos patere varia argumenta suadent. Nam in Pap. Anastasy legitur Πτολεμαΐς της Θηβαιδος, et in Papyro Parisiensi (vide *Journal des Savans. Septembre* 1822. p. 558) εν Πτολεμαΐδι της Θηβαΐδος; atqui insignis Ptolemaidis urbs, quam Ἑρμίου vocant, sita erat in Nomo Thinite, atque inter hunc et Thebarum Nomum interpositi erant Nomi Diospolites, Tentyrites, et Coptites. Idem Parisiensis Papyrus praeterea commemorat του Παθυριτου της Θηβαΐδος, ut Pathyrites in Thebaide recensendus sit. Tandem Sacerdotes insulae Philarum regem rogant, curet, ut Lochus Epistrategus Thebaidis tandem aliquando eos vexare desinat; ergo insula Philarum in Nomo Ombite posita subdebatur Epistratego Thebaidis, seu, quod idem est, intra Thebaidis limites annumerabatur. Quare Thebais protendebatur saltem a Ptolemaide ad Philas, seu ad Aethiopiae fines, atque adeo hos saltem Nomos, Ombitem, Apollopolitem, Hermonthitem, Peri-Thebarum, Coptitem, Tentyriten, Diospolitem, Thinitem complectabatur; Strabo *lib.* XVII. *p.* 1135 affirmat Thebaidem ex antiqua Aegypti divisione decem habuisse Nomos, δέκα μὲν (νομοὺς) ἡ Θηβαΐς (ἔσχε). Thebaidem fuisse non geographicam sed militarem provinciam (gallice *division militaire*) iam dixi in Parte I. de Epistratego agens.

Lin. 8. Κατοικουντων) Ita indubie pro κατοικοῦσι, vel ἐκ τῶν κατοικούντων, quod anacoluthon tribuo ignorantiae vulgi graecam syntaxim corrumpentis.

Lin. 13. Τυγχανει τεθεισθαι) Phrasis revera insolens; eam sic illustro. Solet activa et media vox verbi τίθημι ita construi cum accusativo nominis, ut aequipolleat verbo, quod ex nomine ipso effingi posset. Sic τίθεσθαι βουλήν *Judic.* XIX. 30. pro βουλεύεσθαι *consilium inire*: τίθεσθαι τιμήν *Job.* XXXIV. 19. pro τιμᾷν *honore prosequi*: τίθεσθαι κατάλειμμα II. *Reg.* XIV. 7. pro καταλείπειν *relinquere*: τίθεσθαι παιδιὰν *Athen. Deipn.* VI. p. 223. pro παίζειν *ludere, iocari*: βλάβην τίθεσθαι *Aesch. S. c. Th.* 184. pro βλάπτειν *laedere*: τίθεσθαι σκέδασιν *Hom. Odyss.* I. 116: τίθεσθαι μάχην *Il.* 24. 402: in Pindaro νέμεσιν θέμεν *Ol.* 8. 114. pro νεμεσᾶν, et τίθεσθαι αἶνον

pro *αἰνεῖν*, atque alia bene multa. Quare iure constituere possum *τίθεσθαι ὠνὴν* idem esse ac *ὠνεῖν emere*. Semel ac eiusmodi constructio usurpari coepit active, accusativus etiam mansit in passiva voce; sic *Aristoph. Nub.* 72. *διφθέραν ἐνημμένος*, et *Soph. Trach.* 157. *δέλτον ἐγγεγραμμένην ξυνθήματα*, atque alia eiusmodi, quae vide in Matthiae *Gr. Gr.* § 421. sq., active enim dicitur *ἐνάπτειν διφθέραν*, *ἐγγράφειν ξυνθήματα*. Hoc tamen inter utramque vocem interesse debet discrimen, quod nominativus activae vocis fit dativus passivae, hoc modo, *τυγχάνει ἐμὲ θέσθαι ὠνὴν ego forte emi*, et passive *τυγχάνει ἐμοὶ τεθεῖσθαι ὠνὴν forte emptum mihi fuit*, vel *a me emptum est*. Superest vocabulum *εγχωριαν*, sed dubium esse nequit recogitanti ea verba extremi versus Inscriptionis Rosettae *τοις τε ιεροις, και εγχωριοις, και ελληνικοις γραμμασιν*; ibi enim *εγχωρια* dicitur *scriptura Demotica*, quo etiam nomine donatur in magna Stele bilingui Taurinensi *τοδε ψηφισμα αναγραψαι επι στηλην λιθινην τοις τε ελληνικοις και εγχωριοις γραμμασι hoc decretum inscribere in saxea Stele litteris Graecis et Demoticis*. Quamobrem *ωνη εγχωρια* erit *emptio patrio more inita*, seu *Demotico contractu stipulata*, non vero peracta secundum graecas consuetudines a Ptolemaeis inductas. Sine ulla ambage Demoticus contractus appellatur in Papyro Parisiensi II. lin. 5. *συγγραφὴ αἰγυπτία*, et in Papyro Parisiensi III. lin. 20. *συμβολαιον αιγυπτιον*, et in Papyris Parisiensibus V et VI. *αιγυπτια συναλλαγματα*. Quae quum ita sint, luculenter apparet duas fuisse rationes ineundi contractus, alteram *εγχωριαν patriam* atque Aegyptiam, alteram Graecam; quemadmodum etiam duae vigebant legislationes, Aegyptia et Graeca. Ad graecam consuetudinem scriptus est Contractus, quem expendo. Ad morem vero Aegyptium pertinent graeci Contractus Grey et Anastasy, in quibus hae formulae Aegyptiae potissimum adnotandae sunt; Protocollum recensens Regis, Reginae, et Sacerdotum nomina, qui illo anno sceptrum et sacras infulas tenerent. Absentia Protocolli iis verbis suppletur *μετὰ τὰ κοινά post communem formulam* in Papyro Grey; matris nomen additum paterno nomini; notae physicae, quibus persona cum

emptoris, tum venditoris, depingitur; tabellio Aegyptius plerumque scriba alicuius Collegii Sacerdotum.

Lin. 16. Πέντε) Desideratur sigla, quae talentum notat, ut sint quinque aerea talenta, vide me supra p. 20.

Lin. 20. Των παρ αυτων) Solet in Veteri ac Novo Testamento dici ὁ παρὰ τινός *qui apud aliquem est*, *suus*, *propinquus*, *amicus*, *familiaris*, *minister alicuius*, ac generatim ille, qui quocumque modo cum aliquo coniunctus est, vide Lexica Biel, et Schleusner. Ideo vero hac generali locutione usos esse existimo tabelliones graecos, ut universi omnino designarentur, quibus res stipulata obvenire posset seu iure haereditatis, seu iure emptionis.

Lin. 22. Επελθη ετερος) In Papyro erat επελθη η ετερος, repudiavi incommodum η, vel supple επελθη αυτος η ετερος τις.

Lin. 25. χ̄ νομισματος) Affinis est mulcta in Papyro VIII. lin. 36. constituta χ̄ χ̄λ . . . και ιερας τοις βασιλευσιν αργυριου επισημου δ̄ *aereorum numorum talenta triginta . . . et regibus sacrarum drachmarum argenti signati tercentarum.* Hinc colligere possumus Aegyptiam monetam, qua privati consueverant uti in contractibus, fuisse aereos numos, illam vero, qua mulctas et tributa pendebant regibus, fuisse sacras argenti signati drachmas.

Lin. 27. Επαναγκον) Par est locus Graeci Papyri Grey in Young *An Account of some recent discoveries* etc. p. 146. εαν δε τις σοι επελθηι περι αυτων αποστησω αυτον, εαν δε μη αποστησω, αποστησω επαναγκον, ubi quisque videt vertendum esse, *quod si (lubens) non depellam, depellam necessario*, seu iuridica necessitate coactus. Hic vero interpretor, etiam post solutam mulctam *necessario agito secundum praescripta*, seu ea omnia tenebitur adimplere quae scripto mandata sunt. Sola igitur desinentia επαναγκον differt a communi ἐπαναγκές, quod adverbiali modo sumi constat apud omnes.

PAPYRUS V.

Alt. 0,32. lat. 0,1. linearum 28.

Lacunis scatens.

Φομμουτι σ(υγγε)νει, και επι
στρατηγω(ι, και) στρ της Θηβ,
παρα Οσορο(ηριο)ς και των
αλλων πα(στ)οφορων Αμε
νωφιος
5 των περι (τ)α Μεμνονεια.
αδικουμεν(οι) ου μετριως,
κ(αι) διασει(ομε)νοι υπο Ισιδω
ρου του προς τη οικονομι
των αργυρικ του Παθυ
10 ρεου, ων εστ ος κατα
φυγη ποιουμεθα,
ινα τυχωμεν βοηθειας.
Ο γαρ σημαινομενος Ισιδω
ρος οιεται πραξειν ημας
15 τα μη καθηκοντα παρα
βας τα εκα(ν)ωθεν υπο
(των μεγιστων) βασιλεων προσ
(τεταγμενα περι του) μηδεν και
νεξειν (ο)ιομεν εαν φα(ι)
20 νηται συν(ν)ευξαι γραψαι
οις καθη(κει) μηδεν ημας
πραττειν. . . . μηδε
παρενοχλειν ανεμπο
διστοι υπαρχοντες γεινω
25 με(θ)α ημας τοις καθ εαυτ(ους)
τετευχοτες της παρα
σου (α)ντιλη(ψ)εως

(ε)υτυχει

VERSIO

Phommuti Cognato, et Epistratego, et Stratego Thebaidis, Osoroëris, aliique Pastophori Amenophis in Memnoniis. Haud mediocri iniuria affecti, et vexati ab Isidoro Procuratore argentariorum proventuum Pathyriti, ad Te confugimus, ut opem consequamur. Enimvero praedictus Isidorus vult a nobis exigere quae minime decent, praetergressus praecedentia decreta maximorum Regum, quibus cautum est, ne quid innovetur. Quare petimus, si tibi videbitur, ut iubeas litteras dari ad eos, quibus par est, iisque caveas, ne aliquid a nobis exigatur, ullaque molestia afficiamur, ut, omni remoto obstaculo, rebus nostris vacemus, tuam opem consecuti.

Vale

PAPYRUS VI.

Alt. 0,32. lat. 0,09. linearum 35.

Lacunis scatens.

Φομμουτι συγγενει και επι
στρατηγω και στρατηγω
της Θηβαιδος
πα(ρα) Οσορη(ρι)ος και των
5 αλλ(ω)ν παστ(οφ)ορων Αμενω
φιος (το)υ εν το(ις) Μεμνονειοις.
αδι(κο)υμεν(οι ο)υ μετριως
και (δι)ασειομε(ν)οι υπο Ισιδω
ρου τ(ο)υ προς τ(η)ι οικονομιαι
10 των (α)ργυρικ̄ του Παθυρει
του (τ)ην επι σ(ε) καταφυγην
πεπ(ο)ιημεθ(α), ινα τυχω
μεν (β)οηθειας. ο γαρ δημαρ
νομ(ε)νος Ισιδωρος ο(ιεται)
15 ζημιοπρακτησειν ημας
τα μη καθη(κ)οντα παρα
βας (τα ε)πανωθεν υπο των
βασι(λε)ων προ(στ)ετα(γμενα)
μη(θε)ν καιν(ιζει)ν. αξιου
20 (μεν, εα)ν φαιν(η)ται, συντα(ξαι)
γραψ(α)ι οις καθηκει μη
θεν ημας πρασσειν μηδε
παρενοχλειν, ιν' ασεμ
ποδιστοι υπαρχοντες
25 γεινωμεθ(α) προς τοις
καθ εαυτου(ς) τετυχο
τες της παρα σου αντι
λη(ψ)εως

ευτ(υχ)ει

VERSIO

Phommuti Cognato, et Epistratego, et Stratego Thebaidis, Osoroëris aliique Pastophori Amenophis in Memnoniis. Haud mediocri iniuria affecti, et vexati ab Isidoro Procuratore argentariorum proventuum Pathyriti, ad Te confugimus, ut opem consequamur. Enimvero praedictus Isidorus vult a nobis exigere mulctas plane indebitas, praetergressus praecedentia decreta Regum, ne aliquid innoverur. Quare petimus, si Tibi videbitur, ut iubeas litteras dari ad eos, quibus par est, iisque caveas, ne aliquid a nobis exigatur, atque molestia afficiamur, ut, omni remoto obstaculo, rebus nostris vacemus, tuam opem consecuti.

Vale

30	ερμ(ο)κ'λ)ει	Hermocli
	μη πρ'ο)σεχεις (τ)οις εσιχρειων	Ne attendas officialibus, qui
	καινιζειν τι, μη(δ)ε αυτους αλλασσειν,	quidpiam innovant, neque ni-
	αλλα τους ειθι(σμ)ενους πρασσε(σθαι)	hil mutare debent, sed quae
	τουτους πρασσ(ειν)	exigi solent, ea exigantur.
35	εκρειναμεν μη . . αρξαι Ls παυνι $\overline{\kappa}$	Indicavimus non suppetere.
		Anno VI. Payni XX.

PAPYRUS VII.

Alt. 0,3. Lat. 0,16. linearum 20.

Φομμουτι συγγενει και εσιστρατηγωι και στρατηγωι
της Θηβαιδος, παρα Οσορηριος και των αλλων
Αμενωφιος του εν τοις Μεμνονειοις, αδικουμενοι
ου μετριως και διασειομενοι υπο Ισιδωρου του προς
5 τηι οικουσηιαι του Παθυριτου την εσι σε καταφυ
γην πεποιημαι ινα τυχωμεν βοηθειας. του γαρ
σημαινομενου Ισιδωρου εσικεχειρουντος ζη
μιουν ημας τα μη καθηκοντα, παρα
βας τα εσαυθεν τα υπο των μεγιστων βασι
10 λειων προστεταγμενα περι του μηθεν και
ειδεν αδικουμεν, εαν φαινηται, συνταξαι
γραψαι οις καθη(κ)ει μηθεν ημας πρασσειν, μηδε
παρενοχλειν, ινα ανεμποδιστοι οντες ου
δυναμεθα προς τοις καθ εαυτους γενεσθαι. τουτου
15 δε γενομενου εσομεθα τετευχοτες του δικαιου
εμτυχει
Ερμοκλει μη προσεχειν τοις εσι χρειων τετα:
γμενους κα(νι)ζειν τι, μηδε πρασσειν παρα τους
εξ αρχης εθ(ισ)μους τους σημαινομενους πασ(το)φορους
20 Ls παυνι Ια

VERSIO

Phommuti Cognato, et Epistratego, et Stratego Thebaidis, Osoroëris aliique Amenophis in Memnoniis. Haud mediocri iniuria affecti, ac vexati ab Isidoro Procuratore Pathyriti, ad Te confugimus, ut opem consequamur. Enimvero praedictus Isidorus aggressus est mulctas plane indebitas a nobis exigere, praetergressus praecedentia decreta maximorum Regum, quibus cautum est, ne quid innovetur. Quare petimus, si Tibi videbitur, ut iubeas litteras dari ad eos, quibus par est, iisque caveas, ne aliquid a nobis exigatur, ullaque molestia afficiamur, ut, omni remoto obstaculo, possimus rebus nostris vacare. Quod ubi fiat, ius nostrum consecuti erimus.

Vale.

Hermocli. Haud competere iis qui negotiis sunt praefecti, ius innovandi quidpiam, aut exigendi praeter veteres consuetudines a praedictis Pastophoris

Anno VI. Payni XI.

ADNOTATIONES.

Quum tres hi Papyri sint exemplaria paullo inter se discrepantia unius eiusdemque libelli, omnes unica illustratione enarrabo. Postremum vero, utpote absolutiorem, seligam veluti textum, ad quem ceterorum variantes lectiones exigam.

Lin. 1. Φομμουτι) De eo, eiusque muneribus dixi ad Part. I. p. 67.

Lin. 2. Και των αλλων) Recte V. et VI. addunt ταγοφορων.

Lin. 3. Αμενωφιος) Ex Canone Manethonis constat, complures fuisse reges Aegyptios nomine *Amenophis* appellatos, ac praesertim octavum regem XVIII.ae Dynastiae, qui prae ceteris inclaruit tum virtute bellica, tum studiis pacis (vide Champollionium *Précis du Syst. Hiérogl.* p. 237, et *Première lettre relat. au Musée de Turin* p. 40) atque ut a ceteris homonymis secerneretur, dici consuevit

Amenophis IIus; constat etiam Aegyptios reges fuisse effigie, templis, aliisque sacris honoribus cultos. Quare *Pastophori Amenophis* illi intelligendi veniunt, qui in honorem regis Amenophis sacra sua munera obibant. Quod si verum est, patet etiam Amenophim peculiare habuisse templum in Memnoniis, quod certe dicebatur. Ἀμενώφιον, vel Ἀμενωφιεῖον. Iam quum in uno Museo Taurinensi sint stelae supra viginti nomine regis *Amenophtep* inscriptae, aliaque bene multa a Thebis advecta monumenta occurrant in Europae Museis, quae eiusdem regis nomen referant, merito Cl. Collega idemque amicus iucundissimus Gazzera in *Descrizione dei Monumenti Egizi del Regio Museo contenenti leggende Reali* p. 31. 32. suspicatur universa haec monumenta uni eidemque Amenophio Memnoniorum accepta esse referenda. Utinam vero monumentorum inventores diligentissime adnotassent locum, in quo unumquodque detectum fuit! Multa quae ad geographiam, vel topographiam pertinent certissime affirmare possemus. Sed ubicumque demum stelae Musei Taurinensis, nomine Amenophtep insignitae, fuerint detectae, certum tamen est, iudice Champollionio in laudato *Précis* p. 237. ea rudera, quae circumstant duobus colossis, quorum alter dicitur vocalis Memnonis statua, ac protenduntur ad occidentem usque ad radices Libyci montis, esse Memnonium, seu palatium Amenophis II. Nam in iis passim inscriptum offenditur nomen huiusce regis; idem etiam praefert statua a Belzonio detecta inter ruinas Memnonii prope colossum Memnonis. Quum ergo constet Amenophim II, qui a Graecis *Memnon* dicebatur, teste Manethone, habuisse Pastophoros in Memnoniis, ac Memnonis palatium in iisdem Memnoniis fuisse ab Amenophi II. excitatum, videor non sine maxima probabilitate constituere posse, palatium Memnonis dictum fuisse *Amenophium*, ibique Amenophim sacros honores obtinuisse post mortem.

Quae si vera sunt, valde implexa oritur quaestio. Si Amenophim II. graeci Memnonem appellarunt, unde Amenophio nomen fuit Memnonium, vel palatium Memnonis, et ipsa Libyca pars Thebarum

dicta est τὰ Μεμνόνεια, cur Osoroëris in Papyro scripsit Αμενωφιος του εν τοις Μεμνονειοις? Nonne vel omnia graece scribere debuisset Μεμνωνος του εν τοις Μεμνονειοις, vel omnia Aegyptie Αμενωφιος του εν τοις Αμενωφιοις? Quaestionem proposui, quae tunc recte dissolvetur, quum compertum habebimus quid sibi velint voces Μέμνων, et Μεμνόνεια, utrum scilicet graecae sint, an aegyptiae; quae notitia ex lectione Papyrorum Aegyptiorum expectanda est. Memnonia quidem occurrunt in graeco Antigrapho Grey, quare demoticos huius vocis characteres perquisivi in Papyro Parisiensi, atque eos deprehendi, qui, me quidem iudice, notent *urbem mortuorum*. Legi enim linea nona extrema, et initio lineae decimae *Thynabunun in urbe mortuorum Pathyriti*, ut fere credam unumquemque Nomum, vel insignem quamvis urbem sua habuisse Memnonia, in quibus mumias conderet. Tum persuasum habeo Memnonia vocem esse Aegyptiam, puta ⲙⲁ ⲡⲓⲟⲩ *locus mortuorum*, vel ⲙⲟⲛⲉ ⲡⲓⲟⲩ *mansio mortuorum*, vel ⲙⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧ *locus abyssorum*, *cryptarum*, quomodo ⲛⲟⲩⲧ *abyssus* saepe vidi in Codice Taurinensi, qui Sapientiae et Siracidis libros Thebaicos sistit. Interea Graeci ex Homerica traditione edocti fuisse Memnonem Tithonis et Aurorae filium, Aethiopum principem, Achillis manu ad Troiam interemtum, quum eum omnino vellent in Aegypto invenire, atque adirent vel Libycam Thebarum partem, vel huius partis regionem aliquam ab Aegyptiis appellatam eo nomine, quod ad senum μέμνων valde accederet, continuo rati suum invenisse Memnonem, donarunt hoc nomine spectabile monumentum, quod in Libyca illa parte universos in sui admirationem rapiebat, scilicet vocalem Colossum; deinde proximum Ἀμενώφιον dixerunt Μεμνόνειον seu palatium Memnonis, tandem universae Libycae parti Thebarum nomen fecerunt plurali numero τὰ Μεμνόνεια. Quemadmodum vero nomina chorographica, quae solemniter a regni administris consecrantur in actibus publicis, facile obtinent atque omnibus progressu temporis probantur, uti ὁ Περιθήβας facile obtinuit, penitusque delevit Aegyptium ὁ Παθυρίτης; sic nomen τὰ Μεμνόνεια facile ab omnibus receptum

fuit. At quum nomina τὸ Μεμνόνειον, et ὁ Μέμνων, quibus Amenophis eiusque sacrum palatium designaretur, non ad rem civilem pertinerent, sed sacram, perrexerunt Aegyptii, maxime Sacerdotes, dicere Ἀμενώφιον, et Ἀμένωφις. En cur Osoroëris noster scripserit Αμενωφιος του εν τοις Μεμνονειοις. Primam vocem Ἀμενώφιος religio, quam Ptolemaei reverebantur, consecraverat, atque in sacris Aegyptiis monstrosa inauditaque fuisset phrasis *cultus Memnonis*; alteram vocem Μεμνονείοις usurpare debebant Pastophori in libello supplici, si a Ptolemaici regni administris intelligi volebant; interea vel Μεμνόνεια scribentes non longe discedebant ab Aegyptio vocabulo valde affini, quod ad sonum attinebat. Ceterum adeo falsum est Amenophim II. fuisse Memnonem Homericum, ut huic synonymiae refragentur rationes chronologicae. Nam Troianum bellum susceptum fuit circa annum 1200 ante Chr. natum, Amenophis vero regnavit anno 1687, vide Champollionium in *Première lettre relat. au Musée de Turin* p. 107. Quamobrem Memnonis nomen Amenophi factum a Graecis, aliunde repetendum est.

Sed quando de Memnoniis dissero, ac de iis frequens occurrit mentio in Papyris, iuvat hic colligere quidquid ad ea illustranda suppeditant monumenta Aegyptia.

1.° Memnonia omnino distinguebantur ab urbe Diospolis. Nam Tasemis in Papyro XI. profitetur duas sibi esse domos, quarum altera εν Διοσπολει τηι μεγαληι *in magna Diospoli*, altera εν τοις Μεμνονειοις *in Memnoniis*. Praeterea duo Paraschistae in Papyro VIII. urbem ac provinciam Peri-Thebarum inter se ita dividunt, ut alteri Diospolis urbs obveniat, alteri Memnonia. In Papyro Grey Onnophris dicitur Χολχυτης των Διοσπολεως της μεγαλης (vide me ad Part. I. pag. 81), et in Papyro IV. Parisiensi lego . . . . . ορσηριος το. ωρου χολχυ . . . . . ων εκ των μεμνονειων suppleo παρὰ Ὀσορσήριος τοῦ Ὥρου Χολχύτου ἀπὸ τῶν ἐκ τῶν Μεμνονείων *ab Osoroëri Hori filio Cholchyta ex iis Memnoniorum*. Recte porro Memnonia ab urbe distinguebantur, nam inter utramque partem medius fluebat Nilus.

2.° Amenophium, seu palatium idemque templum Amenophis II. erat in Memnoniis, uti paullo supra demonstravi.

3.° Multa sepulchra privatorum hominum in Memnoniis erant; nam Antigraphum Grey commemorat cadavera condita εν Θυναβουνουν εν τοις Μεμνονειοις της Λιβυης του Περιθηβας ταφοις *in Thynabunun in Memnoniis sepulchris Libyae Peri-Thebarum;* nisi potius velis haec sepulchra constituere in Libyco monte, qui humana arte cavatus permulta tenebat hypogaea ad mortuos condiendos concinnata, atque sic ipse Libycus mons intra Memnonia concludendus esset.

4.° In solis Memnoniis poterant ex legibus Taricheutae, seu cadaverum salitores, habitare; quod etiam de Cholchytis fuisse priscis temporibus statutum persuasum habeo, vide me in Part. I. p. 123. Coriarii Memnoniorum occurrunt in Papyro Anastasy. Quare colligere licet ad Memnonia detrusas fuisse artes immundas, et quidquid politioribus hominibus facile stomachum movisset. Sed quum honestissimae etiam domus essent in Memnoniis, uti mox dicam, sic palatia ac templa, auguror immundas artes fuisse intra certam ac definitam Memnoniorum regionem conclusas, fortasse ad radices Libyci montis.

5.° Numerabantur etiam domus honestissimae; sic pater Tasemios vir Cholchyta in Papyro XI. domum in Memnoniis possidebat. Coriariorum domus posita in australi parte Memnoniorum εν τωι απο νοτου μερει Μεμνονεων (lin. 9. Papyr. Anastasy), adeoque circa Medinet-Abu, affinem habebat ρυμην βασιλικην *viam regiam*; quae fortasse ferebat ad Medinet-Abu, seu ad regiam Ramessis Meiamun.

6.° Studium, quo Cholchytae domicilium suum a Memnoniis ad Diospolim transferre curabant, evincit Diospolim longe honestiorem Memnoniis sedem habitam fuisse.

Ex hucusque dictis generatim colligi potest, Memnonia prisca aetate sedem fuisse honestissimam, ita ut Amenophis et Ramses palatia in iis sibi extruxerint; at, semel ac urbs incolis viduata fuit, omnes praeoptasse domicilium Diospolis, in eamque se ex

Memnoniis transtulisse, ita ut Memnonia Lagidarum aevo domicilium evaserit inferiorum classium. Atque haec ex Papyris Graecis mihi videbantur constitui posse de Memnoniis.

Ibid. Του εν τοις) Ita etiam VI. At V. των περι τα Μεμνονεα, ut designari videantur *Pastophori Memnoniorum*, quae appellatio incerta et vaga est.

Lin. 5. Του προς τηι οικονομιαι του Παθυριτου) Munus latissime patens, atque incertum, quod ad omnes, qui varias Pathyriti rationes procurabant, aeque pertinere potest. At illud definiunt Papyri V et VI. legentes του προς τηι οικονομιαι των αργυρικων του Παθυριτου. Mihi vero reputanti quid post αργυρικων *argentariorum* esset subaudiendum, opportune in mentem venit Inscriptio Rosettae, ter accuratissime distinguens proventus, atque impensas hoc modo, lin. 11. αργυρικας τε και σιτικας προσοδους *proventus argentarios et frumentarios*, lin. 14. συνταξεις σιτικας τε και αργυρικας *taxationes frumentarias et argentarias*, et lin. 21. δαπανας αργυρικας τε και σιτικας *impensas argentarias et frumentarias*; eadem distinctio, quam natura soli Aegyptii necessario praecipit, vigebat etiam serioribus Galbae temporibus, nam altera Inscriptio Oasitica lin. 47. commemorat τελεσματα σιτικα και αργυρικα *tributa frumentaria et argentaria*. Quare subaudiendum existimo προσοδων, quae ellipsis quotidiano usu frequentata erat. Scilicet quum duplex esset proventuum genus, aliud ex frumento, aliud ex argento, duo etiam viri a Ptolemaeis praefecti fuerant, qui exactionem horum proventuum singillatim curarent. Porro ad proventus argentarios pertinuisse etiam mulctas, quae irrogabantur, tum ex hoc Papyro discimus, tum ex iis, quae dixi ad Papyr. IV. lin. 25, constat mulctas ac tributa consuevisse regibus solvi drachmis argenti.

Lin. 6. Πεποιημαι) Lege uti in V et VI. πεποιημεθα. Formam ποιέω pro ποιέω alii Atticam esse contendunt, alii negant, vide Maittairium *de Dialectis ed. Sturz* p. 12. sq. et Koënium, Schaeferum, ac Bastium ad Gregorium Corinth. p. 75. Hermannus in *Praefat. ad Eurip. Hecub.* p. XXV. praecipit scribendum esse ποῶ in comicis

pro ποιῶ ubi prior syllaba corripienda sit. Alexandrinos hac etiam forma delectatos esse quisque videt; hinc etiam in Pap. XI. lin. 10. ποιησαντος, et lin. 13. αντιπεποιηται;

Lin. 7. Του γαρ) Quam proba syntaxi hic genitivus cohaereat cum sequenti nominativo παραβας, vident omnes. Rectius V et VI. habent ὁ γαρ σημαινομενος Ισιδωρος .... παραβας.

Ibid. Επικεχειρουντος) In V. est οιεται πραξειν ημας τα μη καθηκοντα. De potestate verbi οἴομαι *postulo*, *volo*, *iubeo*, vide Schweighauserum *Ind. Polybii* ad v. Eundem etiam consule de constructione πράττειν τινὰ τί *exigere ab aliquo rem aliquam*; concinit et prima Inscriptio Oasitica edita a Letronnio lin. 28. τὸ δεκάπλουν ἐγὼ ἐκπράξῳ οὗ αὐτοὺς ἔπραξεν τὸν Νομόν *ego decuplum exigam eius, quod ipse a Nomo exegit.* In VI. est οιεται ζημιοπρακτησειν. Eustathius ad *Il.* E. p. 438. illustrans vocem ἐπέπληγον, ait eiusmodi formam esse Syracusanam, idemque ad *Odyss.* Θ. p. 308, addit etiam Ionicam. Theocritea porro sunt πεφύκω *Idill.* XV. 1. πεποίθω V. 28. πεπόνθω X. 1. δεδοίκω I. 16. XV. 58. ἐκλελάθω I. 63. Nostrum επικεχειρουντος declarat Alexandrinis etiam arrisisse eiusmodi formas praesentis ex perfectis effictas. Verbum ζημιοπρακτέω inauditum quidem est, sed ad analogiam compositum. Iam, quum ζημία non tantum *mulctam* pecuniariam notet, verum etiam *tributum* apud LXX. Interpretes IV. *Reg.* XXIII. 33. anceps haerebam utram significationem in versione admitterem; subinde vero recolens ex graecis Registris constare vectigalia τὰ τέλη redempta fuisse a publicanis, primam interpretationem recepi.

Lin. 9. Τα υπο) Articulus τα deest in V et VI.

Ibid. Μεγιστων) Abest a VI.

Lin. 10. Περι του μηθεν) Voces περι του absunt a VI.

Lin. 13. Οπως) Ινα Pap. V et VI. Iidem aliam ab isto sequuntur lectionem in ceteris ad finem usque.

Lin. 17. Ερμοκλει) Phommutes Strategus Thebaidis libellum sibi oblatum hisce verbis mittit ad Hermoclem, quem Ἐπιστάτην Praefectum Pathyriti fuisse credo; eumque simul monet quid leges in

hac facti specie iubeant. Hi versus in hoc Papyro ab eadem manu scripti sunt, quae libellum superiorem exaravit; at in VI. a diversa manu profecti sunt, quam quae ceterum libellum descripserat. Quare Papyrum VI. habeo uti archetypum, Septimum vero uti alterum exemplar.

Ibid. Μη προσεχειν) Papyrus VI. μη προσεχεις modo indicativo, quod iure mireris; praeterea μη προσεχεις (vel προσεχειν) τινὶ καινίζειν *non esse attendendum alicui innovare*, pro *nemo innovare potest* phrasis est maxime insolens; nisi dicamus προσέχειν verti etiam posse *concedere*, *permittere*, quum quandoque notet *assentiri*, *assensum praebere alicui*. Quare suspicor Phommutem Strategum scribere voluisse μὴ προσήκειν *non competere*, et affinitate soni deceptum scripsisse μὴ προσέχειν, quod erratum viro Stratego facile condonari potest.

Ibid. Τοις επι χρειων) Οἱ ἐπὶ τῶν χρειῶν plus semel apud LXX. Interpretes sunt *praefecti negotiis*, *officiales*. Hic Papyrus ellipsin supplet Papyri VI. addens τεταγμενοις.

Lin. 18. Μηδε πρασσειν) Verba VI. μηδε αυτου αλλασσειν incertissima esse fateor, nullam tamen probabiliorem lectionem ex litterarum lineamentis, quae supersunt, exsculpere potui.

Lin. 19. Εθισμους) In Papyro VI. legere videor ειθισμενους; fortasse subaudiendum φόρους.

Lin. 20. Παυνι κα) Haec scripsit Hermocles die XI. Payni; sententia vero lata est die XX. eiusdem mensis, nam VI. tertia manu a duabus primis plane diversa habet εκρειναμεν μη ... Lς παυνι κ. Pronum est mutilam vocem ... αρξαι, si tamen bene legi, supplere, ut sit υπαρξαι; at phrasim iuridicam ellipticam μὴ ὑπάρξαι *non esse*, *non suppetere* iurisprudentibus aestimandam relinquo.

PAPYRUS VIII.

Alt. 0,29. lat. 0,34. linearum 30.

Lacunis scatens.

Ηρακλειδει των σωματοφυλακων, και Επιστατηι, και επι των προσοδων
του Περιθηβας
παρα Πετενεφωτου του Πετενεφωτου παρασχιστου των απο
Διοσπολεως της μεγαλης. αδικουμαι υπο Αμενωθου του Ωρου
5 παρασχιστου. του γαρ ναL παυνι ιγ εθεμεθα προς εαυτους
ομολογιαν δια του εν τηι Διοσπολει ξενικου Αγοραν(ομ)ιου, δι ης ο μεν
Αμενωθης ομολογει μοι α(φι)στασθαι απο της των (Με)μνονειων
κα . . . . . γνειας και των Τνεμπαμηνειας, και Σεπινπαρ, και
πα . . . . . και Μεσθβου κωμων. τ(ης Α)ιβυης του Π(αθ)υριτου,
10 και Π(ω)εως, και Πηι, και Πμυχεως α(λ)λων κωμων της Λιβυης
(του Κοπ)τιτου και της των εν τηι Διοσπολει ιερε(ων) του Αμμωνος
(και) των τουτων δουλων, και της του Αμμον(ιειο)υ Διοσπολεως
και Φωηρεως, και της των παρεπιδημουντων και (κα)τοικουντων
ε(ν τ)αυτα(ις) ξενων παρασχιστειας Θεραπειας
15 (Κα)τα ταυτα δε εμου ομολογουντος (και) τωι Αμενωθηι αφιστασθαι
απο της των εν τηι Διοσπολει, πλην η των ιερεων του Αμμωνος
και τω(ν του)των δουλων καθαπερ προγεγραπται, και της των
Κεραμειων, και Θμονονκοιφεως, και Γαβδι, και Προιττιδιωνος του Περι
Θηβας, και Ποενπωεως του Κοπτιτου, και της των παρεπιδημουν
20 των και (κατοι)κουντων εν ταυταις ξενων ομοιως παρασχιστειας
Θεραπειας. Αμφοτεροι δε προσομολογουμεν μη Θεραπευσειν
τους εκ των αλληλων αποδιεσταλμενων (κω)μων, μηδε τους
δ(ουλευοντ)ας και εργαζομενους εν ταις εκασ(των) κωμαις, μηδε
(λογ)ευσειν μητε οσπριον μητε οινον μηδ α(λλο μ)ηθεν καθ ον
25 τινουν τροπον, μηδε μην ομοιως Θεραπ(ευσ)ειν (μ)ηδε λογευ
(σε)ιν τους κατοικουντας εν ταις αλληλων κωμαις απο του μL
(ει συνεβη) εις τας ιδιας αυτων μετοικισθηναι· μηδε εμοι εξειναι
(τα μετα)φερομενα εκ Ποενπωεως εις Πωιν της Λιβυης του

(Κοπτ)ιτ(ου σω)ματα δια το μη (υπ)αρχειν εν τηι σημαινομενηι κωμηι
30 (θεραπευειν). ομοιως δε μηδε τωι Αμενωθηι εξειναι θεραπευειν
τα (εκτο)ς Ποονπωεως αποθνησκοντα σωματα εμμενειν δε
αμφοτεροις εν τοις προς εαυτους διωμολογημενοις, και μη εξειναι
(ημιν παρα συνγραφειν τι των (προ)γεγ(ρ)αμμενων . ει δε μη την
(εφοδο)ν ακυρον ειναι και προσαποτ(ει)σαι τον παρασ(υνγ)αφουντα
35 τ(ωι) εμμενοντι καθ ο αν μερος η ειδος παρασυνγραφης ηι επιτιμον
παραχρημα χ̄ χ̄ κ̄ λ̄, και τα βλαβας κατα τον νομον, και ιερας τοις
β(ασιλ)ευσιν αργυριου επισημον δτ., και μηθεν ηττον κυρια ειναι
τα διωμολογημενα, καθοτι ευδοκουντες προς εαυτους συνεχω
(ρησ)αμεν.
40 (Τουτ)ων δε των τροπων ομολογιας εχουσης, ο Αμενωθης
(αρ)χην της αδικιας συνστησαμενος προτερον μεν απογενομενου
τινας
εν τωι Αμμωνιειωι Παμωνθου υιου· μετα (δ)ε τουτων εγ Λατων
πολεως μετενεχθεισης σκυτεως τινος θυγατρος· εξ Ερμων
(θεω)ς δε Φιλοκλεους υιων δυο, ενος μεν μετενεχθεντος νεκρου εις το Αμμω
45 (νιειον), αλλου εν τωι Αμμωνιειωι τελευτησαντος· ομοιως δε και Σνιβλαιτος
των απο του Κοχλακος του Παθυρ(ιτου) μετενεχθεντος εις το Αμμω
νιειον του υιου αυτου και εν τωι Αμμωνι(ει)ωι τελευτησαντος, ουσης μιας
των εμοι αποδιεσταλμενων κωμων, και εμοι καθηκοντος τουτους
θεραπευσαι, ο Αμενωθης εθεραπευσεν
50 αυτους παρα το καθηκον. νυνι δε και
εν τωι βL αθυρ Εριεως του
Αρβηκιος, ος ην το(πο)γραμματευς
Πωεως της Λιβυης τ(ου Κοπ)τιτου,
ουπερ και την κατοικι(αν ειχ)εν και τα
55 υπαρχοντα αυτωι παντα εστιν,
και τροπον τινα (επιστα)του ταλλα
της Πωεως και των αλλων των
εμοι αποδιεσταλμενων κωμων,
και μαλιστα των εν τηι Πωει πραγμα
60 τικων, και το πρεσβειον εχοντος
παρα τους α(λλους) του(ς) εν τηι κωμηι

κατοικουντας, και (μεγα) τι διαφερον-
τος, κατα δε τινα συν(τυχει)αν τελευ
τησαντος αυτου εν τοι Διο(σπολ)ει·
65 ο Αμεινοθης πολ(υ μαλλον α)νε(π)ερρω
μενος τοι τολμηρεαι κ(αι) ταυτον
εθεραπευσεν βεκιδι αγ(ωνι), και αυτο
χρασεται τινι εκφερομ(ενος και) αποστα
τικω τροπωι, και (εαυτ)ωι μεγαλην
70 εξουσιαν περι(ποιουμενος) υπερ εαυτον
φρονων ου κα(τω)κ(νησε θεραπευειν) ουτε
τουτον, ουτε (τους αλλους τ)ους προ
γεγραμμενους, (ουκ εξον αυτωι ουδ εφ)απτεσ
θαι αυτων ουδ αλ(λων ουδενων τ)ων
75 εκ των εμοι απ(αθεσταλμενων) κωμων.
εμοι δε καθηκοντ(ως μου
του βιον και τ εκθλιβων
κατεγνωκως π σεχον
τος παρασυνγραφ ης
80 ομολογιας διεξ και καταιω
τιζομενος τ(α καθ ημας εσπτιμα, και
εν ουθενι τιθ(εμενος) τα εξακολουθουν
τα αυτωι (ε)σπιτ(ιμια)νειτισα βασιλευ
σι αι περιεχομεν διο αξιω ανακαλε
85 σαμενον αυτ(ον εσαναγ)κασαι το δικαιον
υποσχειν μοι (και προ)αχθηναι αυτον
τα εσπτιμα, και (περι π)αντων εκθεινα
μοι το δικαιον· (περι δε) των εσομενων
μοι βλα(βων και πληγων τ)αυτα συνοστησομαι
90 τον προς (διορισμον).

αυτυχει

VERSIO

Heraclidi ex Custodibus Regii Corporis, et Praefecto, et Procuratori proventuum Peri-Thebarum, Petenephotes filius Petenephotis Incisor cadaverum in urbe Diospolis Magnae.

Iniuria afficior ab Amenothe filio Hori Incisore cadaverum. Etenim anno LI. die XIII. Payni pactum invicem stipulati sumus per Diospolitanum tribunal Agoranomi Exterorum, in quo Amenothes spondebat mihi fore, ut in posterum suam operam collocaturus non esset in incidendis incolis Memnoniorum, et . . . . ynei, et Tnempamonei, et Sepinpoar, et Pa . . . . , et Mestbu, qui sunt pagi Libyae Pathyrii, et Poi, et Poi, et Pmychei, qui alii sunt pagi Libyae Coptiti, neque in incidendis in Diospoli Sacerdotibus Ammonis, eorumque servis, nec non incolis Ammoniei Diospolis et Phoëreï, neque tandem in incidendis Exteris, qui sive uti peregrini, sive uti incolae, in praedictis pagis habitent.

Contra quod spondit Amenothi meam operam me collocaturum non esse in incidendis incolis Diospolis (exceptis tamen Sacerdotibus Ammonis, eorumque servis, uti supra declaratum est), neque in incidendis cadaveribus Cerameorum, et Thmononcoephei, et Gabdi, et Proettibionis Peri-Thebarum, nec non Pöenpoëi Coptiti, neque in incidendis Exteris, qui sive uti peregrini, sive uti incolae, in praedictis pagis habitent.

Uterque vero spondimus, neutrum incisurum esse cadavera illorum, qui pagos alterutri assignatos incolunt, neque servos, neque operarios, qui versentur in alterutrius pagis; item non esse collecturos neque legumina, neque vinum, nec quidvis aliud quocumque demum modo; similiter neque incisoriam curam, neque collectam futuros esse apud eos, qui in alterutrius pagis domicilium ab anno XL habuerint, si contigerit eos ad proprios pagos reversos esse. Neque mihi licere cadavera, quae ex Poënpoëi in Pöin Libyae Coptiti transferuntur, curare, quia in praedicto pago non sint; neque etiam licere Amenothi curare corpora extra

Poonpoëum defuncta. Spopondimus vero mutuam pactionem servaturos esse, neque nobis licere ullum ex supradictis pactis praetergredi; secus iniquum ausum irritum esto, et reus continuo solvito illi, qui pactis stetit, quaecumque demum fuerit natura aut species infractionis, mulctam, aerea talenta triginta, tum damnum illatum ex lege aestimandum, tandem sacras Regibus drachmas argenti signati tercentas, ac nihilosecius pactio rata permaneat, quemadmodum inter nos sponte convenit.

Quum pactio ita se haberet, Amenothes suarum iniuriarum initium faciens, — primo, quum in Ammonico defunctus esset Pamonthes quidam, — postea, quum ex Latonpoli filia cuiusdam Coriarii translata fuisset, itemque ex Hermonthe duo filii Philoclis, quorum alter mortuus translatus est ad Ammonieum, alter in Ammonico mortuus est — similiter, quum filius Suiblaitis incolae Cochlacis Pathyriti (qui pagus mihi fuerat attributus) translatus fuisset ad Ammonieum, ibique in Ammonico vita functus esset — atque meum esset haec cadavera curare; Amenothes praeter ius fasque ea curavit. Nuperrime vero etiam, anno II, mense Athyr, quum Erieus Arbecii filius, qui erat Loci-Scriba Pois Libyae Coptiti, ubi domicilium suaque omnia habebat, et quodammodo aliis in rebus praeerat Poi ceterisque mihi assignatis pagis, maxime vero officialibus Poim incolentibus, Senioris etiam honore insignitus erat apud alios incolas eiusdem pagi, longeque excellebat; quum, inquam, Erieus forte fortuna in urbe Diospolis e vita decessisset, Amenothes multo magis audacia confirmatus etiam hunc curavit violento studio, quadam dominandi cupiditate elatus, et rebellum more, sibique magnam auctoritatem arrogans, supra se ipsum cogitatione elatus haud dubitavit sive hunc, sive alios supradictos curare, quum ne contingere quidem posset seu ipsos, seu alios quosvis ex pagis mihi attributis, meum vero esset (*eos curare. Atque haec admisit Amenothes*), qui in se suscepit pactam inter nos mulctam, nihilique ducit mulctam, quae inde consequitur (*ac regibus solvenda est*).

Quare peto, ut eum accersas, et cogas mihi poenas dare, et

solvere malctam, ac de omnibus edere mihi quod iustum est. Quod vero attinet ad damna et incommoda, quae passurus sum, de his distinctam recensionem componam. Vale.

ADNOTATIONES

Lin. 1. Ἡρακλειδει) De eo dixi ad Pap. I. p. I. lin. 2.

Ib. Και εστι των προσοδων) De hoc munere dixi ad Pap. I. p. I. lin. 3.

Lin. 3. Παρασχιστου) De Paraschistis, seu Incisoribus cadaverum, disserui ad Pap. I. p. I. lin. 21.

Ibid. Των ασο) Ex iis quae disputavi ad Pap. I. p. I. lin. 9. patet ellipsin ita supplendam esse των ασο Διοσπολεως της μεγαλης παρασχιστων, ac designari Paraschistas, qui in urbe Diospolis suo munere defungebantur, eorumque princeps certe erat Petenephotes.

Lin. 5. ΝΑΛ) Anno LI Evergetis II.

Lin. 6. Διά του) Praepositionis διά extrema lineamenta mihi quidem certissima apparebant.

Ibid. Ξενικου Αγορανομιου) Praeter ξενικὸν Ἀγορανόμον in hoc Papyro commemoratum, occurrit in Papyro XIII. ὁ τῶν ξένων πράκτωρ *alienigenarum quaestor*. Dicendum ergo est de τοῖς ξένοις.

Hoc nomine venire *alienigenas*, qui in Aegypto versantur, nemo negabit. At ξένοι, uti est infra lin. 19. alii dicuntur παρεπιδημοῦντες, alii κατοικοῦντες. Saepe alibi haec duo nomina coniunguntur. Sic in Inscriptione Fourmontii edita a Rochettio (*Deux lettres sur l'authenticité des Inscriptions de Fourmont* p. 128) Μεσσανίων καὶ Ἀργείων . . . . . καὶ τῶν ἄλλων ξένων κατοικοῦντες καὶ παρεπιδαμοῦντες ἐν Ἀμύκλαις *Messenii, Argivi, atque advenae, seu qui stabile, seu qui temporarium domicilium habent Amyclis* honore prosequuntur Demetrium. Et in Oxoniensi Marmore CLXXXI. Ἀθηναίων καὶ Ῥωμαίων καὶ τῶν ἄλλων ξένων κατοικοῦντες καὶ παρεπιδημοῦντες ἐν Δήλῳ. Paullo secus Polybius XXX. 4. 10. de Graecis Romae versantibus ait οὐ μὴν τοῖς γε παρεπιδημοῦσιν, οὔτε τοῖς ἐκεῖ μένουσι τῶν Ἑλλήνων οὐδαμῶς ἤρεσκεν *haud placuit graecis, qui vel ad tempus, vel certo*

domicilio Romam incolebant. Atque Athenaeus VIII. *p.* 361. *f* festum Feriarum Romanarum, ait, celebrant πάντες οἱ τὴν Ῥώμην κατοικοῦντες καὶ οἱ ἐπιδημοῦντες τῇ πόλει *omnes Romae incolae, et qui aliunde in Urbe adsunt.* Ut facile omnes intelligant τοὺς κατοικοῦντας ξένους esse alienigenas, qui aliquo in loco certas sibi sedes ac perpetuum domicilium constituerunt; τοὺς παρεπιδημοῦντας esse alienigenas, qui ad tempus alicubi morantur. Hinc παρεπιδημία de vita hominum in terris dicitur apud Aeschinem Socraticum *Dialog.* III. 3. παρεπιδημία τίς ἐστιν ὁ βίος, cui affine est illud Antonini II. 7. ὁ βίος . . . . ξένου ἐπιδημία. Hinc cum ξένοις comparantur in N. Testamento, ξένοι καὶ παρεπίδημοί εἰσιν ἐπὶ τῆς γῆς *ad Hebr.* XI. 13. Iam vero in Aegypto complures fuisse ξένους *advenas*, qui vel mercaturae gratia, vel stipendia facturi ad tempus commorarentur, alios vero qui sedes iam diu in eo regno fixerint, sciunt omnes. At non ita facile definierim, utrum nomine τῶν ξένων κατοικούντων venirent etiam ipsi graeci, qui, post Aegyptum a Sotere occupatam, in varios Nomos se diffuderant, in iisque stabile domicilium sibi elegerant. Sane fide maius videtur Ptolemaeos, ipsosque regni primores, e Graecia oriundos, passos fuisse ceteros graecos incolas Aegypti, non tantum ab Aegyptiis, sed etiam ab ipsis graecis magistratibus compellari nomine τῶν ξένων, immo ipsum graecum Agoranomum appellasse se ξενικὸν ἀγορανόμον, et Quaestorem Graecorum dictum fuisse a graecis τὸν πράκτορα τῶν ξένων *Quaestorem alienigenarum.* Fide, inquam, maiora haec videntur. Memoriae succurrebat *Praetor peregrinus* Romanorum, quem ideo creatum fuisse tradunt, ut ius diceret cum inter peregrinos, tum *inter cives Romanos, et peregrinos* (*Liv.* XXII. 35) quia, crescente in dies frequentia peregrinorum Romam immigrantium, Praetor Urbanus nequibat universis satis esse. Ergo ne, aiebam, adeo peregrinorum numerus excreverat Thebis, ut eorum gratia peregrinus Agoranomus necessario creandus esset? Atqui Thebae, nedum incolarum frequentia florerent, potius in solitudinem redigebantur. Praeterea quid erat, cur solis peregrinis concederetur Quaestor? Quodnam tributi genus

pendebant peregrini adeo frequens ac grave, ut Urbanus Quaestor impar esset illi exigendo? Ceterum non video quidnam peregrinos allicere posset, ut frequentes Diospolim se conferrent.

Quae quum ita sint, inclinat animus, ut credam nomine τῶν ξένων venisse graecos ceterosque, qui Aegyptii non essent; at ξένους κατοικοῦντας eosdem fuisse ac κατοίκους *graecos incolas*, de quibus dixi ad Pap. III. lin. 4. Quod nomen non obtinebat quidem in civitatibus ad graecos mores institutis, quemadmodum Alexandriae et Ptolemaide; sed in ceteris civitatibus, in quibus maior incolarum pars constabat ex Aegyptiis, seu ἐγχωρίοις. Id vero facile patiebantur Lagidae, ne, si de nomine lis moveretur, dictis minus audientes haberent Aegyptios.

Lin. 7. Ἀπὸ τῆς των Μεμνονέων) Articulus τῆς coniungendus est cum suo substantivo lin. 14. παρασχεσεως θεραπειας. Paria dic de καὶ τῆς lin. 11. 12. 13.

Lin. 8. Τεμενεαμενεως) Nomina oppidorum a Papyro hisce et sequentibus versibus commemoratorum ignorare praestat. Coniicere possem ⲡⲏⲓ lin. 10 esse ⲡⲏⲓ *domum*; Πωιν lin. 28 esse ⲡⲟⲣⲉ *gregem*, *cellam*, *stationem*, adeoque Πωνωωεως respondere Aegyptio ⲡⲟⲣⲉ ⲛⲡⲟⲣⲉ *statio gregis*. Praeterea Μεσθου lin. 9 derivari potest a ⲙⲟⲩⲣⲉ seu *regio arborum*; nam ⲙⲟⲩⲣⲉ est *pars*, *regio*, eiusque affinis ⲙⲉⲓⲣⲓ est *campus*, unde apud Zoëgam *Catal. Cod. Coptic.* p. 30 ⲛⲟⲙⲟⲥ ⲛⲙⲉⲓⲣⲓ *Nomus camporum* in Nomo Sebennytico; porro ⲙⲱ est *lignum*, *arbor*. Vel Θρενυκοιφεως lin. 18 deducenda videtur a ⲧⲁⲕⲟⲣⲉ vel ⲧⲁⲣⲟⲣⲉ *mansio*, *habitatio*, *pastura*, quo nomine venit etiam urbs Aegypti, quam Arabes *Minieh* dixerunt, et ⲕⲏⲓ *frigidus*, vel ⲕⲁⲡⲉ *fornix*, vel ⲕⲏⲃ *duplex*. Sed quis haec certo asserat? Etyma ex se iam lubrica, incertissima sunt in nominibus Aegyptiis ad graecas formas et aures refictis. Quantum hac in re liberrime grassati sint graeci litteras mutantes, addentes, vel dementes norunt qui nomina propria demoticis signis exarata contulerint cum iisdem graeca civitate donatis. Quamobrem universa haec pagorum nomina mitto, id tantum adnotasse

contentus omnia, excepto Κοχλαξ lin. 46, et Κεραμειων lin. 18, esse Aegyptia.

Ibid. Σεπινσοαρ) Syllaba σε incerta est, legi enim potest εσ, ευ, vel σο, Etiam postrema αρ facile inclinat ad δρι.

Lin. 9. Της Αιβυης του Παθυριτου) Similiter habes lin. 10. 28. 53. της Αιβυης του Κοπτιτου; ergo illa Nomorum pars, quae trans Nilum in littore occidentali posita erat, appellabatur pars Libyca illius Nomi, sic *Libya Pathyriti*, *Libya Coptiti*.

Lin. 10. Κωμων) Ut partes Pathyriti recenseantur, nominantur κῶμαι seu *pagi*; patet ergo nomum in κωμας fuisse tributum. Id etiam constat ex duabus hisce inscriptionibus, quas vidi in B. Museo Aegyptio-Parisiensi Ταφη Ταυρινους απο κωμης Τρικαταμις του Κοπτιτου νομου, tum Ταφη Αμμωνους απο κωμης Τρικαταμις του Κοπτιτου νομου. Sed praeter κωμογραμματεῖς scimus etiam fuisse τοπογραμματεῖς (Papyr. I. p. IV. lin. 7), licet igitur affirmare κωμας constasse ex τόποις. Tamen huic opinioni adversari videtur locus Strabonis XVII. p. 1136, ubi τὴν πρώτην διαίρεσιν *primam divisionem* Aegypti exponens, post commemoratos triginta sex nomos: ita subdit: οἱ νομοὶ τομὰς ἄλλας ἔσχον· εἰς γὰρ τοπαρχίας οἱ πλεῖστοι διήρχυτο, καὶ αὗται δ' εἰς ἄλλας τομάς· ἐλάχισται δ' αἱ ἄρουραι μερίδες. *Nomi in alias divisiones tributi fuerunt; plerique enim in toparchias divisi sunt, hae vero in alias portiones, quarum minimae sunt aruraе*, de aruris, vide me ad Papyrum I. p. 135. At haec facile conciliari possunt. Vel enim geometrica divisio nomi spectatur, vel civilis administratio nomi in partes divisi. Si primum, facile video, quum priscis temporibus in unoquoque nomo praeter metropolim perpaucae essent urbes, vel κῶμαι, eam instituendam fuisse divisionem, quae nullam τῶν κωμῶν *pagorum* rationem haberet, nam vix pauci erant pagi, hique ad inaequales distantias positi. Nomus igitur in τόπους *locos* tribui debuit. Sed, quod ad civilem administrationem attinet, dico, vel priscis temporibus, maxime vero sequioribus, quum frequentiores iam essent pagi, uni pago demandatam fuisse administrationem nonnullorum τόπων *locorum*, ita ut

scribae singulorum τόπων sufficerentur auctoritati scribae τῆς κώμης, seu τοῦ Κωμογραμματέος. Vel ergo soli divisionem spectamus, atque Aegypti solum dividitur in κώμας, τόπους, aliasque minores portiones, quarum extrema est ἄρουρα; vel de civili administratione sermo est, atque Aegyptus tribuitur in Epistrategias, Nomos, κώμας *pagos*, et τόπους *locos*. Iamvero τόπος dici poterat nuda tellus, agri pars, in qua nullum esset aedificium; nam in Papyro X cuipiam fundo cohaerere dicuntur λίθος τόποι Πνεφερ... ἀπηλιωτου τοποι καὶ οικια Ερεως, ut appareat fuisse τόπους sine aedificio, et τόπους in quibus unica erat domus; quisque etiam videt τόποις suum fuisse nomen, uti τοποι Πνεφερ, et in Antigrapho Grey lin. 22. τοπου Ασιντος καλουμενου Φρεκαγης. In κώμη *pago* sedebat ὁ Κωμογραμματεὺς, huic parebant οἱ Τοπογραμματεῖς variorum τόπων; sed quum ipsa κώμη in se una spectata nihil esset, nisi τόπος, ea suum etiam habebat Τοπογραμματέα, sic Erieus infra lin. 52. dicitur τοπογραμματευς της Πωεως, quum Πωις esset κώμη, vide lin. 10.

Sed quum in contrariam sententiam iverit Cl. Letronnius (*Recherches pour servir à l'hist. de l'Égypte* p. 398.) vir in Aegyptiis studiis magni nominis, contendens τὸν Τοπογραμματέα praestasse τῷ Κωμογραμματεῖ, adeoque τόπους tribui in κώμας, eius argumentum iuvat accurate perpendere. Nititur vir doctissimus Decreto Busiritanorum, in quo εδοξε τοις απο κωμης Βουσιρεως ...., και τοις εν αυτηι καταγειγομενοις τοπογραμματευσι και κωμογραμματευσι ψηφισασθαι etc. Atqui ordo est praeposterus, quippequi ab incolis, seu a plebe universa, gradum facit ad officiales τῆς κώμης; eodem ergo ordine inverso officiales commemorantur τοπογραμματεῖς, et κωμογραμματεῖς, quare isti illis praestant. Praeterea si τόπος ex multis κώμαις conflatur, non erat cur οἱ τοπογραμματεῖς locum haberent in decreto scito ab unica κώμη, bene vero admitti debent, si κώμη in τόπους dividatur. Ceterum cuicumque demum opinioni adhaereamus, in eo semper peccat decretum, quod plurali numero scribit τοπογραμματευσι και κωμογραμματευσι, quum in sententia Letronnii scribendum fuisset τοπογραμματεῖ, et in mea κωμογραμματεῖ. Sed

iustus ordo occurrit in inscriptione Oasitica Cnaei Virgilii Capitonis; ibi enim scribae ita enumerantur lin. 31. βασιλικοὶ γραμματεῖς, καὶ κωμογραμματεῖς, καὶ τοπογραμματεῖς, quo testimonio quid luculentius esse possit aptiusve ad meam sententiam confirmandam equidem non video. Quare in Papyro I. p. IV. lin. 5. ὁ τοπογραμματεὺς *Loci Scriba* fidem scripto facit de fundo sito in suo τόπῳ, deinde ὁ κωμογραμματεὺς *Pagi Scriba* rem confirmat, tandem ὁ βασιλικὸς γραμματεὺς minorum scribarum testimonium subscriptione sua ratum facit. Tandem ex graecae linguae usu κώμη est *vicus*, *pagus*, *castellum*, *oppidum*, itemque *urbs* apud LXX Interpretes, contra τόπος nihil est nisi *locus*.

Toparcha τοπάρχης praeerat τοῖς τόποις, de quo dicerem, nisi hoc munus innotesceret ex unico loco Papyri Anastasy lin. 5. contextus valde incerti. Enimvero Böckhius legit ἐπὶ Ἀπολλωνίου τοῦ προς τῆι αγορανομιαι τον μηνα εἰπι της φιλοτοπαρχιας τοῦ Ταθυρίτου, Young emendavit ἐπὶ Ἀπολλωνίου τοῦ πρὸς τῆι ἀγορανομίαι τῶν με (quod interpretatur μεμυσνειων) καὶ τῆς κατὼ τοπαρχιας τοῦ Παθυρίτου, sed verba της κατω incertiora sunt, quam ut prudenti coniecturae fundamentum suppeditare possint.

Lin. 11. Του Κοωτιτου) Quamvis uncinis clauserim syllabas του Κοω, earum lineamenta satis insignia supersunt.

Lin. 12. Δουλων) Δοῦλος non tantum notat *servum*, qui alieni, non sui, iuris sit, sed etiam *famulum*, *ministrum*. Quamvis vero servi esse possent in Aegypto, uti ex Aristeae Epistola ad Philocratem discimus permultos fuisse hebraeos, qui iussu Ptolemaei subinde manumissi sunt; tamen hic δούλους accipiendos esse credebam de famulis, qui suam operam sacerdotibus locaverant, atque ad eorum familiam ita pertinebant, ut incisor sacerdotum idem esse deberet et famulorum. Sed aliter suadet lin. 13 sequentis Papyri.

Ibid. Αμμωνιειου) Desinentiae in ιον, ειον, ιειον rem designant, quae vel alicui sit sacra, vel ab aliquo perfecta, quare Αμμώνιειον intelligo de templo Ammoni dicato, in quo Sacerdotes sacra faciebant, suumque habebant collegium. Sed quum ex lin. 44. 47.

appareat nonnullos fato functos esse in 'Αμμωνιειφ, vel eo mortuos fuisse delatos, atque aliunde constet mortuos a templis eorumque δρόμοις arceri consuevisse, nomine 'Αμμωνιείου veniebat etiam illa Diospolis regio, quae templo Ammonis circumstans ex compluribus domibus coalescebat, in quibus privati homines habitabant, atque adeo vel poterant in iis vitam obire, vel eo cadavera deferri. Quae regio una cum templo Ammonis respondebat hodierno *Karnach*.

Lin. 13. Φωηρεως) In hoc vocabulo video Φ vel π articulum Aegyptium, et nomen Οηρις, a quo etiam componuntur nomina *Tsenpoeris*, *Osoroëris*, hisque similia, excepto *Aroeris*. Iam vero in Papyris Demoticis appellativum Tsenpoeris constare animadverti ex τ articulo feminino, Ce *filius* vel *filia*, π articulo masculino, et sigla ⲥ quae certe efferebatur *Oeris*, ita ut universum nomen significet ἡ Θυγάτηρ τοῦ 'Οήρις *filia Oëris*. Nomen Osoroeris conflatum vidi ex siglis Osiridem deum designantibus, et sigla ⲥ praedicta *oeris*, ut sit *Osiris oeris*. De nomine *Aroeris* secus statuendum est, quippequod in obeliscis ex characteribus *Hori*, et *Solis* constet. Ex primo illo *oeris*, quod nescio, utrum ex ορο *rex*, an aliunde repetendum sit, conflatum existimo nomen pagi Φωῆρις, in quo aliud erat templum Ammoni dicatum.

Lin. 18. Κεραμειων) Ea lineamenta supersunt in Papyro, quae facile hanc lectionem innuant. Anne pro κεραμέων *figulorum*, ita ut figuli omnes incidendi essent ab Amenothe? Vel est ne nomen pagi, cuiusmodi in Mysia Xenophon *Anab.* I. 2. 10. citat Κεραμῶν ἀγορὰν, πόλιν οἰκουμένην *Ceramorum forum, urbem civibus frequentem*, atque scimus Athenis duos fuisse Κεραμεικούς? In versione graecam vocem retinui.

Lin. 19. Ποενπωεως) Litterae certae hae sunt .ο.νπωεως.

Quamvis non credam universum omnino nomum Peri-Thebarum divisum fuisse inter utrumque Paraschistam, hic enim longe pluribus pagis constare debuit, quam qui in hoc Papyro recensentur; tamen utriusque Paraschistae provincia latissime patebat. Quare persuasum habeo neutrum potuisse per se, sine aliorum adiumento,

incisoriam operam praestare omnibus, qui in variis provinciae partibus vita defungerentur. Immo Amenothes vix potuisset uni urbi Diospolis ipsi commissae satisfacere, nisi vicaria aliorum opera fuisset usus. Quare colligo tum Petenephotem, tum Amenothem fuisse principes duorum collegiorum Paraschistarum, quorum etiam nomine seu contractus inibant, sic pactum conventum anno LF. stipulatum (lin. 5), seu lites inferebant, uti constat ex universo hoc Papyro, atque ex Papyro I. in quo Cholchytae saepe appellantur *οἱ περὶ τὸν Ὧρον*, quia Horus erat collegii Cholchytici princeps. Sane Herodotus et Diodorus Siculus plus semel tradunt universum Aegyptium populum in varios ordines ita fuisse divisum, ut nefas esset ab uno ad alium transilire; idem porro nominatim de Paraschistis perhibet Diodorus I. 91, qui *τὴν ἐπιστήμην ταύτην ἐκ γένους παρείληφότες* exercent, ut iisdem in familiis, eademque in cognatione perpetuo perstiterit *ἡ παρασχιστικὴ* Nomi. Quanam vero ratione deligeretur princeps Collegii certe affirmare nequeo; existimo tamen principatum delatum fuisse ad filium natu maiorem. Sane in Papyro I. collegae Heri dicuntur *fratres*, quod nomen etsi lato sensu intelligendum esse animadverterim ib. ad pag. I. lin. 10, tamen insinuat Horum ceterorum fuisse principem iure *fraternitatis*, adeoque primorem natu. Iam primogenituras fuisse apud Aegyptios, ac natu maximis potiorem haereditatis partem concessam fuisse dixi supra p. 8.

Lin. 22. Ἀποδιεσταλμενων) Verbum *ἀποδιαστέλλω* apud LXX. Interpretes duplicem habet potestatem *dividendi*. *Ios.* I. 6. et *vetandi* II. *Macch.* VI. 5. atque adeo recte usurpatur de rebus ita *divisis*, ut alteri *vetitum sit* eas sibi vindicare.

Lin. 23. Δουλευοντας) Ita supplevi, neque tamen in hac lectione conquiesco; prima enim syllaba potius videtur esse δι.

Lin. 24. Λογευσειν) Luculentissime hinc constat quemque Paraschistam ius habuisse in sua dioecesi colligendi legumina, vinum, aliaque. Iam quum compertum habeamus Paraschistam suo officio erga cadavera functum fuisse, semel ac illa incidisset, continuo

enim se in fugam coniiciebat quippe lapidibus petitus a circumstantibus (vide me ad Pap. I. lin. 21), patet etiam hanc collectam non defunctorum gratia institutam fuisse, sed bono Paraschistarum cessisse, qui ea ratione victum sibi comparabant. Pari iure gaudebant Cholchytae. Nam in Papyro Grey Onnophris, praeter ius λειτουργιῶν et καρπωσιῶν, vendit etiam sextam partem τῆς λογείας τῶν κειμένων νεκρῶν ἐν Θυναβοννοῦν *collectae cadaverum iacentium in Thynabunum*, seu collectae, quam Onnophris, cuius iurisdictioni subserant cadavera Thynabunun, iure poterat imire apud cognatas familias, quibus cadavera pertinebant. Ab hoc iure secernenda puto alia iura λειτουργιῶν et καρπωσιῶν, quae Cholchytis quidem sacra facientibus in hypogaeis competere poterant, non item Paraschistis, qui, cadavere semel inciso, erant omni officio functi.

Ibid. Οἰνῶν) Quae de vini usu apud Aegyptios tradiderunt Herodotus II. 37, et Plutarchus *de Isid.* p. 353, tum de variis Aegyptii vini speciebus scripsit Athenaeus *Deipnos.* I. cap. 25. adeo omnibus comperta sunt, ut ab iis exscribendis abstinendum esse censeam. Monebo tamen vulgarem vini usum non tantum ex insigni hoc loco colligi, verum etiam ex pictis parietibus tum sepulchrorum Eilythiae et Memnoniorum (Hamilton *Aegyptiac.* p. 165) tum aliorum monumentorum, quae homines sistunt seu decerpentes aut calcantes uvas, seu alia ad vinum conficiendum peragentes.

Lin. 27. Εἰ συνεβη) Haec verba putavi esse supplenda. Quum enim de domicilio frequens mentio iniiciatur, necesse erat, ut terminus aliquis figeretur, ex quo certum iudicium de domicilio fieri posset.

Lin. 31. Ποσοπωσεως) Ita; alibi semper ποτυπωσεως.

Lin. 33. Παρασυνγραφειν) Vide Budeum *Comm. L. Gr.* p. 594.

Lin. 34. Εφοδον) Huiusce vocis lineamenta vix quidem insignia, certissima tamen supersunt in Papyro. Iuridice notat impium ausum, quo quis fidem datam, vel pacto firmatam, re factisque frangit; sic in Papyro IV. lin. 23. η τ εφοδος ακυρος εστω.

Lin. 35. Μερος) Apud Polybium τοῦτο τὸ μέρος saepe est *hoc*, *haec res*; rei ergo intimam substantiam ac rationem significat.

Lin. 43. Ερμωνθεως) Consonae ϑ tenue vestigium apparet; inter hanc, et ς, intercedit spatium duabus tantum litteris excipiendis par. Hinc patet, quum ceteri Ερμονθις, Ερμουθις, scriberent, solum Stephanum *de Urbib.* recte scripsisse Ερμωνθις.

Lin. 45. Συιϑλαιτος) Legi etiam potest Συνϑαλιτος.

Lin. 46. Μετενεχθεντος) Ex hac narratione discimus ex dissitis pagis, immo ex urbibus Latonpolis et Hermonthis, fuisse Diospolim delatos nonnullos, quorum alii iam aliquo fortasse morbo laborabant, ibi enim vita excesserunt, alii iam omnino erant fato functi. Porro mecum recogitans quaminam probabilem causam hisce translationibus assignarem, anceps haerebam, utrum illam a religione, an a medicina, vel a familiaribus rationibus repeterem. In sola ne urbe Diospolis erant Paraschistae, aliique, qui cadavera curarent, Taricheutae et Cholchytae, atque adeo in solis ne Memnoniis ponenda sunt cadaverum totius nomi conditoria? Vel religioni ne ducebant Aegyptii in hoc potius, quam in alio loco condiri? Quod si verum non est, superest, ut cadavera Diospolim delata ad eas pertinerent familias, quae Diospoli degerent, vel sua haberent in Memnoniis sepulchra. Sed de hac re plura daturos esse auguror doctos viros, qui R. Museum Aegyptio-Parisiense illustrabunt. In eo enim nonnullas vidi epistolas seu Papyro, seu ligneis fragmentis, inscriptas, in quibus parentes vel propinqui cadavera mittebant ad quosdam, quos Cholchytas esse coniicio, atque iubebant υμεις ουν καταστησατε αυτην (θυγατερα) εις τους τοποις εν Μεμνονειοις; *vos ergo filiam meam deponite in sepulcris in Memnoniis*; parentes affirmabant, se naulum τὸ ναῦλον ad assem solvisse, ceterisque impensis satisfecisse; addebant signa, quibus cadaver sui affinis discerneretur, signum vero esse solebat nomen defuncti pectori inscriptum.

Lin. 51. Εν τωι βιι) Scilicet anno LII Evergetis, quo anno certe hic libellus oblatus fuit; nam Heraclidis sententia, quam sequens Papyrus exhibet, data est eodem anno LII.

Lin. 59. Πραγματικων) In Obelisco Philarum lin. 7. longa munerum militarium et civilium recensio hisce verbis concluditur και

οι αλλοι πραγματικοι παντες, quae Letronnius *Recherches* pag. 302. recte vertit *tous les officiers publics*, tum. p. 307. hanc vocis potestatem erudite illustrat.

Lin. 60. Πρεσβειον) Senioris dignitatem innui existimo. Quemadmodum enim quavis in familia erat natu maximus, cui praeter pinguiorem assis partem, alii etiam honores concedebantur; ita quovis in pago erant seniores, non tam ob grandaevam aetatem ita appellati, quam ex muneribus, quibus fungebantur.

Lin. 66. Τολμηριαι) Syllaba τολ incerta est.

Lin. 67. Αυτοκρασιαι) Inauditum derivatum ab αὐτόκρατος, quemadmodum ἀκρασία, εὐκρασία, ab ἄκρατος, εὔκρατος. Porro adiectivum αὐτόκρατος usurpatur ab Athenaeo *Deipnos.* I. 32. *f.* de vino temperato, quod medium ponit inter vinum αὐστηρὸν *austerum*, et γλυκάζον *dulce*, neque aliam potestatem habere potest, si eius etymon attendamus. Iam quum contextus nullatenus admittat ideam *temperantiae*, et *moderationis*, immo exposcat ideam *imperii, cupiditatis dominatus*, suspicor auctorem huius libelli, etymologum haud satis accuratum, falso affinxisse nomini αὐτοκρασία potestatem vocis αὐτοκρατία, quasi αὐτοκρασία legitime ab αὐτοκρατής derivari posset.

Lin. 76. Καθηκοντος) Abstinui a redintegrandis lacunis horum versuum; praeterquamquod enim vix potuissem verba corruptae graecitatis recte divinari, nihil est in hisce Petenephotis querelis, quod magni nostra intersit.

Lin. 84. Διο αξιω) Desideratur pronomen σε. Reliqua ad finem usque vix graeca sunt. Sic το δικαιον υποσχειν μοι pro τὴν δίκην. Quid sit εκθειναι το δικαιον haud facile video. Verbum συνίστημι cum duplici accusativo et praepositione περὶ inauditum est. Neque etiam video qua ratione damna appellentur εσομενα *futura*, quum Petenephotes iam ea passus fuisset, atque hoc libello cavere satageret, ne in posterum maiora damna sibi inferrentur.

PAPYRUS IX.

Alt. 0,187. Lat. 0,236. *Mutilus.*

Ετους νβ . . . . . ς̄ εϖι Πτολε(μαιου) . . . . . των φιλων και . . .
εϖιστατ συ)νϖαροντων Φι . . .
Ευτυχιδ ιλου Ερμοκλεο(υς)
του Αϖολλ εων Αθηνο . . .
5 Ηρακλειδ και αλ)λων πλειονων.
Κατασταντ(ος) . . . . . Αμενωθου (του Ω)ρου παρασχιστου (προς)
Πετενεφ(ωτην του Πετενεφωτ)ου των αυτων προεφερετο το . . .
συνιστασ . . . . . των μη κ . . . κοντων αυτωι . . .
κοινη . . . . . υ γεγο . . . . . εν τωι ναL . . .

desiderantur nonnullae lineae

10 ετερα τ . . . . ι εν . . . . . λει αυτων των ιερεων του Αμμωνος και
των τουτ(ων) δου(λων και αϖο)στησεσθαι αυτον εν τοις κατα την
παρασχι(στικ)ην Θερατεια(ν) και εϖιτιμα τωι παρασυνγραφουντι
νυνι δ αντ(ιϖ)οιεισθαι και των ατηλ(ευθ)ερωμενων υϖο τουτων
και των αφ ιερεων, και αφ ιερισσων κα . . . θων παραϐαινοντα
15 τα δι αυτη(ς δ)ηλουμεν . . . . . ωσθεισης και του
Πετενεφωτου αντιτιθ(εναι) προς ταυτα μη δυναμενου
διεστειλαμεθα μηθεν ε(τι) τοιουτο εϖιχειρειν διαϖρασσεσθαι,
εμμενειν δ εν οις εκον(τες) προς εαυτους συνκεχωρηκασι
εφ οις ανελ(υσ)αν.

ADNOTATIO

Quamvis Papyrus crebris scateat lacunis, quas restituere periculosum esse duxi, tamen eius fragmenta satis aperte produnt transigi litem, quam Petenephotes in superiore Papyro VIII. contra Amenothem intentaverat. Enimvero quinque priores lineae exhibent

notationem anni LII. et diei, tum nomen Praefecti, tandem nomina Assessorum, plane ac in primis Papyri I. versibus. Linea 6 et 7 tenent nomen rei in iudicium citati Amenothis filii Hori, tum illud actoris Petenephotis. In linea 9. citatur pactum anno LI. initum inter utrumque, vide Pap. VIII. 5. In linea 10. ea pacti conditio commemoratur, qua Sacerdotes Ammonis eorumque servi Diospoli degentes ab alio Paraschista incidendi erant, quam ab illo, quo ceteri Diospolitani cives utebantur, vide Pap. VIII. 11. 12. 16. 17. In lin. 12 mentio iniicitur mulctae a transgressore solvendae. Linea 13 insinuat alterutrum Parasehistam ita interpretatum esse vocem δούλων *servorum*, ut sibi arrogaret ius incidendi etiam libertos qui manumissi fuerant seu a familiis suae dioecesi assignatis, seu a sacerdotibus atque a Sacerdotissis, licet hi liberti alio se transtulissent. Qua de re observare licet: 1.° vocabulum ἱέρισσα pro ἱέρεια, quod *vocabulis probabiliter Alexandrinis* accensuerat Sturzius *de Dialecto Maced. et Alexandrina* p. 173. Nemo tamen inde inferat fuisse foeminas, quae sacris officiis vacarent; uxores enim sacerdotum recte *Sacerdotissae* dici potuerunt, uti in Papyro XI. Tasemis *Cholchytissa* appellatur, quin sacrificia aliaque Cholchytarum munera perageret. 2.° In Aegypto fuisse servos, qui quandoque manumittebantur; quem hominum statum vel Pharaonum temporibus extitisse id mihi suadet, quod video sacerdotes ipsos servis uti. Haud tamen crediderim Aegyptium quemquam a cive suo fuisse ad servi conditionem redactum, sed omnes servos fuisse exteros. Sane servi, qui in Aegyptia historia commemorantur, alienigenae fuerunt; ita Hebraei Iosephi aetate, ita qui a Ptolemaeo manumissi sunt Aristeae temporibus Hebraei etiam erant. Linea 16 evidentissime refert Petenephotis nomen, qui actoris partes susceperat. Lin. 17 et duo sequentes exhibent sententiam a iudicibus prolatam.

PAPYRUS X.

Alt. 0,16. lat. 0,12.

Mutilus initio et fine.

. . . τ)ων οντων εν κωμηι (Καλλιδ°)
(γε)ιτονες νοτου Ανουβιειον, βορρα
λιμνη του θεου, λιβος τοποι Πνεφερω,
ων $\overline{\text{κρ}}$ τα τεκνα, ατωκλεωτου τοποι
5 και οικια Εριεως του Κερδωνος,
ων $\overline{\text{κρ}}$ τα τεκνα, α $\overline{\text{εω}}$ παρα
Ωρου του Εριανουπιος και Τεεφιβιος
του Ωρου χαλκου κβ $\overset{\text{ε}}{\text{ι}}$ $\overline{\text{χε}}$

ο· αυτος τελος [illegible] οικιας ΙΘ∠
10 εστι ιγ∠ και εισοδου της απο λιβος
ι εστι β των οντων εν κωμηι Καλλιδ°
γειτονες νοτου Ανουβιειον, βορρα
λιμνη του θεου, λιβος τοποι Πνεφερω,
ων $\overline{\text{κρ}}$ τα τεκνα . . . . . τοποι και οικια
15 Εριεως του Κερδωνος, ων $\overline{\text{κρ}}$
τ(α τεκ)να α εω παρα Πεταριος
cetera desiderantur.

. . . existentium in pago Callidis. Cohaerent ad austrum templum Anubis, ad septentrionem Palus Numinis, ad occasum Loci Pnepheri quos possident filii, ad orientem Loci et Domus Eriei filii Cerdonis quos possident filii. Haec vero emit ab Horo filio Erianupii, et Teephibi filio Hori, aereis talentis duobus; tributum aerei quinque.

Idem. Tributum N. N. domus cubitorum 19. $\frac{1}{2}$ supra 13. $\frac{1}{2}$, et ingressus ad occasum cubitorum 10 supra 2 existentium in pago

Callidis. Cohaerent ad austrum templum Anubis, ad septentrionem Palus Numinis, ad occasum Loci Pnepheri quos possident filii, (*ad orientem*) Loci et Domus Eriei filii Cerdonis quos possident filii. Haec vero emit a Petario . . .

ADNOTATIO.

Consideranti hanc Papyri laciniam patebit: 1.° duas unius eiusdemque domus partes describi, namque quae cohaerent loca paria atque eadem sunt. 2.° Utramque partem ad eumdem dominum pertinuisse, verba enim *ο αυτος idem* de solo domino intelligi possunt, non de *ἔτει*, seu *anno*, qui graece neuter est. 3.° Auctorem notari, a quo dominus tum primam, tum alteram partem domus emerat, illam scilicet ab Horo et Theephibi, hanc a Petario. 4.° Tributum, seu *τέλος*, enunciari quod pro utraque parte pendendum erat. Quae quum ita sint, iure videor statuere hunc Papyrum fuisse *διαγραφήν*, gallice *certificat*, *copie d'enregistrement* (vide me ad Pap. I. p. VI. lin. 2.) quam dominus a Trapezita obtinuerat ius suum in domum demonstraturus publico hoc documento.

PAPYRUS XI.

Altit. 0,23. latit. 0,137.
Mutilus in fine.

Ερμοκλει των αρχισωματοφυ
λακων και επιστατηι του Παθυριτου,
παρα Τασημιος της Σελωιος
χολχυτιδος. Αδικουμαι υπο
5 Θεννησιος της γενομενης
του πατρος μου γυναικος. του
του γαρ, μετα το γενεσθαι με
αυτωι εξ αλλης γαμετης,
συναρμοσθεντος τηι εγκεκλη
10 μενηι, και ποησαντος εξ αυτης
ετερα τεκνα, μεταλλαξαντος
δε τον βιον εν τωι ϛL, απο
δ(η)μουσης μου, αντιπεποιηται
παντων των υπ αυτου απο
15 λελειμμενων οικιων δυο,
μιας μεν εν Διοσπολει τηι
μεγαληι, ετερας δ εν τοις Με
μνονειοις, και των επιπλων
οντων ικανων, και κτηνων,
20 ετι δε και των απο της καθ αυ
.....πατρικης χρειας πιπτον

VERSIO

Hermocli ex Ducibus Custodum Corporis Regii, et Praefecto Pathyriti, Tasemis Cholchytissa filia Selois. Laesa sum a Thennesi patris mei uxore. Hic, posteaquam ipsi genita fuissem ex alia uxore, connubio secum iunxit hanc ream, ex eaque novos filios suscepit; tum vitam cum morte mutavit anno VI, quo tempore aberam a patria. Haec porro sibi vindicavit omnia ab eo relicta, domos duas, quarum altera in urbe Diospolis Magnae sita, altera in Memnoniis, tum suppellectilem haud mediocrem, ad haec greges, praeterea . . .

ADNOTATIONES

Lin. 1. Ερμοκλει) Verba ἐν τῷ ϛL, lin. 12. insinuant hunc libellum haud multo post annum VI. oblatum fuisse Hermocli Praefecto Pathyriti. Non ergo ab isto differt Hermocles ille, ad quem Phommutes Strategus Thebaidis anno VI. die XI. Payni misit libellos, quos Papyri VI et VII sistunt, ut de iis cognosceret; Hermocles enim ille, uti dixi in Parte I. pag. 68, erat Praefectus Peri-Thebarum. Sed cuiusnam Ptolemaei erat sextus hic annus? Equidem suspicor, vel Philometoris, vel Evergetis, nam ad haec tempora pertinent fere omnes Papyri Taurinenses, qui eodem in dolio inventi fuerunt. At quum sextus Evergetis annus esset etiam decimusseptimus Philometoris, qui potiori iure nominandus erat, nam Philometor tum antiquior, tum potior erat rex qui in societatem imperii adsciverat minorem Evergetem, quare existimo hunc fuisse annum sextum Philometoris.

Ibid. Των αρχισωματοφυλακων) Vidimus in Parte I. p. 50. Heraclidem Praefectum Peri-Thebarum fuisse etiam ἐκ τῶν ἀρχισωματοφυλάκων, alter sese offert Praefectus eiusdem ordinis titulo insignitus, quare suspicor Praefectos consuevisse vel ex hoc ordine deligi, vel vi novi muneris ad hunc ordinem assumi. Huic tamen coniecturae adversatur Papyrus VII Parisiensis, in quo Dionysius Praefectus non est hoc titulo insignitus, vide me in Parte I. p. 74.

Lin. 3. Τασημιος) In meo *Saggio di Studi* etc. pag. 9. commemorans hunc Papyrum scripseram *Lasisto figlia di Seloi*, quippe legeram Λασιστωος. Sed perperam; est enim Τασημιος, nomen conflatum ex Coptico articulo possessivo feminino τα, et σημις, quod est a σεμ ΖΟΛΛ *Hercules*, ut sit ἡ τοῦ Ἡρακλέους *Herculi dicata, devota.*

Lin. 13. Αντιωεωοηται) Caret nominativo, nec mirum in hac sequiore graecitate.

Lin. 18. Εωιωλων) Hesychius Ἔωιωλα . . . . σκεύη, τὰ μὴ ἔγγεια, sunt ergo *bona mobilia, suppellex*, vide etiam Scholion *Lucian. Dial. Mort.* X. 1. Κτήνη apud LXX Interpretes sunt greges seu pecorum, seu boum.

Lin. 20. Των ατο της) Abstineo a supplenda lacuna, vix enim aliquid probabile dicere possem in contextu mutilo.

PAPYRUS XII.

Alt. 0,32. lat. 0,126.

Ερμοκλης και
Αλεξανδρος
Αμενωθει
Ωρου χαιρειν.
5 Ου γεγογενεν
εφ ημων
ωνηι κα
τα της σης
οικιας η και
10 ψιλοτοωου
των υωαρχον
των σοι εν
τοις Μεμν
εν τωι νβL
15 καθ οντινουν
τροωον
Lνβ φαμ^ε Ι̅α̅.

VERSIO

Hermocles et Alexander Amenothi salutem dicunt. Anno 52 sub nobis nulla ratione locum habuit emptio tuae domus, vel etiam areae vacuae, quas habes in Memnoniis.

Anno 52, die 11 Phamenoth.

ADNOTATIONES

Lin. 3. Αμενωθει Ωρου) Amenothes, qui in Papyro VIII. fuerat in iudicium citatus a Petenephote, erat etiam Hori filius, itemque florebat anno LII. Evergetis; praeterea, utpote Paraschista, domicilium habebat in Memnoniis, ibique etiam unam et alteram domum possidere poterat. Quare illum ab Amenothe huiusce Papyri haud differre arbitror.

Lin. 5. Γεγογενεν) Calami lapsus pro γεγονεν; aliud erratum habes in ωνηι lin. 7. pro nominativo ωνη.

Lin. 6. Εφ ημων) Verti *sub nobis*; parcant latinae aures. At nolui definire quod incertum erat in graeco, scilicet utrum ἐφ' ἡμῶν tantummodo notaret *nostra aetate*, an vero etiam *nobis publico nostro munere fungentibus*, quod mihi probabilius videtur, atque innuit officium aliquod publicum, cui contractus empti et venditi certo innotescerent.

Lin. 7. Κατα της) Graecitas vere barbara.

Lin. 24 NβL) Litera β non bene est conspicua, quippeque unica macriore linea fuit depicta.

PAPYRUS XIII.

Alt. 0,31. lat. 0,29.

Passim lacunis scatens.

Τωι εν Μεμφει ξενικων πρακτορι της μεμνημενης υπογραφης υποκειται
το αντιγραφον επιτε(λε)σθητω ουν καθως συνκεκριται

Lλδ τυβι ιε.

Ετους λδ τυβι ε εν Μεμφει του Μεμφιτου, χρηματιστειτων τας βασιλικας Αλεξανδρος
5 Αλεξανδρου, Φιτοασητορειος Ηρακλειδης Ηρακλειδου, Θεσμοφοριος Σωγενης Σωγενους,
κοινευσι τα βασιλικα και προσοδικα και ιδιωτικα κρινοντες.
Κατασταντος Χονουφιος του Πεσητιος τουδε προσκεκλημενου Ψαμμεους, ος υπακουσαντος
διαπσε . . . . . Χονουφιος δεδωκει εντευξεως εσημανεν δεδανηκεναι τωι ευθυνο
μενωι (δι)α συγγραφην τροφιτιν την αναγραφεισαν δια του γραφιου ΑΡ L φ επι τηι εξονομαζο
10 μενηι Θ(αυ)ητι τηι και Ασκληπιαδι εις το χορηγειν ταυτηι καθ ετος ολυρων ⁿ ξ και ΑΡ L οβ
. . . ευδοκησασης της τε του Ψαμμεους γυναικος Θαυητος και του αμφοτερων . . . μανρεους
. . . δια τα . . . τος τα υπαρχοντα αυτωι υποκεισθαι προς το δικαιον της συγγραφης δια τε τουτο και
ηξιωκει . . . . εισαι αυ(το)ν τας προκειμενας ΑΡ(L φ) και ετων δ τας συναγομενας ολ ⁿ σμ
ως της ⁿ (ΑΡ)L β τας δε πασας ΑΡL 2σξη, βλαβεων δε και δαπανηματων χ̄κε και εαν
15 μη απαντωσι επι το κριτηριον επισημηναι τωι των ξενικων πρακτορι συντετε . . . .
την πραξ(ιν) των προκειμενων κεφαλαιων τα μεν της ενκλησεως εις επιγνωσιν ην απα
τωι ψιντα . . ι ενεκαλου κεκομισθαι το αντιγραφον της εντευξεως εν . . . δια του
κατε . . . . ρου υπη . . . ου των δε κατ αυτους προτεθεντων και αλλοτε μεν και τηι β
του προ . . . νου . . . . . και μηδ . . . ως η μεν (τ)ου παντος του Ψαμμεου προσεκεκλητο
20 και δια . . . . . ρετεν . . παραγινεσθαι αυτον επι τό κριτηριον τηι
ενεστωση . . . . συνχωρηθησεται τ(ωι) Χονουφει το αξιωμα κατακολουθησαντες τοις
προδιει . . . . . οις και . . . εχειν η . . . μενοι την αρμοζουσαν τοις ενεστηκοσι επακο
λου . . . . οποιαν . . ν εκρο . . . ων επικεχωρησθαι τωι εντετευχοτι το αξιωμα και
. . . . . ι νο . . . . πρακτορι σ . ντετε . . . την πραξιν των κατ . . . νων κεφαλαιων
25 . . . . . ει

αρ(τε)μιδωρος δεισα.ω αρτεμιδωρος . . . . υ-
αν(εγ)νωσται

Exactori proventuum alienigenarum, qui est in Memphi, commemoratae Scripturae subiungitur exemplar. Rem ergo peragat, uti iudicatum est.

Anno XXXIV, Tybi die XV.

Anno XXXIV, Tybi die V in urbe Memphi Memphitici Nomi, quum Regios proventus administraret Alexander Alexandri filius, atque esset Φιτοασητορειος Heraclides Heraclidis filius, et Thesmophorius Sogenes Sogenis filius, coniunctis studiis iudicantes iudicia Regia, tum illa ad proventus pertinentia, nec non iudicia privata.

Quum in iudicium venisset Chonuphis filius Pesetii cognominati Psammei, qui, audiente Dia..... Chonuphis filio, dedit libellum, significavit se mutuo dedisse reo per syngrapham alimentariam in Registrum Graphii relatam drachmas argenti quingentas, pro cognominata Thauete, quae alio nomine appellatur Asclepias, ut huic suppeditaret quotannis olyrarum mensuras sexaginta, et argenti drachmas septuagintaduas... Consentiente tum Thauete uxore Psammei, tum utrorumque.... quum bona ipsius (rei) pignerata essent pro iure syngraphae.... ac petiit ut ipse (solveret) praedictas argenti (drachmas quingentas), et pro annis quatuor simul sumtas olyrarum mensuras ducentas quadraginta, ita ut si quaevis mensura constet drachmis argenti duabus, universae argenti drachmae sint 1268. Solvat praeterea pro damnis et expensis aerea talenta quinque. Et nisi ille ad tribunal venerit, significetur Exactori proventuum alienigenarum etc.

ADNOTATIONES

Quantum me hic Papyrus torserit, non est quod dicam. Enimvero lectu est difficilis, multisque scatet lacunis, quae contextum passim abrumpunt; accedit graecitas ipsa barbara voces invisitatas praeferens, ac syntaxis a linguae indole plane abhorrens, ut idearum

series potius ab universo contextu, quam a syntaxis rationibus sit colligenda. Quare posteaquam iterum ac tertio ad hunc Papyrum legendum atque interpretandum accessi, solidasque horas consumpsi, facile vidi conatus meos frustra cessuros esse, neque illius enarrandi fore facultatem, donec alius affinis Papyrus in lucem prodeat, quocum comparari possit. Meorum tamen conatuum rationem redditurus doctis viris exhibui quidquid vel legeram, vel legisse mihi visus eram in Papyro male mulctato. Superest, ut nonnulla adnotem, quibus viam sternam aliis maiora et meliora dicturis.

Lin. 1. Ξενικων πρακτορι) Supra Papyri dorsum item legi τωι εν Μεμφει ξενικων πρακτορι, nec non nonnullas Demoticas siglas. Certe post ξενικων subaudiendum est προσοδων, ut sit Exactor proventuum, quos Rex ab alienigenis percepit. De ξένοις dixi supra p. 50. et seq.

Ibid. Μεμνημενης) Haud placet; nulla tamen probabilior vox mihi succurrit.

Lin. 3. Lλδ) Ad tempora Ptolemaica certe pertinet hic Papyrus; sed nulla adest peculiaris nota, quae nos de Ptolemaeo certiores reddat. Quodsi eodem in dolio inventus fuit, in quo ceteri etiam delitescebant, dicendus erit pertinuisse ad tempora Philometoris, vel Evergetis; sed infra ad lin. 9. demonstrabo ad annum XXXIV Evergetis referendum esse.

Lin. 4. Χρηματιστεων) Nullam probabiliorem lectionem eruere potui. Quaecumque demum illa sit, video esse debere participium (nam sequitur accusativus τας βασιλικας) verbi derivati a χρῆμα, χρήματος, quod notet *administrare*.

Lin. 5. Φιτρασητορειος) Inauditum officium, inaudita vox, quae ex nullis graecis radicibus derivari et componi recte potest. Neque multum proficias, si legas φιλοασητορειος. Quare suspicatus sum vocem Aegyptiam esse vel eo maxime quod ex articulo φι conflatur; sed quis divinando poterit Aegyptias radices assequi?

Ibid. Θεσμοφοριος) Huiusce derivati solum plurale neutrum frequentatur τὰ θεσμοφόρια *festa legislativa*, quae in Cereris legislatricis

honorem celebrabantur. Superest ergo, ut θεσμοφόριος sit vir *legislativus*, seu, ut latine loquar, unus ex legislatoribus.

Lin. 6. Κοινευσι) Fortasse pro κοινῇ, vel κοινῶς.

Lin. 8. Διαϖσε) Elementum π maxime incertum est. Credo esse nomen appellativum rei in iudicium citati.

Ibid. Ευθυνομενωι) Reus, vide Pap. I. pag. 3. lin. 10.

Lin. 9. Τροφιτιν) Inauditum derivatum, quod a τρέφω verti *alimentariam*; sane contractus infra descriptus eo spectabat, ut alimenta Thaueti suppeditarentur.

Ibid. Αναγραφεισαν) Iis, quae de γραφίῳ disputavi in Parte I. pag. 149. sq., adde hunc locum ex quo necessitas Graphici Registri colligitur; nisi enim necessarium fuisset, petitor haud commemorasset hoc adiunctum. Sed non levis inde oritur difficultas. Equidem auctoritatem Parisiensium Papyrorum V et VI secutus constitueram Paniscum in Nomo Peri-Thebarum coepisse die IX Choiach exequi legem de Graphico Registro sibi significatam ab Aristone. Enimvero (iuvat rem iterum confirmare) Ptolemaeus quaesivit a Panisco, ut sibi renunciaret *την γινομενην οικονομιαν υϖερ των εν τωι Περιθηβας τιθεμενων Αιγυϖτιων συναλλαγματων· και ει, καθαϖερ εϖεσταλτο υϖ Αριστωνος, δια των κατα τοϖων προκεχειρισμενων προς τουτοις υϖογραφονται, και ασο τινος χρονου το προκειμενον συνεστηκεν qua ratione ipse se gereret circa Aegyptios contractus in Nomo Peri-Thebarum stipulatos; tum si, quemadmodum per Aristonem iussum fuerat, Officiales in Locis designati ad hoc munus subscriberent contractus; tandem a quonam tempore exequi coepisset rem praedictam.* Tertiae quaestioni ita respondet Paniscus in commemorata Epistola, quae data fuit Lλς τυβι ιγ *anno XXXVI, die XIII Tybi η εντολη εγδεδοται ημιν εις την α̅ του αθυρ, ο δε χρηματισμος συνεσταλται ασο χοιαχ θ̅ iussio edita nobis fuit die prima Athyr, ipsa vero res constituta fuit die nona Choiach* (nam vel ipse erravi exscribens συνεσταλται pro συνεστατάι, vel emendandum est συνεσταται quaesierat enim Ptolemaeus a quo tempore res συνεστηκεν). Quare recte, ni fallor, constistueram Graphicum Registrum in Nomo

Peri-Thebarum frequentari coepisse die IX Choiach anni XXXVI Philometoris. Atqui Papyrus, quem expendo, anni XXXIV refert contractum ante annos quatuor, scilicet anno XXX, stipulatum in urbe Memphis, eundemque Graphico Registro communitum. Temporum ergo rationes simul pugnant. Dicam ne ocius in urbe Memphis, serius vero Thebis hoc Registrum constitutum fuisse? Sed legislatio eadem et par esse debuit in utroque Nomo. Quae quum ita sint, equidem existimo annum XXXVI. Panisci pertinuisse ad regnum Philometoris, annum vero XXXIV et XXX Papyri, quem illustre, pertinere ad regnum Evergetis; inter utramque epocham intercesserunt anni quinque (vide me in Parte I. p. 142), quare Graphicum registrum recte potuit locum habere in contractu Chonuphii.

Ibid. Αρ) De hisce siglis dixi supra pag. 16. sq.

Ibid. Ἐπι) Verti *pro*; nam *pro* Thaueti alenda contractus initus fuerat.

Lin. 10. Ὀλυρων) Solent graeci plurali numero scribere ὀλύραι; sic Herodotus II. 36. ἀπὸ ὀλυρέων ποιεῦνται σιτία, et 77 ἀρτοφαγέουσι δὲ ἐκ τῶν ὀλυρέων. Hoc vero tritici genus a vero proprieque dicto frumento distinguunt etiam Papyri. Hic enim olyra commemoratur, at in Parisiensi Papyro II et III. πυρὸς (*frumentum*) divenditus dicitur. Olyram esse *speltam* demonstravit Celsius in *Hierobotan.* P. II. p. 98-101, cui suffragatur Cl. Raffeneau Delille in *Histoire des Plantes cultivées en Égypte* (in *Description de l'Égypte* tom. XIX. p. 47. seq.), qui adversantia loca Herodoti et Diodori Siculi concillare sategit; eadem etiam opinio probatur Rosenmullero in *Scholiis Criticis ad Exod.* IX. 32, et *Ezech.* IV. 9. Hos ergo auctores adeat lector, nolo enim quae ab aliis recte disputata fuerunt exscribere. Hoc tantum addam, Copticum Interpretem Aegyptium ϩⲱϯ reddidisse graecum vocabulum ὄλυρα *Exod.* IX. 32; porro radix ϩⲟϯ notat *impurum*, *spurcum esse*, adeoque *abominandum*; erit ne ergo impurior frumenti species?

Ibid. ϩ) Haec sigla certe indicabat mensurae genus, scilicet

artabam; hac enim mensura solebant Aegyptii metiri varias frugum species, uti demonstrare possem cum ex Papyris Parisiensibus, tum ex vetustis scriptoribus. Praeter artabas sexaginta, reus pendere quotannis debebat drachmas argenteas LXXII. Gravissimum sane foenus, si cum sorte quingentarum drachmarum comparetur. At meminisse iuvat hanc fuisse syngrapham alimentariam, quae fortasse respondebat nostris censibus, ut aiunt, *vitalitiis*, ita ut, demortua Thauete, sors ipsa quingentarum drachmarum cederet reo.

Lin. 11. Ευδοκησασης) In Papyro VIII. lin. 38, et in Antigrapho Grey lin. 6. item occurrit verbum εὐδοκεῖν pro *assentiri contractui* eumque probare ac ratum habere.

Lin. 15. Ως τῆς) Sequitur sigla, quae artabam notat, tum excidit illa quae argentum designat, solaque superest quae indicat drachmas.

Lin. 16. Reliqua ad finem usque qui velit enarrare, in multas coniecturas se coniiciet, quarum facile illum poenitebit. Quare prudentissimum esse ratus ab his abstinere, finem hic facio illustrandi Papyri.

PAPYRUS XIV.

Edita iam prima Papyrorum parte, nunciatum mihi fuit inter varia Papyrorum, ut ita dicam, rudera inventas fuisse aliquot lacinias unius eiusdemque Papyri graeci; has vero simul conferenti mihi novus se se obtulit Papyrus, frequentibus tamen lacunis scatens, quem ceteris decem et tribus a me in Praefatione recensitis adderem. Quum nonnullae lineae inter varia, quae inveni, fragmenta desiderentur, nequeo Papyri altitudinem constituere; eius latitudo est metrorum 0,13. Incipit

. . . . . ν φιλων . . ι εστιστ
. . . . . .
. . . . . του Ωρου . αρασχιστου
. . . . . πολεως της . εγαλης

Suppleo

Επι N. N. των Φιλων , και εστιστ
ατου του Περιθηβας.
παρα Αμενωθου του Ωρου παρασχιστου
των απο Διοσπολεως της μεγαλης

Quum N. N. esset unus ex Amicis, et Praefectus Peri-Thebarum (hic libellus ipsi oblatus fuit) ab Amenothe filio Hori Paraschista Diospolis Magnae. Quare Papyrus exhibet libellum supplicem ab eodem illo Amenothe Hori filio Paraschista Diospolitano oblatum, qui citatur in nostro Papyro VIII. Sane adest etiam fragmentum vix paucarum vocum, in quo lego τωι ναL παυ . . *anno LI Payni* tum ομολογι . . . *pactum conventum;* atqui in Papyro VIII idem pactum commemoratur stipulatum anno LI die XIII Payni. Tandem Papyrus ita desinit διο αξιω συνταξαι διαταξαι κατα της αρχης ε(ιναι), καν ηι οια προφερομαι εξοι μεν εκθειναι το δικαιον, περι δε του . . . δια . . . Ευτυχει *quare peto, ut iubeas constituere res uti ab initio; et, si ea quae dico revera sunt eiusmodi, liceat quidem obtinere ius, de (damno) vero etc. Vale.* Quae quum ita sint, quisque videt hunc Papyrum nedum abludere a ceteris, verum plane consonare cum octavo, adeoque recte constare ea quae de mutua omnium Papyrorum eodem in dolio inventorum affinitate disserebam p. 15. Partis Primae. Specimen characteris exhibui aere incisum ut Museorum Praefecti facile recognoscere possint si qua alia eiusdem Papyri fragmenta suis in Museis serventur, quae cum nostris componi possint.

INDEX

NOMINUM PROPRIORUM.

	Pag.
Αθηνα —	61.
Αλεξανδρος	67. 69.
Αμενωθης	45. 61. 67. 75.
Αμενωφις	34.
Αμμονιειον, vel ωνιειον	45. 46. 55.
Αμμωνιος	2. 25.
Ανουβιειον	63.
Αντιφανης	2.
Απολλωνιος	1. 25.
Αρβηκις	46.
Αριτρης	1. 25.
Αρσιητις	25.
Αρτεμιδωρος	69.
Ασκληπιας	ib.
Γαβδι	46.
Διοσπολις η μεγαλη	1. 25. 45. 65.
Εριανουπις	63.
Εριευς	25. 46. 63.
Ερμιας	1. 25.
Ερμοκλης	36. 61. 65. 67.
Ερμωνθης	46. 59.
Ευτυχιδης	61.
Ηρακλειδης	25. 45. 61. 69.
Θαυητις	69.
Θεννησις	65.
Θηβαις	1. 25. 27. 34.
Θμοκονχοιφης	46. 52.
Ισιδωρος	34.
Καλλιδ	63.
Κεραμειων	46.
Κερδων	63.
Κλεοπατρα	1.
Κοπτιτης	36. 45. 46.
Κοχλαξ	46.
Λατωνπολις	ib.
Λιβυη του Παθυριτου	53.
— του Κοπτιτου	53.
Μεμνονεα	34.
Μεμνονεια	36. 65.
Μεμφις	69.
Μεμφιτης	ib.
Μεντεμης	1.
Μεσθβου	45. 52.
Μοντομης	25.
Οηρις	56.
Οσοροηρις	34.
Παθυριτης	27. sq. 34. 45. 46. 65.
Παμωνθης	46.
Πανοπολιτης	2.
Περιθηβας	25. 27. sq. 45.
Πεσητις	69.
Πεταριος	63.
Πετενεφωτης	1. 25. 45. 61.
Πεχυτης	1. 25.
Πηι	45. 46. 52.
Πμυχης	45.
Πυεφερω	63.
Ποενπωης	46. 52.
Ποονπωης	ibid.
Προιττιβιων	46.
Πτολεμαιος	1. 61.
Πτολεμαις	25.
Πωης	45. 46. 52.
Σελωις	65.
Σεπινποαρ	45.
Σνιβλαις	46.
Συηνη	2.
Σωγενης	69.
Τασημις	65.
Τεεφιβις	1. 25. 63.
Τνεμπαμηνης	45.
Φιλοκλης	46.
Φομμουτις	34.
Φωηρης	46. 55.
Χονομπρης	1. 25.
Χονουφις	69.
Ψαμμης	ib.
Ψεμμωνθης	1. 25.
Ψενχωνσις	ibid.
Ωρος	1. 25. 45. 61. 63. 67. 75.

INDEX

GRAECITATIS.

	Pag.
αγορανομιον	45.
αγορανομος	25.
αδικιον	15. 25.
ακυρος	25. 46.
αναλυω	61.
αναμφιλεκτως	1.
αναπεμπειν	9.
αντιγραφον	69.
αποδιαστελλω	45. 46. 57.
αποστατικος	47.
αργυρικαι	42.
αρχισωματοφυλαξ	65.
αυτοκρασια	47. 60.
αφορητος	1.
βασιλικα	69.
γραφιον	72.
διαγραμμα	16.
διαγραφη	64.
διασαφειν, εισθαι	2. 25.
διασειεσθαι	34.
δουλοι	62.
εγχωριοι	8. 32.
εθισμοι	36.
ειθισμενοι	ib.
εκτιθεσθαι το δικαιον	47.
εμβατευειν	9.
επαναγκων	33.
επι cum genit.	27. 68.
επιγονοι	7.
επιπλα	67.
επισημον	25. 46.
επιστατης	45. 61. 65.
επιστρατηγος	34.
ενδοκειν	46. 74.
ευθυνομενος	72.
εφοδος	25. 46. 58.
ζημιοπραχτειν	35.
θεραπεια	45.
θεσμοφοριος	71.
ιδιωτικα	69.
ιερισσα	62.
καρπειαι	58.
κατα cum genit.	67.
κατοικοι	6. sq.
κατοικουντες	50.
κεχειρεω	43.
κοινευσι	72.
κτηνη	67.
κωμη	53. sq.
λειτουργειαι	58.
λημψομαι	24.
λιμην	63.
λογευειν	45.
μερος	58.
μηθεις	25. 34. 46.
μισθοφοροι ιππεις	6. sq. 25.
νικηφορος	2.
ξενικος αγορανομος	50.

	Pag.
ξενικων πρακτωρ	69. 71.
ξενοι	50.
οικητηριον	9.
οικονομια (ὁ προς τῃ)	34.
οιομαι	43.
ολυραι	73.
ουθεις	1.
παρα τινος (ὁ)	33.
παρασυνγραφεις	58.
παρασχιστεια	45.
παρασχιστης	45. 61.
παρενοχλειν	34.
παρεπιδημουντες	50.
παστοφοροι	34.
πληγαι	16. 25.
πολυχειρια	9.
ποιω, πεποιημαι, ποιησας	42. 43.
πραγματικοι	46. 59.
πρακτωρ ξενικων	69. 71.
πρασσειν	34. bis, 36. 47.
πρασσεσθαι *exigi*, eius constr.	15.
προσβειαν	46. 60.
προσεχειν	36.
προσοδικα	69.
προσοδων (ὁ επι των)	45.
στρατηγος	34.

	Pag.
συγγενης	ib.
συναρμοζειν	65.
συνιστασθαι αρχην	46.
συνλυω	25.
σωματοφυλαξ	45.
τιθεσθαι ωνην	31.
— ομολογιαν	45.
τολμηρια	60.
τοπαρχης	55.
τοποι	53. sq.
τροφιτης	71.
υβρις	16. 25.
υπογραφη	69.
υποκεισθαι	ib.
φιλοι	61.
φιτοασιτορειος	71.
φρουραρχης	15.
χαλκοτυπων	19.
χαλκεος	ib.
χολχυθης	1. 25.
χολχυτις	65.
χρειων (οἱ επι των)	44.
χρηματιζειν	14.
χρηματισται	2. 25.
χρηματιστειτων	71.

INDEX RERUM

Pag.

Aerea pecunia . . . . . 19. 33.
— talenta . . . . . 21.
Amenophis . . . . . 38.
Amenophium . . . . . 38.
Aroëris . . . . . 56.
Artaba mensurae genus 23. 73. sq.
Cadavera alio translata . . . 59.
Chemmis olim urbs princeps Nomi Panopolitis . . . . . 12.
Cholchytarum Collegia . . . 57.
Chrematistae iudices ordinarii Nomi in quo erant, extraordinarii aliorum Nomorum . . . 10. sq.
Collectae leguminum, vini etc.. 57.
Collegia Cholchytarum, et Paraschistarum . . . . . ib.
— eorum princeps . . . . ib.
Contractus Aegyptio vel Graeco more stipulati . . . . . 32.
Coriarius . . . . . 46.
Drachmae argenteae 18. 19. 33. 46.
— earum valor . . . . . 23.
— argenteae sacrae . . 25. 46.
Etyma nominum Aegyptiorum . 52.
Evergetis II. (de regno) chronologicae quaestiones . . . 7. sq.
Fratris nomen lato sensu accipitur 57.
Frumenti pretium in Aegypto . 23.
Inscriptiones Musei Parisiensis . 53.
Karnach . . . . . 56.
Libya Nomorum . . . . . 53.

Pag.

Medinet-Abu . . . . . 41.
Memnon Graecorum . . . 38. sq.
Memnonia, eorum etymon et descriptio . . . . . 39. sq.
Militum varia genera . . . 6. sq.
Mulctae . . . . . 33.
Nomi Thebaidis . . . . 11. sq.
Nomorum divisio . . . . . 53.
Numerorum figura aetate Ptolemaeorum . . . . . 17. sq.
— fractorum figura . . . . 18.
Oeris Demotice scriptus . . . 56.
Olyra frumenti genus . . . 24. 73.
Panopolites Nomus idem ac Thinites . . . . . 12. sq.
Papyri Demotici Taurinenses . 5.
— Berolinenses . id.
— Graeci Parisienses . 4. 17. 18. 22. 28. 40. 59. 72.
Papyrus Anastasy . . . . . 55.
— perperam dictus contractus Ptolemaidis . . . . . 14.
Paraschistarum Collegia . . . 57.
— Colligebant legumina, vinum etc. . . . . 57. sq.
Pathyrites Nomus . . . . 27. sq.
Peri-Thebarum Nomus . . ibid.
Praefecti solebant esse αρχισωματοφυλακες . . . . . 66.
Primogenitorum iura . . . . 8.
Proventus argentarii et frumentarii 42.

Pag.

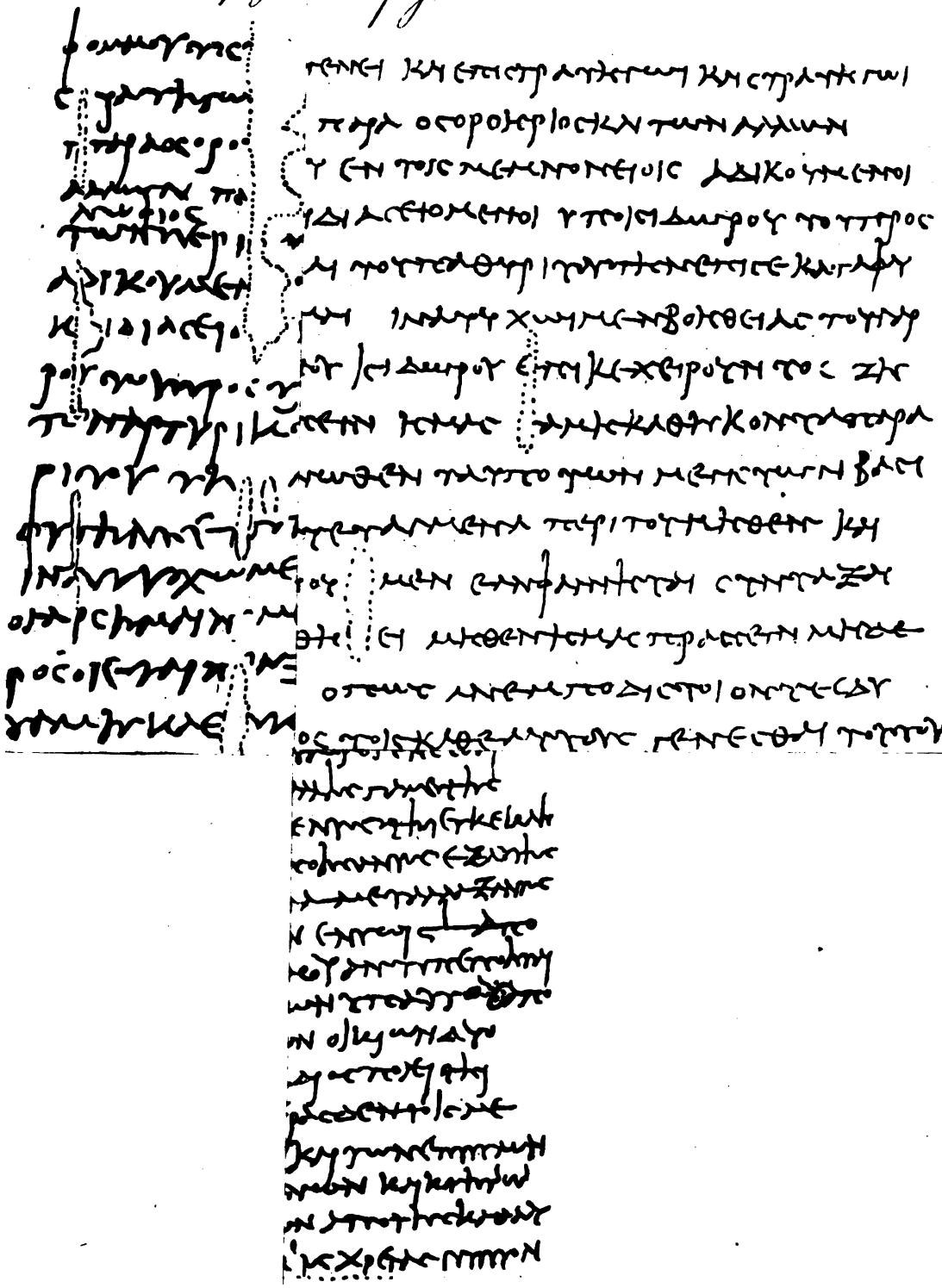
Ptolemais urbs princeps Panopolitis . . . . . 12. sq.
Registrum Graphicum . . . 72. sq.
Sacerdotissae . . . . . 62.
Scriba Regius, Pagi, Locorum. 55.
Servi . . . . . 62.
Sigla ⊥ notat drachmam . . 18.
— ϰ talentum . . . 20.
— ϟ mille . . . . . 18.
— ϖ artabam . . . 73.
— ϡ aeream pecuniam 19.
Syene . . . . . 11.
Talentum aereum . . . . 20. 33.
— eius valor . . . 21. sq.
— argenteum eiusque valor . . . . . 23. 33.
Taricheutae in Memnoniis habitabant . . . . . 41.
Thebais . . . . . 31.
Thebarum amplitudo ac situs . . . . . 29. sq.
Thinites Nomus idem ac Panopolites . . . . . 12.
Vinum . . . . . 58.

ASHMOLEAN MUSEUM OXFORD

Ptol
lit
Regā
Sace
Scrib
Servā
Sigla
—
—
—
—
Syes

OXFORD MUSEUM

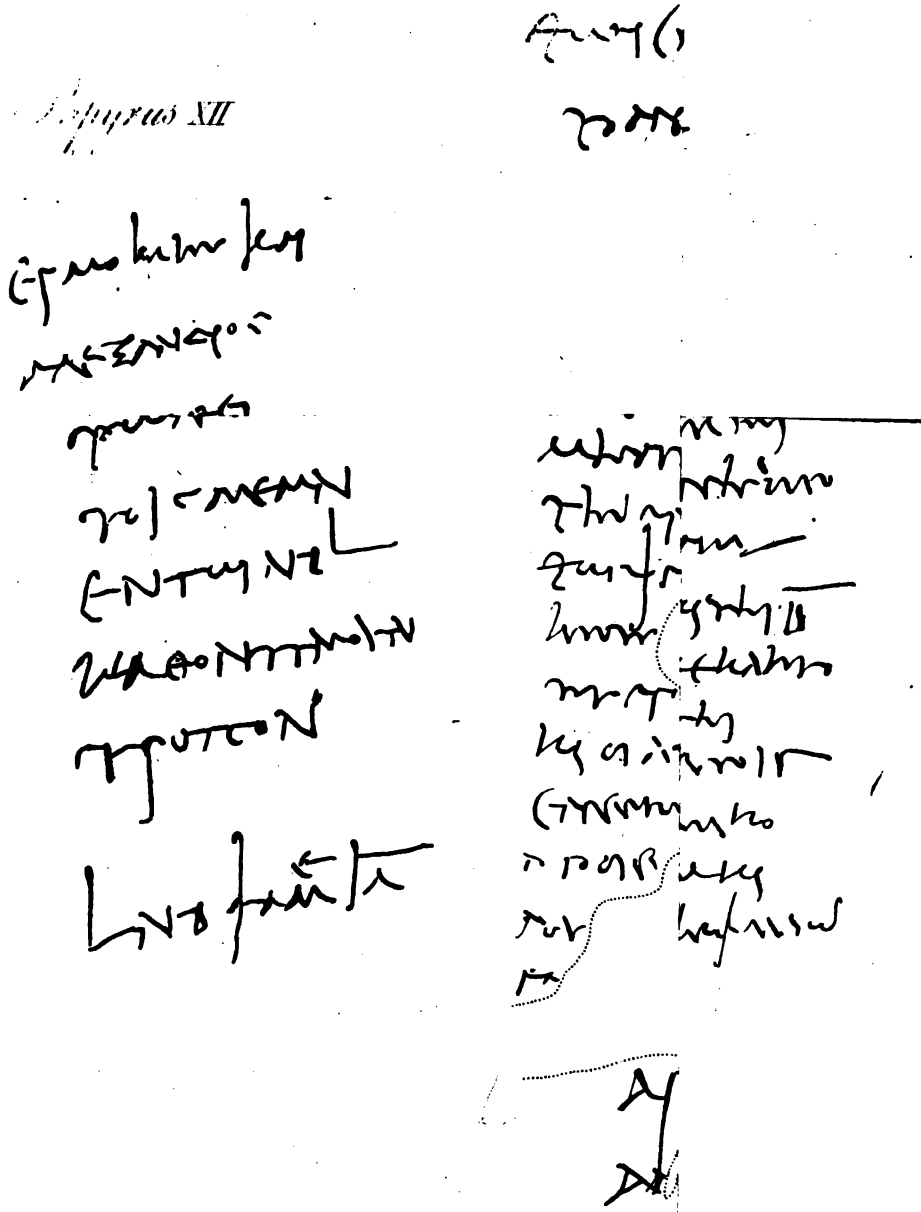
Papyr Papyrus VII.



ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM

ARNOLD ARB. MUSEUM

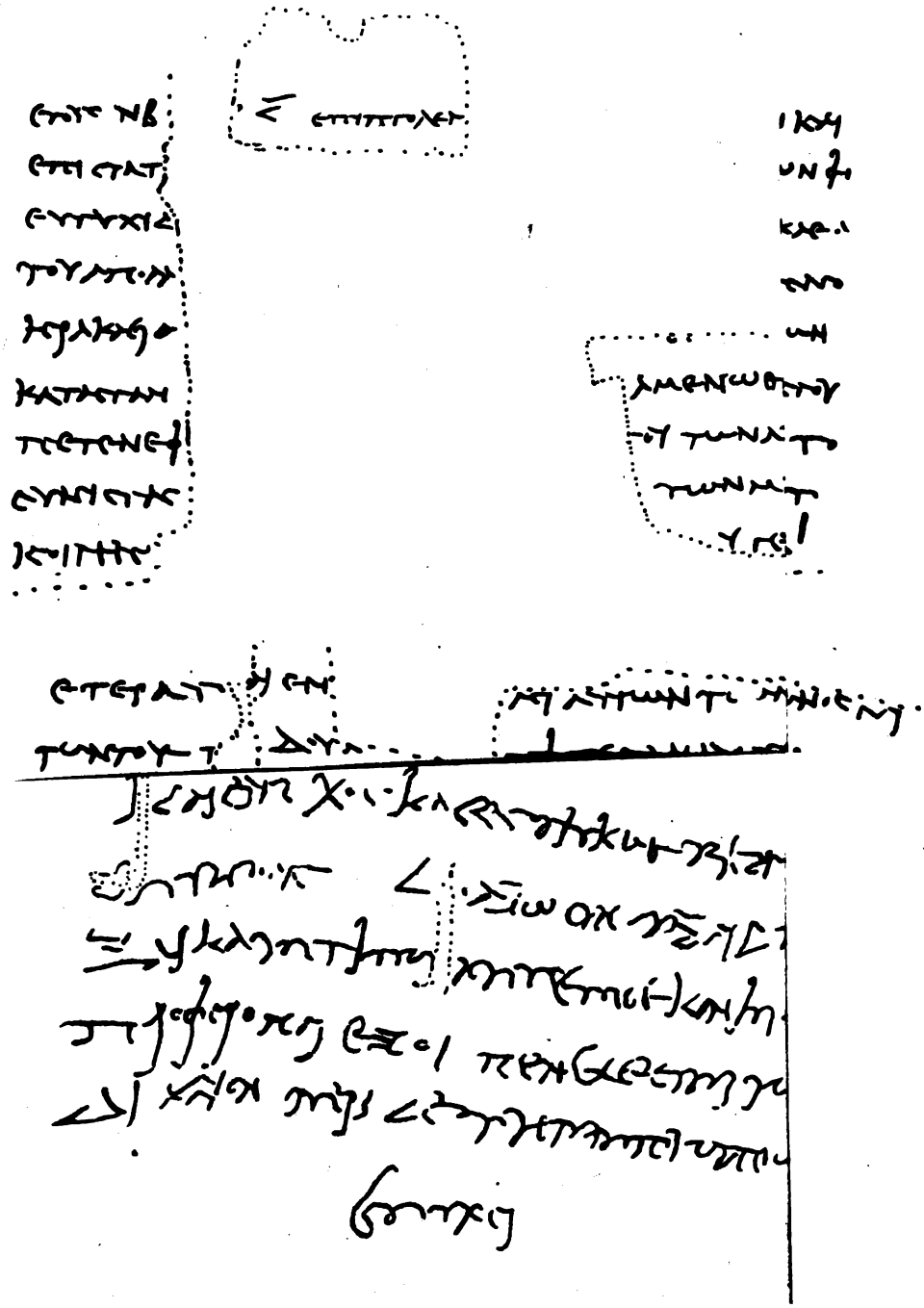
Figura XII



L. Lucioli inc.

MUSEUM

Papyrus IX.



OREGON MUSEUM

N 1.		N 2.	
ΔρΚ	4120.	ΔρΝ	1150.
ΓΣΜ	2240.	Ο	70.
ΧΟ	670.	ΖΠ	280.
ΔΦΝΕ	1555.	Θ	90
ΤΛΕ	335.	Τ	300.
Ξ	60.		
	8980.	ΔΩΘ	1890. 630.

/ ΓΚΠΠ /

N 4. ΒΔ, ΛΓΦ, ΛΓΓ, Λ
24000. 12500. 32400.

N 5. Ο ΙΛ, 10 ΙΜΔ, ΛΙΓ, Κ
2. 12. 1.

N 11. Ξ Χ. Scilicet τλ

BODLEIAN
OXFORD

PAPIRI GRECO-EGIZI

DI ZOIDE

DELL'IMPERIALE R. MUSEO DI VIENNA

ILLUSTRATI

DA AMEDEO PEYRON

PROF. DI LINGUE ORIENTALI NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO,
SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, DI QUELLA DI MUNICH,
DELLE R. SOCIETÀ ASIATICHE DI LONDRA, E DI PARIGI ECC.

Lezione inserita nel Volume XXXIII delle Memorie
della R. Accademia delle Scienze di Torino

TORINO 1828.
DALLA STAMPERIA REALE.

ILLUSTRAZIONE

DI DUE PAPIRI GRECO-EGIZI

DELL' IMPERIALE R. MUSEO DI VIENNA

DEL PROFESSORE AMEDEO PEYRON.

Appena aveva io terminato d'illustrare e pubblicare colle stampe la Seconda Parte dei Papiri Greci del Regio Museo Egizio di Torino, che mi pervennero i *Papiri Greco-Egizi ed altri Greci Monumenti dell'I. R. Museo di Corte tradotti ed illustrati da Giovanni Petrettini Corcirese Imperiale Regio ordinario Professore di Filologia Greca e Latina presso l'Università di Padova. Vienna* 1826 4.° Mi diedi tosto a leggerli. Il primo Papiro contiene una imprecazione, in cui Artemisia prega Serapide e gli Dei, che hanno comune il seggio con esso, a voler negare ogni bene e tribolare con ogni maniera di sciagure il suo padre Damasio, che la aveva privata della figlia, dei figli, e della sepoltura. Siccome un tal Papiro niente altro ci offre se non se l'inumanità d'un padre, la disperazione d'una figlia, ed un Dio che consacra le più orribili vendette, perciò io non dubitai di trapassare questo monumento, da cui nulla di rilevante io raccoglieva per l'Archeologia Egiziana, e presi a leggere i due seguenti Papiri di Zoide, che parevanmi contenere molte utili notizie concernenti l'amministrazione, le monete, i vari impieghi dell'Egitto, non che certe sigle che sinora erano od ignote o soltanto probabilmente interpretate.

Ma in leggendo i testi dei due Papiri, siccome furono pubblicati

dal Ch. Professore di Padova, non tardai ad avvedermi, che, oltre a parecchie lacune, le quali sarebbe stato bello d'integrare, la lezione non era guari probabile. Infatti alcuni periodi non mi offrivano alcun senso, parecchi vocaboli sembravanmi corrotti; ma soprattutto in un conto di liquidazione di vari pagamenti fatti, e da farsi, in cui vari capitali di parecchi talenti e dracme si debbono sommare, ed altri sottrarsi, io trovava violate le più certe regole dell'aritmetica, talchè entrai in forte sospetto aver l'Editore mal lette le sigle numeriche, e quelle indicanti i talenti e le dracme. Bensì l'Editore p. 55. avvertì, che nei Papiri trovansi *sbagliate le lettere, che servono a' segni numerici, quindi poco o nessun profitto potrà da esse ricavarsi;* ma se tali sbagli sono probabili nelle scritture, che sono copiate da altre copie, pare assurdo, che un papiro originale uscito dalla Tesoreria dei Tolomei per servire di ricevuta a chi sborsato aveva una egregia somma, potesse riboccare d'errori appunto nelle sigle numeriche. Finalmente l'intiero contesto, e la corrispondenza dei due Papiri fra loro somigliantissimi, mi pareva cosa non che dubbia, ma sconosciuta ancora. Per le quali cose, lasciata la lezione del testo pubblicata dal Prof. Petrettini, m'argomentai di leggere io stesso i due Fac-Simili, che uniti all' opera sono con diligente litografia eseguiti, sperando di ricavarne un qualche più verosimile testo. Nè andarono fallite le mie speranze; ebbi un testo, in cui tutto è acconciamente connesso, tutto è secondo le regole aritmetiche esatto. E quì io debbo rendere grazie alla mia buona fortuna, la quale coll'avermi dato d vedere molti Papiri del Museo sì di Torino, che di Parigi, somministrommi occasione d'acquistare singolar facilità nel conoscere la Paleografia greca dei tempi dei Tolomei, non che altre notizie di amministrazione, per cui molti vocaboli posso prima conghietturare che leggere. La qual sorte non essendo toccata al Professore di Padova, conciossiache egli non vide se non i tre Papiri di Vienna, non è però meraviglia se abbia errato nel leggerli, epperò nell' interpretarli ed illustrarli. Pago pertanto di avere trovata la

vera lezione, mi fermai di pubblicare nuovamente i Papiri di Zoide, onde accrescere quel patrimonio di cognizioni Egizie, che a grande studio vanno ora raccogliendo vari Filologi Europei, ed allo stesso tempo prevenire quegli errori, in cui potrebbero essere tratti seguendo il testo della prima edizione. E nell'eseguire questo mio divisamento, alcuni per avventura aspetteranno, ch'io sia per entrare tratto tratto in discussioni col Ch. Petrettini per ribattere le sue opinioni e stabilire le mie; ma avendo io in odio il piatire e le letterarie contese, per cui sovente cresce il volume d'una dissertazione senza alcun profitto della scienza e forse con danno dell'urbanità e d'un modesto sentire, ad un altro partito m'appigliai. Ho giudicato di ristampare i Testi Greci e la traduzione del Petrettini, e di porvi a fronte i medesimi Testi quali vennero da me letti, e quindi volgarizzati; ed affinchè ognuno possa giudicare quale di noi si sia meglio apposto nel diciferare tali scritture schiccherate in vero malamente, ho riprodotti in fine i due Fac-Simili dei Papiri medesimi. Siccome ogni divario, che passa fra la mia versione ed illustrazione, e quella del Professore di Padova, deriva dalla varia lezione dei Testi; perciò dopo aver io somministrato ai Filologi il mezzo di estimare il merito delle due lezioni, mi sono creduto dispensato dal venire confutando le opinioni del Ch. Petrettini, dalle quali io mi discostava.

TESTO DEL PRIMO PAPIRO

SECONDO LA LEZIONE DEL PROFESSORE PEYRON.

Ετους λα φαρμουθι ς πεπτωκ(εν) επι την εν Μεμφει βασιλικην τραπεζαν
Χαιρημονι τωι παρ Ηρακλειδου τ(ου τ)ραπεζιτου παροντος Χρυσιππου παρα Ζωιδος της
Ηρακλειδου κατα την υποκειμε(νη)ν (δι)αγραφην χαλκου ουαλ κδυο τετρακιλιαι — κβλ
εξηκοστη σξϛ εκατο(στη) ρξ — κβλυκϛ
5 Θεοδωρος Ηρακλειδει χαιρειν (δ)εξαι και καταχωρισον εις την εγληψιν της Νιτρικης
του κθL κατα την υποκειμε(νη)ν διαγραφην χαλκου ου αλλαγη κβλ προσκομισαι δε
και την ξ' και ρ' και ει τι αλλο καθηκει εις το βασιλικον συνυπογραφοντος και Δωριωνος
του αντιγραφεως μηθεν ηγ(νοησ)θαι
εννωσο Lλα φαρμουθι γ̅
10 Βασιλευσι Ζωις Ηρακλειδου εις τιμην παραδεισου ϛ ς η' μερους τεταρτου
γειτονες νοτου Ηρακλειδου και τ(ω)ν αδελφων βορρα οδος λιβος ορος απηλιωτου
διωρυξ φχητ του οντος εν Μεμφει εν τοπωι Ασκληπιειωι ου σημαινεται
δι ου επιδεδωκεν ημιν Δωρ(ιων) αντιγραφευς κατανδρα πρακτορικου διαλογισμου
του λL ειναι των πραθεντων εν τωι αυτωι ετει φαρμουθι ιη̅ δια Δωριωνος
15 του γενομενου επιμελητου προς την εγληψιν της Νιτρικης του κθL
δια το δεδοσθαι εν διεγγυηματι (υ)πο Θανουβιος της Ιθορωυτος υπερ Δωριωνος
του (συ)νεγλαβοντος αλλοις την αυτην εγληψιν εις το αυτο ετος προς
χαλκουουαλλαγη κιαλ αντ(αν)αιρουμενων δε των διαγεγραμμενων παρ αυτης LΛ
λοιπων δ οντων κια (και) μητε του Δωριωνος διαγραφοντος μητε της
20 Θανουβιος υπομενουσης διορθουσθαι και επιδουσης υπομνημα τωι Δωριωνι
δι ου (η)ξιου (αλλ)α τε και επει αδυνατει διαγραψαι τα οφειλομενα εν αυτηι
πρ(ος την προ)κ(ει)μενην εγγυη(σιν) χαλκουουαλλαγη κια συνπεπεικεναι Ζωιδα

TESTO DEL PRIMO PAPIRO

SECONDO LA LEZIONE DEL PROFESSORE PETRETTINI.

Ετους ΛΑ Φαρμουθι ς πεπτωκε . . . επι την εν Μεμφει βασιλικην τραπεζαν
Χαιρημονι τουπαρ Ηρακλειδου του . . . . ραπεζιτου παροντος Χρυσιππου παρα Ζωιδος της
Ηρακλειδου κατα την υποκειμε . ν . . διαγραφην χαλκου αλλαγης. ΖΑΝ. τετρακις ΖΟΔ.
και εξηκοντα ΣΞΖ εκατον ΡΞ
ΖΟΔ. ΥΝΖ
5 Θεοδωρος Ηρακλειδει χαιρειν . . . . εξαι και καταχωρισον εις την εκληψιν της Νιτρικης
του ΚΑL κατα την υποκειμε . . . . ν διαγραφην χαλκου εναλλαγης ΖΟΔ προσκεμισαι δε
και την Ξ και Ρ και ει τι αλλο καθηκει εις το βασιλικον συνυπογραφοντος και Δωριωνος
του Αντιγραφεως Μηθεν η . . . . . θω. . . . . ερρωσο L. ΛΑ Φαρμουθι Γ
10 Βασιλευσι Ζωις Ηρακλειδου Εις τιμην παραδεισου αρουρων εξ . . . . . μερους τεταρτου
Γειτονες Νοτου Ηρακλειδου και των αδελφων Βορρα οδος Λιβος ορος Απηλιωτου
διωρυξ ΦΧΗΤ του οντος εν Μεμφει εν τοπω Ασκληπιου ιερω συσσημαινοντος
Διου επιδεδωκεν ημιν Δωρ . . . . . ν αντιγραφευς κατανδρα πρακτορικου διαλογισμου
του ΛL ειναι των πραθεντων εν τωι αυτωι ετει Φαρμουθι. ΙΗ δια Δωριωνος
15 του γενομενου επιμελητου προς την εκληψιν της Νιτρικης του ΚΑL
δια το δεδοσθαι εν διετηματι προς Θανουβιος της Θορωντος υπερ Δωριωνος
του . . . . . εκλαβοντος αλλοις την αυτην εκληψιν εις το αυτο ετος προς
χαλκου ταλαντου ΖΙΑδ αλλαγης αιρουμενων δε των διαγεγραμμενων παρα της LΔ.
λοιπων δοντων ΖΙΙΑ . . . εμητε του Δωριωνος διαγραφοντος μητε της
20 Θανουβιος υπομενουσης διορθουσθαι και επιδουσης υπομνημα τωι Δωριωνι
δι . . . ο . . . . ξιου . . . . . ελλαττε. . . . . ετι οδυνω . . . ης ει διαγραψει τα οφειλομενα εν αυτη
προς . . . . . προς χαλκου ταλαντου ΖΙΙΑ συμπεπεικεναι Ζωιδα

(τ)ην π(ρογε)γραμμενην ουσαν εαυτης θυγατερα προσβαλεσθαι αυτηι
κατ ευρισκοντος εφ ωι το απολειπον εκτεισει εκτεθηναι εις π(ρασιν)
25 εν (τωι) λL φαρμουθι και επικηρυσσομενου αμα τοις αλλοις εγγαιοις
Δωριωνος συνπαροντων Δωριωνος αντιγραφεως και των (αυ)του
και αλλων πλειονων δια κηρυκος Δημητριου μηθενα υποσ(τηναι)
κυρωθηναι δε τηι Ζωιδι εις Lδ χαλκουουαλλαγη κιΔ τας (δε)
απολειπουσας Ϭ διαγεγραφεναι την Θανουβιν απο δε των πρ(οκειμενων)
30 χαλκου κιΔ τεταχθαι Ζωιδα την προγεγραμμενην την πρ(ωτην)
αναφοραν του αυτου L και νυνι τασσεται την δευτεραν του λαL
χαλκουουαλλαγη κβΔ
Θεοδωρος δεξαι καθοτι προγεγρ χ̄ εις κς̄ κδυο τετρακις̄χιλιας / υκς̄
προσκομισαι δε και ει τι αλλο καθηκει και υπογρ Δωριων ο αντιγρ μηθεν
35 ηγνοησθαι Lλα φαρμουθι γ̄
Δωριων δεξαι καθοτι προγεγρ εαν Πετεαρενδωτης τοπογρ του Γρ
μηθε ηγνοησθαι χ̄ουαλλαγη κδυο τετρακισχιλιας / κβΔ
Lλα φαρμουθι δ̄
Πετεαρενδωτης ουθεν ευρισκω ηγνοημενον Lλα φαρμουθι δ̄
40 Χρυσιππος επακρλου χ̄ουαλ κδυο τετκις τεσσκοστει . . . . / κβΔυκς̄ Lλα φαρμου ς̄

Una sottoscrizione illegibile

την υπογεγραμμενην ουσαν δε εαυτης θυγατερα προσβαντος αυτη . . . . . .
του ευρισκοντος εφ ωι το υπολοιπον εκτισει εκτεθηναι εις το . . . . . .
25 εν τωι AL φαρμουθι και επικηρυσσομενου αμα τοις αλλοις εναιοις περι
Δωριωνος συμπαροντων Δωριωνος αντιγραφεως και των του . . . . . .
και αλλων παροντων δια κηρυκος Δημητριου μηδεν αυτον . . . . . .
κυρωθηναι δε τη Ζωιδι εις ΓΔ χαλκου αλλαγην ΖΙδ τους δε
υπολοιπους . . . . . δι . . . ετραφεναι την Θανουβιν. απο δε των παρ . . . .
30 χαλκου ΖΙδ τεταχθαι Ζωιδα την προγεγραμμενην τεννειν
το διαφορον του αυτου L και νυνι τασσεται την δευτεραν του LA
χαλκου αλλαγην. ΖΙΘδ.
Θεοδωρος δεξαι καθοτι προση . . . . . χ εις Κσσ ΖΔ το τετρακις ιπασ
προσκομισαι δε και ει τι αλλο καθηκει και υπο . . . . . Δωριωνος αυτι . . . . . μνη. . . .
35 η . . . . σθαι LΛΛ Φαρμουθι Γ
Δωριων δεξαι καθοτι προσ . . . . . χαλκου αλλαγης ΖΔ το τετρακις . . .
ΖΟBL Φαρμουθι Δ.
Των ανωθεν ουδεν ευρισκω ηττονημενον LΛΛ Φαρμουθι Δ.

TRADUZIONE

DEL PROFESSORE PEYRON.

Nell'anno 31, addì 6 Farmuti furono pagati alla Banca Reale in Menfi nelle mani di Cheremone vicegerente di Eraclide Banchiere, alla presenza di Crisippo, da Zoide figlia di Eraclide, secondo l'infrascritta Descrizione, talenti di rame permutabile due, e dracme quattromille, dico tal. 2,4000, la sessagesima in (dracme) 266 $\frac{2}{3}$, la centesima in (dracme) 160; (totale) tal. 2,4426 $\frac{2}{3}$.

Teodoro saluta Eraclide. Ricevi, e registra nella Esazione della Nitrica dell'anno 29, secondo l'infrascritta Descrizione, talenti di rame permutabile 2,4000 (dracme). Esigi inoltre la sessagesima, e la centesima, e se qualche altro diritto spetta al Regio Erario; vi si sottoscriva pure Dorione il Controllore (dichiarando) nulla essere stato ignorato. Sta sano. Anno 31. Farmuthi 3.

Al Re (è debitrice) Zoide figlia di Eraclide pel prezzo di un giardino di arure 6. $\frac{1}{2}$, e per la quarta parte (d'esso prezzo). Al giardino sono coerenti, a mezzo giorno Eraclide ed i fratelli, a settentrione la strada, all'occidente il Monte, a levante il Canale Fchet; ed è situato in Menfi nel luogo Asclepieo, dove sta segnato. Riguardo al medesimo ci trasmise Dorione il Controllore lo stato del Conto dell'Esattore dell'anno 30, donde scorgesi che il giardino è compreso fra i beni stati nello stesso anno addì 18 Farmuti venduti per mezzo di Dorione, che era il Procuratore dell'Esazione della Nitrica dell'anno 29; e ciò perchè il giardino era stato da Tanubi figlia di Itoroito dato in malleveria a favor di Dorione, il quale aveva con altri soci presa quella stessa Esazione in quel medesimo anno, pel valore di talenti di rame permutabile undici, e dracme 4000. Dalle quali se tolgansi le dracme 4000 state da lei (Tanubi) pagate, rimanevano talenti undici. Questi nè Dorione pagavali, nè Tanubi era da tanto di pagare in sua vece. Epperò (Tanubi) diede un memoriale a Dorione, in cui, oltre ad altre-

TRADUZIONE

DEL PROFESSORE PETRETTINI

Nell'anno 31. Farmuthi 6. Furono pagati in Menfi alla Banca Reale, a Cheremone figlio del Banchiere Eraclide, essendo presente Crisippo, da Zoide di Eraclide, secondo l'annessa Tabella monete di Cambio di Rame 7051, quattro volte 7074, e cento 267 sessanta 160.

Teodoro ad Eraclide, salute. Ricevi e tien nota ne'Registri delle Riscossioni di Nitrichi dell'anno 21, secondo l'annessa Tabella, monete Cambio di Rame 7074. Aggiugni inoltre i 60, ed i 100, e quant'altro è dovuto al Regio diritto. Fa che sottoscrivi ancora Dorione il Controscrittore: Guarda che nulla manchi. Sta sano. L'anno 31. Farmuthi 3.

Ai Re — — Zoide di Eraclide: Per il valore di un terreno di sei Arure ed un quarto, i cui Confinanti sono: da Mezzogiorno i beni di Eraclide e dei fratelli: da Settentrione la strada: dall'Occidente il Monte: dall'Oriente un Canale appartenente a Fhigt che dimora in Menfi in un luogo sacro ad Esculapio. — In forza di un ordine sottoscritto da Dios, il Controscrittore Dorione ci presentò una Nota di Conti dell'Esattore dell'anno 30 la quale si osserva mancante del prezzo delle cose vendute in quell'anno stesso col mezzo di Dorione divenuto Curatore dei Registri delle Riscossioni di Nitrichi dell'anno 21. Ed essendosi abbandonata all'arbitrio de'Giudici la contesa che Tanubi di Toronto si trovava avere con Dorione il quale aveva fatto a scarico di altre persone le annotazioni ne'Registri d'Incasso per un Talento, in Cambio di Rame Monete 7034 (poichè furono convenuti i Nomi segnati intorno a . . . anno quarto, e gli altri diedero Monete 7011) posto ciò che Dorione non aveva fatte le dovute annotazioni, e Tanubi non soffrendo di pagare la rimanente somma presentò un Memoriale a Dorione col quale domandava che il suo nome fosse scambiato

cose esponeva, che, essendole impossibile di pagare il debito per soddisfare l'anzidetta malleveria di talenti undici di rame permutabile, aveva essa indotta la sovrascritta Zoide sua figlia ad incaricarsi della malleveria per il prezzo, che si ricaverebbe (dal Giardino); il soprappiù sarebbe da lei (Tanubi) soddisfatto. Il Giardino fu posto in vendita nell'anno 30, nel mese di Farmuti. Ed il banditore Demetrio avendo fatta la grida del Giardino in un cogli altri beni stabili di Dorione, essendo presenti Dorione il Controllore e quei del suo uffizio con altri molti, niuno rincarò il prezzo, e ne fu data la proprietà a Zoide fra anni quattro per talenti di rame permutabile dieci, e dracme 4000. Le restanti dracme 2000 furono sborsate da Tanubi. E per gli anzidetti talenti di rame dieci, e dracme 4000, la predetta Zoide fu registrata per la prima rata di pagamento dello stesso anno, ed ora è registrata per la seconda dell'anno 31 in talenti di rame permutabile due, e dracme 4000.

Io Teodoro (ordino): Ricevi come sopra sta scritto in rame . . . talenti due, dracme 4000, e 426; aggiungi ancora quegli altri diritti che possano spettare; vi si sottoscriva Dorione il Controllore (dichiarando) nulla essere stato ignorato. Anno 31. Farmuti 3.

Io Dorione (ordino): Ricevi come sopra sta scritto, seppure Petearendoti Scriba del Luogo dichiari nulla essere stato ignorato, in rame permutabile talenti due e dracme quattromille, dico tal. 2, 4000. Anno 31. Farmuti 4.

Io Petearendoti non trovo che alcuna cosa sia stata ignorata. Anno 31. Farmuti 4.

Io Crisippo acconsento: in rame permutabile talenti due e dracme quattromille quattrocento ventisei, dico tal. 2, 4426 ½. Anno 31. Farmuti 6.

Sottoscrizione illegibile.

e si doleva ancora che se a suo carico fossero annotati i mancanti . . . . un Talento Monete di Rame 7011, persuase quindi alla sottoscritta Zoide sua figlia, esibendole quanto si trovava avere, che soddisfacesse al rimanente e pagasse nell' . . . . nell'anno 31 Farmuthi. Fu perciò fatto un bando riguardo a Dorione ed alle persone insieme dell'anno stesso trovandosi presente Dorione il Controscrittore e tutti gli altri pure presenti, col mezzo del Banditore Demetrio, ed egli nulla . . . . fu obbligata Zoide nell'anno quarto al pagamento di Monete in Cambio di Rame 7004, e gli altri . . . . ad alimentare Tanubi, e di queste Monete 7004 fu preso che la sudetta Zoide pagasse il cambio dello stesso anno e che fosse obbligata pur ora la seconda volta nell'anno 31 in Cambio di Rame Monete 7074.

Teodoro ricevi come si conviene . . . aggiugni inoltre quant'altro è dovuto, e fa che sottoscrivi anche Dorione il Controscrittore. Abbine memoria: l'anno 31. Farmuthi 3.

Dorione ricevi come si conviene Monete in Cambio di Rame 7004 quattro volte: 7074. L'anno — Farmuthi 4.

Di quanto è scritto di sopra, non trovo mancar nulla. L'anno 31 Farmuthi 4.

TESTO DEL SECONDO PAPIRO

SECONDO LA LEZIONE DEL PROFESSORE PEYRON.

Ετους λγ φαρμουθι κε πεπτωκεν επι εν Μεμφει βασιλικην τραπεζα(ν)
Ασκληπιαδει (τωι παρ) Ηρακλειδου του τραπεζιτου παροντος
Χρυσιππου π(αρα) Ζ(ωιδ)ος της Ηρακλειδου κατα την υποκειμενην
διαγραφην χαλκου ουαλ κδυο τετρακια . . . ⁄ κβΔ εξηκοστη
5 διακοσιαι ξϛ ⁄ σξϛ εκατοστη εκατονεξηκοντα ⁄ ρξ ⁄ κβΔ (υκϛ)
Ηλιοδωρος Ηρακλειδει χαιρειν δεξαι και καταχωρισον εις το βασιλικον εις την εγληψιν
της Νιτρικης (τ)ου κ(θ)L κατα την υποκειμενην διαγραφην χαλκουουαλλαγη κβΔ προσκομισαι δ(ε)
και την ξ και ρ' (και ει τι) αλλο καθηκει εις το βασιλικον
— ερρωσο Ιλγ φαμενωθ κη
10 Βασιλευσι Ζωις (Ηρακλ)ειδου εις τιμην παραδεισου αρουρων εξ ημισυς ογδοου μερους τεταρτου
γειτονες νοτου Ηρακλ(ειδ)ου και των αδελφων βορρα οδος λιβος ορος απηλιωτου διωρυξ Φχη:
του οντος εν Μεμφει εν τ(οπω)ι Ασκληπιειωι ου σημαινεται δι ου επιδε(δω)κεν Δω(ριω)ν
ο αντιγραφευς . . . . . ωι τωι επιμελητηι πρακτορικου διαλογισμου του λγL
οφει(λε)σθαι προς τιμην των πραθεντων εν τωι λL φαρμουθι ιη δια Δωριωνος του
15 γενομενου επιμελητου προς την εγληψιν της Νιτρικης του κθL δια το δεδοσθαι
εν διεγγυηματι υπο Θανουβιος της Ιθορωυτος υπερ Δωριωνος του συνεγλαβοντος
αλλοις την αυτην εγληψιν εις το α(υ)το ετος προς χαλκου κιαΔ αν(ταναι)ρου
μενων δε των διαγεγραμμενων παρ αυτης ιΔ λοιπων δ οντων κια μη(τε)
Δωριωνος διαγραφοντος μ(ητε Θ)ανουβιος διορθουμενης και επιδουσης υπομνημα
20 Δωριωνι δι ου (ηξ)ιου αλλα τ(ε) και επει αδυν(α)τει διαγραψαι τα οφειλομενα εν αυτ(ηι)
προς την προκει . . . . . .
πεπεικεναι Ζωιδ . . . . . .

TESTO DEL SECONDO PAPIRO

SECONDO LA LEZIONE DEL PROFESSORE PETRETTINI

Ετους ΛΓ. Φαρμουθι ΚΕ πεπτωκεν επι την εν Μεμφει βασιλικην τραπεζαν
Ασκληπιαδη . . . . . Ηρακλειδου του Τραπεζιτου παροντος
Χρυσιππου παρα . . . . . της Ηρακλειδου κατα την υποκειμενην
διαγραφην χαλκου ταλ . . . . . το τετρακις ΖΟΒ εξηκοντα και
5 διακοσια ΞΖΣ — ΣΞΖ. εκατον εξηκοντα ΡΞ — ΖΟδ.
Ηλιοδωρος Ηρακλειδει χαιρειν Δεξαι και καταχωρισον εις το βασιλικον εις
της Νιτρικης του ΚΑL κατα την υποκειμενην διαγραφην χαλκου αλλαγης ΖΟΔ. Προσκομισαι δε
και την Ξ και Ρ και . . . . . αλλο καθηκει εις το βασιλικον
εερωσο LΛΓ Φαμενωθι Κη.
10 Βασιλευσι Ζωις Ηρακλειδου Εις τιμην Παραδεισου αρουρων εξ ημισους ογδοου μερους τεταρτου
Γειτονες Νοτου Ηρακλειδου και των αδελφων Βορρα οδος Λιβας ορος Απηλιωτου διωρυξ ΦΧηΤ
του οντος εν Μεμφει εν τω ..... του Ασκληπι .... ιερω συσσημαινοντος Διου επιδε ..... κεν Δω .....
ο αντιγραφευς . . . . . τω επιμελητη πρακτορικου διαλογισμου του ΛΓL
οφειλεσθαι προς τιμην των πραθεντων εν τωι ΛL φαρμουθι ιη δια του Δωριωνος του
15 γενομενου επιμελητου προς την εκληψιν της Νιτρικης του ΚΘL δια το δεδοσθαι
εν διαιτηματι προς Θανουβιος της Θορωντος υπερ Δωριωνος τουτο εκλαβοντος
αλλοις την αυτην εκληψιν εις αυτο ετος προς χαλκου ΖΙΛδ αλλαγην αιρου
μενων δε των διαγεγρ . . . . . μμενων . . . . . LΔ λοιπων δοντων ΖΙΑ . . . . . του
Δωριωνος διαγραφοντος . . . . . Θανουβιος διορθουμενης και επιδουσης υπομνημα
20 Δωριωνι δι ου ..... ξιου αλλατ ..... και επει οδων ..... ει διαγραψαι τα οφειλομενα εν αυ .....
προς την προκει . . . . . .
πεπεικεναι Ζωιδα . . . . . .

εφ ωι το απολειπον . . . . . .
αμα τοις αλλοις παρον . . . . . .
25 αντιγραφεως και τω . . . . . .
υποστηναι κυρωϑ . . . . . .
τας δε απολειπου . . . . . .
προκειμενων κιΔ . . . . . .
του λL φαρμουϑι κ . . . . . .
30 την τριτην του λβ . . . . . .
οι γραμματεις μετε . . . . . .
. . . . Ηλιοδωρος δεξαι καϑοτι . . . . . .
ογδοου (τ)ου παραδειϛου αρουρων εξ η . . . . . .
. . . . δυο δ(ρα)χμας τετ(ρ)ακις . . . . . .
35 και ει τι αλλο καϑη . . . . . .
. . ζωι Δ(ω)ριων δεξαι καϑοτι προγ . . . . . .
πειωι (το)υ οντος εν Μεμφει εν τοπω(ι Ασκληπιειωι . . . . . .
. . κβΔ . . . . . .
. . κ . . . Χρυσιππος επακολου κ . . . . . .

εφ . . ω . . το υπολοιπον . . . . . .
αμα τοις αλλοις αλλοις . . . . . .
25 αντιγραφεως και τω . . . . . .
υποστηναι μνωθι . . . . . .
τας δε υπολοιπους . . . . . .
προκειμενων ZΙΙδ . . . . . .
του ΛL Φαρμουθι Κ . . . . . .
30 την πρωτην του ΛΒ . . . . . .

οι Γραμματος μετε . . . . .

Θεοδωρος δεξαι καθοτι ογδοου Ηρακλειδου αργυριων εξηκοντα . . . . . υπογραφοντος η Ζωιδ . . . . . ριων . . δεξαι καθοτι προσηκει εις την εν Μεμφει εν τοπω . .
ZΙδ

ν : Ζ χρυσιππου εν

ANNOTAZIONI.

Prima d'illustrare con note i vari vocaboli, e le sigle, che in questo Papiro si incontrano, giova porre sott'occhio l'argomento del Papiro.

Dorione aveva con altri soci presa in appalto dal Re l'Esazione della Nitrica per l'anno 29; come cauzione dell'appalto aveva egli ipotecati tutti i suoi beni stabili; ma questi non bastando, aveva indotta Tanubi figlia d'Itoroito a supplire quanto mancava. Questa erasi perciò resa mallevadrice di Dorione per talenti undici e dracme 4000, dando per ipoteca speciale di tal somma un suo Giardino di arure sei ed un ottavo, che ella possedeva in Memfi. Tanubi pagò alla Banca Reale le dracme 4000, cosicchè non rimaneva più mallevadrice che di talenti undici di rame. Ma nè Dorione pagava gli undici talenti, nè Tanubi era capace di sborsare sì egregia somma. Epperò Tanubi essendo nell'anno seguente 30. compellita al pagamento da un Dorione Procuratore dell'Esazione della Nitrica per l'anno 29, presentò la sua figliuola Zoide, che avrebbe soddisfatto i residui talenti undici. Zoide accettò di pagare per conto della madre quella somma a cui monterebbe il Giardino posto in vendita all'asta pubblica. Quindi Dorione Procuratore dell'Esazione fa pubblicare dal Banditore Demetrio in un coi beni di Dorione il debitore anche il Giardino di Tanubi; fatto l'incanto, addì 18. Farmuti dell'anno 30 il Giardino è aggiudicato a Zoide pel valore di talenti dieci e dracme 4000 pagabili in quattro anni in eguali rate. Mancavano pertanto dracme 2000 a compire l'intera somma di talenti undici, di cui era mallevadrice Tanubi; e Tanubi le sborsa. Zoide paga nello stesso anno la prima rata in talenti due, e dracme 4000, e fa registrare il pagamento.

A riscuotere il pagamento della seconda rata nel mese di Farmuti del seguente anno 31, a farlo inscrivere nel registro della Regia Banca, e spedirne la ricevuta a Zoide, è consecrato il Papiro Primo. Vediamo con qual ordine amministrativo ciò sia stato eseguito.

Dorione il Controllore trasmette a Teodoro (forse Procuratore delle Regie Entrate) lo stato del conto dell'Esattore dell'anno 30 (lin. 13-18) dichiarando, che il Giardino è compreso fra i beni stati in quell'anno venduti all'incanto da Dorione Procuratore dell'Esazione della Nitrica per l'anno 29, siccome quello, che era stato per talenti undici, e dracme 4000, ipotecato da Tanubi per cauzione di Dorione appaltatore di tal Esazione. A norma di tale dichiarazione Teodoro (lin. 5-10) ordina addì 3 Farmuti ad Eraclide Banchiere di esigere e registrare sul conto dell'Esazione della Nitrica per l'anno 29 talenti due e dracme 4000, non che i due diritti della sessagesima e della centesima; ingiunge che Dorione il Controllore pur vi si sottoscriva, e dice che tale riscossione far si dee in virtù della seguente διαγραφὴ *Descrizione*, in cui egli narra, che Zoide è debitrice al Re pel prezzo d'un Giardino ec. con tutto quel che segue dalla linea 10 a tutta la linea 32. Teodoro conchiude tale Descrizione (lin. 33-35) ordinando di nuovo ad Eraclide Banchiere di riscuotere talenti due e dracme 4426⅔, non che quegli altri dritti che spettare potessero, e comandando a Dorione Controllore d'apporvi il suo vista — Dorione il Controllore si sottoscrive il giorno seguente 4 di Farmuti (lin. 36-37) ed approva che Eraclide riscuota talenti due, e dracme 4000, purchè ciò venga conformato da Petearendoti scriba del Luogo (Asclepieo in cui era situato il Giardino) — Petearendoti nello stesso dì 4 Farmuti si sottoscrive attestando, che niuno sbaglio per ignoranza vi occorse — Allora finalmente Zoide vedendo che l'ordine del pagamento era rivestito di tutte le necessarie forme, va addì 6 Farmuti a pagare alla Regia Banca la somma dovuta, e Chenemone vicegerente d'Eraclide Banchiere le spedisce (lin. 1-8) la ricevuta, confessando che da Zoide gli furono pagati talenti due, e dracme 4426⅔, alla presenza di Crisippo testimonio — Epperò Crisippo (lin. 40) si sottoscrive ed attesta addì 6 Farmuti di aver veduti pagare i talenti due, e dracme 4426⅔. — Ultima viene una sottoscrizione affatto illegibile; congietturo, che dovesse dire *registrato nel libro No IV.*

Pagata nel Primo Papiro e nell'anno 31 la seconda rata di talenti dieci, e dracme 4000, Zoide soddisfece la terza nell'anno 32, e di tal pagamento debbonsi intendere quelle parole del Papiro Secondo lin. 30 *την τριτην* (*αναφορὰν*) *του* λβ *il terzo pagamento dell'anno* 32; ma il Papiro di questa rata non giunse sino a noi. Bensì noi possediamo il Papiro del quarto pagamento fatto per saldo, ed è il Papiro Secondo di Zoide conservato pure nell'Imperiale Reale Gabinetto di Vienna. Esso non differisce dal primo se non in poche cose.

1.° Ha la data dell'anno 33, Farmuti 25 (lin. 1). Infatti nell'anno 33 cadeva la quarta rata dell'acquisto fatto nell'anno 30; e nel mese di Farmuti, poichè in tal mese cadde l'incanto e la compra.

2.° Eraclide era tuttavia Banchiere, ossia Tesoriere del Re; ma il suo vicegerente, invece di Cheremone, era Asclepiade (lin. 2).

3.° A procurare la riscossione delle Regie entrate era in vece di Teodoro sottentrato Eliodoro (lin. 6).

4.° Oltre al secondo pagamento si commemora (lin. 30) il terzo dell'anno 32.

5.° Nelle sottoscrizioni, che vengono dopo alla *διαγραφὴ* lin. 31 sino al fine osservo qualche divario da quelle del Primo; ma a poterne far giudizio converrebbe averle intere, e non mutile quali sono.

Tal è l'argomento e l'ordine dei due Papiri, e tal relazione passa fra ambedue. Ma prima di venire ad illustrare i vari vocaboli degni d'osservazione, mi sia lecito d'interrogare, se un più raffinato vicendevole sindacato, se più accurati ordini amministrativi trovare si possono di quelli, che erano in vigore in Egitto. Dorione il Controllore avverte Teodoro Procuratore delle Regie entrate, che Zoide è debitore al Re; Teodoro ordina ad Eraclide Banchiere di esigere il capitale, ed i consueti regii diritti; Petearendoti Scriba del luogo attesta la trasmissione di proprietà siccome inscritta nel Cadasto; Zoide paga, e Crisippo assiste come testimonio allo sborso. Non è questo un sindacato ben inteso e connesso? Ma, a dir vero, siccome il controllo allora solo necessario diventa, e passando per

una lunga trafila di maggiori e minori impiegati si eseguisce e si affina, quando si hanno fondate ragioni di dubitare della lealtà; così conghietturare possiamo, che i tempi dei Lagidi tanto più fossero guasti e corrotti, quanto più sottili ed ingegnosi erano i loro ordini nell'eseguire un semplice pagamento al Regio Erario.

Lin. 1. Ετους λα) Parecchi essendo quei Tolomei, che toccarono il 31, ed anche il 33 anno del regno, non posso definire a qual di essi appartenga l'anno 31, ed il 33 del Papiro II.

Πεπτωκεν) Polibio scrive lib. II. 62. 1. φησὶν ἀπὸ τῶν . . . λαφύρων ἑξακισχίλια τάλαντα τοῖς Λακεδαιμονίοις πεσεῖν, *dice, che dalla preda i Lacedemoni riscossero seimille talenti*, e lib. XXXI. 9. παρὰ τούτων τῶν πόλεων ἀμφοτέρων ἑκάστου καὶ εἴκοσι τάλαντα τῷ δήμῳ πρόσοδος ἔπιπτε καθ' ἑκάστου ἔτος *da amendue queste città il popolo ogni anno riscuoteva un entrata di cento venti talenti*, ovvero *amendue queste città pagavano ogni anno al popolo* 120 *talenti*. È affatto simile la costruzione nel nostro Papiro κεκομισται επι τας τραπεζας Χαιρημονι παρα Ζωιδος κβ̄ *Cheremone riscosse sulla banca talenti* 2,4000 *da Zoide*, ossia *Zoide pagò talenti* 2,4000 *sulla banca a Cheremone*.

Lin. 2. Τωι παρ Ηρακλειδου) Nei *Papyri Taurinenses* P. II. p. 33. già aveva io notato l'idiotismo ὁ παρὰ τινός *qui apud aliquem est, suus, propinquus, minister alicuius*; e nella Parte I. p. 153 aveva io tradotto Πτολεμαιος παρα Διονυσιου, *Ptolemaeus Dionysii vices gerens*; anche quì Χαιρημων ὁ παρ Ηρακλειδου, ovvero τραπεζου vale *Cheremone vicegerente*, ovvero *impiegato di Ercolide Banchiere*, che però rappresentar lo poteva nell'esigere le somme dovute al Regio erario.

Lin. 3. Διαγραφην) Nella Prima Parte dei Papiri Greci p. 144 sq. illustrai la voce διαγραφὴ valendomi de' significati amministrativi da Arpocrazione ed altri illustratori dell'amministrazione Attica, e Greca; ma ora i Papiri di Vienna mi dimostrano, che gli amministratori Egizi alterarono il valore dei vocaboli adoperati dagli economisti Greci. Imperocchè la διαγραφὴ, di cui quì si parla, non v' ha dubbio che sia la *Descrizione* più sotto riferita dalla

lin. 10 alla 32; epperciò vale *Dichiarazione*, *Relazione* fatta da un uffiziale, od impiegato. Quindi nel gran Papiro Torinese p. VI. lin. 2 si spieghi: *Ermia non avendo prodotto nè una Relazione, nè altro documento d'acquisto*, cioè non produsse neppur quella *Relazione*, che l'uffiziale competente fa d'una vendita occorsa.

Ib. Χαλκου ου αλλαγη) Questa frase si trova scritta intera per ben cinque volte nel Papiro I, alle linee 6. 18. 22. 28. 32, ed una sola volta nel Papiro II, lin. 7. Abbreviata poi s'incontra nel Papiro I, lin. 3. χαλκουουα, e lin. 37 χουαλλαγη, similmente nel Papiro II, lin. 4. χαλκουουᾶ, e lin. 17 solo sta χαλκου, seppure nell'originale non vi sia alcun vestigio dell'ου αλλαγη. La frase pertanto è certissima. Quindi essa ci spiega alcune abbreviazioni, che trovansi in vari Registri dei Papiri del Grey pubblicati dal Dottore Young. Nel Registro del Papiro B leggo χαα τλος ουαλ φ fu venduto il podere *per un talento di rame, e dracme 4000, tributo permutabile dracme 500*; epperò il tributo era della vigesima; nel Registro del Papiro C leggo χαγ ουα 2 fu venduto il podere *per tre talenti di rame e dracme 2000, tributo permutabile* 1000, anche della vigesima era il tributo. E nel Registro del Papiro A lin. ult. vedo, che quel podere fu venduto χχ τλος ουαλ ρ *talenti di rame . . . . tributo permutabile* 900; suppliscо però un γ avanti τλος, cosicchè il podere sia stato venduto *talenti di rame tre*, supponendo, che in quell'anno 28, il tributo fosse della vigesima, come lo era nel contratto B del seguente anno 29. E notisi, che il nominativo αλλαγη, ed il genitivo χαλκου, non si mutano in altri casi obbliqui, qualunque preposizione li preceda, e comunque obblique sia il contesto in cui si trovino; così Pap. I, lin. 17 προς χαλκου ου αλλαγη κ (cioè ταλαντα) /αΔ, e lin. 22 προς την προκειμενην εγγοησιν χαλκουουαλλαγη κ (cioè ταλαντων) /α; e lin. 28 κυροσθηναι δε της ζωσιν εις Lo χαλκουουαλλαγη κ(ταλαντων)/Δ dove si richiedeva il genitivo di prezzo. Per la qual cosa è a dirsi, che le preposizioni si riferiscono alla sigla κ cioè ταλαντου, da cui è retto il genitivo χαλκου, cioè *talento di rame, di cui si dee fare il cambio.*

Ciò posto, dico, che la voce ἀλλαγὴ dee notare *permutazione*, *cambio*. Infatti, oltrecchè questo è l'ordinario suo significato, esso è poi più specialmente il suo proprio, quando ἀλλαγὴ va unito con un vocabolo dinotante moneta. Polluce *Onomastic.* III. 84 fra i vari nomi ed uffizi dei Trapeziti annovera l'ἀργυραμοιβὸς *il cambista dell'argento*, o per meglio dire *delle monete*; poi soggiunge ἀργυρίου ἀλλαγὴ ὁ καλούμενος κόλλυβος *il cambio della monete chiamato* κόλλυβος; e più chiaramente al lib. VII. 170 ὁ νῦν κόλλυβος, ἀλλαγὴ *chiamavasi* ἀλλαγὴ *permutazione* quello che ora diciamo κόλλυβος *cambio*. E ben a ragione; avvegnachè Meride, e Tommaso Maestro ripudiano κόλλυβος, e κολλυβιστὴς come voci non attiche, e Frinico accusa Menandro di aver contaminate le castissime muse greche ammettendo nei suoi versi il vocabolo κολλυβιστὴς; e tutti e tre questi Gramatici concordano nel consecrare ἀργυραμοιβὸς come il pretto vocabolo degli Attici, che vediamo veramente adoperato da Platone, Luciano e Teocrito. Ma Platone *Politic.* p. 289 (549 D) conservò il verbo ἀλλάσσειν scrivendo οἱ . . . ἀλλάσσοντες . . . ἡμισμά τε πρός τ' ἄλλα, καὶ αὐτὸ πρὸς αὐτό, οὓς ἀργυραμοιβοὺς . . . ἐπωνομάκαμεν *quelli che permutano una moneta contro altre, ed anche una contra un'altra della stessa specie, e noi abbiamo chiamati* ἀργυραμοιβοὶ *cambisti di moneta*. Nè altrimenti Teofilatto sul cap. XI. di S. Marco p. 254. Κολλυβισταὶ ἦσαν οἱ τὰ νομίσματα ἀλλάσσοντες, *chiamavansi* κολλυβισταὶ *i cambisti delle monete*; e Demostene *De falsa legat.* τὸ χρυσίον καταλλαττόμενος φανερῶς ἐπὶ ταῖς τραπέζαις *apertamente cambiando l'oro sulle banche*. Era dunque solenne il verbo ἀλλάττειν, ed il suo derivato ἀλλαγὴ per dinotare il cambio delle monete.

Per la qual cosa il χαλκοῦ εὐ ἀλλαγὴ κ viene a dire *talento di rame, di cui la permutazione*, e sottintendere si dee *si può fare*, ovvero *si dee fare*, poichè la frase è ellittica. Ma quest'ultimo supplemento piuttosto io preferisco. Avvegnachè di già aveva io osservato nei *Papyri Taurinenses* Pap. II, p. 33, che in Egitto solevano i privati contrattare fra loro in moneta di rame, ma pattuire

in dracme d'argento coniato le multe da pagarsi al Re. Tutti i contratti riferiti nei Papiri Torinesi, e nei Greci Registri del Grey sono tutti in moneta di rame, tranne il contratto vitalizio del Papiro XIII Torinese; ma le due multe stabilite nel Pap. IV, lin. 26, e nel Pap. VIII, lin. 36 da pagarsi al Re erano in dracme d'argento. Così l'Iscrizione di Rosetta parla di entrate e di spese *ἀργυρικαὶ in argento*, e *σιτικαὶ in fromento*, lin. 11. 14. 15. 21. 29. non mai di redditi in moneta di rame. Epperò io dubito, che, siccome i Romani alle vinte nazioni imponevano sempre il tributo in argento, dicendo Plinio lib. XXXIII, 3. *equidem miror populum Romanum victis gentibus in tributo semper argentum imperitasse, non aurum*, così i Lagidi avessero stabilito, per quanto era loro possibile, che in sole specie d'argento si pagassero le somme dovute al Regio Erario. Al che saranno essi stati indotti dalle lunghe e dispendiose guerre che essi ebbero a portare fuori dei confini dell'Egitto, dai molti mercenari stranieri, che avevano al loro soldo sì nell'esercito di terra, che nell'armata di mare, dal commercio stesso del porto d'Alessandria a cui avranno avuto parte; le quali cose tutte eseguire non si potevano colla moneta di rame di valore arbitrario, ma sibbene con quella d'argento d'un valore intrinseco e reale. Quindi nacque la necessità del cambio ogni volta che una somma pattuita in rame si doveva portare all'erario del Re. Epperò il giardino di Tanubi fu ipotecato e fu venduto in talenti di rame permutabile, perchè il prezzo al Re pagar si doveva. Quindi nei Registri del Grey poc'anzi da me citati, si vedono i poderi venduti in talenti di rame senz'altra aggiunta, ma al τελος tributo da pagarsi al Re tosto s'aggiunge *ου αλλαγη permutabile in argento*. E siccome avendo Dio comandato nell'*Exod.* XXXI. 13. 15 che ogni Giudeo annualmente addì 25 Adar pagasse al tempio un mezzo siclo, si trovavano perciò in tal giorno molti κολλυβισταὶ *cambisti* nel tempio, i quali ne furono cacciati dal Redentore *Matth.* XXI. 12. *Marc.* XI. 15; così esigendo i Lagidi in argento le somme loro dovute, ne veniva perciò la necessità

del cambio, che con vocabolo Attico era ancora in Egitto detto ἀλλαγή.

Posta la necessità di pagare in argento le somme dovute al R. Erario, ne viene, che il R. Banchiere era il monopolista delle monete di tal nobile metallo, mentre fra i privati sole correvano le specie di rame. Quindi il popolo abbisognando di specie d'argento doveva di necessità comperarle dal R. Banchiere, ossia da altri che sottovia per conto di lui attendessero al cambio delle monete, epperò il cambio tra le due specie d'argento e di rame era sempre diretto e determinato dal Tesoriere, il quale può credersi avrà governate le cose in guisa da fare insigni guadagni. Ed ecco l'origine della mala fama, di cui meritamente godeva tutta quella generazione di Trapeziti.

Fralle conghietture che mi si presentarono onde illustrare l'ἀλλαγή, questa si è la più probabile; nuovi documenti vi apporteranno nuova luce.

κδυο) Nella Parte II. dei *Papyri Graeci Taurin.* pag. 90 sq. di già io aveva da un solo esempio del Papiro XIII. conghietturato, che la sigla κ notava *talento*; inoltre alla pag. 17 aveva pure dimostrato, che la linea curva sovrapposta alle lettere dell'alfabeto, e ripiegantesi verso la sinistra, segnava le migliaia. I Papiri di Vienna con molti esempi confermano evidentemente queste conghietture, che però sono ora a chiamarsi notizie certissime. La somma pagata da Zoide è quì scritta prima con tutte lettere, poi in cifra; cosicchè a κδυο corrisponde κβ *talenti due*, ed a τετρακιλιαι per τετρακισχιλιαι corrisponde 4000 *dracme*, ond'è che il τετρακιλιαι per dover concordare col sottinteso δραχμαι è femminino plurale. Più sotto lin. 29 abbiamo ϡ ,ΙΙΙΙ, nel Registro del Papiro Grey C (pubblicato dal Dott. Young nel suo Hieroglyphics) abbiamo ϡ ,ΙΙΙΙ.

Lin. 4. Εξηκοστη) La sillaba στη è chiarissima non solo in questo Papiro, ma ancora nel secondo; ondeche non v'ha dubbio, che non si possa leggere ἑξηκοντα, il quale d'altronde non farebbe senso.

In vari Registri di Papiri Greci trovai scritto or con tutte lettere, ora con sigle τελος εικοστης *tributo della vigesima*, τελος τριακοστης *tributo della trigesima*, facilmente però ne inferisco, che l'ἑξηκοστὴ e la seguente ἑκατοστὴ erano i diritti della *sessagesima*, e della *centesima* da pagarsi al Re. Infatti dracme 266. ⅔ sono la sessagesima di talenti 2,4000, come 160 ne sono la centesima. Solo quì è da osservarsi la sigla ϛ, composta d'un ς, che vale *sei*, e d'una spezie di ρ che non vedo bene come egli segni ⅔, tranne che tal figura noti indistintamente una frazione qualunque. Che per un solo contratto vari diritti pagare si debbano ciò è cosa credibilissima ai giorni nostri, e pari esempi ne somministra il Bulengero nel suo libro *de Vectigalibus Populi Romani.* Ed appunto dall'esempio del popolo Romano si illustra il tributo della centesima. Augusto, terminate le guerre civili, per sovvenire al vuoto erario militare, stabilì, al dir di Tacito *Annal.* I. 78 *centesimam rerum venalium*; Tiberio la cangiò nella ducentesima *levari posse centesimae vectigal professus Caesar, ducentesimam in posterum statuit*, così lo stesso Tacito *ib.* II. 42. Ma più generoso Caligola la abolì *ducentesimam auctionum Italiae remisit*, come attesta Svetonio *Calig.* 16; dove altri leggono *centesimam* con Dion Cassio, il quale riferisce *lib.* LIX. 9. καὶ τὸ τέλος τῆς ἑκατοστῆς κατέλυσε. Pertanto, siccome gli acquisitori Romani dovevano pagare come tributo agli Imperatori la centesima parte del prezzo delle cose comperate all'incanto, così puossi asserire, che i Lagidi pur bisognosi di danaro, e Re assoluti nell'imporre le gravezze, avessero parimenti tassato l'Egiziano compratore della centesima dei fondi venduti all'asta pubblica, e tale era il caso di Zoide, che all'incanto comperato aveva il Giardino. Rimarrebbe a dirsi del tributo della sessagesima; ma siccome vari e sovente capricciosi erano i titoli, che gli antichi Re imaginavano per ismugnere i loro sudditi, così lo stesso Verri potrebbe quì a sua posta discorrere per molte congbietture, senza però lusingarsi d'aver trovato il vero fonte di questa gravezza. Giova pertanto aspettare nuovi monumenti.

αβλυκης) Questa somma delle varie partite da pagarsi da Zoide non si trova nel Papiro Secondo; essa ci accerta di avere lette ed interpretate a dovere le partite parziali.

Lin. 5. Θεοδωρος) Teodoro scrive ad Eraclide Regio Tesoriere, e gli trasmette la υποκειμενην διαγραφην *infrascritta descrizione*, in cui egli stesso parla scrivendo lin. 13 επιδεδωκεν ημιν *diede a noi*. Dalla precipua parte, che egli prende alla riscossione del debito di Zoide, io conghietturo, ch'egli fosse il Procuratore delle Regie entrate, ossia ὁ ἐπὶ τῶν προσόδων, vedi quanto io scrissi nella Parte Prima dei Papiri Torinesi pag. 51.

Εγλαφιν) Così εγ, e non εκ, sta scritto, anche nelle lin. 15. 17; parimenti lin. 17 sta συνεγλαβοντος. Tal è pur l'ottografia del Papiro II. lin. 6. 15. 16. 17.

Νιτρικης) Che cosa fosse questo ramo di Regia entrata, la cui esazione si dava in appalto, io non posso ben dire. Riferirò la conghiettura del sig. Petrettini pag. 44. *Non guari distante da Mensi erano alcune sterili pianure e montagne solo abbondanti di Natro, donde presero il nome di* Nitrichi, *le quali almeno per quanto spettava ai Regi diritti, dipendevano da Mensi, e venivano spesso, per diversa quantità di terreno, comperate dagli Egiziani onde potervi fabbricare la loro casa eterhale; se questa nostra asserzione può senza difficoltà alcuna provarsi tanto per la quantità delle Mummie che ivi tuttora si dissepelliscono, quanto appunto per la natura di quel sale che abbonda ed è attissimo a disseccare i cadaveri. Sembra adunque dal contenuto de' precedenti Papiri, che un fondo di Nitrichi sia stato pagato da certa Zoide, che riportò di tale compra il documento, la cui data è l'anno 31.*

Lin. 6. Του κΑL) Dopo il κ vedesi un cerchietto mero effetto, il quale non potendo essere un ο, ossia 70, dee di necessità essere un 9. Lo stesso dicasi della linea 15, in cui di bel nuovo incontrasi questo medesimo anno. Il Petrettini lesse κΑL; ma, benchè l'α non suole pingersi con forma circolare, strano sarebbe la trascurataggine di Teodoro, il quale solo nell'anno 31 avrebbe

finalmente pensato a riscuotere un residuo dell'esazione dell'anno 21, mentre per avventura il debito in anni dieci sarebbe già stato prescritto. Laddove, leggendosi κθ, cioè l'anno 29, Teodoro è un sollecito Procuratore, il quale nell'anno seguente 30 volse le sue cure ad esigere quanto Dorione l'appaltatore della Nitrica ancor doveva per l'anno 29. Ma che più? Il Petrettini medesimo nel Papiro II. lin. 15 lesse pure του ΚΘL.

Προσκομισαι) *Tob.* IX. 2. κόμισαί μοι τὸ ἀργύριον *esigimi l'argento*; epperò quì προσκομίζειν è *inoltre esigere*.

Lin. 7. Την ξ' και ρ') Non v'ha dubbio, che tali sigle sieno l'ἑξηκοστὴ, e l'ἑκατοστὴ dell'antecedente linea 4. Epperò dovrassi dire, che una lettera dell'alfabeto, a cui sovrasti un tratto perpendicolare, equivale ad una frazione, di cui il numeratore è l'unità, ed il denominatore il numero indicato dalla lettera alfabetica. Ciò viene confermato dalla seguente linea 10, in cui sta scritto ϛπ', il che dal Papiro II. lin. 10, viene con tutte lettere interpretato εξ ημιουνς ογδοου *sei ed un ottavo*.

Lin. 8. Αντιγραφευς) Di già aveva io osservato alla pag. 148 dei *Papyri Graeci Taurin.* Parte I, che l'ἀντιγραφεὺς era il *Controllore*. Secondo l'ordine quì dato da Teodoro, Dorione il Controllore si sottoscrisse più sotto alla linea 86.

Μηδεν ηγνοησαι) Così suppliscо la mutile voce ηγ . . . αι, consultando le lin. 88. 87. 89, in cui ricorre la stessa frase. Essendo essa elliptica, o vi si due sottintendere δεῖ *bisogna*, *fa d'uopo*, ovvero vi si ravvisa Egiziana prendere l'infinito per l'imperativo *nulla ignorando*; o finalmente si tralasciò un *dichiarando*, od altro simile esempio, della quale ellissi parlerò più sotto.

Ιδιον ο. Δοκιμευε Τιμις) Si sottintende *è debitrice*, giacchè è Teodoro che quì parla, come scorgesi dall'ημιν della linea 13. Del resto già osservai nella Parte I. dei Papiri Torinesi p. 140 e 167, che per alcun di dignità e di maestà solevano gli Egiziani scrivere in plurale βασιλεις *reges*, mentre, un solo essendo il re che tenevasi lo scettro, dovevasi dire βασιλευς *rex*.

Παραδισου) Il Petrettini tradusse *terreno*. Ma varie erano le qualità dei terreni, così γη σιτοφορος *terreno frugifero* nel Papiro I. Torin. pag. 4. lin. 2, γη αμπελτις *terreno vignato* nell'Iscrizione di Rosetta, lin. 15. 30, φιλοσπορος *terreno nudo*, *incolto*, in molti Papiri, πηχεις οικοπεδικοι *cubiti d'area d'una casa* nel Pap. I. Torin. p. 5. lin. 9, a questi terreni già da me annoverati nella Parte I. dei Pap. Torin. p. 113 si aggiunga il παραδισος *giardino*. E tali distinzioni erano necessarie a farsi, perchè probabilmente alle varie qualità di terreni doveva corrispondere un maggiore o minore tributo.

ϟ) In vece di questa sigla il Pap. II. lin. 10 ha αρουρων, dunque tal sigla nota *arura*. La stessa sigla trovasi pure nel Pap. I. Torin. p. 4. lin. 2. io la interpretai *cubiti*, doveva io dire *de terrae frugiferae aruris viginti*. Era poi l'arura, come dissi alla p. 135. della Parte I. Pap. Torin., la consueta misura della superficie dei terreni presso gli Egiziani; e la base di tal giornata di terreno era di cubiti cento, e di altrettanti era l'altezza.

ϛη') Da quanto osservai più sopra alla lin. 7, queste sigle di numeri debbono corrispondere al nostro 6 ⅛ *sei ed un ottavo*. Il Pap. II. lin. 10. scrive spiegatamente αρουρων ις ημισυς ογδοου, singolare e degnissima d'essere notata è la frase ημισυς ογδοου per notare *un ottavo*. Simile è la maniera di dire del Pap. di Thymbonun del Grey το ημισυ του τριτου; noterebbe ella forse anche *un terzo*?

Μερους τεταρτου) Checchè pensare si debba della costruzione dell'intero periodo, il μερους τεταρτου nota *la quarta parte* del prezzo del Giardino. Zoide l'aveva comperato all'incanto per talenti dieci, e dracme quattromille pagabili in anni quattro (vedi lin. 28), dunque ogni anno doveva pagare al Regio Erario una quarta parte del prezzo, cioè talenti due, e dracme quattromille. In vero gl'impiegati greci dei Lagidi usavano, oltre ad una lingua assai corrotta, costruzioni stranissime, piene di anacoluti, e di casi ascosti.

Lin. 12. Φχητ) Vocabolo evidentemente Egizio dalla radice Memfitica ϕϧϯ, ossia Tebana πωϩϯ *effundere*, *versare*. Nella Carta Papiracea del Museo Borgiano illustrata dallo Schow abbiamo pure

nella *Column.* VII e IX. Φογμαος διωρυχ per διωρυξ, e nel *Fragm.* IV. διωρυχ αργαλειας; infatti a cagione del Nilo fecondatore delle campagne doveva essere quel territorio tagliato dai molti Canali.

Του ειτος) Caso d'apposizione del precedente παραδειαου, nel quale concorda.

Εν τοπωι Ασκληπιειωι) Che nell'Egitto i territori si dividessero in τόποι *luoghi*, dei quali ciascuno aveva un τοπογραμματευς *Scriba del luogo*, di già l'aveva io notato nella Parte II. dei Pap. Torin. p. 53. sq.; ora vedo, che anche la città di Menfi, in cui era situato il Giardino, dividevasi parimenti in τόποι, e quì citasi l'Ασκληπειος, forse così chiamato da un tempio d'Esculapio, che era di quel luogo il principale edifizio.

Lin. 13. Κατανδρα) La *Charta Papyracea* del Museo Borgiano pubblicata dal Ch. Schow comincia così Κατανδρα απεργασαμενων εις τα χωματικα εργα Τεπλινεως *Series hominum in aggeribus Teplineos operantium*, siccome interpreta il dotto illustratore. Qui κατανδρα vale *Stato* del conto, che l'Esattore πρακτωρ trasmise a Teodoro. Alquanto diversa è la lezione del Pap. II. Imperocchè mentre nel Primo sta επιδεδωκεν ημιν Δωριων ο αντιγραφευς κατανδρα πρακτορικου διαλογισμου του ΛΙ. ειναι των πραθεντων εν τοι αυτοι ετει φαρμουθι ιη *Dorione il Controllore ci trasmise lo Stato del Conto dell'Esattore dell'anno 30, da cui rilevasi, che il Giardino è compreso fra i beni stati venduti nello stesso anno addì 18 Farmuti*, nel Secondo, che fu scritto nell'anno 33, si legge επιδεδωκειν Δωριων ο αντιγραφευς . . . . . οι τοι επιμελητοι πρακτορικου διαλογισμου του ΛΓΙ. οφειλεσθαι προς τιμην των πραθεντων εν τοι ΛΙ. φαρμουθι ιη *Dorione il Controllore riferì a N. N. Procuratore del Conto dell'Esattore dell'anno 33, che (tal somma) era dovuta per il prezzo dei beni venduti nell'anno 30 addì 18 Farmuti.* Dove si vuol osservare, che Dorione invece di trasmettere l'avviso del debito ad Eliodoro, siccome nel Papiro I. trasmesso l'aveva a Teodoro, egli lo manda ad un altro, il cui nome scadde, ed era Procuratore del Conto di quell'anno 33. E se l'επιδεδωκειν κατανδρα nel Pap. I. è conforme

visibili lineamenti del guasto originale, non dubito d'asserire, che in esso stia *και μητε*.

Lin. 20. Διορθουσθαι) Vale *pagare*, *soddisfare*; infatti abbiamo in Polibio XI. 28. 5. *τὰ πάλαι προσοφειλόμενα οὐ διορθοῦτο non pagava gli antichi debiti*. Il Petrettini in proposito di questa voce attesta di avere sentito spesso dire ai moderni greci *διόρθωσον τὸ χρέος σου*, e *ἐδιορθώθη με τὸν δανειστήν του*. La lezione del Pap. II. è alquanto diversa *μητε Θαινουβιος διορθουμενης nè Tanubi pagando*.

Υπομνημα) *Nota*, *ricorso*, *supplica* d'un privato per ottenere qualche cosa. V. Pap. Tor. I. p. I. lin. 13. p. II. lin. 32. p. III. lin. 4. ec.

Lin. 21. Αδυνατει) Il tempo è presente, avrebbe dovuto essere passato; ma a siffatte inezie non badava la grammatica cancelleresca dei tempi dei Lagidi.

Εν αυτηι) O ridonda, ovvero vale *di per se*.

Lin. 23. Προσβαλεσθαι αυτηι) L'αυτηι si riferisce all'εγγυησιν della linea antecedente. Il verbo προσβάλλειν si costruisce col dativo anche nel significato di *invadere*, *aggredi*; ma talora è *adire* senza che siavi alcuna idea di impeto, onde Filostrato *Heroic*. p. 8. *ed. Boissonade* ἀμπέλῳ προσβαλεῖν *vineam adire*, così προσβάλλειν diconsi quelle cose, che *sensus quocumque modo accidunt*, vedi Schaefer *ad Corinth*. p. 36. Epperò quì προσβάλλειν τῇ ἐγγυήσει è *adire fideiussionem*, *incaricarsi della malleveria*.

Lin. 24. Ευρισκομενος) Lo Stürz *Lexic. Xenoph.* alla voce εὑρίσκειν riferisce pure § 8. il significato, per cui vale *conficere*, *reditus et quaestum afferre*, e dicesi delle cose, che si vendono. Così Senofonte *Hell.* III. 4. 24. ἃ εὗρε πλέον ἢ ἑβδομήκοντα τάλαντα *le vendè più di 70 talenti*, noi pure diremmo *ne trovò più di 70 talenti*; ed *Oecon.* II. 8. πόσου ἂν οἴει εὑρεῖν . . . τὰ σὰ κτήματα πωλούμενα, . . . εὑρεῖν ἄν, ὅτι πέντε μνᾶς; *qual prezzo credi tu di ricavare dalla vendita dei tuoi poderi? Credo ne ricaverò cinque mine*. Ma singolarmente il participio neutro τὸ εὑρὸν è adoperato dal medesimo autore *Memorab.* II. 5. 5. nel significato di *prezzo*, *valore comune che si può trovare*. Infatti così vi ragionava Socrate: dovrebbe ognuno

esaminare se stesso di qual valore egli sia presso gli amici, e proccurare di essere del più gran valore possibile affinchè gli amici non lo abbandonino, quindi soggiunge *τὰ τοιαῦτα πάντα σκοπῶ, μὴ, ὥσπερ ὅταν τις οἰκέτην πονηρὸν πωλῇ καὶ ἀποδῶται τοῦ εὑρόντος, οὕτω καὶ τὸν πονηρὸν φίλον, ὅταν ἐξῇ τὸ πλεῖον τῆς ἀξίας λαβεῖν, ἐπάγωγον ἢ προδίδοσθαι*, *tutte queste cose io considero, affinchè non, siccome quando uno vende un servo vizioso e lo dà pel prezzo che ne trova, così pure torni a vantaggio l'abbandonare il vizioso amico quando uno possa ricavarne più di quel ch'egli vale.* Così io interpreto questo passo controverso, senza cangiare o col Leunclavio l'attivo *εὑρόντος* nel passivo *εὑρεθέντος*, ovvero coll'Ernesti e Ruhnkenio col rifarlo in *τυχόντος*. Avvegnachè *τὸ εὑρὸν* vi nota il *prezzo*, che si può ricavare di una cosa posta in vendita; epperò a miglior diritto dir si può del *prezzo* a cui monta una cosa all'asta pubblica, valore che ha nel luogo del nostro Papiro, in cui Zoide incaricavasi di soddisfare la malleveria della madre Tanubi per la concorrente del prezzo, a cui monterebbe il Giardino venduto all'incanto.

Πρασιν) Così ho supplita la mutila voce π. . . . , che, a giudicarne dallo spazio concessole nel Papiro, non poteva essere lunga.

Lin. 25. *Εγγαιοις*) Così, e non *ενατοις* voce insignificante si dee leggere. Trovasi pur questo vocabolo nel Pap. Torin. I. p. 5. lin. 37. dove notai che vale *beni stabili*, *immobili*. Essendo stati messi all'incanto anche i poderi di Dorione, ne concludo, che l'appalto suo ascendeva ad una somma superiore ai talenti undici di rame, e dracme quattromille, di cui Tanubi gli fu malleviadrice, e che, qualunque fossero stati i pagamenti da lui fatti, egli nell'anno 30 rimaneva tuttavia debitore d'una maggior somma al Re.

Lin. 26. *Συνπαρόντων*) Dorione il Controllore, e quei del suo uffizio dovevano assistere all'incanto.

Lin. 27. *Υποστηναι*) Ho supplita questa voce mutila nel Pap. I, togliendola dalla lin. 26 del Pap. II, in cui è intera. Degno d'osservazione è il valore di questo verbo *sustinere*, *subsistere*, nel caso

d'un'asta pubblica, in cui gli avventori non possono più *reggere* al prezzo proposto dall'ultimo offerente.

Lin. 28. Εις Lδ) Volendo tradurre severamente dir si doveva *ne fu data la proprietà a Zoide nell'anno quarto*, ovvero *fra anni quattro*, *quindi a quattro anni*; avvegnachè ognuno sa, che *εἰς τρίτην ἡμέραν* vale *nel terzo giorno*, *quindi a tre giorni*, e così *εἰς τριακοστὸν ἔτος di quì a trenta anni*, vedi *Viger. ed. Hermann* p. 595. Non era adunque Zoide ammessa a prender possesso ed a godere del Giardino, se non dopo quattro anni, e ciò mentre pur ella ogni anno andava pagandone una parte del prezzo, e, non che il prezzo, ma ancora i tributi? O tale pertanto era il contratto, ovvero l'imperito scrittore di questa *διαγραφὴ* espresse in maniera troppo concisa, e quindi infedele, l'idea, che la proprietà fu data a Zoide, dovendo in quattro anni sborsare in altrettante rate il prezzo di talenti dieci, e dracme 4000.

Lin. 28. *κιδ*) Nella Parte II. dei Papiri Torinesi pag. 20. sq. io aveva stabilito, che due diversi talenti distinguere si dovevano in Egitto, quello d'argento, e quello di rame. L'esame di vari passi d'antichi scrittori condotto mi aveva a determinare il valore del talento d'argento in lire nostre 6500 circa; quindi supponendo che il rapporto tra l'argento ed il rame fosse come di trenta all'uno, aveva io al talento di rame assegnato il valore di lire nostre 220. I Papiri di Vienna mi somministrano nuovi argomenti per confermare le mie conghietture.

Infatti le arure 6. $\frac{1}{8}$ furono all'asta pubblica vendute per talenti di rame dieci, e dracme quattromille, epperò un'arura prossimamente valeva talenti 1. e dracme 4445. Se il talento di rame avesse pareggiato in valore il talento d'argento, e solo si fosse distinto per la varietà del metallo, onde erano coniate le specie che formavanlo, allora, valendo il talento d'argento lire 6500, le arure 6. $\frac{1}{8}$ sarebbero state pagate lire 69332, e l'arura (ossia mezza giornata Piemontese) lire 11319, prezzo affatto esorbitante. Laddove, il talento di rame valendo lire 220, il Giardino di Tanubi si vendè

sole lire 2346, e cent.mi 66, cosicchè l'arura valeva prossimamente lire 383. Ma l'arura, al dire d'Erod. II. 168, essendo un quadrato che ha un'area di cubiti 10,000, ossia di metri francesi 2016,01, che corrispondono prossimamente a 53 tavole nostre di terreno, ne viene, che una mezza nostra giornata di terreno si vendè lire 383, epperò l'intera giornata di Giardino lire 766, prezzo ragguardevole per quell'età, in cui la pecunia era rara anzi che no. Quindi è, che non so discostarmi dalla mia prima opinione, per cui assegnai al talento di rame un picciolo valore. Che se nuovi monumenti emenderanno il valore da me assegnato per via d'una larga approssimazione, credo che non mai il valore del talento di rame verrà sollevato oltre le lire 300. Avvegnachè in questa ipotesi, l'arura del Giardino di Tanubi sarebbe stata venduta lire 552, e così la nostra giornata lire 1104, prezzo, che facendo ragione della scarsità del danaro in que' tempi, è grande in vero, anzi sommo. Se il talento di rame si determini ad essere lire nostre 300, allora la dracma equivaleva a centesimi 5; ove poi si ritenga il primo valore da me assegnato di lire 220, allora la dracma era centesimi 4 circa, ed era ancor moneta meritevole non solo di essere coniata, ma suddivisa in altre minori.

Ma dacchè sono entrato a parlare del valore dei beni nell'Egitto ai tempi de' Tolomei, e d'altronde giunsi a determinare il valore sinora sconosciuto delle greche sigle numeriche dei Registri, giova trattare questa parte con maggiore estensione arrecando parecchi esempi tratti dai Papiri sinora conosciuti.

I. Nel Registro del Papiro A del Grey si vende un φιλοτόπος di cubiti 7. $\frac{1}{2}$ per χ× τελος ουαλ Ρ / Ρ *talenti di rame tre*, *tributo permutabile* 900, *totale* 900. E quì si osservi che debbesi leggere χ×γ τελος, manca cioè il numero dei talenti che d'altronde è facile a supplirsi, considerando, che il tributo solendo essere in quegli anni della vigesima, e pagandosi perciò dracme 900, siccome 900 × 20 danno 18000, il prezzo adunque era di talenti tre. Dissi, che la sigla Ρ segna 900. Essa è invero alquanto diversa

da quella da me riferita nella Parte II. dei Papiri Torinesi Tavola VI; tuttavia la stessa sigla si incontra nei Registri del Contratto di Tynabunun. Infatti il Registro di Parigi ha χαλκου κγ τελος εικοστης /↑ *talenti di rame tre*, *tributo della vigesima* 900; quello di Berlino pubblicato dal Buttmann più chiaramente dà χαλκου κγ τελος < εναικοσιας (per εννεακοσιας) /↑ *talenti di rame tre*, *tributo dracme novecento*, *totale* 900. Niun dubbio perciò rimane intorno al valore della sigla, ed al numero γ da supplirsi avanti a τελος nel Registro A del Grey. Ciò posto, ognuno vede, che il cubito del ψιλοτόπος valeva dracme 2400.

II. Nel Registro del Papiro B del Grey si vende un altro ψιλοτόπος di cubiti 2. $\frac{1}{2}$, attiguo all'antecedente per χ̄καλ̄ τελος ουαλλ φ *talenti di rame uno*, *e dracme quattromille*, *tributo permutabile dracme* 500. Nell'esemplare del Museo di Parigi da me citato nella Parte I. p. 137, dopo le ultime parole Ερτεως του Αμενωθου, si legge così χ̄κλ̄ τελος πεντακοσιας *un talento di rame*, *e dracme quattromille*, *tributo cinquecento*. Donde s'impara, che la sigla κ, la quale altrove nota generalmente la qualità di moneta, ossia *talenti*, può anche notare allo stesso tempo *un talento*. Posto il prezzo di talenti 1, e dracme 4000, il cubito fu venduto dracme 4000.

III. Nel Registro del Papiro C del Grey si vende un ψιλοτόπος di cubiti 3. $\frac{1}{3}$, confinante coi due anzidetti, per χ̄κγ̄λ̄ τ^ε ουα^λ λ̄ *talenti di rame tre*, *e dracme duemille*, *tributo permutabile mille*. Dunque il cubito valeva dracme 6000, ossia un talento. Dissi, che il ψιλοτόπος venduto era di cubiti 3. $\frac{1}{3}$, così infatti ha il Papiro Torinese I. p. 5. lin. 18 πηχεις τρεις τριτον, ed il testo Demotico ha pur tal segno. che nota $\frac{1}{3}$; ma la greca sigla del Registro γ∠ vale 3. $\frac{1}{3}$, epperciò inviterei il Ch. Dottore Young a riscontrare viemeglio la sigla che indica la frazione, affine di conoscere come essa si distingua da quella che nota $\frac{1}{3}$.

IV. Nel Papiro dell'Anastasy si vende un ψιλοτόπος di cubiti 1. $\frac{1}{4}$ per χαλκου νομισματος κα *per un talento di rame*. Epperò il cubito valeva dracme 4800.

V. Nel Registro del Papiro Demotico 21 del Museo Torinese si vende un ψιλοτόπος di cubiti 10. per χαλκου κβ *talenti di rame due*; dunque il cubito valeva dracme 1200.

Ecco cinque esempi di vendita d'una stessa qualità di terreno. Quindi nascono due quistioni meritevoli d'essere discusse. 1.° Come mai un cubito di terreno, che è pur picciola cosa, poteva elevarsi al valore di dracme 1200, ed anche di un talento? 2.° La qualità del terreno essendo la medesima, ed il sito dei tre primi ψιλοτόποι essendo lo stesso, donde mai tanta diversità nei prezzi?

Alla prima quistione credo d'aver risposto nella Parte Prima dei Papiri Torinesi pag. 133. sg. dove osservai, che essendo picciola la quantità di terreno, ora di un cubito, or di 3, o di 7, faceva d'uopo spiegare tale assurdo dal modo con cui gli Egiziani indicavano la misura dei terreni. E dissi, che tal modo era conforme a quello oggidì osservato dalle colte nazioni, che notano la sola base del parallelogrammo, tralasciandone l'altezza, che è sempre costante. Così misurando noi l'area delle camere col trabucco, che è di piedi sei, diciamo es. gr. una camera di piedi 3, ovvero 4, cioè un parallelogrammo, di cui la base è di piedi 3, oppure 4, e l'altezza sempre costante è di piedi sei, cioè del trabucco intero; tantochè l'area viene ad essere di piedi quadrati 18, ovvero 24. Allo stesso modo gli Egiziani dividendo i terreni in *arure*, ie l'arura essendo un quadrato, il cui lato è di cubiti 100, essi dicevano un terreno di cubiti 2, 5, 7, notando così la sola base, poichè l'altezza era sempre la medesima di cubiti 100, onde tali terreni contenevano un'area di cubiti quadrati 200, 500, 700. Tal fu la mia conghiettura, che pubblicai nella Parte I. dei Papiri, e pienamente soddisfa alla quistione testè proposta. Avendo io poscia cominciato a meditare i testi Demotici, per contribuire alla dichiarazione dei misteri di tale scrittura, trovai la mia conghiettura comprovata dal testo medesimo. Infatti osservai, che in tutti quei Papiri viene poco dopo il Protocollo, e dopo il nome del venditore una linea, che si può distinguere in sei membri. Il 1.° membro dà alcune sigle indicanti

per quanto io credo cubiti d'arura, ossia i cubiti della sola base; il 2.° rappresenta la sigla del numero di tali cubiti, così nel Papiro A è 7. $\frac{1}{2}$, nel B è 2. $\frac{1}{2}$, nel C sta 3. $\frac{1}{3}$ ec.; nel 3.° vengono altre sigle che segnano certamente cubiti quadrati; nel 4.° trovo lo stesso numero del membro 2.°, ma moltiplicato per 100, così nel Papiro A sta 750, nel B 250, nel C 333. $\frac{1}{3}$; il 5.° e 6.° membro ripetono le stesse sigle del 1.° e 2.° Nella Tavola III. ho dato il Fac-simile di queste linee secondo i cinque Papiri. Adunque nel Papiro A leggo nel membro 2.° cubiti 7. $\frac{1}{2}$, e nel 4.° cubiti 750; nel B cubiti 2. $\frac{1}{2}$, quindi 250; nel C si hanno lin. 8, 9 e 16. prima cubiti 3. $\frac{1}{3}$, poscia 333. $\frac{1}{3}$, e nella linea 8. incontro cubiti 13 $\frac{1}{3}$, a cui succedono cubiti 1333. $\frac{1}{3}$. Così nel Torinese 21 vedo cubiti 10, poi 1000; ed il Torinese 20 primieramente dà cubiti 7, poscia 700. Ma donde mai una così costante moltiplica per 100? Da niente altro, se non che dalla somma cura, con cui i Notai Egiziani dichiaravano ogni cosa nei loro contratti; e siccome nei Cadasti erano i terreni segnati col solo numero di cubiti indicanti la base del parallelogrammo e. gr. 7. $\frac{1}{2}$, così tal numero si esprimeva pure nel contratto, ma tosto si soggiungeva, che la vera area era di cubiti quadrati 750. Tale dichiarazione della quantità di terreno era assai più rilevante, che non il notare il giallognolo colore, l'agilità, la qualità degli occhi, e simili del compratore o del venditore, siccome troviamo nel Papiro dell'Anastasy, ed in quello di Tynabunun. Ma siccome il Trapezita nel Greco Registro non accennava che compendiosamente le principali condizioni del contratto, però in questo non si dà che il numero di cubiti segnato nel Cadasto.

Credo di avere avvalorata la mia conghiettura, e spiegata allo stesso tempo una linea dei contratti Demotici, che sinora non era intesa. Quindi confermasi il valore di alcune note numeriche già conosciute, ed altre se ne scuoprono, le quali tanto più riescono certe, quanto è maggiore l'analogia che hanno colle note Ieratiche; così i numeri 200, il 300, il 700, il 1000, che ora per la prima volta s'incontrano in iscritture Demotiche, sono molto affini

ai Ieratici già noti per mezzo dei Papiri Torinesi. Ciò posto, non è più meraviglia, se un cubito lineare, ossia un'area di cento cubiti quadrati valesse 1200 dracme.

Nella seconda quistione da me proposta si cercava qual fosse il motivo della notevolissima diversità dei prezzi, mentre il terreno era sempre ψιλοτόπος, ed inoltre situato nella stessa parte della città di Diospoli. Per risolvere questo quesito fa d'uopo avvertire, che sebbene il vocabolo ψιλοτόπος etimologicamente valga *terreno nudo*, e da Senofonte i τόποι ψιλοὶ si contrappongano ai terreni o seminati, o selvosi, tuttavia l'uso presso gli Egiziani consacrò tal voce a notare un terreno di città, su cui sta edificata, ovvero puossi edificare una casa. Infatti i cubiti 7. $\frac{2}{3}$, che dal Registro del Papiro A del Grey sono chiamati di ψιλοτόπος, gli stessi vengono denominati πηχεις οικοπεδικοι *cubiti di area di casa* dal Greco Papiro I. Torinese pag. 5. lin. 9; ed i cubiti 3. $\frac{1}{3}$ detti di ψιλοτοπος dal Registro del Papiro C, quei medesimi sono chiamati της οικιας μερος τεταρτον πηχεις τρεις τριτον *una quarta parte di casa cubiti* 3. $\frac{1}{3}$ dallo stesso Pap. Torin. pag. 5. lin. 18. Per la qual cosa, essendo il ψιλοτόπος un'area di casa, ne consegue, che il valore dell'area non così dipendeva dalla quantità dei cubiti, come dall'altezza e qualità del fabbricato che stava in quell'area; epperò i prezzi dei ψιλοτόποι essere dovevano mirabilmente discordanti. Ed in vero si sa dal Papiro I. Torinese, che esistendo in Tebe un ψιλοτόπος di cubiti 13. $\frac{1}{3}$ citato dal Demotico Papiro C del Grey lin. 8, questo fu venduto in tre volte, cioè primieramente si venderono cubiti 7. $\frac{2}{3}$ nel contratto A del Grey, quindi 2. $\frac{1}{3}$ nel contratto B, ed ultimamente i rimanenti 3. $\frac{1}{3}$ nel contratto C. Essendo questi attigui, epperò situati nella stessa parte di Tebe, pare a prima giunta, che il loro valore non dovesse essere gran fatto discordante; eppure nel contratto A il cubito fu venduto dracme 2400, nel B 4000, nel C 6000. Vale a dire era varia la qualità, la quantità e l'altezza del fabbricato di ciascun ψιλοτόπος. Prendendo tuttavia su questi cinque contratti la media proporzionale del valor d'un cubito di

ψιλοτόπος, trovo, ch'esso vendevasi dracme 3680, ossia prossimamente lire nostre 135, facendo corrispondere il talento di rame a lire 220; e tal valore di lire 135 per cubito quadrato di fabbrica è assai probabile.

Spiegate così le greche sigle dei Registri, mi nacque la speranza di poter trovare anche nel testo dei Contratti le cifre Demotiche che notano il prezzo medesimo indicato dal Registro. Mi posi pertanto a meditare i cinque contratti sopra descritti, ma non solamente nulla ho trovato che corrispondesse ai prezzi segnati nei Registri, neppure mi venne fatto di trovare una sola cifra numerica. Vorrò io quì abbandonarmi a conghietture quasi che nel testo Demotico si tralasciasse di dichiarare il prezzo della cosa venduta? Bensì nell' ἀντίγραφον del Grey il prezzo non è notato nel testo, ma soltanto nel Registro; tuttavia trovo per lo contrario, che nel Papiro dell'Anastasy il prezzo è scritto sì nel testo, che nel Registro. Mentre pertanto due traduzioni greche di contratti Demotici discordano fra loro; mentre ignoro con qual sigla Demotica si indicasse il *rame*, il *talento*; mentre sto in forte dubbio, che i Notai Egiziani ritenentissimi degli antichi instituti sdegnassero di ammettere nei testi Demotici le nuove nomenclature greche di talento e di dracme, e proseguissero a indicare il prezzo della cosa venduta con quella merce, che serviva di rappresentante generale ai tempi in cui era ignoto il metallo coniato, non voglio abbandonarmi ad alcuna conghiettura, ed aspettando nuova luce da nuovi monumenti termino questa lunga nota col ripetere, che probabilmente i Contratti Demotici ci insegneranno qual era la merce, che al tempo dei Faraoni teneva le veci della pecunia coniata.

Lin. 29. Προκειμενων) Nel Fac-simile non si ha che πρ, io ho supplita questa voce col Papiro II. lin. 28, in cui sta προκειμενων.

Lin. 30. Τεταχθαι) Da questo verbo cominciano tutti i Registri Greci dei Papiri Demotici, e vale *inscrivere nei registri*, e per usare l'odierno vocabolo *registrare*.

Πρωτον) Il Fac-simile ha solo πρ, ma leggendosi nella linea

seguente *την δευτεραν*, e nel Papiro II. lin. 30 *την τριτην*, non v'ha dubbio, che si debba supplire *πρωτην*.

Lin. 31. *Αναφοραν*) Nel libro di Esdra VII. 24 leggesi, che Artaserse, oltre ad altri favori, concedette pure ad Esdra ed ai Sacerdoti della nazione Giudea l'esenzione da ogni specie di tributo. Tali gravezze sono nel testo Caldeo espresse con tre vocaboli, i quali, variamente spiegati da vari Filologi, furono così tradotti dal Codice Complutense *φόρος*, *πρᾶξις*, *ἀναφορὰ*, che il Biel nel *Novus Thesaurus Philol.* interpreta *tributum*, *exactio*, *vectigal*; cosicchè l'*ἀναφορὰ* manifestamente significa un pagamento, che si faceva per ragion di tributo, ed era pure un tributo. Ma nel luogo del nostro Papiro chiaro apparisce dal contesto, che *ἀναφορὰ* è *pagamento*, *rata di pagamento*. Infatti dicesi che Zoide fu nello stesso anno della compra del Giardino registrata per la prima *ἀναφορὰ*, cioè per il primo pagamento, ora poi nell'anno 31 fu inscritta nei registri per il secondo, e dal Papiro II. lin. 30 sebben mutilo scorgesi, che nell'anno seguente fu registrata per *την τριτην του λβ* *per il terzo pagamento dell'anno* 32, siccome nel medesimo Papiro II. venne inscritta nei libri in quell'anno 33 per la quarta ed ultima rata di pagamento. Ed avvertasi, che in amendue i Papiri la somma pagata da Zoide al Regio Banchiere è sempre di talenti due, e dracme 4000, che è la quarta parte dell'intero prezzo del Giardino di talenti dieci e dracme 4000. Epperò non rimane dubbio, che siccome nelle cose religiose *ἀναφορὰ* era una sacra *oblazione*, ossia un sacrifizio *Psalm.* L. 20 *Symm. Iob* XLII. 8, così parlandosi di erario e di compre *ἀναφορὰ* era *oblazione* del danaro dovuto, ossia *pagamento*.

Lin. 33. *Θεοδωρος*) Il caso non essendo vocativo, è chiaro che Teodoro è quegli che parla e comanda. Lo stesso dicasi del *Δωριων* nella lin. 36. Amendue scrivendo ad Eraclide Tesoriere gli ordinano di esigere il debito di Zoide. Epperò a togliere ogni ellissi tradurre si doveva *Io Teodoro* (e nella lin. 36 *Dorione*) *ordino a te, o Eraclide*: *Ricevi ec.*

Εις $\overline{\kappa\varsigma}$) La lettera ς è incerta. Qualunque ella sia, debbo confessare, che non intendo questa abbreviazione.

Υκς) Dalla natura del Fac-simile si scorge, che queste lettere mal si possono leggere nell'originale; tuttavia esse non possono essere altre dalle υκς 426 dracme, che sono la somma della sessagesima e della centesima, che Zoide pagar doveva oltre al capitale, vedi lin. 4.

Lin. 34. Και υπογρ) Teodoro quì ripete l'ordine già dato da lui alla lin. 7, che Dorione il Controllore approvi pure tal pagamento, attestando che nulla per ignoranza fu omessò.

Lin. 36. Τοπογρ του γρ) Così parmi si debba leggere. Τοπογρ certamente vale τοπογραμματευς *scriba del luogo* Asclepieo, in cui era situato il Giardino; esso teneva il Cadasto del luogo, su cui erano pure segnati i nomi dei possessori di ciascun fondo, vedi quanto io ne scrissi nella Parte I. dei Pap. Torin. p. 110. Epperò quì era da Dorione invitato ad attestare niun errore essere occorso in tutta la esposizione sovrascritta riguardo alla trasmissione di proprietà, ed all'essere Zoide la padrona del Giardino. Non così potrei io dire che cosa significhi γρ; sarà forse γραφίου?

Lin. 40. Επακολου) Molto io dubito della vera lezione di questa parola malamente schiccherata in amendue i Papiri. Se è επακολου, vorrà dire ἐπακολουθεῖν, cioè Io Crisippo attesto di aver seguito Zoide, ed averla veduta pagare i talenti due ec.

Lin. 41. Già dissi più sopra a pag. 19, che questa linea è illegibile, e che probabilmente diceva *Registrato nel libro N. N.*

AGGIUNTA

Lin. 5. Καταχωρισον) Questa autorità si dee aggiungere alle altre di *Esth.* II. 23. καταχωρίσαι εἰς μνημόσυνον, del I. *Paralip.* XXVII. 24 κατεχωρίσθη . . . ἐν βιβλίῳ, del III. *Macch.* II. 29. προκαταχωρίσαι, di Strabone I. pag. 16. καταχωρίσαι εἰς τὴν ποίησιν ec. citate dal Villoison *Magaz. Encyclop.* IX. *ann. tom.* II. *pag.* 319. dove nota

trascrivere, *inscrivere sopra un registro*. Simile costruzione coll'εἰς e l'accusativo si legge nell'Iscrizione di Rosetta lin. 51. και καταχωρισαι εις παντας τους χρηματισμους, epperò non v'ha più dubbio esser falsa la traduzione dell'Ameilhon *et praelibare super omnes pecuniarios redditus*, dovendosi così tradurre *il cognome di Sacerdoti del Dio Epifane s'inscriverà in tutti i decreti.*

INDICE

DELLE VOCI GRECHE.

	Pag.
αγνοεισθαι	28
αλλαγη	22 sq.
αναφορα	41
ανταναιρεισθαι	31
αντιγραφευς	28
Ασκληπιειος	30
βασιλεις re singol.	28
βασιλικον R. Erario	6
διαγραφειν	31
διαγραφη	21
διορθουσθαι	32
διωρυξ	30
εγγαια	33
εγληψις, συνεγλαβων	27. 31
εικοστη tributo	26
εκατοστη tributo	ib.
εξηκοστη tributo	25 sq.
επακολουθειν	42
ευρισκον, κειν	32
ημισυ ογδοον 1/8	29
Ιθοραυς	31
καταυδρα	30
καταχωριζειν	42
κομιζειν	28
Νιτρικη	27
ο παρα τινος	21
παραδεισος	29
Πετεαρενθωτης	8
πιπτω (πεπτωκε)	21
πρακτορικος	6
προσβαλλεσθαι	32
προσκομιζειν	28
τασσεσθαι	40
τοπογραμματευς	42
τοπος	30
υφισθασθαι	33
Φχητ	29
χαλκου ου αλλαγη	22 sq.
ψιλοτοπος	39
Sigle ϰ nota talento	25
λ 1000	ib.
ϐ 2000	ib.
δ 4000	ib.
ξ', ρ' ec. 1/60, 1/100	28 sq.
ϟ .... arura	29
∠ ⊾ < dracma	31. 36
⊤ ↑ 900	35. 36
Demotiche illustrate	37

ASHMOLEAN MUSEUM
OXFORD

MUSEUM